

Doc. XXIII
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XI LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

Avvertenza	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli.</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia.</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini</i>	Pag.	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui</i>	»	581

TOMO II

PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i>	»	1057

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993</i>	»	1579

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i>	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i>	»	2183

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i>	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3159

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i>	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i>	»	3795

TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	<i>Pag.</i>	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana).</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana).</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	4631

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	<i>Pag.</i>	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i>	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i>	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i>	»	5185

TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i>	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i>	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i>	»	5589

TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Campania)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i>	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i>	»	6579

TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i>	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i>	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i>	»	6963
<i>Missione a Venezia</i>	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i>	Pag.	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i>	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i>	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i>	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i>	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i>	»	7523

TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i>	Pag.	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i>	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i>	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i>	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i>	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i>	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i>	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i>	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i>	»	8177

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i>	Pag.	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i>	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8859
<i>Missione a Gela.</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	9007

TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993.</i>	»	9641

TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i>	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i>	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i>	»	9885
<i>Missione a Catania</i>	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i>	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i>	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i>	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i>	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i>	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i>	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i>	»	10419

PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i>	»	10437

PARTE QUARTA

Atti e Convegni	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i>	»	10483

PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019
--

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE

ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IX

SOPRALLUOGO IN PUGLIA

NEI GIORNI DI MARTEDI' 26, MERCOLEDI' 27, GIOVEDI' 28, VENERDI' 29 E

SABATO 30 GENNAIO 1993.

(BARI, FOGGIA, LECCE, ~~TARANTO~~, BRINDISI)

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BARI

Martedì 26 gennaio 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

**Partecipano i deputati Antonio Bargone, Carlo D'Amato,
Vincenzo Sorice; ed i senatori Michele Florino
ed Alberto Robol.**

INDICE

Audizione del presidente della giunta regionale della Puglia , Giovanni Copertino, del vicepresidente della giunta regionale della Puglia, Vito Angiuli, dell'assessore dei lavori pubblici Gerolamo Pugliese, dell'assessore della pubblica istruzione, alla formazione ed al lavoro Luigi Ferlicchia, dell'assessore all'industria al commercio ed all'artigianato Carmine Di Pietrangelo, dell'assessore all'agricoltura Giovanni Sabato, dell'assessore al personale Lucio Tarquinio e dell'assessore alla sanità Onofrio Introna.....pag. 4

Audizione del presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari, dottor Franco Sernia, del viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari, dottor Giuseppe Antonio Stanco, del consigliere della Corte dei conti di Bari, dottor Michele Grasso e del consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari, dottor Vito Minerva.....pag. 51

Audizione del direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari, dottor Ugo Veneziani, del direttore di succursale della Banca d'Italia di Bari, dottor Luciano Avallone e del direttore di cassa della Banca d'Italia di Bari, dottor Costantino Pacileo.....pag. 75

Gli incontri cominciano alle 17.

Audizione dei rappresentanti della regione Puglia.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri ospiti per la collaborazione che vorranno offrirci, ricordo che la delegazione della Commissione antimafia, oggi riunita a Bari, nei prossimi giorni si dividerà a sua volta in due delegazioni, una delle quali, presieduta dall'onorevole D'Amato, si occuperà dei problemi di Bari e di Foggia, mentre l'altra, presieduta da me, effettuerà un sopralluogo nelle città di Lecce, Taranto e Brindisi.

I rappresentanti della regione Puglia potranno ora offrirci un quadro della situazione regionale dal punto di vista sociale ed economico, oltre ad un loro giudizio sul fenomeno della criminalità organizzata.

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione antimafia per l'attenzione che dimostra verso i problemi della nostra regione.

La giunta da me presieduta si è costituita da circa un mese e mezzo ed abbiamo acquisito gli atti relativi al precedente incontro con la Commissione antimafia, avvenuto nel 1991. Non siamo stati inerti ma abbiamo avviato concrete iniziative, in coerenza con le direttive del Governo. Nel nostro programma abbiamo anche evidenziato aspetti che attengono al problema della criminalità; mi riferisco, per esempio, alla rivisitazione delle leggi sugli appalti, sottoposte all'attenzione della Conferenza Stato-regioni, nonché ad una linea di trasparenza che deve improntare la condotta delle pubbliche amministrazioni.

In ordine al problema della criminalità organizzata, devo esprimere una grave preoccupazione perché tale fenomeno frena lo sviluppo e impedisce che iniziative di carattere economico individuino la Puglia come punto di riferimento. Occorre quindi eliminare le cause del fenomeno, anche per incentivare una consistente ripresa dell'economia.

Dobbiamo inoltre tenere presente che, laddove più cospicui sono gli investimenti, maggiore è l'attenzione della criminalità organizzata. La questione si collega alla strategia che le pubbliche amministrazioni devono seguire per evitare il crearsi di commistioni tra investimenti legali e fenomeni criminali.

In tale contesto si inserisce anche il problema della disoccupazione che affligge gravemente la nostra regione, oltre alla necessità di intervenire nelle zone contraddistinte da un reddito più limitato e nelle quali, essendo maggiore la disoccupazione, vi è un terreno più fertile per il reclutamento di manovalanza da parte della criminalità organizzata.

CARLO D'AMATO. Qual è la percentuale di disoccupazione in Puglia?

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*. I disoccupati sono circa 400 mila e rappresentano una quota di circa il 20 per cento.

La giunta regionale è attualmente impegnata a riequilibrare la situazione economica; a tal fine intendiamo adottare provvedimenti avvalendoci anche dell'aiuto del Governo centrale. Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con gli esponenti di quest'ultimo, abbiamo constatato la forte volontà del Governo di operare in sintonia con le regioni. Anche la Puglia si inserisce in questo cammino che occorre percorrere per superare le logiche frenanti ed operare con il dinamismo richiesto dai tempi. Ci stiamo adoperando in tale direzione, tenuto conto che eventuali ritardi fanno perdere importanti appuntamenti.

Per quanto riguarda più specificamente il problema della disoccupazione, intendiamo avvalerci anche di quanto previsto dalla legge Cristofori, proprio al fine di eliminare le sacche deboli che rappresentano il terreno ideale per la criminalità organizzata. A tal fine stiamo portando avanti alcune iniziative in vista dell'impegno di presentarci all'esterno con atti leggibili, che non presentino ombre di alcun genere.

Desidero inoltre sottolineare che il collega Pugliese, in qualità di assessore ai lavori pubblici, ha posto in atto la rivisitazione della legge sugli appalti. Occorre però impartire direttive precise alle province ed ai comuni, svolgere un'attività di sorveglianza e ricevere il sostegno degli organismi dello Stato preposti a settori specifici, come quello dell'ordine pubblico. Devo anzi ringraziare il prefetto De Mari per la collaborazione che offre, unitamente agli altri prefetti della nostra regione.

Quest'ultima è attualmente impegnata ad agire all'insegna della massima trasparenza e moralità ed a sostenere le altre istituzioni dello Stato presenti nella regione. Vi sono in particolare alcune aree, come per esempio il brindisino, in cui le amministrazioni comunali sono in difficoltà. Il prefetto di Foggia mi ha riferito che si stanno verificando fatti strani in rapporto al parco nazionale del Gargano: le amministrazioni comunali che stanno affrontando con forza la questione del parco ricevono minacce o comunque segnali negativi da chi ha interessi (non so di quale natura) nell'area di 250 mila ettari del parco nazionale del Gargano. Esiste al riguardo un impegno della regione, della provincia, del comune, nonché del prefetto di Foggia in ordine alla necessità di eliminare il vincolo del parco per i comuni che non presentino bellezze naturali tali da giustificare un loro inserimento nel parco stesso. Nell'ambito del perimetro di quest'ultimo occorre inserire soltanto le zone di particolare pregio, senza paralizzare l'economia locale. Finora, infatti, il problema del parco ha esercitato un'azione frenante bloccando, per esempio, i piani regolatori.

Sabato prossimo si svolgerà un incontro al ministero nel corso del quale dovremo chiedere di tener presente, attraverso l'emanazione di norme transitorie, la necessità di non paralizzare l'economia locale pur rispettando l'ambiente e soprattutto le aree di particolare pregio. Nello stesso tempo però occorre mettere i comuni nella condizione di operare proficuamente senza vedere paralizzata la propria economia.

Da parte nostra, esprimiamo l'impegno a muoverci in sintonia con la Commissione antimafia, il Governo centrale e le altre realtà istituzionali. Sono convinto che la Puglia, pur essendo una regione a ri-

schio, stia vivendo un processo che può diventare reversibile in positivo se tutti opereremo nel modo più opportuno. Non è sufficiente analizzare i mali ma è necessario assicurare una maggiore presenza, per esempio, delle forze di polizia, dal momento che esistono ancora zone prive di commissariati o di caserme dei carabinieri o nelle quali tali strutture si presentano superate dal punto di vista delle attrezzature.

Per quanto concerne specificamente i vigili urbani, ci impegnamo ad utilizzare le nostre risorse a favore dei comuni che possono mantenere forze di polizia municipale dotate delle attrezzature richieste dai tempi.

Mi auguro che il nostro impegno porti al raggiungimento di risultati positivi anche per quanto riguarda la situazione economica, in ordine alla quale abbiamo chiesto un aiuto agli istituti finanziari partendo dal presupposto che anch'essi potranno usufruire di condizioni migliori nel momento in cui saranno risolti i problemi economici della regione. Quest'ultima, tra l'altro, ha una tradizione di imprenditorialità sana, che tuttavia nella fase attuale viene scoraggiata dall'esistenza dei fenomeni criminosi e ciò forse ha contribuito al degrado della situazione economica della nostra regione. Non bisogna neppure dimenticare che da diversi anni il prodotto agricolo pugliese non ha mercato, come potrà confermare il collega Sabato. La regione Puglia non chiede tanto risorse esterne, quanto - e siamo impegnati in prima persona - la valorizzazione di quelle proprie, utilizzando le disponibilità sostitutive dei mancati redditi per avviare quella rivoluzione tecnologica di cui necessitano le nostre imprese.

Ripeto, siamo impegnati in prima persona per le materie di nostra competenza; intendiamo sostenere le altre strutture e restiamo a disposizione affinché si rafforzi quella collaborazione che deve esistere tra il livello regionale e quello centrale.

Siamo convinti che per la regione Puglia il fenomeno sia, ribadisco, reversibile: se opereremo bene sarà possibile il recupero, anche se occorre una migliore oltre che una maggiore organizzazione delle forze di polizia.

PRESIDENTE. Avete formulato proposte?

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*. Onestamente devo dire di non aver incontrato le forze di polizia coordinate dalla prefettura. Da informazioni ricevute so che alcune zone hanno bisogno di una maggiore presenza...

PRESIDENTE. Quali, per esempio?

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*. Alcune zone della provincia di Brindisi. Inoltre, in una particolare area accade che, se i sindaci si riuniscono per parlare di criminalità, colui il quale ha organizzato la riunione riceveva messaggi negativi...

PRESIDENTE. Si sono già verificati i casi di cui lei parla?

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*. A Francavilla Fontana, a Cellino ed a Torchiarolo. Anche nella zona del Gargano si sono registrati tali fenomeni, per esempio a Santonaci.

Tuttavia abbiamo anche riscontrato - com'è avvenuto a Fasano - il miglioramento della situazione a seguito dell'arrivo della compagnia dei carabinieri. Ha influito positivamente anche il fatto che determinati comuni non sono più destinatari di persone inviate al confino: una misura, questa, che ha creato non pochi drammi. In passato a Fasano è anche accaduto che alcuni confinati d'estate si spostassero nelle zone balneari di maggior richiamo turistico! L'onorevole Sorice, quando era sottosegretario per la giustizia, ha toccato con mano questa realtà.

Occorre operare per un generale riordino, ed in tale direzione, lo ribadisco, ci impegneremo.

Sul piano della criminalità, il governo regionale si è esposto; daremo pieno sostegno alle istituzioni dello Stato ma nel contempo chiediamo al presidente della Commissione antimafia e ai membri presenti di potenziare le strutture della polizia, perché secondo noi

soltanto con una presenza diretta e con organici adeguati il cittadino potrà sentirsi tutelato.

Vi forniremo tutte le informazioni necessarie affinché la realtà vi sia più chiara. Il mese e mezzo di vita del nostro governo regionale è stato caratterizzato dall'emergenza...

PRESIDENTE. Quando si è costituita la giunta?

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*.
Il 5 dicembre.

PRESIDENTE. La crisi è stata molto lunga?

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*.
E' durata sette-otto mesi. Si sa che nei momenti di debolezza diventano forti gli altri! Dove non c'è un'istituzione forte, lì si inseriscono i furbi, i quali coprono gli spazi vuoti. Anche in questo settore gli interventi sono necessari: d'altra parte, se in determinati comuni si ricorre alla gestione commissariale, significa che qualcosa non va sul piano politico. E in Puglia di queste realtà ne esistono, tanto che qualche consiglio comunale è stato sciolto.

PRESIDENTE. Esiste una commissione regionale che segua le questioni relative alla criminalità?

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*.
Il 30 ottobre 1989 il consiglio regionale si è riunito in seduta straordinaria con la presenza dell'allora ministro dell'interno, onorevole Scotti. Esiste una commissione antimafia costituita presso la nostra regione che, secondo me, va riattivata.

PRESIDENTE. Non ha ancora operato?

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*.
O se ha operato...

VITO ANGIULI, *Vicepresidente della giunta regionale della Puglia*.
A mio avviso la vostra visita è estremamente opportuna, stante il delicatissimo passaggio economico e sociale che la nostra regione sta attraversando; un passaggio caratterizzato dalla concentrazione e dall'accentuazione di processi negativi e degenerativi estremamente preoccupanti.

Il processo di deindustrializzazione in atto, che ha interessato la nostra regione, in particolare Taranto, ha contribuito alla crescita della criminalità. Non credo certo che il rapporto sia automatico; sta di fatto però che la caduta dell'occupazione e la deindustrializzazione stanno contribuendo all'affermarsi di questi fenomeni. Si rischia quindi di vanificare i risultati raggiunti nell'azione di contrasto alla criminalità, peraltro svoltasi in maniera disomogenea, dal momento che non ha riguardato l'intera regione ma soltanto alcune parti. A Bari, per esempio, incontriamo notevoli difficoltà ad intervenire.

Si registra un concorso di fattori negativi: voglio ricordare, oltre al livello di disoccupazione che raggiunge le 400 mila unità, le difficoltà in cui si dibattono l'industria e l'agricoltura nonché l'abbassamento del livello di erogazione dei servizi. Un elemento quest'ultimo che contribuisce sempre più ad isolare il cittadino.

In tale contesto si evidenzia la tendenza della microcriminalità ad imitare la grande criminalità, nel senso di seguire il modello e l'organizzazione che questa si è data. Si pone, quindi, il problema del rapporto tra la dispersione scolastica e le aree marginali delle città, i cosiddetti quartieri-ghetto.

Certo, si rende necessaria un'azione repressiva ma nel contempo occorre anche individuare l'intervento più opportuno per aggredire i fenomeni della dispersione scolastica e dellamarginalizzazione dei quartieri delle grandi città.

Un'altra preoccupazione riguarda lo stato dell'istituzione regionale. Registriamo una crisi finanziaria assolutamente al di là dei livelli fisiologici: qualche migliaio di miliardi...

PRESIDENTE. Qualche migliaio di miliardi...?

VITO ANGIULI, *Vicepresidente della giunta regionale della Puglia*. Sicuramente più di due mila miliardi di debito, il che rende la regione incapace di proporsi come soggetto attivo e ci costringe ad operare una rilevante selezione delle risorse disponibili, che peraltro risultano pochissime. Il debito già consolidato deve costituire una preoccupazione per noi, così come dobbiamo preoccuparci di esercitare un intervento in campo sociale rivolto particolarmente ai settori giovanili ed ai grandi quartieri.

Si avverte la necessità di instaurare rapporti diversi con gli organi dello Stato, posto che quelli esistenti non sono positivi, a cominciare dal rapporto con il commissario di Governo che deve esercitare il controllo. Nessuno discute l'attività svolta da questo organo, ma credo che il suo ed il nostro lavoro debbano essere considerati in un'ottica di collaborazione per superare la fase critica che stiamo attraversando.

Lo stesso può valere per il Governo centrale, di cui registriamo una scarsa attenzione. Sarebbe sbagliato chiedere finanziamenti per la realizzazione di grandi opere, perché si è potuto constatare che queste non producono effetti benefici sulla qualità e sulle condizioni di vita.

Si pone, invece, la duplice necessità di intervenire in determinati settori - da quello dell'artigianato al comparto delle piccole e medie imprese - e di operare perché questi ultimi possano concretamente rappresentare gli elementi fondamentali per un'azione finalizzata a frenare l'espandersi di fenomeni molto preoccupanti.

CARLO D'AMATO. Nel vostro bilancio si registrano residui passivi?

VITO ANGIULI, *Vicepresidente della Giunta regionale della Puglia*. In realtà, ci troviamo in una situazione debitoria: figuriamoci se vi possono essere residui passivi! Certo, residui passivi se ne sono accumulati ma spero che tale fenomeno non si riproduca in futuro, anche in considerazione della scarsità di risorse a nostra disposizione.

Avvertiamo la necessità di articolare in modo più efficace la presenza delle forze di polizia sul territorio. Penso, in particolare, alla città di Bari, nella quale sarebbe opportuna una maggiore presenza delle forze dell'ordine in funzione deterrente e non soltanto repressiva. Sotto questo profilo, consideriamo utile e necessario un miglior coordinamento.

PRESIDENTE. Si riferisce al rapporto tra polizia e carabinieri?

VITO ANGIULI, *Vicepresidente della Giunta regionale della Puglia*. Anche.

PRESIDENTE. Quali sono i dati che emergono a Bari in riferimento al problema dell'ordine pubblico?

VITO ANGIULI, *Vicepresidente della Giunta regionale della Puglia*. L'aspetto che maggiormente preoccupa è rappresentato dalla criminalità giovanile, che ormai non si esprime più soltanto attraverso la figura dello scippatore. Si registra, infatti, un salto preoccupante: penso, in particolare, all'aumento del numero delle rapine.

Credo che quella attuale sia una fase di passaggio che non deve essere trascurata. Ripeto: non possiamo continuare a considerare la criminalità giovanile come mera espressione della tradizionale microcriminalità legata agli scippi o ai furti d'auto. Siamo davvero di fronte ad un salto qualitativo dell'iniziativa criminale giovanile.

VINCENZO SORICE. Nel mese di luglio del 1989 il Parlamento approvò una relazione della Commissione antimafia predisposta in seguito alla prima visita effettuata in Puglia. Da quella relazione si desumeva che

la situazione nella regione non era allarmante, nonostante sussistessero elementi di preoccupazione. La denuncia, in sostanza, fu espressa in modo ovattato. La relazione successiva, risalente al 15 ottobre 1991, recita invece testualmente: "A distanza di circa due anni dal precedente sopralluogo della Commissione, le preoccupazioni manifestate nella relazione del 25 luglio 1989 hanno trovato puntuale conferma (...)".

I problemi fondamentali di fronte ai quali ci troviamo - continua la relazione - sono due: l'utilizzo della discrezionalità politica e le misure di prevenzione patrimoniale. Non siamo in presenza di una fetta di territorio nel cui ambito la criminalità si esprime con atti illeciti lesivi della persona umana (omicidio). Siamo tuttavia preoccupati dell'infiltrazione sempre più cospicua di fonti di finanziamento che possono alterare l'equilibrio economico della nostra città".

La relazione faceva inoltre riferimento ad un aspetto che considero importante e che vorrei sottoporre alla vostra valutazione: "Tutto questo impone alla classe politica pugliese una maggiore attenzione ed un severo controllo di tutti coloro che rivestono funzioni pubbliche". Ritengo sia questa la prima risposta che, come classe politica, dobbiamo impegnarci a fornire.

Se analizziamo le statistiche (sempre riferite al 1991), notiamo che le persone indiziate di appartenere ad associazioni di stampo mafioso nei cui confronti erano state disposte indagini patrimoniali risultavano compendiate in una percentuale molto bassa, pari all'8 per cento. In particolare, come appartenenti a tale categoria erano stati individuati solo 143 soggetti, alcuni in seguito ad iniziativa del questore ed altri ad opera della magistratura. E' questo un aspetto che andrebbe considerato, con specifico riferimento ai rapporti intercorrenti tra la regione e gli operatori economici (mi rivolgo in particolare all'assessore al bilancio). La Commissione antimafia deve operare in funzione preventiva, giacché tra i suoi compiti non rientra l'azione repressiva. Si tratta di uno spunto che affido alla vostra riflessione.

Vi è un ulteriore aspetto sul quale è necessario soffermarsi, anche alla luce di avvenimenti verificatisi in altre regioni. Quando nel 1970 furono istituite le regioni, fu emanata una legislazione con

la quale si modificava completamente il quadro e l'impostazione dei controlli. Per evitare commistioni tra rappresentanti politici ed organi di controllo, fu affidato alla giunta regionale il potere discrezionale collegato alla scelta di merito dei provvedimenti. Ai comitati regionali di controllo ed all'apposita sezione fu invece affidato l'esercizio del controllo di legittimità sugli atti.

Alla luce di questa situazione, vorrei porre agli amministratori attualmente in carica la seguente domanda: ritenete, anche sulla base della vostra esperienza pregressa, che in questa città il controllo di legittimità stia sfociando in un controllo di merito e che, di conseguenza, il centro decisionale politico non sia più l'ente al quale la legge aveva affidato questo compito? Esiste il rischio di confusione e il pericolo che si concretizzi un processo di espropriazione delle vostre funzioni?

CARLO D'AMATO. Vorrei anzitutto sottolineare un dato emerso dalla relazione del presidente della giunta. Si tratta di un aspetto che prelude ad un successivo approfondimento di talune tematiche, al quale dovrà provvedere la giunta regionale. Ringrazio anche la delegazione della giunta regionale pugliese per la sua disponibilità e ribadisco l'invito a fornirci dati più complessivi, sì che la Commissione possa essere posta nella condizione di procedere ad una valutazione compiuta delle iniziative che dovranno essere prospettate al Parlamento.

Indubbiamente vanno considerati con particolare attenzione gli aspetti socioeconomici che, com'è già stato rilevato, spesso rappresentano il prodromo dell'attività delinquenziale. Come meridionale e, segnatamente, come napoletano, so bene cosa significhi gestire una situazione caratterizzata da un tasso di disoccupazione pari al 20 per cento. Ci si meraviglia del fatto che oggi in Italia il tasso di disoccupazione sia pari all'11 per cento, quando per anni al sud siamo stati abituati a convivere con un livello di disoccupazione del 20-25 per cento, senza che ciò abbia costituito un problema per alcuno! Il dato relativo ai livelli di disoccupazione si omogeneizza a livello

nazionale; ci auguriamo che le regioni meridionali possano attrezzarsi per affrontare con rinnovato impegno i problemi di sempre.

La quantificazione del deficit a livello nazionale rappresenta un dato rilevante anche rispetto ad un elemento sottolineato in questi giorni dal Governo: mi riferisco alla possibilità di usufruire, in presenza di una situazione di ristrettezza finanziaria, di 50 mila miliardi (una somma non utilizzata), sia per le opere pubbliche sia per altri settori. Proprio per questa ragione ho posto in precedenza la domanda sui residui passivi. Non è automatico, infatti, che una regione in stato di deficit non possa accumulare residui passivi. Penso all'esempio della regione Campania. Vi è comunque un progetto di delegificazione con riferimento a somme impegnate e non spese che potrebbe consentire più razionali interventi delle giunte regionali.

Alla luce della situazione descritta, vorrei sapere se abbiate predisposto un piano regionale nel settore dell'agricoltura, un comparto tradizionalmente forte e ricco in questa regione.

Per quanto riguarda il problema del territorio (tralascio qualsiasi riferimento al parco del Gargano, del quale ci occuperemo nel momento in cui, nei prossimi giorni, una delegazione della Commissione si recherà a Foggia), vi chiedo se la regione si sia dotata di un piano di riassetto e di sviluppo regionale; tali strumenti, infatti, potrebbero rappresentare gli argomenti forti grazie ai quali recuperare il rapporto tra amministrazioni locali, ente regionale (che dovrebbe essere sempre più organo di programmazione e di indirizzo che di gestione) ed organi di controllo. Con riferimento a questi ultimi, professo la mia pregiudiziale avversione, non perché sia contrario ai controlli ma perché ritengo che i controlli stessi, in considerazione della particolare composizione di questi organi, che sono di natura politica, ed anche alla luce della permanente ingerenza nell'attività di merito... Si avverte dunque la necessità di modificare questo stato di cose.

Per quanto concerne l'attività della magistratura, è stato rilevato un dato: la limitata adozione di misure di prevenzione e patrimoniali nei confronti di un'attività delinquenziale che, è inutile nascondere, esiste. Ho avuto modo di esaminare le relazioni presentate in passa-

to dalla Commissione antimafia ed ho notato come, nonostante la seconda relazione abbia modificato il dato precedente, la Puglia fosse presentata quasi come un'oasi felice all'interno del Mezzogiorno. Le considerazioni svolte con grande onestà intellettuale dai rappresentanti della giunta regionale dimostrano come gli elementi di preoccupazione non siano virtuali ma reali. Qual è il vostro giudizio sulla risposta fornita dalla magistratura rispetto all'incremento dell'attività delinquenziale, camorristica e mafiosa, collegata a Cosa nostra ed alla Sacra corona unita?

MICHELE FLORINO. Ho ascoltato dati molto preoccupanti in merito alla situazione occupazionale. Il mio pensiero è andato immediatamente alla precedente relazione della Commissione antimafia, quella risalente al 1991, leggendo la quale si ha l'impressione - come diceva poco fa il collega D'Amato - che la Puglia fosse un'isola felice. Ebbene, rispetto al 1990, a distanza di due anni, registriamo un aumento della disoccupazione dell'ordine di 400 mila unità. Quali sono state le cause che hanno generato il crollo dell'economia pugliese rispetto a due anni fa?

Nel corso di altre visite che ho svolto nella regione Puglia, ho potuto constatare che in alcuni quartieri, soprattutto a San Paolo e a Iapigia, il controllo da parte della delinquenza è totale: forse questi livelli non sono raggiunti neppure a Napoli, a Secondigliano.

Qualcuno confidenzialmente, transitando nel rione San Paolo, ci ha parlato di passaggio delle consegne, nel senso che il traffico di droga si è trasferito nel rione Iapigia. Ho potuto constatare che questi quartieri sono presidiati da giovani delinquenti - non microcriminali - molto pericolosi. Chiedo cosa sia stato fatto, considerando che in sede regionale e comunale erano in embrione l'approvazione di una legge di riordino dei servizi sociali, l'istituzione di un consiglio regionale dei minori con funzioni di monitoraggio del fenomeno e di proposta al corrispondente ente locale, iniziative contro l'evasione dell'obbligo scolastico ed a sostegno delle famiglie bisognose con l'inserimento in tali famiglie di un assistente, l'istituzione di consultori familiari e servizi sul territorio quali laboratori di quartiere, centri diurni,

comunità di ridotte dimensioni e di pronto intervento, cantieri-scuola in rafforzamento dei servizi di assistenza sociale gestiti dal comune.

E' chiaro che l'intervento dello Stato dà la possibilità di erogare finanziamenti tali da condurre un'azione di recupero. Vorrei comunque sapere quali passi siano stati compiuti - so che le responsabilità sono limitate, perché l'assemblea regionale è composta da tutti i partiti ed è all'inizio della sua attività - ed anche se riteniate che il disadattamento giovanile sia legato alle carenze scolastiche, alla mancanza di assistenti sociali o che il presupposto per diventare parte della malavita organizzata più incallita sia la mancanza di valori ideali e sociali.

ANTONIO BARGONE. Vorrei richiamarmi alla seduta del consiglio regionale alla quale ho partecipato insieme ad una delegazione della Commissione antimafia. In quell'occasione si disse che una delle questioni più importanti era il controllo della spesa e la selezione delle scelte prioritarie per migliorare il tessuto sociale. Furono individuate le priorità, in primo luogo l'elevazione del livello dei servizi (che purtroppo invece pare si sia abbassato), nonché l'intervento a favore delle strutture di recupero dei minori, tenuto conto che la devianza minorile, anche in base alle indagini compiute da questa Commissione, costituisce uno dei problemi più acuti della regione. Fu rilevata anche la necessità, a fronte di un utilizzo irrazionale delle risorse, di verificare sia i destinatari degli interventi sia la qualità dei medesimi sia le realizzazioni effettuate, per evitare che nella regione si saldasse il rapporto tra illegalità ed intervento istituzionale conseguente all'utilizzazione delle risorse pubbliche, un terreno sul quale la criminalità diventa economica e si legittima rispetto alle istituzioni. Vorrei sapere se siano stati attuati progetti per raggiungere tali obiettivi.

In quell'occasione si disse anche che occorre una revisione nel senso delle direttive CEE della normativa sull'esecuzione delle opere pubbliche, limitando al massimo il ricorso alla trattativa privata ed alla concessione ed un maggiore controllo regionale sull'esecuzione

delle opere pubbliche sulla base di parametri unitari, in modo tale non solo da controllare la spesa ma di avviare anche un processo di qualificazione delle imprese.

Nel settore dell'agricoltura è emersa una fiorente attività di truffa ai danni dell'AIMA. In questo settore il controllo regionale deve essere particolarmente penetrante ed incisivo, mentre dalle notizie in nostro possesso emerge un atteggiamento quanto meno compiacente verso queste attività, che tra l'altro hanno modificato l'equilibrio economico della regione, legittimando soggetti che hanno accumulato ingenti somme di denaro. Anche le cooperative agricole sono state un veicolo per inquinare la situazione. Desidero chiedere cosa si intenda fare in proposito e quali siano gli interventi programmati.

L'ultima questione riguarda il piano di smaltimento dei rifiuti. L'allarme è particolarmente acuto, perché questo settore costituisce uno dei veicoli più importanti per l'infiltrazione criminale: sappiamo che alcune imprese fanno capo alla camorra e tendono ad intervenire sia individuando le cave sia indicando i referenti pugliesi per la costituzione di società di smaltimento dei rifiuti. Vorrei sapere se da parte dell'ente regione siano stati programmati interventi per combattere questo fenomeno.

ALBERTO ROBOL. Il presidente della giunta ha accennato al calo progressivo di presenza scolastica. Vorrei sapere cosa sia cambiato nell'ultimo periodo, cioè da quando la precedente Commissione antimafia venne in questa regione. Il problema ha carattere nazionale ed anche in alcune regioni del nord si registra un preoccupante e progressivo abbandono della scuola. Cosa intendono fare i responsabili della regione sul piano della prevenzione? Sono stati programmati corsi di formazione professionale? Come si concretizza l'autonomia costituzionale della regione?

Mi ha spaventato quanto è stato detto su alcuni rioni di Bari dominati dalla delinquenza giovanile. La scuola riesce ad esercitare il proprio ruolo educativo? Le famiglie come reagiscono al grido di allarme?

Vorrei sapere, inoltre, se la Chiesa locale si sia interessata della situazione, com'è accaduto in altre regioni. Alcuni vescovi e cardinali sono diventati un simbolo e fungono da punto di riferimento per la battaglia contro la criminalità; si registra nella regione l'intervento della Chiesa, ovvero si verifica una sorta di divisione dei poteri, per cui le istituzioni religiose si rifugiano nello spiritualismo astratto?

PRESIDENTE. Il presidente ha parlato del programma della giunta. Gradiremmo averne conoscenza, anche al fine di verificare in quali termini venga posto il problema del disagio sociale.

La precedente Commissione antimafia, dopo la visita in questa regione, nella relazione fece riferimento a due leggi regionali, una relativa all'istituzione di un'anagrafe dei soggetti a favore dei quali siano state disposte erogazioni a carico del bilancio regionale (legge n. 21 del 1988); la seconda relativa al contenimento e al controllo della spesa, con obbligo di certificazione e revisione dei bilanci consuntivi delle imprese che ricevono dalla regione Puglia contributi superiori al miliardo annuo. Vorremmo sapere quale applicazione abbiano avuto queste due leggi.

Non ho capito bene se esistano dati sull'evasione dell'obbligo scolastico nella regione: in caso affermativo, vorrei conoscerli.

Vi è poi un punto sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione. In Puglia, e nel Salento soprattutto, c'è un certo numero di amministrazioni disciolte e di amministratori sospesi; quindi, si registra un intreccio tra malaffare, criminalità organizzata e politica, non so se solo locale. Il governo regionale come valuta questo fenomeno? Come ritiene che sia utile intervenire? Lo giudica preoccupante? Questo è infatti anche un fenomeno di distorsione dell'uso di risorse, di cattiva amministrazione e così via. Infine, la regione si è data o intende darsi uno strumento sul procedimento amministrativo tale da assicurare una maggiore trasparenza o una maggiore visibilità degli atti amministrativi e garantire maggiormente i diritti dei cittadini su questo versante?

GEROLAMO PUGLIESE, *Assessore ai lavori pubblici della giunta regionale della Puglia*. Premesso che non sono esperto né seguo molto i problemi del controllo della criminalità organizzata, darò alcune notizie certamente connesse all'esercizio della mia funzione, con riferimento agli aspetti sottolineati dall'onorevole Bargone a proposito della legislazione sui lavori pubblici.

Abbiamo una legge organica del 1985 che disciplina tutta la materia dei lavori pubblici per gli interventi regionali degli enti locali sottostanti la regione nonché degli enti strumentali, cioè tutte quelle opere che si realizzano con contributo regionale. E' una legge che a corredo ha anche un regolamento sulla concessione. Si è ritenuto che tale legge avesse fatto il suo tempo e da un anno e mezzo a questa parte si è posto mano, d'accordo con tutte le organizzazioni sindacali, quelle degli artigiani e quelle degli imprenditori (l'ANCE), al riordino della materia per adeguarla alle normative nazionali e comunitarie.

Si pensava di riprendere questo lavoro, che è rimasto in sospeso perché è intervenuta la crisi della precedente giunta regionale, recependo quanto era stato deliberato nel frattempo, soprattutto in termini di controllo degli interventi sulle opere pubbliche (il decreto n. 55 e quant'altro è intervenuto per ostacolare l'inserimento malavitoso nella realizzazione di opere pubbliche). Dopo aver terminato il lavoro ed aver predisposto il nuovo schema di disegno di legge, ci siamo fermati, perché è stato presentato a livello nazionale il disegno di legge Merloni che recepisce il vecchio provvedimento Prandini di riordino generale in materia di lavori pubblici.

Abbiamo dunque soprasseduto all'adeguamento della nuova normativa regionale e ci siamo dati appuntamento al 15 febbraio per una lettura finale dello schema di disegno di legge: se il disegno di legge Merloni proseguirà il suo iter in Parlamento, noi lo seguiremo, altrimenti andremo avanti per la nostra strada anticipandone la disciplina e riservandoci di introdurre norme di adeguamento per le parti divergenti.

PRESIDENTE. Qual è il suo bilancio?

GEROLAMO PUGLIESE, *Assessore ai lavori pubblici della giunta regionale della Puglia*. Neanche una lira allo Stato, vista la situazione di cui parlavamo prima. Nel 1992 il bilancio prevedeva 27 miliardi per interventi; un solo capitolo era finanziato; tuttavia abbiamo dovuto operare una variazione di bilancio per far fronte a sopraggiunte necessità, per cui la disponibilità finale si è ridotta a soli 8 miliardi. Di questi 8 miliardi, 4 sono stati destinati al completamento di un'opera che complessivamente alla regione costa 45 miliardi (si tratta del centro direzionale di Vieste) e che altrimenti resterebbe incompiuta come il San Paolo di Bari.

PRESIDENTE. Cos'è il San Paolo?

GEROLAMO PUGLIESE, *Assessore ai lavori pubblici della giunta regionale della Puglia*. E' un ospedale che da venticinque anni non si completa. L'ultimo conteggio effettuato dall'impresa CMC di Napoli - se non ricordo male - calcola in 733 miliardi la sua pretesa, ma chiuderebbe a 70 miliardi per aver lasciato questo manufatto incompiuto da non so quanti anni a questa parte. Per evitare che accada qualcosa di simile per un centro turistico, abbiamo dunque provveduto ad uno stanziamento molto limitato; lo abbiamo distribuito per alcuni interventi, soprattutto rivolti al completamento di opere pubbliche.

A prescindere dal discorso sulla legislazione (dicevo poc'anzi che prima della pausa estiva dovremmo avere la legge approvata in via definitiva e quindi una aggiornatissima legislazione regionale di settore che recepirà tutto quanto discende dalla legislazione nazionale e dalle direttive comunitarie), per quanto riguarda gli interventi ho fatto eseguire un censimento di tutti i cantieri non chiusi nella regione. A questo censimento (che abbiamo dovuto fare con carta e penna perché non disponiamo di un solo computer in assessorato!) non tutti i comuni hanno risposto, dal momento che soprattutto i capoluoghi non interloquiscono con la regione, ritenendosi entità diverse. Questo conflitto vale non solo per la Puglia ma anche per altre realtà regiona-

li, meridionali e non: Milano rispetto alla Lombardia, Napoli rispetto alla Campania o Roma rispetto al Lazio.

Abbiamo quindi censito le opere incompiute e per ognuna abbiamo chiesto lo stato di avanzamento dei lavori, il livello di finanziamento (cioè la copertura finanziaria) e l'eventuale fabbisogno. Hanno risposto il 60 per cento degli interpellati: possiamo fornire questa rilevazione, se lo ritenete, perché può essere una mappa.

In relazione alle scarse risorse di cui disponiamo, intendiamo destinare gli interventi dei prossimi due anni nel settore dei lavori pubblici esclusivamente al completamento delle opere. Occorre infatti che non si ponga mano all'apertura di nuovi cantieri, a meno che questi non vengano da finanziamenti FIO 64 o quant'altro c'è in questo settore. Quindi, per gli interventi regionali, si parla soltanto di completamenti; e ci sarebbe da lavorare per due o tre anni per completare le opere.

E' chiaro che andremo a graduare gli interventi, partendo dalle opere che abbisognano di risorse limitate per il loro completamento; le opere che sono appena al 10 per cento di realizzazione le lasciamo invece per ultime o le tralasciamo, sempre - lo ripeto - a causa della scarsità delle risorse.

In questa serie di iniziative, il 30 dicembre scorso, come giunta regionale, abbiamo ufficialmente recepito la direttiva Merloni. Quindi, per tutto quanto concerne gli enti strumentali della regione, abbiamo approvato una normativa che recepisce le direttive che il Governo aveva adottato per gli organismi statali che realizzano opere pubbliche sull'intero territorio nazionale.

Con i sindacati abbiamo anche messo a punto un'iniziativa tendente alla realizzazione di un osservatorio che segua l'andamento delle opere pubbliche. Nel fare questo, nella legislazione prevederemo un meccanismo rigido, anche perché l'inghippo che determina una compromissione degli interventi, statali o meno, nel settore delle opere pubbliche, nel sud e non solo nel sud, è collegato alla carenza progettuale che sta alla base di ogni intervento. In genere si parte con idee, con piani di fattibilità, con progetti di massa e con una approssimativa

individuazione del sito; sicché, una volta che interviene il finanziamento, si tratta di mettere mano alla definizione del progetto esecutivo e alla verifica dell'idoneità del sito rispetto all'insediamento prescelto o alla realizzazione dell'opera programmata. E' a quel punto che si verifica tutto quello che è successo.

Qualche anno fa alla Fiera del Levante il Presidente del Consiglio dell'epoca mi chiese quale fosse il meccanismo ed io glielo illustrai nella sua semplicità. Nella legge che andremo ad approvare intendiamo realizzare un intervento della regione, in concorso con gli enti locali, finalizzato alla progettazione. Una delle carenze registrate è infatti che gli enti locali non dispongono di fondi propri per affidare incarichi. A ciò occorre aggiungere che degli uffici tecnici capaci di progettare si è persa memoria, limitandosi tali uffici ormai ad effettuare controlli e sopralluoghi, in sostanza ad inseguire gli altri senza elaborare autonomamente. La necessità di intervenire a sostegno degli enti locali con una contribuzione rilevante (per esempio nella misura del 50 per cento), in modo da mettere in grado lo studio professionale o il singolo professionista di progettare a favore dell'ente pubblico sapendo comunque di avere un rientro per le spese, pone il comune in condizione di avere un pacchetto certo su cui operare la licitazione privata al massimo ribasso, evitando così il ricorso sia alla lettera *b*), articolo 21, sia all'appalto-concorso, sia alla concessione, che assorbe entrambi.

Se riuscissimo a dotarci di risorse da assegnare agli enti locali per la progettazione, sempre sulla base di una ricognizione generale del fabbisogno, e quindi selezionando le opere per la cui progettazione intendiamo intervenire, l'anno successivo (è un preannuncio di intervento per la realizzazione delle opere) si potrebbe intervenire al finanziamento dell'opera nel suo complesso oppure per lotti funzionali (se l'intervento è rilevante), in modo da adeguare, onde evitare residui passivi, lo stanziamento rispetto alla capacità di spesa dell'ente pubblico beneficiario dell'intervento. Siccome tra le spese generali per l'intervento ci sono le somme per la progettazione, la regione recupererebbe quanto anticipato e ricostituirebbe il volano finanziario

in modo da destinare risorse ad altri comuni per altri interventi negli anni successivi.

Cercheremo di mettere in piedi un meccanismo di questo genere, rispetto al quale - lo ripeto - ci sarà un controllo effettuato con i sindacati e con gli stessi imprenditori per verificare il grado di attuazione dell'opera, la trasparenza delle procedure, le iscrizioni, il rispetto dell'intera normativa regionale. Per esempio, le iscrizioni, per quanto riguarda la cassa edile, qui non si registrano: c'è un'evasione generalizzata delle imprese al riguardo. Verificheremo tutte queste cose e, se recupereremo una collaborazione (al momento non c'è) tra enti locali ed organo regionale che deve riassumere la sua funzione di programmazione, in questo settore le cose dovrebbero andare in maniera molto diversa rispetto al passato.

Tutto ciò sarà possibile se, anche in presenza di una congiuntura favorevole, lo Stato smetterà di intervenire come ha fatto fino a ieri. Infatti, il primo assessore di qualunque comune che avesse per amico un deputato, un ministro o un sottosegretario o che avesse accesso a questo o a quel ministero, a questo o a quell'ufficio del dipartimento per il Mezzogiorno, si faceva concedere quello che voleva; dopodiché la regione che doveva programmare diventava concorrente di questi soggetti qualora avesse inteso svolgere un suo ruolo sul territorio e realizzare anch'essa qualcosa; questo è un esempio delle storture che si sono realizzate in questo settore!

Abbiamo già impartito direttive affinché, anche laddove si dovesse continuare a fare ricorso per progetti non adeguati all'articolo 29, lettera b), al prezzo sia assegnato comunque il 60 per cento del punteggio. Tutto ciò al fine di avvicinarsi il più possibile al principio del massimo ribasso.

Quello che ancora manca sono le risorse, sia per il settore delle opere pubbliche sia per altri comparti. Se tale carenza si protrarrà, la regione sarà destinata al degrado.

In precedenza la Puglia riusciva ad effettuare trasferimenti di risorse, pur senza creare condizioni ideali di sviluppo: si realizzava-

no anzi fenomeni di arricchimento in determinate aree, cui non faceva seguito uno sviluppo reale né una crescita complessiva del sistema.

Nel momento in cui alle difficoltà degli enti locali si è aggiunta una situazione pesante per la finanza statale, abbiamo assistito ad un crollo generale e la nostra regione, che era considerata un'isola felice del Mezzogiorno, ha perso il collegamento con l'Abruzzo e le Marche e tende sempre più a configurarsi come una regione meridionale, per la felicità - aggiungo io - dei meridionalisti, i quali vorrebbero che il Mezzogiorno si salvasse o perisse nel suo complesso.

Le condizioni della Puglia sono tuttavia assolutamente diverse da quelle della Calabria, della Campania e della Sicilia. Nella nostra realtà il tessuto sociale, a parte qualche eccezione, è estraneo a fenomeni malavitosi. Occorrerebbe però avviare una ripresa vigorosa ed un rafforzamento della presenza dello Stato.

A titolo di esempio, ricordo che presso la procura di Foggia, esposta in prima linea, prestano la loro opera soltanto quattro sostituti procuratori; risulta allora evidente la necessità di rafforzare gli organici della magistratura, oltre a quelli delle forze di polizia.

A Bari è stato necessario attendere il nuovo questore per vedere un segnale di cambiamento: il dottor Giulitto, infatti, ha condotto alcuni *blitz* nel quartiere di Iapigia e lo ha "ripulito". Il problema non è stato certamente risolto ma indubbiamente colui che fino a ieri era il padrone di Iapigia non è più un mito per i giovani. Dobbiamo infatti affrontare anche il fenomeno connesso all'esaltazione di valori negativi ed allo spirito di emulazione, da parte dei giovani, nei confronti di delinquenti che conquistano determinate posizioni.

Esistono poi i fenomeni collegati alla circolazione dei capitali: qualcuno si chiede per quali ragioni a Bari sorgano e scompaiano continuamente esercizi commerciali (intestati talvolta anche, a casalinghe) contraddistinti da un capitale che può raggiungere gli 800 milioni o il miliardo. Dietro tutto ciò si cela indubbiamente un fenomeno di riciclaggio, anche se si tratta di problemi presenti in tutte le regioni d'Italia; mi meraviglierei quindi se non esistessero, in queste dimen-

sioni, in Puglia, regione confinante con quelle a forte presenza malavitosa e caratterizzata da una notevole vocazione commerciale.

A Taranto, per esempio, un fatto positivo nel passato è stato rappresentato dalla localizzazione dell'Italsider, che ha comportato un profondo mutamento nella provincia. Al momento del venir meno di tale attività, non sono stati attuati interventi sostitutivi, forse per una "disattenzione". La classe politica regionale, sia pure sprovveduta ed approssimativa, deve impegnarsi e ciascuno deve fare la sua parte (maggioranza, opposizione, forze politiche, sindacali e imprenditoriali). Se però lo Stato non interverrà in maniera decisa e determinata, la nostra regione non potrà rimettersi in cammino. Fenomeni come quello dei 400 mila disoccupati non possono essere risolti autonomamente da un'amministrazione comunale o regionale ma richiedono interventi di tipo diverso, finalizzati ad una ripresa generale.

Per tali ragioni, finché è stato possibile, ho sempre respinto l'idea della Puglia come regione a rischio; cercavo anzi di non parlarne, perché mi sembrava che evocare quest'idea significasse quasi invocarla ed affrettarne la realizzazione. Tuttavia, ciò è avvenuto e a distanza di due anni da regione a rischio siamo diventati la quarta regione dal punto di vista della presenza malavitosa.

Esistono comunque le condizioni per la ripresa, anche perché a livello nazionale il clima è cambiato e perché fenomeni come quello siciliano producono effetti di carattere anche psicologico. Attualmente, è necessario tornare a creare in Puglia le condizioni dello sviluppo. Ciò sarà possibile anche cambiando le regole del gioco.

Per quanto riguarda la questione dei controlli, si tratta di un problema endemico; personalmente, anzi, sono contrario agli organi di controllo, anche a quelli introdotti dalla legge n. 142; ogni ricorso, infatti, dovrebbe essere indirizzato alla magistratura. Gli organismi di controllo si presentano come una sorta di stanza di compensazione: per esempio, la sezione provinciale di controllo, composta dai rappresentanti dei diversi partiti (in questo modo veniva eletta), assumeva, a seconda dei casi, un atteggiamento positivo o negativo nei confronti

di una singola amministrazione su uno stesso provvedimento. Alla fine si perveniva ad una compensazione dei comportamenti e ad un equilibrio.

Tali organismi dovrebbero essere soppressi; ripeto che, a mio avviso, devono essere superati anche quelli previsti dalla legge n. 142, affidando la relativa competenza alla magistratura.

LUIGI FERLICCHIA, *Assessore alla pubblica istruzione, alla formazione e al lavoro*. Desidero ricollegarmi alle osservazioni del collega Pugliese per quanto riguarda i tempi di intervento con riferimento al fenomeno malavitoso.

Ricordo che all'inizio degli anni ottanta la Puglia sembrava una zona felice in cui lo sviluppo prevaleva su qualsiasi problema. Negli anni compresi tra il 1983 ed il 1985 abbiamo assistito ad un continuo incremento del fenomeno malavitoso, fino al punto che oggi esso ci pone in una condizione di emergenza.

In riferimento a tale problematica, occorre considerare che il tessuto umano della Puglia non fa dell'omertà una sua caratteristica: riscontriamo infatti con una certa sistematicità la tendenza, da parte del cittadino, a reagire nei confronti del fenomeno criminoso. Questa reattività del tessuto umano pugliese rappresenta un elemento confortante, ma se l'intervento dello Stato, in raccordo con le istituzioni locali, non dovesse essere puntuale e tempestivo, alla fine purtroppo verrebbe meno anche la resistenza psicologica derivante dall'impostazione mentale dei pugliesi.

Da questo punto di vista, abbiamo raggiunto il limite di guardia ed avvertiamo in maniera pressante l'esigenza di una presenza più incisiva dello Stato. Il discorso non riguarda soltanto l'incremento degli organici della magistratura e delle forze di polizia, dal momento che l'accentuarsi della disoccupazione in Puglia deriva anche dalla logica politica che ha improntato lo sviluppo degli ultimi anni.

Finora la regione ha supplito in una serie di circostanze la scarsa presenza dello Stato per una serie di fatti; anche gli stessi 2 mila miliardi di deficit hanno assolto in fondo ad una funzione di tipo sociale nel tessuto connettivo della regione. Occorre tuttavia rivedere

la strategia dello sviluppo, visto che "piangersi addosso" non serve a nulla.

Oggi assistiamo ad un atteggiamento di tipo diverso, che ci auguriamo possa consentirci di recuperare terreno, anche se i danni ormai si sono verificati; in questo quadro si spiega l'acutizzarsi dei problemi registrato negli ultimi tempi.

In merito, per esempio, alla questione relativa alla pubblica istruzione ed alla formazione professionale, è di oggi la notizia della bocciatura del nostro piano di formazione professionale da parte del commissario di Governo. Anche se certamente quest'ultimo ha avuto le sue ragioni, desidero sottolineare che avevamo presentato un piano di formazione professionale a sanatoria.

PRESIDENTE. Quali sono i motivi dell'annullamento?

LUIGI FERLICCHIA, *Assessore alla pubblica istruzione, alla formazione e al lavoro*. Due deputati di rifondazione comunista hanno presentato un ricorso analitico ed estremamente specifico, oltre ad aver tenuto una conferenza stampa. Il commissario di Governo ha ritenuto non di chiedere chiarimenti ma di bocciare la delibera.

Il consiglio regionale, nella sua onestà intellettuale e amministrativa, aveva sostenuto che si trattava di un piano a consuntivo, perché per otto mesi tale organo, a causa di una lunga crisi, non era stato messo nella condizione di deliberare. Si era posta quindi la necessità di non appesantire il bilancio regionale con un ulteriore esborso di 100 miliardi; secondo una legge, infatti, la regione è obbligata a pagare il personale (1.500 dipendenti) della formazione professionale. Siamo stati pertanto costretti, immediatamente dopo il nostro insediamento, a presentare un piano di formazione per dare una risposta e colmare un vuoto determinato da una condizione politica di ordine generale.

Di fronte a questa situazione purtroppo la lotta politica è così aspra da impedire il raggiungimento del senso di equilibrio e di comprensione occorrenti.

CARMINE DI PIETRANGELO, *Assessore all'industria, al commercio e all'artigianato della giunta regionale della Puglia*. Il commissario di Governo non può fare politica!

LUIGI FERLICCHIA, *Assessore alla pubblica istruzione, alla formazione e al lavoro*. C'è stato un esposto e ne esamineremo le motivazioni.

Debbo confessare che ci aspettavamo una richiesta di chiarimenti, non la bocciatura del piano di formazione. Sul piano formale ci possono essere valide ragioni ma, come abbiamo dichiarato in consiglio regionale, il piano aveva il carattere della sanatoria, non era programmatico. Probabilmente il raccordo non è risultato adeguato.

La nostra regione, dopo essere stata oggetto di uno scandalo agli inizi degli anni ottanta, dal 1983 sotto il profilo formazione professionale, ha conseguito ottimi risultati: circa 25 mila giovani hanno frequentato i corsi con positivi riscontri sul piano occupazionale.

La lunga crisi che ha investito la regione ed il brutto colpo subito ci pongono in una antipatica condizione psicologica. Che cosa dobbiamo pensare? Che questo governo regionale ad ampia coalizione non è gradito? Non voglio fare alcun processo alle intenzioni ma sta di fatto che la situazione è grave.

La scuola in Puglia assolve ad una importante funzione ed i giovani affollano le aule scolastiche: non esiste assenteismo né diserzione, come invece si registra in altre parti d'Italia, e tra le famiglie e la scuola si è sviluppato un rapporto significativo. Da questo punto di vista non lamentiamo una fenomenologia particolare: la situazione è ottimale.

CARLO D'AMATO. Qual è la percentuale di evasione scolastica?

LUIGI FERLICCHIA, *Assessore alla pubblica istruzione, alla formazione e al lavoro*. Siamo nell'ordine del 7-8 per cento. Ciò nonostante le scuole sono piene, non vengono disertate.

E' vero, c'è il richiamo del criminale che fa notizia; a questo però si contrappongono la Chiesa ed il volontariato. In proposito,

sulla scorta di un lavoro svolto dai miei predecessori, sto per presentare in giunta regionale una proposta legislativa per il riconoscimento del volontariato.

PRESIDENTE. Assessore Ferlicchia, a quanto ammonta il suo bilancio?

LUIGI FERLICCHIA, *Assessore alla pubblica istruzione, alla formazione e al lavoro*. Per la formazione professionale il bilancio ammontava a 106 miliardi, di cui 71 a carico del fondo sociale europeo, 22 allocati sul Ministero del lavoro ed il 7 per cento a carico della regione Puglia. La nostra regione, con una incidenza ridotta, riesce a sviluppare una formazione abbastanza ampia.

PRESIDENTE. Conoscete le motivazioni della bocciatura del piano da parte del commissario di Governo?

LUIGI FERLICCHIA, *Assessore alla pubblica istruzione, alla formazione e al lavoro*. E' stato bocciato questa mattina. Abbiamo solo il ricorso presentato dai parlamentari di rifondazione comunista nella giornata di ieri. *La Gazzetta del Mezzogiorno* ha pubblicato un ampio articolo, creando un caso e suscitando una certa emozione. Ora si pone il problema di recuperare il finanziamento.

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. Poiché siamo stati insediati il 5 dicembre, non risulta facile rispondere alle domande poste dagli onorevoli D'Amato e Bargone. L'onorevole D'Amato vorrebbe sapere se la Puglia abbia un piano regionale per l'agricoltura.

Bisogna premettere che il sistema agricolo pugliese è totalmente in crisi e che rispetto alle nuove politiche agricole comunitarie la Puglia si pone agli ultimissimi posti. L'unità aziendale pugliese passa da una media di 2 ettari all'1,1 nella parte meridionale della regione, cioè nel Salento, a fronte dei 40 ettari medi dell'azienda agricola di alcuni paesi europei. A ciò si aggiunga la miriade di associazioni di categoria esistenti nella nostra regione.

La crisi è legata a diversi fattori, fra i quali la sovrapposizione di più strutture che dovrebbero porsi al servizio del mondo agricolo e la mancanza di un coordinamento. Con riferimento al sistema burocratizzato, è di pochi giorni fa un'iniziativa - assunta d'intesa con il presidente ed il vicepresidente - per dar seguito all'accordo di programma sottoscritto dai partiti al fine di superare enti quali l'ERSAP, i consorzi di bonifica e le comunità montane, completamente inutili.

Del resto, i consorzi di bonifica sono enti appaltanti, che legano solo all'urgenza l'affidamento dei lavori e l'ERSAP contribuisce all'appesantimento della situazione finanziaria della regione. Ho citato tre strutture che si sovrappongono e creano difficoltà, alle quali si aggiungono quelle che fanno capo all'assessorato all'agricoltura, il quale non può contemporaneamente rappresentare un ente di programmazione, un assessorato ai lavori pubblici, un comitato di controllo - in particolare sugli atti dei consorzi di bonifica e dell'ERSAP -, nonché un soggetto decisorio relativamente alle trattative private! Non sono questi i compiti dell'assessorato all'agricoltura! Se non verrà risolto il problema legato all'assetto di queste strutture, non riusciremo a superare l'impatto che si svilupperà con la politica agricola comunitaria.

Nonostante la Puglia si collochi al primo posto per la produzione di olio e più in generale al secondo per la produzione agricola, è l'ultima nella distribuzione dei prodotti. A fronte dell'ammodernamento che ha interessato le infrastrutture di vendita nel settore agro-alimentare - entro due anni avremo 400 megainfrastrutture di distribuzione - la nostra regione incontra difficoltà nella commercializzazione dei prodotti locali.

L'onorevole Bargone si è riferito alle cooperative agricole. Nella passata legislatura la Puglia si è dotata di una legge importante, la n. 4, che però, come tutte le normative di quella legislatura e forse anche della precedente, era caratterizzata da un impegno di spesa inesistente. Furono stanziati 150 miliardi per tentare il salvataggio

delle aziende agricole, ossia delle cooperative, che sono pur sempre aziende agricole.

PRESIDENTE. Assessore Sabato, se non capisco male, il "vuoto" di bilancio ha condizionato profondamente, e continua a farlo, la vostra attività.

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. Certo.

PRESIDENTE. Quindi, non è soltanto un problema di risorse spostate sul sociale?

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. Parlo di una legge elaborata nel 1986 e varata nel 1990, in un periodo in cui ancora si prevedeva la possibilità della copertura finanziaria. Dopo il 1990, improvvisamente, è esplosa l'emergenza finanziaria e si è registrato un notevole disavanzo.

Tornando alle cooperative agricole, si può dire che cominciano a cadere una dopo l'altra: prima sono sottoposte all'amministrazione controllata, e se falliscono rischiano di essere cedute ad altre aziende non regionali in grado di trasformarle e risanarle.

PRESIDENTE. In questo processo c'è anche l'intervento della criminalità?

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. In alcune realtà si comincia ad avvertirlo.

PRESIDENTE. In che termini?

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. Non solo nella raccolta del pomodoro, ma anche nel settore della trasformazione si comincia ad avvertire l'intervento della criminalità. Numerose cooperative attraversano una crisi profonda.

L'onorevole Bargone vuole sapere che tipo di iniziative siano state adottate. Mercoledì prossimo si svolgerà un incontro con il vicepresidente, il quale è assessore al bilancio, sul tema delle cooperative. Sono 250 le aziende agricole interessate e si rischia di far crollare il mondo agricolo se la regione non darà segnali di inversione della tendenza attuale. Tali aziende rischiano di andare a finire nelle mani di organizzazioni o di iniziative che non conosciamo. E' certo però che i nostri agricoltori saranno costretti a cederle e qualche ripercussione si determinerà.

PRESIDENTE. In questo momento temete o avete segnali che possano intervenire meccanismi criminali?

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. C'è assoluta diffidenza e sfiducia dell'operatore agricolo nei nostri confronti. Dobbiamo dare loro risposte: mercoledì, incontrando le associazioni di categoria delle cooperative, il nucleo di valutazione regionale che ha esaminato le 250 domande vedrà che tipo di segnale dare in sede di predisposizione del bilancio. Non servono 150 miliardi in un'unica soluzione, perché il finanziamento si suddivide tra la cooperative, il mutuo e il conto capitale.

CARLO D'AMATO. Riprendendo la domanda posta dal presidente Violante, le chiedo: vi sono stati casi in cui allo stato di crisi si è accompagnata una contiguità con capitali non certi? Sono state effettuate operazioni di intervento rispetto alle aziende in crisi con la concessione di prestiti?

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. In quest'ambito non si hanno certezze. Si avvertono soltanto sensazioni collegate alle denunce che quotidianamente emergono dal settore agricolo, che sta attraversando una fase disperata. Non si possono dunque fare riferimenti precisi. Tuttavia, dai rapporti che ho quotidianamente con il mondo agricolo, colgo molta esasperazione e sentimenti di rabbia.

CARLO D'AMATO. Sì, di questo siamo convinti. Le avevo chiesto se lei fosse in grado di fornirci riferimenti certi rispetto all'ipotesi che è stata prospettata.

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. Da alcune segnalazioni, esposti e denunce ho colto qualche elemento. Io sono leccese ed ho letto alcune denunce in merito alla gestione della raccolta della sansa nel Salento. Viene denunciato un fatto particolare: il mercato della sansa condiziona quello dell'olio. Arriviamo all'assurdo che stabilimenti finanziati dalla regione restino chiusi, non vengano posti al servizio del mondo delle cooperative, siano monopolizzati da altri produttori. Su questo problema sono stati presentati esposti molto precisi.

CARLO D'AMATO. Lei ha sollevato il problema dell'attacco portato dalla malavita napoletana al settore della raccolta del pomodoro.

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. Lo stesso problema riguarda anche la raccolta delle angurie.

CARLO D'AMATO. Ha parlato inoltre di interventi delinquenti con riferimento al processo di trasformazione dei prodotti. Come si manifesta questo fenomeno?

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. Nel Salento vi sono industrie e cooperative di trasformazione del pomodoro che, per non aver ricevuto in tempo utile il finanziamento regionale, attraversano uno stato di profonda crisi. Mi riferisco, in particolare, ad uno stabilimento nel Salento. Di fronte a tale situazione, o si provvede a riattivare lo stabilimento oppure bisognerà cederlo ad altre forme associative, perché non è pensabile che il nostro prodotto venga raccolto e successivamente trasformato nel napoletano. Così si instaura un vero e proprio monopolio.

ANTONIO BARGONE. Le risulta che nell'ultima campagna agricola vi sia stato un intervento delle organizzazioni criminali per calmierare il mercato e controllare i pezzi? Le risulta, inoltre, che sia stato necessario ricorrere alla scorta dei carabinieri?

PRESIDENTE. La scorta per che cosa?

ANTONIO BARGONE. Gli esportatori sono stati scortati per evitare aggressioni da parte dei commercianti campani.

GEROLAMO PUGLIESE, *Assessore ai lavori pubblici*. La produzione del pomodoro in Capitanata si dirigeva verso il napoletano per la successiva trasformazione. Ecco perché dalla provincia di Foggia c'era un "pizzo"... Si giunse alla cattura di quattro criminali di Torre Maggiore, in provincia di Foggia, e fu condotta una grande campagna di stampa. In un primo momento, si pensò che si trattasse di esponenti della malavita importati da altre zone. In realtà, fu accertato che alcuni di questi malavitosi erano del luogo e che avevano mutuato le forme ed i modi di intervento degli altri criminali. Che i quattro arrestati fossero di Torre Maggiore non esclude tuttavia che ve ne potessero essere altri. Comunque, grazie all'intervento delle forze di polizia, il problema è stato risolto.

LUCIO TARQUINIO, *Assessore al personale*. Vorrei far riferimento ad un fenomeno stranissimo. In Capitanata vi erano due stabilimenti (uno in attività ed un altro in corso di ultimazione) per la trasformazione del pomodoro. Il CORIME (Cooperative riunite del Mezzogiorno) aveva rilevato un famoso stabilimento a Carapelle da personaggi in odore di camorra, pagandolo fior di miliardi, in presenza di promesse di interventi da parte della regione (interventi che poi non ci sono stati). Coloro i quali hanno rilevato lo stabilimento si sono sobbarcati un onere pauroso; hanno retto fin quando hanno potuto, ed hanno superato minacce di ogni tipo provenienti dai precedenti proprietari (lo testimoniano i processi che si sono svolti). Alla fine, non hanno retto più,

anche perché un finanziamento del Ministero dell'agricoltura non è mai arrivato, per cui sono stati costretti a chiudere già da quest'anno.

Un altro stabilimento anomalo è quello di Poggio Imperiale.

PRESIDENTE. Può fornirci maggiori dettagli?

LUCIO TARQUINIO, *Assessore al personale*. Il CORIME (Cooperative riunite del Mezzogiorno) aveva rilevato uno stabilimento precedentemente gestito, se non ricordo male, da un certo Di Donne o Delle Donne. Il cognome esatto risulta comunque agli atti del tribunale di Foggia. Il CORIME aveva compiuto un notevole sforzo ed aveva riunito diverse cooperative, anche della Basilicata. Tali cooperative avevano preso parte al progetto con denaro proprio. Sta di fatto che non è stato offerto alcun aiuto, per cui queste cooperative hanno retto fino a quando hanno potuto ma, alla fine, sono state costrette a chiudere, anche perché non riuscivano più a pagare gli stessi soci.

Il secondo stabilimento è quello di Poggio Imperiale. Si tratta di un conservificio chiuso da anni, realizzato interamente con i fondi del Ministero dell'agricoltura. Poiché sarebbero sufficienti pochi miliardi per rimetterlo in funzione, le centrali cooperative, giuridicamente riconosciute, hanno chiesto di gestirlo. Si auspica quindi che l'ERSAP risponda nella maniera dovuta, evitando di affidare l'azienda a cooperative già fatiscenti che hanno sprecato nel tempo molti miliardi. Su questo problema, comunque, l'associazione delle cooperative ha promesso battaglia.

Il problema è il seguente: se non si riesce a trasformare il prodotto in ambito regionale, è chiaro che si alimenta la penetrazione dei napoletani e dei salernitani. Di fronte a tale fenomeno, anche lo Stato, oltre alle regioni, deve fare la sua parte, altrimenti tale penetrazione sarà sempre più consistente. E' questo un grosso problema del foggiano, territorio nel quale si concentra la maggior parte della produzione dell'"oro rosso" in Puglia. L'agricoltura pugliese, in realtà, stante la particolare conformazione territoriale, grava tutta sul foggiano. Oltre alle responsabilità - lo dico tra virgolette -

riscontrabili a livello locale, va quindi rilevata una disattenzione dello Stato: fino a quando non saranno attivate strutture di trasformazione adeguate, non riusciremo mai a risolvere determinati problemi e ad impedire la proliferazione di fenomeni malavitosi.

Lo stabilimento di Poggio Imperiale deve essere attivato al più presto. Il CORIME ha presentato una richiesta che, pur regolarmente approvata, giace presso il Ministero dell'agricoltura dove è ancora in attesa di firma, operazione quest'ultima sempre dilazionata nel tempo per problemi di ordine finanziario. Si è sostenuto che il Ministero del tesoro non avrebbe potuto erogare denaro a causa di difficoltà legate all'inflazione. Sta di fatto che oggi il foggiano, zona nella quale si produce l'80 per cento del pomodoro pugliese, è privo di stabilimenti per la trasformazione.

CARLO D'AMATO. Dal momento che la produzione del pomodoro è di vecchia data, vorrei chiedere come mai non si sia mai pensato di collegare la produzione con la successiva fase della trasformazione. E' stato fatto riferimento a ritardi, discrasie burocratiche ed a negligenze del ministero. Voi ritenete che dietro tutto questo vi possa essere un disegno tendente a potenziare e rafforzare un certo tipo di attività di trasformazione allocato in Campania? Inoltre, vorrei sapere se la produzione si disperda sul mercato nazionale o se invece vi siano alcuni centri produttivi della Campania che fungono da maggiori ricettori del prodotto raccolto nel foggiano.

CARMINE DI PIETRANGELO, *Assessore all'industria, al commercio e all'artigianato*. Il problema va inquadrato nell'ambito delle quote che fino allo scorso anno il ministero stabiliva in ordine alle aree da destinare alla coltura del pomodoro. Sotto questo profilo, la provincia di Foggia aveva a disposizione un determinato numero di ettari di terreno. Una volta sbloccatosi, grazie alla CEE, il problema delle quote, quest'anno in Capitanata sono stati destinati alla coltura molti più ettari rispetto a quelli previsti dalla precedente quota. In sostanza, si è registrata una super produzione organizzata già prevista nel momen-

to in cui si è individuata l'estensione del terreno da destinare alla coltura. Non è che gli industriali o i commercianti napoletani abbiano acquistato il pomodoro al momento della raccolta; in realtà, essi avevano già stipulato il contratto d'acquisto nel momento in cui i terreni erano stati destinati alla coltura. Tale fattore ha legato i produttori con l'industria napoletana, che si è organizzata quasi a livello di monopolio e che quindi controlla tutto il mercato del concentrato e del pelato.

Tutto questo ha determinato una posizione di sudditanza dei produttori, per cui, di fronte alla crisi del settore agricolo ed alle difficoltà finanziarie della regione, il contadino, l'operatore o l'imprenditore agricolo considerano preferibile ricevere i soldi nel momento in cui inizia la coltura. Tale situazione determina di fatto il controllo sulla produzione e quindi sulla trasformazione che avviene fuori regione. In passato in tale ambito sono state perpetrate numerose truffe.

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. Va considerata l'importanza dell'unità aziendale. Oggi la microazienda non regge più, è debolissima ed ha solo interesse ad immettere il prodotto sul mercato.

Si registra comunque un'inversione di tendenza. La giunta e l'assessorato competente si stanno muovendo per delegare i funzionari responsabili allo svolgimento di determinati compiti. Occorre inoltre recuperare il rapporto tra la regione e la CEE. Oggi tale rapporto non esiste affatto e le poche iniziative che riescono ad avere successo rappresentano il frutto di rapporti tra il privato, Bruxelles e la regione. Non vi è stata finora - mi auguro possa essere garantita in futuro - una informazione nei confronti dell'operatore agricolo perché questi potesse usufruire dei vantaggi comunitari. Continuiamo ad assistere pertanto ad iniziative spontanee che la regione fa proprie allo scopo di non perdere il finanziamento comunitario. Credo che l'obiettivo e la forza dell'attuale governo regionale debbano essere finalizzati proprio ad invertire la tendenza del passato, voltando pagina rispetto a determinate iniziative ed a promesse non mantenute.

Il mondo agricolo è un settore sano, sanissimo. Se riusciremo a dare a queste persone con i calli alle mani (che sono la fortuna della Puglia) risposte e messaggi positivi, probabilmente le aggressioni nel foggiano ed in Capitanata per il pomodoro, nel Salento per le angurie e nel settore della floricoltura (mi riferisco alla zona tra Teverano, Copertino e Terlizzi), tenderanno a diminuire. Il fenomeno criminoso si è comunque evidenziato molto di più nel Salento...

PRESIDENTE. Le cooperative della zona ci hanno chiesto un incontro.

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. In quella zona gli amministratori hanno disatteso le aspettative delle cooperative perché hanno realizzato strutture destinate alla commercializzazione che non sono mai state attivate.

PRESIDENTE. A chi non conosce bene queste problematiche salta agli occhi una discrasia tra la capacità produttiva del sistema agricolo pugliese e la incapacità di trasformazione dei prodotti. Poiché non manca capacità innovativa ed intelligenza, a quali fattori va addebitato questo fenomeno?

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. La forma associativa in Puglia e nel Salento si risolve esclusivamente nel momento della vendita del prodotto. Non si riescono a formare strutture associative di trasformazione.

PRESIDENTE. I governi regionali che si sono succeduti non hanno mai pensato di affrontare questo nodo fondamentale?

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. Presidente, l'unità aziendale in Puglia è troppo piccola. Per realizzare un'azienda di trasformazione è necessario avere una produzione di decine di centinaia di ettari. Però, per mettere insieme cento ettari nella nostra regione bisogne-

rebbe consorzio cento operatori. L'estensione media dell'azienda agricola in Puglia oscilla, ripeto, tra 1,2 e 2 ettari.

PRESIDENTE. Quindi vi è un fenomeno di frantumazione?

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. Sì, questo è un aspetto posto in evidenza nell'ultima relazione Prodi ed anche a livello comunitario. E' un fenomeno italiano e, segnatamente, pugliese.

CARLO D'AMATO. La finanziaria regionale che voi avete come strumento di intervento nelle attività produttive...

GIOVANNI SABATO, *Assessore all'agricoltura*. Lei fa riferimento all'ERSAP, che oramai produce solo debiti e non sviluppo.

PRESIDENTE. Quanti sono i dipendenti della regione?

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*. Circa 5 mila.

PRESIDENTE. E quanti i funzionari?

LUCIO TARQUINIO, *Assessore al personale*. Alcune centinaia, circa mille.

PRESIDENTE. Qual è il numero complessivo dei dipendenti, compresi quelli degli enti strumentali? Se non è in grado di fornire subito questo dato, la prego di farlo pervenire alla Commissione.

Vorrei sapere se esista un piano di rientro del deficit di bilancio.

CARMINE DI PIETRANGELO, *Assessore all'industria, artigianato e commercio*. L'aggravamento della situazione deriva anche da una contraddizione che si è creata in Puglia negli ultimi cinque anni tra una crisi

finanziaria, che si è abbattuta sul sistema produttivo e delle autonomie locali, ed una massa finanziaria che si colloca al di fuori dei canali tradizionali e locali, e che è il risultato del traffico di droga, delle estorsioni e del contrabbando. Questa massa finanziaria investe tutti i settori produttivi della regione ed introduce elementi di illegalità, si sostituisce alla carenza di risorse finanziarie e crea così consenso.

PRESIDENTE. E' questa un'ipotesi o un'analisi?

CARMINE DI PIETRANGELO, *Assessore all'industria, commercio e artigianato*. Si passa da fenomeni di vera e propria usura - allorché l'imprenditore, costretto ad operare in mancanza di disponibilità finanziaria, acquista denaro a costi elevatissimi - a fonti di finanziamento messe a disposizione di imprenditori che hanno dimostrato negli anni passati capacità innovativa grazie al denaro a basso costo. Ad esempio, nel settore alimentare del brindisino, alcuni imprenditori hanno avuto offerte di denaro al 5 per cento per dieci anni: è un modo non solo per riciclare denaro, ma anche per impadronirsi delle strutture produttive.

Tale situazione è presente anche nel settore commerciale e sta determinando elementi di preoccupazione per alcune attività medie e piccole. Domenica scorsa ho partecipato a Lecce ad un incontro con circa 300 artigiani ed imprenditori, molti dei quali hanno chiesto alla regione di essere aiutati a difendersi dall'estorsione e a difendere la legalità.

In sostanza, a causa delle difficoltà finanziarie, si sta determinando una situazione per cui al ricorso al denaro a credito fa riscontro, in ragione della facilità dell'offerta, la possibilità di sostituzione nella struttura proprietaria. Non a caso sono in corso nel Salento indagini su affiliati alla Sacra corona unita che hanno investito gran parte dei loro proventi in aziende agrarie, procedendo ad un accorpamento fondiario. In modo analogo, alcuni esercizi com-

mercials della media distribuzione sono di fatto controllati, attraverso prestanome, da appartenenti alla Sacra corona unita.

Il compito principale delle istituzioni regionali è dunque quello di soddisfare la richiesta di tali soggetti di essere aiutati a vivere nella legalità e, quindi, di ricostruire un sistema di certezze che costituiscano un ostacolo alle infiltrazioni ed alle estorsioni e al tempo stesso un incentivo alla libera concorrenza. Siamo preoccupati, infatti, per il modo in cui la media e grande distribuzione sta aggredendo il territorio. Per questa ragione stiamo predisponendo un piano commerciale e stiamo cercando di individuare criteri di valutazione che salvaguardino i comuni e la regione da quei processi autorizzativi troppo facili che hanno permesso il proliferare di una rete distributiva che oggi crea problemi.

Vorrei ora affrontare il tema dell'agricoltura. In Puglia insisto-
no i due maggiori commercianti europei nel settore dell'olio e dei cereali; mi riferisco a Guarini per gli Oleifici italiani, con sede in Monòpoli, e per i cereali a Casillo, che credo sia diventato il maggiore importatore ed esportatore europeo. Come mai queste produzioni così importanti per la regione Puglia non hanno valore commerciale? La risposta è che esse sono fortemente inquinate da sofisticazioni e dall'aggiunta di prodotti acquistati in altre parti dell'Europa e del Mediterraneo, che di fatto ne abbassano il livello qualitativo. La stessa situazione si verifica per la produzione di vino. Ho portato l'esempio dei cereali perché questo settore manovra grandi masse finanziarie e quello dell'olio perché presenta gravi problemi di inquinamento chimico. Poiché siamo sempre a livello di illegalità, si evince che sono necessarie coperture perché tali illegalità possano continuare ad esistere.

Quanto allo smaltimento dei rifiuti, il governo regionale ha assunto, tra gli altri, l'impegno di definire un piano regionale, per evitare l'acquisto di terreni con cave che poi vengono destinate a discarica; terreni ed impianti sui quali si appunta l'attenzione di quelle organizzazioni che hanno costituito una rete nazionale sia di trasporto sia di smaltimento dei rifiuti.

VITO ANGIULI, *Vicepresidente della giunta regionale della Puglia*. Rispondendo alle domande d'ordine finanziario, rilevo che non esistono residui nel bilancio autonomo della regione poiché non vi sono risorse disponibili. Esiste però il fenomeno, probabilmente generalizzato nelle regioni meridionali, dell'incapacità di utilizzare le risorse finanziarie dello Stato e della Comunità. Questo fenomeno è il prodotto di una struttura regionale non in grado di elaborare progetti che possano superare il vaglio della Comunità stessa; l'assenza di risorse locali non è dunque supplita dalla possibilità di acquisirne all'esterno. Pertanto la giunta ha assunto l'impegno di strutturare la regione in modo da poter accedere in modo più agevole ai finanziamenti extraregionali.

Quanto alle altre domande, vorrei chiarire che la legge n. 21 del 1988 non è applicabile, così come la legge sulle certificazioni per le imprese che ricevono finanziamenti al di sopra del miliardo. Si rende quindi necessaria una normativa sulle procedure.

PRESIDENTE. Perché non è stata data applicazione alle due leggi da lei ricordate?

VITO ANGIULI, *Vicepresidente della giunta regionale della Puglia*. Perché non sono mai state attivate.

PRESIDENTE. Quindi non esiste un'anagrafe dei soggetti che hanno ricevuto contributi.

VITO ANGIULI, *Vicepresidente della giunta regionale della Puglia*. No; avremmo dovuto crearla attraverso la commissione antimafia, appositamente costituita. Il problema è che la forte situazione debitoria produce ormai un contenzioso crescente. La cassa, pertanto, non è sotto controllo perché il contenzioso porta al pignoramento presso la tesoreria, per cui veniamo esclusi da qualsiasi possibilità di controllo. La regione Puglia è ormai l'ente verso il quale si muove un'elevatissima produzione di decreti ingiuntivi.

Il rientro dal deficit non è facile. Esiste un piano che però deve essere rivisto, anche perché un'ipotesi di rientro fondata sul ricorso ai mutui è altamente costosa: 2 mila miliardi producono un rateo di ammortamento enorme. Dobbiamo perciò articolare la fase di rientro.

CARLO D'AMATO. Qual è l'ente tesoriere?

VITO ANGIULI, *Vicepresidente della giunta regionale della Puglia*. E' un *pool* di banche, di cui è capofila il Banco di Napoli.

Nel decreto sulla finanza locale è previsto un articolo che dovrebbe riguardare la possibilità per le regioni di operare il rientro su bilanci accertati, con i consuntivi fino al precedente esercizio. La giunta ha approvato i bilanci fino al 1990. Quindi dovrà essere adottato un piano di risanamento articolato che prevede per una parte mutui, per un'altra lo smobilizzo di immobili della regione (va fatto anche questo discorso), mentre per un'altra parte stiamo tentando, con il Ministero del tesoro, di mettere in atto obbligazioni...

PRESIDENTE. Avete pensato a forme di privatizzazione?

VITO ANGIULI, *Vicepresidente della giunta regionale della Puglia*. Abbiamo un patrimonio immobiliare consistente, di cui non esiste un censimento. Occorrerà quindi prima effettuare il censimento e poi procedere allo smobilizzo di immobili che non assolvono una funzione istituzionale. Pensate che neanche la regione ha la sua sede in proprietà e che paghiamo 15 miliardi all'anno di fitti che potrebbero essere utilizzati diversamente.

ONOFRIO INTRONA, *Assessore alla sanità*. Se Angiuli lo consente, rilevo che sul problema delle privatizzazioni la regione Puglia ha poco da fare e poco da sperare, tenuto conto che la nostra è una regione che non ha ancora una sua sede di proprietà, per cui disperdiamo molti miliardi all'anno per pagare i canoni di locazione delle tante sedi che utilizziamo. Un risanamento finanziario potrebbe andare nella direzione

di razionalizzare la presenza della regione nella città e darci una sede, e quindi pian piano abbandonare quelle che prendiamo in affitto.

Vorrei sottolineare un'altra anomalia alla quale ha fatto riferimento il collega Ferlicchia: il settore dell'informazione. Nella nostra regione abbiamo soltanto un quotidiano a diffusione regionale, mentre le altre iniziative hanno carattere molto limitato. L'anomalia è rappresentata dal fatto che questo è uno degli ultimi quotidiani a proprietà pubblica (è del Banco di Napoli) ed è gestito con una linea editoriale che certamente non è di grande garanzia. D'altro canto, le strane attenzioni alle quali questa maggioranza è sottoposta da quando si è insediata pongono molti interrogativi. Dobbiamo seriamente riflettere sul fatto che non abbiamo un'informazione che dia sufficienti garanzie di affidabilità sulla sua correttezza e che linee editoriali seguite pongano molti interrogativi.

VITO ANGIULI, *Vicepresidente della giunta regionale della Puglia*.
Si tratta dunque di articolare un piano di risanamento, al di là di quello che pensa il collega Introna, perché non possiamo fermarci solo al patrimonio diretto della regione. Mi accorgo di firmare mandati di 100 milioni per la manutenzione di masserie che probabilmente non sappiamo neppure dove sono ubicate; va dunque effettuato un censimento del patrimonio ed avviato un processo di smobilizzo, che servirebbe anche a ridurre i costi della manutenzione, oltre che ad incamerare fondi.

Mi voglio infine soffermare sulla questione attinente ai piani regionali, che è stata sollevata dall'onorevole D'Amato, rilevando che il piano di smaltimento dei rifiuti ed il piano urbanistico territoriale sono in via di approvazione da parte del consiglio. Abbiamo bisogno di ripristinare gli strumenti ordinari di programmazione per assicurare quella certezza delle regole cui si faceva riferimento in precedenza.

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*.
Io penso che un quadro sia stato delineato anche alla luce dell'espe-

rienza di governo che ognuno di noi ha maturato. La volontà forte di riordinare la spesa deve essere un dato essenziale.

PRESIDENTE. Voi conferite priorità nel vostro programma a questo problema?

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*. Conferiamo priorità all'eliminazione delle spese inutili; ed in questo quadro, tanto per fare un esempio, preciso che abbiamo eliminato le spese facoltative. Non possiamo infatti chiedere con legge sacrifici alla comunità pugliese e poi non dare segnali concreti di contenimento della spesa.

Stiamo anche effettuando una ricognizione accurata delle strutture che non offrono servizi ma accumulano soltanto situazioni debitorie. Il nostro collega Di Canio, che è assente perché impegnato all'università, è incaricato di tale ricognizione, e penso che su quel fronte potremo recuperare miliardi.

Dal collega Tarquinio è stato fatto riferimento alla legge di riordino. In effetti, questa regione deve diventare più snella, più trasparente, più adeguata ai tempi: abbiamo registrato questa esigenza anche nel corso della Conferenza Stato-regioni; il prossimo 9 febbraio abbiamo l'incontro conclusivo con il Presidente del Consiglio e con i ministri finanziari, per presentarci nei diversi comparti con progetti per l'utilizzo dei miliardi messi a disposizione dalla proposta Cristofori per l'occupazione; tali progetti riguardano anche l'edilizia, i rapporti con la Comunità, la disoccupazione, la formazione: settori nei quali la regione Puglia sta apprestando una serie di iniziative.

Segnalo che abbiamo un buon rapporto anche con la Conferenza episcopale, dal momento che nella nostra regione la Chiesa è fortemente impegnata a far sentire la sua voce nel campo sociale. Anche a tale riguardo ci impegniamo a mettere insieme le notizie che abbiamo fornito e a stilare una relazione organica, in modo da sottoporre alla Commissione una radiografia aggiornata della situazione.

C'è un forte impegno di raccordo con le autonomie (province, comuni) e di decentramento delle materie che possono essere meglio trattate dalle stesse, eliminando gli enti inutili cui è stato fatto riferimento e che creano dispersione di idee e di risorse, anche finanziarie.

Non ho poi ben capito il riferimento che è stato fatto alle competenze della regione per la questione dell'AIMA; al riguardo vorrei anzi qualche chiarimento.

CARLO D'AMATO. Rispetto ad una serie di truffe che sono state rilevate ai danni dell'AIMA la regione ha svolto un'attività di controllo?

PRESIDENTE. Ci sono, ad esempio, casi noti di imprenditori che hanno rilevato i prodotti e non li hanno pagati. La regione cosa ha fatto in questi casi?

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*. Abbiamo avuto incontri anche con le organizzazioni professionali e con le strutture alle quali è demandata la repressione delle frodi; abbiamo avuto l'impressione che in materia di agricoltura la Comunità abbia attivato nuove strutture di controllo che qualche volta si sono ostacolate tra di loro. Alla Guardia di finanza, alla forestale, alla repressione frodi e ai nuclei antisofisticazione si è aggiunta una nuova struttura che è di controllo sui controlli. Anche da parte dello Stato arrivano talvolta segnali di una sovrapposizione di controlli nello stesso settore e per la stessa materia. Si può verificare che, quando più persone sono preposte allo stesso controllo, nessuno lo effettua in maniera precisa e puntuale.

In quella circostanza, insieme con le organizzazioni professionali, abbiamo chiesto alla repressione frodi di esercitare un controllo più marcato, soprattutto sull'importazione di prodotti agricoli di cui la regione è produttrice: ad esempio in materia di oli, tenuto conto che siamo in presenza di un prodotto scadente che entra in concorrenza con i nostri oli extravergine che sono di primissima qualità.

Comunque, ci stiamo muovendo in tale direzione e anche i colleghi hanno esplicitato i termini del problema.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è in carica questo governo regionale?

GIOVANNI COPERTINO, *Presidente della giunta regionale della Puglia*. Dal mese di dicembre. Ci siamo trovati di fronte ad una serie di emergenze: qualche volta ci arrivano provvedimenti di estrema urgenza che impegnano le forze politiche. Da qualche tempo la regione Puglia sta soffrendo molto la stretta che alcuni decreti nazionali hanno determinato.

Vogliamo un rapporto più ordinato e corretto con il Governo nazionale. Quando arrivano provvedimenti quali quello concernente il parco del Gargano, che ha creato non pochi problemi, dobbiamo chiederci se anche noi siamo in regola con la tutela del territorio o se invece non abbiamo mantenuto gli impegni nel riordino delle varie situazioni. Metteremo comunque in un'unica relazione le nostre analisi, i nostri suggerimenti e le nostre richieste, proprio perché con la chiarezza i nostri rapporti miglioreranno. Noi dobbiamo fare la nostra parte, ma su alcuni temi abbiamo bisogno dell'aiuto del Governo centrale, per aumentare la credibilità della regione e contribuire ad instaurare un miglior rapporto tra le istituzioni e il cittadino.

Per tornare ai problemi della criminalità, concordo con il collega Ferlicchia, il quale ha sostenuto che talvolta anche con la sostituzione di un dirigente (un questore o un prefetto) si dà un segnale della volontà di risolvere situazioni troppo a lungo rimaste in sospeso. Sottolineo anche che la provincia di Bari ha realizzato strutture (quali le scuole e i luoghi di ritrovo: il quartiere San Paolo era carente di certe strutture) proprio per facilitare i contatti con altre zone della stessa città e per evitare quindi l'emarginazione.

Ritengo, in conclusione, che l'odierno incontro sia stato molto utile e ringrazio la Commissione antimafia per la sua presenza in Puglia. Ci impegnamo a presentare una relazione completa con la quale sottoponiamo all'attenzione del Governo e del Parlamento i nostri pro-

blemi, relazione che presenteremo il 9 febbraio prossimo anche alla Presidenza del Consiglio attraverso la Conferenza Stato regioni.

Tra l'altro, poiché la Puglia coordina il settore dei trasporti, siamo impegnati per il riequilibrio delle percentuali del fondo di dotazione. Al riguardo, abbiamo avanzato anni fa una rivendicazione ben precisa, perché alla Puglia era stato attribuito il 4 per cento del fondo di dotazione, mentre altre regioni usufruivano di una quota ben diversa. Una regione, tuttavia, deve dimostrare anche di saper gestire i fondi a propria disposizione e di saper attuare il potere sostitutivo laddove i comuni, per situazioni contingenti, non esprimono i pareri in tempi celeri. Vi sono alcune strade statali che sono interrotte, per esempio, per la caduta di un albero e non si riesce a sbloccare la situazione. Si registrano, in sostanza, storture che la difficile congiuntura odierna non dovrebbe più consentire.

Quando abbiamo formato la giunta ed abbiamo presentato il programma, abbiamo registrato nei diversi soggetti sociali (imprenditori, università, mondo della cultura, sindacato e così via), una posizione diversa, più responsabile. Sembrava quasi che fossimo dalla stessa parte rispetto a determinate situazioni, fatto che per la Puglia appare estremamente positivo. Tutti i soggetti interessati (sindacati, università, imprenditori, organizzazioni professionali) sono animati da una forte tensione per realizzare il programma varato dal consiglio regionale. Quest'ultimo è formato da 50 consiglieri ed al suo interno si è costituita una maggioranza numericamente forte, che mi auguro continui sempre a dimostrare lo stesso senso di responsabilità che chiediamo agli altri.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri interlocutori, desidero rilevare che uno degli elementi più importanti emersi dall'incontro è rappresentato dalla necessità di restituire alla regione dinamicità e capacità di governo, superando i problemi creati dal deficit finanziario e riattivando un rapporto di fiducia tra società ed istituzioni.

Si tratta naturalmente di un problema che non riguarda soltanto la Puglia ma si pone su scala nazionale e la Commissione antimafia inten-

de (nell'ambito delle sue competenze) agire da tessuto connettivo tra il centro e la periferia. In questo senso, riceverete sempre il nostro sostegno.

Attendiamo inoltre la relazione che ci invierete ed in cui, se è possibile, dovrebbero essere inseriti anche i dati relativi al personale e a tutti gli aspetti che ci consentano di comprendere bene la situazione. Se poi intendete presentarci qualche richiesta specifica in ordine a ciò che possiamo fare nei confronti del Governo nazionale, saremo ben lieti di adoperarci in questa direzione.

Audizione dei rappresentanti della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Nel dare il benvenuto ai nostri interlocutori, desidero sottolineare che siamo molto interessati all'esperienza maturata dalla sezione regionale della Corte dei conti.

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. Mi soffermerò sull'attività svolta nell'ultimo anno dalla sezione cui sono preposto; successivamente interverrà il collega viceprocuratore Stanco, che ha maturato un'esperienza particolare, in quanto è sempre stato investito degli affari pugliesi, anche quando operava a livello centrale; sono inoltre presenti il consigliere Grassi ed il collega Minerva, membro del consiglio di presidenza della Corte dei conti.

Com'è noto, la sezione della Corte è stata istituita ed è operante dall'ottobre 1991. In questo periodo essa ha dovuto dapprima interessarsi di una serie di citazioni presentate a livello centrale e che, per l'ingorgo determinatosi, non avevano potuto essere deliberate. Sono state allora trasmesse in Puglia e le abbiamo dovute esaminare. Esse riguardavano prevalentemente attività in ordine alle quali si paventava lo sperpero di somme versate da enti locali o da USL.

Anche se la mia esperienza nel settore specifico è piuttosto limitata (ho sempre lavorato nel settore del controllo preventivo ed in particolare mi sono occupato per oltre 15 anni del Ministero dell'industria), ho tratto alcune conclusioni: facendo una panoramica di ciò che la sezione ha deciso nell'ultimo periodo, con riferimento agli enti locali e alle USL, ho constatato che per quanto riguarda i primi, soprattutto i più piccoli, spesso i danni alle finanze comunali sono stati causati non dalla volontà di danneggiare i bilanci ma spesso dalla scarsa qualificazione degli operatori comunali. La nostra sezione ha tenuto conto di ciò nel graduare le somme.

Il discorso relativo alle USL si presenta invece diverso e non riguarda in particolare quelle pugliesi: in tale settore non è certo

assente la scarsa qualificazione o l'incompetenza ma si sono verificati notevoli episodi di sperpero del denaro impiegato per determinati fini.

La situazione è diversa - lo ribadisco - negli enti locali, ad eccezione di casi eclatanti che non si sono verificati soltanto in Puglia ma che in questa regione sono già stati decisi, come, per esempio, l'erogazione di arretrati per centinaia di milioni di lire a favore di dipendenti, avvenuta, sulla base di una distorta interpretazione delle norme, nell'imminenza delle elezioni.

PRESIDENTE. Sta parlando di vicende generali o di casi verificatisi in Puglia?

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. Si tratta di una vicenda pugliese che però non riguarda soltanto questa regione.

Nel corso dell'ultimo anno siamo stati molto occupati (anche se non abbiamo ancora potuto emettere sentenze perché dobbiamo effettuare ulteriori accertamenti) dai "famigerati" corsi di formazione professionale. Questa mattina se ne è avuta un'eco di rimbalzo, a seguito di una denuncia relativa ad un fatto risalente al 1990 o al 1991, mentre finora la sezione si è occupata di fatti accaduti all'inizio degli anni ottanta. Tuttavia, mentre, per esempio, in Lombardia (come risulta dalla lettura dei giornali) non si sono addirittura tenuti quei corsi, in Puglia la fattispecie si è atteggiata in modo particolare perché in effetti vi sono stati dei corsi, sia pure simulati.

PRESIDENTE. Infatti, sono stati definiti corsi fantasma.

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. Molti di questi corsi erano cofinanziati dalla CEE e quindi presupponevano l'occupazione di chi li frequentava, cosa che invece non è avvenuta. Infatti, la maggior parte dei gestori dei corsi, che erano organismi privati, hanno usato il denaro soltan-

to in minima parte per fini propri, tanto che vi sono stati numerosissimi processi penali che hanno avuto larga eco sulla stampa.

Non abbiamo ancora assunto alcuna decisione al riguardo perché dobbiamo acquisire molti documenti ma abbiamo già celebrato sette o otto procedimenti e mi risulta che la nostra procura debba ancora espletarne qualcuno.

Quello che ha confortato la mia decisione di venire in Puglia - sono di origini napoletane ed ho visitato la Puglia da ragazzo, ma ho deciso di lavorare in trincea pensando di realizzare qualcosa di utile - è stata la constatazione che la Corte dei conti sta diventando un punto di riferimento certo per gli amministratori.

Spesso sul mio tavolo giungono segnalazioni accorate da parte di funzionari comunali. Costoro dicono: "Guardi che il presidente e il commissario mi vogliono far fare questo. Io non lo farò ma, se dovessi farlo, sappia che lo faccio per questo motivo". Ovviamente mi arrivano anche segnalazioni da parte di organismi sindacali che vanno prese per quelle che sono, dato che possono essere strumentalizzate. Naturalmente la Corte valuta gli elementi in esse contenute e, se del caso, le prende in considerazione.

Signor presidente, resto a disposizione per rispondere ad eventuali domande.

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Mi occupo del settore enti locali e, specialmente negli anni ottanta, in Puglia si è registrato il tentativo di spendere risorse in misura maggiore rispetto alle entrate, il che ha provocato l'accumulo di debiti fuori bilancio. Inoltre, un certo numero di comuni sono stati dichiarati dissestati: stando alle informazioni ricevute dal Ministero dell'interno sarebbero 26, la maggior parte dei quali nella provincia di Lecce. Più numerosi sono i comuni che registrano un disavanzo.

PRESIDENTE. Avete l'elenco dei comuni dissestati?

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Non qui.

PRESIDENTE. Potete inviarlo alla Commissione?

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. L'ho chiesto al Ministero dell'interno e lo invierò senz'altro alla Commissione.

Ciò non significa però che questi comuni siano stati "disamministrati" più degli altri. La differenza tra un comune che presenta una pesante situazione di debito di bilancio e quello che ha dovuto dichiarare il dissesto è che, mentre i primi sono riusciti, entro un quinquennio, a riassetare il proprio bilancio senza arrivare alla dichiarazione formale di dissesto, i secondi non hanno avuto questa possibilità, perché più piccoli e dotati di un bilancio più ridotto. Ho detto che la maggior parte dei comuni si trova nella provincia di Lecce, perché è in quell'area geografica che sono situati i comuni con il minor numero di abitanti.

Ci siamo trovati di fronte, quindi, a spese eseguite oltre gli impegni di bilancio e senza osservare le normali procedure: in sostanza, il mancato pagamento nei termini stabiliti ha innescato processi ingiuntivi, morosità, liti e via di seguito.

Si è dovuto registrare anche qualche fenomeno particolare. Ultimamente ci siamo occupati - sia pur con notevole ritardo - di una vicenda di tangenti verificatasi nella provincia di Bari dal 1979 ai primi mesi del 1984. Vi è stato un giudizio penale del tribunale nel 1985, che però ancora non si è concluso in quanto è stato presentato ricorso dinanzi alla Corte d'appello di Bari. A seguito del ricorso sono state emesse ben tre sentenze dalla Corte d'appello: le prime due cassate dalla Corte di cassazione e l'ultima risalente all'agosto 1992.

La prima sentenza della Corte d'appello era forse la più interessante sotto il profilo della qualificazione del reato. Infatti, mentre in sede istruttoria si era configurato il reato di concussione, la

Corte d'appello l'aveva rubricato come corruzione. La ricostruzione però non fu ritenuta attendibile dalla Corte di cassazione.

PRESIDENTE. L'ultima condanna riguarda la concussione o la corruzione?

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. E' stata mantenuta la concussione. Nonostante le numerose sentenze, i fatti storici - tranne aspetti marginali - non sono stati alterati. Abbiamo presentato una citazione, ma se ci fosse stata una sezione *in loco*, tutto si sarebbe svolto più celermente.

Ultimamente abbiamo perso tempo sull'interpretazione dell'articolo 58 della legge n. 142 del 1990 in tema di prescrizione.

Oltre a questo episodio si è innescato un meccanismo di tangenti: la situazione era interessante, dal momento che nell'arco di tempo considerato gli imprenditori sapevano di dover pagare tangenti dall'8 al 10 per cento per tutti gli appalti.

PRESIDENTE. Nella provincia di Bari?

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Sì, nella provincia di Bari.

Vi è stato anche un rilevante investimento, riguardante i polivalenti per la provincia di Bari, le cui contrattazioni si sono svolte in maniera diversa. La colpa è stata imputata all'onorevole Di Giesi - nel frattempo deceduto - appartenente al partito socialdemocratico, che è stato ritenuto responsabile della questione.

Anche per quanto riguarda le unità sanitarie locali abbiamo avuto alcuni giudizi, anche se questi hanno riguardato prevalentemente il personale anziché la gestione. Le USL purtroppo, almeno quelle meridionali, devono affrontare il problema del disavanzo poiché soffrono di insufficiente assegnazione di fondi.

Le USL svolgono la propria opera ma sono perseguitate da procedimenti ingiuntivi a volte richiesti dagli stessi sanitari convenzionati,

oltre che dai fornitori, il che ovviamente ne aggrava la gestione. Gli interventi che lo Stato attua per ripianare il deficit giungono con anni di ritardo: l'ultimo decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* qualche giorno fa, riguarda il ripiano del disavanzo del 1991 e detta disposizioni per quelli precedenti. Ora siamo nel 1993. Se i disavanzi continuano ad accrescersi, non consentono gestioni regolari.

Ovviamente, allorché vengono segnalate disfunzioni, è difficile operare e capire in che modo incidano i comportamenti personali.

PRESIDENTE. Per la legge istitutiva della sezione della Corte dei conti si è seguita una determinata logica, quella cioè di dar vita a controlli amministrativi *in loco* tali da sfuggire all'imbuto generale dell'ufficio centrale, anche consentire l'avvio della normalità amministrativa in relazione a situazioni particolarmente patologiche. Si era constatato, infatti, che le regioni con una maggior presenza criminale rischiavano lo scioglimento dei comuni o la sospensione degli amministratori.

In questo anno di esperienza, che cosa avete constatato da questo punto di vista? Che cosa avete colto, che cosa avete fatto e che cosa vi ripromettete di fare?

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Non abbiamo raccolto molto in questo anno, anche perché abbiamo avuto problemi di sistemazione dei locali...

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari* E di personale. Non vengono banditi i concorsi e il personale non vuole muoversi.

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Tra l'altro, ci siamo portati dietro il "corredo" che stavamo esaminando a Roma, ossia circa 1.820 fascicoli.

In questo periodo più che altro abbiamo tentato di raccogliere notizie per intervenire in futuro. Poiché nella normativa - articolo 14

- si prevede, a proposito degli appalti, la costituzione di un osservatorio presso ciascuna prefettura, nonché la nomina di una commissione consultiva, ho scritto ai prefetti per sapere se avessero talune segnalazioni da effettuare oppure se avessero accertato qualche aspetto al fine di attuare nostri interventi. Le risposte che ho ricevuto sono state in massima parte negative. Come sapete, qualora i prefetti nutrano sospetti su alcune vicende, la legge consente loro di nominare una commissione ispettiva per l'esame degli atti. Il prefetto di Bari mi ha comunicato di aver nominato una commissione ispettiva in relazione a due appalti di scarsa rilevanza, per lavori inerenti alla costruzione di parcheggi. Il prefetto di Foggia mi ha inviato una segnalazione in ordine all'appalto dei lavori per la costruzione dell'ospedale di Cerignola. Gli altri prefetti mi hanno fatto pervenire segnalazioni in relazione non ad appalti ma a fatti riguardanti la fase costitutiva dell'affidamento dei lavori. Il prefetto di Taranto, in particolare, ha fatto riferimento ad un appalto di circa 33 miliardi per lavori riguardanti il risanamento della città vecchia. Si tratta di lavori che subiscono ritardi e che, quindi, determinano notevoli lievitazioni dei prezzi.

PRESIDENTE. Questo tipo di fenomeni le è stato segnalato anche dai prefetti di Lecce e di Brindisi?

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Come le dicevo, il prefetto di Taranto mi ha segnalato in particolare i problemi relativi all'appalto dei lavori per il risanamento della città vecchia.

CARLO D'AMATO. Ci è stata segnalata la vicenda dell'ospedale San Paolo, la cui costruzione si protrae da circa 25 anni. E' in grado di fornirci particolari al riguardo?

MICHELE GRASSO, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Non credo che questa vicenda rientri nella competenza della

Corte dei conti. Dieci anni fa alla procura della Corte pervenne una segnalazione; non ne conosciamo gli esiti successivi e l'ipotesi più probabile è che la vicenda sia stata archiviata.

PRESIDENTE. Avete ricevuto segnalazioni per questo appalto?

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. E' probabile che l'ospedale ci sia stato segnalato con un nome diverso. Ricordo la segnalazione relativa ad un ospedale situato vicino all'aeroporto.

MICHELE GRASSO, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Allora è proprio il San Paolo!

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Abbiamo una pratica in esame. Era sorta una controversia tra l'amministrazione e l'impresa. Dagli ultimi dati che ricordo il contenzioso era ancora in atto e non definito. Questo mi sembra di ricordare. Non mi pare di rammentare che vi sia un'inchiesta penale in corso. Noi, come procura, possiamo agire per perseguire il danno. Pertanto, vi deve essere una citazione che rappresenti una situazione di danno.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che un'opera la cui realizzazione si prolunga da 25 anni procuri di per sé un certo danno!

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Per quanto riguarda l'appalto, nella vicenda specifica è stato bloccato. I lavori non proseguono e, pertanto, non vi è alcun problema di revisione prezzi. Credo che l'appalto sia stato bloccato perché sono intervenute controversie dovute alla volontà dell'impresa di non proseguire nell'attività di costruzione.

CARLO D'AMATO. Comunque, sono stati spesi soldi dello Stato!

VINCENZO SORICE. Se mi permette, presidente, vorrei ricostruire la vicenda dell'ospedale sulla base delle mie informazioni. I lavori per la costruzione dell'ospedale iniziarono 10-15 anni fa ad opera di un'impresa. Quest'ultima, ad un certo punto, iniziò una controversia, attualmente ancora in piedi, dovuta ad una serie di difficoltà nelle quali si era venuta a trovare. Successivamente la regione intervenne con un ulteriore finanziamento: i lavori sono stati appaltati ad una nuova impresa e credo che la costruzione dell'ospedale sia in fase di definizione. In sostanza, si è registrata una vecchia controversia tra il comune di Bari, o la USL competente, e la precedente impresa, controversia che non fa più testo ai fini della realizzazione della struttura. L'ospedale, infatti, sta per essere realizzato e la consegna è in procinto di essere definita. Dei lavori, tuttavia, si è occupata un'impresa diversa da quella originaria e vi è stato - ripeto - un intervento diretto della regione. Pertanto, qualora la controversia dovesse essere sottoposta alla verifica della Corte dei conti, è evidente che dovrà essere tenuto presente il precedente rapporto.

CARLO D'AMATO. Comunque, potrebbero anche non esservi responsabilità.

VINCENZO SORICE. Ho voluto chiarire i termini della questione perché ci si stava avviando alla descrizione di un fatto non corrispondente alla realtà.

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. In effetti, l'onorevole Sorice ha chiarito i termini della controversia...

VITO MINERVA, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Vorrei anzitutto chiarire le ragioni della mia presenza nella delegazione che viene oggi ascoltata dalla Commissione antimafia.

Ho maturato una lunga esperienza in materia contabile e ho svolto per molto tempo la mia attività presso le sezioni riunite della Corte. Inoltre, essendo stato eletto al consiglio di presidenza, cioè l'organo

di autogoverno, ho interesse a che l'esperimento delle sezioni funzioni, nonostante esso sia stato avviato con ritardo. La mia presenza a Bari è motivata dalla volontà di acquisire un'esperienza diretta sul campo, per verificare come taluni meccanismi che non funzionavano e non funzionano a livello centrale possano invece essere positivamente azionati in sede locale, laddove si attiva con maggiore facilità il flusso di informazioni. La Corte, infatti, è rimasta quasi ibernata al centro e non ha acquisito segnalazioni.

Come consiglio di presidenza, abbiamo eseguito una verifica su tutte e tre le sezioni istituite nelle regioni a rischio; nella prossima riunione del Consiglio sarà fatto il punto sullo stato organizzativo.

Ritengo possa risultare utile alla Commissione conoscere alcuni dati relativi all'impatto riscontratosi successivamente all'istituzione delle tre sezioni, impatto senz'altro positivo ma che comunque sconta una realtà molto gravosa. In sostanza, ci siamo trovati di fronte all'accumulo di una consistente mole di lavoro arretrato. Quando sento parlare di vicende risalenti al 1982-1983 mi chiedo, al di là dell'astratta esigenza di giustizia, se vi siano elementi di attualità che giustifichino l'interesse della collettività. All'epoca fu proposta - ed è attualmente ferma alla Commissione affari costituzionali - una normativa di sanatoria tale da consentirci di chiudere le vecchie gestioni degli enti locali. Questa proposta normativa risale al 1977. Sulle nuove sezioni si sono infatti riversati i conti consuntivi a partire dal 1977. A livello centrale si è registrato uno stallo riconducibile al 1965-1966 (cioè all'epoca della soppressione dei consigli di prefettura) e si è determinato un pauroso ingorgo. Da tale situazione derivano numerosi problemi, in particolare quello legato alla provvista di personale...

PRESIDENTE. Si riferisce al personale amministrativo?

VITO MINERVA, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Parlo anche dei magistrati. La procura di Bari, tanto per citare

un esempio, per la quale è stato previsto un organico di tre unità, dispone attualmente di tre magistrati; la procura di Catanzaro ha coperto due posti su cinque... In realtà, siamo arrivati a tre ma siamo comunque sotto il livello dell'organico previsto. Eppure, la procura è il motore dell'attività. Dovremmo attivare trasferimenti d'ufficio del personale amministrativo, ma sappiamo tutti che è difficile operare sul versante della mobilità. La legge istitutiva delle sezioni ha trascurato l'aspetto organizzativo.

PRESIDENTE. Accade spesso...!

VITO MINERVA, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Le sezioni sono entrate in funzione dall'ottobre 1991. Devo dire che, per quanto riguarda Bari, siamo stati fortunati sotto il profilo logistico e degli alloggi, mentre a Napoli si riscontra una situazione molto carente che non potrà essere risolta prima di tre o quattro anni.

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. Siamo costretti ad occupare le caserme!

VITO MINERVA, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Noi auspichiamo che il decentramento sia ulteriormente diffuso, anche perché il fenomeno della criminalità economica e mafiosa non è localizzato soltanto nel territorio di competenza delle tre sezioni. Pertanto, se il decentramento dovrà avere una sua funzionalità, esso dovrà estendersi sul territorio, tenendo ben presenti i profili organizzativi e di supporto del personale.

La legge n. 142 sulle autonomie ha introdotto un'importante innovazione, rappresentata dall'unificazione delle responsabilità a carico degli amministratori degli enti locali e dei dipendenti (che fino ad ora erano di fatto esentati); tuttavia, la stessa legge ha introdotto il termine di prescrizione quinquennale dell'azione del procuratore

generale. Questo significa che, se non si organizzano gli uffici, tutto andrà in prescrizione...

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. Questa può essere una notizia rassicurante...!

VITO MINERVA, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Non ho nulla contro il termine di prescrizione quinquennale ma è chiaro che la possibilità di rispettarlo è legata al potenziamento degli uffici.

Un altro aspetto che desidero sottolineare riguarda il profilo informativo. La procura agisce in seguito a denuncia. Un tentativo della procura di estendere l'ambito di indagine (è accaduto per Milano)...

PRESIDENTE. Per iniziativa della procura?

VITO MINERVA, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Sì, si trattò di un'iniziativa propria della procura che voleva sapere cosa era accaduto in merito alle consulenze relative ad un certo ambito. L'iniziativa fu bloccata e venne sollevato un conflitto di attribuzione con la regione. La Corte costituzionale ha dato ragione alla regione sostenendo che si trattava di una forma surrettizia di controllo e ribadendo che la procura si sarebbe potuta attivare solo in seguito a denuncia.

Ho fatto riferimento a questo episodio perché nella legge n. 142 il giudizio sul conto consuntivo si è trasformato in giudizio di cassa. Oggi, in sostanza, la giurisdizione della Corte è limitata al giudizio sulla gestione di cassa.

Considerato che il procuratore generale non può attivarsi se non in seguito a denuncia, l'ordinamento precedente prevedeva uno strumento in base al quale in sede di esame dei conti di competenza della sezione (ricordo che il magistrato procede all'istruttoria ed acquisisce la documentazione, sente il procuratore generale e, in caso di consenso,

dichiara la regolarità dell'atto), si poteva anche acquisire la documentazione in relazione agli appalti, alle entrate od al mancato accertamento delle entrate.

Oggi, limitando il giudizio alla mera gestione di cassa, manca l'*input* normativo per coprire un più largo raggio. Pertanto, non si può inserire, nel meccanismo del giudizio necessario, la rilevazione di fatti di gestione che, sul versante delle entrate o su quello dei lavori pubblici, consenta di acquisire quelle notizie che la procura può ottenere solo su denuncia.

Circa il tipo di controversie, con riferimento alle decisioni intervenute per la Puglia, mi sembra che la parte prevalente se non totalizzante delle medesime sia relativa al personale. Probabilmente esiste un problema o cambio di notizie, nel senso che riterrei utile un maggiore collegamento tra l'azione dei comitati di controllo e quella del prefetto nell'esercizio delle sue funzioni. Oggi, con la limitazione del controllo introdotta dalla legge n. 142, una gran parte di atti sfugge ai controlli preventivi, perché l'intervento dei CORECO è limitato solo ad alcuni di essi. La legge ha introdotto un tipo di controllo da parte del prefetto, che può chiedere d'intervenire laddove sorga un sospetto; mi dicono però che i risultati non sono molto buoni.

PRESIDENTE. Lei sta dicendo che forse esistono troppi pesi e contrappesi?

VITO MINERVA, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Ho questa impressione, perché mi risulta che alcuni prefetti della regione non abbiano avvertito la necessità di segnalare alcuni fatti anche al procuratore.

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Siamo ancora in una fase sperimentale di applicazione della legge n. 142. La funzione dei comitati di controllo dovrebbe svolgerla il collegio dei revisori; comunque, non abbiamo avuto segnalazioni.

VITO MINERVA, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Volevo porre l'accento su una disfunzione che potrebbe essersi verificata, cioè sulla possibilità che i controlli girino a vuoto più che in passato.

MICHELE GRASSO, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Come consigliere delegato al controllo, rilevo che in materia di lavori pubblici emerge il caso del carcere di Lecce, per il quale la somma iniziale prevista era di 30 miliardi e si è giunti - l'ultimo decreto è di una settimana fa - a 114 miliardi a seguito di aggiornamenti del progetto, più che di revisione prezzi. L'opera è stata affidata al consorzio concessione grandi lavori di Ravenna. L'ultimo provvedimento è rimasto fermo proprio per effetto della normativa di luglio che bloccava i lavori in corso; vi era stato un rilievo da parte della ragioneria e abbiamo dovuto ammettere a registrazione; il decreto, in quanto era stato emanato prima della legge e quindi era già stato assunto l'impegno.

Per quanto concerne il risanamento dell'acquedotto pugliese e della diga del Pertusillo, si tratta di lavori dati in concessione, anzi con il contributo statale del 90 per cento. Fu approvato il progetto di massima e la gara si svolse in modo regolare; però il CTA non ha approvato il progetto presentato dall'impresa; tuttavia, i lavori sono andati avanti: quando sono arrivate le anticipazioni abbiamo chiesto chiarimenti. E' stato ripresentato un nuovo progetto e noi abbiamo ammesso al visto le anticipazioni, facendo rilevare all'amministrazione che nel dar corso al provvedimento si chiedeva di conoscere appena possibile l'avvenuto adempimento prescritto dal CTA, con l'atto n. 100. Abbiamo perciò invitato l'amministrazione, cioè il provveditorato alle opere pubbliche, all'alta sorveglianza sui lavori pubblici.

Vorrei ora affrontare un fenomeno abnorme. Fino al 1986 la Corte dei conti svolgeva il controllo sull'AIMA.

PRESIDENTE. Ora da chi viene esercitato?

MICHELE GRASSO, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Credo spetti alla regione. Per gli anni 1975-1976-1979-1980 e per l'esercizio 1981 ci sono pervenuti, il 9 ottobre 1992, ventisette elenchi relativi all'esercizio 1981, che riguardano gli anni prima citati; poi abbiamo centonovantotto elenchi pervenuti il 9 ottobre 1992 relativi agli anni 1978-1979-1981; altri quattro elenchi, sempre relativi all'esercizio 1981, sono pervenuti il 22 ottobre 1992; infine, trentuno elenchi sono pervenuti sempre nell'ottobre 1992.

PRESIDENTE. Inviati da chi?

MICHELE GRASSO, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Dall'ERSAP.

PRESIDENTE. Si tratta di elenchi di somme erogate o di soggetti ammessi al contributo?

MICHELE GRASSO, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Riguardano integrazioni per l'olio e per il grano, quindi somme.

PRESIDENTE. La soja non c'era allora?

MICHELE GRASSO, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Non c'è produzione di soja a Bari, solo di olio e grano.

Non so quale tipo di controllo dovremo effettuare: se gli atti risultano illegittimi, dopo venti anni denunciarli alla procura...

PRESIDENTE. Per evitare che il passato travolga continuamente il presente, avete ipotizzato una sorta di stralcio, ancorché non previsto dalla legge?

VITO MINERVA, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. L'unica soluzione è quella di ricostruire storicamente le varie sezioni, cercando di "chiudere un occhio" fino al 1989.

MICHELE GRASSO, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Abbiamo seguito questa strada per i conti consuntivi dell'università. Stiamo esaminando quelli recenti e poi passeremo ai precedenti, anche perché la situazione non dipende dall'università ma da carenze amministrative della Corte dei conti. Abbiamo circa dieci anni di arretrato; la prescrizione è decennale.

VINCENZO SORICE. Il Parlamento ha lavorato a lungo per giungere all'istituzione della sezione di Bari della Corte dei conti, alla quale va dato atto dell'enorme mole di lavoro che sta affrontando. Non esiste amministrazione sulla quale non si sia incentrata l'attenzione della Corte dei conti.

Il problema fondamentale, tuttavia, è che ci troviamo a tradire lo spirito della legge, perché quando istituimmo le sezioni decentrate l'obiettivo era quello d'intervenire subito sul territorio per evitare situazioni patologiche nella gestione della pubblica amministrazione ma soprattutto per evitare intrecci tra il pubblico amministratore e la criminalità organizzata. Registriamo invece - frequento l'ambiente forense e quindi conosco alcuni casi specifici - che l'attività della Corte dei conti deve tornare indietro di dieci anni.

Poiché la Commissione ha anche un ruolo propositivo nei confronti dell'attività legislativa del Parlamento, vorremmo sapere la vostra opinione su un meccanismo legislativo che consenta di tornare all'originaria impostazione. Non avrebbe senso scomodare illustri magistrati perché ci forniscano informazioni, se poi queste non aiutano a risolvere il problema.

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. Onorevole Sorice, alcuni giudizi sono incardinati e non possiamo procedere come fa il giudice americano, per il quale l'azione è facoltativa. Di fronte ad un giudizio incardinato e ad una richiesta del procuratore generale, non abbiamo scelta.

L'intendimento mio e dei colleghi è di affiancare due canali, uno dei quali attualizzi le questioni e le renda vive.

PRESIDENTE. Probabilmente la situazione deriva dal fatto che queste sezioni distaccate nascono con un vizio di origine, cioè dal rifiuto di costituire le sezioni regionali.

La domanda che vi poniamo è se vi sia necessità di una norma *ad hoc* o se la soluzione possa essere trovata sul piano puramente organizzativo.

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. Il Consiglio di presidenza ci dà uomini e mezzi...

PRESIDENTE. Quindi è un puro problema organizzativo.

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. Vi è un problema organizzativo serio, ed il Parlamento dovrebbe dare un minimo di supporto organizzativo quando si istituiscono nuove sezioni; ma vi è anche un problema normativo. Porto l'esempio dei consuntivi, che sono una fonte conoscitiva primaria: se non interviene il decreto o il rinvio a giudizio entro cinque anni dalla data di presentazione del conto, i risultati si intendono acquisiti con estinzione del giudizio. Questo svecchia immediatamente tutto, per cui ci si va ad occupare degli ultimi cinque anni. Anch'io nella scorsa legislatura avevo suggerito una norma di questo tipo che, se fosse stata inserita contestualmente, avrebbe liberato energie.

E' chiaro che tutto il sistema dei controlli va polarizzandosi più verso problemi di gestione delle risorse che di gestione del personale (salvo quelli più importanti, come lo sfondamento di organico ed illeciti gravi): ci si concentra, in sostanza, su appalti, forniture, cessioni, lavori pubblici. Il che implica anche il ricorso ad un consulente tecnico, perché occorre sapere se una certa opera pubblica anziché 100 sia costata 150. Per sapere questo ci vuole anzitutto la denuncia da

parte di qualcuno ed in secondo luogo, per dare l'*input* alla Corte, la procura deve avvalersi dell'opera di un tecnico al fine di stabilire la congruità della spesa o delle cessioni.

Aggiungo che la legge istitutiva delle tre sezioni contiene una norma importantissima, che ancora non ha trovato applicazione. Tale norma prevede che nell'esercizio delle sue attribuzioni la Corte può avvalersi di accertamenti ispettivi attraverso la Guardia di finanza anche presso terzi contraenti e beneficiari di contributi. Da quando sono state istituite le sezioni è trascorso un anno, durante il quale abbiamo avuto problemi organizzativi che sono arrivati persino alla necessità di reperire direttamente i locali; siamo comunque intenzionati ad applicare al più presto questa norma. Per le altre due questioni sollevate è invece necessario un intervento normativo.

PRESIDENTE. Il problema normativo che lei pone risolverebbe radicalmente una questione. In ogni caso, dandole il personale sufficiente, sarebbe già possibile istituire una sezione che si occupa dello stralcio?

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Forse l'odierno incontro è stato programmato con un certo anticipo perché questo indirizzo nella organizzazione del lavoro ci è presente. E' vero che è da un anno che sono state istituite le sezioni, ma dobbiamo partire dal fatto che è soltanto dalla metà di maggio che abbiamo i locali, mentre in precedenza le carte erano ammonticchiate in armadi.

Aggiungo che occorre tener conto degli strumenti operativi in nostro possesso. Ribadisco che abbiamo bisogno che ci sia una situazione di danno già concretizzata e comunque ipotizzabile; invece molte volte, relativamente agli appalti o alle commesse, ci sono situazioni rilevanti sotto l'aspetto penale che non lo sono affatto sotto l'aspetto del danno o che almeno non si evidenziano come tali.

C'è una norma di attuazione del codice di procedura penale che prescrive che il pubblico ministero, quando esercita l'azione penale contro chi ha cagionato un danno, deve informare il procuratore genera-

le presso la Corte dei conti dando notizia delle imputazioni. Rilevo che sotto questo aspetto segnalazioni dalla autorità giudiziaria non sono pervenute. Non è che vogliamo invadere il campo...

PRESIDENTE. E' comunque un problema di applicazione della legge.

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. I nostri interventi, specialmente sotto l'aspetto recuperatorio, in una fase in cui gli atti sono pubblici, cioè quando già c'è il rinvio a giudizio, possono essere inutili, perché generalmente le amministrazioni non si costituiscono parte civile, mettendo in moto il procedimento penale ma non dandoci la possibilità di agire per quanto riguarda l'aspetto del danno.

Ho con me l'unica segnalazione che abbiamo avuto da parte dell'Alto commissariato antimafia. Essa riguarda un comune del brindisino, piuttosto piccolo, di circa 16 mila abitanti, tra i quali sembra che ci fosse uno dei rappresentanti più importanti della Sacra corona unita. Questa è un'altra dimostrazione del fatto che fenomeni rilevanti sotto l'aspetto penale possono essere di scarso peso per quanto riguarda i nostri interventi.

PRESIDENTE. Può lasciarci quel documento?

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della corte dei conti di Bari*. E' un documento concernente un'istruttoria in corso.

PRESIDENTE. Ne facciamo fare una fotocopia.

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Questo aspetto potrebbe essere interessante ai fini della migliore redazione del progetto di legge in via di predisposizione da parte del Ministero dei lavori pubblici in tema di appalti.

Il fenomeno evidenziato è che a queste licitazioni private partecipano un certo numero di ditte i cui titolari sono tutti parenti.

PRESIDENTE. Queste cose le leggeremo. Adesso voglio chiederle se abbiate tracciato un quadro completo di quello che vi serve dal punto di vista del personale per rendere operative queste due benedette sezioni.

MICHELE GRASSO, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Segnalo che per un anno in un solo piano sono state dislocate le sezioni, la procura e la delegazione, avendo a disposizione lo stesso personale. Come capo della delegazione avevo quantificato in circa tre mesi i necessari tempi di controllo dell'atto giacente presso la Corte; adesso siamo arrivati a 20 mila atti arretrati. Ciò perché - lo ripeto - con lo stesso personale stiamo portando avanti la delegazione, la sezione e la procura. Ecco perché il procuratore dice che forse è prematuro prevedere questo incontro dopo un anno.

PRESIDENTE. Avevo posto una domanda precisa che intendo riproporre: di quanto personale avete bisogno per svolgere il lavoro di oggi?

VITO MINERVA, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. E' stato posto il problema delle procure sottodimensionate, e quindi sicuramente occorre arrivare alle previsioni...

PRESIDENTE. Andiamo al sodo: quante?

VITO MINERVA, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. Altri due o tre magistrati per la procura e poi c'è il problema del personale di revisione. Ho rappresentato al Consiglio di presidenza l'esigenza di almeno sei revisori: in questo momento ne abbiamo uno solo. C'è poi anche bisogno di personale di dattilografia.

ANTONIO BARGONE. Per quanto riguarda la legge istitutiva delle sezioni, ricordo che c'è stato uno scontro su come dovessero essere organiz-

zate. E' poi prevalsa la tesi secondo cui, con un sacrificio sull'altare della mancanza di copertura finanziaria, non si doveva procedere ad allargamenti dell'organico. Ricordo infatti che la prima formulazione conteneva la previsione di un nuovo organico per la sezione, previsione che successivamente è rientrata; peraltro non si volle nemmeno fare una norma a stralcio. C'è quindi un vizio d'origine, che a questo punto deve essere superato perché impedisce il funzionamento a pieno regime della legge stessa.

Per quanto riguarda la norma da applicare, ricordavo che si era dato questo potere ispettivo alla sezione ma qui è stato rilevato che tale disposizione non è stata applicata. Vorrei sapere se ciò dipenda soltanto dalle questioni organizzative del personale, che ho già richiamato per gli aspetti riferiti alla discussione che si è svolta in Parlamento, o se invece vi sia qualche altro problema.

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. Non vi è certo la volontà della sezione di nonapplicare la norma.

ANTONIO BARGONE. Nemmeno una ne è stata fatta di queste sezioni.

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. Per le considerazioni che abbiamo svolto, non ve ne erano le condizioni.

ANTONIO BARGONE. Era la norma più coerente rispetto all'obiettivo che si poneva la legge antimafia.

Vorrei anche sapere quante azioni siano state iniziate nei confronti di pubblici amministratori e quali esiti abbiano avuto: è infatti affermazione popolare che se ne promuovano tante ma alla fine finiscano per pagare in pochi.

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. In genere, quando ci sono giudizi di una

certa entità, insieme alla citazione parte la richiesta del sequestro conservativo, che io come presidente della sezione firmo. Proprio nella vicenda degli appalti che il collega ha citato ho firmato un decreto di sequestro conservativo per 12 miliardi.

ANTONIO BARGONE. Quante azioni sono state promosse, che esito hanno avuto e soprattutto in quali settori sono intervenute?

Vorrei sapere inoltre se siano state promosse azioni nei confronti di chi effettua il controllo.

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. Si tratta di un'innovazione normativa recentissima.

ANTONIO BARGONE. Vorrei poi sapere se da questo punto di vista l'applicazione della legge n. 142 abbia dato luogo a qualche problema. Infatti, poiché è stata limitata l'attività di controllo esterno e molto è stato rimesso al segretario comunale e al prefetto, mi domando se ciò non abbia causato qualche inconveniente.

Desidero inoltre chiedere ai nostri interlocutori se sia giunta loro una segnalazione relativa ad un altro ospedale, la cui realizzazione è stata avviata nel 1971 con uno stanziamento previsto di 21 miliardi, mentre la cifra adesso ha raggiunto i 120 miliardi. Mi riferisco all'ospedale di Brindisi che, a differenza di quello di Bari, è ancora in costruzione dopo ventuno anni; oltre tutto si corre il rischio che il suo costo cresca ulteriormente.

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Non sono in grado di fornire in questo momento tutte le cifre.

PRESIDENTE. Dal momento che la nostra delegazione resterà in Puglia fino a sabato prossimo, la preghiamo di inviarci i dati entro domani.

GIUSEPPE ANTONIO STANCO, *Viceprocuratore generale della sezione della Corte dei conti di Bari*. Al 31 dicembre 1992 i giudizi discussi sono 98. Poi vi sono quelli iscritti a ruolo che vengono rinviati.

I giudizi relativi sono incardinati nella nostra sezione, mentre in precedenza i giudizi venivano discussi a Roma, da dove ci sono stati trasferiti.

Le citazioni sono certamente più numerose, anche perché occorre tener conto dei giudizi rinviati e di quelli iscritti a ruolo nell'anno 1993: si tratta delle citazioni depositate nel 1992, dal momento che i tempi sono sfalsati di 4 o 5 mesi a seguito delle notifiche e di altro.

PRESIDENTE. Le chiediamo comunque di farci pervenire un quadro delle azioni promosse e, se possibile, delle materie che ne formano l'oggetto. Vorremmo poi sapere se si tratti di questioni vecchie o più recenti.

Vi chiedo inoltre se abbiate predisposto un quadro delle vostre esigenze specifiche.

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. L'abbiamo rappresentata al nostro consiglio di presidenza circa un mese fa.

PRESIDENTE. Se poteste inviarcele ve ne saremmo grati.

VITO MINERVA, *Consigliere della sezione della Corte dei conti di Bari*. E' stato disposto un riscontro per verificare l'impatto delle sezioni sul funzionamento degli uffici di controllo, anche al fine di valutare i provvedimenti da adottare.

Vi chiederei inoltre, al fine di sensibilizzare gli organi di autogoverno, di inviare un vostro documento al consiglio di amministrazione ed al consiglio di presidenza. Si tratterebbe di un autorevole intervento che rafforzerebbe la nostra posizione.

Occorre in primo luogo creare la mentalità giusta nell'utente, il quale deve comprendere di trovarsi di fronte ad una nuova realtà istitu-

zionale, anche perché abbiamo visto, non solo a Bari, un flusso di denunce notevolissimo, cosa che non accadeva quando la struttura era totalmente accentrata a Roma.

PRESIDENTE. Se riusciremo a fare acquisire alla Corte dei conti una capacità maggiore, questo non può che essere un fatto positivo.

Attendiamo comunque l'invio dei vostri dati.

ANTONIO BARGONE. E' possibile ricevere anche i dati relativi alle azioni promosse da quando è stata istituita la sezione, comprese le pendenze?

FRANCO SERNIA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Bari*. Non ho voluto istituire un ufficio stampa che diffondesse immediatamente all'esterno le citazioni; esistono già infatti le fughe di notizie ed i giornali, a seconda del colore politico della giunta, rappresentano la situazione in un certo modo. Quando la sezione, magari dopo qualche mese, assolve completamente un amministratore comunale, resta il fatto che egli è già stato criminalizzato e non riesce a porre rimedio a tale situazione.

Non ho ritenuto quindi opportuno che fossimo noi per primi a diffondere le notizie relative alle citazioni, perché ciò avrebbe dato luogo ad illazioni.

PRESIDENTE. Nessuno vi ha mai chiesto questo, tanto più che il problema consiste nella promozione dell'iniziativa e non nella sua pubblicizzazione.

Vi ringraziamo comunque per la vostra disponibilità e per i dati che vorrete inviarci.

Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Banca d'Italia per essere intervenuti a questo incontro e chiedo loro di fornirci un quadro della situazione economico-finanziaria della regione, nonché delle valutazioni che ne fa la Banca d'Italia.

Nel corso di una delle audizioni svolte in precedenza, ci ha colpito molto il dato secondo cui sembrerebbe che il sistema economico della regione sia caratterizzato dall'assenza di investimenti pubblici (a causa dei noti problemi che interessano il bilancio della regione) e, per converso, dalla presenza sul mercato di una grande quantità di denaro di origine sospetta. Da questa discrasia deriverebbero distorsioni che si rifletterebbero sul sistema istituzionale e sull'economia. Vorrei sapere se, ad avviso dei rappresentanti della Banca d'Italia, questa analisi sia giusta, nonché se essi possano darci un quadro circa l'attività delle società finanziarie e la presenza di sportelli bancari.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Sotto il profilo economico la Puglia è una regione assistita, che si è avvalsa da sempre dell'intervento pubblico che in questi ultimi anni ha subito, per motivi noti, un rallentamento.

Ritengo tuttavia che la carenza maggiore avvertita negli ultimi tempi sia soprattutto quella relativa all'intervento economico da parte della regione. Il flusso finanziario dall'ente regionale ai vari settori economici (in particolare l'agricoltura) ha subito una flessione derivante dalle difficoltà di finanziamento del bilancio. In effetti, il credito agevolato agrario ha sofferto di tale situazione.

Se mi fossi aspettato una richiesta del genere, avrei portato con me il titolare del nucleo di ricerca economica della nostra sede, il quale presenta periodicamente delle relazioni ed in questo periodo è impegnato nel predisporre la relazione regionale che costituirà, insie-

me a tutte le altre, la base di cui il Governatore si avvarrà per la relazione da presentare all'assemblea.

PRESIDENTE. Quando sarà pronta questa relazione?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Noi la inviamo a Roma tra la fine di aprile e la metà di maggio.

PRESIDENTE. L'ultima valutazione a che epoca risale?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Compiliamo note di carattere congiunturale a scadenza trimestrale. Se non erro, l'ultima risale all'inizio di autunno.

PRESIDENTE. E' possibile avere la più recente? Forse nel documento vi è anche la registrazione del flusso dei dati.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. No, non ci sono flussi di carattere regionale.

PRESIDENTE. Intendo la variazione dei dati da un trimestre all'altro.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Non l'abbiamo.

PRESIDENTE. Come non l'avete? Se predisponete relazioni trimestrali con dei dati...

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Dati che si riferiscono soprattutto al credito. In più abbiamo dati sull'aspetto economico ricavati dalle interviste con i vari centri...

PRESIDENTE. Sto chiedendo se le relazioni contengano i dati delle esposizioni precedenti al fine di stabilire una comparazione.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Dati?

PRESIDENTE. Forse non riesco a spiegarmi.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Non li abbiamo. La comparazione che possiamo dare con il trimestre precedente è molto, molto indicativa. Non mi baserei troppo su questi dati perché potrebbero essere ingannevoli.

PRESIDENTE. Dalla Banca d'Italia ci aspettiamo dati certi, non ingannevoli. Quali sono i dati certi di cui disponete?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Quelli sul credito, che ricaviamo dal bollettino della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Forse lei potrebbe farci avere l'ultima nota di cui sta parlando nonché i dati sul credito e la loro variazione negli ultimi due anni, dal momento che la Commissione antimafia è venuta in Puglia nel 1991.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. D'accordo. A carattere regionale?

PRESIDENTE. Sì, certo.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Non ci sono difficoltà. In sostanza, lei desidera i dati relativi all'andamento della raccolta, degli impieghi, dei depositi, delle sofferenze, i settori assistiti e via dicendo?

PRESIDENTE. Sì, proprio questo.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Si tratta di avere il tempo di elaborarli.

LUCIANO AVALLONE, *Direttore di succursale della Banca d'Italia di Bari*. Si tratterà anche di valutare le variazioni trimestre per trimestre.

PRESIDENTE. Alle variazioni penseremo noi. Ci interessano i dati.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Ci riferivamo al trimestre quando la relazione aveva carattere provinciale. Ora che il suo ambito è regionale, siamo nell'impossibilità di eseguire una comparazione specifica.

LUCIANO AVALLONE, *Direttore di succursale della Banca d'Italia di Bari*. Vi può interessare anche l'andamento regionale nel 1991?

PRESIDENTE. Sì, ci può servire. In sostanza, chiediamo analisi e dati attendibili sulla situazione della regione.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Dal 1990 in poi?

PRESIDENTE. Sì. Mi scusi per le ripetute interruzioni. Può proseguire nella sua esposizione.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Abbiamo tratto l'impressione che vi sia stato un rallentamento del finanziamento pubblico soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura. Il credito agrario agevolato ha subito una flessione, anche se in parte ha sopperito il sistema, con erogazioni a tasso ordinario. Tuttavia, trattandosi di erogazioni a tasso ordinario e non agevolato, gli

impatti non sono stati sempre favorevoli. Non tutte le aziende di credito sono state in grado di fornire questo tipo di appoggio, a seconda della situazione tecnica specifica.

D'altra parte negli ultimi tempi sono state date indicazioni tali da comportare un limite all'accrescimento degli impieghi. C'è da dire però che nella provincia i limiti sono stati osservati senza conseguenze negative sulla clientela, in particolare sull'agricoltura. Quest'ultima ha un andamento stagionale, per cui vi sono punte più elevate di ricorso al credito bancario. Si può affermare che l'agricoltura è stata assistita anche se, ripeto, il settore ne ha risentito.

PRESIDENTE. La contrazione di questo tipo di credito ha prodotto fenomeni di usura?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Onestamente non ci risulta.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma il denaro da dove lo prendono?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Ripeto, la contrazione del flusso regionale è stata compensata da un'erogazione da parte del sistema...

PRESIDENTE. A tassi ordinari. Però lei ha anche aggiunto che questo, molto spesso, ...

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. O anche a tasso agevolato fidando in un prossimo, successivo intervento della regione.

Che l'agricoltura abbia fatto ricorso all'usura, non direi. Però è un fatto specifico che a noi non risulta mai.

PRESIDENTE. Avete un'idea del numero delle società finanziarie?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Abbiamo eseguito una rilevazione a carattere interno, per la provincia di Bari, in anni non sospetti, risalente a sei, sette anni fa. Abbiamo notato l'esistenza di un notevolissimo numero di società finanziarie a capitale limitatissimo.

Abbiamo avuto contatti frequenti con la prefettura e con la Guardia di finanza: nell'ultimo periodo per tre o quattro finanziarie sono stati eseguiti interventi ispettivi da parte della Guardia di finanza medesima.

Si è evidenziata una certa attività di raccolta in deroga alla normativa. In un caso siamo entrati in possesso di un libretto di deposito, il che ha portato alla comminazione di una multa da parte della prefettura e la relativa procedura è stata trasferita in ambito penale.

E' di questi giorni un'indagine avviata su una società cooperativa di credito commerciale per l'emissione di assegni o titoli non meglio precisati (con apparenza di assegni di conto corrente), giunti al sistema bancario non solo della provincia, ma anche esterni alla provincia ed alla regione. Abbiamo svolto ricerche e le informazioni ricevute sugli esponenti non sono delle migliori. La direzione si è premurata di segnalare il caso alla prefettura ed alla Guardia di finanza.

PRESIDENTE. La provincia interessata è quella di Bari?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. E' la provincia di Bari. Credo che verranno avviati accertamenti. Come Banca d'Italia, al di là di questo non possiamo fare niente.

Vi è una notevolissima mole di finanziarie, non solo a Bari ma anche in altre province, soprattutto nel Salento, i cui capitali sono francamente irrisori. Non sono notizie di carattere riservato: basta recarsi alla camera di commercio per averle.

Inoltre, in base alla legge vigente tutte le società finanziarie hanno l'obbligo di presentare denuncia all'Ufficio italiano cambi per l'iscrizione ad un determinato albo, che non arriva a noi ma alla prefettura. Da quanto abbiamo potuto esaminare, una sola è stata iscritta

nell'albo. Naturalmente parlo dell'elenco che ci è arrivato sei mesi fa, perché mi pare che vi sia stata una proroga di un anno.

Da dove prendono i soldi queste finanziarie? Informalmente abbiamo interpellato più volte il sistema bancario, attirando la sua attenzione sulla necessaria cautela da osservare nell'allacciare rapporti con le finanziarie, escluse quelle di *leasing* e *factoring*, le quali fanno capo allo stesso sistema bancario. Ci sono state fornite assicurazioni al riguardo. Ritengo che il sistema bancario locale sia molto attento.

PRESIDENTE. Negli ultimi due o tre anni il numero degli sportelli bancari è andato diminuendo o aumentando?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. E' aumentato con la liberalizzazione. E' ancora in aumento.

Naturalmente, da parte delle banche, è stato assunto un atteggiamento più riflessivo, avendo soddisfatto le necessità di carattere preminente.

PRESIDENTE. Ad un'economia in crisi come può corrispondere l'aumento degli sportelli bancari e delle società finanziarie?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Il motivo è il seguente: la raccolta costa meno che non il finanziamento interbancario. La maggioranza delle banche è orientata ad allargare la propria rete di sportelli, anche con minisportelli, quelli cioè che contano su tre o quattro impiegati preesistenti.

PRESIDENTE. Il finanziamento interbancario risulta più costoso?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Vi possono essere anche ragioni di impiego, ossia banche che hanno già raggiunto la saturazione sulla piazza di insediamento.

ANTONIO BARGONE. Come si spiega il sorgere di nuove banche locali a fronte di una situazione di crisi?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. A livello di casse rurali abbiamo diverse iniziative. Hanno ottenuto l'autorizzazione, ma agli effetti pratici non hanno ancora iniziato l'attività.

CARLO D'AMATO. Quante sono?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Cito a memoria la Cassa rurale di Bari nonché le Casse rurali ed artigiane di Gioia del Colle ed Andria.

PRESIDENTE. Fornirete dati più precisi una volta consultata la documentazione.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Attualmente, vi sono in corso due iniziative per la costituzione di due banche rurali su Bari. La prima si trova in una fase avanzata - dovrebbe essere la Banca popolare del Levante - mentre l'altra è rimasta allo stato di idea. Per la prima è già stato predisposto l'atto costitutivo e mi pare faccia capo ad una finanziaria.

CARLO D'AMATO. Come si chiama la finanziaria?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. COFIT.

ANTONIO BARGONE. Nella precedente legislatura la Commissione antimafia ha ascoltato i dirigenti della Banca d'Italia. In particolare, avevamo chiesto ai funzionari se la strategia dell'istituto fosse diretta ad evitare il proliferare di banche private, anche perché si manifestava una tendenza alla fusione ed all'incorporazione. Poiché l'orientamento

attuale va nella direzione opposta all'impostazione di un tempo, vorrei sapere se ciò sia dovuto ad un mutamento di strategia da parte della Banca d'Italia oppure ad altre circostanze.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Il motivo è molto semplice. La legislazione bancaria italiana si sta adeguando a quella comunitaria. Come effetto di tale situazione, si deve riconoscere che il potere discrezionale della Banca d'Italia è ormai cessato. Per costituire un'azienda di credito (cassa rurale o popolare, o anche azienda di credito sotto la forma di SpA) i presupposti sono i seguenti: un capitale minimo (3, 6 o 10 miliardi); rispondenza dei rappresentanti ai requisiti di onorabilità e professionalità; accettabilità del programma operativo.

ANTONIO BARGONE. A quali elementi è legato il criterio di onorabilità? Penso, per esempio, al fatto che in Puglia sta per essere aperto uno sportello bancario, autorizzato dalla Banca d'Italia, il cui presidente, pur essendo un lavoratore dipendente che percepisce uno stipendio pari ad un milione e mezzo al mese, ha conferito ben 600 milioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Bargone sostiene che sta per essere aperta una banca il cui titolare è un dipendente che percepisce una retribuzione mensile di un milione e mezzo e che, ciò nonostante, avrebbe eseguito un versamento di 600 milioni.

ANTONIO BARGONE. Si tratta del costituendo istituto di Carovigno.

PRESIDENTE. Vi risulta questa informazione?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Mi dispiace, ma Carovigno non è compresa nella provincia di Bari.

PRESIDENTE. La delegazione della Banca d'Italia è competente a livello provinciale?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Sì.

ANTONIO BARGONE. Vorrei sapere se all'autorità giudiziaria siano state trasmesse segnalazioni in ordine alla legge antimafia. Il sistema bancario della provincia di Bari si sta attenendo a questa normativa? Nel caso in cui ciò non fosse avvenuto, sono state trasmesse segnalazioni all'autorità giudiziaria?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Noi effettuiamo ispezioni, anche di nostra iniziativa, cioè d'iniziativa della sede della Banca d'Italia di Bari. Delle 20 aziende che fanno capo alla vigilanza di Bari, 11 sono decentrate, nel senso che rientrano nella nostra competenza anche ispettiva. Insieme agli altri direttori della regione prepariamo un programma ispettivo annuale utilizzando a tal fine nostro personale. Ogni anno riusciamo ad eseguire 6, 7, 8 (a volte anche 9) ispezioni di carattere generale. Tali ispezioni sono finalizzate all'acquisizione degli aspetti che noi intendiamo accertare ed alla verifica dell'osservanza del complesso di norme legate alla legislazione antimafia. Recentemente, l'ispettorato di vigilanza centrale (quindi non la sede provinciale) ha disposto che ogni stabilimento della regione riconducibile alle cinque filiali di Puglia eseguisse dieci accertamenti ispettivi limitati nel tempo (due o tre giorni per ciascuno di essi) orientati a verificare che presso i singoli sportelli fossero osservate compiutamente le norme contro il riciclaggio, in particolare quelle riferite alle operazioni superiori a 20 milioni, la tenuta del registro, l'informatizzazione degli accertamenti. Questi accertamenti sono stati ultimati nei giorni scorsi; tramite terminale i rapporti ispettivi sono stati trasmessi all'amministrazione centrale ed ora siamo in attesa delle risultanze.

Questo per dire che si tratta di un aspetto sul quale l'amministrazione centrale è molto attenta sia sotto il profilo dell'azione che può essere svolta dalla Banca d'Italia sia con riferimento all'azione di persuasione e di incentivazione che essa svolge sul sistema tramite le associazioni di categoria. Nel momento in cui effettuiamo l'ispezione, lo scopo primario è l'accertamento dei requisiti tecnici della stabilità della banca; tuttavia, non trascuriamo assolutamente di verificare l'osservanza da parte delle singole aziende di tutta la legislazione antimafia.

PRESIDENTE. Quante segnalazioni di operazioni sospette sono state fatte da istituti bancari della provincia di Bari?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Per quanto riguarda la Banca d'Italia, nessuna.

COSTANTINO PACILEO, *Direttore di cassa della Banca d'Italia di Bari*. Tutto ciò, nonostante la rilevazione costante ed a tappeto alla quale procediamo quotidianamente.

PRESIDENTE. Rilevazione riferita a che cosa, dottore?

COSTANTINO PACILEO, *Direttore di cassa della Banca d'Italia di Bari*. Riguarda tutti i movimenti di capitale superiori a 20 milioni. Oggi con la legge n. 197 è previsto un frazionamento delle operazioni superiori ad un certo valore, nonostante la logica delle operazioni frazionate non attenga alla Banca d'Italia, trattandosi di movimentazioni di fatto dovute. Pertanto, anche nell'ambito della sottoscrizione dei titoli di Stato, vi è una clientela piuttosto stratificata.

PRESIDENTE. Diciamo stabile.

COSTANTINO PACILEO, *Direttore di cassa della Banca d'Italia di Bari*. Sì, stabile. Nonostante questo, le rilevazioni sono puntuali. Da noi è già in uso l'archivio informatico relativo a queste segnalazioni. Siccome la Banca d'Italia gestisce l'attività di compensazione dei titoli di credito, sotto l'aspetto formale (penso al vincolo di trasferibilità per importi superiori a 20 milioni) non abbiamo mai evidenziato aspetti anomali o lacune. Parlo, ovviamente, degli aspetti formali.

CARLO D'AMATO. Al di fuori di quello che vi risulta ufficialmente (mi pare quasi ovvio che di fronte alla Banca d'Italia gli istituti bancari si comportino in modo ineccepibile, almeno sotto il profilo formale), ritenete che esistano fenomeni di riciclaggio di capitale? Davanti a questa Commissione alcuni amministratori regionali hanno denunciato una situazione caratterizzata da un doppio mercato finanziario ed economico: quello ufficiale e quello derivante dal riciclaggio di capitali e dal traffico di droga. E' possibile che a Bari non si riscontrino fenomeni di questo tipo?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. E' una domanda che qualsiasi persona si pone...

CARLO D'AMATO. Io vi chiedo la vostra impressione, non ufficiale naturalmente.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. E' un quesito che, obiettivamente, non ha risposta.

COSTANTINO PACILEO, *Direttore di cassa della Banca d'Italia di Bari*. Possiamo dire che dai dati di rilevazione a nostra disposizione esiste una costante, sia nei flussi di spesa sia in quelli di introito (parliamo di moneta legale): da questi flussi non si evidenzia assolutamente un'anomalia. Le percentuali di incremento sono assolutamente coerenti con l'andamento di mercato.

CARLO D'AMATO. Però, il mercato è in crisi. Qui è stata denunciata una crisi generalizzata!

COSTANTINO PACILEO, *Direttore di cassa della Banca d'Italia di Bari*. Ma la nostra è un'attività che attiene ad operazioni particolari, quali i pagamenti per conto dello Stato, ed i dati sono quindi abbastanza consolidati.

MICHELE FLORINO. Si è parlato di capitali irrilevanti detenuti dalle finanziarie. Quali sono i motivi della proliferazione di queste finanziarie (oltre 600)?

La Commissione antimafia della scorsa legislatura aveva conferito grande rilievo a questo problema ed aveva indicato la necessità di sottoporre il settore ad un controllo più continuo ed esteso che impedisse l'attività di riciclaggio di denaro di provenienza illecita. La risposta a queste preoccupazioni fu rappresentata dall'avvio di indagini a tappeto su tutte e 600 le finanziarie ed anche su alcune banche locali sospettate di effettuare attività di riciclaggio.

E' possibile che rispetto a capitali irrilevanti delle finanziarie ed a banche sospettate di svolgere attività di riciclaggio (che pure sono state sottoposte ad indagini: non certo quella della Guardia di finanza, che è stata irrisoria; penso in particolare ad una finanziaria di Mesagne), è possibile - dicevo - che non esca allo scoperto lo spaccato di interessi che gestisce queste finanziarie?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. La Banca d'Italia non può svolgere indagini sulle finanziarie.

MICHELE FLORINO. Sì, ma almeno sotto il profilo del passaggio tra finanziarie e banche...

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. In provincia di Bari, nessuna banca è stata sospettata.

PRESIDENTE. Si tratta di informazioni che probabilmente possiamo acquisire dalla Guardia di finanza.

MICHELE FLORINO. La Guardia di finanza ha svolto un'attività marginale, non a tappeto. Mi colpisce molto la proliferazione di finanziarie con capitale irrilevante. A cosa servono?

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. E' anche nostro interesse sapere se qualche banca sia sospettata.

PRESIDENTE. Allora, se lo accerteremo noi, ve lo faremo sapere.

UGO VENEZIANI, *Direttore vicario della sede della Banca d'Italia di Bari*. Non a noi, ma al governatore.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e restiamo in attesa dei dati che vi abbiamo richiesto in relazione agli anni 1990-1991.

Gli incontri terminano alle 21,35.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

SOPRALLUOGO IN PUGLIA

B A R I

Mercoledì 27 Gennaio 1993

Presiede il vicepresidente Carlo D'Amato.

**Partecipano i deputati Francesco Cafarelli e Vincenzo Sorice
e il senatore Michele Florino.**

INDICE

Audizione del prefetto di Bari, dottor Nicola De Mari.....	pag.4
Audizione del questore, dottor Nicola Giulitto, del comandante del gruppo dei carabinieri, Carlo Minchiotti, e del comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari, Giuseppe De Lillo.....	pag.34
Audizione del sindaco f.f., Daniela Mazzucca, e dei capigruppo del comune di Bari, Vittorio Loseto, Filippo Barattolo, Pasquale Maggiore, Giovanni Di Cagno, Giuseppe La Carra, Lucio Marengo.....	pag.49
Audizione del procuratore generale, dottor Guido Montedoro, del procuratore della Repubblica, dottor Michele De Marinis, del procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Bari, dottor Giuseppe Daliso, e del procuratore della Repubblica di Trani, dottor Saverio Nunziante.....	pag.121
Audizione del Presidente della Corte d'appello di Bari, dottor Luigi De Marco, del Presidente del tribunale, dottor Giacomo Antonucci, dei magistrati dell'ufficio del GIP di Bari, dottor Concetta Russi e dottor Anna Maria Tosto, del Presidente f.f. del tribunale di Trani, dottor Filiberto Modesti, del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Trani, dottor Antonio Lo Vecchio, del pretore dirigente di Trani, dottor Salvatore Paracampo, e del giudice per le indagini preliminari presso la pretura circondariale di Trani, dottor Salvatore Caldarola.....	pag.157
Audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale dei magistrati, dottor Antonio Gagliardi e dottor Giovanni Battista	

Gabrielli.....pag.190

Audizione del presidente dell'amministrazione provinciale di Bari,
Domenico Ricchiuti, del vicepresidente, Antonio Lisanti, e dei
capigruppo, Ernesto Maggi, Adolfo Morante e Vincenzo D'Avanzo....pag.203

Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia (SIULP, SAP,
SIAP), Aldo D'Onghia, Luigi De Benedetto, Francesco Tiani, Nicola
Mercuri, Innocente Carbone, Nicola Tanzi.....pag.227

Gli incontri cominciano alle 9,30.

Audizione del prefetto di Bari, dottor Nicola De Mari.

PRESIDENTE. Signor prefetto, la ringrazio innanzitutto, a nome della Commissione, per l'assistenza e l'ospitalità che ci fornisce.

La Commissione antimafia ritorna a Bari dopo alcuni anni e vorrebbe avere un'informativa dal suo punto di vista sia sui problemi della criminalità organizzata sia sul funzionamento delle istituzioni e degli organi di controllo.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Signor presidente, ricoprendo questo incarico da quattro anni e mezzo ho seguito l'evolversi della situazione della sicurezza pubblica e della criminalità nella provincia di Bari e nell'intera regione Puglia perché, come sapete, dalla metà del 1991 il ministro dell'interno ha dato incarico ai prefetti dei capoluoghi di regione di coordinare l'attività delle forze di pubblica sicurezza nell'intero territorio regionale.

Nel 1992 si è confermato il *trend* in diminuzione sotto il duplice profilo quantitativo e qualitativo del dato criminale che ha caratterizzato invece gli anni 1990 e 1991. Per la carica che rivesto e per le funzioni che ho devo essere necessariamente ottimista, altrimenti sarebbe un guaio, però lo dico con piena convinzione:

abbiamo creato un argine al dilagare della criminalità, abbiamo contenuto, specialmente in questo ultimo periodo, grazie all'impegno caparbio delle forze dell'ordine e alla collaborazione della magistratura, il fenomeno criminale in Puglia e, in particolare, nella provincia di Bari. I dati statistici parlano chiaro: si registra una diminuzione del numero degli omicidi, delle rapine e degli altri reati più gravi. E' una tendenza che non dobbiamo sopravvalutare, sia ben chiaro, perché non possiamo cantare vittoria. L'impegno delle forze dell'ordine, l'impegno di chi è preposto alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica deve essere continuo e costante, 365 giorni all'anno e 24 ore al giorno. Non si può mollare mai.

La Puglia rappresenta una realtà diversa da quella delle altre tre regioni meridionali proprio per il carattere della gente che la abita. Ho condensato in un appunto che vi consegno la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Bari. Tra l'altro, ho fatto un'analisi del fenomeno criminoso che non può prescindere dall'esame delle caratteristiche peculiari della malavita della provincia di Bari.

A Bari esistono diverse organizzazioni criminali, di vario spessore, che si contraddistinguono per lo spirito di indipendenza, per la spiccata autonomia e per l'insofferenza ad ogni forma di intromissione e di sottomissione. E' nel carattere della gente: il barese è imprenditore nato, il barese si mette in proprio, il barese non si sottomette agli altri. Credo che in Puglia non esisterà mai una criminalità organizzata sottomessa alla mafia, alla camorra o alla

'ndrangheta: il barese vuole essere il primo degli ultimi ma non l'ultimo dei primi, si mette in proprio perché ciò rientra nel suo spirito imprenditoriale.

In questi ultimi anni abbiamo avuto forse un'intuizione, cioè quella di aver fatto, credo primi fra tutti in Italia, una mappa completa delle organizzazioni criminali. E' stata redatta nel 1991, quando più forte era la pressione della criminalità nella regione, da un gruppo di lavoro interforze composto da Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Ce la può fare avere?

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Ne ho una copia sola che ho consegnato al ministero. Questa mappa ci ha consentito di fare un lavoro di *intelligence* perché a tavolino potevamo studiare i vari clan e le loro azioni criminali arrivando alla conclusione più rapidamente di come avremmo fatto stando in mezzo alla strada. Questo ci ha consentito di decapitare nel giro di un anno tutte le organizzazioni criminali che operano in Puglia, da Foggia fino all'estremo Salento.

Nello studio abbiamo individuato non solo i clan e i loro affiliati, ma anche e soprattutto i settori operativi nei quali i clan operano e i collegamenti che hanno fra loro in campo regionale ed interregionale. Disponiamo perciò di una visione completa della

criminalità nella provincia di Bari e nell'intera regione Puglia. Adesso questa mappa risulta superata perché le organizzazioni criminali sono state dimezzate, sono state completamente stravolte grazie alle operazioni di polizia e ai processi, alcuni dei quali sono tuttora in corso. Le stesse forze di polizia che hanno redatto la mappa in questi giorni la stanno aggiornando alla nuova realtà della malavita pugliese.

PRESIDENTE. Costituendo una conoscenza storica di un lavoro che è stato compiuto, può farne avere una copia alla Commissione? Può essere un elemento di valutazione per eventuali iniziative.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Ve ne invierò una copia dopo averla fatta riprodurre. Chiederò inoltre al collega che mi sostituirà di mantenerla aggiornata in base ai nuovi dati.

La nuova situazione che si è determinata è frutto di un'azione armonica condotta dalle forze di polizia e dalla magistratura, che hanno operato molto bene. Nel capoluogo è ancora in corso un processo nei confronti di sessanta indiziati di appartenere a un clan malavitoso, i famosi Capriati e i famosi Diomede. Nel decorso anno è stato assicurato alla giustizia colui che veniva indicato come il leader indiscusso dei clan baresi, il noto Parisi Savino, che aveva addirittura creato una situazione di monopolio della criminalità e dello spaccio di droga nel quartiere periferico di Iapigia. Dopo un primo provvedimento di assegnazione al soggiorno obbligato, l'attività

investigativa ha consentito di individuare altri reati a suo carico per cui adesso è ristretto nel carcere di Trani.

PRESIDENTE. Il processo è in corso?

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Deve essere ancora celebrato. L'arresto del Parisi e l'individuazione della sua banda hanno trasformato completamente la situazione del quartiere di Iapigia, che oggi è ritornato a vivere, è un quartiere civile dove abitano circa 40 mila persone, tra cui anche molti professionisti e industriali di gran nome: ora è un quartiere tranquillo dove si svolge un'attività che non da più le preoccupazioni di un anno fa.

Nel nord barese, che è sempre stato caratterizzato dalla presenza di grosse organizzazioni delinquenti, che in passato si sono distinte anche per il rapimento di persone, i due clan Cannito di Andria e Anacondia di Trani sono stati decapitati. I due sono assicurati alla giustizia ed i processi sono in corso presso il tribunale di Trani. Le operazioni sono state compiute dai Carabinieri. Nel capoluogo si è attivata invece la Polizia di Stato. La Guardia di finanza ha compiuto un'operazione veramente rilevante nel campo del contrabbando: nell'agosto scorso vi è stato un importante sequestro di motoscafi, ben 53 tra Bari e Brindisi, che assicuravano il trasporto del tabacco lavorato estero tra le coste jugoslave e albanesi e l'Italia. Per la verità, questa è gente che si organizza

rapidamente, per cui non possiamo dire che il traffico è finito: sappiamo che si stanno riorganizzando. La Guardia di finanza, soprattutto tramite il GICO, si è anche distinta nel settore della confisca dei patrimoni di provenienza illecita. Sono stati confiscati beni per circa 18 miliardi ed è stata reperita presso gli istituti bancari una disponibilità finanziaria di oltre 5 miliardi di lire. Questo soltanto nel secondo semestre, come risulta dalla relazione.

PRESIDENTE. Ricorda quali sono gli istituti bancari presso i quali sono avvenuti i sequestri?

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Queste operazioni sono state compiute soprattutto nel nord barese e anche qui a Bari.

PRESIDENTE. I soggetti interessati al sequestro risultano essere organizzazioni di tipo mafioso?

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Erano i Cannito, gli Anacondia e il clan Lanzellotta, che operava tra Bari e la Calabria. Il capo di quest'ultimo è morto: si è parlato di omicidio, ma in realtà è stata una morte naturale, per arresto cardiaco. Era un noto consumatore di droga, per cui ha avuto una crisi ed è deceduto.

Le forze dell'ordine si sono notevolmente impegnate anche nel settore del traffico di armi. Nell'ultimo periodo le forze di polizia

hanno scoperto l'esistenza di alcuni varchi in Jugoslavia, dove sono in atto operazioni di guerra, per immettere nel territorio nazionale armi da guerra destinate a rifornire la criminalità organizzata. Il traffico riguardava la Puglia e Trieste e l'operazione è stata coordinata tra la questura di Bari e quella di Trieste, nell'autunno scorso.

Il dramma di Bari è costituito dalla microcriminalità, un fenomeno endemico soprattutto in città. In provincia, comunque, vi sono comuni di 90-100 mila abitanti come Trani, Andria o Barletta che potrebbero essere altrettanti capoluoghi, ma la microcriminalità riguarda soprattutto Bari. Questo è un settore nel quale sono stati compiuti interventi a sostegno della prevenzione della devianza minorile. Vi consegno un promemoria in materia. Su iniziativa della prefettura e con la collaborazione della agenzia dell'impiego, dell'arcivescovato, del tribunale dei minori e dell'amministrazione provinciale, abbiamo elaborato una prima ipotesi di intervento in favore dei minori delle fasce più deboli di Bari, mirata al recupero delle competenze culturali e lavorative. Il progetto è andato in porto, è stato finanziato dal Ministero di grazia e giustizia ed è in corso di attuazione a cura del comune di Bari.

La legge n. 216 del 1991, che prevede finanziamenti per questo tipo di interventi, è stata largamente utilizzata nel comune di Bari e nell'intera provincia. Dispongo di un elenco completo e di un prospetto. Per l'attività di prevenzione della tossicodipendenza, nel 1991 la provincia di Bari ha avuto contributi per 2 miliardi e 7

milioni; per il 1992 ha avuto contributi per 2 miliardi e 210 milioni; per attività di recupero dei tossicodipendenti, nel 1991 972 milioni, nel 1992 908 milioni, ancora in corso di erogazione. I contributi per l'inserimento lavorativo dei tossicodipendenti nel 1992 sono stati equivalenti a 564 milioni circa.

Il fenomeno dei cosiddetti *baby killer* ci tocca da vicino. Gli episodi degli ultimi giorni, come quello di un tredicenne che ha compiuto due rapine una dopo l'altra sono la dimostrazione evidente che il fenomeno a Bari esiste ed è avvertito. Nei confronti di questa fascia c'è bisogno di un intervento sociale, che ovviamente deve essere fatto soprattutto dalle istituzioni locali, assistiti dai contributi statali, perché le leggi esistono. Si tratta solo di voler intervenire in questo settore.

PRESIDENTE. Questo è uno degli aspetti eclatanti. Poiché la Commissione deve fare proposte al Parlamento, ritiene sufficiente la legislazione attuale o ci suggerisce integrazioni e modifiche?

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Gli strumenti che il Parlamento ci ha dato sono abbastanza recenti, perché la legge risale al 1991. Bisogna però tenere conto che la realtà locale in questo settore deve essere assistita. Insisto soprattutto su un dato, dopo aver tenuto molte riunioni, anche con i giudici del tribunale dei minorenni: gli enti locali devono creare le strutture necessarie per acquisire tutto

quello che la legge mette a disposizione. I giudici dei tribunali dei minorenni vi diranno che nei comuni grandi spesso non vi è neanche un assistente sociale al quale rivolgersi per interventi mirati nei confronti di devianze minorili. Bisogna adeguare le strutture, soprattutto degli enti locali, in modo da intervenire in questo settore molto delicato. Gli strumenti legislativi oggi esistono, per cui bisogna organizzare le strutture locali.

PRESIDENTE. Ho colto nella sua relazione introduttiva un ottimismo che lei ascrive in generale alla *forma mentis* della figura del prefetto. Lo comprendo, però come si concilia l'espansione della delinquenza minorile con le valutazioni che ha fatto sul tessuto sociale e culturale e sulla mentalità dei pugliesi? Come mai di fronte ad un atteggiamento che lei ritiene fortemente predisposto ad arginare la penetrazione mafiosa si registra uno sviluppo così forte della delinquenza minorile?

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Queste sono le fasce sociali più deboli. Il tessuto sociale in particolare della provincia è abbastanza forte, però vi sono le classi sociali deboli. Molte volte sono gli stessi genitori che inducono i figli a delinquere. Hanno trovato il sistema per campare bene, perché oggi il posteggiatore abusivo porta a casa 200 mila lire e lo scippatore ...

PRESIDENTE. Ma lei ritiene che questo tipo di mentalità che favorisce la delinquenza minorile non possa essere il terreno di coltura per lo sviluppo di un'attività criminale più diffusa? Glielo dico perché ho letto la relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore della corte d'appello, che definiva preoccupante la situazione sotto il profilo della diffusione della criminalità organizzata. Gli omicidi sono passati da 76 a 94, le rapine da 1309 a 2883, le estorsioni da 530 a 887. Vi è stato poi un problema che ha coinvolto l'intera opinione pubblica nazionale, cioè l'incendio del teatro Petruzzelli. Secondo l'interpretazione che ne davano la stampa, uomini di coltura e diversi uomini politici, è sembrato un attacco preciso della criminalità organizzata al simbolo della cultura e della ripresa dello sviluppo della Puglia. Inoltre, nel foggiano si sono avuti tre sequestri di persona; sono in corso nove procedimenti per associazioni a delinquere di tipo mafioso.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Sequestri di persona non nel senso classico della parola.

PRESIDENTE. No, per estorsione. Il procuratore della Repubblica sottolinea un dato di particolare preoccupazione, perché a suo avviso c'è un salto di qualità delle organizzazioni locali delinquenti, con un'evoluzione in senso strettamente mafioso. Questo collima con una serie di notizie che abbiamo acquisito nel corso delle audizioni svolte

dalla Commissione antimafia: da alcuni pentiti ci è stato confermato che oggi non si tratta più di un'organizzazione autonoma in senso regionale, solamente pugliese, perché esiste una tendenza unificante sotto una strategia generalizzata che si ispira alla mafia siciliana, a Cosa nostra. Questo dato lo trovo confermato nelle indicazioni contenute nella relazione del procuratore generale.

Il sequestro di beni immobili per 18 miliardi e quello di 5 miliardi presso istituti bancari, rispetto all'espansione della diffusione della droga, che registra un mercato fiorente, al traffico di armi destinate alla malavita locale (i collegamenti della Puglia con i paesi dell'est, secondo il capo della polizia, sono un punto di riferimento della malavita organizzata), mi sembra del tutto insufficiente. La ricchezza acquisita nel circuito dell'illegalità, infatti, è cresciuta notevolmente. Stamattina, per esempio, sentivo per radio che in provincia di Salerno hanno fatto un sequestro di un patrimonio di circa 200 miliardi ad un'organizzazione camorristica. Il presidente della Giunta regionale e alcuni assessori hanno detto che c'è un'evidente turbativa del sistema economico determinata dalla presenza massiccia di denaro proveniente da attività illecite. Perciò, pur apprezzando lo sforzo delle forze dell'ordine, il sequestro di 18 e 5 miliardi mi sembra insufficiente. Il coordinamento delle forze dell'ordine, che indubbiamente ha prodotto i risultati cui ha fatto riferimento, consente ai poliziotti, ai carabinieri, ai finanzieri, alla DIA di lavorare in modo veramente efficace?

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Confermo quanto ho detto prima: secondo me le organizzazioni criminali locali non privilegiano i collegamenti con la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, tranne qualche sporadico contatto per singoli affari. Certo, i sequestri dei beni non sono eclatanti, ma siamo all'inizio. Per i motoscafi blu è stata applicata la recentissima legge del 1992. Mi riferisco a quella che dà la possibilità di sequestrare i beni anche quando non siano in possesso dei titolari, bensì di persone affiliate. E' un'azione appena iniziata che indubbiamente proseguirà.

Per quanto riguarda l'incendio del teatro Petruzzelli, non mi sento di dire che è stato compiuto dalla criminalità organizzata. E' stato accertato che si è trattato di un atto doloso, anche se non si è scoperto l'autore dell'incendio, però ...

PRESIDENTE. Che ipotesi si è fatta?

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Dietro questa struttura c'è un coacervo di interessi, da parte della proprietà, della gestione e delle istituzioni culturali della provincia. Nella malavita barese non si è mai parlato dell'incendio.

PRESIDENTE. Interessi a incendiare il Petruzzelli? Perché, che fastidio dava?

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. E' opinione diffusa che si è andati oltre il danno che si voleva procurare. Forse si voleva dare un avvertimento senza distruggere completamente questo tempio della cultura barese. Siccome i focolai sono stati vari - è stato accertato - evidentemente sono andati oltre. Ribadisco che la malavita barese non ha mai parlato dell'incendio del Petruzzelli. Probabilmente, i gruppi di fuoco sono venuti dalla malavita, è gente che è stata assoldata; ad un certo momento si è parlato anche della malavita leccese perché c'erano interessi collegati tra la gestione del Petruzzelli e quella di un teatro leccese. E' un coacervo di interessi. Teniamo conto che la proprietà è divisa in 21 quote. Si è detto anche che ci sono figli illegittimi del titolare, morto improvvisamente in un incidente stradale, rimasti senza eredità e che hanno a più riprese sollecitato una quota ereditaria senza mai ottenerla. Sono tutte ipotesi al vaglio della magistratura. C'è un insieme di considerazioni da fare che, secondo me e gli organi di polizia, escludono determinate ipotesi: se si vuole l'uovo non si uccide la gallina. Se fosse stato un avvertimento della mafia, non avrebbero incendiato il teatro ma avrebbero messo una bomba vicino all'ingresso principale. Questo è il mio modo di vedere che naturalmente non ha il crisma dell'infallibilità.

Per quanto riguarda la corruzione e i rapporti tra criminalità e amministrazioni pubbliche e locali, proprio per il tessuto sociale della provincia di Bari, le tangenti si pagano anche qui. Però non riterrei che siano elevate a sistema. Si danno da fare come accade in

tante altre parti d'Italia. Nei giorni scorsi, abbiamo disposto un accesso in un comune della provincia dove abbiamo sentore che ci possa essere un coinvolgimento della criminalità. Mi riferisco al comune di Terlizzi.

PRESIDENTE. Poiché abbiamo avuto indicazioni in questo senso e abbiamo in programma di ascoltare i rappresentanti di questo comune, ci può dire qualcosa di più approfondito? Cosa le risulta sull'attività del consiglio comunale di Terlizzi? Si sentono voci, controvoci, problemi di scontro politico che passano attraverso un'attività di denuncia.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Il ministro dell'interno mi ha dato la delega a disporre gli accessi. Per quanto riguarda la provincia di Bari, non ho avuto dubbi: il comune maggiormente indiziato sotto questo aspetto è quello di Terlizzi.

Se vediamo l'organigramma degli amministratori comunali, ci convinciamo che c'è una situazione politica abnorme: abbiamo democristiani nell'amministrazione e democristiani all'opposizione, socialisti nell'amministrazione e socialisti all'opposizione. Gli stessi gruppi politici si sono spaccati e formano maggioranze e minoranze. Quando un gruppo prevale sull'altro si assicura la gestione della civica azienda, quando invece non riesce si ricorre a tutti gli stratagemmi per prevalere e per sottrarre al gruppo contendente la

gestione del potere. Pur avendo 20 mila abitanti, però, per la provincia di Bari non è un grosso comune.

PRESIDENTE. Si parla di attività illecite, di collusioni con la malavita. Le risulta?

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. C'è un decreto di revoca di un consigliere comunale. Di qui derivano tutte le preoccupazioni. L'ho proposto al ministro perché questo consigliere comunale aveva fatto da mediatore nella restituzione di un autocarro che era stato rubato.

Terlizzi è la città dei fiori del sud, dove ci sono grossi interessi economici che ruotano intorno a questo settore produttivo. L'accesso che ho disposto nei confronti del comune mira ad accertare soprattutto se vi siano coinvolgimenti di carattere mafioso nei confronti sia degli appalti sia delle concessioni edilizie. Questi sono i due settori nei quali sono in corso gli accertamenti, che termineranno alla fine del mese. Non escludo che alcuni amministratori possano essere coinvolti, ma secondo me si tratta di una bega politica e partitica.

PRESIDENTE. Lei allo stato esclude collusioni o compromissioni che ci possano far ritenere questo comune oggetto di provvedimento di scioglimento?

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Questo me lo diranno il funzionario di prefettura e l'ufficiale del GICO che si occupano delle vicende. Non mi hanno fatto anticipazioni ma hanno detto soltanto che, per quanto riguarda gli appalti, negli ultimi due anni non sono emerse grosse cose.

VINCENZO SORICE. Signor prefetto, il presidente D'Amato ha trovato una discordanza tra la relazione del procuratore della corte d'appello per l'inaugurazione dell'anno giudiziario e la sua, che però, se mi consente, è più specifica e puntuale perché i dati sulle violazioni del codice penale più eclatante presentano una diminuzione, che può avere due significati.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. La relazione della corte d'appello ha tenuto in considerazione anche la provincia di Foggia, tra l'altro per il periodo da giugno a giugno dell'anno successivo. La prefettura, invece, ha tenuto in considerazione l'anno solare. I dati sono discordanti perché il 1992 è un anno con un *trend* positivo.

PRESIDENTE. Però l'analisi della corte d'appello è fatta su un analogo periodo giugno-giugno.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Sì, ma il *trend* positivo è stato nel 1992. I morti a Bari nel 1992 sono stati 43 rispetto ai 52 del 1991. A Foggia, invece, non si è avuto questo *trend* positivo, come si vede dai dati dell'ultimo trimestre: mentre a Bari vi sono state cinque uccisioni, Foggia ne ha avute otto, tra i quali quella dell'imprenditore Panunzio di cui ha parlato tutta l'Italia.

VINCENZO SORICE. I dati, dicevo, sono abbastanza precisi ed indicano una diminuzione degli attentati contro la persona. Possiamo dare due risposte: un decremento o una situazione di fatto per affrontare problemi diversi. Io affronto problemi diversi. Lei a pagina 7 della relazione dice: "Si può tuttora escludere che la criminalità sia in grado, in questa provincia, di controllare o inquinare settori rilevanti della vita pubblica o dell'attività economica". Mi fermo sulla seconda specie, perché ha detto una cosa molto interessante, cioè la differenza tra la provincia di Bari e il resto della regione. Però siamo preoccupati perché si registra una situazione classica per il Mezzogiorno: assistiamo al decremento delle attività industriali, all'aumento della disoccupazione, alla creazione di zone di miseria sempre più ampie e all'ostentazione della ricchezza. Si creano così situazioni di cui un esempio classico è rappresentato dalla chiusura di attività commerciali tradizionali e dalla contemporanea apertura di locali sfarzosi, che appaiono in contrasto con l'attuale situazione

economica. Esiste in sostanza una proliferazione di attività, per così dire, di terzo livello: chi si reca a Bari ha quindi l'impressione di trovarsi di fronte ad un'economia fiorente ed ad un benessere diffuso, mentre in realtà non è così. Ciò è dovuto ad una notevole disponibilità di liquidità.

Non vorremmo, tuttavia, che si verificasse una situazione analoga a quella della Toscana, in cui si sta diffondendo una collusione tra attività lecite ed illecite relativamente ai proventi di queste ultime. Da tale punto di vista, la città di Bari "coprirebbe" inconsciamente una situazione che potrebbe compromettere seriamente tutto il suo tessuto economico.

Ieri purtroppo abbiamo avuto una grave delusione in occasione dell'incontro con i rappresentanti della Corte dei conti e della Banca d'Italia: si delinea infatti una *routine* di atteggiamenti che mal si conciliano sia con i controlli sul credito introdotti dalla recente legislazione in materia sia con la costituzione di una sezione della Corte dei conti.

In conclusione, considerando anche l'episodio del teatro Petruzzelli, non possiamo non tenere conto dell'opinione pubblica nazionale e addirittura mondiale; il problema infatti non ha un carattere locale e risiede nel fatto che esiste un collegamento, a livello nazionale, di interessi specifici. Alcune forme di intimidazione si inseriscono proprio in questo contesto generale.

La città di Bari, che veniva considerata come l'espressione più avanzata, in termini economici, del Mezzogiorno, rischia oggi di diventare il crocevia di tutta questa situazione. Si pone allora il problema di che cosa possano fare il legislatore nazionale e gli organi periferici dello Stato di alto livello per cercare non di arginare ma di debellare questo fenomeno.

Dal momento che ieri abbiamo avuto una sensazione di impotenza, devo esprimere una grave preoccupazione in ordine al gran numero di società finanziarie e banche che stanno nascendo, sia pure nella legalità; il timore è che esse possano rappresentare il terminale dell'attività criminosa ed il punto di riferimento della penetrazione della mafia economica in città.

Chiediamo quindi al prefetto di offrirci elementi di orientamento da questo punto di vista.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Ho letto sulla stampa di oggi le dichiarazioni con cui lei ha valutato l'evolversi della situazione. Si tratta tuttavia di elementi che non abbiamo assolutamente riscontrato, anche se sono necessari accertamenti più approfonditi.

Fino ad oggi non abbiamo avuto sentore di inquinamento nel settore commerciale. Se un negozio di Bari non cambia continuamente le proprie vetrine, rischia di fallire; il negoziante barese, commerciante per natura e levantino, deve avere un bel negozio affinché la gente possa notarlo.

VINCENZO SORICE. Le casalinghe che investono, per esempio, 500 milioni destano comunque qualche perplessità.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Anche questa mattina, parlando con il questore, ho sottolineato la necessità che le forze dell'ordine indaghino in maniera più penetrante nel settore in questione. Anche in passato si disse che nei negozi di Bari si riciclava denaro sporco (lo affermava un comandante di legione dei carabinieri) ma non siamo mai riusciti a scoprire un fatto del genere.

Le sue preoccupazioni, onorevole Sorice, saranno comunque oggetto di grande attenzione da parte mia. Per il momento però non posso risponderle con precisione perché si tratta di un capitolo nuovo che si apre, tutto da verificare. Non vi è dubbio comunque che a Bari il commercio rappresenti il settore economico più importante.

Non posso - lo ribadisco - darle una risposta immediata perché il problema merita di essere ulteriormente approfondito.

FRANCESCO CAFARELLI. Nell'associarmi alla domanda posta dal presidente D'Amato e ripresa dal collega Sorice, desidero sottolineare un altro elemento che suscita in me dubbi e perplessità: assistiamo, in questa città, ad un'elevatissima presenza del fenomeno della microcriminalità, oltre che della delinquenza organizzata; tuttavia, non abbiamo mai individuato riscontri circa il rapporto tra

microcriminalità, delinquenza organizzata ed associazioni analoghe a quelle di stampo mafioso.

Di fronte ai dati concernenti il traffico di armi e droga, mi domando come sia possibile che in una città come Bari venga smerciata una quantità sempre maggiore di droga senza un collegamento con la delinquenza organizzata.

PRESIDENTE. Sono stati sequestrati addirittura 100 chilogrammi di eroina.

FRANCESCO CAFARELLI. Soprattutto noi che siamo originari di questa zona vorremmo dare il nostro contributo attraverso interventi non solo legislativi ma anche operativi.

In merito alle osservazioni del collega Sorice circa la sostituzione di attività commerciali ed alcuni investimenti che appaiono eccessivi, ricordo che ieri il presidente della giunta regionale ed alcuni assessori hanno espresso dubbi e sospetti (si tratta in realtà quasi di certezze) soprattutto in relazione al settore agroalimentare, in particolare per quanto riguarda il commercio dell'olio e dei pomodori. Mi domando allora se la criminalità organizzata sia riuscita ad impadronirsi di questi settori oltre che di quello commerciale.

Mentre si registra una situazione di generale difficoltà nell'ambito delle attività produttive, anche e soprattutto nel comparto agricolo, si verifica una concentrazione di attività nelle mani di alcuni

imprenditori, cui si accompagna la scomparsa di piccole e medie aziende. Un esempio tipico si può riscontrare nel settore dell'olio, in cui l'intera attività è nelle mani di un grande imprenditore.

Il collega Sorice ha posto inoltre il problema relativo alla necessità di conoscere l'attività parabancaria, anche se ieri i rappresentanti della Banca d'Italia non ci hanno offerto molte informazioni, visto che ad ogni domanda rispondevano che la questione non rientrava nella loro competenza, che non ne erano a conoscenza o che non era possibile avere i dati. Esiste comunque un'ingente mole di flussi finanziari, provenienti non solo dal settore pubblico, oltre ad un incremento dell'attività degli sportelli bancari e delle società finanziarie. Vorremmo dal prefetto alcune informazioni al riguardo.

Per quanto concerne i comuni, vorrei sapere quanti di essi siano stati disciolti e sulla base di quali motivazioni; ci interessano inoltre i dati relativi ai singoli consiglieri comunali.

Il prefetto potrebbe farci conoscere anche la nuova mappa delle attività criminali, anche al fine di verificare la loro distribuzione sul territorio, come risulta dagli atti in nostro possesso, nonché la creazione di nuovi clan e le rispettive aree di influenza.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Abbiamo predisposto una mappa aggiornata al luglio 1991; da quel momento ad oggi si è verificata una trasformazione radicale, perché le forze di polizia sono riuscite a colpire tutti i clan operanti nel nostro territorio. Conseguentemente,

la mappa delle organizzazioni criminali e dei loro collegamenti è stata completamente rivoluzionata. Nel giro di cinque o sei mesi disporremo di mappe aggiornate con la nuova situazione.

Desidero inoltre sottolineare che nella provincia di Bari la disoccupazione è ferma, secondo gli ultimi dati, al 7,7 per cento (si tratta dei dati dell'ufficio provinciale del lavoro) rispetto a punte che, in altre realtà pugliesi, raggiungono l'11 o il 12 per cento.

PRESIDENTE. Ci è stato riferito che la disoccupazione avrebbe raggiunto il livello del 20 per cento.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Mi riferisco ai dati ufficiali richiesti dal Ministero del lavoro e rapportati alla popolazione, non alla forza lavoro.

FRANCESCO CAFARELLI. Ieri si parlava del 20 per cento.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Io ho fatto riferimento ad un dato ufficiale proveniente da un ufficio pubblico.

FRANCESCO CAFARELLI. Si parlava addirittura di 400 mila disoccupati.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Per quanto riguarda il problema della droga, occorre considerare che attualmente la via slava è chiusa,

per cui tutta la droga che prima si dirigeva verso il nord dell'Italia e dell'Europa passa ora attraverso Bari, dove sbarcano le navi provenienti da Istanbul o dalla Grecia. Bari è quindi al centro di un traffico enorme con i paesi del Medio Oriente: ricordo, a titolo di esempio, che i 100 chilogrammi di droga sequestrati sono stati rinvenuti su un TIR proveniente dalla Turchia. All'interno degli automezzi la droga viene inserita in compartimenti stagni che spesso neppure i cani antidroga riescono a scoprire. La nostra città si configura, in sostanza, come zona di frontiera e crocevia della droga. Il suddetto quantitativo di sostanze stupefacenti era destinato non alla Puglia ma al nord ed era stato nascosto in un carico di liquirizia.

Quanto alla questione dello scioglimento dei consigli comunali, attualmente su 48 comuni vi sono 5 commissariati prefettizi. Lo scioglimento è stato conseguente alle dimissioni della metà dei componenti dei consigli comunali; si è trattato quindi di una sorta di autoscioglimento che il prefetto si è limitato a recepire in un suo decreto. Uno dei comuni, invece, non ha ricostituito, entro il termine di 60 giorni previsto dalla legge n. 142, gli organi ordinari di amministrazione.

Per quanto riguarda i consiglieri sospesi, si è verificato un solo caso e non sono in corso altre proposte. L'unico consigliere sospeso appartiene al comune di Terlizzi.

Dal 1991 ad oggi ho presentato agli organi competenti 600 richieste di controllo di atti dei comuni riguardanti appalti, forniture ed

altro. Ho proceduto inoltre all'istituzione di due commissioni di controllo sugli appalti degli enti locali, una delle quali aveva il compito di occuparsi del comune di Bari e preposta effettuando controlli in materia di parcheggi; essa ha concluso i propri lavori annullando le gare di appalto ed il comune di Bari ha già bandito nuove gare per la gestione dei parcheggi.

Un altro controllo è in corso relativamente ad un'importante opera pubblica e sto aspettando le designazioni dei componenti della commissione.

MICHELE FLORINO. La situazione della criminalità evidenziata nella relazione della precedente Commissione antimafia (risalente al 1991) si è ulteriormente aggravata: è evidente quindi che le istituzioni locali (regioni, province e comuni) non hanno conseguito alcun risultato su questo versante. Si tratta di un dato estremamente rilevante, che lo stesso prefetto ha confermato.

Per quanto riguarda la vicenda di Savino Parisi, vorrei sapere se si procedette ad una confisca od ad un sequestro del patrimonio. Negli atti della precedente relazione si parla di confisca e si tratterebbe di uno dei pochi casi del genere verificatisi sul territorio nazionale. Potrebbe però trattarsi di un errore contenuto nella relazione.

Tra l'altro, Savino Parisi fu sottoposto a due anni di sorveglianza speciale, con una conseguente disgregazione delle bande che ruotavano intorno a lui (ora egli è stato nuovamente arrestato), ma fu

ugualmente autorizzato a risiedere a Bari ai sensi del decreto-legge n. 152 del 1991. L'applicazione di tale provvedimento ha consentito al Savino di riorganizzarsi, visto che successivamente si è dovuto procedere nuovamente al suo arresto.

Dal momento che è in atto una grande polemica in materia di soggiorni, il problema è che non si comprende per quale ragione i malavitosi mandati a soggiornare al nord possano inquinare l'ambiente, mentre restando nel loro territorio non arrecherebbero alcun danno. Il caso in questione, unitamente ad altri, dimostra esattamente il contrario: nel momento in cui i malavitosi vanno a soggiornare nella loro terra d'origine riescono a riorganizzare in modo capillare l'organizzazione criminale riprendendo l'attacco contro lo Stato.

Per tali ragioni, è importante appurare se la suddetta confisca sia intervenuta o meno.

Desidero inoltre soffermarmi sull'aspetto, di cui ha parlato il prefetto, relativo all'individualismo mercantile del barese, che respingerebbe qualsiasi ipotesi di infiltrazione camorristica. Alcuni fatti, tuttavia, dimostrano il contrario, ossia che in Puglia il contrabbando è gestito da napoletani e che l'introduzione nel territorio nazionale di sostanze stupefacenti avviene con l'alleanza di famiglie della Campania e della Sicilia. Tutto ciò contrasta con l'affermazione del prefetto, secondo cui l'individualismo barese respingerebbe qualsiasi forma di gestione da parte di terzi, anche se leggendo *la Repubblica* di oggi apprendiamo che la Sacra corona unita si è consolidata come

famiglia a se stante e tende a creare una nuova organizzazione di tipo mafioso.

Da parte mia, nutro seri dubbi in ordine a questo sistema autonomo e ritengo (secondo quanto si può osservare sul territorio) che vi sia sempre una mente unica, uno stratega che dirige tutte le operazioni, soprattutto quelle di infiltrazione scientifica nei settori produttivi. Anche nei territori ad alta densità criminale, come quello di Napoli, dopo un assestamento (che interviene al termine di una lotta cruenta tra le bande) si assiste ad una *pax* camorristica che trasforma il settore degli affari in segmenti di ripartizione, con il conseguente inserimento dell'organizzazione criminale nei diversi comparti produttivi.

La preoccupazione è fondata perché la stessa situazione si verifica - lo ripeto - anche a Napoli in cui si registra, rispetto agli anni precedenti, una diminuzione del numero degli omicidi e contemporaneamente una proliferazione di attività di ogni tipo (discoteche, pizzerie ed altro) che costano miliardi e non assicurano profitti adeguati all'investimento effettuato.

In tale contesto, mi ha colpito la dichiarazione resa ieri da un rappresentante della Banca d'Italia, secondo cui esistono una serie di società finanziarie con capitali irrilevanti. Mi domando quale funzione esse possano svolgere e mi auguro che si indaghi al riguardo.

Infine, poiché il prefetto ha operato bene, vorrei sapere per quale motivo stia per giungere a Bari un nuovo prefetto, il dottor

Catenacci, con la fama del duro, per affrontare decisamente i problemi dell'ordine pubblico e della criminalità dilagante. Si tratta di una notizia riportata dalla stampa.

Mi domando se dietro questa scelta vi sia semplicemente l'intenzione di affidare il comando di una regione a un duro come il dottor Catenacci oppure se si tratti di una manovra politica tendente (come ho sempre sospettato) ad inserire in determinate regioni persone di fiducia piuttosto che uomini che fanno rispettare la legge.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Dal momento che sto per raggiungere i limiti di età e mi restano ancora quattro mesi di attività, ho chiesto al ministro di non concludere la mia carriera a Bari. Tale richiesta è motivata da ragioni psicologiche, visto che Bari è la mia città, quella in cui ho studiato ed ho ricoperto la carica di viceprefetto e prefetto (non per mia volontà, ma perché sono stato trasferito qui dalla sede di Ancona). Poiché a questo punto non potevo avere un'altra sede, ho chiesto al ministro di chiamarmi a Roma, anche perché in quarant'anni di servizio non avevo mai fatto un'esperienza ministeriale. Non intendo comunque entrare nel merito di quanto si dice in ordine a tale questione.

Per quanto riguarda la confisca cui si è fatto riferimento, vi informerò dopo aver verificato il dato.

In merito alle questioni connesse al soggiorno obbligato, Savino Parisi è fuggito da Poggio Orsini, un comune della provincia, dove era

stato inviato affinché gli fossero preclusi i collegamenti con la sua organizzazione. Si tratta di una zona che almeno fino a un anno fa non era coperta dalla SIP relativamente al servizio dei telefoni cellulari. Di lì egli è fuggito e successivamente è stato catturato a Milano. Il nuovo arresto è collegato comunque alla sua attività precedente perché, una volta tornato a Bari, non ha avuto il tempo di riorganizzarsi.

Condivido tuttavia l'opinione secondo cui è opportuno prevedere il soggiorno obbligato non nello stesso comune ma eventualmente nell'ambito della provincia: Savino Parisi, per esempio, era stato inviato a Poggio Orsini, comune molto piccolo in cui qualsiasi suo collegamento sarebbe emerso, per cui si è visto costretto a fuggire.

Per quanto riguarda il proliferare delle società finanziarie, occorre tenere presente che la Puglia ha sempre avuto una grande vocazione all'istituzione di banche private. Le società finanziarie in questione presentano capitali estremamente modesti perché sono sorte al solo scopo di offrire assistenza alle imprese, effettuando, per esempio, il calcolo delle ritenute fiscali e dei contributi da versare all'INPS. Questo è anche il risultato di indagini svolte insieme all'alto commissario.

Tra l'altro, da un'indagine della guardia di finanza risulta che in Puglia le società finanziarie sono meno numerose, in senso relativo, che in Abruzzo. Si tratta comunque di un fenomeno che stiamo seguendo attentamente fin dal momento in cui si è manifestato.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua disponibilità e per i dati che vorrà fornirci.

Audizione del questore, del comandante del gruppo dei carabinieri e del comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri interlocutori per essere intervenuti all'odierno incontro, ricordo loro che la Commissione antimafia ha assunto come punto di partenza la relazione presentata dalla precedente Commissione e i risultati del sopralluogo effettuato in Puglia nel 1991. Ci stiamo occupando, in particolare, del salto di qualità della criminalità organizzata, anche in rapporto ad eventuali collusioni tra attività delinquenti mafiose ed altri settori, come quello amministrativo.

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Desidero premettere che sono arrivato a Bari il 5 gennaio 1992; conseguentemente, per comprendere la situazione attuale è necessario effettuare una comparazione con i dati precedenti, sempre riferiti alla provincia di Bari. A tal fine ho predisposto una sintetica relazione.

Dal 1° gennaio 1992 ad oggi la situazione in questo capoluogo e nella provincia presenta indicazioni che confermano una significativa flessione degli episodi di criminalità rispetto al passato. L'inversione di tendenza è stata certamente determinata, oltre che da una più razionale organizzazione dei servizi di controllo del territorio, anche da una proficua attività investigativa che ha consentito di assicurare

alla giustizia, solo nella città capoluogo, 776 persone in stato di arresto e 1175 indagate in stato di libertà.

Tra le numerose operazioni di polizia portate a termine nel decorso anno, è doveroso citare quella realizzata il 7 settembre 1992, che ha consentito alla polizia di Stato l'arresto di 72 pregiudicati, fra i quali Parisi Savino e Biancoli Francesco, ritenuti i massimi esponenti della malavita barese, e gli affiliati al loro clan, responsabili di traffico di droga e di armi, usura ed altro. La menzionata organizzazione malavitosa aveva letteralmente posto sotto controllo un intero quartiere della città, denominato Iapigia e tristemente noto come il "bazar della droga", realizzandovi un'attività di spaccio di stupefacenti in grande stile. Sia il Parisi sia il Biancoli risulterebbero in contatto con la Sacra corona unita e la 'ndrangheta.

Dal raffronto dei dati statistici del 1992 con quelli dell'anno precedente si evidenzia un sensibile miglioramento dell'andamento della situazione nella lotta alla criminalità nella provincia di Bari: da un lato, si registra un calo sensibile del numero dei reati commessi (come, per esempio, gli omicidi, passati da 62 nel 1991 a 43 nel 1992; di questi ultimi soltanto 14 sono riferibili alla criminalità organizzata), specialmente quelli inquadrabili nella fattispecie microcriminale.

FRANCESCO CAFARELLI. Come sono suddivisi i 62 omicidi del 1991?

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Dispongo del dato specifico riferito al 1992, anno in cui ho assunto la mia funzione.

Dall'altro lato, si registra un incremento dei risultati nell'azione di contrasto delle forze di polizia. In particolare, vi è stato un calo del numero dei reati ed un aumento del numero degli arresti.

Tale azione di contrasto è stata corroborata da un notevole impulso dato al settore delle misure di prevenzione, come dimostrano i dati relativi agli anni 1991 e 1992, su cui mi soffermerò: le proposte di sorveglianza speciale ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 1423 del 1956 sono state 11 nel 1991 e 76 nel 1992; le proposte di sorveglianza speciale ai sensi della legge antimafia (la numero 575 del 1965) sono state 10 nel 1991 e 23 nel 1992; nel 1991 vi sono state 20 richieste di accertamenti patrimoniali, che sono passate a 85 nel 1992. In ordine a quest'ultimo dato, desidero aggiungere che sono in corso 150 accertamenti patrimoniali richiesti all'autorità giudiziaria.

Le richieste di sequestro di beni sono state 3 nel 1991 e 5 nel 1992. Inoltre, le persone avviate ai sensi della legge n. 327 del 1988 sono state 729 nel 1991 e 883 nel 1992. Vi sono state poi 49 persone rimpatriate con foglio di via obbligatorio nel 1991, che sono passate a 77 nel 1992. Sempre nel 1992 abbiamo sequestrato beni per un valore di circa 5 miliardi nel territorio di Terlizzi e Andria.

PRESIDENTE. Il sequestro di 5 miliardi riguarda beni immobili?

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Sì. Questo è il sequestro di beni effettuato dalla polizia di Stato.

Tuttavia, la situazione va attentamente seguita e non deve essere sottovalutata la pericolosità dei diversi clan malavitosi in quanto, se da un lato i massimi esponenti di tali organizzazioni sono attualmente ristretti in carcere, dall'altro la struttura di tali sodalizi criminali, non essendo propriamente verticistica, comporta la possibilità di aggregazioni di nuovi e pericolosi elementi.

La malavita si è sviluppata negli ultimi anni in questa provincia secondo il modello organizzato a clan: in particolare, sono due le caratteristiche che contraddistinguono la loro struttura. In primo luogo, quasi tutti gli appartenenti sono legati da un grado di parentela, che rafforza il vincolo associativo tra gli stessi, conferendo maggiore incisività alle azioni delittuose. Inoltre, ramificandosi per lo più in diversi quartieri del capoluogo o nei comuni della provincia, essi evidenziano una spiccata autonomia ed insofferenza ad ogni forma di intromissione e meno che mai sottomissione.

Questa sorta di autonomia non comporta, tuttavia, una chiusura totale nei confronti di altre organizzazioni criminali, di più vasto livello, quali mafia, camorra o 'ndrangheta; non a caso diverse operazioni di polizia giudiziaria hanno evidenziato contatti ed affari con personaggi legati a tali strutture criminali.

In particolare, per quanto attiene alle maggiori attività illecite, quali droga ed armi, si è avuto modo di rilevare che le locali

organizzazioni criminali si sono servite, per tali traffici, soprattutto di numerosi intermediari appartenenti a diversi sodalizi malavitosi, di livello nazionale, pur avendo la possibilità di rifornirsi direttamente dalla vicina Jugoslavia per quanto riguarda le armi e dalla Turchia per la droga. In altre parole, non hanno avuto fino a questo momento la capacità di collegarsi direttamente con l'estero ma si sono serviti di intermediari situati in altre regioni d'Italia. Questo è un dato molto significativo.

Tutto ciò sta a sottolineare che l'organizzazione dei predetti clan non ha una valenza tale da equipararsi alle grosse associazioni criminali operanti in Sicilia, in Calabria e in Campania. Per quanto riguarda la vasta provincia di Bari, rimanendo fermi i concetti di base della struttura orizzontale dei sodalizi, si può fare un distinguo tra la parte meridionale del territorio (Monopoli) che gravita nell'ambito della mala del brindisino, dedita particolarmente al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, ma certamente non aliena dal praticare il traffico di droga, e il nord barese. In tale zona, la presenza di comuni particolarmente popolosi (Andria, Barletta, Trani, Bitonto) con problematiche simili a quelle di veri capoluoghi di provincia rende estremamente difficoltoso il controllo del territorio e per gli interscambi con i pregiudicati della vicina provincia foggiana e per gli accertati contatti con la camorra, facilitati da una fitta rete viaria anche a scorrimento veloce.

Si ritiene pertanto, proprio per le suaccennate problematiche, che il nord barese sia il territorio più a rischio, che va guardato con particolare attenzione. Non va quindi sottovalutata e va attentamente seguita la pericolosità degli affiliati ai clan malavitosi, i cui capi pur ristretti in carcere sono purtroppo potenzialmente capaci di ulteriori aggregazioni. In questi ultimi tempi, particolare impegno viene profuso nella lotta al traffico di armi, tenuto conto che l'azione investigativa e informativa conferma l'esistenza di alcuni varchi nei paesi dell'est europeo ove sono in atto operazioni di guerra che consentono la facile introduzione nel territorio nazionale e in questa provincia di notevoli quantitativi di armi ed esplosivi di grande potenziale esplosivo. Nello specifico settore, sono state portate a termine alcune importanti operazioni di polizia, con il sequestro di ingenti quantitativi di materiale bellico, comprese bombe a mano e lanciarazzi a spalla.

Grande impulso è stato conferito all'azione di contrasto del fenomeno estorsivo e sono stati conseguiti lusinghieri risultati. Nel capoluogo, dopo alcuni circoscritti eventi, non si sono verificati episodi significativi. Nel nord barese si sono registrate non di recente isolate azioni intimidatorie e, nonostante la scarsa collaborazione delle vittime, si è spesso riusciti ad identificare i responsabili.

L'endemico e noto problema della città di Bari in particolare, ma presente, anche se in forme minori, nella provincia, riguarda la

devianza minorile e il collegato fenomeno della microcriminalità. Mi piace dirlo e sottolinearlo: nel 1991 Bari ha subito 2.083 scippi, nel 1992, 1.423. L'impegno delle forze di polizia ed i positivi risultati conseguiti nel settore (nel 1992, 54 minori arrestati, 339 indagati a piede libero) non sono tuttavia sufficienti da soli a risolvere l'annoso problema se non supportati da iniziative ed interventi di carattere sociale, rivolti a risanare le zone degradate e a recuperare i minori devianti. Per chi conosce Bari, la città è diversa rispetto a quindici o venti anni fa. Bari ha attualmente quartieri come Enzitetto, Santo Spirito, Carbonara 2, lo stesso San Paolo dove c'è una forte devianza minorile. Significativa in proposito è la scorribanda di questi ultimi giorni, che ha visto protagonista un tredicenne ed altri tre minori già assicurati alla giustizia, i quali nel corso di rapina ad esercizi pubblici non hanno esitato a sparare ed a ferire gravemente.

Mi vorrei soffermare su questo punto. Il problema della delinquenza minorile o microcriminalità in riferimento ai reati commessi è un fenomeno antico. Il fatto che la polizia e subito dopo i carabinieri siano riusciti ad individuare i minori non sta a significare che gli stessi soggetti prima non commettessero gli stessi reati. Il fenomeno è sempre esistito, non è nato adesso: adesso siamo riusciti a mettere le mani su questi gruppetti di ragazzi e li abbiamo assicurati alla giustizia. Il che non significa che non ci sono altri. Però voglio sottolineare che il fenomeno esiste da sempre.

E' infine da sottolineare che il continuo impegno della Polizia di Stato nell'azione di contrasto alla criminalità trova nella valida e perfetta intesa con l'autorità giudiziaria e nello spirito di collaborazione con l'Arma dei carabinieri e con il Corpo della Guardia di finanza i punti fermi sui quali sviluppare ogni ulteriore e futura azione.

Ho riportato dei dati comparativi tra il 1991 e il 1992 sull'andamento della criminalità. Come ho accennato, nel 1991 vi sono stati 62 omicidi, nel 1992 43. Nel 1991 vi sono stati 57 tentati omicidi, nel 1992 35. Le rapine sono state 596 nel 1991, 396 nel 1992. Le estorsioni 32, di cui 13 scoperte, nel 1991, nel 1992 57, di cui 29 scoperte. I furti aggravati, compresi gli scippi, sono stati nel 1991 23.610, nel 1992 15.848. Le azioni di contrasto: nel 1991 sono state arrestate 1.066 persone, nel 1992 1306. Indagati a piede libero: nel 1991 3.710, nel 1992 3.114. Persone identificate: nel 1991 216.484, nel 1992 238.704. Automezzi controllati: nel 1991 105.222, nel 1992 135.062. Armi sequestrate: nel 1991 nessun lanciagranate, nel 1992 due; fucili mitragliatori: nel 1991 due, nel 1992 5; fucili automatici: nel 1991 3, nel 1992 4; fucili da guerra: nel 1991 nessuno, nel 1992 13; fucili da caccia: nel 1991 10, nel 1992 33; pistole e rivoltelle: nel 1991 89, nel 1992 222; bombe a mano: nel 1991 8, nel 1992 13; munizioni: nel 1991 1.919, nel 1992 8.778. Questi sono i miei dati.

CARLO MINCHIOTTI. *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari.*

Comando i carabinieri della provincia di Bari dal 4 settembre 1991. Ho preparato una relazione di cui vorrei dare lettura e che consegno in copia alla Commissione.

Le condizioni generali dell'ordine e della sicurezza pubblica in provincia di Bari sono caratterizzate da una perfetta intesa tra le istituzioni dello Stato, in particolare riguardo con la prefettura, con la Polizia di Stato e la Guardia di finanza. Si registrano assenza del terrorismo e criminalità organizzata nel territorio con tendenza ad espandersi anche nelle zone precedentemente immuni da qualsiasi attività criminosa. La microcriminalità è molto diffusa nella realtà urbana ad elevato tasso di concentrazione abitativa con rapida estensione nei nuovi insediamenti cittadini, sia del capoluogo sia degli altri comuni del territorio. Vi sono contrasti nel capoluogo per il predominio sul territorio tra i clan dei Capriati, Diomede e Montani, Anemolo e Manzari, tutti a base familiare.

Riscontriamo inoltre una lieve diminuzione del numero dei reati nell'intera provincia, che appare confortante, soprattutto se si considera che negli ultimi anni, a livello nazionale, abbiamo visto una costante crescita degli episodi criminali. Il dato assume una valenza maggiore se si considera l'aumento globale dei fattori che determinano la genesi del crimine. In provincia peraltro si evidenziano alcuni aspetti peculiari quali il contenimento dei livelli di crescita rispetto a quelli di altre province dell'Italia meridionale e la

mancanza di stabili collegamenti con le altre organizzazioni criminali di stampo mafioso. Le specifiche caratteristiche della criminalità della provincia, spiccata autonomia e spirito di indipendenza, finora non hanno infatti consentito l'infiltrazione delle organizzazioni criminali di altre regioni, anche se non ne sono stati disdegnati saltuari rapporti con queste ultime per la realizzazione di affari. Quest'ultimo aspetto è stato confermato anche dalle risultanze processuali del procedimento penale a carico dell'organizzazione criminale denominata la Rosa, conclusasi con la condanna nel gennaio 1991 di 72 dei 78 imputati per associazione di tipo mafioso (in questi giorni sono pervenute le condanne definitive da parte della Cassazione) e da quello attualmente in fase dibattimentale davanti alla corte d'assise di Bari nei confronti degli appartenenti alle famiglie malavitose baresi dei Capriati, dei Diomede e dei Montani. E' un processo silenziosamente portato avanti perché i servizi svolti dall'Arma dei carabinieri per le traduzioni nelle aule di giustizia e all'esterno dalla Polizia di Stato non fanno portare alla ribalta delle cronache questo processo, che riguarda 64 persone. Lo gestiamo giorno dopo giorno e durerà almeno fino a marzo-aprile.

I reati compiuti da minori nel corso del 1992 costituiscono però un dato di grande allarme. In periferie prive di servizi, dove lo Stato è spesso presente solo con l'opera di prevenzione e di repressione delle forze di polizia, per un giovane è facile passare dall'abbandono più completo ad una manovalanza ben retribuita da malviventi senza

scrupoli, che contano sull'impunità del minore e sulla maggiore possibilità che questi ha di sottrarsi all'identificazione. Il signor questore ha parlato prima di Iapigia: il bazar di Iapigia era considerato fonte di guadagno certo, perché un turno di servizio di una sentinella veniva pagato dalle 80 alle 100 mila lire al giorno.

Nell'ottobre 1992, la compagnia carabinieri di Bari centro, nel corso di indagini relative al fenomeno della circolazione di stupefacenti nella città vecchia, ha accertato che per l'attività di spaccio e di corriere vengono impiegati soprattutto ragazzi di dieci-dodici anni. Va sottolineato altresì che le nuove norme procedurali hanno richiesto l'aumento del numero dei militari verbalizzanti dei dibattimenti e dei compiti della polizia giudiziaria per tutte le attività accessorie, cosa che ha consentito la diminuzione dei tempi di custodia cautelare e la possibilità di irrogare misure diverse dalla custodia in carcere. C'è stato un aumento considerevole dei nostri servizi di vigilanza alle persone in misura alternativa, provocando così maggiore presenza delinquenziale sul territorio, l'aumento di attività non remunerative da parte nostra con incidenza negativa nei confronti dei servizi istituzionali.

Dalla comparazione dei dati statistici, in una visione dell'andamento dei delitti più gravi, emerge che gli omicidi sono in diminuzione, 43 nel 1992, di cui 14 ascrivibili alla criminalità organizzata, rispetto ai 60 complessivi del 1991, di cui 23 ascrivibili alla criminalità organizzata. Questo è l'elemento più tangibile della

situazione di conflittualità esistente tra i vari gruppi criminali. L'Arma in provincia ha nove comandi intermedi con 64 stazioni; abbracciando praticamente tutto il territorio ha dati maggiori rispetto a quelli illustrati dal signor questore. Le rapine (567 nel 1992 rispetto alle 744 del 1991) si sono mantenute sugli stessi livelli, pur costituendo comunque un preoccupante fenomeno delinquenziale tendenzialmente in aumento rispetto agli anni precedenti. In aumento anche il numero delle estorsioni (107 nel 1992 rispetto alle 84 del 1991); si è però registrato - e questo è un dato molto confortante - che la gente viene a denunciarle, quindi c'è una maggiore fiducia nelle istituzioni.

Nel settore degli stupefacenti si registra un incremento dei delitti scoperti (437 rispetto ai 356 del 1991), ed un conseguente aumento delle sostanze sequestrate, undici chili e mezzo rispetto a quattro chili e mezzo del 1991. Il fenomeno dello spaccio e del consumo di sostanze psicotrope rimane a tutt'oggi un settore delinquenziale allarmante in quanto connesso a gran parte delle più diffuse attività illecite. Quindi, il problema della droga esiste; stiamo valutando gli impatti della nuova legge nel nostro settore istituzionale.

I fenomeni delinquenziali manifestatisi in provincia evolveranno a breve termine in altri meno cruenti ma di più difficile individuazione. Occorrerà modificare, probabilmente, le strategie investigative per poter fronteggiare una delinquenza che, attraverso la trasformazione di denaro proveniente dal traffico di droga e dalla ricettazione, si

dedicherà alla realizzazione di investimenti nel terziario avanzato e nell'edilizia. Tale fenomenologia è oggetto di analisi e non esclude la possibilità che a far parte dei sodalizi criminali partecipino anche amministratori locali. In tal senso sono in atto accertamenti.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto dell'Arma, nel 1990 furono proposte 521 misure personali, nel 1991 393, nel 1992 362. Per quanto riguarda gli avvisi orali, sono stati 256 nel 1992; 97 le sorveglianze speciali e 3 le misure patrimoniali. Nel settore repressivo, nel 1990 sono stati perseguiti 47.205 delitti di cui 14.261 scoperti; nel 1991 i dati erano 40.350 e 10.307; nel 1992 38.379 e 9.071. Pertanto, la presenza sul territorio ha dato buone risultanze. Le persone arrestate sono 879 nel 1990, 1.289 nel 1991, 1.644 nel 1992.

Un dato triste riguarda i minori arrestati: nel 1990 (pagavamo lo scotto del nuovo codice) sono stati arrestati 4 minori; nel 1991 25; nel 1992 76. Le persone denunciate a piede libero sono state 13.242 nel 1990, 7.834 nel 1991, 11.576 nel 1992.

Le persone arrestate nel settore degli stupefacenti (e questo è un altro dato triste) sono state 223 nel 1990, 218 nel 1991, 384 nel 1992. Si tratta di dati che riguardano sia i grossi delinquenti sia i piccoli tossicodipendenti-spacciatori. Le persone denunciate a piede libero in questo settore sono state 266 nel 1990, 291 nel 1991, 285 nel 1992. Questo è un dato stabile, che evidenzia la nostra capacità di contrasto.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, finora non si sono registrate significative collusioni tra pubblici amministratori e criminalità organizzata, non risultando pertanto inquinati i vari settori della vita pubblica. Non si può però escludere che l'attuale sfavorevole congiuntura economica e l'evoluzione delle organizzazioni criminali della provincia possano determinare le condizioni favorevoli per l'infiltrazione nelle attività economiche e nelle istituzioni locali.

I gruppi malavitosi operanti nel barese vivono una fase di disorientamento, dovuta principalmente all'attività di contrasto operata dagli organi di polizia nell'ultimo biennio. La rottura degli equilibri nelle varie associazioni criminali e la ricerca di nuove aggregazioni hanno comportato una conflittualità che ha determinato numerosi fatti di sangue che hanno caratterizzato l'ultimo periodo. Le recenti innovazioni apportate in materia penale e di applicazione delle misure di prevenzione hanno dato la possibilità di attivare tutta una serie di accertamenti volti ad individuare l'origine di patrimoni immobiliari e finanziari sospetti ad appannaggio dei capi ed affiliati dei clans di questa provincia.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Il mio comando ha competenza ultraregionale, occupandosi della regione Puglia, della regione Basilicata e della provincia di Campobasso. Un po' per il Corpo che rappresento un po' per l'incarico

che ricopro, questa mia breve relazione avrà un taglio leggermente diverso da quelle del signor questore e del comandante dei carabinieri, anche perché il nostro contributo alla lotta alla criminalità organizzata ha un aspetto particolare.

In qualità di comandante del GICO ho il compito principale di individuare i flussi di ricchezza di illecita provenienza. Questo è un ruolo importante che può sicuramente portare ad un contributo alla lotta alla criminalità organizzata. Se il legislatore nel 1982 con la legge n. 646 ritenne che attraverso gli accertamenti patrimoniali e bancari fatti nei confronti di determinate persone fosse possibile colpire la criminalità organizzata nel punto più debole, cioè nelle disponibilità finanziarie, è altrettanto vero che, se su questo settore poniamo la maggiore attenzione possibile, daremo sicuramente un colpo alla criminalità organizzata.

In effetti nel 1982 fu introdotta per la prima volta questa misura di prevenzione di carattere personale, che essendo *ante delictum*, aveva la caratteristica di necessitare di meno elementi probatori e quindi era più efficace rispetto alla normativa penale in vigore fino a quell'anno. Faccio questa premessa per dire che perseguire la strada del patrimonio porta a risultati precisi.

Recentemente abbiamo fatto un'indagine patrimoniale e bancaria nei confronti di un importante soggetto della Sacra corona unita, che è stato definito il cassiere dell'organizzazione, un certo Screti. Abbiamo fatto rilevamenti patrimoniali e bancari per circa sei mesi.

PRESIDENTE. Pare che si sia pentito.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. A questo volevo arrivare. Abbiamo guardato le carte presso gli istituti bancari e abbiamo notato che questo signore ha movimentato la bellezza di 9 miliardi; i suoi interlocutori erano personaggi collegati alla stessa organizzazione. Quindi abbiamo fornito all'autorità giudiziaria non solo elementi per dire che certi soggetti erano collegati anche dal punto di vista finanziario, ma anche elementi per il sequestro di beni immobili e mobili per oltre 4 miliardi. Ho riferito questo punto perché l'aspetto patrimoniale in questo momento storico ha un altro risvolto interessante. Pare che questi signori che vengono colpiti dal provvedimento di sequestro abbiano ultimamente la tendenza a pentirsi. Ci saranno sicuramente altri fatti concomitanti, come il pericolo per la vita dei loro familiari, però la normativa antimafia è concepita in modo che il pentimento di questi signori li mette al sicuro dalla confisca. La tecnica legislativa è questa: per fare la proposta dobbiamo avere a che fare con indiziati di appartenere prima ad associazione di tipo mafioso poi, con l'evoluzione normativa (la legge n. 55 del 1990 e la legge n. 172 del 1992), anche ad organizzazioni dedite al traffico di droga, al contrabbando, alle rapine aggravate e così via. Quindi, la sfera si è allargata.

E' facile, perciò, arrivare al sequestro, perché bastano degli indizi, ma per arrivare alla confisca occorre un presupposto giuridico

ben preciso, cioè quello della pericolosità. Bene, il soggetto a cui è stato fatto un sequestro di 4 miliardi che pentendosi non è più pericoloso socialmente non può avere la confisca.

PRESIDENTE. Come mai, se la normativa è entrata in vigore nel 1982, si è dovuto attendere le ultime leggi per avere un'evidenziazione dell'attività contro il patrimonio?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Il 1982 è stato un anno storicamente importante perché, sull'onda dell'emergenza, fu approvata quella legge. Si ritenne che l'aspetto della criminalità più importante fosse esclusivamente quello della mafia; poi si è capito che il danno economico alla società non lo provoca soltanto il mafioso ma anche chi è dedito al traffico di droga o ai sequestri di persona. Quindi, ci sono state delle tappe; sono importanti quelle del 1990 e del 1992, in base alla quale anche chi pratica le estorsioni è soggetto alla normativa antimafia.

E' importante che almeno il GICO, che è specializzato in questo settore, persegua la strada dei patrimoni, cosa che stiamo facendo. Il GICO è nato nel novembre del 1990. Sono stato nominato nel settembre 1991. Specifico che abbiamo due settori di intervento, uno di iniziativa, nel senso che individuiamo i soggetti degni di attenzione e seguiamo una tecnica ben precisa di indagine, e l'altro su richiesta, del questore o dell'autorità giudiziaria. Ai sensi della normativa

antimafia, per quanto riguarda il settore di iniziativa, abbiamo operato sequestri nei confronti delle seguenti persone, ognuna delle quali dedita a diversi tipi di reato, dai sequestri di persona al contrabbando al traffico della droga: Sciarra Antonino nella provincia di Potenza; nella provincia di Bari, Stallone Giuseppe, al quale abbiamo sequestrato 12 miliardi di immobili e 3 di denaro, Gravina Michele, al quale abbiamo sequestrato 3 miliardi e 210 milioni, Albanese (370 mila, in base alla legge n. 197 che ha imposto obblighi precisi alle banche di segnalazione).

PRESIDENTE. Avete ricevuto segnalazioni di banche?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Abbiamo avuto una riunione in prefettura su questo problema. Nella circostanza evidenziai che le segnalazioni erano veramente scarse.

PRESIDENTE. C'è una ritrosia degli istituti bancari?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Probabilmente, fatta la legge trovato l'inganno. I vari operatori fanno ricorso...

PRESIDENTE. Esiste un'altra norma proprio sulla ripetitività delle operazioni.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Sì, alla fine la spuntiamo noi, perché riusciamo a sapere di queste operazioni.

PRESIDENTE. Se ritiene, può anche darci qualche suggerimento su possibili modifiche legislative.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. In effetti, questo aspetto patrimoniale è veramente complicato; esistono problematiche che andrebbero affrontate e risolte bene, collegate al concetto di riciclaggio dei patrimoni. Ci sono tante cose che confluiscono in questo settore. Per esempio, la normativa antimafia fa esclusivo riferimento al reinvestimento, invece la legge penale parla di riciclaggio. Bisogna valutare quale interconnessione può esservi tra questi due concetti e qual è la parte della Guardia di finanza che dovrebbe prevalentemente operare nell'ambito della prevenzione. Le misure di prevenzione, infatti dovrebbero servire a indurre l'organizzazione a non intraprendere una certa attività, perché prima o poi qualcuno le sequestra il patrimonio. Se questo problema viene affrontato, probabilmente anche il concetto di riciclaggio può essere colpito più a ragion veduta.

Altra problematica potrebbe essere quella delle società finanziarie. Anche qui esiste un po' di confusione che andrebbe in qualche modo chiarita.

I sequestri da noi compiuti di nostra iniziativa ammontano a 24 miliardi e 541 milioni. Non sono tanti, a dir la verità, però date le possibilità operative ritengo che abbiamo fatto il possibile. Quando eseguiamo queste operazioni ci serviamo in modo veramente totale della collaborazione della questura e dei carabinieri, perché abbiamo bisogno dei dati che ci possono fornire: se sequestriamo i patrimoni dobbiamo dire grazie anche ai colleghi che ci forniscono la massima disponibilità e la totalità dei dati di cui dispongono.

A Foggia i sequestri hanno riguardato Carosiello.

Per i servizi a richiesta, ne abbiamo soddisfatte 23: otto hanno dato esito positivo, e mi riferisco ai sequestri operati nei confronti di Capriati Antonio da Bari, Screti Cosimo da Brindisi e Anacondia Salvatore da Trani.

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Per Stallone però non c'è stato sequestro.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Dicevo che è determinante per la confisca il concetto di pericolosità sociale. Stallone è riuscito in qualche modo a crearsi

un alone di rispettabilità. Da questo punto di vista i nostri sforzi operativi, che sono stati notevolissimi ...

MICHELE FLORINO. Come si è creato questa rispettabilità? Ci sono altri modi oltre al pentimento?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Partiamo da soggetti che manifestano ricchezze apparentemente ingiustificate: verosimilmente, dietro questa ricchezza non suffragata da attività lavorativa, può nascondersi l'illecito. La nostra attenzione si è rivolta quindi alla grande impresa di Stallone, che possiede un enorme ristorante per banchetti con piscina e tutto il resto. Questo soggetto aveva precedenti nientemeno che di sequestro di persona, fatti vecchi a dir la verità. Per quanto riguardava il primo aspetto della procedura, cioè gli indizi, non avevamo quindi difficoltà. Ci siamo anche preoccupati di trovare le prove dell'attuale pericolosità. Siamo persino andati a Bologna per fotografare questo signore in compagnia di uno spacciatore di droga. Abbiamo fatto quanto era possibile per documentare l'attualità della pericolosità sociale di questo individuo.

MICHELE FLORINO. E come è diventato rispettabile?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Non è diventato rispettabile: il tribunale ha ritenuto che la pericolosità fosse legata a fatti vecchi. Le prove che abbiamo documentato e prodotto non erano idonee e sufficienti a dimostrare l'attualità della pericolosità.

PRESIDENTE. Ma non vi è l'inversione dell'onere della prova?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Vale quando la procedura non è di prevenzione. Dobbiamo distinguere, perché nell'ambito delle misure di prevenzione questo concetto non è applicabile. L'articolo 12-quinquies della legge n. 306 prevede un problema completamente diverso: si parte dalla situazione di una persona sul contro della quale c'è un rapporto. Prima bastava avere indagini, ma dopo la modifica occorre qualcosa di più concreto. In questo caso il discorso ha superato la questione della pericolosità sociale. Mentre per la normativa antimafia bastano gli indizi, però, qui occorre un rapporto, che deve riguardare reati previsti dalla legge, cioè i sequestri di persona, il traffico di droga e così via.

MICHELE FLORINO. Non vi è stata alcuna confisca?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Sì, ve ne sono state.

Dicevo che i sequestri fatti a richiesta riguardano Capriati, Screti e Anacondia. Si sono avute confische nei confronti di Capriati Antonio e Anacondia Salvatore.

MICHELE FLORINO. E di Savino Parisi?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. No.

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Sono in corso accertamenti.

MICHELE FLORINO. In una relazione della Commissione antimafia risulta la confisca.

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Ho accennato anche nella relazione, quando ho parlato di accertamenti patrimoniali...

MICHELE FLORINO. Si tratta comunque di un elemento pericolosissimo.

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Sono in corso indagini e accertamenti.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Ciò che mette in difficoltà gli organi preposti alle indagini è il solito discorso per cui "fatta la legge, trovato l'inganno".

Quando, nel 1982, fu approvata la legge Rognoni-La Torre, era molto facile sequestrare i beni perché la strategia della criminalità organizzata non era molto sofisticata. Se, per esempio, un'organizzazione malavitosa ricavava un utile di 10 miliardi da un sequestro di persona, essa costruiva o acquistava uno o più palazzi; tra l'altro, colpire quegli immobili era più facile anche perché probabilmente i proprietari non pensavano ad intestarli ad altri.

Successivamente, la tecnica delle organizzazioni criminali si è perfezionata; in particolare, la persona cui si è fatto riferimento non ha beni intestati a se stesso. Mi risulta, al riguardo, che prima del mio arrivo a Bari sono state effettuate indagini patrimoniali e bancarie, che però non hanno sortito alcun effetto.

Dal momento che oggi i soggetti criminali investono denaro servendosi del mimetismo finanziario, dobbiamo adottare i sistemi più opportuni per contrastarli. La nostra strategia deve essere perfezionata ed anche la Guardia di finanza ha bisogno di una notevole professionalità: personalmente, sono laureato in scienze bancarie e quindi mi destreggio in tali questioni. Obiettivamente però il problema non si presenta facile perché i soggetti in questione sanno benissimo che devono investire i loro soldi in modo tale da non essere scoperti dalla Guardia di finanza, dalla polizia o dai carabinieri.

Per quanto riguarda il continuo sorgere di nuovi negozi, si tratta di un sistema finalizzato non tanto al riciclaggio quanto alla "ripulitura" del denaro. Quest'ultima operazione si effettua attraverso un investimento che di per sé non è remunerativo. Qualche mafioso preferisce addirittura pagare le imposte per un'attività che esiste solo sulla carta ma che gli consente di "ripulire" il denaro.

PRESIDENTE. E' un procedimento di cui siamo a conoscenza perché è piuttosto diffuso.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Comunque, i sistemi per "ripulire" il denaro sono molti.

Ricordo inoltre che le confische nei confronti dei due soggetti in questione ammontano a 2 miliardi e 80 milioni, a fronte di 32 miliardi sequestrati. Auspichiamo che arrivino presto anche le altre confische.

Per quanto riguarda i sequestri effettuati ai sensi dell'articolo 12 - *quinquies*, quest'ultima norma ci assicura grandi possibilità di intervento: in particolare, a Leonardo Anacondia abbiamo sequestrato beni di scarsa entità ed un motoscafo del valore di 83 milioni. L'importante comunque è attivare il meccanismo.

Gli elementi di cui dispongo sono quelli del nucleo regionale, mentre altri dati riferiti ai reparti territoriali parlano, per esempio del sequestro, avvenuto a Bari di circa 70 motoscafi. I reparti territoriali che, pur non operando specificamente nella lotta alla criminalità

organizzata (come invece fa il GICO), sequestrano comunque grandi quantitativi, per esempio, di droga e di sigarette e fanno verbali relativi a frodi comunitarie. Si tratta di aspetti che, se considerati singolarmente, non sembrano determinanti nella lotta alla criminalità organizzata ma rappresentano invece importanti elementi che incidono sulle disponibilità finanziarie dei criminali.

Sono state avanzate, inoltre, proposte di applicazione di misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale, che non sono ancora sfociate in provvedimenti di sequestro, nei confronti di nove persone. Ci auguriamo comunque che il tribunale prenda in esame quanto prima le misure proposte.

Vi sono poi cinque proposte di applicazione dell'articolo 12 - *quinques*, ancora da valutare, per un valore complessivo di 8 miliardi 900 milioni.

Per quanto riguarda l'impegno del GICO nella lotta alla criminalità organizzata, soprattutto nel settore patrimoniale, riteniamo di essere sulla strada giusta, grazie anche al contributo delle altre forze di polizia. Ricordo inoltre che nel marzo di quest'anno abbiamo avviato (non come GICO ma come GOA) un servizio di grandi dimensioni, in cui sono stati impiegati 400 finanzieri, che sfociò nell'arresto del famoso Lazzarotto, capo di un'organizzazione di trafficanti di droga, il quale successivamente morì in carcere. Vi furono poi numerosi arresti, centinaia di perquisizioni e (l'aspetto più importante) 51 rinvii a giudizio, alcuni dei quali nei confronti dei professionisti e

direttori di banca; dalle indagini emersero infatti collusioni e connivenze tra l'organizzazione dei trafficanti di droga e questi rispettabili professionisti e direttori di banca i quali si prestavano, volenti o nolenti, a favorire i primi. In questo caso fu accertato il riciclaggio di denaro, inteso come reato penale da perseguire ai sensi dell'articolo 648 *bis*.

Per quanto riguarda il settore finanziario, da un censimento effettuato è risultato che nell'ambito della circoscrizione operano 1.126 società finanziarie, sulle quali il GICO sa quasi tutto. A Bari, in particolare, le finanziarie sono 370.

Abbiamo effettuato inoltre 115 controlli a "scandaglio", in relazione ai quali abbiamo avviato verifiche generali laddove ci sembrava che potessero emergere situazioni particolari. Abbiamo conseguito anche alcuni risultati, anche se non in materia di riciclaggio o di criminalità organizzata. Ciò dipende dal fatto che il riciclaggio è un reato di difficile individuazione: se ci si attiene alla lettera dell'articolo 648 *bis*, affinché esso si configuri, è necessario che si verifichino determinati presupposti giuridici. Si dovrebbe allora individuare, nell'ambito di una società finanziaria, qualcuno che abbia impiegato soldi derivanti dagli specifici reati previsti. Verosimilmente invece ci troviamo di fronte a persone rispettabili che hanno investito denaro del quale è impossibile dimostrare la provenienza illecita; ciò rappresenta una sorta di "muro di gomma" che non ci consente di accertare il reato.

Abbiamo pertanto messo a punto una strategia diversa: una volta accertato chi sia responsabile di estorsioni o di traffico di droga, verificiamo dove sia finito il denaro ricavato. Probabilmente esso viene destinato all'acquisto di un nuovo negozio o di un palazzo intestato ad una "testa di legno"; potrebbe però finire anche all'estero oppure in una società finanziaria.

Tutto ciò ci consente di superare le difficoltà derivanti dal fatto che, nel momento in cui si effettua un controllo sulle società finanziarie, ci si trova di fronte a persone rispettabili.

PRESIDENTE. Che così può dirci sul fenomeno, che ci è stato segnalato, di società finanziarie dotate di un capitale modestissimo?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanzia di Bari*. Ho presentato cinque denunce riferite a società di questo tipo che praticano abusivamente l'esercizio bancario e fanno uso di una terminologia non consentita dalla legge. Ci si muove tuttavia nell'ambito della violazione delle norme bancarie, non del riciclaggio.

Prendiamo comunque in considerazione anche questo settore delle società finanziarie, pur nella consapevolezza che al suo interno è difficile individuare il reato di riciclaggio.

MICHELE FLORINO. Non si può effettuare un controllo sui movimenti di capitale, soprattutto con riferimento ad operazioni finalizzate non al riciclaggio ma alla "ripulitura" del denaro?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanzia di Bari*. Probabilmente le società finanziarie servono non tanto a riciclare o a "ripulire" il denaro, quanto piuttosto ad incrementarlo, come dimostra il fatto che in molte di esse si pratica l'usura. In questo modo si fanno ulteriormente fruttare i profitti illeciti.

Normalmente, inoltre, le piccole società finanziarie sono collegate alle banche e funzionano da intermediari tra queste ultime e gli utenti: chi non può usufruire direttamente dei servizi di una banca si appoggia ad una società finanziaria, la quale offre le opportune garanzie, a fronte delle quali ovviamente l'utente paga interessi maggiori.

Per quanto riguarda la Sacra corona unita, sono in corso accertamenti patrimoniali e bancari nei confronti di diversi affiliati, ovviamente dietro richiesta delle autorità inquirenti.

PRESIDENTE. Pur non volendo esprimere giudizi sull'attività svolta dal predecessore dell'attuale questore, è evidente che negli ultimi tempi vi è stato un salto di qualità nell'attività delle forze di polizia. Chi era il precedente questore?

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Si tratta del dottor Capasso.

PRESIDENTE. Successivamente potrete dirci anche se, a vostro avviso, sia necessario un potenziamento delle strutture esistenti, poiché in tal caso potremmo intervenire e richiamare l'attenzione del Governo.

Emerge comunque il dato relativo ad un'attività molto più decisa delle forze dell'ordine; lo sottolineo con grande piacere perché ciò dimostra una presa di coscienza della gravità del fenomeno.

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Il mio predecessore ha lavorato altrettanto bene e forse meglio di me.

PRESIDENTE. Stavo semplicemente prendendo in considerazione i dati oggettivi, senza esprimere alcun giudizio personale.

Desidero ora richiamare l'attenzione dei nostri interlocutori su un elemento che emerge sia dalle loro indicazioni sia dalle affermazioni del prefetto: mi riferisco alla tipicità della malavita organizzata pugliese, la quale si presenterebbe chiusa o almeno poco permeabile alle collusioni con altre organizzazioni della malavita organizzata. Nel corso dell'attività svolta dalla Commissione antimafia (abbiamo ascoltato pentiti, responsabili di vari organismi, tra cui il ROS, lo SCO e il GICO) e in particolare attraverso dichiarazioni rese da pentiti definiti attendibili dalla magistratura, è emerso invece che non vi sarebbe separazione fra la Sacra corona unita, la camorra, la 'ndragheta e la mafia siciliana. Sarebbe ormai in atto una strategia unitaria, all'interno della quale la divisione tra organizzazioni tradi-

zionali pugliesi, campane e calabresi resterebbe soltanto come un residuo storico, mentre in realtà si tratterebbe di un'organizzazione unica facente capo a Cosa nostra. Questo fatto verrebbe confermato dalla "militanza" o dall'affiliazione vera e propria in Cosa nostra di rappresentanti della Sacra corona unita.

Da una serie di informazioni che abbiamo acquisito a livello nazionale emerge, quindi, il carattere unitario dell'organizzazione; questa tendenza rientra obiettivamente in un'analisi storica e culturale del fenomeno della delinquenza organizzata pugliese. Lo stesso comandante dei carabinieri ed il questore hanno evidenziato questo dato, sostenendo che stanno valutando la nuova strategia della malavita.

Si tratta comunque di un aspetto che sottoponiamo alla vostra attenzione, soprattutto sulla base - lo ripeto - delle rivelazioni di alcuni pentiti, i quali hanno fatto nomi precisi; ci è stato rivelato, per esempio, che il tentativo di autonomia sul piano malavitoso messo in atto da Cutolo in Campania è fallito perché lo stesso Cutolo si era prefissato l'obiettivo di svincolarsi da Cosa nostra ed alla fine gli altri grandi camorristi (che sono mafiosi in quanto affiliati a Cosa nostra) alla fine hanno avuto la meglio, dopo una grande battaglia che ha provocato moltissimi omicidi.

I pentiti parlano di questo aspetto come di una strategia unificante che lascerebbe alla malavita organizzata pugliese soltanto pochi margini di autonomia. Per quanto concerne, per esempio, il traffico di armi e di droga, si tratta di aspetti (lo sottolineava anche il questo-

re) che non hanno mai visto un'iniziativa autonoma a carattere locale in quanto dipendono da personaggi che operano a livello nazionale.

Il prefetto ha sottolineato che è in corso di predisposizione una nuova mappa della criminalità organizzata poiché la precedente, che risale al 1991, non sarebbe più aggiornata. Anche il procuratore generale della Repubblica, nella sua relazione, ha sottolineato il salto di qualità compiuto dalla malavita organizzata. Mentre appare confortante il risultato delle azioni di contrasto, da cui è conseguito un decremento del numero dei reati tradizionali, occorre considerare un aspetto che deve indurci ad ipotizzare una nuova strategia, di ordine anche economico.

Generalmente, si verifica un'*escalation* dei fenomeni criminali nel momento in cui è in atto, all'interno delle famiglie mafiose, la ricerca di un equilibrio; ad una fase del genere ne segue di solito un'altra caratterizzata dalla *pax* mafiosa. In questa stessa fase si inseriscono attività che, pur non assumendo una grande rilevanza dal punto di vista criminale, si presentano in forme più subdole dal momento che possono tradursi in infiltrazioni nel tessuto economico.

Desidero ora soffermarmi su una valutazione del procuratore della Repubblica di Firenze, dottor Vigna, in riferimento al settore delle attività commerciali nelle quali si sta infiltrando il capitale proveniente da atti illeciti, sia in vista della "ripulitura" del denaro sia anche per un tentativo di riciclaggio. Il procuratore Vigna si soffermava, in particolare, sull'opportunità di un intervento preventivo nel

momento in cui viene chiesta la licenza commerciale, per la cui concessione di solito non sono necessari eccessivi controlli. Sarebbe invece opportuno effettuare, al momento della richiesta, un accertamento sulle qualità del soggetto e sulla sua onorabilità; in tal modo, secondo il procuratore Vigna, si potrebbe porre un argine all'ingresso nella legalità di capitali di provenienza illecita.

Il colonnello De Lillo ha ricordato che la legge Rognoni-La Torre è stata approvata nel 1982 e successivamente aggiornata. Tuttavia, negli anni compresi tra il 1982 e il 1992 (anno in cui è stata introdotta l'ultima normativa, in ordine di tempo, che ha introdotto maggiori strumenti operativi) la legge era comunque in vigore. Vorrei sapere quindi per quali motivi essa sia stata poco applicata. Probabilmente sarebbe stato possibile agire con maggiore incisività già negli anni scorsi, mentre nella realtà i sequestri e le confische dei patrimoni sono avvenuti soltanto a partire dal 1992.

In secondo luogo, pur non volendo esprimere giudizi negativi nei confronti di alcuno, desidero rilevare che la costituzione di un patrimonio di 20 o 30 miliardi non può avvenire da un giorno all'altro, perché richiede molto tempo. Mi domando inoltre perché in precedenza non si sia intervenuto in zone come Iapigia e San Paolo, in cui soltanto recentemente vi è stata una decisa azione, grazie all'intervento coordinato delle forze dell'ordine. Si pone, al riguardo, il problema di un salto di qualità culturale da parte delle forze dell'ordine: oggi, infatti, i risultati conseguiti dimostrano il grande impegno

profuso dalle forze di polizia nella lotta alla criminalità organizzata, tanto che si è giunti anche alla cattura di Totò Riina. Mi domando tuttavia per quali ragioni in precedenza non si sia intervenuto nel momento in cui si sapeva benissimo che in determinate zone esisteva un livello di delinquenza tale da impedire allo Stato di essere presente.

CARLO MINCHIOTTI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Il problema risiedeva, a mio avviso, non in una mancanza di volontà ma in una questione di capacità da parte delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Si è sostenuto che l'organizzazione criminale è contraddistinta da una struttura familiare. Come si inserisce in tale contesto il fenomeno della delinquenza minorile? Ritenete che la questione rappresentata da un salto di qualità qualitativo e quantitativo del fenomeno della delinquenza minorile sia soggetta ad ulteriori incrementi in relazione ad un'altra situazione che si sta manifestando?

Purtroppo, la crisi economica sta già colpendo duramente la Puglia e la disoccupazione ha raggiunto il livello del 20 per cento rispetto alla popolazione. Il prefetto invece, facendo riferimento ai dati ufficiali inviati al Ministero del lavoro, ha parlato di un tasso di disoccupazione del 7 per cento. Tale situazione determina un *humus* in cui la criminalità è destinata a rafforzarsi.

In ordine a questo aspetto, potrete offrirci le vostre valutazioni dandoci anche alcune indicazioni, soprattutto in virtù dell'esperienza

che avete maturato sul territorio. In particolare, come potrebbero rispondere, a vostro avviso, il Governo ed il Parlamento a questa situazione?

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Occorre in primo luogo risolvere il problema dell'occupazione. Il nostro compito specifico è comunque quello della prevenzione, soprattutto in riferimento alla delinquenza minorile in tutti i suoi aspetti. Fino a questo momento tale attività è stata piuttosto efficace e stiamo studiando il modo di recuperare ulteriori risorse per continuare a controllare bene il territorio.

Per quanto riguarda la domanda specifica rivolta dal presidente, desidero sottolineare che spesso ci troviamo di fronte a casi di ragazzi di età inferiore ai 14 anni, che segnaliamo al tribunale affinché ne investa un assistente sociale. Se invece si tratta di ragazzi che hanno superato il quattordicesimo anno di età possono essere emesse ordinanze di custodia cautelare.

Si tratta di un fenomeno che riguarda non soltanto il capoluogo ma l'intera provincia. A prescindere dall'attività di prevenzione (che si può attuare in misura molto limitata), non è possibile "convertire" ragazzi che sono nati e continuano a vivere all'insegna di una determinata cultura.

A titolo di esempio, vorrei citare un episodio: tempo fa ho visto alcuni militi che avevano catturato un bambino di circa nove anni il quale aveva commesso uno scippo. Gli ho chiesto allora perché lo avesse

fatto e gli ho prospettato la possibilità di trovargli un lavoro onesto con cui avrebbe potuto guadagnare esattamente quanto rendevano gli scippi. Il bambino mi ha guardato e mi ha risposto: "A me piace fare lo scippatore".

E' necessario allora sradicare una certa cultura innestandone al suo posto un'altra. Il mio compito invece è quello di controllare il territorio e di prevenire i reati; non posso fare nulla di più.

CARLO MINCHIOTTI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*.
Purtroppo casi analoghi a quello illustrato dal questore si verificano quotidianamente ed è veramente triste prendere coscienza di tale situazione. Tuttavia, noi che siamo anche operatori sociali dobbiamo rilevare che nei quartieri emarginati falliscono anche i servizi sociali, come le scuole, in cui i professori sono costretti a vivere una vita didattica completamente diversa da quella normale.

Il problema non riguarda soltanto il quartiere San Paolo, che a Bari rappresenta già una realtà di prima categoria: vi sono infatti altre zone in cui opera un assistente sociale ogni 400 ragazzi emarginati. Gli stessi assistenti sociali, uomini o donne che siano, non riescono neppure ad avvicinare questi ragazzi perché sono i genitori a non volere il contatto.

Purtroppo, nei quartieri moderni ma privi di servizi è difficile svolgere l'attività di prevenzione e di formazione culturale che dovrebbe essere propria della scuola o degli assistenti sociali. E' difficile

anche per noi "fare i cattivi" con persone alle quali normalmente, per questioni di età, siamo abituati, in altre realtà, a dare cioccolatini. A Bari vecchia, per esempio, fermiamo bambini e bambine che portano la droga e che dovrebbero essere presi e riportati a casa. Purtroppo, nelle abitazioni in cui una volta le donne facevano le famosissime orecchiette oggi si confezionano (o almeno ciò avveniva fino a poco tempo fa) le bustine di droga.

Si tratta di problemi che non spetta a noi sottoporre alla vostra attenzione. Noi siamo semplicemente osservatori di una situazione che purtroppo vede in questa provincia 51 mila giovani in attesa di occupazione.

Questi dati, considerati nel loro insieme, costituiscono il motivo del successo del nostro lavoro, visto che attraverso il controllo sul territorio riusciamo ad ottenere moltissimo. Esiste comunque una realtà che preoccupa.

PRESIDENTE. Avete bisogno di ulteriori interventi da parte dello Stato? Avete presentato inoltre richieste di rafforzamento delle strutture che non sono state ancora soddisfatte?

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Anche se il ministro dell'interno sta facendo veramente miracoli, egli non può andare oltre un certo punto, dal momento che analoghe richieste gli giungono da ogni parte d'Italia.

PRESIDENTE. Ho sollevato la questione perché ho letto negli atti della precedente Commissione antimafia che i responsabili della polizia e dei carabinieri affermavano che gli organici erano sufficienti e le strutture adeguate, mentre di solito nel corso di questi incontri vengono evidenziati problemi connessi a carenze di organici e di strutture. Vorrei sapere se, rispetto al 1990-1991, siano sopravvenute nuove esigenze.

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Con riferimento ai decreti attuativi del 1989 che determinavano gli organici delle questure, allora la questura di Bari (considerati anche i commissariati distaccati) aveva una dotazione di circa 750 elementi. Oggi siamo arrivati ad un organico di 1.084 persone. Ciò significa che il Ministero dell'interno ha dato molto.

VINCENZO SORICE. Sul territorio si avverte la presenza della polizia, soprattutto dopo l'arrivo del questore Giulitto. Il problema consiste ora nella necessità di disporre di professionalità specifiche per contrastare il fenomeno del riciclaggio. Abbiamo bisogno di buoni consulenti al tribunale perché il povero sostituto procuratore non è in condizioni di dare risposte. La mia convinzione è che dobbiamo perseguire i patrimoni.

Per quanto riguarda i pentiti, non hanno una svolta ideologica, come accadeva con i terroristi ma, nel momento in cui vedono in

pericolo il proprio patrimonio, immediatamente assumono un certo atteggiamento. Oggi, avvertiamo la presenza della polizia nel capoluogo, ma dalle audizioni emerge che occorre un maggiore controllo sui patrimoni, perché purtroppo l'economia sana sta scomparendo mentre l'imprenditoria malata si veste con una facciata lecita, ma in questo modo morirà l'economia della città.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. C'è un aspetto molto importante: il riciclaggio condiziona l'economia del paese. Dobbiamo considerare il riciclaggio anche nell'aspetto sociale. A suo tempo ho eseguito uno studio in cui ho dimostrato come il riciclaggio incida sull'economia del paese, specie negli aspetti di macroeconomia: l'inflazione, l'occupazione, la bilancia dei pagamenti, la circolazione monetaria, l'attività bancaria. Questi aspetti, secondo me, non sono adeguatamente valutati e studiati. Occorre capire che il riciclaggio determina un condizionamento non indifferente per le autorità monetarie, che stabiliscono se bisogna incrementare gli investimenti o diminuirli, se bisogna stampare carta moneta; ma la manovra monetaria è falsata dalla circolazione del capitale di illecita provenienza. Ritengo questo aspetto di politica economica importantissimo. Non è questo il momento per entrare nei dettagli, ma ho voluto sottolineare questo dato.

FRANCESCO CAFARELLI. Delle vostre indagini patrimoniali quante vanno a buon fine?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. La tecnica è questa. Forniamo gli elementi alla procura della Repubblica, che li fa propri e fa la proposta al tribunale. Quest'ultimo per legge, se esiste pericolo che i beni possano essere alienati o le disponibilità finanziarie possano volatilizzarsi, deve pronunciarsi sul sequestro entro cinque giorni. Quindi, tutte le nostre inchieste vanno a buon fine.

FRANCESCO CAFARELLI. Si è parlato anche di usura, delle truffe all'AIMA e della sofisticazione dei prodotti agricoli. Ci può dare maggiori ragguagli?

PRESIDENTE. Desidero integrare la richiesta del collega Cafarelli. Ci è stato segnalato che in alcune province, in particolare quella di Foggia, vi sono imprenditori di grandissimo livello che hanno abitualmente frodato l'AIMA.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Dispongo di un dato parziale. Nel 1991, nel settore delle frodi comunitarie, in provincia di Lecce il dato - non eclatante - è di 93 milioni 790 mila lire. Nel 1992, a Bari si sono avuti quattro

casi di frodi comunitarie accertate, a Lecce tre casi, a Foggia sei casi, a Brindisi uno, per un totale di 14 miliardi e 700 milioni. Di questi servizi, però, si occupano altri gruppi del nucleo.

PRESIDENTE. Poiché devo rivolgere una domanda delicata, non essendovi obiezioni, passiamo alla seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

NB: PARTE SEGRETA NON TROVATA IN ARCHIVIO XI LEGISLATURA

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. L'attività della Guardia di finanza è finalizzata anche all'accertamento di frodi come la sofisticazione dei vini. In questo campo, abbiamo parecchi servizi in corso.

FRANCESCO CAFARELLI. Ho sentito parlare di truffe in campo oleario. Esisterebbero ditte fittizie che non hanno frantoi, ma solo lattine e carta intestata.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Sì, è la fatturazione di operazioni inesistenti. E' un meccanismo fiscale che consente grandissime violazioni fiscali e appropriazioni indebite dei contributi.

PRESIDENTE. Bisognerebbe controllare anche l'ERSAP, cioè l'ente regionale per l'agricoltura. Il presidente della giunta regionale e gli assessori ci dicevano che l'ente dovrebbe essere sciolto. Si dovrebbe controllare come ha agito, come ha gestito centinaia di miliardi nel corso di diversi anni.

MICHELE FLORINO. Cosimo Screti è indicato come cassiere della Sacra corona unita, però aveva rapporti con amministratori comunali di San Pietro. Mi risulta che i cosiddetti clan di Bari e della Puglia, in concomitanza con elezioni comunali, regionali e politiche, abbiano dei contatti con candidati per sostenerli ed inviarli come rappresentanti di fatto dei clan nelle assemblee elettive. Avete notizie?

Il prefetto ci ha detto che la criminalità pugliese non vuole soggiacere ad altro tipo di comando. La relazione precedente della Commissione antimafia parla di una presenza, soprattutto a Fasano, di elementi napoletani e di Pietro Vernengo, che addirittura aveva avviato un traffico di stupefacenti. Lo stesso procedimento giudiziario nei confronti dei componenti della Rosa ha confermato il legame esistente tra la gang camorristica pugliese e la Sicilia. Quindi esiste un rapporto, provato anche dai fatti, con la gestione verticistica di Cosa nostra. Si sa, inoltre, che il contrabbando di sigarette è collegato con Napoli e che il traffico di droga è gestito dai siciliani.

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. Anche se il discorso non riguarda soltanto la provincia di Bari, mi permetto di oltrepassare i miei limiti, anche perché sono stato questore di Foggia ed ho diretto la Criminalpol.

Vorrei puntualizzare la situazione specialmente nel momento in cui si fanno affermazioni sulla cosiddetta cupola. Per quanto riguarda Bari, il discorso deve essere portato sul binario giusto: il barese è intraprendente e indipendente e soffre della sottomissione. Ciò non significa, però, che non si possano scambiare favori con campani, calabresi o siciliani. Però occorre considerare che quelli sono più dritti di questi e che prima di prendere contatto con questi fanno loro la "TAC", cioè controllano se i soggetti sono affidabili o no. Nel contesto della criminalità organizzata, avrebbero scelto due soggetti locali, il Parisi, che si è creato una certa posizione, e il suo braccio destro, che è capace di tutto. Però a Bari parlare della cosiddetta cupola sarebbe azzardato, perché la cupola non è qui. La criminalità barese ha una certa autonomia, anche se alcuni soggetti sono collegati con la Sacra corona unita o con la Rosa.

Questo non ha niente a che fare con l'episodio Vernengo di Fasano, che costituisce un episodio a sé stante. E' emerso un personaggio che avrebbe ospitato Vernengo che si era dato alla latitanza. Come sono sorti questi contatti? Dal soggiorno obbligato in un determinato territorio di taluni individui: non dimentichiamo che in quella zona è stato in soggiorno obbligato per tanto tempo il mafioso Pecoraro, che

si è creato una serie di amici. L'amico dell'amico, ed ecco che è arrivato Vernengo, la cui presenza però è stata temporanea.

MICHELE FLORINO. Vorrei sapere se sia stata accertata la connivenza di politici con bande malavitose.

NICOLA GIULITTO, *Questore di Bari*. A me non risulta.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Il presidente ha prima chiesto perché la legge del 1982 sia rimasta in qualche modo lettera morta. Secondo me non bastava la legge perché bisognava fare in modo che vi fosse qualcuno con la volontà e la capacità di attuarla, perché obiettivamente è di difficile attuazione. Il GICO è nato solo due anni fa. Giustamente, il presidente dice che adesso si comincia a vedere qualcosa. Nel 1982 non c'erano le possibilità di intervenire efficacemente.

PRESIDENTE. Quindi, adesso vi sono le strutture.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Certo, se il GICO fosse potenziato sarebbe meglio. Dicevo che il mio gruppo ha competenza sulla Puglia, sulla Basilicata e sulla provincia di Campobasso.

PRESIDENTE. Di quanti uomini dispone?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Dovrebbero essere cinquanta, ma ora sono meno di quaranta, compresi gli autisti: siamo ai minimi termini.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra collaborazione e ci complimentiamo per i vostri successi.

Audizione del sindaco e dei capigruppo del comune di Bari.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ritorna a Bari a distanza di un paio d'anni dall'ultima missione. Abbiamo compiuto un approfondimento rispetto ai dati di cui eravamo in possesso e vogliamo verificare quale evoluzione si sia avuta in Puglia e quali iniziative lo Stato debba assumere nei vari settori. Esiste, per esempio, il problema della devianza minorile, che oggi assume un aspetto di particolare rilievo. Quindi, siamo qui per raccogliere suggerimenti su eventuali iniziative del Parlamento o anche sulle procedure che il comune attua in vari settori, come quello degli appalti o degli affidamenti. Ci interessa anche conoscere le condizioni economico-sociali della città, che sono il presupposto della criminalità. A livello nazionale, si parla del grande problema della disoccupazione come se fosse stata scoperta adesso, è intervenuto - ha fatto bene - anche il Presidente della Repubblica ma il tasso nazionale di disoccupazione è dell'11 per cento quando nel meridione siamo abituati a convivere con tassi del 18-20 per cento, e in Calabria addirittura del 30 per cento. Vostri suggerimenti potrebbero essere utili, perché il Governo sta apprestando una serie di iniziative.

DANIELA MAZZUCCA, *Sindaco f.f. di Bari*. Intervengo sui problemi da lei enunciati, signor presidente. Quest'anno abbiamo lavorato insieme

alle forze dell'ordine collaborando seguendo le indicazioni del cosiddetto decreto Scotti, che prevede appunto la compartecipazione della polizia municipale alla difesa del territorio. Lo abbiamo fatto superando qualche problema interno e qualche resistenza, perché il comune di Bari ha problemi di organico, che è già piuttosto ridotto rispetto alle esigenze della città.

PRESIDENTE. Quanti sono i vigili in servizio?

DANIELA MAZZUCCA, *Sindaco f.f. di Bari*. Quelli operativi, sulla strada, credo siano 220, però c'è tutta una serie di servizi come la vigilanza tecnica e altri che sottraggono molti elementi. Abbiamo espletato un concorso e siamo in attesa della possibilità di utilizzazione. Se potessimo avere un aiuto in questo senso ...

PRESIDENTE. Quanti sono i posti scoperti?

DANIELA MAZZUCCA, *Sindaco f.f. di Bari*. Mi pare 150, ma vi farò avere il dato preciso. Con l'organico al completo potremmo rafforzare la collaborazione già in essere con l'aggressione del fenomeno malavitoso grazie alla protezione del borgo antico con una serie di pattuglie dislocate con il coordinamento del questore.

Un'altra azione che il comune ha compiuto è stata quella di costituirsi parte civile in un processo, abbastanza importante, in cui

sono imputate 60 persone appartenenti a vari clan per associazione a delinquere. Lo faremo tutte le volte che sarà necessario, anche con una pubblicizzazione maggiore, perché in questa occasione è mancata a causa delle traversie amministrative e politiche.

La delinquenza minorile risulta essere uno dei fenomeni più diffusi, perché la circolazione della droga sul territorio passa attraverso l'utilizzo dei minorenni, per i noti motivi (per esempio, non sono imputabili). Abbiamo usufruito pienamente delle opportunità che concede il Ministero di grazia e giustizia, presentando i progetti e ricevendone l'approvazione. Pur essendo importanti, però, questi progetti sono scarsi per quanto riguarda le possibilità di recupero. I fondi previsti vanno dai 400 ai 600 milioni, garantendo quindi interventi, per una città come Bari, assai relativi. Avevamo intenzione (mi auguro che questo intervento rientri nel programma della nuova amministrazione) di creare un osservatorio sulla delinquenza minorile in collegamento con quello della regione, con la partecipazione dei giudici del tribunale per i minori. Abbiamo anche attivato collaborazioni con la confederazione nazionale degli artigiani, che si sta occupando di alcune iniziative nel borgo antico prevedendo la possibilità - se avranno il sostegno dell'amministrazione - di avviare botteghe-scuola per il recupero dei minori. Il numero di queste iniziative è piuttosto basso, essendo di carattere spontaneo.

PRESIDENTE. Mi sembra un progetto interessante.

DANIELA MAZZUCCA, *Sindaco f.f. di Bari*. Alcune imprese si stanno dando da fare; una in particolare si è occupata del restauro di San Nicola e ha proposto ai domenicani di collaborare per avviare i minori che gravitano intorno alla basilica a mestieri che tra l'altro stanno scomparendo. Sarebbe opportuno salvaguardarli anche per l'economia locale.

PRESIDENTE. Quanti assistenti sociali sono in organico?

DANIELA MAZZUCCA, *Sindaco f.f. di Bari*. Dodici. Sono molto pochi. Bisognerebbe avere maggiori risorse, perché lo scorso anno, durante la mia amministrazione, un solo miliardo da destinare alla solidarietà sociale in senso lato e al recupero dei minori in particolare è stato veramente poco. Abbiamo subito i problemi economici della regione e il comune di Bari ha visto un taglio dei finanziamenti per i servizi sociali, che nella maggior parte provengono appunto dalla regione.

PRESIDENTE. Le difficoltà finanziarie della regione mi pare risalgano agli ultimi due anni. In passato vi è stata una buona collaborazione della regione?

DANIELA MAZZUCCA, *Sindaco f.f. di Bari*. Credo di sì, anche se non ero ancora in carica: una serie di iniziative che abbiamo

tentato di tenere in piedi derivavano proprio da questa collaborazione. La collaborazione è buona anche con la provincia.

Sulla vicenda degli appalti è inutile dire che in qualche modo il lavoro delle amministrazioni è rallentato, come un po' in tutta Italia. In una conferenza di servizi promossa dal prefetto è emersa una serie di opportunità. Esistono delle possibilità che, se sostenute opportunamente, potrebbero creare forme di occupazione dando risposta ad un problema storico del meridione. All'ordine del giorno del consiglio comunale sono anche due o tre interventi di insediamenti produttivi che mi auguro siano avviati al più presto.

PRESIDENTE. Avete approvato un piano regolatore?

DANIELA MAZZUCCA, *Sindaco f.f. di Bari*. Sì, ne abbiamo approvato uno nel 1976, che è ancora valido e che ci siamo impegnati a rivedere. All'ordine del giorno del consiglio comunale è un piano di attuazione; altre opportunità sono rappresentate dai piani di insediamento produttivo per gli artigiani e i commercianti per una zona particolare, dal piano agroalimentare e da un altro piano particolareggiato per una zona a sud della città, per il quale si pensa di poter avere un finanziamento di 180 miliardi.

VITTORIO LOSETO, *Capogruppo del PRI al comune di Bari*. Non voglio soffermarmi sui problemi dell'occupazione né soffermarmi sui problemi

della criminalità, perché se non erro non molto tempo fa, alla venuta del ministro dell'interno Scotti, parlammo dell'argomento in consiglio comunale. Proponemmo una serie di iniziative come una maggiore presenza dello Stato nelle circoscrizioni, che sembrano territori abbandonati. Questo significa lavoro, presenza dello Stato, presenza delle forze dell'ordine, agenti e soprattutto vigili urbani.

Ricordo una frase detta quel giorno all'onorevole Scotti. Gli dicemmo che nel periodo che attraversavamo (due o tre anni fa) le uniche fortezze erano rappresentate dalle nostre case, perché per strada non si poteva circolare. Ora c'è un po' più di tranquillità per le strade, ma c'è il problema delle periferie. In un quartiere come Enzitetto, un dormitorio di 3 mila persone abbandonato, da un po' di tempo circolano individui sospetti per spacciare droga.

Vorrei soffermarmi su un problema importante, chiedendo maggiore collaborazione. Ho avuto un'esperienza di dieci anni nell'ambito della USL Bari 9, di cui sono stato vicepresidente (ora sono presidente e garante della sanità pubblica). Chiedo a voi una maggiore collaborazione con i politici ed un messaggio ai magistrati. Io mi onoro di aver fatto un'esperienza di dieci anni nella USL Bari 9, una delle più grandi strutture ospedaliere del meridione, per le alte specializzazioni che ha. Pochi mesi fa si è parlato delle morti dovute a strutture inefficienti, ma si erano presentati soggetti con traumi interi che è veramente difficile salvare se non si è dotati di determinate apparecchiature disponibili giorno e notte con personale

adeguato. Ci siamo mossi presso la regione affinché ciò sia possibile perché le urgenze non arrivano solo dal quartiere o dalla città, ma da tutto il meridione. Quello che chiedo è una maggiore collaborazione da parte dei magistrati, i quali avrebbero potuto interpellarmi prima di inviarmi l'avviso di garanzia. Nel 1987, infatti, sono stato rinviato a giudizio e successivamente assolto con formula piena perché il fatto non sussisteva. In qualità di amministratore, avrei potuto chiedere il risarcimento dei danni causati da tale vicenda alla mia dignità.

Mentre un avviso di garanzia significa soltanto che il magistrato sta indagando, ritengo che prima di essere rinviato a giudizio (per poi essere assolto) avrei potuto essere interpellato, nell'ambito di un rapporto di collaborazione tra magistratura e politici.

FILIPPO BARATTOLO, *Capogruppo del PSI al comune di Bari*. Oltre ad essere capogruppo del partito socialista italiano al comune di Bari, sono anche - tengo a sottolinearlo - direttore dell'agenzia del lavoro della regione Puglia. Desidero quindi menzionare alcune iniziative che tale organismo ha avviato in materia di delinquenza minorile, avvalendosi anche della partecipazione dell'arcivescovo di Bari e di altre autorità.

Un primissimo tentativo, portato avanti dal comune di Bari, prevedeva un determinato utilizzo dei giovani delinquenti, in collaborazione con il tribunale minorile di Bari. La regione Puglia, su richiesta dell'agenzia, aveva destinato alcune ore di formazione

professionale a favore di questi ragazzi, che in tal modo avrebbero potuto beneficiare di un processo di riadattamento e reinserimento sociale.

Questo progetto è andato avanti interessando alcuni giovani, sia pure in numero ridotto a causa dell'esiguità del finanziamento; anche le forze ecclesiastiche hanno garantito ai ragazzi spazi ricreativi. Sembra tuttavia che il Ministero di grazia e giustizia, che aveva finanziato la prima iniziativa, intenda bloccare il finanziamento stesso.

PRESIDENTE. Come si chiama il progetto?

FILIPPO BARATTOLO, *Capogruppo del PSI al comune di Bari*. Si tratta di un progetto del comune di Bari. Se vuole, posso inviargliene una copia.

PRESIDENTE. Gliene sarei grato. Quanto è costato il progetto?

FILIPPO BARATTOLO, *Capogruppo del PSI al comune di Bari*. Non più di 600 milioni.

PRESIDENTE. Quanti ragazzi sono stati coinvolti?

FILIPPO BARATTOLO, *Capogruppo del PSI al comune di Bari*. Circa 40. Il corso è durato un anno e credo che il finanziamento non sia stato utilizzato per intero.

Iniziative di questo genere potrebbero essere portate avanti in modo capillare per affrontare il nodo della delinquenza minorile.

Per quanto riguarda la droga, si tratta di un problema molto grave per la città di Bari, soprattutto con riferimento ai giovani; sarebbe forse opportuno, al riguardo, un maggiore controllo nelle discoteche, all'uscita delle scuole e in generale nei luoghi di ritrovo dei giovani, non solo nei quartieri a rischio.

Anche il problema della disoccupazione si presenta estremamente grave, come dimostra la previsione secondo cui entro la fine di ottobre vi saranno 12 o 13 mila cassaintegrati.

PRESIDENTE. Qual è la percentuale di disoccupazione nella città di Bari?

FILIPPO BARATTOLO, *Capogruppo del PSI al comune di Bari*. Mi riservo di inviarle tutti i relativi dati.

PRESIDENTE. Il prefetto sostiene che la disoccupazione è pari al 7-8 per cento, mentre i rappresentanti della regione hanno parlato del 20 per cento.

FILIPPO BARATTOLO, *Capogruppo del PSI al comune di Bari*. Le invierò i dati reali, che abbiamo elaborato recandoci anche nelle singole imprese della regione. Abbiamo istituito inoltre una banca dati in collegamento con *tecnopolis*, che è probabilmente il centro più significativo.

PRESIDENTE. Le posso assicurare che approfondiremo ulteriormente questo problema, poiché nell'ambito della Commissione antimafia è stato istituito un comitato, presieduto da me, che si occupa dei problemi socio-economici.

FILIPPO BARATTOLO, *Capogruppo del PSI al comune di Bari*. Le invierò allora anche uno studio, che abbiamo elaborato, relativo ai posti vacanti in pianta organica di tutta la regione Puglia. Si tratta di un lavoro che abbiamo ultimato pochi giorni fa, soprattutto in considerazione del fatto che in diversi enti esiste da anni una grande quantità di posti vacanti che, forse a causa di un veto politico, sono rimasti finora inutilizzati.

Ritengo che in materia di occupazione si possa intervenire prevedendo il riutilizzo dei cassaintegrati, in parte ricorrendo alla mobilità e in parte attraverso un'iniziativa legislativa. Nella nostra regione, infatti, il fenomeno della delinquenza è collegato in maniera quasi automatica a quello della disoccupazione, problema che diventa ancora più grave nel momento in cui i lavoratori posti in cassa integrazione ricevono una scarsa quantità di denaro e, dopo qualche

meze che non lavorano, preferiscono aggiungere altre entrate a quel sussidio.

A tutto ciò si collega la necessità di prevedere un canale di finanziamento della formazione professionale che sia non più mirato a ipotetiche figure ma indirizzato verso specifici settori. Questo è il modo in cui si può cominciare a creare un argine alla disoccupazione e conseguentemente alla delinquenza, anche minorile.

Mi riservo di inviarle anche una copia di questo lavoro, che assume una grande importanza in vista della necessità di intervenire concretamente.

Ritengo che a tal fine sia necessario un incentivo da parte delle amministrazioni pubbliche, anche sulla base di finanziamenti. In particolare, i giovani in cerca di prima occupazione ed i cassaintegrati potrebbero essere impiegati in servizi sociali utili, come la pulizia delle coste e la manutenzione delle aree verdi. Dovrebbe trattarsi di una forma nuova di cooperazione.

In conclusione, desidero sottolineare che il Governo centrale, secondo una valutazione mia e degli esperti del nostro ufficio, non può più mantenere un Ministero del lavoro che nel corso degli ultimi anni (l'attuale ministro ne è consapevole perché sta affrontando la questione avendo le idee chiare) è andato sempre più disgregandosi e per di più non dispone di un centro meccanografico di elaborazione dei dati con terminali distribuiti in tutto il territorio nazionale, che consenta di avere il quadro preciso della domanda e dell'offerta di

lavoro. Si verificano infatti situazioni in cui aziende hanno bisogno di lavoratori ma manca l'incontro tra domanda e offerta.

PASQUALE MAGGIORE, *Capogruppo della DC al comune di Bari*. Ricordo che tempo fa si svolse a Bari una riunione monotematica alla presenza dell'allora ministro Scotti. In quell'occasione furono svolte considerazioni precise e presentati alcuni *input*. Mi sembra tuttavia che, allo stato attuale delle cose, non vi siano eccessivi riscontri, al di fuori di un intervento che ha determinato l'invio a Bari di alcuni contingenti di forze dell'ordine.

Forse anche per questo la presenza delle stesse forze dell'ordine ha consentito, negli ultimi tempi, di conseguire risultati positivi. Credo che ciò sia legato anche ad una condotta più presenzialista (si tratta di un fatto che assume anche un significato psicologico nei confronti dell'opinione pubblica) dell'attuale questore, il quale offre un'immagine di presenza delle istituzioni. Queste ultime dovrebbero essere, a mio avviso, maggiormente tutelate nel loro significato e nella loro capacità di inserirsi nella realtà del paese. Assistiamo invece ad una situazione di dissesto e di ingovernabilità delle stesse istituzioni, di cui finiscono per risentire i cittadini.

Sarebbe necessario pertanto intervenire in modo incisivo, in primo luogo attraverso una diversa produzione legislativa del Parlamento: generalmente infatti, le leggi approvate da quest'ultimo non sono adeguate e molto spesso lasciano aperto un eccessivo spazio

interpretativo (da cui consegue l'emanazione di un numero eccessivo di circolari), oltre a risentire di un'esigenza di consenso emozionale più che razionale.

La legge n. 142 costituisce, da questo punto di vista, un esempio significativo per quanto essa può rappresentare in termini di incentivazione alla trasversalità e di attribuzione alla burocrazia di poteri che molto spesso sono paralizzanti per l'azione politica ed amministrativa.

Sarebbe opportuno che ognuno si assumesse le proprie responsabilità rispondendo di quanto viene prodotto in tutte le sedi. La legge n. 142 - lo ripeto - lungi dal risolvere i problemi delle pubbliche amministrazioni, finisce con l'aggravarli.

Occorre inoltre che le leggi finanziarie siano tempestive, perché il fatto che arrivino fuori tempo massimo crea - mi si consenta il termine - un "inguacchio" amministrativo e gestionale difficilmente superabile attraverso la razionalità e il senso della logica politica.

Sarebbe poi necessario intervenire con un diverso coordinamento in materia di leggi urbanistiche, settore che si configura come una sorta di campo minato che soggiace a leggi, leggine e regolamenti al di fuori di qualsiasi coordinamento, che rappresentano il regno degli amministrativisti in cui ognuno di essi, con pareri più o meno *pro veritate*, è abilitato a dire ciò che vuole e ad orientarsi come meglio crede.

Si pone inoltre la necessità di intervenire sul piano fiscale introducendo leggi che tutelino realtà come quelle della città di Bari: mi riferisco, in particolare, all'artigianato ed al commercio. Se invece si emanano leggi che non tengono conto delle necessità di un determinato settore ma sono indirizzate esclusivamente al prelievo fiscale, si determinano gravi danni. Analogamente, sarebbe necessario razionalizzare l'intervento dei capitali monopolizzanti, che provocano la scomparsa dal mercato delle piccole realtà.

Ritengo inoltre opportuno incentivare un intervento della pubblica amministrazione articolato per programmi, contrastando la concentrazione di capitali che si va affermando in questa città.

PRESIDENTE. Poiché molte di queste materie sono delegate alle regioni, non si può sempre fare affidamento sul Parlamento.

PASQUALE MAGGIORE, *Capogruppo della DC al comune di Bari*. Il fatto di operare attraverso piani-programma consente all'amministrazione di sottrarsi al progetto proveniente dall'esterno. Sarebbe quindi necessario intervenire su problemi patologici che interessano questa città, la cui soluzione darebbe un contributo essenziale alla soluzione di determinate questioni legate, per esempio, alla criminalità. Un aspetto particolare è quello relativo al traffico ed alla conseguente diffusione di posteggiatori abusivi.

PRESIDENTE. Su questi problemi la competenza non è del Parlamento.

PASQUALE MAGGIORE, *Capogruppo della DC al comune di Bari*. Il Parlamento può effettuare interventi che, contribuendo in termini finanziari e legislativi ad affrontare questo problema, consentano di alleviarlo.

In tale contesto, la Commissione antimafia potrebbe concentrare la propria attenzione su due fenomeni particolari tipici di questa città: mi riferisco, in primo luogo, all'eccessivo numero di società finanziarie sorte negli ultimi tempi a Bari. Esse rappresentano lo sbocco naturale del denaro dato ad usura e di quello da riciclare, al punto che spesso il titolare di un'attività imprenditoriale viene soppiantato da forme occulte di partecipazione societaria. A Bari questo fenomeno assume dimensioni veramente incredibili.

PRESIDENTE. Si tratta di un argomento che stiamo affrontando sulla base di alcuni dati su scala nazionale e dell'esperienza maturata sul campo.

Stiamo trattando lo stesso argomento con i massimi responsabili della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza e della prefettura; ne è emerso il dato generalizzato secondo cui le società finanziarie che operano a Bari e, in generale, in Puglia sono tutte "tranquille", ineccepibili e tali da non dare alcun motivo di preoccupazione in quanto non sono finalizzate al riciclaggio o alla "ripulitura" del denaro. Sembra quasi che ci stiamo occupando di un

problema che a Bari non esiste. In particolare, il GICO della Guardia di finanza ha effettuato uno *screening* approfondito, attraverso centinaia di accertamenti, anche bancari; lo stesso discorso vale per la polizia ed i carabinieri. Analogamente, i rappresentanti della Banca d'Italia hanno affermato che la situazione è tranquilla.

PASQUALE MAGGIORE, *Capogruppo della DC al comune di Bari*. Se si rapporta l'attuale numero delle società finanziarie a quello di cinque anni fa, è necessario cercare qualche spiegazione dell'incremento verificatosi.

Tra l'altro, si deve prevedere la possibilità che gli organi competenti procedano al controllo dei capitali nel loro divenire.

Per quanto riguarda l'occupazione, l'area industriale di Bari merita un discorso particolare a causa della forsennata dismissione delle partecipazioni statali cui abbiamo assistito. Anche se mi rendo conto che occorre ricercare una compatibilità con le linee di politica generale, non si può non tenere conto che a Bari un certo tipo di insediamento aveva dato i suoi frutti alleviando fortemente i problemi della città. Assistiamo purtroppo ad un meccanismo di dismissione subdolo e probabilmente pilotato, cosa che crea qualche imbarazzo a chi fa politica.

Per quanto riguarda, infine, gli interventi della magistratura, il politico, anche se vive in questo momento una situazione difficile, va tutelato nella sua azione: se egli si comporta correttamente non deve

correre alcun rischio. Al riguardo, chi ha il dovere di percepire il limite tra ciò che è corretto e ciò che non lo è deve esercitare fino in fondo questo dovere. Non sono ammissibili dubbi, che sarebbero letali per l'attività politica, nonché per le condizioni psicologiche di ciascuno di noi. Non si può, in sostanza, "sparare nel mucchio".

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al signor Di Cagno di lasciarci una copia del libro da lui scritto.

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Certamente.

Ho ascoltato con preoccupazione le valutazioni del presidente circa le audizioni finora svolte, perché mi sembra di comprendere che permanga una larghissima sottovalutazione dei fenomeni criminosi nella città di Bari, che non trova alcun riscontro negli atti giudiziari, al di là delle valutazioni che ciascuno di noi può fare.

PRESIDENTE. Il dato che ho rilevato si collegava al discorso pronunciato dal procuratore generale della Repubblica, riferito al periodo compreso tra il giugno del 1991 e il giugno del 1992, in cui si sottolineava il salto di qualità compiuto dall'organizzazione criminale, con il conseguente passaggio dalla dimensione familiare a quella di carattere mafioso.

Questa valutazione è stata smentita dai dati numerici, poiché ci è stato riferito che nell'anno solare 1992 si è registrato un fortissimo ridimensionamento del fenomeno criminale.

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Dai dati risulta comunque un'impennata nel numero degli omicidi.

PRESIDENTE. Vi è stata una riduzione degli omicidi, come dimostrano i dati illustratici dal questore.

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Probabilmente allora la riduzione riguarda il dato complessivo della provincia. Negli ultimi anni comunque si registra una curva ascendente dei reati più gravi, anche se può presentarsi qualche picco inferiore con riferimento ad un anno.

PRESIDENTE. Dai dati in nostro possesso risulta invece una regressione generalizzata del numero di omicidi, rapine e furti, mentre l'unico incremento si registra nel campo delle estorsioni, passate dalle 94 del 1991 alle 127 del 1992.

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Naturalmente questi dati vanno inseriti in un contesto temporale medio. Se si prende in considerazione, per esempio, il 1989, si può constatare

che in quell'anno gli omicidi commessi nella provincia sono stati 16, per poi passare a 27 nel 1990 e a 59 nel 1991. Si tratta quindi di un fenomeno in fase ascendente.

Ritengo che la sottovalutazione del fenomeno criminale permanga soprattutto in riferimento alla città di Bari. Mi pare che nell'ultimo rapporto della Commissione antimafia sulla situazione pugliese, risalente al 1991, su circa 25 pagine una sola riguarda la provincia di Bari e soltanto quattro righe sono dedicata alla città di Bari. E' sintomatico che in quelle quattro righe, anche se si citano i nomi di alcune cosche, non vengono menzionate quelle che, stando ai processi in corso, emergevano già allora come le cosche più pericolose.

Sono rimasto inoltre stupefatto nell'apprendere che tutte le indagini svolte sulle società finanziarie non hanno dato alcun esito. Tuttavia, in occasione di una recente operazione di polizia che ha portato allo smantellamento dell'organizzazione criminale di Capriati e Lazzarotto, è emerso che la villa di quest'ultimo era intestata ad una società finanziaria di nome - mi pare - Italfin. Si trattava, secondo quanto afferma la procura della Repubblica di Bari, di una società finanziaria intestata a prestanome.

Il problema non è comunque di valutare se la criminalità sia o meno di stampo camorristico e mafioso, né se sia applicabile l'articolo 416-*bis* del codice penale. Occorre invece indagare su alcuni fenomeni che non sono stati sottoposti in modo sufficiente all'attenzione

dell'opinione pubblica, alla quale si è continuato ad offrire valutazioni tranquillizzanti.

FRANCESCO CAFARELLI. In realtà, nessuno ha detto che le società finanziarie sono sane; è stato affermato semplicemente che non si è trovato nulla che fosse specificamente riferibile alla fattispecie del riciclaggio.

La discordanza tra i dati illustrati in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario e quelli che abbiamo acquisito questa mattina è dovuta al fatto che i secondi, a differenza dei primi, sono riferiti alla provincia di Bari.

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Negli ultimi anni la Commissione antimafia ha fatto riferimento ad alcuni fenomeni, per così dire, spia che, indipendentemente dall'accertamento di reati ad essi riconducibili, sono indicatori di una situazione di tensione.

Per quanto riguarda l'incremento del numero delle società finanziarie, si tratta indubbiamente di un fenomeno spia al quale gli organi presposti alle indagini dovrebbero essere molto attenti. Anche se spesso si sentono valutazioni rassicuranti, l'esperienza processuale dimostra che in ogni processo per reati di criminalità organizzata spuntano società finanziarie intestate a prestanome.

Al di là della connotazione di stampo camorristico o mafioso di alcune organizzazioni, stiamo riscontrando che ormai nella città di

Bari vi sono insediamenti criminosi che presentano tutte le caratteristiche proprie della criminalità di stampo mafioso e camorristico; mi riferisco alle cosche dei Capriati, dei Montani, dei Diomede, che controllano interi quartieri. Occorre dare atto alle forze dell'ordine che nell'ultimo anno e mezzo hanno condotto un'azione molto incisiva, cosa che non era avvenuta in passato.

PRESIDENTE. Perché in passato ciò non è avvenuto?

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Perché le denunce erano cadute nel vuoto.

PRESIDENTE. A quali denunce si riferisce?

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Alle denunce pubbliche di questa situazione.

PRESIDENTE. Comunque si sapeva che le cose non andavano?

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Non solo questo si sapeva, ma il procuratore della Repubblica di Bari potrà illustrarle dettagliatamente la vicenda giudiziaria che ha coinvolto colui il quale (secondo quanto sostengono i magistrati) controllava il traffico della droga nel quartiere di Iapigia. Riscotterete

l'esistenza di un "balletto" piuttosto singolare di provvedimenti tra la procura della Repubblica che chiedeva il soggiorno obbligato, la Corte d'appello che lo revocava, un nuovo provvedimento della procura che riproponeva la stessa misura, la sezione di sorveglianza che confermava il provvedimento, la Corte d'appello che lo revocava nuovamente e la procura della Repubblica che arrestava il Parisi. Agli occhi dell'opinione pubblica, il fatto che un soggetto venga continuamente scarcerato non fa che aumentarne il potere.

Tra l'altro, sia nel quartiere di Iapigia sia in quello di San Paolo, queste cosche erano organizzate in modo tanto capillare che controllavano addirittura interi blocchi di palazzine dello IACP. Nell'ottobre del 1991 abbiamo denunciato dettagliatamente la situazione alle due procure della Repubblica, al questore, al comandante dei carabinieri ed al prefetto, indicando anche gli indirizzi delle suddette palazzine. Il sottoscritto ci ha rimesso le gomme della motocicletta, e per fortuna nient'altro.

Evidentemente, in queste palazzine venivano tollerati insediamenti abusivi ed esse erano state addirittura blindate. Quando la polizia ha fatto finalmente irruzione al loro interno vi ha trovato merce e refurtiva per un valore di centinaia di milioni.

PRESIDENTE. Per quale motivo, a suo avviso, era prevalso in precedenza un atteggiamento di tolleranza, da parte degli organi di polizia, nei confronti di un fenomeno noto?

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Esiste in primo luogo una sottovalutazione di tipo culturale.

PRESIDENTE. In questo caso, non si tratta di una questione culturale.

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Suppongo che da parte di alcuni funzionari di enti pubblici preposti a queste attività (non parlo delle forze di polizia) vi fosse anche qualche timore.

MICHELE FLORINO. Nella palazzina in questione è stata trovata l'intera famiglia del Parisi?

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Sì.

La sottovalutazione ha investito comunque il livello operativo e non solo quello giudiziario. Tale atteggiamento purtroppo permane ancora oggi, anche se è in corso un processo, in cui il comune si è opportunamente costituito parte civile, nel quale stanno emergendo collegamenti organici che l'altro ieri hanno trovato conferma in un altro processo, in corso presso la Corte di cassazione, relativo ad un'altra organizzazione criminale, anch'essa operante nella provincia di Bari. E' ormai provato che, per quanto riguarda il traffico di droga, esistono da anni collegamenti organici tra le famiglie criminali baresi e le grandi famiglie della criminalità organizzata siciliana.

Ricordo, per esempio, che opportunamente la Corte di cassazione ha rinviato la parte del processo che riguardava Fidanzati perché la Corte d'appello di Bari aveva ritenuto che egli non fosse eccessivamente coinvolto.

Per quanto riguarda il processo in corso contro Capriati, il boss dominante della città vecchia, sono rimasto piuttosto allibito nello scoprire che tra gli atti della procura della Repubblica vi sono già dal 1989 le dichiarazioni di un pentito di Padova (mi sembra che il suo nome sia Barbiero) il quale, nel corso di lunghissime deposizioni, ha spiegato al pubblico ministero di Padova il modo in cui Capriati sarebbe diventato un boss di livello nazionale. Il pentito sostiene, in particolare, che Capriati disponeva di scafi per effettuare il contrabbando con l'Albania e la Jugoslavia, nonché di posti sicuri per svolgere la stessa attività. Successivamente egli ha cominciato ad ospitare latitanti italiani e stranieri in alcune isolette, ha acquisito una certa fama, è stato aiutato a diventare il boss di Bari ed ora è in contatto con Santapaola per quanto riguarda la mafia siciliana e con Rizzi, esponente delle grandi organizzazioni del nord.

PRESIDENTE. Questo risulta anche a noi. E' possibile che ad altri non risulti?

Abbiamo acquisito dichiarazioni di pentiti i quali affermano con precisione che esiste una strategia unificante della malavita organizzata in Puglia, Calabria e Sicilia.

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Le dichiarazioni cui ho fatto riferimento risalgono - lo ripeto - al 1989, anche se il pentito che le ha rilasciate non viene considerato del tutto attendibile.

Il punto, tuttavia, non è questo, perché nella vicenda relativa a Lazzarotto, che intratteneva rapporti di affari con Capriati, è stato dimostrato che lo stesso Lazzarotto era uno dei bracci operativi della mafia siciliana a Bari. Egli peraltro è morto in carcere (per un infarto che lo ha colpito all'età di 33 anni) il giorno successivo a quello dell'arresto. Mi risulta che la procura abbia archiviato il caso avallando la causa naturale della morte.

Ho citato questi episodi per sottolineare che Capriati, il quale già nel 1989 veniva indicato come uno dei boss criminali più pericolosi d'Italia, nel 1990 girava libero per Bari.

PRESIDENTE. Quando è stato arrestato?

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. E' stato arrestato una prima volta nel 1990 di fronte ad un seggio elettorale mentre faceva propaganda a favore di un candidato. In quell'occasione si è reso protagonista di una rissa che lo ha opposto ad un rappresentante delle forze dell'ordine, il quale voleva impedirgli di svolgere attività di propaganda di fronte al seggio nel corso delle operazioni di voto. E' stato quindi arrestato una prima volta a causa

di uno scatto di nervi, visto che Capriati è un personaggio che non tollera di essere toccato.

Successivamente, egli è stato arrestato nel 1992 (dopo la vicenda Lazzarotto) e la polizia ha deciso, su sollecitazione del priore di San Nicola, di presidiare la città vecchia. In quel momento si è verificato un episodio gravissimo, che non mi risulta si sia verificato in altre città a rischio: una pattuglia della polizia di Stato, che presidiava San Nicola, è stata aggredita a colpi di arma da fuoco.

MICHELE FLORINO. E' stato emesso, nei confronti di Capriati, un provvedimento di confisca dei beni?

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Per quanto riguarda le armi, abbiamo avuto un'impennata.

PRESIDENTE. Ci risulta.

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS del comune di Bari*. Missili, armi controcarro e così via. Non credo servano per fare la guerra tra bande.

Per quanto riguarda la magistratura, e in particolare le misure di prevenzione, quasi regolarmente la sezione per le misure di prevenzione presso la corte d'appello riforma i provvedimenti dell'analogha sezione presso il tribunale. E' un fenomeno in atto da diversi anni che ha

portato ad alcuni balletti per quanto riguarda Parisi, ma soprattutto - questo è l'aspetto più delicato, perché rivela una mancata padronanza degli strumenti che le nuove leggi mettono a disposizione - vi è una mancanza particolare ...

PRESIDENTE. Anche recentemente vi sono state riforme di decisioni del tribunale?

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS del comune di Bari.*
Sì, sì. Si è particolarmente restii proprio per quanto riguarda i patrimoni. Si pretende che alla base della disposizione che riguarda il sequestro di patrimoni vi sia una sorta di prova, quasi che si trattasse di condannare una persona all'ergastolo, sulla riferibilità ad altro soggetto di un'attività economica. La legge non dice questo.

PRESIDENTE. No, infatti.

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS del comune di Bari.*
Possiamo discutere se la legge è fatta bene o è fatta male, ma il magistrato la deve applicare. Se vi sono sufficienti indizi, deve necessariamente disporre il sequestro. E' ricorrente il fatto - successe anche nella vicenda di Parisi- di attività economiche sequestrate dalla sezione per le misure di prevenzione presso il

tribunale e regolarmente riformate dall'analogha sezione presso la corte d'appello.

Per quanto riguarda la procura - sottolineo anche l'incisiva azione delle forze di polizia - negli ultimi anni vi è stata un'accelerazione della sua attività. Secondo me, però, vi sono due problemi. Il primo consiste in una scarsa utilizzazione dello strumento di cui all'articolo 416-bis. Ciò dipende a volte anche da una strategia processuale; nel cosiddetto processone in corso contro le cosche del quartiere San Paolo, il pubblico ministero ha deciso di non avvalersi di questo strumento per motivi di strategia processuale, ma questo crea problemi su altri versanti, perché dà una visione

107 ?

rassicurante dei fenomeni che invece non ci può essere. Soprattutto, alla procura manca un *pool* di magistrati sui fenomeni criminali.

PRESIDENTE. C'è la procura distrettuale.

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS del comune di Bari*.
Tenga presente che a Bari è in corso da due anni questa guerra di bande. Alla base vi è sempre la spartizione del mercato della droga nei quartieri del San Paolo e di Bari vecchia. Da due anni, la stragrande maggioranza dei morti ammazzati sono dovuti a questa vicenda. Alcuni magistrati ed anche alcuni investigatori si sono lamentati del fatto che tutti gli episodi collegati alla stessa vicenda (con l'eccezione di questo processo, che però copre un arco temporale fino alla primavera del 1991) vengono affidati a magistrati diversi, creando confusione perché ogni volta il giudice deve andare a chiedere notizie sugli imputati. Almeno sulle grandi vicende, perciò, l'utilizzazione di un *pool* di magistrati potrebbe essere opportuna.

Per quanto riguarda gli aspetti amministrativi, dico semplicemente una cosa che riguarda la nuova maggioranza. Abbiamo inserito nel programma due indicazioni che potrebbero essere utili nel contrasto della criminalità. La prima riguarda un osservatorio non solo sul disagio giovanile, ma anche sui fenomeni della criminalità organizzata, anche per valutare la prevalenza della microcriminalità. Negli ultimi anni, gli scippi ed i furti d'auto non li fanno più i minori devianti ma

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

108

i tossicodipendenti. I minori deviati a Bari sono già debordati nella microcriminalità vera e propria, tant'è vero che vengono utilizzati in funzione di controllo del territorio dei quartieri criminali, con motorini e ricetrasmittenti. Sono ragazzini di 13 o 14 anni che guadagnano 200-300 mila lire al giorno, quindi non risolviamo il problema soltanto dando loro il posto di lavoro.

Nell'ultimo anno abbiamo assistito ad un fenomeno che a Bari era inesistente, quello dei *baby killer*. I capi cosche girano con i ragazzini in età non imputabile a cui danno la pistola. Il ragazzino comincia in questo modo ad usare l'arma. Il ragazzo di 14 anni che l'altro giorno ha sparato era stato a sua volta ferito questa estate. Pertanto, non si tratta solo di devianza, perché il fenomeno è più complesso.

Per quanto riguarda gli appalti, nel programma della nuova maggioranza abbiamo ritenuto che il modo più trasparente per affrontare il problema è quello di recepire integralmente e immediatamente, senza aspettare la nuova legge, la circolare Merloni sui lavori pubblici.

PRESIDENTE. E' abbastanza contestata, per la verità.

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*.
Sì, ma lo facciamo come segnale razionalizzatore, in attesa delle nuove leggi regionale e statale. Potrebbe essere il sistema per rendere più trasparente la materia.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

109

GIUSEPPE LA CARRA, *Capogruppo del PSDI al comune di Bari*. Per essere singolare, dico che sono reo - perché ognuno dice sempre di essere innocente - per aver procurato, come assessore della passata amministrazione, alcuni miliardi alla polizia urbana. Infatti, avevo trovato contravvenzioni non notificate per 5 anni. Invitai quindi il comandante a recuperare con lavoro straordinario perché non volevo incorrere nel reato di omissione di atti di ufficio né creare all'amministrazione un mancato introito. Inoltre, secondo me le leggi vanno osservate e chi incorre in qualche reato sulla strada deve pagare.

Il lavoro straordinario fu suddiviso tra i pochi vigili disponibili, ma non venne retribuito perché si privilegiano i vigili che operano sulla strada. Quelli che avevano lavorato in ufficio, perciò, non si videro retribuire lo straordinario. Penso che la Commissione sentirà anche i segretari generali dei comuni e i direttori di alcune particolariripartizioni come lavori pubblici e ragioneria.

Mi si dice che il contratto prevede dei progetti per il recupero e per l'efficienza dei servizi, per cui ho proposto di fare il progetto e di rimmetterlo alla sezione del personale, ma non è successo niente. Riscrivo, questa volta per conoscenza anche al signor prefetto, per dire: badate, sto operando per evitare che vadano in prescrizione. Nulla di fatto. Allora dico al comandante: abbiamo disponibilità per le notifiche, cerchi di pagare se no questi si fermano. Con la burocrazia - perché io soldi non ne ho mai visti - si pagano questi vigili.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

110

Quindi, il mio reato è peculato per distrazione. Alla fine, mi sono preso un avviso di garanzia ma da otto mesi non sono stato ancora ascoltato. Se ho sbagliato, voglio pagare, ma i miliardi incassati costituiscono un furto illecito, allora bisogna restituirli e premiare quelli che hanno evaso.

Chiudo questa vicenda e passo alle cose essenziali. La mia esperienza in consiglio comunale data al 1966. Mi sono occupato, come assessore alla solidarietà, della devianza minorile, che secondo me ha l'80 per cento delle cause nell'evasione scolastica, che ha radici diverse, ma soprattutto nel degrado economico e morale della famiglia. E' necessario potenziare il servizio di assistenza sociale. Ma non basta: le autorità scolastiche e il comune con i suoi pochi sussidi devono intervenire con una politica di incentivazione.

Nella mia qualità di assessore alla polizia urbana ritenevo utile un sistema di monitoraggio sulla città sotto l'aspetto della vigilanza. Abbiamo una sala dei vigili da cui si parla e si ascolta. Sono riuscito a dotare Bari di appena cinque telecamere, che risultano insufficienti, perché ritenevo che fosse necessario controllare tutte le maggiori arterie, le banche, le scuole, gli uffici postali e così via.

PRESIDENTE. La questura non ha telecamere?

GIUSEPPE LA CARRA, *Capogruppo de PSDI al comune di Bari*. Solo a Bari centro. Sono rimaste cinque.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

111

Vorremmo completare l'organico dei vigili urbani, arrivando a 600 unità.

Ricordo che facemmo una lotta senza quartiere all'abusivismo e soprattutto ai posteggiatori, che in genere sono drogati o piccoli delinquenti che taglieggiano la popolazione. Facemmo contravvenzioni tutte rimesse alla magistratura, ma i verbalizzati non pagano perché non hanno neanche l'indirizzo di casa. Con un capitano molto attivo facemmo una *task force* e ottenemmo qualche risultato. Compimmo un arbitrio (ma per fortuna nessuno mi ha denunciato) cioè quello di sequestrare le somme, di versarle su un libretto e di accompagnare il "pescato" al giudice di turno consegnando il denaro. Il risultato è stato che la settimana successiva nessuno aveva soldi in tasca. Allora abbiamo trovato un altro *éscamotage*: portiamoli in caserma e, con la scusa dell'interrogatorio, teniamoli per 24 ore. A volte, purtroppo, dobbiamo arrenderci di fronte a queste situazioni.

Giudico preoccupante il fenomeno della microcriminalità perché da lì sorge la grande criminalità. Se visiterete Bari, vedrete che ad ogni angolo vi sono venditori abusivi di sigarette, alcuni dei quali nascondono la droga. Questo è un fatto che dimostra che a Bari tutto è possibile sul lato psicologico, come giustamente ha fatto rilevare *La Gazzetta del Mezzogiorno* a proposito della vicenda Parisi. Parisi è stato arrestato e la popolazione ha pensato: finalmente ce l'abbiamo fatta! Immediatamente dopo, Parisi viene rilasciato e questo deprime molto e incoraggia la delinquenza. Non mi permetto, perché non ho

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

112

prove, di fare illazioni, ma se qualcuno vuole essere assunto in qualche clinica di Bari deve passare da Parisi. Sono uomini che hanno la copertura presso queste cliniche. Bisogna avere il coraggio di dire queste cose che sono sotto gli occhi di tutti.

VINCENZO SORICE. Questo è un problema piuttosto grande. Il rapporto è tra le Cliniche riunite di Bari e la criminalità organizzata.

GIUSEPPE LA CARRA, *Capogruppo del PSDI al comune di Bari*. Ho saputo che Bocca ne ha parlato in un suo libro. Penso che qualcosa si possa e si debba fare.

Il monitoraggio va potenziato affinché i vigili, oltre che parlare e sentire, possano vedere. Voglio citare un episodio, cioè l'installazione di una telecamera davanti alla basilica di San Nicola. Poiché il primo giorno non era ancora collegata e non potevamo registrare, è stata distrutta da un colpo d'arma da fuoco, ma l'abbiamo rimontata e funziona, con grande soddisfazione dei frati.

DANIELA MAZZUCCA, *Sindaco f.f. di Bari*. Sono stata due volte presso l'ufficio di collocamento di Bari ed ho assistito a risse violentissime. Il direttore ha chiesto più volte conforto alle forze dell'ordine. In uffici come quello, infatti, una presenza costante della polizia è indispensabile. Alcuni impiegati sono stati costretti

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

113

ad armarsi per difendersi dagli attacchi che ricevono. Ripeto che sono stata testimone di una rissa, ma quando è intervenuta la polizia su chiamata la rissa era finita: occorre pertanto un presidio permanente, magari con un *metal detector*, perché ho visto gente con i rasoi.

LUCIO MARENGO, *Capogruppo del MSI al comune di Bari*. Mi ricollego alle ultime osservazioni del collega La Carra sul monitoraggio. Mi sono opposto a questa realizzazione perché sostengo che Bari non è soltanto via Sparano o il centro ma ha 35 chilometri di costa e una rientranza di oltre 20 chilometri. Pertanto, se un impianto di monitoraggio va fatto, bisogna farlo nei quartieri a rischio.

Sarebbe necessario che la Commissione facesse un giro per Bari, ma non di pomeriggio, di sera. I quartieri ghetto costruiti dalla precedenti amministrazioni, come Enzitetto, dove abitano migliaia di persone senza servizi, senza pronto soccorso, con scarsa illuminazione, sono zone a rischio. Il noto quartiere San Paolo ha 65 mila abitanti, ma in esso sono presenti solo 15 vigili urbani. Il quartiere Santa Rita è nelle stesse condizioni, e lo stesso discorso vale per Iapigia. Vi consiglierei di andare in via Giorgio La Pira dove la droga si vende sulle bancarelle. Anche il quartiere Loseto è abbandonato.

I baresi non si fidano più delle istituzioni, perché non riescono a garantire la loro incolumità. La gente è delusa, amareggiata; si vive facendo affidamento sulla fortuna.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

114

Il problema più importante è forse quello della microcriminalità: abbiamo capi banda di tredici anni. La città è cresciuta in maniera smisurata e le istituzioni non sono cresciute proporzionalmente alla città. Il servizio di autobus con i quartieri periferici è insufficiente e a Enzitetto anche per comprare un litro di latte si devono fare tre chilometri. Tanta povera gente è sottoposta quotidianamente a questi sacrifici. A Enzitetto manca un laboratorio di analisi, quindi anche per l'esame più semplice gli abitanti devono spostarsi di venti chilometri.

Passiamo agli appalti, che sono dati con ribassi paurosi, che vanno oltre il 50 per cento, come ho più volte denunciato. Sono componente della commissione per il collocamento e, dopo aver fatto una denuncia, sono stato oggetto di intimidazioni. Ho riferito queste cose al prefetto e al procuratore della Repubblica. Dicevo dei paurosi ribassi nelle gare d'appalto, ai quali seguono revisioni dei prezzi.

La disoccupazione è dovuta anche al blocco dell'imprenditoria edile perché l'amministrazione in questi anni non è riuscita ad approvare il nuovo piano regolatore, i piani particolareggiati, i piani di insediamento produttivo che darebbero lavoro a questa città. Ci sono circa 20 mila pratiche di abusivismo edilizio, perché si costruiscono palazzi abusivamente.

PRESIDENTE. Chi è alle spalle dell'abusivismo edilizio?

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

115

LUCIO MARENGO, *Capogruppo del MSI al comune di Bari*. L'ho denunciato molte volte, le mie interpellanze si contano a centinaia. A questo aggiungiamo lo spreco di denaro pubblico per gli interessi che vanno maturando sui ritardati pagamenti. Si danno incarichi esterni ad avvocati per molti miliardi, ci sono arretrati per miliardi. Sono denunce che faccio quotidianamente.

Se queste sono le premesse, è chiaro che il proliferare della criminalità in una città dove non c'è controllo è inevitabile. Non sono sufficienti 50 agenti per controllare una città di circa 100 chilometri quadrati. E' chiaro che la popolazione è sfiduciata verso le istituzioni.

PRESIDENTE. Vorrei sapere qualcosa delle Cliniche riunite SpA.

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. I soci non sono misteriosi. Occorre però capire se è vero - mi pare che questo rientri nei poteri della Commissione antimafia - che vi è un numero enorme di dipendenti pregiudicati. Non escludo, infatti, che vi possano essere i fenomeni che diceva prima il sindaco. Certi fenomeni esistono e possono aver anche riguardato le Cliniche riunite SpA. Questo potrebbe essere accertato; dopo di che, non è escluso che tutto sia trasparente, e non è escluso che vi siano fenomeni di intimidazione.

PRESIDENTE. Ma è una clinica convenzionata?

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

116

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. E' una rete di cliniche convenzionate con la regione.

PRESIDENTE. Attraverso le USL?

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Alcune attraverso le USL, una direttamente come istituto oncologico.

PRESIDENTE. Quanti dipendenti ha?

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Quasi cinque mila.

PRESIDENTE. Dal punto di vista medico come sono?

GIOVANNI DI CAGNO, *Capogruppo del PDS al comune di Bari*. Assolutamente buone, direi di livello internazionale.

MICHELE FLORINO. La precedente Commissione antimafia, circa due anni fa, si era occupata del problema della criminalità minorile. Allora, tutti gli intervenuti precisarono che le ragioni di questo fenomeno sono la marginalità sociale, l'evasione scolastica, l'appartenenza a famiglie numerose e disgregate. Per evitare il rischio di una saldatura tra la criminalità organizzata e la delinquenza

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

117

minorile si disse che era opportuno agire prontamente sulle cause sociali del fenomeno nella fase della prevenzione e del recupero potenziando tutte le strutture amministrative e giudiziarie con una maggiore presenza sul territorio.

Sono trascorsi due anni. Apprendiamo che il *baby killer* estrae la pistola e spara. Per non ritrovarci qui seduti tra altri due anni con un *baby killer* che uccide dei cittadini tocca a voi procedere. C'è una continuità amministrativa che interessa i partiti, se non le persone. Ricordo che erano state avanzate proposte che riguardavano il riordino dei servizi sociali, l'istituzione di un consiglio regionale con funzioni di monitoraggio del fenomeno e di proposizione di iniziative contro l'evasione dall'obbligo scolastico e a sostegno delle famiglie bisognose, l'inserimento in tali famiglie di un assistente, consultori familiari e servizi sul territorio e tutta una serie di altre cose. Sono trascorsi due anni ma constatiamo un aggravamento della situazione che preoccupa la Commissione antimafia. Noi dobbiamo bruciare il terreno ai mafiosi, ma per farlo dobbiamo rivolgere il nostro intervento sui minori. Se le amministrazione per due anni non hanno fatto niente, dobbiamo porci l'interrogativo. Non è un'accusa a voi, è un'accusa a noi stessi.

VITTORIO LOSETO, *Capogruppo del PRI al comune di Bari*. Dal punto di vista sanitario gli interventi sono lenti e gradualmente perché i finanziamenti sono inadeguati. Occorrono leggi speciali, perché il

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

118

bilancio comunale è limitato. Le sue osservazioni sono giuste, però sia il comune sia le USL non dispongono di finanziamenti adeguati.

DANIELA MAZZUCCA, *Sindaco ff di Bari*. Una città come Bari ha solo 14 assistenti sociali.

PRESIDENTE. Facciamo una valutazione di carattere più generale, che esula dai compiti della Commissione, che si occupa di mafia e di delinquenza organizzata. Esiste una considerazione che dovremmo valutare maggiormente: purtroppo i problemi dei finanziamenti e del personale assumono sempre più una specificità regionale e degli enti locali. La possibilità di continuare a ricorrere al livello centrale per reperire finanziamenti e autorizzazioni è in via di esaurimento, anche perché si sta procedendo verso l'autonomia impositiva e il decentramento delle funzioni. Quando le regioni meridionali riusciranno ad ottenere l'attivazione di un fondo nazionale di riequilibrio, che sarà il massimo risultato possibile, capiremo che bisogna ridimensionare gli organici, riqualificare le prestazioni, attivare la qualità dei servizi, mobilitare l'opinione pubblica. Chiedere alle regioni di adempiere compiti istituzionali ai quali non sono tenute...

PASQUALE MAGGIORE, *Capogruppo della DC al comune di Bari*. Ma questo è un problema eccezionale.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

119

PRESIDENTE. La regione deve fare la programmazione e le iniziative legislative, non può gestire. La mancanza di coordinamento istituzionale e operativo sul territorio è dovuta a questo. Voi avete una pesante eredità di due mila miliardi di deficit con enti strumentali regionali che emerge da questa nostra indagine e che è gravissima. Abbiamo accertato cose pesantissime nel corso di questa riunione. Dobbiamo renderci conto di questa situazione, di un nuovo modo di essere amministratori e cittadini del Mezzogiorno, perché lo Stato non ci darà più niente. Pensiamo di dover creare una nuova cultura e una nuova classe dirigente. Può darsi pure che ci dobbiamo ritirare (parlo per me, perché probabilmente pure io faccio parte della vecchia classe), ma ben venga se questo significa finalmente acquisire un'autoresponsabilizzazione, perché esiste una situazione di degrado complessiva. Certo, ci sono anche impostazioni nazionali sbagliate di politica industriale e così via che hanno fatto il loro tempo, ma il problema del Mezzogiorno lo deve risolvere il Mezzogiorno.

DANIELA MAZZUCCA, *Sindaco ff di Bari*. Ma dobbiamo avere una regione che funzioni, perlomeno.

PRESIDENTE. Ma questo lo dobbiamo pretendere. Sono tutte materie delegate. Qual è più il potere dello Stato? Voi siete interessati all'agricoltura, ed è tutta materia delegata. Il ministro dell'agricoltura non conta più nulla, perché contano i rapporti a

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

120

livello europeo. Poi vi interessate al turismo, che è una materia delegata; la sanità è una materia delegata, così come i trasporti. Anche nella politica industriale avete una competenza regionale specifica. Mancano i piani di sviluppo, mancano i piani di assetto del territorio, non si ha la possibilità di dare alle amministrazioni locali, al comune, che ha una grande esigenza di un coordinamento più generale, perché questo è il dato che è mancato nel corso degli anni. Diciamo la verità: quante centinaia o migliaia di miliardi sono arrivate per opere che non rientravano in un disegno generale di sviluppo e che poi hanno rappresentato una dilapidazione del patrimonio pubblico? Diciamo la verità, se ci fossero stati i piani, se avessimo razionalizzato le nostre risorse e individuato le nostre esigenze, sviluppando i settori giusti, ci troveremmo in questa situazione? No, staremmo meglio che al nord, perché abbiamo un patrimonio di intelligenza, di cultura e di braccia che ci consentirebbe di capovolgere l'Italia proiettandoci noi nel centro Europa. Poi, vi sono le carenze, le questioni endemiche, le situazioni criminali che richiedono un intervento straordinario da parte dello Stato. Ma cominciamo a ragionare pensando che questo intervento non ci sarà, perché forse questo ci consentirà di risolvere il problema.

Vi ringraziamo della vostra partecipazione.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

121

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,30.

Audizione del procuratore generale, del procuratore della Repubblica,
del procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di
Bari e del procuratore della Repubblica di Trani.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri interlocutori per la loro presenza, ricordo che nel corso della X legislatura la Commissione antimafia aveva già effettuato un sopralluogo in Puglia traendone una serie di valutazioni sull'attività criminosa nei suoi aspetti di carattere mafioso.

Da parte nostra, anche alla luce di alcuni fatti verificatisi, stiamo rivolgendo una particolare attenzione agli aspetti relativi ad eventuali collusioni della mafia con la politica e le istituzioni, questione particolarmente preoccupante per la vita pubblica italiana.

Dalle audizioni finora svolte è emersa una certa discrasia di valutazioni nei confronti di una convinzione che avevamo maturato nei mesi scorsi ascoltando alcuni pentiti, oltre ai responsabili del GICO, del ROS e dello SCO: mi riferisco al fatto che il fenomeno mafioso sarebbe caratterizzato da una strategia unitaria, da cui consegue che la delinquenza non assume più un carattere regionale ma agisce ad un livello superiore sulla base di una strategia unitaria.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

122

Tutto ciò emerge anche dalla relazione del procuratore generale della Repubblica, da cui si evince che in Puglia alcuni segnali fanno intravedere un salto di qualità della delinquenza.

Un ulteriore aspetto che abbiamo rilevato discende probabilmente dal fatto che nel riportare i dati dell'anno giudiziario si fa riferimento al periodo compreso tra il giugno 1991 e il giugno 1992, mentre i dati della questura e della prefettura sono relativi all'anno solare 1992. Conseguentemente, mentre dalla relazione del procuratore generale emerge un'*escalation* del fenomeno criminale, le dichiarazioni del questore e del prefetto evidenziano invece un regresso relativamente a tutti i tipi di reato ad eccezione delle estorsioni, che invece hanno fatto rilevare, nel 1992, un'impennata.

Dobbiamo inoltre ammettere che attualmente la presenza delle forze dell'ordine è più marcata, anche se continua a permanere una sottovalutazione, se non del fenomeno mafioso, almeno della sua qualità. Sembra quasi che tutto sia sotto controllo e che i problemi, sia pure gravi, possano essere affrontati con successo.

Tali valutazioni non coincidono con quelle della procura generale della Repubblica, secondo cui il fenomeno criminale ha compiuto un salto di qualità da cui consegue la necessità di una maggiore preparazione delle forze dell'ordine sul piano della prevenzione e della repressione. Taluni pentiti, considerati dalla magistratura affidabili, hanno confermato che alcuni affiliati alla Sacra corona unita fanno parte anche di Cosa nostra (ne hanno citato i nomi); gli

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

123

stessi pentiti hanno rivelato che anche Nuvoletta ed altri protagonisti della malavita napoletana sono affiliati a Cosa nostra.

Abbiamo invece riscontrato la tendenza a considerare quella pugliese come un'organizzazione di tipo orizzontale, contraddistinta da una connotazione di carattere familiare che intrattiene rapporti soltanto saltuari con organizzazioni esterne, anche nei settori più rilevanti come la droga ed il traffico delle armi.

Vorrei che i nostri interlocutori ci fornissero la loro valutazione del fenomeno, dandoci eventualmente qualche suggerimento che potrebbe risultare utile alla nostra Commissione per le proposte che essa sarà chiamata a formulare. Gli stessi suggerimenti potrebbero essere utilizzati anche nell'ambito del rapporto che intratteniamo, a livello nazionale, con il Consiglio superiore della magistratura.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Desidero premettere che i miei colleghi ed io siamo veramente "assetati" di confronti come quello odierno perché, a parte le novità della procura nazionale antimafia, ci sentiamo isolati e privi di interlocutori; non sappiamo in sostanza a chi possiamo comunicare le nostre preoccupazione ed i nostri pensieri.

Le valutazioni che svolgerò sono riferite soprattutto a Bari, città in cui svolgo la mia funzione, anche se, da quando è stata istituita la procura distrettuale antimafia, ho avuto occasione di gettare uno sguardo (ma non più di questo) sulla realtà di Foggia.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

124

Posso comunque affermare con certezza che la situazione di Bari e di Foggia è diversa da quella di Brindisi, Lecce e Taranto.

In questa città si è svolto un processo per associazione a delinquere di stampo mafioso, nel corso del quale sono stati condannati soltanto due imputati. Posso comunque escludere che in questa realtà sia presente un fenomeno di tipo mafioso analogo a quelli illustrati dalla letteratura siciliana e che comunque abbia influenza sulla vita politica. Vi saranno certamente amministratori pubblici corrotti o disonesti, ma non esiste il tipo di collusione contemplata dall'articolo 416-bis del Codice penale con riferimento all'attività della pubblica amministrazione.

Esiste invece, nella provincia di Bari, un fenomeno delinquenziale serio, che costituisce per noi motivo di preoccupazione, pur sempre nell'ambito di una sorta di "gangsterismo" di bassa lega, anche se pericolosissimo.

Per quanto riguarda l'organizzazione criminale, nella provincia di Bari (in cui alcuni comuni raggiungono i 100 mila abitanti) i diversi gruppi agiscono sulla base di una divisione territoriale: alcuni effettuano estorsioni nei confronti di appaltatori (mettendo bombe sulle macchine semoventi in caso di mancato pagamento), altri nei confronti dei commercianti, mentre altri ancora sono dediti alle rapine. Lo stesso fenomeno relativo al furto dei TIR, che ha avuto tanta eco sulla stampa, costituisce certamente un fatto di criminalità, per così dire, "paesana" che interessa Bitonto, Andria e Cerignola.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

125

Esistono naturalmente contatti con la Sacra corona unita, la mafia e la camorra ma non si tratta di rapporti organici. E' in corso in questi giorni un processo a carico di 60 imputati, tutti detenuti, per una serie di omicidi commessi dai rappresentanti di un gruppo a danno degli altri. Si è verificato addirittura il caso di un gruppo familiare guidato da una donna pericolosissima, recentemente morta.

Da quanto abbiamo potuto constatare, i contatti con le altre organizzazioni criminali avvengono a seconda delle contingenze e delle necessità come, per esempio, quando si presenta la necessità di acquisire un quantitativo maggiore di droga oppure si chiede di far passare dalla Puglia un carico di armi. Inoltre, poiché le coste pugliesi si prestano molto all'attività di contrabbando, spesso vengono contrabbandieri napoletani che assumono mano d'opera locale.

Si tratta di un fenomeno preoccupante perché nel 1992 nel solo circondario di Bari (che non comprende Trani, Andria, Barletta, Canosa ed altri centri) sono stati effettuati 1015 arresti. L'attività illecita, tuttavia, resta in piedi passando da un membro all'altro della famiglia e nella zona si spara con grande facilità.

Tale situazione richiede naturalmente di essere seguita non con l'atteggiamento di chi sostiene che la mafia non esiste, anche perché l'articolo 416-bis del codice penale fa riferimento ad attività ben precise. A titolo di esempio, potrei ricordare la situazione di Foggia, in cui è molto diffuso il fenomeno delle estorsioni nei confronti degli imprenditori, conseguente anche all'intensificazione dell'attività

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

126

edilizia e della media industria. In tale contesto si inseriscono gli omicidi, come quello dell'imprenditore Panunzio, che non può essere considerato semplicemente come un fatto punitivo nei confronti di un imprenditore che, stanco delle vessazioni subite, ha deciso di parlare e di muovere accuse; l'omicidio di Panunzio può essere invece interpretato come l'esigenza di consacrare definitivamente agli atti processuali le dichiarazioni dello stesso Panunzio per finire di rovinare coloro che erano già in carcere, rendendo coloro che erano fuori padroni della situazione.

Il "gangsterismo" dilagante raggiunge addirittura livelli di follia, tanto che si arriva a mettere una bomba nel palazzo di giustizia semplicemente per indurre il giudice ad emettere una sentenza più severa nei confronti di qualcuno. Il fenomeno quindi deve essere seguito attraverso una presenza continua sul territorio.

Per quanto concerne la normativa relativa alle misure di prevenzione, sono necessari alcuni aggiustamenti. Recentemente, per esempio, la guardia di finanza mi ha proposto di svolgere indagini ai sensi dell'articolo 12-quinquies. Si pone a questo punto il problema se, nei confronti di una persona condannata per contrabbando o contro la quale è in corso un procedimento penale, dobbiamo emettere una misura di prevenzione, effettuare accertamenti patrimoniali, oppure affrontare le problematiche penali, con tutti i rischi che l'articolo 12-quinquies può comportare in termini di legittimità costituzionale.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

127

Il problema è che in materia di misure di prevenzione esiste una stratificazione di norme risalenti a diversi anni (1956, 1965, 1978, 1982) e a seguito di ciò non si capisce più nulla. Mi domando, per esempio, a che cosa serva il certificato antimafia rilasciata dalla prefettura; probabilmente serve soltanto a far imprecare gli imprenditori contro lo Stato. Sarebbe sufficiente istituire l'obbligo dei carichi pendenti presso il tribunale del capoluogo di provincia per le misure di prevenzione in atto o in via di applicazione.

PRESIDENTE. Che applicazione hanno avuto le misure di prevenzione?

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Vi è stata una buona applicazione e si è riscontrato un discreto progresso tra il 1991 e il 1992; tra l'altro, ho creato la sezione per le misure di prevenzione. Qualche giorno fa, per esempio, abbiamo riportato un importante successo effettuando un sequestro di circa 8 miliardi ad un certo Gravina, accusato di usura e riciclaggio di denaro proveniente dal traffico della droga e dalle estorsioni.

Attualmente sono in corso 150 accertamenti patrimoniali richiesti dall'autorità giudiziaria e nel complesso i dati appaiono confortanti. Tra l'altro, occorre tenere presente che non vi sono manifestazioni esteriori di ricchezza; anche lo stesso Riina, quando è stato arrestato, indossava abiti dimessi.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

128

Desidero infine svolgere un'ultima considerazione ritornando sul problema della mancanza di interlocutori e nella consapevolezza che la Commissione antimafia può influire certamente sull'attività del legislatore. Mi riferisco in particolare a due problemi seri che incontriamo nella nostra attività: dopo le modifiche introdotte nell'agosto scorso, il codice di procedura penale funziona, anche se occorre un po' di buona volontà: incontriamo tuttavia due ostacoli, uno dei quali è relativo alle intercettazioni telefoniche. Basti pensare allo sforzo necessario per la trascrizione di un gran numero di intercettazioni telefoniche, che comporta un dispendio di tempo e di denaro. Sarebbe quindi opportuno prevedere che, una volta giunto alla fase di chiusura, il pubblico ministero depositi i verbali e le intercettazioni. Si potrebbero conservare le bobine, ascoltarle e, in caso di mancata coincidenza, interpellare il giudice. Si tratterebbe di un meccanismo estremamente semplice. La situazione attuale appare invece allucinante, nè si potrebbe usare un apparecchio che trascriva automaticamente il testo delle telefonate, dal momento che spesso le conversazioni avvengono in dialetto.

Desidero infine soffermarmi sul tribunale della libertà, che certamente non va chiuso ma in rapporto al quale è necessario porre rimedio all'interpretazione delle sezioni unite della Corte di cassazione, in base alla quale si può ricorrere al tribunale della libertà anche dopo la decisione della Corte d'appello. Nella mia esperienza, mi è accaduto addirittura di ricevere, nell'ambito di una

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

129

settimana, 17 richieste per un solo imputato. Sarebbe invece sufficiente che il provvedimento restrittivo della libertà personale venisse esaminato una sola volta.

PRESIDENTE. Secondo il procuratore Vigna, recentemente ascoltato dalla Commissione antimafia, in alcuni casi il ricorso frequente e ripetitivo è finalizzato all'acquisizione di notizie, configurandosi come il tentativo di conoscere qualcosa che altrimenti in quella fase non sarebbe stato possibile acquisire per altre vie.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Si dovrebbero portare al tribunale della libertà non tutte le carte ma solo quelle necessarie. Attualmente invece gli avvocati ammettono apertamente di presentare il ricorso soltanto per leggere le carte.

Occorre inoltre, a mio avviso, porre rimedio allo scempio compiuto dai giornali; pur vantandomi di essere stato educato al culto della libertà, mi domando che senso abbia, ai fini informativi, far sapere che, per esempio, un pentito sta parlando.

PRESIDENTE. Si tratta di un fatto incredibile.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Si tratta di un problema di fondo, che riguarda anche le

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

130

televisioni locali, spesso costrette a vivere sul pettegolezzo, per cui trasformano qualsiasi cosa in un vero e proprio caso.

VINCENZO SORICE. Vorrei ricevere qualche informazione circa la vicenda del teatro Petruzzelli, anche alla luce del fatto nuovo che sta giungendo all'attenzione del Parlamento.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. In ordine alla vicenda del teatro Petruzzelli, devo protestare, nel senso più classico dell'espressione, perché le mie funzioni e la mia dignità non mi consentono di trascendere.

Comunque, l'incendio del teatro Petruzzelli ha origini incerte, intuibili ma non individuabili in senso probatorio. E' assolutamente escluso che l'episodio sia frutto di un tentativo di estorsione; limitandomi a riferire dati di fatto, ricordo che il teatro Petruzzelli si trovava in condizioni tali da non poter più legittimamente funzionare in quanto non rispondeva assolutamente ai requisiti di sicurezza generali nè a quelli riferiti alla prevenzione degli incendi: non esisteva praticamente un impianto antincendio, visto che tale non può essere definito il piccolo pozzo dal quale attingere acqua, magari servendosi di una carrucola. L'installazione di un impianto antincendio decente avrebbe comportato un costo non inferiore ai 2,5-3 miliardi. Da circa un anno il loggione era stato chiuso al

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

131

pubblico e formalmente l'agibilità era stata concessa soltanto per il cinema.

Non so chi potesse avere interesse a richiamare l'attenzione sulle esigenze del teatro Petruzzelli ma può darsi che l'incendio sia andato al di là delle intenzioni, ove si consideri che il legno più recente aveva 80 anni. Ricordo comunque che due giorni dopo l'incendio si è svolta in questa stessa sala una riunione, nel corso della quale le forze di polizia hanno messo a mia disposizione un funzionario, un tenente colonnello della guardia di finanza e un maggiore dei carabinieri. E' stato fatto quindi tutto ciò che era possibile.

Non si può comunque addebitare nè al poliziotto nè al magistrato la responsabilità per il fatto che su determinate questioni non si ottengono risultati positivi. Non comprendo anzi perché si pianga sul Petruzzelli ma non si sia fatto altrettanto quando, qualche mese prima, tre vigili del fuoco sono morti mentre stavano spegnendo un incendio di natura dolosa ed estorsiva. Non è stato possibile addebitare a nessuno, neppure in senso colposo, la morte di questi tre vigili del fuoco; di loro anzi ci si è dimenticati, anche se il fatto è piuttosto recente.

Ritengo pertanto che il dispiacere per la perdita di un'opera d'arte non debba indurre a gettare ombre che non hanno ragion d'essere. Comunque, sia il gestore, sia la famiglia, sia la commissione di vigilanza sono state portate dinanzi al giudice per le indagini preliminari affinché il momento giurisdizionale fosse il più ampio possibile. Non ho quindi sottratto nulla al controllo della giustizia,

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

132

anche se ho chiesto di non procedere contro ignoti ed il giudice per le indagini preliminari non mi ha ancora risposto. Ho tuttavia presentato - lo ribadisco - la richiesta di rinvio a giudizio, affinché il giudice per le indagini preliminari entrasse in possesso di tutti gli atti necessari per procedere nel giudizio.

PRESIDENTE. Se non ricordo male, quando si verificò l'incendio, una parte della stampa lo attribuì ad un intervento della malavita organizzata finalizzato a distruggere un simbolo della cultura.

GUIDO MONTEDORO, *Procuratore generale della Repubblica di Bari*. Nessun riscontro oggettivo giustifica tali ipotesi.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Dopo due anni non si è riusciti a trovare finanziamenti e non si è fatto nulla.

GUIDO MONTEDORO, *Procuratore generale della Repubblica di Bari*. Certamente l'opinione pubblica è rimasta delusa dal fatto che finora non è stato possibile individuare il responsabile di un gravissimo atto doloso; a pagare le conseguenze sono quindi i componenti della commissione di vigilanza. Si tratta di una soluzione che certamente non soddisfa nessuno, neppure il procuratore della Repubblica che ha avanzato queste richieste.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

133

Erano comunque già emerse difficoltà nella gestione del teatro: forse è vero che alcune autorizzazioni sono state concesse "chiudendo un occhio" nell'interesse della cultura, non sospettando affatto che potesse essere intrapresa un'azione dolosa così violenta.

La sfortuna è che uno degli autori materiali non è stato trovato perché, tramite lui, si poteva risalire agli altri. Si possono fare delle ipotesi, ma le ipotesi non bastano. Ciascuno di noi può leggere a suo piacimento gli interessi sottostanti. I giornali e la televisione ne hanno parlato diffusamente.

A mio modo di vedere è difficilissimo un intervento di limitazione dell'informazione, perché potrebbe sembrare un rigurgito fascista, però gli *scoop* giornalistici o televisivi alimentano la criminalità, sia pure involontariamente. Si parla dell'incendio del teatro Petruzzelli, della rapina tale, dell'omicidio di Foggia, della droga, dicendo che i malviventi guadagnano miliardi. Tutto ciò influenza negativamente, perché è facile pensare: che vado a fare al lavoro quando dietro al delitto è facile trovare i miliardi? Secondo me, stiamo attraversando questa crisi della società anche per per questa cattiva informazione: si leggono i giornali, si guarda la televisione e non c'è altro che il delitto, con le centinaia di miliardi che sono alle sue spalle. Secondo me è assolutamente negativo: bisogna dare l'informazione ma non questo involontario suggerimento.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

134

VINCENZO SORICE. I giornalisti sostengono che ricevono le notizie dai magistrati. Dicono: perché colpite noi? Colpite i magistrati!

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Rispondo con un'esperienza di fatto. A Bari lavoriamo in un palazzo ancora decente, ma sono note le condizioni in cui si vive a Napoli, a Catania, a Palermo e a Reggio Calabria, dove i sostituti sono in tre per stanza. I giornalisti hanno un'abilità incredibile. Per esempio, il corridoio su cui danno le stanze dei colleghi della direzione distrettuale è piuttosto stretto. I giornalisti stazionano lì e da una porta che si apre e da un'ultima parola che si dice all'ufficiale dei carabinieri salutandolo sulla soglia costruiscono l'articolo.

SAVERIO NUNZIANTE, *Procuratore della Repubblica di Trani*. Sono procuratore di Trani da un anno e mezzo. Prima sono stato a Bari dal 1972, per cui mi sono occupato di questa realtà come pubblico ministero. Condivido in pieno quanto ha detto il collega De Marinis perché sono stato pubblico ministero nel primo processo alla Sacra corona unita, celebrato a Bari in sede di appello. Furono condannati solo due imputati, due tarantini, Vuolsi e Modeo, per associazione a delinquere di stampo mafioso, entrambi morti; per gli altri si applicò la semplice associazione a delinquere. I due condannati per 416-bis erano collegati con la camorra napoletana.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

135

La realtà attuale è che esiste un collegamento con la camorra e con la mafia, però è solo esterno, direi quasi di rifornimento di materiale. Ma che ci sia un collegamento stretto e operativo, secondo quanto mi risulta non c'è dubbio.

Quando sono arrivato a Trani si verificarono uccisioni continue, ma ora per fortuna la situazione si è calmata perché abbiamo portato positivamente a termine alcune operazioni contro il traffico di droga. Sono riuscito a portare a termine con risultati estremamente positivi e grazie all'impegno di tutti un processo con 65 imputati. Cinquanta sono già stati condannati; il 3 marzo vi sarà l'ultima fase del processo, che ha dimostrato il collegamento del traffico di stupefacenti con l'estero, in particolare con la Turchia. Alcuni turchi, infatti, sono imputati e uno di loro è diventato collaboratore della giustizia, rivelandosi molto utile. Ho riferito molte cose alla procura distrettuale. Il processo ha fotografato obiettivamente una situazione. Avvenivano consistenti rifornimenti di droga e poi, in ambito locale, la droga veniva gestita con una distribuzione territoriale. A Trani, Barletta, Andria e Molfetta operavano determinate famiglie, che avevano il monopolio: se si sgarrava, si sparava. Abbiamo avuto la fortuna di prendere queste persone (sono state determinanti le intercettazioni ambientali, le uniche efficaci, perché quelle telefoniche non servono a nulla). Nel giudizio abbreviato il capo è stato condannato a 17 anni, gli altri a 14 o 12 anni. E' già stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio per un altro gruppo consistente di 36 imputati che operavano a

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

136

Trani, Barletta ed Andria. C'era un collegamento Milano-Trani e i corrieri lasciavano la droga a Cerignola ; la distribuzione era effettuata da questi clan locali. Dall'attività investigativa intensa che si è espletata non sono emerse influenze della camorra o della mafia, se non quella di far giungere la droga. Finora, l'unico collaboratore della giustizia è stato il turco, ma si spera che ve ne sia qualcun altro.

A Trani, Barletta, Andria e Molfetta il fenomeno della droga è stato quindi determinante per gli omicidi. Recentemente vi è stata una sola "esecuzione" di una persona buttata in un burrone a dicembre. Era collegato ad Anacondia. Stiamo lavorando intensamente su questo caso e mi auguro di giungere a buoni risultati.

Il circondario di Trani è anomalo. Vi sono grossi centri che vivono una vita quasi autonoma, perché ognuno ha una sua realtà. Appare evidente che Andria è completamente diversa da Barletta. Anche nella delinquenza sono quasi gelosi del loro territorio e si gestiscono in modo veramente autonomo. Apro una piccola parentesi: dalla procura della Repubblica di Trani non esce mai una notizia; nel corridoio non c'è mai alcun giornalista (lo fanno spontaneamente). A me piace lavorare in gran silenzio, quasi in anonimato. Ho l'abitudine di lavorare in stretta collaborazione con le forze dell'ordine, con i cui rappresentanti ho frequenti riunioni informali: insieme si concorda quello che si deve fare. Spesso mi reco presso la compagnia carabinieri di Barletta, invito il vicequestore e parliamo.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

137

Un fenomeno che mi sta preoccupando è quello delle estorsioni. Ad Andria si è avuta una *escalation* spaventosa: le bombe venivano messe nei negozi provocando per fortuna solo danni materiali ma determinando una situazione di panico preoccupante. Le forze dell'ordine operavano 24 ore su 24 e il fenomeno si è molto attenuato. Ho incontrato i rappresentanti delle categorie interessate e gli amministratori, in modo riservato ed ho cercato di convincerli che per combattere il fenomeno era determinante la collaborazione. Mi hanno offerto una collaborazione molto relativa per cui i risultati non sono stati positivi. Per ora il fenomeno, per quanto riguarda Andria, si è fermato, ritengo perché le forze dell'ordine sono presenti continuamente.

PRESIDENTE. I commercianti non hanno collaborato molto?

SAVERIO NUNZIANTE, *Procuratore della Repubblica di Trani*. Collaborano relativamente, nel senso che ho avuto denunce ad Andria. Il fenomeno di Barletta è completamente diverso. Ad Andria ho ricevuto denunce, ma nel momento in cui volevamo portare a termine l'operazione, e quindi dovevano portare i soldi, prendere accordi e così via, non lo hanno voluto fare. In verità, non me la sono sentita di forzare la mano. Mi hanno dato e mi danno notizie. Comunque, dall'estate scorsa il fenomeno dell'estorsione è fermo e mi auguro che continui così.

A Barletta la situazione è completamente diversa. E' un paese molto ricco con grandi imprese. A parte i proclami sui giornali e in

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

138

televisione, non ho alcuna collaborazione da parte dei commercianti: nessuno parla. Abbiamo avuto soltanto due denunce di estorsione quando ve ne sono diverse decine. Di questi due, uno l'abbiamo preso e l'altro no. Si lamentano, fanno le fiaccolate, ma in realtà non vi è collaborazione.

PRESIDENTE. E' stata prevista la linea telefonica riservata?

SAVERIO NUNZIANTE, *Procuratore della Repubblica di Trani*. Non serve a niente.

Il sindaco di Barletta mi ha chiesto di presiedere un comitato ma ho risposto che non lo potevo fare. Ritengo comunque che il fenomeno sia in ambito locale. Parlando di ambito locale mi riferisco anche a Cerignola, che ha enorme influenza su Barletta. Parlando di droga ho dimenticato di dirvi che tra i condannati vi erano elementi di Cerignola collegati con Barletta e Trani. Per le estorsioni stiamo lavorando intensamente, pur senza alcuna collaborazione delle parti offese.

Passiamo a Molfetta. C'è stato un traffico di droga, ad un primo livello associativo, nel senso che c'era una famiglia che lo organizzava. Li abbiamo presi, ma il tribunale della libertà ha pensato bene di farli uscire. Ho trasmesso gli atti al procuratore distrettuale.

Vi è poi un altro fenomeno che vi riguarda probabilmente direttamente. Mi riferisco al comune di Terlizzi, che è alla mia attenzione

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

139

da tempo. Nell'ambito della pubblica amministrazione, allo stato non mi è stato possibile provare episodi di concussione o corruzione. Ci sono state molte richieste di rinvio a giudizio ed anche condanne per abuso di ufficio, ma per concussione soltanto una o due persone.

PRESIDENTE. Neanche collusioni?

SAVERIO NUNZIANTE, *Procuratore della Repubblica di Trani*. No. Seguiamo con grande attenzione, ma credo poco che vi siano fenomeni di collusione.

PRESIDENTE. L'importante è questo, perché nella lotta politica si innestano anche questi aspetti.

SAVERIO NUNZIANTE, *Procuratore della Repubblica di Trani*. Per quanto posso dire, con la dovuta cautela, credo sia un fenomeno locale. Forse anche in questo si inquadra l'omicidio del sindaco di Molfetta avvenuto nel giugno scorso. In ambito locale c'è sempre il cosiddetto guardiaspalle, la persona che protegge il politico e diventa arrogante, e se non ottiene qualcosa diventa violenta. Ad aprile avrà inizio il processo per l'omicidio del sindaco di Molfetta, un episodio dolorosissimo. Il colpevole fu preso immediatamente. E' una persona che frequentava l'ambiente comunale e faceva da guardiaspalle un po' a tutti i politici e poi pretendeva. Nel momento in cui gli è stato nega-

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

140

to qualcosa, essendo un uomo violento, non ha esitato a sparare e a uccidere. Con grande onestà, vi posso dire che abbiamo guardato con molta attenzione a questo episodio, ma è emerso che si è trattato di un fatto personale. Terlizzi era alla nostra attenzione per le concessioni edilizie e gli appalti. E' stata avviata da tempo un'indagine preliminare sulle concessioni edilizie. Non so se riusciremo ad andare oltre il favoritismo spicciolo di bassa lega di chi si fa la mansarda senza autorizzazione o del parente che ottiene prima di un altro. Negli appalti, stiamo guardando con particolare attenzione quello riguardante il mercato dei fiori e la modifica del PPA. Allo stato non posso andare oltre queste indicazioni.

Improvvisamente alcuni consiglieri comunali hanno espresso delle lamentele su determinate influenze e quel giorno stesso andai con un sostituto ad interrogarli. Stiamo guardando con attenzione, ma allo stato non vi posso dire niente. Il prefetto ha nominato una commissione con un viceprefetto ed il dirigente del GICO che sta collaborando con noi. Siamo in una fase di nebulosità che si può schiarire o no. Comunque, posso tranquillamente dire che se vi è un'influenza è a livello locale perché parlare di delinquenza esterna mi sembra spropositato in questo momento.

Un fenomeno che preoccupa il mio circondario sono le truffe in danno della CEE. Ad Andria e Barletta si produce olio. Siamo in una fase molto delicata, ma ci potrebbe essere addirittura un collegamento

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

141

internazionale nell'ambito della CEE a livello di miliardi. Non mi fate andare oltre.

Mi soffermo infine sulle misure di prevenzione. Me ne occupo da tanto tempo e credo in queste misure. Purtroppo sono competente solo da un anno, cioè da quando il procuratore di una sede non capoluogo se ne occupa. Faccio una proposta: così come avete dato la competenza al procuratore della Repubblica, create una sezione di sorveglianza nel tribunale, perché io sono costretto a presentare le richieste a Bari. Oltre a non costare niente sarebbe molto utile perché, nell'ambito delle misure di prevenzione, è determinante conoscere la persona. Ne ho già fatte diverse, come emerge dai dati statistici.

PRESIDENTE. Ce le può lasciare?

SAVERIO NUNZIANTE, *Procuratore della Repubblica di Trani*. Sì, farò fare una fotocopia del registro. Credo ancora di più nelle misure patrimoniali. Il tribunale ha già confiscato beni per due miliardi.

PRESIDENTE. E' vero che la corte d'appello ha un atteggiamento restrittivo?

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. E' un po' più lontana dalla realtà e quindi guarda le cose...

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

142

GUIDO MONTEDORO, *Procuratore generale di Bari*. ... un po' più asetticamente...

PRESIDENTE. Qual è la motivazione? La guerra è guerra. Ritenete che vi sia eccessiva rigidità da parte della corte d'appello?

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Nel settembre 1991 dovetti fare carte false per mandare Savino Parisi al soggiorno obbligato. Per fortuna lo abbiamo arrestato e starà in galera per almeno 14 o 15 anni. La corte d'appello, per un piccolo vizio di forma relativo alla notifica di un atto per un'udienza, fece saltare tutto. Queste sarebbero le regole del gioco...

GUIDO MONTEDORO, *Procuratore generale di Bari*. Eliminato il Parisi, si salvano i quartieri. La droga non c'è più.

MICHELE FLORINO. C'è anche il caso Stallone.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Per lui è stato il tribunale.

Le misure di prevenzione per cattiva tradizione sono considerate un impiccio dal tribunale. Purtroppo chi fa questo servizio è un presidente di sezione del civile (per carità, degnissimo) con attorno un giudice civile ed un GIP ed ogni sabato si raccoglie un tribunale.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

143

Invece, le misure di prevenzione dovrebbero essere adottate non dico da un tribunale in pianta stabile, ma da un giudice del penale, che ha un'altra mentalità. Lo stesso discorso vale per la corte d'appello. Per quanto ci sforziamo di mandare ai colleghi della procura generale le carte, c'è sempre...

PRESIDENTE. ... un fastidio.

SAVERIO NUNZIANTE, *Procuratore della Repubblica di Trani*. Il Parlamento dà grande importanza alle misure di prevenzione ed io sono completamente d'accordo. Ma se i risultati sono scarsi bisogna mettere in condizioni di funzionare bene. Intanto, avete fatto una modifica prevedendo certi compiti per il procuratore della Repubblica e creando quella sezione. Non date un lavoro in più al civilista. Nell'episodio di Stallone lo stato ha guadagnato lo stesso, ma ha perso comunque 15 miliardi. Infatti, si è risolto tutto in evasione fiscale ed ha pagato due miliardi e mezzo. Se i giudici fossero stati penalisti, probabilmente non vi sarebbe stato solo il sequestro preventivo ma anche la confisca. Questo Stallone è già stato condannato per sequestro di persona. Lo abbiamo trovato in possesso di versamenti bancari per tre miliardi, oltre a beni per 12 o 13 miliardi. Ha detto che erano introiti del suo ristorante, il tribunale gli ha creduto ed ora abbiamo un processo per evasione fiscale.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

144

Se il legislatore vuole valorizzare, come è giusto, l'istituto delle misure patrimoniali bisogna fare in modo che tutto funzioni bene: non si può fare nei ritagli di tempo o da parte di persone che non hanno la mentalità giusta. E poi, fate sostenere l'accusa da chi ha promosso e da chi istruito.

PRESIDENTE. Certo, mi pare giusto.

SAVERIO NUNZIANTE, *Procuratore della Repubblica di Trani*. Tra l'altro sono accertamenti estremamente laboriosi, che devono essere fatti dal GICO, perché non se ne può certo occupare il brigadiere dei carabinieri.

Date questa possibilità, mettete in condizione di operare. Per esempio, per quanto riguarda il processo contro 65, siamo arrivati all'ultimo giorno della custodia cautelare a causa delle intercettazioni telefoniche, che dovevano essere tutte trascritte, anche se poi sono convinto che non le ha lette nessuno. Abbiamo perso tempo e denaro per un lavoro che non è stato usato.

Per quanto riguarda il tribunale della libertà, quando ho fatto i grossi processi sono stato una vittima. Un avvocato si vedeva rigettata una richiesta per un imputato allora si ripresentava per un altro imputato. Le carte viaggiavano in continuazione tra Bari e Trani.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Diciassette istanze in una settimana per gli stessi imputati.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

145

SAVERIO NUNZIANTE, *Procuratore della Repubblica di Trani*. Affrontare i processi di un certo impegno diventa una lotta per motivi procedurali. Le istanze sono tutte rigettate, come si sapeva. Oltre tutto, se pongo il segreto istruttorio il tribunale della libertà mi dice che non conosce, se non lo pongo comprometterei il procedimento.

GIUSEPPE DALOISO, *Procuratore circondariale della Repubblica di Bari*. Essendo procuratore circondariale, non mi occupo di questo tipo di delitti. Posso dire che neanche noi siamo in grado di funzionare come dovremmo per carenza di personale, come l'onorevole Sorice sa, perché ci rivolgemmo anche a lui per risolvere determinati problemi di informatizzazione. Pare che finalmente la situazione si sia sbloccata: mi è stato promesso che ai primi di febbraio manderanno l'apparecchiatura.

Il personale è comunque carente. Voglio darvi solo un dato. Ho un carico di lavoro di 180 mila fascicoli processuali all'anno. Ne registriamo 50 mila, per cui nel giro di pochi anni siamo arrivati da un arretrato di 300 mila fascicoli, che ho regolarmente denunciato al procuratore generale. Per esaminare questo arretrato dispongo di otto colleghi. Questo non riguarda i procedimenti per mafia, però la cultura della giustizia comincia da lì. Ho fatto presente questo al procuratore generale, al Consiglio superiore della magistratura, al Ministero di grazia e giustizia e al sottosegretario competente. Ho chiesto il raddoppio del numero dei colleghi e dei dipendenti amministrativi.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

146

SAVERIO NUNZIANTE, *Procuratore della Repubblica di Trani*. A questo proposito, aggiungo che in questo momento lavoro con due sostituti su un organico di quattro. Mi manca anche altro personale. Rischio di essere denunciato per falso perché partecipo a due udienze contemporaneamente.

VINCENZO SORICE. Condivido quanto ci hanno detto i procuratori, che sono magistrati di ottimo livello.

Dalle audizioni di questi giorni ci deriva la sensazione che stia cambiando la struttura economica della città, che vi sia riciclaggio del denaro con un afflusso di capitali che sta alterando l'economia di Bari. Notiamo che sta scomparendo l'imprenditoria sana, che è la tradizione dello sviluppo economico della nostra città, e sta emergendo un altro tipo di imprenditoria, soprattutto nel terziario, che determina un annullamento del libero mercato perché chi deve pulire denaro sporco non ha in mente il profitto. Accade che si registra una diminuzione dei delitti ma si sta determinando una penetrazione...

SAVERIO NUNZIANTE, *Procuratore della Repubblica di Trani*. Ha pienamente ragione. Il caso Stallone è sintomatico. Voi avete delle prospettive, noi dobbiamo riferirvi casi concreti. Sono pienamente d'accordo con lei, ecco perché insisto molto sulle misure di prevenzione e sugli accertamenti bancari.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

147

MICHELE FLORINO. Vorrei sapere se l'assassinio di Panunzio sia da collegare alla sua testimonianza circa un fallito attentato oppure a ben altre vicende.

PRESIDENTE. Sembra che vi siano coinvolgimenti di altro tipo.

MICHELE FLORINO. Nel corso dell'audizione dei rappresentanti del comune di Bari, è emersa la presenza sul territorio di cliniche private, alcune delle quali abusive, che assumerebbero un ruolo determinante, soprattutto a causa dell'infiltrazione al loro interno di elementi malavitosi. Tale forma di penetrazione si collega direttamente all'atteggiamento assunto dalla criminalità soprattutto nelle zone ad alta densità, nelle quali, accanto all'aspetto cruento connesso alla lotta tra le bande, si riscontra una divisione di competenze sul territorio per poi passare ad una forma di penetrazione più scientifica attraverso l'apertura di attività commerciali che non assicurano alcun profitto ma servono esclusivamente a "ripulire" il denaro.

Sulla base di tali considerazioni, non condivido l'impostazione secondo cui nel caso in questione non vi sarebbe una forma di gestione malavitosa. Pur comprendendo la natura mercantile dei baresi, ritengo che ci si potrebbe ribellare alla richiesta di supporto proveniente, per esempio, da criminali napoletani in materia di contrabbando. Dico questo soltanto per comprendere se la Puglia possa essere veramente considerata come la quarta regione ad alta densità mafiosa.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

148

GUIDO MONTEDORO, *Procuratore generale della Repubblica di Bari*. Non esistono prove al riguardo. In particolare, a Bari opera una malavita locale, diffusa soprattutto nella città vecchia, a San Paolo e a Iapigia, in cui sono sorte autonomamente alcune famiglie, al di fuori di imposizioni esterne da parte della mafia siciliana o della camorra napoletana. Naturalmente possono esservi collegamenti tra le diverse organizzazioni ma soltanto per i rifornimenti.

Quanto ad eventuali influenze della malavita sulle cliniche private, quando svolgevo la funzione di giudice presso il tribunale dei minorenni (non faccio nomi perché i processi sono ancora in corso) venne una volta l'affidatario di un minore albanese, che già dall'aspetto destava in me qualche preoccupazione. Alla domanda su quale fosse la sua professione, mi rispose che era portantino in una clinica privata. Disposi allora un accertamento da parte della guardia di finanza e scoprii che costui (il quale peraltro viaggiava continuamente tra Bari e l'Albania) era un contrabbandiere.

Naturalmente, i responsabili di apparati privati non chiedono l'ingresso di queste persone nelle loro strutture ma è la malavita a proporsi e ad estorcere posti di lavoro ricattando i privati e minacciando ritorsioni ai loro danni nel caso in cui non assumano una determinata persona. Non esiste quindi un collegamento diretto con la malavita ma è quest'ultima ad imporsi nel modo che ho descritto.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

149

PRESIDENTE. Ci è stato rivelato (si tratta di una questione che sottoponiamo alla vostra valutazione anche per consentirvi di adottare le iniziative più opportune) che in queste cliniche verrebbe assunta una grande quantità di personale con precedenti penali di un certo tipo. Se questo è vero, il fenomeno assume una grande rilevanza e quindi merita di essere esaminato attentamente.

Naturalmente, è giusto che coloro i quali hanno precedenti penali siano reinseriti nella società attraverso un lavoro onesto; tuttavia, nel momento in cui in una struttura di un certo tipo operano decine di persone con precedenti penali, il fatto deve essere valutato con attenzione.

GUIDO MONTEODORO, *Procuratore generale della Repubblica di Bari*. Anche se ricopro la carica di procuratore generale della Repubblica di Bari da circa due mesi e mezzo, il fenomeno mi è già stato segnalato.

PRESIDENTE. Sulle questioni attinenti alla città di Foggia lei ha già dato una risposta sostenendo la tesi, certamente autorevole, di una motivazione che sarebbe da ricercare all'interno della lotta tra le bande organizzate. Qualcuno tuttavia sostiene che potrebbero esservi influenze esterne determinate da una presenza imprenditoriale di un certo tipo, un po' "chiacchierata" che si è affermata a Foggia.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

150

Si tratta di questioni importanti, dal momento che è nostro compito anche fare chiarezza su vicende che si protraggono nel tempo e rendono ulteriormente difficile il nostro lavoro.

VINCENZO SORICE. Pur prendendo atto dei fenomeni denunciati, devo sottolineare che si stanno determinando situazioni particolari che vedono un movimento di capitali di notevole rilevanza, collegato ad un ambiente che non offre alcuna garanzia sotto il profilo gestionale.

Se non svolgiamo ora un'azione preventiva, nel momento in cui il delitto sarà stato commesso sarà troppo tardi.

La nostra preoccupazione è dovuta alla constatazione dell'affermarsi di monopoli e concentrazioni di capitali nei settori più remunerativi. Nel comparto agricolo, per esempio, si assiste alle truffe ai danni dell'AIMA. Un altro settore interessato è quello sanitario, in cui si concentrano i quattro quinti degli interventi della regione.

Assistiamo inoltre alla chiusura di alcune attività commerciali e all'apertura di esercizi faraonici, nel momento in cui è noto a tutti che il settore attraversa una fase di crisi. La città di Bari dà quindi un'impressione di opulenza mentre sussistono zone di miseria e di grave disoccupazione, come dimostra l'area industriale che sta chiudendo i battenti.

Tutto ciò denota un'alterazione del sistema economico, che sottoponiamo alla vostra attenzione. Mi rendo conto che è vostro

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

151

compito agire sulla base di denunce, ma noi esprimiamo una preoccupazione preventiva, che risulta ancora più accentuata nel momento in cui, per esempio, i rappresentanti della Banca d'Italia, ascoltati ieri, si sono chiusi in una sorta di formalismo dando l'impressione che in questa città non vi siano movimenti di capitali, mentre sappiamo bene che non è così.

La nostra non vuole essere una denuncia ma semplicemente una preoccupazione di cui abbiamo avuto conferma nel corso delle audizioni finora svolte.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Condivido le osservazioni dell'onorevole Sorice nel momento in cui distingue il piano istituzionale proprio della Commissione antimafia dal livello operativo che compete a noi in quanto responsabili dell'azione penale.

Dal momento che viviamo in un paese democratico, credo che nessun procuratore della Repubblica possa permettersi di chiedere a un poliziotto o ad un carabiniere di portargli i fascicoli relativi ai precedenti penali dei soggetti che lavorano presso una certa azienda, visto che il fatto di lavorare avendo dei precedenti penali non costituisce certamente un reato.

Del fenomeno ci occupiamo invece nel momento in cui ci viene segnalata la costruzione di un piano abusivo, perché in quel caso dobbiamo compiere gli opportuni accertamenti. Per esempio, la casa di

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

152

cura Santa Maria ha realizzato un intero edificio che attualmente è bloccato. Naturalmente, non è stato il denaro della Santa Maria a determinare la nascita di questo edificio laddove doveva sorgere un giardino, ma sono state le amicizie, le connivenze e gli abusi, ammesso che non emerga un fenomeno di corruzione.

Pur essendo contrario, in linea di principio, alle lettere anonime, posso assicurare che nei confronti di alcune case di cura abbiamo fatto ricorso anche a questo strumento. Può verificarsi tuttavia il caso in cui una lettera anonima riveli, per esempio, che nello scantinato di una casa di cura vi sono cinque apparecchi che risultano invece acquistati dal policlinico; si dispone allora un accertamento della guardia di finanza, da cui risulta che l'accusa è assolutamente destituita di fondamento.

Tornando al discorso più generale del riciclaggio, purtroppo i soldi non hanno nome e non c'è modo di attribuirne loro uno. Posso affermare, essendo un discreto "sfogliatore" di giurisprudenza, che da quando sono stati introdotti gli articoli 648-bis e 648-ter del codice penale ho assistito soltanto a due sentenze di condanna basate sui reati previsti dai suddetti articoli, che sono di difficilissima configurazione.

La legge sul riciclaggio, inoltre, non serve assolutamente a nulla in quanto consente soltanto di individuare l'esistenza di alcune operazioni ma non è in grado di determinare alcuna conseguenza di tipo preventivo né repressivo.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

153

La stessa legge potrebbe essere più utile se il famoso articolo 12-quinquies fosse stato inserito tra le misure di prevenzione; in questo caso, si potrebbe chiedere conto, per esempio, di un deposito di tre miliardi, mentre oggi ciò non è possibile.

Secondo la mia esperienza, l'espansione della criminalità organizzata è avvenuta anche attraverso richieste di prestiti a fronte dei quali si offrivano remunerazioni altissime perché con il denaro ricevuto in prestito si acquistava un certo quantitativo di droga che, come è noto, assicura un rendimento enorme. Mi risulta che da questo punto di vista molti "si bagnano la mano" tra commercianti, industriali e negozianti operati a tutti i livelli, anche quelli più bassi.

Questo è il primo fenomeno, contro il quale (anche se possiamo dire tutte le belle parole che vogliamo) non c'è rimedio. Purtroppo, infatti, la legge sul riciclaggio si ferma sulla soglia della sanzione, che quindi non esiste. Se invece si fa riferimento agli articoli 648-bis o 648-ter del codice penale, per ottenere dai giudici una sentenza di condanna è necessario che gli imputati siano sorpresi con in tasca i soldi derivanti da un sequestro di persona.

L'articolo 12-quinquies contiene invece felici intuizioni ed è già passato indirettamente al vaglio della Corte costituzionale. Se tale norma venisse inserita nell'ambito delle misure di prevenzione, eliminando finalmente la discrepanza tra la legge del 1956 e quella del 1965, si potrebbe ottenere molto di più. Ricordo, a titolo di esempio, un caso in cui ci siamo trovati di fronte ad una persona che, per

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

154

sfuggire agli accertamenti, aveva collocato il proprio denaro sul conto della sorella, insegnante elementare, alla quale quindi fu scoperto un conto corrente bancario di enorme entità; le fu chiesto dove avesse preso tutti quei soldi, dal momento che lo stipendio di un'insegnante ammonta a circa 1,2 milioni al mese; ella rispose di essersi prostituita. Purtroppo si arriva anche a questo punto.

In tale contesto, la Commissione antimafia ha il compito di studiare il fenomeno ma noi dobbiamo celebrare i processi e a tal fine occorrono le prove, senza le quali non si può fare nulla. Tuttavia, se viene meno il momento sanzionatorio, anche lo studio del fenomeno non serve a nulla.

Per quanto riguarda la questione di Foggia, desidero sottolineare che da quella città mi arrivò un giorno un fascicolo composto di circa 10 mila pagine. Andando al cuore del problema, costituito dall'omicidio, siamo riusciti a trovare un "mezzo testimone" e lo stiamo proteggendo.

FRANCESCO CAFARELLI. Non sufficientemente. Questo è un problema serio.

GUIDO MONTEDORO, *Procuratore generale della Repubblica di Bari*. In tutto il paese vi è una crisi delle tutele.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Possiamo ragionevolmente, se non ritenere, almeno non

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

155

escludere che l'omicidio di Panunzio sia stato guidato da alcuni "consiglieri" avvocati, i quali hanno affermato che coloro i quali erano in carcere, a seguito delle dichiarazioni di Panunzio rischiavano di restarci per almeno quindici anni. Togliendo di mezzo Panunzio si potevano ottenere due risultati: dare un segnale punitivo a chi parla (questo può essere lo scopo primario) e nello stesso tempo far diventare quanto aveva detto Panunzio una sorta di Vangelo nell'ambito del processo.

Desidero infine sottolineare che la legge sui collaboratori della giustizia si presenta monca; ricordo, al riguardo, che un giorno sono venuti nel mio ufficio due avvocati (due veri principi del foro) e mi hanno chiesto che cosa dovesse avere una persona se voleva parlare. Chiesi loro che cosa intendessero per "avere" ed assicurai che nel momento in cui la sentenza sarebbe diventata definitiva, la persona in questione sarebbe stata, ai fini penitenziali, un detenuto privilegiato. Mi dissero allora che senza riduzioni di pena quella persona non avrebbe parlato.

In precedenza era stata introdotta nel nostro ordinamento la legislazione sulla dissociazione con riferimento all'eversione; si trattava di leggi fatte molto bene, da cui si potrebbe prendere spunto anche ai nostri fini. Attualmente infatti vi sono prospettive di riduzione di pena, per chi collabora, soltanto in materia di sequestri di persona e di traffico di droga.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

156

VINCENZO SORICE. Tuttavia, chi collabora può evitare la confisca dei beni.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Tra l'altro, la commissione centrale dovrebbe svolgere una funzione di controllo oppure intervenire su richiesta del procuratore generale, ma dobbiamo essere noi *in loco* a decidere in che modo proteggere un pentito.

Ritengo, infine, che il cosiddetto numero verde non serva assolutamente a nulla e crei anzi una psicosi contraria; al suo posto si potrebbe prevedere che nei casi di cui all'articolo 500, comma 3, del codice di procedura penale, il pubblico ministero rediga il verbale di audizione del teste in doppio originale (anziché in un originale ed una copia), uno dei quali non contenga la "testa" e la "coda", mentre l'altro le contenga. In tal modo si darebbe al testimone la certezza di parlare nel momento in cui l'imputato si trova in catene vicino al giudice. Si tratta di un *escamotage* che mi sono permesso di suggerire anche al ministro, il quale ha dimostrato una certa attenzione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra collaborazione.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

157

Audizione del Presidente della Corte d'appello di Bari del Presidente del tribunale, del giudice per le indagini preliminari e del pretore dirigente di Bari e di Trani.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia, come è noto, è già venuta in Puglia ed ha stilato due relazioni; oggi chiediamo alle massime autorità competenti la loro valutazione circa l'evoluzione dei fenomeni rilevati.

Attribuiamo quindi una grande importanza alla vostra presenza e a quanto ci comunicherete, non soltanto in vista dell'acquisizione di dati ma anche con riferimento alle proposte che la nostra Commissione presenterà al Parlamento. Potrete quindi fornirci indicazioni in rapporto sia ai problemi organizzativi e strutturali sia al profilo normativo e applicativo.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della Corte d'appello di Bari*. I problemi organizzativi connessi al nostro lavoro sono ormai conosciuti da tempo ma purtroppo non si verifica mai un salto di qualità. Il problema della giustizia, a mio avviso, è soprattutto organizzativo e risiede non tanto nella necessità di ottenere più mezzi quanto piuttosto nell'esigenza di conseguire, con i mezzi a disposizione, il massimo risultato possibile. Ciò purtroppo non avviene per una serie di motivi, il primo dei quali è costituito dall'eccessivo accentramento della

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

158

struttura del Ministero di grazia e giustizia. Per esempio, nel mio ufficio dispongo di un *computer* superato, tanto che spesso porto il lavoro a casa per usare il mio *computer* personale. Quelli che abbiamo in ufficio sono invece veri e propri fondi di magazzino, oltre tutto pagati a caro prezzo. Il guasto del *computer* del mio ufficio ha bloccato il lavoro della Corte d'appello.

Abbiamo fatto presente al Ministero la necessità di utilizzare un sistema informatico a rete ma nella migliore delle ipotesi non ci è pervenuta alcuna risposta. Si tratta però di elementi che oggi appaiono assolutamente indispensabili, poiché in loro assenza la velocità del nostro lavoro è quella che tutti possono constatare.

Esistono naturalmente anche sacche di neghittosità tra i magistrati ma esse sono certamente incoraggiate dalla dotazione di sistemi inadeguati per una moderna organizzazione.

Tra l'altro, se la responsabilità di spese enormi viene concentrata in poche persone, le possibilità di devianza sono maggiori di quelle che presenta il decentramento. Purtroppo invece si continua ad andare avanti nello stesso modo, senza alcun salto di qualità.

Un ulteriore problema è rappresentato dai continui rinvii per quanto riguarda le leggi, di cui spesso entra in vigore soltanto una parte: ogni sera torno a casa con la preoccupazione che l'indomani mattina verrà emanato un decreto-legge che modifichi tutto lo scibile umano. In una situazione del genere non è possibile configurare un'organizzazione moderna e razionale e siamo costretti ad andare

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

159

avanti con provvedimenti tampone avvalendoci di "sistemi Arlecchino", al di fuori di qualsiasi coerenza.

Il processo invece dovrebbe essere qualcosa di razionale, poiché in caso contrario non assolverebbe il suo ruolo, che è quello di assicurare un certo risultato.

Da parte mia, mi occupo anche delle misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Questo aspetto ci interessa molto.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della Corte d'appello di Bari*. Le misure patrimoniali dovrebbero essere organizzate molto meglio e condotte più seriamente perché potrebbero acquistare un carattere risolutivo nella lotta alla criminalità organizzata. La prima cosa da prendere in considerazione, nell'ambito delle misure patrimoniali, dovrebbe essere la denuncia dei redditi del soggetto interessato o almeno la possibilità di accertare, attraverso la guardia di finanza, se lo stesso soggetto abbia presentato la dichiarazione dei redditi. Spesso, infatti, nel momento in cui mi viene segnalato che un certo soggetto è stato visto girare con una *Mercedes*, dovrei essere in grado di appurare - appunto - se egli abbia presentato la dichiarazione dei redditi.

PRESIDENTE. Attualmente, il GICO della guardia di finanza effettua accertamenti piuttosto approfonditi.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

160

LUIGI DE MARCO, *Presidente della Corte d'appello di Bari*. Comunque, ho lamentato questo fatto con il procuratore generale sottolineando che, essendo giudici, dobbiamo motivare i nostri provvedimenti.

PRESIDENTE. Gli ultimi provvedimenti hanno consentito di dare una risposta positiva.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della Corte d'appello di Bari*. Certamente, ma ora si tratta di organizzare il lavoro. Spesso infatti leggiamo sui giornali notizie relative a grandi sequestri che poi alla fine si risolvono in una bolla di sapone.

Le misure patrimoniali, a mio avviso, vanno sfruttate meglio di quanto oggi avvenga.

PRESIDENTE. Lei quindi suggerisce una modifica della legge in vigore?

LUIGI DE MARCO, *Presidente della Corte d'appello di Bari*. Un funzionario di banca dovrebbe avere la possibilità di verificare se il denaro provenga da una rapina semplice o aggravata. Alcune norme vanno modificate. Farò avere un promemoria con le mie riflessioni in materia.

Si pone il problema dei decreti legge. Magari quattro funzionari del ministero lo redigono e il giorno dopo l'atto ha valore di legge.

PRESIDENTE. Vi sono anche magistrati che danno una mano.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

161

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Ma il magistrato non dovrebbe fare il legislatore. Ho più fiducia nel legislatore Parlamento; il magistrato può compiere un lavoro di ricerca per esprimere meglio, per esempio, ciò che il Parlamento decide, ma il discorso politico è di competenza del Parlamento.

PRESIDENTE. Rispetto alle iniziative assunte quante misure di prevenzione avete approvato?

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Abbiamo applicato molte misure. La maggior parte vengono confermate, ma a volte sono difficili da confermare. Non saprei fare l'elenco delle misure che abbiamo applicato.

PRESIDENTE. Ci può fare avere una statistica?

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Sì, della corte d'appello, ma forse sarebbe più interessante quella del tribunale che è più completa.

PRESIDENTE. Certo, tribunale e corte d'appello.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. A me sembra che l'organizzazione giudiziaria si deve adeguare alle esigenze

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

162

dell'utenza. Per esempio, ho perduto quasi interamente la mattinata con una questione della pretura di Ortanova, che riguarda un territorio con appena 31 mila abitanti, che abitano in cinque paesetti. Secondo me, un pretore lì è veramente sprecato. La collega che occupa questa carica ha dimostrato buona volontà e mi ha scritto diverse lettere. Stamattina mi diceva che per la pretura hanno preso un appartamento in un condominio, e poiché il condominio ha deciso di accendere il riscaldamento al pomeriggio, la mattina muoiono di freddo. Il comune paga regolarmente la bolletta di un riscaldamento del quale non si usufruisce. Perché non si stabilisce che quei cittadini dipendono da Foggia? Tra l'altro, entrerà in vigore la figura del giudice di pace, che secondo me dovrebbe servire anche a questo.

Vi è inoltre un'esigenza di specializzazione nella magistratura, non solo per il pubblico ministero. Il pubblico ministero, come l'avvocato, è essenziale, ma la giustizia è anche un problema del giudice.

Il discorso della difesa, in materia di criminalità organizzata, merita particolare attenzione. Ci sono dei limiti contro i quali non si dovrebbe andare. L'onorario di un miliardo per assistere ad un interrogatorio, infatti, non è il corrispettivo di una prestazione professionale, ma una partecipazione agli utili. In questo senso ritengo che si debba fermare l'attenzione sul problema della criminalità organizzata: non ci può essere alcuna giurisdizione senza la difesa, intendiamoci bene, perché non mi sentirei giudice se non avessi di fronte l'avvocato oltre al pubblico ministero, ma la professione di avvocato va guardata

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

163

come quella del giudice. Con gli avvocati bisogna essere esigenti come con i giudici, non c'è alcuna ragione per cui nella professione di avvocato vi sia minore regolarità che in quella di giudice.

Bisogna finalmente farla finita con la frantumazione degli uffici giudiziari. Oggi a Foggia si inaugura la corte d'appello, ma se non funziona quella di Bari come può funzionare quella di Foggia? Oggi, solo i giudici non sono specializzati, perché tutti gli altri professionisti lo sono. Se ci deve essere la corte d'appello, deve essere in un certo modo. Ho detto "se ci deve essere" perché si potrebbe anche abolire e prevedere un unico livello giurisdizionale, ovviamente con le varie istanze processuali. Ma questo è un problema che deve risolvere il Parlamento in sede di ordinamento giudiziario e mi sembra che dopo 50 anni sia il momento. Sui giornali si legge che oggi hanno istituito il tribunale di un certo posto, domani la pretura in un altro posto, poi aboliscono quell'altra pretura e ne ripristinano un'altra: non può essere questo il modo di procedere. C'è bisogno di maggiore rigore, che possiamo ottenere facendo finalmente quello che la Costituzione, che noi vogliamo modificare perché non l'abbiamo attuata, prevede: penso che se l'avessimo attuata oggi non dovremo modificarla. L'ordinamento giudiziario va fatto, finalmente.

VINCENZO SORICE. Credo che dobbiamo cercare di dare a questo incontro la massima positività, anche in funzione della relazione finale che la Commissione dovrà fare. Gli aspetti base sono l'organizzazione della

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

164

giustizia e la presenza del giudice sul territorio. E' inutile dire che è all'esame del Parlamento una serie di progetti di legge che dovrebbero definire questo discorso, anche se le tendenze sono diverse. Anche nell'ambito della magistratura, c'è chi vuol più presidio a testimonianza di una maggiore presenza del magistrato, e quindi dello Stato, e chi invece vuole una maggiore razionalizzazione. Domani ci rechiamo a Foggia, e ci troveremo di fronte a condizioni completamente diverse rispetto alle vostre. La legge istitutiva del giudice di pace dovrebbe dare questo tipo di risposte. E' prevista una razionalizzazione del sistema. In questo momento non è il Governo ad esprimersi, perché sarà il nostro interlocutore e credo che queste vostre esigenze, che sono la ripetizione di una situazione di fatto, le includeremo in questa operazione.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Ma è il Parlamento che fa le leggi.

VINCENZO SORICE. Ma se il Parlamento non trova le coperture finanziarie, non troverà la soluzione.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Si tratta di spendere meno. Le mie proposte tendono ad un migliore risultato con una minore spesa.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

165

VINCENZO SORICE. Infatti, nella riforma del Ministero di grazia e giustizia, l'aspetto centrale risiede nel decentramento della spesa, perché farebbe indubbiamente risparmiare.

E vengo a quello che ci interessa, quindi al confronto tra la procura e la magistratura giudicante. Dobbiamo rendere più efficaci alcune norme. In questo momento, ci troviamo di fronte a due problemi. Il primo è costituito dal funzionamento delle misure di prevenzione, che trovano difficoltà di attuazione, nonostante la buona volontà dei magistrati. C'è bisogno di una specializzazione. Anche la guardia di finanza incontra delle difficoltà. Noi stiamo cercando di guardare non tanto alla sanzione finale, che è protratta nel tempo, e quindi non è un deterrente, ma alla sanzione patrimoniale, perché abbiamo l'impressione che abbia un risultato più immediato. Gli stessi pentiti sono tali non per un processo ideologico o per una crisi di coscienza ma perché si vedono confiscati i beni. Chiedo quindi quali siano le difficoltà per la dichiarazione delle misure di prevenzione ed eventuali suggerimenti.

Il secondo aspetto riguarda il tribunale della libertà, che oltre a garantire alcuni diritti per i cittadini rischia di ingolfare l'azione della magistratura ...

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Lo penso anch'io.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

166

VINCENZO SORICE. ... e quindi di non farci raggiungere l'obiettivo che ci prefiggiamo. Noi comunicheremo al Governo e al Parlamento quali sono le esigenze di organico e le difficoltà che si incontrano. Credo che lo scopo della Commissione nella sua missione in Puglia sia quello di svolgere un'azione preventiva. A noi non interessa quanti siano i condannati o quante pene vadano irrogate, bensì cercare di prevenire il fenomeno soprattutto con il perseguimento dei patrimoni che dia la possibilità di recidere il cordone ombelicale e di sconfiggere la collusione tra il potere economico e quello mafioso.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Sono assolutamente d'accordo.

VINCENZO SORICE. Il problema è quindi soprattutto di sapere cosa non funzioni nelle misure di prevenzione e che cosa ingolfi per quanto riguarda il tribunale della libertà.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Penso si tratti soprattutto delle misure di prevenzione patrimoniali, perché quelle personali hanno meno rilevanza. A queste cose bisogna fare un notevole ricorso, ma utilizzandole bene. C'è sempre un livello di garanzia, perché dobbiamo garantire qualunque cittadino, anche se è mafioso (tra l'altro, non sappiamo se lo è prima della sentenza definitiva). Allora, queste misure, che a mio giudizio vanno perseguite e saranno

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

167

sicuramente efficaci, vanno adottate con maggiore attenzione di quanto non avvenga oggi perché non è che quello che si legge sui giornali resti ... poi arriva in corte d'appello e non lo so. Magari, si farà pure l'ipotesi che io voglia favorire un amico e annullo la misura, non so ... ma non credo sia sempre questa la ragione, la ragione è che io devo scrivere un provvedimento e lo devo motivare. A volte vedo delle carenze irrimediabili.

CONCETTA RUSSI, *Magistrato dell'ufficio del GIP di Bari*. Sono anche componente della sezione per le misure di prevenzione. Una prima difficoltà si registra a livello normativo perché le norme in materia di misure di prevenzione sono poche e non completamente coordinate. Si creano perciò disparità di giudizio. Vi è poi una difficoltà materiale circa le misure di prevenzione patrimoniali, cioè l'individuazione dei patrimoni assoggettabili al sequestro. Non dobbiamo pensare che il mafioso o il soggetto passibile di sequestro tenga il patrimonio in maniera visibile: è evidente che adotta una serie di espedienti tali da camuffare i suoi beni. Questi espedienti sono agevolati dal tipo di norme attualmente in vigore. Bisognerebbe cercare di colpire in maniera preventiva, secondo la normativa, tutti i possibili riciclaggi; se noi continuiamo a dire che si può colpire il patrimonio che è nella disponibilità del soggetto o delle persone conviventi, ci troviamo tutti i giorni di fronte a separazioni di fatto dal nucleo familiare che esclu-

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

168

dono questo requisito. Allora, anche il GICO deve cercare di sconfessare questi elementi minimi, formali.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Esiste poi il problema delle banche: credo che siamo l'ultimo paese al mondo dove è rimasto il segreto bancario, perché il giudice non può entrare nella banca per prendere i documenti che gli servono. So che in America gli agenti del fisco hanno i terminali del sistema informatico di tutte le banche. In Italia questo non succede, ma dovrebbe essere così, perché i flussi di denaro non li può verificare il giudice quando fa un determinato processo, ma debbono essere seguiti.

La storia del denaro sporco o pulito, poi, la definisco per carità di patria ridicola. Non è possibile, noi dobbiamo ritenere che tutto ciò che proviene da reato è denaro sporco: non possiamo fare un processo per verificare se proviene da rapina aggravata o non aggravata; oppure è esente da ogni controllo perché proviene da concussione o da furto aggravato ... tra l'altro, non si può pretendere da un operatore bancario una verifica di questo genere. Quindi, il discorso principale è quello di questo benedetto segreto bancario: se non togliamo questo ostacolo e se non riusciamo a far operare la polizia direttamente ... Il problema dell'evasione fiscale mi pare sia abbastanza connesso con la criminalità, perciò non capisco perché non è criminalità anche l'evasione fiscale. Stiamo identificando la criminalità con la mafia e con

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

169

la camorra, ma anche quella è criminalità; altrimenti, depenalizziamo quei reati, se non sono da perseguire.

PRESIDENTE. E' una criminalità diversa da quella mafiosa. Siamo d'accordo, però c'è una criminalità che produce manodopera per la criminalità organizzata, perché la criminalità organizzata non è indipendente dalla criminalità diffusa e, andando ancora più in là, nemmeno dalla illegalità diffusa. In un paese occidentale come il nostro l'illegalità dovrebbe essere l'eccezione, e noi avevamo l'organizzazione giudiziaria per perseguire questa illegalità; ma adesso è la regola, quindi la nostra organizzazione giudiziaria non è adeguata a perseguire il fenomeno. Dobbiamo prendere coscienza anche di questo.

Pertanto, la mia conclusione è che dobbiamo porre l'attenzione proprio sulle misure di prevenzione patrimoniali, rendendo queste leggi di più facile applicazione.

MICHELE FLORINO. Ci è stato proposto di far sostenere l'accusa da chi ha presentato la richiesta.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Sì, del resto il nuovo codice di procedura penale lo prevede, anche se non lo rende obbligatorio.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

170

MICHELE FLORINO. Ci sono episodi come quello di Stallone. Vi è stato il sequestro dei beni (3 miliardi di beni mobili e 18 di immobili) che poi sono stati restituiti. Sono episodi inquietanti che ci hanno portato a porre delle domande. Il procuratore capo della Repubblica ci ha detto che è debole la misura di prevenzione.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. E' debole l'attività che ha portato ...?

MICHELE FLORINO. No. E' proprio questo il punto.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Dobbiamo vedere il fondamento. Forse sarebbe opportuno leggere le carte. Noi facciamo i giudici, questo è il problema.

MICHELE FLORINO. Pagano per l'evasione fiscale quando non vogliono vedersi sequestrati i beni.

Vi sono episodi inquietanti che si riferiscono a elementi di spicco della malavita. Cito anche la questione di Savino Parisi. In una relazione precedente si era parlato di confisca, ma la confisca non è avvenuta.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Per quanto riguarda la vicenda del Parisi, c'è stata una ricusazione del giudi-

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

171

ce. Il giudice ha pronunciato la sentenza. Era automatico l'annullamento della sentenza. Voglio dire che si fanno anche degli errori da parte nostra, perché in questo caso non si può dire che la legge sia sbagliata. Però il pubblico ministero non può pretendere di avere sempre ragione, soprattutto si deve misurare anche con la difesa. Non vorrei arrivare alla Santa inquisizione, quando si può fare anche a meno del giudice. Il pubblico ministero è bravo, è professionale, è sicuro, è onesto, ma Galileo non ha mai avuto la fortuna di incontrare un giudice, perché non ve ne era bisogno. Non vorrei arrivare a questo: il giudice è il momento determinante. Altre attività interessano altri organi, però la nostra funzione è di garanzia, c'è poco da fare, a meno che non vi siano una Costituzione ed una legge nuova e con definizioni diverse.

ANNA MARIA TOSTO, *Magistrato dell'ufficio del GIP di Bari*. Faccio parte anche della sezione per le misure di prevenzione. L'esperienza che abbiamo avuto qui è relativamente complessa, perché in realtà è relativamente complessa la criminalità organizzata, la criminalità con cui ci dobbiamo confrontare qui a Bari, più che in Puglia. In effetti esiste un problema normativo di razionalizzazione della legislazione in materia di misure di prevenzione. In sostanza, come sapete benissimo, è una normativa alluvionale, all'interno della quale si aprono spazi interpretativi che hanno indotto ad una eccessiva giurisdizionalizzazione del processo di prevenzione. Non ricordo se è stato con riferimento a Savino Parisi, ma c'è stato un nostro provve-

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

172

dimento faticosissimo (tutta una serie di udienze slittate e così via) che è stato riformato per un problema di termini, cioè di tempestività dell'avviso al difensore. Questo è un elemento sintomatico di una normativa confusa che apre questi spazi, che crea oggettivamente delle difficoltà e che finisce per rendere molto poco incisiva l'attività del tribunale per le misure di sorveglianza. Sicché, senza voler parlare di una rinuncia alla giurisdizionalizzazione di questo processo - cosa su cui però si dovrebbe discutere, perché se arriviamo a fare del processo di applicazione delle misure di prevenzione un secondo processo penale lo priviamo per ciò stesso di incisività - la razionalizzazione della normativa, per esempio attraverso un testo unico, favorirebbe il lavoro lasciando meno spazi aperti a queste interpretazioni.

PRESIDENTE. Il ministro aveva preannunciato il testo unico.

ANNA MARIA TOSTO, *Magistrato dell'ufficio del GIP di Bari*. Sì, lo stiamo aspettando.

Rimane poi il grosso problema dell'efficienza della polizia.

PRESIDENTE. Com'è la collaborazione con gli organi di polizia?

ANNA MARIA TOSTO, *Magistrato dell'ufficio del GIP di Bari*. Come giudici del tribunale tutto sommato ne abbiamo poca, comunque, per quello che io posso aver valutato, è sempre molto faticosa questa inda-

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

173

gine, molto lenta. Alla fine di tre anni di indagini scoprono che uno dei capi clan di Bari ha due motoscafi e tre autovetture, glieli sequestriamo ma si scopre che intanto li aveva tranquillamente venduti, cedendoli a terzi ignari, per cui salta tutto.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Ricordo che a volte per fare una notifica abbiamo dovuto fare un *blitz* con il pretore. Tra l'altro bisogna tener conto che l'ufficio giudiziario ha paura di andare a fare queste cose. Queste persone vivono in piccoli paesi, per cui si sa dove abitano: hanno la residenza ufficiale in un posto e invece magari abitano in una villa in periferia. Lo sanno tutti, però si va lì e non si trova. C'è poi la storia delle malattie. Abbiamo un procedimento per misure di prevenzione a carico di un tale Caputi. Non riusciamo ad andare avanti perché nel giorno dell'udienza l'imputato è ammalato; rinviemo di una settimana, cioè il tempo che dice il medico, e risulta ammalato il difensore. Purtroppo, il nuovo codice di procedura penale dice che la malattia del difensore ... Ho un cugino che è giudice in Canada e mi dice che nel sistema anglosassone, se un avvocato chiede un rinvio per sue ragioni, è oltraggio alla Corte. Noi, invece, dobbiamo fare il processo accusatorio in queste condizioni. Ma come faccio? Se dico che non ci credo, la sentenza sarà annullata. C'è un eccessivo garantismo che poi non è garantismo, è *chicane*, è creare ostacoli al processo. Questo non ha niente a che fare con il garantismo, come del resto pretendere di avere cento avvoca-

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

174

ti, così tutti e cento devono avere l'avviso. Bisognerebbe fare in modo di eliminare queste cose, che non hanno niente a che fare con il garantismo.

PRESIDENTE. Il 5 febbraio prossimo la Commissione ha indetto un *forum* a Roma proprio su queste questioni.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Dicevo che certe cose non si comprendono. Poi ci dicono che l'avvocato è impegnato a Foggia ... Ma si scelga un altro avvocato l'imputato!

La Cassazione ha attutito questa storia, dicendo che certe cose si devono fare in un certo tempo, ma loro le fanno in tempo. E' la storia del cannone e della corazza della nave: più diventa potente il cannone, più diventa spessa la corazza. Certè esagerazioni vanno eliminate.

Penso che il processo accusatorio è meglio; questo tipo di processo assolve meglio alla funzione che ha, si può agire in tempi più brevi, ci sono tante forme di velocizzazione. Credo che ciò che sta avvenendo a Milano lo dimostri. Piuttosto che fare questi proclami, queste gride manzoniane, decreti-legge ogni quindici giorni, sarebbe opportuno un momento di riflessione più lungo, prevedendo misure - che sono molto semplici - che però potrebbero aiutare a fare meglio e più presto i processi. Ho una figlia pretore penale a Roma e mi dice che si ferma fino alle tre del pomeriggio senza riuscire a fare una causa per tutte queste stupidaggini. Bisognerebbe agire con urgenza.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

175

FILIBERTO MODESTI, *Presidente f.f. del tribunale di Trani*. Stiamo parlando dei piccoli problemi che possono creare intralcio alla giustizia. Da un po' di tempo abbiamo il grosso problema della trascrizione delle registrazioni dei processi verbali di udienza. Al riguardo, a seguito di rilievi della Corte dei conti, il Ministero ci precluse la prosecuzione dei contratti con personale esterno che avevamo stipulato. Una prima circolare diceva di ricorrere alla perizia. Ma dover ricorrere ad una perizia per la trascrizione significa completare l'istruttoria dibattimentale, cioè esaurire praticamente il processo, nominare un perito che dovrà comparire ad un'altra udienza, dargli l'incarico, aspettare che ricompaia ad un'altra udienza: in questo modo, un processo non si dovrebbe mai concludere. Poi ci è stato detto: procedete alla verbalizzazione riassuntiva. Ma questa è un'eccezione alla regola imposta dal codice da usare, appunto, in casi eccezionali, quando vi è estrema semplicità degli atti da assumere, un solo testimone, una sola circostanza eccetera. Un ricorso abusivo, continuato, come purtroppo stiamo facendo, perché il personale degli uffici giudiziari non è in grado di assumersi questo onere della trascrizione (che comporta tempi lunghissimi e richiede personale addestrato) rappresenta qualcosa che io per primo rifiuto di fare. Poi, in un'altra circolare ci è stato detto: aspettate, saranno stanziati dei fondi, saranno delegati i presidenti delle corti d'appello, ai quali perverranno ...

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

176

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Sono pervenuti l'altro giorno 200 milioni, ma solo da Foggia ho ricevuto una richiesta di 400 milioni. Comunque, dobbiamo avere una certa capacità di discernimento, perché non si possono pretendere spese illimitate.

Tra l'altro, è in atto un'iniziativa del Ministero, che ho sollecitato e condivido. Mi riferisco al sistema audiovisivo a circuito chiuso, cosa che il Ministero ha realizzato. A Bari sono arrivate delle telecamere, che devono essere installate. In questo modo, forse, il discorso relativo alla registrazione può essere superato. Però c'è un nostro limite, nel senso che siamo abituati a fare il processo leggendo le carte; a me però pare che sia più veritiera la riproduzione audiovisiva. Si dà la copia della videocassetta all'avvocato e si risolve tutto.

PRESIDENTE. Anche il procuratore ha fatto questa proposta.

GIACOMO ANTONUCCI, *Presidente del tribunale di Bari*. Sono in contrasto di vedute con il presidente della corte d'appello. Ho molte riserve, che non sono soltanto mie: ho letto le relazioni di una commissione del CNR sulla scorta di esperienze compiute in altri paesi. Hanno messo in luce le qualità della documentazione audiovisiva, ma al contempo non hanno potuto sottacere le difficoltà pratiche di attuazione. Checchè se ne dica, il documento scritto è necessario: non possiamo allegare la cassetta e poi fare carico a chi legge il fascicolo di

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

177

procurarsi un videoregistratore. Vi sono poi altri inconvenienti pratici, come quello della segretezza. Non solo, proprio ieri sono venuti dei tecnici per studiare l'installazione di un sistema audiovisivo a sette telecamere.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Dovrebbe essere standardizzato, perché è già stato montato altrove.

GIACOMO ANTONUCCI, *Presidente del tribunale di Bari*. Sì, ma quando ho detto al presidente che deve fare la regia e vedere quale telecamera mettere in funzione ...

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Non c'è bisogno di mettere in funzione.

GIACOMO ANTONUCCI, *Presidente del tribunale di Bari*. Ti ripeto quanto mi ha detto il tecnico ieri.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Ogni microfono ha la sua telecamera che si attiva.

GIACOMO ANTONUCCI, *Presidente del tribunale di Bari*. E quando parlano due persone contemporaneamente cosa succede? Il presidente dovrebbe

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

178

premere un bottone che consenta ad una telecamera panoramica di riprendere l'udienza. E' un sistema che ci trova impreparati.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Il problema è che non si può avere tutto, perché lo Stato non può dedicare tutte le sue risorse alla giustizia. Se si deve scegliere tra più sistemi questo mi pare il migliore.

GIACOMO ANTONUCCI, *Presidente del tribunale di Bari*. Ma un sistema del genere costa centinaia di milioni. Non so che utilità apporterà al processo. Dal 1992 abbiamo adottato un sistema di stenotipia con la macchina Michela che permette la trasposizione in chiaro in tempo reale, attraverso un sistema elettronico. Questo consente, durante l'assunzione della prova dibattimentale, al presidente o all'assistente giudiziario, di seguire su un visore quanto scrive lo stenotipista e controllarne la rispondenza con le affermazioni rilasciate. Una volta approvato, la stampante stampa i verbali. I giudici così si ritirano in camera di consiglio disponendo già di copia del verbale. Naturalmente, occorrerà un certo periodo di rodaggio. Se l'assistente non riesce a seguire con attenzione quello che si dice, la messa in chiaro del verbale dibattimentale è compiuta al massimo in ventiquattr'ore. Già questo è un buon risultato perché con la registrazione fonica la trasposizione in chiaro avveniva dopo 12-15 giorni. A volte si era costretti

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

179

a rinviare l'udienza per dare la possibilità agli avvocati di acquisire la documentazione scritta.

A Bari abbiamo stipulato un contratto esterno, che scadrà tra un mese. La registrazione fonica è effettuata con gli apparecchi in dotazione in modo da consentire, in caso di contestazione, un riscontro tra quanto è stato registrato con cassette che non possono essere cancellate e quanto risulta dai documenti. Il miglior controllo è compiuto dalle parti che hanno la possibilità di un riscontro immediato. Dopo un paio di mesi di scetticismo, l'impiego della stenotipia è diventato indispensabile non solo nell'istruttoria dibattimentale ma anche in quella dei GIP. Naturalmente, tutto ciò accade per processi di una certa complessità, dove vi sono audizioni di testimoni che durano ore.

Nel contratto stipulato con personale esterno, era previsto l'accertamento di certi requisiti (gli stessi dei dipendenti statali): li facciamo anche giurare in modo che siano vincolati al segreto. I due stenotipisti portano con sé la macchina e si alternano ogni 15-20 minuti. Siamo riusciti a spuntare anche dei prezzi concorrenziali: paghiamo 12 mila lire a pagina. E' intervenuta una società di servizi che si è costituita per organizzare gli stenotipisti e le ditte produttrici di queste apparecchiature proponendo un contratto che prevede un pagamento di 40 mila lire a pagina perché il 50 per cento deve andare a questo intermediario. Il Ministero, che era indotto a fare una convenzione con questa società, pare si sia fermato perché, a seguito

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

180

di una interrogazione parlamentare, si è accorto che si trattava di creare un carrozzone.

LUIGI DE MARCO, *Presidente della corte d'appello di Bari*. Ci è stata messa a disposizione una somma di 200 milioni ma non so se sarà sufficiente per l'intero distretto.

FILIBERTO MODESTI, *Presidente del tribunale di Trani*. Quanto ha affermato il presidente del tribunale di Bari non risolve il problema, in quanto si è rilevato soltanto che quel tribunale di Bari ha un contratto che scade a marzo del 1993, mentre il nostro è scaduto nell'ottobre del 1992. Da quel momento ci troviamo in una tristissima situazione.

PRESIDENTE. Abbiamo preso atto delle vostre valutazioni, sulle quali richiameremo anche l'attenzione del Ministero competente.

FILIBERTO MODESTI, *Presidente del tribunale di Trani*. A quanto mi risulta, i sussidi audiovisivi sono stati inviati presso alcuni uffici a titolo esclusivamente sperimentale.

PRESIDENTE. Dal momento che la nostra è una delegazione della Commissione antimafia, pur prendendo atto delle valutazioni finora

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

181

svolte, vorremmo sapere abbiate da sottoporci questioni riferite alla nostra specifica competenza.

FILIBERTO MODESTI, *Presidente del tribunale di Trani*. Mi auguro che anche attraverso una presa di posizione della Commissione, in sede di conversione del decreto-legge del 12 gennaio 1993, si possa rivedere, valutandone più attentamente le conseguenze, la disposizione che fa rientrare nel novero delle attività sanzionate solo dal punto di vista amministrativo l'acquisto e la detenzione di tre dosi medie giornaliere di sostanza stupefacente ove si accerti che queste corrispondono al fabbisogno abituale del soggetto. Sempre in base alla stessa norma, per questi accertamenti ci si deve avvalere delle metodiche di cui all'articolo 78, che fanno riferimento a possibili documentazioni (peraltro rarissime) di strutture pubbliche. Si tratta quindi di un accertamento estremamente difficoltoso.

PRESIDENTE. La questione è ancora aperta e se ne sta discutendo in queste ore. Spesso, tra l'altro, i testi legislativi sono il risultato di pesi e contrappesi politici.

FILIBERTO MODESTI, *Presidente del tribunale di Trani*. Occorre tuttavia porsi nell'ottica del giudice che deve applicare le leggi.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

182

La norma in questione prevede la possibilità di effettuare una serie di analisi nei confronti dell'imputato ma la sua attuazione si presenta estremamente difficile.

Il legislatore dovrebbe rendersi conto che la legge va applicata, evitando che la norma diventi una sorta di "palla al piede". Se non viene effettuato (in molti casi non è possibile farlo) un accertamento immediato, come può regolarsi il giudice? Deve forse ritenere, non avendo potuto condurre un accertamento, che quella rinvenuta sia comunque la dose abitualmente assunta dalla persona?

PRESIDENTE. Il Parlamento sta cercando di intervenire su tale materia tenendo conto proprio delle esperienze maturate sul campo. D'altro canto, anche il Governo, attraverso il ministero competente, svolgerà il suo ruolo nella definizione del testo definitivo. Rispetto a tali problemi, anche noi faremo la nostra parte.

SALVATORE PARACAMPO, *Pretore dirigente della pretura circondariale di Trani*. A livello di pretura circondariale, come è noto, vengono trattate le questioni attinenti alla microcriminalità, che è molto diffusa, costituisce la fonte di alimentazione della grande criminalità e trae origine anche dalla tossicodipendenza.

E' stato accertato, anche a livello ministeriale, che circa il 75-80 per cento del carico penale grava sulle preture. Ciò dimostra come sia caduta la rosea speranza, di vassalliana memoria, secondo

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

183

cui l'80 per cento dei procedimenti penali sarebbe stato dirottato sui riti alternativi; tale quota ha raggiunto invece il 20 per cento.

Accade allora che le preture, oberate da enormi carichi di lavoro, sono costrette a fissare le date dei dibattimenti ad una notevole distanza di tempo. Tra l'altro, per diverse ragioni le udienze si protraggono molto a lungo.

Ricordo inoltre che il 50 per cento dei reati di competenza del pretore sono contravvenzionali e quindi con prescrizioni varianti tra i due e i tre anni; in molte preture (a cominciare da quelle di Andria, Barletta e di altre città), stiamo fissando i dibattimenti per il 1995, andando incontro alla prescrizione.

Di fronte a tale situazione, effettuiamo una prima riunione ed inviamo al ministro una relazione scritta in cui si chiedevano interventi immediati, almeno per allungare i termini delle prescrizioni brevi, come era previsto nella bozza di proposta di amnistia predisposta dall'allora ministro Vassalli.

Il fatto che le prescrizioni siano in fase di aumento comporta, in termini sostanziali, un grave danno per l'ordine in generale ed una garanzia di sicura impunità. Tra poco, accanto alla situazione che si registra nell'ambito dei reati contravvenzionali assisteremo al fatto che anche i reati puniti con una pena fino a 5 anni si prescriveranno nei famosi sette anni e mezzo. Si tratta evidentemente di un fatto gravissimo.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

184

In ordine ai rimedi da introdurre, occorre considerare in primo luogo il problema della complessità del dibattimento in sede pretorile; è noto che al riguardo la commissione Pisapia aveva predisposto alcune modifiche che non sono ancora andate in porto, anche se non vi è dubbio che occorre intervenire in sede ordinamentale per rendere i processi più snelli e consentire di celebrarne un numero maggiore.

Le vecchie prospettive del ministro Vassalli si rifletterono anche sulle piante organiche, tanto che una pretura circondariale come la nostra, che serve circa 600 mila abitanti, ha nella sua pianta organica un solo dattilografo. Ciò non mi consente neppure di scrivere a macchina le richieste di decreti penali che mi pervengono. Il capo dell'ufficio GIP si vede quindi costretto a fare i salti mortali per evitare le prescrizioni. Io stesso non ho un segretario e scrivo da solo le sentenze ma non posso andare *ultra vires*: mi reco continuamente al Ministero a fare, per così dire, l'elemosiniere; i colleghi che incontro in quella sede mi dicono che molta gente sta peggio di me.

Tra l'altro, è stato reso pubblico poco tempo fa che nell'amministrazione della giustizia vi sono 20 mila posti vacanti, come dimostra anche il fatto che, per esempio, i cancellieri stanno diventando una merce rara. Appare pertanto necessario ed assolutamente prioritario un intervento a livello organizzativo, per consentire un funzionamento anche soltanto minimale delle strutture.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

185

Considerato l'attuale andamento della situazione, è necessario avviare un processo di seria depenalizzazione, problema che il Parlamento si è posto ma in ordine al quale si procede troppo lentamente. In tale settore sono state avanzate alcune proposte anche dalla magistratura associata ed ora è assolutamente necessario intervenire. Tra l'altro, spesso i continui ricorsi in Cassazione sono legati alla speranza della prescrizione o di un intervento di clemenza.

Da parte mia, sono piuttosto pessimista e non vedo neppure la possibilità che possa vedere la luce l'istituto (tenuto a battesimo dall'onorevole Sorice quando era sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia) del giudice di pace perché, nonostante i sacrifici che stiamo facendo, non saremo pronti neppure all'inizio del prossimo anno e sarà necessario un nuovo rinvio.

Noi magistrati ci sentiamo piuttosto mortificati quando vediamo che si conferisce alla federazione del terziario l'incarico di verificare ciò che nella giustizia non funziona. Invito allora il Parlamento a prendere in considerazione tutte le relazioni dei procuratori generali, dei presidenti di corte d'appello, nonché quelle che noi predisponiamo ogni tre mesi in sede di monitoraggio, in cui evidenziamo ripetutamente ciò che non funziona. Non sarebbe allora necessario spendere altri soldi.

Nel sottolineare che non si può procedere in questo modo, desidero sottolineare un'accusa, che voi parlamentari dovrete levare, in relazione non solo ai problemi che ho evidenziato ma anche a quelli

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

186

della giustizia tributaria, dal momento che l'evasione fiscale si interseca con la criminalità organizzata.

E' stata attuata una riforma della giustizia tributaria realizzando megauffici che non potranno mai entrare in funzione ma che dovranno essere comunque costruiti. Questa è, a mio avviso, una dimostrazione di irresponsabilità, come ho già comunicato per iscritto al ministro Gorla. Muovo, nello stesso tempo, un'accusa, perché non si può prendere in giro la gente, rendendo vana la sua domanda di giustizia.

ANTONIO LO VECCHIO, *GIP del tribunale di Trani*. Desidero sottolineare, come nota consolatoria, che nel tribunale di Trani il giudizio abbreviato funziona ed il 50 per cento delle richieste di rinvio a giudizio vengono esaurite con riti speciali e patteggiamenti.

Siamo riusciti a celebrare anche procedimenti contro la criminalità organizzata attraverso i riti speciali.

Ciò che invece va modificato è la giurisdizionalizzazione della fase delle indagini preliminari: si ricorre molto, infatti, al tribunale della libertà ed alla Cassazione. Vi sono addirittura intercettazioni ambientali da cui risulta che spesso si irride alla giustizia sottolineando che è stato condannato un innocente ed assolto un colpevole.

Occorre invece capire che la giurisdizione è una cosa seria: di fronte ad una sentenza del tribunale della libertà non si torna più

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

187

indietro; si può ricorrere in Cassazione ma il fatto che dopo una sentenza di quest'ultima si possa tornare al GIP rende lo Stato ridicolo. Infatti, nel momento in cui la Corte di cassazione, massimo organo di giustizia, stabilisce che le indagini sono fatte bene, questo deve rappresentare un punto fermo. E' illuminante, al riguardo, l'esperienza tedesca.

Se dobbiamo andare avanti con i riti abbreviati, è necessario rivedere i termini delle indagini, modificando l'articolo 305 e spostando al capo B il termine per il procedimento abbreviato. Quest'ultimo, in particolare, deve rappresentare non la conclusione tipica dell'udienza preliminare bensì un processo autonomo equiparabile a quello del tribunale. Tra l'altro, dopo gli interventi della Corte costituzionale, l'unico fondamento del procedimento abbreviato è rappresentato dal fatto che la decisione viene assunta da un giudice anziché da tre.

Per quanto riguarda le intercettazioni ambientali, esse funzionano bene ma sono inutilizzabili perché il nostro legislatore ha previsto, nell'articolo 268, che gli impianti per le registrazioni devono essere installate presso le procure della Repubblica, mentre è noto che per le intercettazioni ambientali occorre trovarsi a non più di 200 metri dal luogo della captazione. In ordine a tale questione, vi sono avvocati che si sono divertiti e si divertono a presentare eccezioni.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

188

SALVATORE CALDAROLA, *GIP presso la pretura circondariale di Trani*.
Quello del riesame presso il tribunale della libertà è un problema serio, tanto che molti processi sono sottoposti ad un continuo andirivieni. Occorre quindi fare diverse copie di questi processi, perché vengono presentate richieste di revoca di misure cautelari personali o reali e contemporaneamente istanze di riesame al tribunale della libertà; da ciò consegue una grande confusione, visto che nei processi più delicati non si può neppure procedere con le indagini a causa di questa continua sovrapposizione.

Per quanto riguarda i riti alternativi in pretura, si pone un grave problema. Il collega intervenuto in precedenza ha affermato che in tribunale il giudizio abbreviato funziona; in pretura invece non funziona affatto, semplicemente perché il decreto di citazione viene emesso per un'udienza fissata a gennaio del 1995. L'imputato può chiedere il giudizio abbreviato entro 15 giorni dalla notifica; tuttavia, nel momento in cui egli si vede notificato un atto riferito ad un'udienza fissata per il 1995, lascia decorrere i 15 giorni senza chiedere il giudizio abbreviato.

Per porre rimedio a tale situazione, occorrerebbe, a mio avviso, creare uno sbarramento anche per la richiesta di patteggiamento, soprattutto per motivi organizzativi: infatti, il pretore del dibattimento può fissare in un giorno, per esempio, 15 processi e magari nessuno chiede un patteggiamento, mentre un'altra volta può fissare due soli procedimenti (eventualmente anche importanti), ma se

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

189

in entrambi i casi viene richiesto il patteggiamento dopo mezz'ora l'udienza è finita. Occorrerebbe quindi - lo ripeto - creare uno sbarramento e nello stesso tempo rivalutare la funzione del giudice delle indagini preliminari presso la pretura, facendo passare dinanzi a lui le richieste del pubblico ministero, affinché l'imputato decida in via definitiva se vuole il giudizio abbreviato, il patteggiamento o l'oblazione. Soltanto nel caso in cui nessuno di questi procedimenti alternativi venga richiesto si dovrebbe andare al dibattimento.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra disponibilità.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

190

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale dei magistrati.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri interlocutori per aver aderito al nostro invito, chiedo loro di svolgere alcune valutazioni sulle materie di competenza specifica della Commissione antimafia oltre che, naturalmente, su problemi di ordine più generale che ritengono di sottoporre alla nostra attenzione.

ANTONIO GAGLIARDI, *Rappresentante dell'Associazione nazionale dei magistrati*. Naturalmente, l'associazione non è competente ad avanzare proposte di natura specificamente tecnica nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata e dei mezzi con cui portarla avanti.

Riteniamo comunque che la questione vada inserita in un contesto più generale, anche perché se si concentra l'attenzione esclusivamente sugli aspetti tecnico-repressivi di alcuni fenomeni eclatanti, che creano sicuramente un grosso allarme sociale, si perde di vista il collegamento con il resto del fenomeno criminale e soprattutto con i problemi più generali dell'amministrazione della giustizia.

Purtroppo, l'*humus* in cui questi fenomeni si sviluppano è rappresentato dal degrado generale del contesto socio-economico, in cui si innesta il mancato funzionamento dell'amministrazione in genere, e in particolare di quella della giustizia.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

191

Al di là di tali valutazioni generali, che di per sé non contribuiscono a risolvere i problemi, desidero cogliere questa occasione per ribadire un'esigenza alla quale il legislatore dovrebbe prestare attenzione: per risolvere molti problemi dell'amministrazione della giustizia, anche ai livelli più elevati e in riferimento alla lotta ai fenomeni più eclatanti, è necessario non soltanto creare articolazioni particolarmente efficienti e specializzate come, per esempio, la direzione nazionale antimafia ma anche cercare di razionalizzare l'intero sistema, se si vogliono recuperare energie che attualmente vengono sprecate a causa di una situazione di disorganizzazione, sulla quale vorrei soffermarmi brevemente. In particolare, risentiamo di un'estrema dispersione delle forze disponibili per quanto riguarda sia i magistrati sia il personale giudiziario, come conseguenza della mancata riforma delle circoscrizioni giudiziarie. Si tratta di un problema per la cui soluzione occorre intervenire con estrema urgenza. Ricordo, tra l'altro, nel 1989 l'onorevole Sorice ci onorò della sua presenza in un convegno vertente sulle preture circondariali.

La nostra situazione è caratterizzata dalla presenza di una serie di uffici assolutamente inutili; sono stati costruiti addirittura edifici che si presentano come vere e proprie cattedrali nel deserto, poiché, a seguito dell'articolazione che attualmente è stata data all'amministrazione della giustizia (penale e civile), non ha più alcun senso disperdere i magistrati sul territorio oppure costringerli a

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

192

girovagare; assistiamo infatti anche al fenomeno dei cosiddetti magistrati ambulanti o girovaghi, che vanno da una sezione distaccata all'altra per amministrare la giustizia sul territorio.

Anche se mi rendo conto che sussistono grosse resistenze di natura corporativa e campanilistica, che si riflettono sul consenso, ritengo che si debba prendere coscienza dell'attuale situazione.

PRESIDENTE. C'è anche il CSM.

ANTONIO GAGLIARDI, *Rappresentante dell'Associazione nazionale dei magistrati*. Alla fine però la responsabilità è dei politici; probabilmente anche il CSM ha le sue colpe nel favorire determinate pigrizie, per cui elementi validi permangono in uffici che non richiederebbero magistrati particolarmente dotati. Tuttavia, se un determinato posto esiste, non si vede perché non lo si dovrebbe coprire.

Ritengo che si dovrebbe effettuare uno studio su quanti magistrati, funzionari e operatori dell'amministrazione siano decentrati e "sprecati" nella ripetizione di attività che potrebbero essere benissimo dislocate presso la sede centrale delle preture oppure svolte creando uffici giudiziari che non risalgano all'epoca preunitaria, come accade oggi.

Il venir meno della diffusione della giustizia, anche minore, sul territorio determina effetti dirompenti anche con riferimento al

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

193

fenomeno criminale, perché ormai la gente è convinta di non avere alcuna speranza di ricevere risposte dall'ordinamento. La gente quindi si barricata in casa, non esce più, ha paura, non denuncia i reati, non chiede le esecuzioni civili; queste ultime, in particolare, sono diventate a Bari una cosa priva di senso, come una macchina che gira su se stessa e produce solo spese. Si verifica allora il fenomeno degli esattori che, con metodi molto convincenti, si fanno pagare e chiedono in più interessi da usura.

Tutto ciò dà origine ad un sistema alternativo a quello statale. A Bari, per esempio, alcuni boss sono molto più rispettati e riveriti di qualsiasi autorità: si va da loro per chiedere lavoro, giustizia e altro, perché, venendo meno le basi stesse della risposta dello Stato, si creano i presupposti per il determinarsi di queste situazioni.

Occorre pertanto cercare di distribuire le forze disponibili nel miglior modo possibile, prestando attenzione non solo al potenziamento degli organi specificamente preposti alla lotta alla criminalità organizzata ma anche considerando, per esempio, che si assiste ad un sostanziale diniego della giustizia civile. Purtroppo, è ben noto che fine abbia fatto la tanto attesa riforma del processo civile. Nel momento in cui quest'ultima viene a mancare, la gente tende a farsi giustizia da sé o a ricorrere a qualcuno che faccia giustizia.

In questa zona (non so quale sia la situazione altrove), la giustizia civile si trova in uno stato preagonico e (quel che più conta) non esiste la giustizia penale minore. La procura presso la

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

194

pretura circondariale si trova in uno stato disastroso, senza alcuna responsabilità da parte dei colleghi. Si è verificato infatti un fenomeno di accumulo, a seguito del quale non si riesce neppure a "caricare" i processi sul registro generale.

Con riferimento alle preture circondariali, ritengo che si debbano adottare rimedi drastici. Il problema, che non riguarda soltanto Bari, va affrontato con coraggio rivedendo alla radice anche alcuni aspetti del codice relativamente a questa particolare materia. Tra l'altro, quando la procura comincia a funzionare, sono le preture ad andare completamente in tilt, anche perché (ritorno al problema delle circoscrizioni) quando è stata introdotta la riforma creando il nuovo ufficio della pretura circondariale, si sono lasciate sostanzialmente immutate (salvo una modifica puramente esteriore) le vecchie preture mandamentali, senza considerare che queste ultime erano "sgravate" dall'iniziativa penale.

Un ulteriore effetto di tale situazione consiste nella fuga dagli uffici disastriati, la cui condizione disastrosa è destinata ad aggravarsi ulteriormente. Alcuni colleghi, credendo nel nuovo codice, sono andati volontariamente in questi nuovi uffici e adesso appena possono fuggono, lasciandovi i colleghi appena nominati e quindi inevitabilmente inesperti.

Un grave problema si riscontra nel settore dei minori, tanto che a Bari stanno sorgendo bande di piccoli boss. Deve essere tuttavia chiaro che questo è l'effetto perverso di una certa normativa, in virtù della

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

195

quale tali minori, oltre a non essere puniti, vengono abbandonati a se stessi. Il tribunale dei minori di Bari si trova inoltre in una situazione di emergenza, perché ha un organico limitato e la sua competenza si spinge fino all'estremo nord della Puglia.

Un primo problema riguarda proprio la dislocazione sul territorio, visto che i minori, soprattutto del foggiano e del Gargano, sono praticamente abbandonati a se stessi: mi è stato infatti riferito che le distanze sono tali e i collegamenti così precari che essi non possono rispondere alle convocazioni e conseguentemente tutte le attività tipiche del tribunale dei minori non vengono esercitate.

Sarebbe opportuno almeno istituire una sezione distaccata del tribunale dei minori a Foggia, dove il problema della delinquenza minorile è grave quasi come a Bari. In ogni modo, si è tentato di affrontare questi problemi, delegando il giudice onorario, ma si pone un problema di interpretazione: gli ispettori del Ministero ci fanno rilevare, infatti, che costoro non possono fare queste cose. Il risultato è che quando un minore commette fatti che comportano un gravissimo allarme sociale viene preso e riportato dove gli hanno insegnato tutto, dove lo usano. Mi diceva una collega del famoso caso di un minore usato dalla famiglia Montani che è stato preso quattro o cinque volte sempre armato di pistola ma scappava sempre dalla comunità. Sono vere e proprie bombe sociali, perché sparano senza pensarci due volte. Si pone in essere un circolo vizioso sul quale dovremmo riflettere: la loro impunità, che nasce da una giusta esigenza

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

196

di tutela dei minori, nel momento in cui si agisce in un certo modo (non li arrestiamo ma li riportiamo dai genitori) diventa un modo per dimenticarsi di loro. Non esiste nessuna struttura degna di questo nome che si occupi dei minori. Spesso si tratta di cooperative o iniziative improvvisate adottate per usufruire di determinate sovvenzioni.

PRESIDENTE. Esprime un giudizio negativo su tutte queste strutture?

ANTONIO GAGLIARDI, *Rappresentante dell'associazione nazionale magistrati*. Non sono in grado di esprimere un giudizio così generalizzato. Mi si dice che purtroppo, da queste parti, è praticamente impossibile trovare una struttura adeguata. C'è una scarsissima collaborazione delle autorità amministrative che, un po' per deficit di bilancio, un po' per insensibilità al problema, non vogliono sentir parlare di minori. Allora, i provvedimenti del tribunale per i minorenni rimangono sostanzialmente ineseguiti.

GIOVANNI BATTISTA GABRIELLI, *Rappresentante dell'associazione nazionale magistrati*. Il problema della criminalità organizzata non può essere esaminato come un fatto a sé stante: è un fatto culturale, è un fatto di controllo generalizzato della situazione. Mi sto occupando di problemi di criminalità organizzata (ho esteso il provvedimento sulla Rosa), ho una certa esperienza nel settore.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

197

La sensazione complessiva è che vi è uno spreco enorme di forze, soprattutto da parte delle forze dell'ordine, che per altro hanno compiuto uno sforzo enorme - non so per quanto tempo saranno in grado di farlo - per assicurare principi di prova che poi dovrebbero confluire in condanne, ma per arrivare a condanne definitive comportano tutta una serie di problematiche. L'attuale processo è in corso da sette mesi, il che significa che sono sette mesi che ogni giorno sono impegnate scorte per gli spostamenti degli imputati. Ricordo che stanno per iniziare altri tre o quattro processi di questo genere.

PRESIDENTE. Ma la traduzione dei detenuti non è affidata alla polizia penitenziaria?

GIOVANNI BATTISTA GABRIELLI, *Rappresentante dell'associazione nazionale magistrati*. Non ancora.

PRESIDENTE. So che c'è una resistenza da parte dei Carabinieri.

GIOVANNI BATTISTA GABRIELLI, *Rappresentante dell'associazione nazionale magistrati*. Gli organici della polizia penitenziaria in questo momento non sono assolutamente in grado di far fronte alla situazione. Assunzioni sono previste per l'anno venturo.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

198

ANTONIO GAGLIARDI, *Rappresentante dell'associazione nazionale magistrati*. Mi raccontava un collega che hanno iniziato l'udienza stamattina alle dodici perché c'era un unico furgone disponibile che era andato prima a Brindisi.

GIOVANNI BATTISTA GABRIELLI, *Rappresentante dell'associazione nazionale magistrati*. Io sono un estimatore del nuovo rito processuale, però nei processi di questo genere determina enormi difficoltà. Prima, il giudice istruttore gestiva da solo, adesso gestire una corte, con il sostituto o gli avvocati che hanno altri impegni, è veramente pesante. Sono sette mesi che stiamo andando avanti, non so se ce la faremo.

Prescindendo da questa situazione particolare, comunque, credo che il problema sia di fondo, riguardando il controllo del territorio e l'educazione alla legalità, il consenso alla legalità. Controllo del territorio: sono di Foggia ma porto l'esperienza di Bari, dove ogni angolo di strada è piantonato da piccoli contrabbandieri, da piccoli scippatori e così via. Il controllo del territorio è tenuto da questa gente: sanno quando usciamo di casa e quando rientriamo, conoscono le nostre abitudini. Tutti gli sforzi delle forze dell'ordine, pur encomiabili, non approderanno mai a nulla se non si riesce a capovolgere questa situazione. Purtroppo, il discorso non riguarda soltanto il quartiere San Paolo o Bari vecchia, ma è generalizzato; vi sono le omertà, le paure eccetera.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

199

Consenso alla legalità: ci stiamo muovendo in questo senso e credo che il punto di partenza siano le scuole, non possono che essere le scuole. E' chiaro che i minori che vivono in certi ambienti difficilmente trovano la forza per uscirne. Però è altrettanto chiaro che se vengono loro dei segnali di aiuto ad uscire da questa situazione, non questa generazione ma magari quella successiva potrà uscire dall'illegalità. Tra l'altro, conosciamo bene la situazione economica, che non fa che aggravare il problema. Abbiamo preso contatti con il provveditore, programmando tutta una serie di incontri nelle scuole, ma il tema dell'educazione passa attraverso i professori. Chiederemo perciò di organizzare veri e propri corsi di aggiornamento per spiegare ai professori *in primis* che sia come cittadini sia, soprattutto, come educatori, non possono trascurare questa tematica. Certo, obietteranno che devono avere gli strumenti, che devono sapere a chi rivolgersi per ottenere un aiuto quando un ragazzo spaccia droga in classe: torniamo quindi al discorso dei minori che non trovano strutture esterne. Comunque, tutto parte dalla scuola.

PRESIDENTE. Nell'ambito della Commissione antimafia abbiamo costituito un comitato che definirà un programma per valutare la situazione sociale ed economica e per approfondire gli aspetti relativi alle condizioni ambientali, scolastiche e così via.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

200

GIOVANNI BATTISTA GABRIELLI, *Rappresentante dell'associazione nazionale magistrati*. Tutto sommato, la scuola rappresenta ancora lo Stato, un po' come le vecchie preture mandamentali.

PRESIDENTE. Ci dovremmo occupare non solo dell'anormalità, cioè del fenomeno delinquenziale, ma anche di quelli che vengono definiti normali, cioè di come la scuola funziona normalmente.

ANTONIO GAGLIARDI, *Rappresentante dell'associazione nazionale magistrati*. Allora, vorrei fare un'ultima osservazione sulle circoscrizioni. Poiché mi rendo conto che si tratta di un discorso a medio termine, ho compiuto un primo sondaggio tra i colleghi della procura. Il risultato è che l'associazione è stata piuttosto critica soprattutto nei confronti della direzione nazionale, per i motivi che sapete. Comunque, visto che le direzioni distrettuali esistono, alcuni colleghi fanno notare come sarebbe opportuno porsi il problema di adeguare anche la competenza degli organi giudicanti. I colleghi del penale mi dicono che si pone innanzitutto un problema di interpretazione della norma per quanto riguarda i giudici per le indagini preliminari e il tribunale della libertà. Di fatto, a Bari si ritiene che il GIP del tribunale della libertà sia ormai distrettuale per i fenomeni di criminalità organizzata, ma non è del tutto pacifico. Bisognerebbe avere anche il coraggio di affrontare il problema per gli organi giudicanti, anche se l'opinione dei magistrati non è univoca. Io che sono stato in un piccolo tribu-

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

201

nale come quello di Trani vi posso dire che quando in un piccolo tribunale si svolge un processo di criminalità organizzata si verifica la paralisi totale, perché tutto il resto non funziona più, dato che bisogna destinare tutte le forze disponibili a questo. Ricordo che, all'epoca delle Brigate Rosse, il processo successivo alla rivolta nel carcere di Trani bloccò completamente l'attività del tribunale. Se non si vuole arrivare ad una revisione delle circoscrizioni giudiziarie, occorre prendere in esame l'eventualità di attribuire la competenza a giudicare dei reati di criminalità organizzata a sezioni del tribunale del capoluogo del distretto cui assegnare, tra l'altro, magistrati particolarmente esperti nella materia.

L'altro inconveniente dei piccoli tribunali è costituito non solo dalla carenza dell'organico ma anche dall'altissimo indice di avvicendamento, per cui talvolta accade che debbono sedere in collegio cosiddetti giudici ragazzini. Debbo aggiungere, per dovere nei confronti dei colleghi che non la pensano allo stesso modo, che il rischio che si vede in questa soluzione è costituito dall'eventualità che si vengano a formare dei tribunali quasi speciali, in contrasto con lo spirito della Costituzione. Siamo, al solito, in conflitto tra efficienza e garanzia: solo voi legislatori potete risolverlo.

FRANCESCO CAFARELLI. L'associazione nazionale magistrati è informata di una litigiosità tra magistrati della circoscrizione Bari-Foggia?

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

202

ANTONIO GAGLIARDI, *Rappresentante dell'associazione nazionale magistrati*. Noi rifuggiamo dal farci coinvolgere in questo genere di cose. Naturalmente, a livello personale sia io sia, credo, il collega abbiamo saputo. Non possiamo che censurare ed esprimere la nostra preoccupazione e il nostro disagio per questa litigiosità. Ci auguriamo, anzi siamo decisi ad evitare che l'associazione come tale venga coinvolta in queste cose. Se vi sono - come pare vi siano stati - addebiti disciplinari lasciamo alla sezione disciplinare del Consiglio l'adozione dei provvedimenti opportuni, perché quella e solo quella è la sede. Riteniamo che se qualche magistrato non si è comportato come doveva non dobbiamo né difenderlo né proteggerlo.

PRESIDENTE. Grazie.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

203

**Audizione del presidente e del capigruppo dell'amministrazione
provinciale di Bari.**

PRESIDENTE. Presidente, nella continuità dell'impegno svolto nella X legislatura, la Commissione antimafia è tornata a Bari anche per verificare, attraverso un confronto più ampio con le istituzioni statali ed elettive, l'evoluzione del fenomeno mafioso.

Il fenomeno si connota in Puglia per l'aumento della criminalità minorile e per un salto di qualità in genere, in particolare per un suo collegamento, almeno in alcuni settori di attività, con la grande criminalità organizzata a carattere mafioso, cioè Cosa nostra, che secondo alcuni pentiti ritenuti degni di fede avrebbe affiliato alcuni esponenti della malavita pugliese (non barese in particolare, ma della Sacra corona unita) così come in Campania. Vorremmo sentire le vostre valutazioni in materia e gli eventuali suggerimenti che vogliate darci in modo che, dopo aver concluso questa fase di accertamento, possiamo presentare una serie di proposte al Parlamento.

DOMENICO RICCHIUTI, *Presidente della provincia di Bari*. Le mie osservazioni saranno brevissime e partiranno dal dato di fatto che la provincia vive di riflesso le istanze che riguardano le realtà locali portate dai consiglieri provinciali e vengono sviluppate nel contesto provinciale.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

204

A fronte dei fatti criminosi che riguardano la microcriminalità, al di là delle carenze legislative che ci vedono soccombere (con la legge n.142 le competenze sono passate agli enti locali e viviamo di anno in anno con l'istituto della proroga ancora un riconoscimento alle provincie di queste funzioni, perché sono gli unici enti forse ancora in grado con le loro strutture di risolvere i problemi di affidamento e di assistenza da parte di personale inserito nei nostri organici), abbiamo la possibilità di disattivare il fenomeno della disoccupazione, che forse è quello che maggiormente spinge alla micro e alla macrocriminalità, attraverso una più puntuale risposta degli enti locali. Assistiamo spesso anche a ritardi in opere pubbliche. Siamo un ente che potrebbe attivare anche centinaia di miliardi di opere pubbliche, ma immancabilmente si registrano puntuali ritardi nelle amministrazioni locali. Per esempio la costruzione degli edifici scolastici non è iniziata presso alcuni comuni perché le amministrazioni locali, che dovrebbero essere esempio di dichiarazioni veritiere, avevano dichiarato di avere i suoli ma, al momento opportuno, abbiamo registrato che questo non era vero. I ritardi di queste amministrazioni determinano quindi inconvenienti; abbiamo perciò sollecitato il prefetto ad intervenire e ci siamo rivolti anche alla regione. Siamo convinti che mettendo in moto l'economia potremmo anche alleviare il notevolissimo problema della disoccupazione.

Per il resto, l'amplificatore della provincia riesce ad amplificare soltanto attraverso più voci i fatti locali, vivendo realtà che

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

205

riguardano Bari, Molfetta, Mola, Bisceglie, Andria, Barletta. Più che suggerimenti in materia, che credo siano competenza più dei comuni e degli organi statali, chiederemmo, attraverso i prefetti, una maggiore velocizzazione delle pratiche che vedono i comuni ritardatari: in questo momento, mettere in moto centinaia di miliardi significa un sollievo per l'economia.

Siamo anche convinti che se il Parlamento riuscirà a definire i compiti delle provincie e dei comuni nella materia dell'assistenza, cioè se noi sapessimo con certezza di dover continuare la nostra opera in questo campo, potremmo anche programmare i nostri modesti ma ancora utili interventi. Se invece sappiamo di dover continuare, di anno in anno, con l'istituto della proroga e con pochi mezzi, viviamo alla giornata e la programmazione non ha senso.

ERNESTO MAGGI, *Capogruppo del MSI della provincia di Bari*. Venendo da paesi limitrofi a Bari, sono in grado di dire quello che si avverte tra la gente, cioè la scarsa presenza dello Stato, sia pure attraverso i suoi organi periferici: spesso vediamo lo Stato solo come un esattore esigente. La presenza costante con servizi che tengano conto dei bisogni immediati della gente spesso manca.

Voglio citare un esempio che in questi giorni mi ha amareggiato grandemente. Un cittadino italiano residente da 23 anni in Sudamerica, invalido alle due gambe, viene in Italia con un biglietto di andata e ritorno su un volo *charter*, per il riconoscimento dell'in-

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

206

validità per ottenere la pensione. Ha 62 anni. Avendo sentito che ospitiamo gli albanesi e gli jugoslavi, come cittadino italiano al quale si manda regolarmente il certificato elettorale, pensava di venire in Italia, passare velocemente la visita e tornare in Argentina. Tra l'altro, mi spiegava che il biglietto aereo costa quanto i risparmi di una vita, che in Argentina è piuttosto difficile. Rivoltosi al commissario di Governo (perché a Mola c'è il commissario), quest'ultimo ha allargato le braccia dicendo che non poteva fare nulla. Si è rivolto ai servizi sociali, ma il funzionario ha allargato anche lui le braccia. Ebbene, lo sto ospitando nella sezione del Movimento sociale italiano. Se questo è un servizio, la gente guarda allo Stato come ad un nemico. Il sindaco, il commissario o il funzionario dei servizi sociali, di fronte a situazioni siffatte, non possono allargare le braccia dicendo che non possono fare niente. Ognuno di noi gli porta il pane o il latte caldo.

PRESIDENTE. Perché non gli fanno fare la visita medica?

ERNESTO MAGGI, *Capogruppo del MSI della provincia di Bari*. Perché purtroppo, una volta presentata la domanda, occorre attendere mesi.

PRESIDENTE. Ci vuole una decisione del pretore. Occorre un provvedimento di urgenza.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

207

ERNESTO MAGGI, *Capogruppo del MSI della provincia di Bari*. L'ho citato come esempio della mancata presenza dello Stato.

ADOLFO MORANTE, *Capogruppo del PSI della provincia di Bari*. Vorrei sollevare un problema che riguarda in parte la provincia e, in parte più ampia, il comune di Bari. Credo sia giusto porre l'accento sul dato occupazionale, come ha fatto il presidente Ricchiuti, anche se, incontrandovi, il rischio è di essere presi dalla tentazione di fare una sorta di *cahier de doléances*.

Purtroppo la Puglia e la provincia di Bari non sono più un'isola felice come accadeva fino a 6 o 7 anni fa. I segnali erano tanti e noi per primi dobbiamo fare autocritica per non essercene accorti o per aver fatto finta di non accorgercene, seguitando ad illuderci che questa sorta di cordone sanitario in realtà inesistente potesse continuare a reggere. Vi sono due realtà periferiche a Bari - io ne rappresento una, quella del quartiere San Paolo - dove ...

PRESIDENTE. Andiamo domani a visitarlo facendo riferimento all'iniziativa di don Nicola Bonelli.

ADOLFO MORANTE, *Capogruppo del PSI della provincia di Bari*. A Bari esiste una sorta di cordone ombelicale che lega questi due quartieri, cioè San Paolo e Iapigia, che potrebbero essere tranquillamente

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

208

due capoluoghi di provincia: San Paolo ha 60 mila abitanti e Iapigia quasi 45 mila.

PRESIDENTE. Tra l'altro, ci hanno detto che una parte di San Paolo confina con Modugno, quindi si arriverebbe ad un agglomerato di circa 110 mila abitanti.

ADOLFO MORANTE, *Capogruppo del PSI della provincia di Bari*. Sì, un capoluogo di provincia a tutti gli effetti, tanto che alcuni anni fa, anticipando la legge n. 142, si propose di farne un comune autonomo, perché aveva tutte le caratteristiche, non soltanto sociali ma anche istituzionali e politiche, per diventarlo.

Credo che una maniera utile per capire il fenomeno e per tentare una soluzione sia quella di istituire una sorta di osservatorio permanente, un organismo che si possa collocare a metà tra un'agenzia del lavoro e un'osservatorio sociale. In provincia qualche tempo fa pensavamo ad una fondazione (che si intendeva intitolare al sindaco di Molfetta ucciso dalla criminalità) che si ispirasse a quella operante a Trento per la devianza minorile. Il problema della delinquenza minorile, infatti, negli ultimi tempi a Bari è esploso in maniera virulenta. E' inoltre in atto una lotta tra bande. A Iapigia è presente un certo Savinuccio, che passa come uno dei più grossi riciclatori ed una delle più grosse menti criminali: ha pensato bene di investire in attività produttive, come stanno facendo in molti. Al San Paolo la

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

209

caserma dei Carabinieri esiste solo da sette anni. E' chiaro che la risposta dello Stato non può limitarsi ad una militarizzazione diffusa, ma è certo che la presenza della compagnia dei Carabinieri ha fatto sì che una serie di fenomeni che si determinavano fino a sette od otto anni fa non si registrano più. Sta per sorgere il centro polifunzionale della polizia.

PRESIDENTE. Lo visiteremo domani.

ADOLFO MORANTE, *Capogruppo del MSI della provincia di Bari*. Penso che questo organismo potrebbe essere una risposta immediata al problema.

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC della provincia di Bari*. Farò qualche considerazione sulla microcriminalità, un fenomeno che, soprattutto nei grandi comuni della provincia come Andria, va a combattere con una situazione di omertà diffusa. Se andassimo a vedere le statistiche, la microdelinquenza non apparirebbe come un fenomeno ragguardevole perché nella mentalità della nostra gente è radicata una difficoltà o diffidenza ad andare a denunciare lo scippo o il furto.

Accanto a questo, combattiamo con il blocco delle assunzioni, che soprattutto in certi settori, come quello dei vigili urbani, non ci consente il controllo dei quartieri. Le città molto spesso devono fronteggiare un fenomeno di abusivismo edilizio così diffuso per cui molti quartieri sono abbandonati a se stessi. Chiedo, perciò, se non

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

210

sia possibile derogare al blocco delle assunzioni, almeno per quanto riguarda la polizia urbana. Il problema riguarda anche l'insediamento delle forze dell'ordine, ma per la microcriminalità serve di più il vigile di quartiere. Ad Andria sono disponibili 37 vigili, quando l'organico sarebbe di 85, per 90 mila abitanti. Abbiamo chiesto al Ministero la deroga, ma ci hanno risposto di espletare il concorso (che è in corso di svolgimento con più di mille partecipanti) e che poi si vedrà. Ci auguriamo di poter avere la deroga e in questo senso chiediamo un aiuto da parte vostra.

Il presidente Ricchiuti si è giustamente preoccupato del problema occupazionale. Occorre tenere presente che la nostra maggior fonte di ricchezza è l'agricoltura, e in particolare l'ulivocoltura. La nostra economia è bloccata: non so come mai quest'anno non c'è stata la rivoluzione, perché l'anno scorso abbiamo avuto manifestazioni drammatiche a Bisceglie, ad Andria e così via. Quest'anno non abbiamo vissuto questo fenomeno.

PRESIDENTE. Come mai, secondo lei?

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC della provincia di Bari*. Forse per un senso di frustrazione. L'anno scorso siamo andati persino a Palazzo Chigi, ma degli undici punti che costituivano l'intesa non se ne è attuato neanche uno. Inoltre, probabilmente perché i fenomeni di piazza maturano quando cominciano a raccogliere i grossi produttori

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

211

agricoli (che sono quelli che manovrano, perché i piccoli raccolgono subito le olive e vendono a qualunque prezzo o fanno l'olio in proprio). Temo che le grosse aziende cominciano ad abituarsi a convivere con i fenomeni mafiosi di commercializzazione dell'olio.

ANTONIO LISANTI, *Vicepresidente della giunta provinciale di Bari.*

Sono tutti indagati.

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC della provincia di Bari.* Non voglio arrivare a tanto, perché conosco un sacco di gente. Sono tutti indagati i commercianti, il sistema di commercio. La preoccupazione è che i produttori comincino a convivere con una situazione che possono anche trovare comoda.

MICHELE FLORINO. Abbiamo sentito parlare di una truffa ai danni della CEE nel campo dell'olio. Pensa che ci sia un collegamento con la criminalità organizzata?

PRESIDENTE. E' ipotizzabile una collusione?

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC della provincia di Bari.* E' ipotizzabile. Però, io che vivo direttamente dall'interno i fenomeni colgo qualche segnale ...

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

212

PRESIDENTE. Attraverso quale meccanismo?

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC della provincia di Bari*. Oggi il mercato dell'olio non esiste. Pensi che a conclusione dell'annata agraria l'olio, sul nostro mercato, si tratta a 400-450 mila lire al quintale, cioè un prezzo assolutamente non remunerativo. Posso assicurare che molte olive sono rimaste sotto gli alberi, quest'anno, perché la manodopera costa e inevitabilmente qualcuno rinuncia, là dove la raccolta è più difficoltosa.

Come è possibile continuare a gestire l'agricoltura con questi prezzi del prodotto? Ad un certo punto ci si pone l'interrogativo se i meccanismi di intervento assistenziale introdotti dalla CEE non possano produrre distorsioni al mercato. Nei nostri porti arrivano navi di olio greco, nordafricano o addirittura albanese. E' chiaro che poi alla fine questo passa come olio di Bitonto, per olio di Andria extravergine, negando la possibilità che il nostro olio, veramente extravergine, possa essere immesso sul mercato. Allora, interviene l'AIMA per la raccolta di questi prodotti e quindi ...

PRESIDENTE. Il meccanismo mi sembra chiaro.

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC della provincia di Bari*.

Tagliano questo olio con il nostro.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

213

DOMENICO RICCHIUTI, *Presidente della provincia di Bari*. Ciò accadeva anche trent'anni fa.

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC della provincia di Bari*. Sì, ma adesso assume una dimensione più industriale.

PRESIDENTE. Però non ho capito il meccanismo di collegamento. In quale fase vi è la possibile connivenza con la malavita organizzata?

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC alla provincia di Bari*. I grandi imprenditori, collegandosi a queste vie di comunicazione, vendono i loro prodotti, mentre quelli piccoli restano emarginati.

PRESIDENTE. Ci è stato riferito che vi sono cooperative in stato preagonico.

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC alla provincia di Bari*. Basti pensare che ad Andria un ettaro di terreno altamente produttivo, che fino a due anni fa costava 50 milioni, oggi si può acquistare per 20 milioni.

PRESIDENTE. Come si sono configurati gli interventi regionali in tale contesto?

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

214

ADOLFO MORANTE, *Capogruppo del PSI alla provincia di Bari*. Sugli interventi della regione è meglio stendere un velo pietoso.

PRESIDENTE. Abbiamo chiesto un intervento specifico della Guardia di finanza sulla gestione degli enti regionali.

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC alla provincia di Bari*. Desidero infine soffermarmi sul ruolo della provincia sul territorio. In ordine a tale aspetto, nella nostra regione incontriamo una difficoltà oggettiva, mentre mi risulta che altre regioni sono state più generose in ordine alle deleghe.

PRESIDENTE. Questo avviene in genere nelle regioni meridionali.

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC alla provincia di Bari*. Sarebbe necessario, a mio avviso, intervenire decisamente per realizzare appieno quanto prevede la legge n. 142 in ordine alle funzioni della provincia, che riguardano prevalentemente l'organizzazione del territorio e il governo dell'economia.

PRESIDENTE. In ordine alla legge n. 142, la regione non ha fatto nulla?

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC alla provincia di Bari*. Assolutamente nulla.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

215

Tra l'altro, oggi al Senato si è consumato l'ennesimo scempio in ordine all'istituzione della sesta provincia pugliese, ossia quella di Barletta. Questo tipo di provincia che verrebbe a determinarsi, circondata da cinque o sei piccolissimi comuni, falserebbe completamente la prospettiva di governo del territorio da parte dell'amministrazione provinciale. Ritengo quindi che la sua istituzione debba essere subordinata ad una decisione relativa alla questione dell'area metropolitana, a meno che il Parlamento e il Governo non abbiano già messo tale istituto nel "dormitorio".

PRESIDENTE. Il Parlamento sta modificando alcune parti della legge n. 142 attraverso la legge sull'elezione diretta del sindaco.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto alla criminalità organizzata condotta dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, essa è efficace al punto da configurarsi come un controllo anche preventivo nei confronti del salto di qualità dell'attività criminale?

Abbiamo acquisito, al riguardo, opinioni piuttosto discordanti: i rappresentanti delle forze dell'ordine hanno espresso una certa sicurezza sostenendo che il fenomeno è sotto controllo, che la malavita presenta una struttura familiare e orizzontale, priva di intromissioni, che l'attività di riciclaggio si presenta molto relativa e le finanziarie hanno una funzione piuttosto limitata in quanto svolgono un'attività non di riciclaggio ma di assistenza ad alcuni gruppi industriali.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

216

Riteniamo tuttavia che ciò costituisca una sottovalutazione del fenomeno criminale e della sua possibile evoluzione.

In sostanza, i rappresentanti delle forze di polizia sostengono che, dopo i successi conseguiti nel 1992, il fenomeno è in fase regressiva; ne consegue che l'azione di contrasto viene portata avanti in modo positivo e quindi si è in grado di controllare una possibile evoluzione del fenomeno stesso.

I rappresentanti delle istituzioni hanno espresso invece un giudizio politico, indipendentemente dalle rispettive forze di appartenenza, molto più preoccupato: molti di loro hanno sostenuto che, pur in presenza di alcuni successi delle forze dell'ordine, sussistono segnali che vanno in altra direzione; vi sono inoltre società finanziarie collegate a clan malavitosi, molti dei quali presentano complessi collegamenti, relativamente al traffico della droga e delle armi, con realtà delinquenziali di più ampio respiro, che prescindono dalla tradizionale struttura della malavita organizzata pugliese. Si tratta di una situazione che dovrebbe indurre ad accrescere l'attenzione rivolta al fenomeno criminale. Vorrei conoscere la vostra opinione al riguardo.

DOMENICO RICCHIUTI, *Presidente della giunta provinciale di Bari*. Non vi è dubbio che le forze di polizia e la magistratura abbiano conseguito una serie di successi; tuttavia, chi poteva pensare, in passato, che in una discoteca con duemila giovani potesse essere

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

217

collocata una bomba con trenta chili di tritolo? Eppure, ciò è avvenuto, anche se fortunatamente la bomba non è esplosa. L'episodio si è verificato in una discoteca (forse la più grande dell'Italia meridionale) che si trova a Bisceglie. Fortunatamente in quell'occasione i trenta chilogrammi di tritolo sono stati scoperti prima che potessero esplodere.

Di fronte ad episodi del genere, occorre certamente rivolgere attenzione ai problemi dell'occupazione, anche se la loro soluzione può fermare il crimine ma non annullarlo e consente comunque di combattere almeno la microcriminalità.

Se è vero che i dati statistici possono essere confortanti, la specializzazione dei fatti criminosi è diversa rispetto al passato. Di fronte a questa specializzazione, le forze dell'ordine si trovano spesso in uno stato di impotenza: tornando all'episodio che ho citato, le forze di polizia sono state, a mio avviso, fortunate perché si trattava semplicemente di un avvertimento rivolto al proprietario della discoteca, il quale tempo fa uccise un delinquente e da quel momento deve viaggiare con una scorta ed è continuo bersaglio di attentati.

La criminalità ha fatto enormi passi in avanti e agisce attraverso le minacce. Il fenomeno cui ha fatto riferimento il collega D'Avanzo è ormai generalizzato anche perché, per esempio, le società finanziarie sono in mano alla criminalità organizzata. Non si spiegherebbero altrimenti gli investimenti effettuati da persone che a volte risultano disoccupate.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

218

E' noto inoltre che il contrabbando sta assumendo oggi un rilievo notevole rispetto al passato, anche perché tutti (a cominciare dai politici) hanno pensato che esso fosse preferibile rispetto ad altre forme delinquenziali.

Anche il fenomeno dell'immigrazione ha consentito di mettere a disposizione della criminalità manodopera a basso costo rappresentata, appunto, da immigrati che vivono con mezzi esigui, fanno spesso i venditori ambulanti e reagiscono alle provocazioni.

E' stato giustamente sollevato il problema della polizia municipale, poiché in tutti i comuni gli organici dei vigili urbani sono ridotti praticamente al 50 per cento. Non è tuttavia ipotizzabile che un potenziamento delle forze dell'ordine sia di per sé sufficiente a debellare il fenomeno. E' necessario invece procedere ad un riordino delle leggi istituzionali, affinché ognuno sappia quali siano i suoi compiti e le sue funzioni.

Ritornando alla nostra regione, siamo - o cerchiamo di essere - amministratori il più possibile responsabili. La regione tuttavia non può continuare a disattendere gli appuntamenti istituzionali previsti da leggi. La questione dell'area metropolitana, per esempio, potrebbe non risolvere nulla ma forse consentirebbe di avvicinare le realtà locali all'organo di governo. Un discorso analogo vale per interventi di altro tipo come, per esempio, la programmazione.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

219

Il problema di fondo consiste comunque nella mancanza di un collegamento fra Stato e istituzioni perché nessuno (noi compresi) fa il proprio dovere.

VINCENZO D'AVANZO, *Capogruppo della DC alla provincia di Bari*. Ritengo che la differenza di valutazione tra i rappresentanti delle forze dell'ordine e quelli delle istituzioni possa essere determinata dal fatto che, mentre i primi prendono in considerazione i dati statistici, noi politici, che viviamo a contatto con la gente, abbiamo una cognizione più immediata della realtà.

Assistiamo a preoccupanti fenomeni di microdelinquenza, che si identifica non solo, per esempio, con gli scippi, ma anche con l'iniziativa libera delle estorsioni. Nei nostri comuni a nord del barese, in cui generalmente non vi sono bande organizzate, assistiamo a decine di iniziative spontanee con cui si tengono sotto controllo strade e quartieri in maniera capillare. Se, per esempio, ad Andria viene rubata una macchina, può capitare di conoscere il numero di telefono cellulare con cui mettersi in contatto per pagare una certa somma e farsi restituire l'autovettura. Tutti sappiamo quali sono, ad Andria, le zone in cui ciò si verifica. Le forze dell'ordine non possono quindi ignorare queste situazioni; nello stesso tempo però mi domando come le istituzioni possano intervenire in presenza di una tanto massiccia turbativa sociale. Ad Andria la zona in cui fatti di questo genere accadono più frequentemente è quella di San Valentino,

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

220

mentre a Bari problemi analoghi si presentano nel quartiere San Paolo.

Si tratta di realtà che tutti viviamo quotidianamente.

E' necessario pertanto tentare di consentire ai comuni ed alle province di governare il territorio sotto il profilo sia dell'organizzazione economica sia del controllo sociale. Le leggi emanate in quest'ultimo settore possono forse andare bene per il nord, mentre nella nostra regione, con la nomina, per esempio, dei *manager*, se è stato possibile riequilibrare i bilanci, ciò è avvenuto a danno dell'assistenza.

PRESIDENTE. Non si poteva pensare che la questione sociale si presentasse uniforme in tutto il territorio nazionale. Conseguentemente, alcune leggi andavano bene in determinate aree del centro-nord ma sono andate malissimo per il meridione.

La Commissione antimafia tornerà comunque ad occuparsi di tali questioni.

VINCENZO SORICE. Ci troviamo di fronte a rappresentanti delle istituzioni che avvertono una situazione di rischio connessa soprattutto a fenomeni criminosi da cui deriva un'alterazione del tessuto economico della regione. Dall'intimidazione, infatti, si passa alla tangente, al "pizzo" e successivamente alla compartecipazione nella gestione delle attività.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

221

Avvertiamo tuttavia una sottovalutazione del fenomeno da parte delle strutture periferiche dello Stato (compresa la magistratura) che, basandosi sulle statistiche, constatano una diminuzione del fenomeno criminale. In tal modo però si tiene conto della quantità e non della qualità dello stesso fenomeno.

La classe politica appare invece più sensibile al problema rispetto alle strutture periferiche dello Stato. A livello politico, comunque, la lacuna principale consiste nella mancanza di collegamenti e nella disarticolazione tra diversi organismi. Questo scollamento a livello istituzionale tra regione, province e comuni, si riflette a livello nazionale (anche noi parlamentari abbiamo difficoltà di collegamento con le realtà locali), dando l'impressione che l'articolazione periferica dello Stato sia più funzionale delle istituzioni.

DOMENICO RICCHIUTI, *Presidente della giunta provinciale di Bari*. Voi non rispettate neppure le vostre leggi: ricordo, per esempio, che la regione Puglia insieme al comune ed alla provincia di Bari avevano predisposto un unico accordo di programma che doveva essere mantenuto dal ministro, che aveva apposto la propria firma. Di questo invece si è persa traccia.

ADOLFO MORANTE, *Capogruppo del PSI alla provincia di Bari*. Le considerazioni dell'onorevole Sorice non hanno bisogno di commento,

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

222

perché in effetti esiste una discrasia, che può rivelarsi grave, tra l'aspetto quantitativo e quello qualitativo. Se infatti sotto il primo aspetto sono stati conseguiti risultati molto importanti nella lotta alla criminalità organizzata, permane una sottovalutazione del fenomeno dal punto di vista qualitativo. A Bari, per esempio, nonostante gli sforzi encomiabili profusi a livello individuale (ricordo senza alcuna piaggeria l'opera assai meritoria svolta negli ultimi anni dal prefetto), si afferma comunque l'erronea supposizione in base alla quale la nostra realtà è molto diversa da quella, per esempio, della Calabria, della Sicilia o della Campania. Tuttavia, mentre in queste regioni si sono formati spontaneamente, per così dire, degli anticorpi, nella nostra realtà ciò non è avvenuto, per cui i magistrati, i carabinieri e i poliziotti agiscono ancora secondo un approccio qualitativamente diverso rispetto a quello proprio, per esempio, del pool antimafia di Palermo.

Ritengo quindi che una delle proposte da prendere in considerazione sia quella relativa alla mobilità dei magistrati; il fatto che, per esempio, il giudice Caselli sia stato trasferito da Torino a Palermo rappresenta, a mio avviso, un fatto positivo. La stessa cosa dovrebbe essere ipotizzata a Bari, dove i questori ed i prefetti arrivano generalmente nella fase terminale della loro carriera.

ANTONIO LISANTI, *Vicepresidente della giunta provinciale di Bari.*

Desidero riallacciarmi al fatto che i funzionari preposti alle diverse

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

223

branche della pubblica amministrazione (prefetti, poliziotti, funzionari pubblici, oltre che magistrati), a differenza dei politici, danno una versione non eccessivamente allarmata del fenomeno criminale. Ciò è dovuto al fatto che il politico è sempre legato ad elementi di carattere sociale e non può vivere una realtà come quella della criminalità in modo avulso dal contesto sociale.

A titolo di esempio, ricordo un episodio del passato: un re di Napoli, dopo aver incrementato una tassa, ricevette dal proprio intendente di polizia la notizia che la piazza borbottava. Il re rispose allora di introdurre un'altra tassa; nel momento in cui gli venne riferito che a seguito di ciò la piazza borbottava, egli dispose di introdurre un'ulteriore tassa. Gli venne allora riferito che la gente, oltre che borbottare, si stava organizzando e si accingeva ad armarsi; a quel punto, egli dispose di introdurre una nuova tassa. Successivamente, chiese notizie all'intendente il quale gli rispose che vi era un grande silenzio e nessuno parlava. Il re decise allora di cominciare ad eliminare qualche tassa perché si rese conto di trovarsi in prossimità dell'esplosione.

Analogamente, l'attuale situazione, che può sembrare meno allarmante rispetto a qualche tempo fa, se colta con le "antenne" del politico, induce ad una grave preoccupazione, in quanto il fenomeno criminoso è strettamente legato al contesto sociale caratterizzato, nella nostra realtà, da una gravissima disoccupazione.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

224

La situazione di Bari, in particolare, si distingue dalle altre anche per l'esistenza di un mercato immobiliare "drogato": basti pensare che in questa città i prezzi delle abitazioni sono, in proporzione, i più alti d'Italia. Al centro della città gli immobili non vengono trattati a meno di 6-7 milioni al metro quadrato. Tra l'altro, non vi è stato neppure il calo di prezzo verificatosi nell'ultimo anno nelle altre città d'Italia.

PRESIDENTE. Vi sono molte società immobiliari a Bari?

ANTONIO LISANTI, *Vicepresidente della giunta provinciale di Bari*. A Bari vi è una fioritura immensa di società immobiliari; sarebbe quindi opportuno prendere in considerazione il fenomeno.

PRESIDENTE. Credo che nella situazione barese si possa riscontrare, dal punto di vista della diffusione della criminalità organizzata, quello che accadeva a Napoli cinque o sei anni fa.

ANTONIO LISANTI, *Vicepresidente della giunta provinciale di Bari*. Del resto, Bari era considerata unanimemente la capitale dello scippo. Oggi praticamente non vi sono più scippi ma molti ragazzi di 12 o 13 anni possiedono una pistola. Da capitale dello scippo questa città è diventata capitale della delinquenza minorile armata.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

225

DOMENICO RICCHIUTI, *Presidente della giunta provinciale di Bari*. Uno dei problemi consiste nel fatto che se un comune non predispone piani o altri strumenti urbanistici, manca un meccanismo sostitutivo. Conseguentemente, le *lobby* impediscono la costruzione di nuovi alloggi e il prezzo delle abitazioni aumenta.

Occorrerebbe pertanto introdurre, in luogo delle attuali leggi anacronistiche, un meccanismo più snello.

ERNESTO MAGGI, *Capogruppo del MSI-DN alla provincia di Bari*. In qualità di insegnante di scuola media superiore, ho avuto qualche esperienza al nord; tuttavia, a Mola di Bari ho imparato che i ragazzi della periferia sono piuttosto ingenui, così che basta fare loro domande per sapere che cosa accada tra i giovani.

Tra l'altro, Mola di Bari, con i suoi 27 mila abitanti, non conosce il fenomeno di delinquenza preoccupante proprio, per esempio, di Andria o Bari. Occorre tuttavia domandarsi se la delinquenza sia soltanto quella che uccide oppure anche quella che distrugge i giovani. Nel paese in cui vivo, infatti, la droga circola tra i giovani pur senza accentuare l'andamento del fenomeno delinquenziale: il fatto di fumare lo "spinello" è diventato ormai un fatto normale e quasi ovvio.

Di fronte a tale situazione, dobbiamo domandarci in che modo la droga arrivi così facilmente in questi paesi, senza che vi sia alcun filtro. Si tratta di un fenomeno che avvertiamo fortemente nell'ambito della scuola (anche se forse le statistiche non lo rilevano a

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

226

sufficienza) e che purtroppo ha invaso anche le famiglie piccolo borghesi che, preoccupate di non far trapelare all'esterno fatti negativi, sopportano al loro interno i drammi familiari.

In generale, nel meridione vi sono industrie pressoché inesistenti, una produttività bassissima, una costante ed endemica disoccupazione, oltre ad una distribuzione del reddito estremamente squilibrata: accanto al "miserabile" (mi si passi l'espressione) vediamo infatti il ricco epulone. Tutto ciò urta la suscettibilità di chi vorrebbe vedere un reddito più equamente distribuito e rappresenta una delle contraddizioni del nostro meridione, alla quale tutto il resto fa da *pendant*.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

227

Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia (SIULP, SAP, SIAP).

PRESIDENTE. Avete predisposto qualche documento di cui vorreste darci lettura?

ALDO D'ONGHIA, *Segretario regionale del SAP*. No, documenti per quanto riguarda la Puglia ne sono stati presentati parecchi, negli anni passati.

PRESIDENTE. Anche alla Commissione antimafia?

ALDO D'ONGHIA, *Segretario regionale del SAP*. Alle varie Commissioni che sono venute. Ne abbiamo presentati tanti, solo che si sono sempre persi.

PRESIDENTE. Per la verità, questo non mi risulta per quanto riguarda la nostra attività.

ALDO D'ONGHIA, *Segretario regionale del SAP*. Lo dico solo perché non abbiamo mai avuto risposta ai documenti che abbiamo preparato.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

228

PRESIDENTE. Comunque, la Commissione antimafia è tornata a Bari dopo le esperienze della precedente Commissione, che aveva concluso i suoi lavori con una serie di valutazioni. Dopo due anni, per i dati che si rilevano e per le questioni che abbiamo avuto modo di valutare, direttamente o tramite le audizioni e le notizie che ci pervengono, abbiamo ritenuto di compiere un ulteriore approfondimento sulle questioni connesse alla criminalità organizzata.

Dopo aver ascoltato rappresentanti delle istituzioni pubbliche e delle assemblee elettive, riteniamo importante acquisire anche il parere delle organizzazioni sindacali circa i problemi organizzativi, la presenza della polizia, la specializzazione e la professionalità, oltre che su temi più generali. Questi argomenti saranno stati sicuramente trattati nelle relazioni che ci sono state mandate, ma se poteste brevemente riassumerli ve ne saremmo grati.

LUIGI DE BENEDETTO, *Segretario provinciale del SIULP*. Mi soffermo sui problemi del personale, perché si potenziano alcuni istituti smembrandone altri. Per esempio, riteniamo che l'istituzione della DIA ha comportato la ricerca di super poliziotti, che invece operavano presso altri organismi, come la squadra mobile o la criminalpol, organismi efficienti che anzi dovevano essere rafforzati. Stiamo invece assistendo allo smembramento di questi istituti. Questi super poliziotti erano già poliziotti come lo sono tutti: l'efficienza della criminalpol e della squadra mobile è venuta a mancare, perché il controllo del terri-

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

229

torio non avviene attraverso altri nuclei. Ciò sta determinando seri problemi e disagi non solo a noi operatori ma anche alle stesse famiglie, nel senso che rafforzare il controllo del territorio con poliziotti che vengono da fuori fa sì che questi non trovino una sistemazione alloggiativa, mancando le strutture. Il problema di Bari è proprio quello della sistemazione alloggiativa. Tra l'altro, è stato fatto divieto ai poliziotti pugliesi di venire in Puglia, per cui i poliziotti che vengono devono tutti cercare un alloggio. Il sindacato si sta prodigando, anche se questo compito dovrebbe spettare all'amministrazione. E' diffusissimo, perciò, il fenomeno del pendolarismo, per cui se si verifica un'emergenza riusciamo a racimolare una cinquantina di poliziotti sui due mila di stanza a Bari. L'esempio si è avuto quando, poco prima di Natale, c'è stata una grossa nevicata: essendo tutti pendolari, ed essendo tutte le strade bloccate la questura non è potuta intervenire operativamente perché i poliziotti non riuscivano ad arrivare in servizio in tempo.

Vi sono poi i disagi derivanti dall'attrezzatura. Molto si sta facendo, per esempio è stato costruito il centro polifunzionale. L'immobile è pronto, però sono sorti problemi burocratici che determinano lungaggini. I poliziotti scapoli potrebbero andare a vivere lì.

PRESIDENTE. Ci sono anche alloggi nel centro?

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

230

LUIGI DE BENEDETTO, *Segretario provinciale del SIULP*. Sì, soprattutto alloggi, però ancora non è in funzione. Se si potessero evitare questi disagi, la polizia potrebbe essere più efficiente. Al disagio operativo si unisce quello personale.

FRANCESCO TIANI, *Consigliere nazionale del SIAP*. In data 2 dicembre 1991 viene fatto divieto ai poliziotti pugliesi di tornare in Puglia con un decreto assurdo. Siamo andati al Ministero dell'interno, ma non siamo riusciti ad avere risposta (abbiamo anche scritto al Presidente della Repubblica affinché vi fosse l'abrogazione di questo decreto).

La risposta che ci è stata data è che praticamente i poliziotti pugliesi sono conniventi con la malavita organizzata, a dire del prefetto Di Cenzo e di Maddalena, in una riunione cui hanno partecipato sette persone.

Secondo me, il problema più grosso è che nelle periferie dove ci sono commissariati (Bitonto, Gravina, Canosa, Spinazzola eccetera) c'è scarsa funzionalità. A Gravina, come comandante di un commissariato molto importante, al momento c'è un ispettore principale; al commissariato di Bitonto da mesi non esce la volante. Il sindacato aveva informato gli organi competenti per arrivare ad una soluzione immediata, ma ci hanno detto che la volante doveva rimanere al commissariato per controllare che non succedesse nulla. Di Canosa è meglio non parlarne.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

231

Come si può fare polizia, distruggere il crimine se non ci sono dati i mezzi idonei per farlo? Io lavoro in mezzo alla strada, alle volanti di Bari e conosco i problemi di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Quante sono le volanti a Bari?

FRANCESCO TIANI, *Consigliere nazionale del SIAP*. Le volanti nuove sono otto, ma ne escono tra quattro e sei al giorno. Però non abbiamo mezzi e strumenti adatti per combattere il crimine attualmente esistente a Bari.

PRESIDENTE. Secondo lei, quante volanti occorrerebbero?

FRANCESCO TIANI, *Consigliere nazionale del SIAP*. Secondo me, occorrerebbe innanzitutto potenziare i commissariati periferici. Il commissariato di Gravina, per esempio, ha 25 uomini: non vi è neanche una donna che possa procedere alle perquisizioni. Lo spaccio di eroina e di altre sostanze stupefacenti è fatto da donne.

Il commissariato di Bitonto non ha neanche una volante, anche se sappiamo tutti quali sono le condizioni di Bitonto: se si chiama il 113, il centralino risponde che non è possibile inviare una volante perché deve fare il piantonamento sotto il commissariato! Queste sono le cose assurde che succedono attualmente in Puglia.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

232

Secondo me, una delle soluzioni sarebbe quella di far tornare i poliziotti pugliesi in Puglia, perché è gente che ne conosce le strade e le tradizioni storiche, la formazione della Sacra corona unita e tutto il resto. Il 7 ottobre abbiamo scritto al Presidente della Repubblica ma non ci è stata mai data risposta. Ma io, come poliziotto pugliese, non me la sento di portare una macchia infamante. Ho lavorato a Roma ed in diverse parti d'Italia e non voglio sentirmi dire che c'è connivenza con la malavita organizzata. Se c'è qualche poliziotto corrotto che venga mandato via: deve essere cacciato, espulso dalla polizia! Ma non possono pagare 1.200 persone che stanno fuori dalla Puglia da dieci o più anni e che, in base alla legge n. 121, possono tornare nei propri luoghi d'origine. Se c'è il divieto per la Puglia, perché non viene applicato per la Sicilia, la Calabria e la Campania?

PRESIDENTE. Esiste solo per la Puglia?

FRANCESCO TIANI, *Consigliere nazionale del SIAP*. Sì, solo per la Puglia. Consegno alla Commissione copia della lettera che abbiamo inviato. Verrà presto presentata un'interrogazione parlamentare.

NICOLA MERCURI, *Responsabile della Segreteria provinciale del SIAP*. In una missiva dei prefetti si tacciavano i poliziotti di queste connivenze.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

233

ALDO D'ONGHIA, *Segretario regionale del SAP*. Oltre a quello che hanno detto i colleghi, cui mi associo con tutte le mie forze, osservo che molto probabilmente in Puglia stiamo pagando l'esaltazione di qualche prefetto, perché per fortuna qualcuno se ne è andato mentre qualcun altro deve ancora andar via. La polizia a Bari ed in Puglia non può vivere sull'esaltazione di pochissimi uomini.

PRESIDENTE. Che significa "esaltazione di pochissimi uomini"?

ALDO D'ONGHIA, *Segretario regionale del SAP*. Caro presidente, giustamente il collega Tiani diceva che sul poliziotto pugliese è stato posto un marchio d'infamia quale quello della connivenza; se vediamo il lavoro che si sta facendo in Puglia, dico che questa è esaltazione di qualche individuo, che una mattina si è alzato con la testa diversa ed ha deciso di non far più venire i poliziotti pugliesi in Puglia. Eppure oggi, in base alle risultanze che abbiamo, diciamo che la Puglia è una delle regioni che stanno dando più soddisfazione nella lotta contro la criminalità. Perciò diciamo che questi signori sbagliavano quando hanno posto questo marchio sulla nostra testa, perché noi ci sentiamo in imbarazzo nei confronti degli altri. Ecco perché mi sono espresso in un certo modo.

In Puglia, e soprattutto a Bari, la mancanza di personale è notevole. La regione è vasta, la città è grande ed ha bisogno di più personale. Per poter dare i frutti che la polizia sta dando si devono fare ore

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

234

in esubero rispetto al normale orario di lavoro. Ebbene, il vicecapo della polizia, l'altro giorno ha mandato una circolare che sospende tutti gli straordinari in eccedenza. Ma vogliamo che la criminalità sia combattuta o vogliamo che continui a fare i propri comodi? Noi ce la stiamo mettendo tutta, ma quell'ora che facciamo in più dovrebbe esserci riconosciuta. Gli uomini non ce li mandano, i mezzi lasciano a desiderare. Vorrei che qualcuno si facesse un giro sui mezzi della polizia: a volte siamo costretti a spingere le macchine in mezzo alla strada, e stiamo parlando di macchine che servono a combattere la criminalità. Nonostante la proposta di inserire la Puglia tra le regioni a rischio per la lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, in cui si prevedono ore in esubero, la nostra regione è stata esclusa da questa previsione. Oggi, oltre a ciò, il vicecapo della polizia ci viene a dire che le ore in eccedenza non si devono pagare. La crisi esiste in Italia e ne prendiamo atto.

Il personale è scarso, i mezzi sono carenti, lo straordinario ce lo tolgono. Come possiamo combattere la criminalità? Sarò ripetitivo, ma domando se qualcuno pensi veramente a queste questioni. Bossi dice che ci dobbiamo distaccare dal resto dell'Italia: ci dobbiamo distaccare veramente? Ci hanno già distaccati, questo è il problema, questa è la domanda che oggi il poliziotto pugliese si pone: siamo già nella fase di distacco o il Governo vuole tenere in considerazione anche la Puglia, dove la lotta alla criminalità sta dando i suoi frutti? E' ora

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

235

che qualcuno prenda atto della situazione e, con un po' di coraggio, ci dia il sostegno di cui abbiamo bisogno.

INNOCENTE CARBONE, *Segretario regionale del SIULP*. Le affermazioni che ho ascoltato corrispondono ad uno stato di fatto reale. C'è mancanza di mezzi e di personale, anche se quella del personale riguarda soprattutto le specialità, che fanno fronte a servizi non connessi ad eventi non predeterminabili dall'amministrazione. Pensiamo alla partenza ed all'arrivo di navi, soprattutto in questo periodo in cui Bari assurge quasi a porta verso il levante. La situazione della Polmare è drammatica, gli uomini sono assolutamente insufficienti, per cui non si riesce a far fronte ai servizi connessi alla partenza ed all'arrivo delle navi, se non con il ricorso massiccio allo straordinario, che però, per problemi di bilancio e di regolamento, non può essere pagato.

Bisogna tener presente il problema anche dal punto di vista qualitativo. L'ultimo periodo ha visto grossi mutamenti ed iniziative anche sul piano legislativo che comportano mutamenti di struttura nell'organizzazione e nel rapporto tra le forze di polizia. Si istituiscono nuove figure, nuovi organismi. Non è che, una volta che sono stati istituiti, possiamo dire che siamo contrari: sono stati istituiti e debbono necessariamente funzionare; ma siamo preoccupati per la confusione che si può generare tra questi organismi ed i possibili tentativi di qualcuno di inserire nell'ambito delle riforme elementi negativi che

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

236

ci possano far regredire in un passato del quale speravamo di esserci liberati per sempre.

Nel 1981, con la legge n. 121, è stata approvata una riforma che ha comportato un mutamento della struttura della polizia, nel senso di metterla al passo con le esigenze di un paese che andava verso l'Europa, che si muoveva alle soglie del 2000. Dal punto di vista organizzativo, questo ha comportato un'organizzazione della polizia secondo un modello tipicamente civile, composto con ruoli e non con gradi, con ruoli all'interno dei quali vi sono le qualifiche. Quindi, dovevano esserci anche profili professionali e funzioni, con una nuova dignità per l'operatore di polizia, con una distinzione netta tra il poliziotto, che combatte quotidianamente una guerra fatta soprattutto di lotta alla criminalità, ed il soldato, che si prepara ad una guerra che speriamo non scoppi mai.

Anche parlando con uomini politici a livello locale, mi sono reso conto che stiamo attraversando una fase nella quale si sta innescando un pericoloso tentativo di mutare questo assetto. Questa Commissione ne sarà sicuramente a conoscenza. E' in procinto di essere varata una riforma sostanziale che riorganizza totalmente, sconvolgendolo, l'assetto attuale del modello di polizia, implicando la trasformazione della nostra organizzazione di nuovo in un modello di tipo militare. Basterebbe esaminare la bozza sulle carriere elaborata dal nostro dipartimento, e che sarà trasformata al più presto in un decreto legislativo, per notare come, approfittando di una sentenza del Consiglio di Stato che

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

237

riconosce un'equiparazione economica a determinate figure professionali di alcuni appartenenti alla polizia militare, in realtà si sia elaborata con successo una trasformazione della polizia in un modello di tipo militare articolandola in falsi ruoli, in realtà secondo uno schema classico: ufficiali, sottufficiali e truppa. Forse sono un visionario, mi si potrebbe accusare di vedere dei fantasmi, ma sono sicuro dell'importanza di questo fatto. Questa riforma rappresenterebbe un'involuzione rispetto all'attuale assetto. Sono preoccupazioni di tipo politico ma non potevo esimermi dal farle. Se vogliamo effettivamente pensare alla sicurezza nel territorio, ritengo fondamentale decidere quale tipo di modello di sicurezza adottare, quale struttura, quale cultura, perché da questi elementi deriva la professionalità. Parlare di professionalità, semplicemente emanando bollettini e contando le operazioni, non ha assolutamente senso.

Per quanto riguarda gli altri problemi, concordo con gli altri colleghi, facendo soltanto qualche precisazione. Sappiamo benissimo che il problema dei pugliesi che non possono rientrare in Puglia non è dovuto ad un decreto, ma ad un indirizzo del dipartimento, dipartimento che si caratterizza per il fatto di agire in dispregio anche di diritti espressamente garantiti. Esiste una norma della legge n. 121 che tutela i rappresentanti sindacali per quanto riguarda i trasferimenti. Ebbene, a colpi di pareri del Consiglio di Stato, che si è trasformato in un organo legislativo, giacché le sue sezioni giurisdizionali abrogano le leggi, si modificano le leggi. La segreteria provinciale di Bari del

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

238

SIULP è dimezzata perché due membri che avevano partecipato al concorso per passare di ruolo e che avevano confidato nell'applicazione della norma di cui all'articolo 88, all'ultimo momento si sono visti recapitare un ordine di trasferimento motivato sulla base di un parere espresso dal Consiglio di Stato, per cui l'amministrazione ha ritenuto che l'articolo 88 non si applicasse nella fattispecie.

NICOLA MERCURI, *Responsabile della segreteria provinciale del SIAP*. Chiediamo a questa Commissione la cortesia di far sapere alla magistratura pugliese di applicare più spesso la legislazione antimafia per quanto riguarda il sequestro dei beni. In Puglia, ed anche a Bari, abbiamo avuto recentemente dei casi di sequestri notevoli, però dopo due o tre mesi i patrimoni sono stati restituiti ai proprietari. E' un'esortazione che rivolgo alla Commissione antimafia.

NICOLA TANZI, *Segretario provinciale aggiunto del SAP*. Nel condividere le osservazioni dei colleghi, vorrei chiedere che si potenzino le nostre strutture in periferia. Intendo sostanzialmente Bitonto, Canosa e Trani.

PRESIDENTE. Sono presenti le stazioni dei carabinieri in questi paesi? A livello nazionale sta maturando l'orientamento di impiegare la polizia nei grandi centri urbani ed i carabinieri nel territorio provinciale.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

239

ALDO D'ONGHIA, *Segretario regionale del SAP*. Nessuno ne vuol parlare, ma il cosiddetto supercapo ci farebbe ancor più scivolare...

PRESIDENTE. Si riferisce al segretario generale?

ALDO D'ONGHIA, *Segretario regionale del SAP*. Sì, io lo chiamo supercapo. Anche questo lo si fa per accontentare le richieste dei singoli. Abbiamo rischiato di rimetterci sulle spalle le famose stellette che abbiamo tanto faticato a toglierci, per cercare di darci un'immagine più democratica. Ci volevano far tornare indietro nel tempo. Certamente, con questo supercapo, con questo segretario generale...

PRESIDENTE. Ho capito, ma il rapporto con i carabinieri?

ALDO D'ONGHIA, *Segretario regionale del SAP*. I nostri questori incontrano notevoli difficoltà ad avere uomini dai carabinieri soprattutto la domenica in ordine pubblico. La mia valutazione è che è tutto legato al famoso supercapo.

PRESIDENTE. Non è stato ancora istituito.

ALDO D'ONGHIA, *Segretario regionale del SAP*. Lo faranno, e lo faranno anche presto. Il ministro Mancino si era detto contrario ma

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

240

adesso è favorevole. Da tanti anni ho imparato a conoscere i nostri politici, perciò so che lo faranno.

NICOLA TANZI, *Segretario provinciale aggiunto del SAP*. Sto parlando non solo come rappresentante di un sindacato di polizia ma anche come addetto ai lavori in Puglia per sette anni, alla criminalpol, come responsabile della polizia giudiziaria del commissariato di Trani ed attualmente come responsabile della sezione di polizia giudiziaria presso la procura della Repubblica. Ho vissuto in continuazione i problemi della polizia giudiziaria in Puglia, ho conoscenza della criminalità. Parlo della provincia perché sono veri i problemi di Iapigia, di Parisi, del grande centro, però Trani ha Anacondia, Acquaviva ha Enzo Romano, Putignano ha D'Alena e Monopoli ha Mulo: sono posti irraggiungibili dalla polizia, dove questa gente ha dettato legge per molti anni. Bisogna potenziare fortemente i commissariati, non dobbiamo dimenticare l'entroterra, dove vi è deposito di tutte le attività illecite.

Quando ero alla criminalpol ho scritto parecchie volte su queste cose, ed ho partecipato a tutte le più importanti operazioni in collaborazione con Roma, con la DIA, con la Francia. Molte volte sento i colleghi parlare di dieci o venti volantini a Bari, ma non dimentichiamo la provincia. Il collega ha detto che il commissariato di Bitonto non riesce a fare una volante: è spaventoso, perché a Bitonto sono specializzati nei grossi furti ai TIR, che avvengono in continuazione. I

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

241

ladri entrano tranquillamente a Bitonto di notte o lasciano i camion in periferia. A Bitonto ho avuto un conflitto a fuoco perché anziché scappare mi hanno sparato. Questa è la realtà che vivono i colleghi del commissariato, fanno una valanga di ore di straordinario non retribuito. Infatti, la squadra di polizia giudiziaria di un commissariato non percepisce le 18 ore come in questura: sono considerati investigatori di seconda categoria, e percepiscono solo 8 ore. Le macchine sono inefficienti. A Bitonto hanno una FIAT Uno: come possono inseguire gente con una SAAB od una BMW? Abbiamo anche una Ritmo che ogni tanto perde una ruota. Sono cose assurde, situazioni che condizionano il rendimento dei poliziotti.

FRANCESCO TIANI, *Consigliere nazionale del SIAP*. Signor presidente, lei prima ha parlato dei carabinieri. Io vengo dall'entroterra barese, precisamente da Minervino a Murge, dove il fenomeno criminale va a passo galoppante. C'è una caserma dei carabinieri con otto militi. Si parla di alcuni latitanti che si nascondono su quelle Murge. A Canosa c'è l'ultimo commissariato nell'entroterra barese. Attualmente dispone di una trentina di poliziotti. Minervino a Murge e Spinazzola sono legati alla Basilicata. Otto carabinieri che risposta possono dare alle esigenze esistenti? Avevamo fatto una richiesta di macchine nuove al commissariato di Canosa ma, come ha osservato il collega, hanno una FIAT Uno. A Bari i delinquenti si muovono con Lancia Thema Ferrari e così via.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

242

I carabinieri, sì, ma fino a che punto? Io stesso sono stato vittima di un vero e proprio agguato a Bari vecchia. Quando abbiamo richiesto ausilio ai carabinieri ci hanno risposto che non ci potevano coprire le spalle perché avevano avuto ordine di non entrare in Bari vecchia. Sì, i carabinieri, e tutto quello che si vuole, ma noi vogliamo la polizia perché io lavoro con un poliziotto e so che quel poliziotto mi può coprire le spalle. E' vero il discorso dei carabinieri nei paesi, però potenziamo le caserme e gli organici di tutte e tre le forze dell'ordine. In un paese di 15 mila abitanti come Minervino che risposta al crimine organizzato possono dare otto carabinieri? Se ne stanno dentro, si chiudono ed arrivederci! Ma non hanno neanche torto, perché otto persone vanno a rischiare la vita contro 300-400-500 delinquenti. Là si è spostata tutta la malavita andriese.

INNOCENTE CARBONE, *Segretario regionale del SIULP*. Non capita spesso di trovarci di fronte ad ascoltatori così qualificati, per cui molte delle cose che abbiamo detto rivelano un bisogno di integrazione con la società, un'integrazione che si può avere sviluppando il processo evolutivo: fermandolo o tornando indietro non rendiamo un servizio alla società.

PRESIDENTE. Il Parlamento ha uniformato al vostro modello organizzativo altri corpi, come per esempio quello della polizia penitenziaria.

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

243

NICOLA MERCURI, *Responsabile della Segreteria provinciale del SIAP*.
Presidente, lei ha parlato del controllo del territorio insieme ai carabinieri. A Bari esiste un piano di controllo settimanale in cui ci suddividiamo le zone con i carabinieri. Ho contatti con alcuni sottufficiali dell'Arma delle varie zone per vari motivi, ma non riusciamo a coprire questi piani di controllo per la mancanza cronica di uomini. Spessissimo ci sono servizi di ordine pubblico che hanno la precedenza sulla prevenzione.

MICHELE FLORINO. Rispetto a queste rivendicazioni sacrosante, vorrei sapere se il mancato contrasto alla criminalità deriva solo dalla mancanza di mezzi e dalle altre cose che abbiamo ascoltato o anche da una mancata emotività che una volta portava i nostri agenti a fronteggiare la criminalità. Sto comparando la situazione delle regioni ad alta densità criminale con quella della Puglia, che è stata poi equiparata alle altre tre. Il condizionamento della malavita a Palermo, in Calabria ed in Campania è tale che, rispetto al passato, ha portato ad episodi di connivenza delle forze di polizia. Episodi sporadici del passato oggi appaiono quotidianamente sui giornali. Perché accade questo, perché c'è una demotivazione dovuta alla disorganizzazione, al mancato pagamento dello straordinario o perché, come io penso, la malavita riesce ad inserirsi nelle forze di polizia?

COMMISSIONE ANTIMAFIA 27.1.93

244

FRANCESCO TIANI, *Consigliere nazionale del SIAP*. Stiamo dando colpi mortali alla malavita, per quelle che sono le nostre piccole possibilità, anche se ci mancano i mezzi, gli uomini e gli stipendi adeguati. Sono anni che a Bari i poliziotti vanno a sparare al poligono una volta ogni due o tre anni. Quello che riusciamo a fare lo impariamo in mezzo alla strada.

NICOLA TANZI, *Segretario provinciale aggiunto del SAP*. Io al poligono posso andare quasi ogni mese. Il problema è che vi è stata un'evoluzione della criminalità. Non vi è nelle forze di polizia alcuna demotivazione, in quanto si continua a combattere; alcuni commissariati, pur reggendosi sull'opera di due o tre persone, continuano a lavorare.

Abbiamo comunque assistito ad una grande evoluzione della criminalità in Puglia: a Bari si stanno affermando fenomeni analoghi a quelli che si verificavano sette o otto anni fa a Cerignola. Nella provincia di Bari (per esempio a Bitonto) fino agli anni 1984-1985 non vi era spaccio di droga e tutto gravitava intorno ai furti. Attualmente invece a Bitonto la situazione è molto diversa.

Nella stessa città di Bari fino a qualche anno fa non vi era un così alto indice di omicidi e non operavano grandi organizzazioni, se si eccettua il settore del contrabbando. Si è verificata successivamente una forte evoluzione collegata agli ingenti guadagni propri del traffico della droga e al fatto che qualcuno del nord ha fatto compren-

dere l'utilità delle finanziarie, che in precedenza in Puglia non esistevano, per il riciclaggio del denaro.

E' mancato però un adeguamento delle strutture, degli uomini e dei mezzi necessari per fronteggiare tale evoluzione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra disponibilità.

Gli incontri terminano alle 21,30.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

B A R I

Giovedì 28 Gennaio 1993

**Presiede il vicepresidente Carlo D'Amato.
Partecipano i deputati Francesco Cafarelli,
Ferdinando Imposimato e Vincenzo Sorice e
il senatore Michele Florino.**

INDICE

Audizione del presidente del TAR della Puglia.....pag.	3
Audizione del presidente del CORECO della Puglia.....pag.	16
Audizione dei rappresentanti della camera di commercio di Bari.....pag.	23
Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, commerciali e imprenditoriali.....pag.	33
Audizione dei rappresentanti dell'opposizione del consiglio comunale di Terlizzi (seduta segreta).....pag.	60
Audizione del sindaco e dei rappresentanti della maggioranza del consiglio comunale di Terlizzi.....pag.	61
Audizione dei direttori degli istituti penali di Bari, di Trani e di Turi.....pag.	77

Gli incontri cominciano alle 9,15.

Audizione del presidente del TAR della Puglia.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente del TAR per aver accolto il nostro invito, ricordo che la Commissione antimafia sta procedendo ad un approfondimento delle questioni attinenti alla situazione pugliese, con particolare riferimento all'evoluzione fatta registrare negli ultimi anni dall'attività criminale.

In tale contesto, abbiamo preso come punto di riferimento il lavoro svolto dalla precedente Commissione antimafia nel corso della X legislatura. Abbiamo tuttavia ritenuto opportuno acquisire maggiori elementi d'informazione, anche in ragione del salto di qualità compiuto dalla malavita organizzata, a seguito del quale la Puglia, che fino a qualche anno fa sembrava un'isola felice nell'ambito del Mezzogiorno, risente ora di una significativa presenza di organizzazioni criminali (in particolare la Sacra corona unita), nonché di un accentuarsi della delinquenza minorile e di altri fenomeni delittuosi.

Tale situazione ci ha indotto ad effettuare questo sopralluogo in Puglia, nel corso del quale stiamo incontrando i rappresentanti di varie istituzioni. Tra questi abbiamo voluto ascoltare anche il presidente del TAR in quanto tale organismo, pur non avendo una competenza particolare nella materia in questione, costituisce un importante e significativo osservatorio, soprattutto per quanto riguarda il contenzioso relativo all'attività degli enti pubblici, oltre che all'iniziativa dei soggetti privati.

Vorremmo sapere, in particolare, se il presidente del TAR, dal suo osservatorio, possa fornirci indicazioni utili per il nostro lavoro, nell'ambito del quale, oltre a predisporre una relazione, potremo proporre iniziative volte ad introdurre nell'ordinamento le modifiche legislative che dovessero rendersi necessarie.

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Come il presidente ha rilevato, il tribunale amministrativo regionale si trova, per così dire, ai margini della situazione, in quanto non è direttamente coinvolto, sotto il profilo istituzionale, nei problemi inerenti al fenomeno malavitoso.

Il nostro organismo si configura come una sorta di Consiglio di Stato decentrato; non a caso rivesto la qualifica di Presidente di sezione di tale organismo e mi è stato conferito l'incarico di presiedere il TAR della Puglia.

Attualmente, sono pendenti un gran numero di ricorsi e dobbiamo far fronte al grave problema rappresentato dall'arretrato, determinatosi in conseguenza dell'intensificarsi della domanda di giustizia amministrativa, dovuta sia all'espandersi dell'attività sociale della pubblica amministrazione sia allo stesso processo di decentramento amministrativo. Inoltre, la popolazione è stata in qualche modo sensibilizzata alla tutela dei propri diritti ed interessi. Infine, la vicinanza di un tribunale amministrativo ha facilitato il ricorso a questo tipo di giustizia.

PRESIDENTE. Qual è l'entità del vostro arretrato?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Quando ho assunto il mio incarico, mi sono reso conto che vi era una grande massa di provvedimenti arretrati, che risalivano addirittura al 1978-1979. Ho messo allora a punto un *escamotage*, non previsto ma neppure vietato dalla legge: ho previsto dei ruoli aggiunti convocando 40-50 cause alla volta, in ordine cronologico; per coloro che si presentavano veniva fissata un'udienza a breve distanza di tempo, mentre se non si presentava nessuno la causa veniva cancellata dal ruolo.

Poiché questo sistema prevedeva tempi lunghi per arrivare fino alla trattazione degli ultimi ricorsi presentati, in ordine a quelli intermedi ho stabilito che chi aveva interesse presentasse un'istanza di prelievo, sulla base della quale avrei fissato le relative udienze.

Per quanto riguarda le cause correnti do normalmente la precedenza ai ricorsi che presentano un rilievo sociale.

In generale, ho attribuito una priorità assoluta ai ricorsi concernenti gli appalti. Al riguardo, non è necessario essere giudici o avvocati per capire che il processo, oltre ad una funzione diretta (volta a rendere giustizia), può averne una indiretta o strumentale, configurandosi come una forma di pressione per addivenire ad una transazione.

Nel momento in cui ho assunto il mio incarico, ho eliminato innanzi tutto - lo ribadisco - i procedimenti relativi agli appalti, settore in cui non abbiamo più arretrato.

PRESIDENTE. Gli appalti sono quelli che si riferiscono in particolare all'attività della pubblica amministrazione?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Sì.

PRESIDENTE. Di che tipo di appalti si tratta?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Si tratta dei tipi più diversi di appalto, generalmente di entità non elevatissima.

PRESIDENTE. Ha riscontrato anomalie nella concessione degli appalti?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Deve essere chiaro che la nostra non è una funzione inquisitoria e generalmente i ricorsi presentati al TAR riguardano la legittimità di un provvedimento amministrativo. Ci limitiamo quindi a verificare se sussistano profili di illegittimità.

PRESIDENTE. Dal suo osservatorio, il comportamento generale delle pubbliche amministrazioni le appare sempre corrispondente alla legge? I provvedimenti sono sempre legittimi sul piano sostanziale e formale?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Si verificano generalmente illegittimità riguardanti, per esempio, la mancata osservanza di un termine o altre questioni analoghe.

Occorre altresì considerare che il nostro giudizio interviene, per così dire, in seconda battuta, perché in precedenza si segue la trafila che passa attraverso il commissario di Governo. Generalmente anzi i ricorsi al TAR vengono presentati proprio contro l'annullamento disposto da tale organo. Il nostro esame rappresenta quindi una seconda fase che avviene nei limiti ristretti delle argomentazioni adottate dal commissario di Governo al momento dell'annullamento e di quanto sostiene la parte in causa quando, con il suo ricorso, censura l'operato del commissario di Governo.

PRESIDENTE. Ritiene che il Comitato di controllo sugli atti degli enti locali funzioni bene?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. A mio avviso, tale organismo funziona molto bene.

PRESIDENTE. Ricordo una vecchia diatriba, confermata anche dagli amministratori locali, secondo cui il Comitato di controllo sugli atti delle pubbliche amministrazioni effettua di solito valutazioni di merito anziché di legittimità. In sostanza, le delibere verrebbero annullate non per vizi attinenti alla legittimità ma per questioni di merito, configurando una sorta di "intromissione" da parte del Comitato di controllo. Lei rileva che quest'ultimo vada oltre il limite dei compiti istituzionali cui è preposto?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Personalmente, non mi è accaduto di constatarlo.

PRESIDENTE. A titolo di esempio, potrei citare l'ipotesi in cui il comune di Bari emette una delibera e, a seguito di un ricorso, l'atto

venga inviato al Comitato di controllo. In un caso del genere, recentemente verificatosi, si è sostenuto che il Comitato di controllo aveva effettuato una valutazione di merito più che di legittimità. In tale circostanza, si può presentare ricorso al TAR.

Ricordo anche la mia esperienza di sindaco di Napoli, quando il mio grande avversario era il Comitato di controllo, il quale si configura in sostanza come un organo politico: anche se esso dovrebbe effettuare un controllo di legittimità, la sua composizione e il modo in cui viene designato lo rendono in qualche modo un organo politico.

Comunque, lei non ha rilevato casi del genere?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Non molti, ed ancora meno per quanto riguarda il commissario di Governo.

E' stato a volte denunciato il fatto che il Comitato di controllo vada oltre i suoi poteri istituzionali.

PRESIDENTE. A suo avviso, ciò è avvenuto in modo generalizzato oppure soltanto in casi episodici?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Si è trattato soltanto di qualche caso isolato.

PRESIDENTE. Che cosa accade in materia di rilascio di licenze edilizie e di abusivismo?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Da un po' di tempo non tratto personalmente questa materia. Comunque, alla nostra attenzione vengono sottoposti sempre i profili di legittimità.

PRESIDENTE. Di solito, come si comportano le amministrazioni di fronte ai problemi dell'abusivismo edilizio?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Anche se negli ultimi anni - lo ripeto - non ho trattato la materia relativa alle licenze edilizie, ricordo che fino a due anni fa qualcuno si lamentava sostenendo di essere perseguitato dal sindaco. Pur ritenendo che si trattasse di pettegolezzi, abbiamo sempre verificato se qualche fattispecie potesse configurarsi come eccesso di potere.

PRESIDENTE. Esiste un abusivismo, per così dire, di necessità, che riguarda il cittadino il quale per risolvere un piccolo problema apre, per esempio, una nuova finestra. Mi riferisco però non a questi casi bensì al fatto che di solito, in alcune realtà, dietro l'abusivismo di necessità, che si connota per aspetti di carattere sociale, si nascondono grandi interventi effettuati dalla malavita organizzata. In sostanza, dietro il singolo cittadino che, per esempio, costruisce una casetta abusiva, possono nascondersi omissioni di interventi da parte della pubblica amministrazione da cui consegue, per esempio, la costruzione di palazzi.

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Anche se ribadisco che negli ultimi anni non ho trattato personalmente la materia, secondo quanto mi risulta non si pongono problemi di questo genere.

VINCENZO SORICE. Desidero rivolgere al presidente del TAR una domanda (alla quale egli può anche non rispondere) prendendo come premessa una valutazione effettuata dalla Commissione antimafia a livello nazionale.

Per quanto riguarda, in particolare i TAR, sussistono molti dubbi, il primo dei quali riguarda la commistione che si determina tra amministrazioni e forze imprenditoriali. Il secondo dubbio è rappresentato dalla funzione esercitata dagli avvocati amministrativisti, le cui posizioni di difesa spesso non sono chiare, in quanto essi si configurano come una sorta di intermediari, dal momento che spesso l'avvocato del convenuto difende gli interessi dell'attore.

In terzo luogo, si pone la questione di un certo tipo di collegamento, relativamente agli incarichi professionali, tra i magistrati del TAR e l'imprenditoria: si crea in tal modo una confusione sul piano dei rapporti, che è già stata denunciata alla Commissione antimafia e sta portando ad una rivisitazione degli stessi organismi nell'ambito della riforma del ministero, attualmente in via di predisposizione.

Si tratta di un quadro preoccupante, suffragato anche da denunce circostanziate, che configura un collegamento tra imprenditoria, forze economiche e classe politica, all'interno del quale nelle zone a rischio può intromettersi la criminalità.

Questo quadro può avere un riscontro, sia pure minimale, nell'esperienza che lei sta maturando come presidente del TAR della Puglia?

Un'ulteriore questione riguarda i magistrati chiamati a presiedere le commissioni per l'aggiudicazione delle gare di appalto.

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Anche se lei ha detto che posso non rispondere alla domanda, credo che non vi sia alcun motivo per cui non debba dare una risposta il più possibile esauriente.

Per quanto riguarda il rapporto tra le forze economiche e la pubblica amministrazione, si tratta di un aspetto che non conosco molto bene, poiché non so quali siano i rapporti intercorrenti tra gli imprenditori e le amministrazioni, né posso desumere indicazioni in tal senso dai ricorsi, fatta eccezione per i pettegolezzi cui si fa riferimento nel momento in cui si denuncia una situazione di eccesso di potere. In questi casi però si fa generalmente riferimento a rapporti di simpatia o di antipatia tra singole persone.

VINCENZO SORICE. Il vero problema consiste nel verificare l'atteggiamento delle forze economiche, nel momento in cui in tutto il paese la vicenda di Tangentopoli pone in primo piano i reati di concussione e corruzione. Questo è stato anzi il grande merito del giudice Di Pietro.

Si è creata in sostanza un'opinione pubblica secondo cui le forze economiche sarebbero vittime dell'azione degli amministratori.

Può risultare invece esattamente il contrario, ossia che le forze economiche si organizzino in modo tale da orientare l'amministrazione in ordine a determinate questioni. Nel momento in cui si configura un reato, la prima ipotesi che il magistrato considera è la concussione, mentre in realtà la situazione può essere diversa.

PRESIDENTE. Spesso si è sottolineato che se il Comitato di controllo e il TAR avessero agito in maniera tempestiva e puntuale nell'annullamento di atti ritenuti illegittimi, probabilmente si sarebbe evitata la configurazione di ipotesi di reato penale.

Dal suo osservatorio, lei può fornirci una statistica in ordine a quanti annullamenti di decisioni degli enti locali sono intervenuti nel corso degli ultimi cinque anni, naturalmente a seguito di ricorso da parte degli interessati?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Lei ha giustamente sottolineato che molto spesso il ricorso alla giustizia amministrativa non è finalizzato alla salvaguardia di un interesse legittimo ma si configura come uno strumento di pressione da esercitare nei confronti di un ipotetico vincitore di una gara d'appalto per spingerlo a raggiungere un accordo dietro la minaccia del ricorso amministrativo.

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Lei ha sottolineato che il ritardo nell'attività dei TAR potrebbe aver facilitato l'attività delittuosa, determinando così un peggioramento della situazione. Si tratta di una questione sulla quale credo di aver già risposto quando ho affermato che, nel momento in cui ho assunto il mio inca-

rico, ho trovato una situazione di arretrato che riguardava un gran numero di giudizi, tra cui quelli relativi agli appalti. La pendenza di quest'ultimo tipo di giudizi poteva certamente determinare situazioni di squilibrio, favorendo una parte e danneggiandone un'altra.

Nel momento in cui mi sono reso conto di tale situazione, ho dato la precedenza assoluta alla definizione dei ricorsi relativi agli appalti, fissandone la discussione in modo da eliminare completamente l'arretrato.

Per quanto riguarda i nuovi ricorsi che stanno sorgendo, anche a questi attribuisco un corridoio preferenziale: infatti, appena vengono depositati al TAR, hanno la precedenza assoluta su tutti gli altri.

In ordine al secondo problema che è stato sollevato, devo dare una duplice risposta, basandomi sia su quanto risulta dalle carte sia su una mia sensazione. In base alle carte, in particolare, non mi è mai risultata l'esistenza di qualcosa che potesse configurare neppure una parvenza di fenomeno mafioso, inteso come l'affermarsi di forze organizzate che pretendono di influenzare la situazione secondo un loro piano. Si è sempre trattato, infatti, di un discorso intercorso tra due soggetti determinati, uno dei quali ha vinto la gara mentre l'altro l'ha persa. Quest'ultimo generalmente invoca i più appariscenti vizi di legittimità. Soltanto relativamente al profilo di eccesso di potere può essere emerso qualche pettegolezzo da cui discendeva il sospetto che qualcosa non andasse per il verso giusto. Ma anche in questo ambito limitato, dalle carte in mio possesso non risulta nulla al di fuori del contrasto fra l'amministrazione, l'aggiudicatario della gara ed il soggetto che ne è stato escluso.

PRESIDENTE. Esiste qualche impresa che si segnala per un frequente ricorso alla giustizia amministrativa?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Questo avveniva nel passato.

Attualmente, tra l'altro, ho eliminato dal mio ufficio l'anticamera.

PRESIDENTE. Intendevo soltanto chiedere se vi sia qualche impresa che ricorre in maniera sistematica alla giustizia amministrativa come strumento di pressione nei confronti della pubblica amministrazione.

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Questo non mi risulta.

Dalle carte in mio possesso non emerge nulla che possa impressionarmi, né ho avuto la sensazione che qualcosa non andasse.

D'altra parte, in precedenza il ricorso rappresentava veramente un mezzo di pressione perché in pendenza del giudizio l'appalto restava bloccato. Analogamente, il creditore poteva minacciare l'imprenditore insolvente chiedendone la dichiarazione di fallimento. Si tratta sempre di forme di pressione messe in atto sul piano dei rapporti interpersonali perché - lo ripeto - non mi risulta dalle carte né ho la sensazione che, da questo punto di vista, vi sia qualcosa che non va.

D'altro canto, attualmente abbiamo eliminato l'unico strumento disponibile per attuare quel tipo di strategia, ossia la pendenza del procedimento. Ho la sensazione che ciò abbia determinato anche una riduzione del numero dei ricorsi al TAR, probabilmente perché oggi vengono presentati soltanto quelli effettivamente fondati.

Per quanto riguarda la posizione degli avvocati amministrativisti ed i loro rapporti con le parti in causa, occorre in primo luogo considerare che l'avvocato amministrativista, essendo un collaboratore della giustizia, si colloca tra il giudice e la parte; in più è necessario tenere presente la particolarità del processo amministrativo, che investe non due ma tre parti (l'amministrazione, la persona avvantaggiata o lesa dal provvedimento ed un controinteressato che si trova in posizione speculare rispetto all'altro). Se non si tiene conto di tale configurazione non si può comprendere la posizione

dell'avvocato amministrativista, assolutamente diversa da quella dell'avvocato civilista.

Nel campo civile vi sono due soggetti (l'attore e il convenuto): se un avvocato nel corso di una causa tutela gli interessi dell'attore e in una successiva quelli del convenuto, viene palesemente meno ai principi di deontologia professionale. Nell'ambito del diritto amministrativo, invece, le parti sono tre anziché due ed è difficile stabilire fino a che punto un avvocato amministrativista cambi campo. Questo comunque riguarda lo stesso avvocato, non il giudice, il quale può eventualmente prendere atto di un comportamento poco ortodosso.

In ordine a tale aspetto, preferisco comunque astenermi dal dare un giudizio, poiché non sono legittimato a pronunciarmi: sono i principi di deontologia professionale a stabilire se un determinato comportamento sia corretto o meno. Si potrebbe certamente consigliare all'amministrazione di avvalersi degli avvocati più fedeli, ma credo che l'amministrazione si regoli già in questo modo, al punto che la situazione si assesta automaticamente.

Per quanto riguarda la questione attinente agli incarichi conferiti ai magistrati, la materia è oggetto di esame da parte del Parlamento, anche se ciò non mi esime dall'espore le mie conoscenze in materia, le mie opinioni sul piano del diritto e le mie aspettative.

Oggi si tende generalmente a condannare il conferimento di questi incarichi ai magistrati, anche se probabilmente su questo punto di tende a generalizzare: in particolare i magistrati ordinari sono contrari agli incarichi, a mio avviso perché istituzionalmente non sono portati al loro espletamento. Naturalmente, si può prevedere di non conferirli più ai magistrati ma occorre stabilire a chi debbano essere affidati. Mi riferisco in particolare agli incarichi previsti dal capitolato generale degli appalti, secondo cui i collegi arbitrali devono essere presieduti da un presidente di sezione del Consiglio di Stato. Il legislatore quindi ha inteso istituzionalizzare tale incarico a favore dei presidenti di sezione del Consiglio di Stato; lo stesso discorso vale per alcune leggi regionali, una delle quali, emanata in Puglia, rifacen-

dosi al capitolato generale sulle opere pubbliche, ha decentrato la materia sul piano regionale prevedendo che a dirimere le controversie sorte in sede locale con determinate caratteristiche fosse istituzionalmente il presidente del tribunale amministrativo regionale o un magistrato da lui delegato.

Naturalmente, tali incarichi possono essere sottratti ai magistrati ma occorre individuare un soggetto, al quale attribuirli, che dia garanzie maggiori rispetto ad un presidente di sezione del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la presidenza delle commissioni di collaudo e di quelle per l'aggiudicazione delle gare d'appalto, tali incarichi vengono attribuiti frequentemente ai magistrati del TAR della Puglia?

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Non mi risulta che vi sia un ricorso frequente ai magistrati del TAR.

PRESIDENTE. A noi interessa sapere se vi siano magistrati del TAR che presiedono frequentemente commissioni di collaudo o commissioni di aggiudicazione degli appalti.

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Probabilmente si è verificato qualche caso.

PRESIDENTE. Può farci pervenire un elenco degli incarichi di questo genere affidati ai magistrati del TAR dalle pubbliche amministrazioni? Lei dovrebbe disporre dei relativi dati perché per l'accettazione degli incarichi è necessaria un'autorizzazione.

LORENZO CUONZO, *Presidente del TAR della Puglia*. Non avrei nulla in contrario ad inviarle l'elenco ma siccome questi incarichi sono autorizzati dal Consiglio di presidenza del Consiglio di Stato, non

vorrei scavalcare tale organismo. In quella sede gli incarichi sono tutti elencati.

Posso comunque affermare che negli anni scorsi è stato attribuito qualche incarico del genere ma non ha dato luogo ad alcun problema.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua disponibilità.

Audizione del presidente del CORECO della Puglia.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente del CORECO, gli ricordo che la Commissione antimafia prende come punto di partenza il lavoro svolto nella precedente legislatura al fine di aggiornare le proprie conoscenze ed effettuare una valutazione più complessiva alla luce degli ulteriori elementi emersi circa l'evoluzione della situazione, per quanto riguarda in particolare l'attività della pubblica amministrazione, i contenziosi che si aprono, la questione della legittimità degli atti.

VITTORIO MASIELLO, *Presidente del CORECO della Puglia*. Desidero innanzi tutto ringraziare la Commissione antimafia per l'odierno incontro che ci consente di uscire dall'anonimato: il nostro lavoro infatti viene svolto in silenzio, senza che nessuno ci consideri, mentre noi, a livello di coordinamento nazionale, invochiamo di essere ascoltati anche nel momento della predisposizione di atti legislativi, poiché a tal fine può rivelarsi utile la nostra esperienza di controllori.

Un parlamentare mi ricordava che un tempo esistevano, nell'ambito dell'esecutivo, i coordinatori di Governo, con il compito di porre rimedio a qualche falla o incongruenza legislativa. Oggi tale figura è stata soppressa e la legislazione si presenta piuttosto disarticolata.

Desidero inoltre sottolineare che, in base alla legge n. 142, oltretutto in ragione della legge finanziaria del 1992, l'attività degli organi di controllo (in Puglia viene svolta da un Comitato regionale di controllo e da cinque sezioni decentrate) è limitata al riscontro di conformità degli atti alle norme; la legge anzi recita testualmente: "Esclusa ogni diversa valutazione dell'interesse pubblico perseguito". Ciò significa che non è censurabile l'eccesso di potere ed è totalmente escluso il controllo di merito, oltre ad ogni diversa valutazione dell'interesse pubblico. Se, per esempio, in una gara d'appalto dovessimo valutare una scelta tra una proroga, che consente un'economia di

spesa, e l'indizione di una nuova gara, dovremmo annullare l'atto di proroga perché ci è preclusa la valutazione dell'interesse pubblico al di fuori del riscontro della conformità dell'atto alle norme vigenti.

La legge n. 142 fa riferimento agli enti locali, ma secondo la legge regionale sul controllo abbiamo competenza anche sugli enti strumentali, che naturalmente non hanno l'obbligo di osservare la legge di riforma delle autonomie locali.

Con riferimento agli atti degli enti locali, vengono sottoposti a controllo quelli di esclusiva competenza dei consigli comunali o provinciali, distintamente elencati nell'articolo 32 della legge di riforma delle autonomie locali, che possono essere suddivisi in atti relativi al controllo politico-amministrativo effettuato dal consiglio comunale e atti cosiddetti di indirizzo.

Per quanto riguarda l'esperienza della Puglia, porto alcune notizie delle sezioni che, è bene chiarire, hanno autonomia di gestione; a me spetta solo il coordinamento per quanto attiene a conferenze, determinazioni dei periodi feriali ed altro. Sulla gestione dell'esercizio del controllo le sezioni hanno piena autonomia.

La sezione provinciale che maggiormente ha visto sottoposti atti su richiesta del prefetto è quella di Taranto: su 216 atti, questa sezione ha espresso 110 annullamenti. La sezione di Bari ha avuto 156 atti su richiesta del prefetto e 35 annullamenti. Il CORECO, invece, nel 1992 ha avuto 9 richieste da parte del prefetto: 6 atti sono stati annullati, 2 posti in chiarimento e uno è in corso di esame.

Per quanto attiene alla potestà concessa ai consiglieri o alla stessa giunta su propria iniziativa, gli atti sono pochissimi: è stata un'esperienza deludente. Abbiamo voluto che si inserisse nella legge sulle autonomie questo aspetto, cioè la riduzione della platea degli atti da sottoporre al controllo. Quando il CORECO aveva da sottoporre al controllo gli atti delle USL e quelli delle amministrazioni provinciali, dei relativi consorzi e degli enti strumentali regionali, si esaminavano 130 mila atti l'anno, con una media di 450 atti al giorno, con una struttura che era povera di mezzi e di uomini. Oggi, invece,

abbiamo ridotto questo numero perché, con la sottrazione del controllo degli atti delle USL a partire dal 1992, esaminiamo circa 13 mila atti l'anno.

Vorrei sottoporre alla Commissione un'altra considerazione. Noi abbiamo chiesto che i Comitati di controllo operassero come piccole corti di cassazione, cioè o si accetta o si reietta il provvedimento, magari ampliando il termine del controllo (anziché 20, 30 giorni) ed evitando la parentesi interlocutoria della richiesta di chiarimento. La fase interlocutoria, infatti, allunga i tempi della produzione e del completamento degli atti amministrativi. Se tutti applicassimo alla lettera i termini previsti dalla legge dal momento in cui si forma l'atto sino alla definitiva decisione degli organi di controllo, ove un atto fosse posto in chiarimento, passerebbero più di 140 giorni: l'ente ha 30 giorni per la trasmissione, 20 giorni sono a disposizione del CORECO per l'esame, ulteriori 20 giorni per i chiarimenti, 60 giorni per l'ente per rispondere alla richiesta di chiarimenti, altri 20 giorni per decidere. Se la legge avesse previsto la facoltà della presa d'atto o del reietto, ampliando i termini a 30 giorni, avremmo guadagnato moltissimo tempo. Purtroppo questa proposta del coordinamento nazionale non è stata accolta.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è presidente del CORECO?

VITTORIO MASIELLO, *Presidente del CORECO della Puglia*. Dal febbraio 1983.

PRESIDENTE. Questo glielo domando ai fini di una nostra valutazione, perché indubbiamente terremo conto delle sue osservazioni. La Commissione antimafia, infatti, ha anche una funzione di proposizione al Parlamento di modifiche legislative.

Il problema vero è che nel corso di questi anni i Comitati di controllo, per la loro natura e composizione, sono stati ritenuti - parlo in generale, non di quello della Puglia - come organi che, anzi-

ché garantire le pubbliche amministrazioni sotto il profilo della legittimità degli atti, hanno spesso dato luogo a casi in cui il controllo è stato di merito. Spesso si sono determinati anche casi di sovrapposizioni di competenze fra le amministrazioni pubbliche e i Comitati di controllo, per cui alla fine molte questioni che potevano limitare alla sfera amministrativa, quindi all'annullamento degli atti, la responsabilità della pubblica amministrazione hanno visto prevalere l'aspetto penale, perché l'organo di controllo in alcuni casi non ha svolto a pieno le funzioni cui era preposto. Quando ero sindaco di Napoli la mia battaglia con il Comitato provinciale di controllo era quotidiana, perché facevano politica e non quello che dovevano fare.

VITTORIO MASIELLO, *Presidente del CORECO della Puglia*. Dipende da come si pone il controllore.

PRESIDENTE. Tra l'altro, le nomine sono politiche.

La regione, in base alla legge, adesso dovrebbe fare le nuove nomine.

VITTORIO MASIELLO, *Presidente del CORECO della Puglia*. Purtroppo è in ritardo.

PRESIDENTE. Credo che i termini siano scaduti. In base alla legge, perciò, il presidente del consiglio regionale dovrà procedere alle nomine.

VITTORIO MASIELLO, *Presidente del CORECO della Puglia*. No, si è già provveduto, si è attivato il procedimento come se fosse un rinnovo ordinario, anche se così non è. In realtà, presidente, la legge n. 142 formula una nuova composizione dell'organo prevedendo che la legge regionale abbia bisogno di elementi per l'elezione: quindi non si può procedere in Puglia, perché manca la legge regionale. Come si può, nel frattempo, rinnovare in base alla legge cosiddetta Scelba e alla legge

n. 25 del 1985 che riguarda il vecchio procedimento? E' illegittimo, tuttavia il presidente del consiglio regionale, in base al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ha attivato la rinnovazione, e quindi lunedì abbiamo l'insediamento del vecchio comitato.

PRESIDENTE. Vorrei soffermarmi su un'altra questione. Nel corso degli anni ha notato, soprattutto con riguardo all'attività delle USL, se ci sono state presenze, affidamenti, proroghe ricorrenti relativamente ad alcune ditte in particolare, che si segnalavano per certi aspetti, se c'era un'attività che potesse far presupporre una subalternità degli enti sottoposti al controllo? Per quanto è possibile, ci serve una sua valutazione. Inoltre, ci servirebbe una statistica delle cinque sezioni provinciali di controllo per quanto riguarda l'annullamento degli atti, le richieste di chiarimenti e le successive approvazioni rispetto ai chiarimenti.

VITTORIO MASIELLO, *Presidente del CORECO della Puglia*. Prevedendo una domanda del genere, dispongo di qualche dato che mi sono fatto dare dalle sezioni. Alcune me li hanno mandati, altre hanno fatto una piccola sintesi: non ho insistito, perché i colleghi di Foggia, Taranto e Lecce mi hanno detto che avevano ricevuto anche loro l'invito dalla Commissione.

Per quanto riguarda il primo ^gaspetto, è vero che i componenti sono di prevalente estrazione politica; si dice perciò che l'organo è politicizzato e quindi risponde alle bandiere. Io dico che questo dipende da come ci si pone nell'ambito dell'attività. Per mestiere osservo che, al momento in cui uno appartiene ad un partito e, per rispetto alla bandiera tricolore che ha nel proprio ufficio, è al servizio del paese e della collettività, deve porsi al di sopra delle parti e deve avere come obiettivo gli scopi per i quali è stato chiamato. Per quanto mi riguarda, mi sono battuto in sede nazionale e locale perché l'organo di controllo fosse, in ossequio al dettato costituzionale, anche un organo di collaborazione con le realtà collettive, perché il decentramento è

questo. Se esiste un organo di controllo decentrato è perché si pone come forza di intermediazione. Però prevalente è il parametro della legge. E il compito che la legge ci assegna è quello di riscontrare la conformità dell'atto con la legge, cercando di evitare vizi di inclusione di merito, perché questo porta su una strada diversa. Posso assicurare che questo è l'obiettivo del CORECO della Puglia. Gli atti sono stati esaminati con questo esclusivo impegno, con spirito di collaborazione, cioè cercando di evitare di dare fastidio alle amministrazioni controllate e di allungare i termini, il che comporta una dispersione di denaro pubblico.

Queste sono le direttive che ho dato alle sezioni. Naturalmente, in sedi diverse sullo stesso argomento può capitare che si esprimano giudizi diversi: capita nella giustizia ordinaria, è accaduto anche nei CORECO, perché purtroppo, nonostante le richieste pressanti, non siamo riusciti ad avere uno strumento informatico che ci consenta di disporre di un ufficio studi che raccolga la giurisprudenza e i precedenti. Prima si esaminava anche l'aspetto dell'interesse pubblico, ma dopo l'approvazione della legge n. 142 non lo facciamo più. Una proroga a prezzi di tre anni prima doveva passare o si doveva applicare la nuova procedura? Oggi siamo rigidi, nel passato invece abbiamo anche superato questo aspetto perché si valutava meglio l'interesse pubblico, bisogna riconoscerlo.

Posso anche garantire che il sistema della trattativa privata è quello che può dar adito a più chiacchiere; però, se vi fosse la possibilità di fornire "chiavi in mano" a trattativa privata, responsabilizzando gli operatori, avremmo economie notevolissime. Ricordo che, quando ero vicedirettore generale dell'azienda municipalizzata del gas, collegare i contatori costava 17 mila lire; portato sul mercato un contatore, a trattativa privata, pagato subito, costava 7 mila lire. Il rispetto delle procedure di legge in materia di appalti porta a far lievitare i prezzi.

PRESIDENTE. Nell'ambito della sua lunga attività, le sono mai risultate proroghe...?

VITTORIO MASIELLO, *Presidente del CORECO della Puglia*. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Sulla proroga, in linea di principio sono d'accordo con lei, però non sempre la proroga è garanzia di salvaguardia dell'interesse pubblico, perché significa anche continuare a privilegiare alcune imprese rispetto ad altre, perché una che si è attestata per sette anni all'interno di una struttura pubblica agirà alla fine in regime di monopolio, il che vuol dire che il mercato non esiste più.

VITTORIO MASIELLO, *Presidente del CORECO della Puglia*. Sono d'accordo con lei. Quando la valutazione dell'interesse pubblico era difforme, abbiamo concesso una o al massimo due proroghe.

PRESIDENTE. Le risultano casi di proroghe non giustificate o di ditte particolarmente privilegiate per questo aspetto?

VITTORIO MASIELLO, *Presidente del CORECO della Puglia*. No.

In conclusione, vorrei osservare che con la legge n. 142 non abbiamo più la possibilità di vedere nulla e dobbiamo fare soltanto un'elencazione di atti di indirizzo. Ci auguriamo che i prefetti ci facciano lavorare un po' di più.

PRESIDENTE. La ringrazio della sua collaborazione.

Audizione dei rappresentanti della camera di commercio di Bari.

PRESIDENTE. La camera di commercio di Bari è retta, nella qualità di commissario, dal prefetto di Bari, dottor Nicola De Mari, che è accompagnato dal segretario generale Giuseppe Liantonio.

Nel nuovo modo di essere della criminalità organizzata, esistono alcuni settori che sono o possono essere oggetto di investimenti di capitali (mi riferisco in particolare alle attività produttive e commerciali) derivanti dal traffico della droga e delle armi, dalle estorsioni e da altre attività illecite. Se è vera l'ipotesi che la malavita organizzata pugliese ha una caratterizzazione prevalentemente regionale - personalmente non sono molto d'accordo, ma mi auguro di sbagliarmi - ancor più i proventi da capitale illecito trovano un impiego regionale, mentre se vi fossero collegamenti nazionali o internazionali i capitali potrebbero essere utilizzati anche altrove. Se invece sussiste una specificità regionale della malavita organizzata pugliese è evidente che i capitali frutto di attività illecite devono trovare nella regione il loro reimpiego.

Naturalmente, le nostre sono intuizioni, non abbiamo prove: pensiamo che, come avviene in altre realtà, i settori verso i quali si rivolgono i criminali sono quelli delle attività finanziarie, un certo tipo di attività imprenditoriali, specialmente nell'edilizia, e delle attività commerciali. Il collega Sorice, che conosce molto meglio di noi la realtà pugliese, ha più volte richiamato l'attenzione sul fatto che una crisi generalizzata dell'economia barese e pugliese in generale farebbe pensare ad un abbassamento del tenore di vita, mentre in realtà si assiste di frequente all'avvio di nuove attività commerciali, alla presenza di attività imprenditoriali di un certo tipo e all'apertura di nuove società finanziarie.

Nel corso di una recente audizione il procuratore della Repubblica Vigna, noto magistrato impegnato nella lotta alla mafia, a proposito dei problemi della Toscana, ci ha detto che l'iscrizione alla camera di

dei problemi della Toscana, ci ha detto che l'iscrizione alla camera di commercio ed il rilascio di una licenza costituiscono di solito un atto amministrativo che, assolve certe formalità, non può non essere espletato. Però, tenuto conto che il terziario diventa sempre più un segmento di attività produttive e commerciali nelle quali si inserisce l'attività mafiosa per investire e ripulire il denaro, perché non si prevede una serie di requisiti che possano mettere sull'avviso il cittadino che chiede l'iscrizione alla camera di commercio? Immagino che anche a Bari si verifichi il fenomeno dei passaggi di mano molto rapidi e frequenti come avviene nel napoletano o in Sicilia. Vorrei perciò sapere dal dottor Liantonio quali valutazioni dà di questi aspetti e quali suggerimenti può fornirci.

Vorrei inoltre sapere cosa pensi del *racket*, che indubbiamente esiste, anche se molti commercianti non lo denunciano. Il procuratore De Marinis ci ha detto che il numero verde serve a poco, perché i commercianti non lo utilizzano. Peraltro, anche se a Bari l'attività delle forze dell'ordine e della prefettura si segnala in modo incisivo, perché il *trend* dei delitti si è indubbiamente abbassato, tuttavia vi è stato un aumento del *racket*: questo significa che le estorsioni scoperte sono aumentate, per cui quello che non veniva denunciato sta emergendo.

FRANCESCO CAFARELLI. Vorrei sapere se i commercianti si rivolgano alla camera di commercio, se c'è un rapporto di collaborazione contro il *racket*. Quali iniziative intendete assumere in questo settore?

GIUSEPPE LIANTONIO, *Segretario generale della camera di commercio di Bari*. Per quanto riguarda il *racket*, non sono in grado di aggiungere nulla a quanto diranno i rappresentanti delle associazioni di categoria e le forze di polizia, perché non siamo mai entrati in questo discorso. Mancherei di rispetto alla Commissione se interloquissi su un argomento che come ente non ci ha mai visti interessati. In futuro l'ente, nel rispetto delle sue funzioni, non mancherà di offrire il suo contributo.

Sulla prima valutazione del presidente, invece, posso dire che la ritengo molto acuta e che richiede un approfondimento particolarmente attento. A Bari e provincia l'attività commerciale e quella edilizia hanno sempre rappresentato gli assi portanti del tessuto economico, per cui, valutare se c'è un incremento e se questo è di origine criminosa...

PRESIDENTE. Le risultano fenomeni di usura? La malavita agisce prestando denaro agli esercizi economici in difficoltà a condizioni tali da riuscire alla fine a rilevarli.

GIUSEPPE LIANTONIO, *Segretario generale della camera di commercio di Bari*. C'è una fioritura di queste...

PRESIDENTE. La Camera di commercio non si è occupata istituzionalmente di questo, ma il racket esiste o non esiste a Bari?

GIUSEPPE LIANTONIO, *Segretario generale della camera di commercio di Bari*. Lo leggo dai giornali, ogni tanto: è un fenomeno di cui non si è discusso nel nostro ambiente. E' trattato a livello di associazioni di categoria.

PRESIDENTE. Non si hanno segnali di bombe ai negozi, di incendi dolosi?

GIUSEPPE LIANTONIO, *Segretario generale della camera di commercio di Bari*. Sì, ci sono segnali, ma non ne abbiamo più di quelli che risultano all'opinione pubblica.

Ripeto che l'attività commerciale e quella edilizia sono gli assi portanti della nostra economia. Escluderei un incremento di certe attività per la città di Bari, mentre forse - ma è un dato da valutare - si registra maggiormente in provincia: ci sono cittadine della provincia che presentano interessanti attività commerciali. Però, questo

settore (mi riferisco specialmente a quello commerciale) rimane come la valvola di sfogo, il *refugium peccatorum* di chi non sa cosa fare.

E' molto valida l'osservazione del giudice Vigna, che ha messo il dito sulla piaga. L'articolo 7 della legge n. 426, che stabilisce i requisiti morali per l'iscrizione alla camera di commercio, in sostanza non dice nulla, per cui un criminale potrebbe benissimo iscriversi legittimamente nei registri di cui alla legge e chiedere la licenza. E' invece molto più difficile diventare mediatore o agente di commercio, perché basta un protesto per bloccare tutto. Per l'attività di commercio al dettaglio la procedura è semplicissima: vediamo delle fedine penali lunghissime ma non possiamo fare niente. Molte camere di commercio hanno espresso voti in questo senso, ma attualmente lo stato delle cose è quello che ho detto e non possiamo fare nulla.

Il fenomeno dell'usura è piuttosto sotterraneo, non emerge alla luce del sole. Possiamo solo valutare il numero delle iscrizioni di queste società.

PRESIDENTE. Avete fatto una valutazione sul numero delle società finanziarie oggi iscritte alla camera di commercio?

GIUSEPPE LIANTONIO, *Segretario generale della camera di commercio di Bari*. Non dispongo di questo dato in questo momento, ma lo farò sapere alla Commissione in giornata.

PRESIDENTE. Dovrebbe inoltre trasmetterci un'analisi delle società divise per capitale sociale.

GIUSEPPE LIANTONIO, *Segretario generale della Camera di commercio di Bari*. Senz'altro. Lo possiamo fare anche a livello regionale.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Poiché il fenomeno della penetrazione della criminalità organizzata nel commercio non è diverso da quello che si verifica in Campania o in altre regioni dove c'è la criminalità organiz-

zata, vorrei sapere se vi sia stato l'acquisto di imprese commerciali da parte di esponenti della criminalità, che ovviamente sarà avvenuto attraverso prestanome. I prestanome sono persone apparentemente pulite e quindi è impossibile verificare se abbiano alle spalle la criminalità organizzata. Questo accertamento non lo può fare colui che, trovandosi in difficoltà nella gestione dell'azienda non riuscendo a far fronte ai debiti, è costretto a vendere anche a prezzi sproporzionati rispetto al valore reale dell'azienda.

Secondo lei, è possibile prevedere che le operazioni riguardanti la vendita di aziende commerciali siano subordinate ad un controllo di una struttura pubblica (che potrebbe essere il Comitato per la sicurezza) in modo da verificare che dietro la vendita non si nasconda un'operazione di riciclaggio di denaro sporco? Bisogna tener conto che anche per il terrorismo si è fatta una cosa del genere, perché tutte le vendite o gli affitti di appartamenti dovevano essere registrati. In effetti, chi vende non ha interesse ad accertare chi compra, perché gli interessano i soldi e nient'altro. Allora, secondo lei, si può elaborare un meccanismo di controllo sulle cessioni degli esercizi commerciali? Credo che anche qui si verificano acquisti di imprese da parte di persone...

GIUSEPPE LIANTONIO, *Segretario generale della camera di commercio di Bari*. Probabilmente.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Finora Bari è stata caratterizzata da una pericolosa sottovalutazione di questi fenomeni: la sottovalutazione costituisce il fatto più grave, perché in questo modo sicuramente favoriamo il riciclaggio. Le sentenze dimostrano che vi è un fenomeno di riciclaggio attraverso la vendita e l'acquisto di aziende.

GIUSEPPE LIANTONIO, *Segretario generale della camera di commercio di Bari*. A Bari il fenomeno è meno presente rispetto ad altri capoluoghi pugliesi.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Non abbiamo la prova che questo fenomeno a Bari non esista ma lo posso dire con tutta tranquillità; se c'è qualcuno in grado di smentirmi... Quando sono arrivato, nel 1988, la Confcommercio fece un'indagine anonima su tutti gli esercizi commerciali della provincia chiedendo se c'era gente che chiedeva soldi, se c'era il *racket*: pur protetti dall'anonimato, nessuno ha dichiarato l'esistenza di questo fenomeno, con l'eccezione dei drogati che vanno a chiedere soldi. La forza pubblica piantonava gli esercizi pubblici per evitare questo continuo accattonaggio da parte dei tossicodipendenti.

Nelle riunioni che abbiamo tenuto con la Confcommercio, con la Confesercenti e con l'associazione industriali nessuno ci ha mai segnalato che esiste un *racket* delle estorsioni, almeno nella provincia di Bari. E' vero che è in aumento, ma si è trattato sempre di singole iniziative. Teniamo anche conto del fatto che dietro a questi fenomeni si possono nascondere attività illecite dei negozianti: magari hanno fatto debiti di gioco o stanno per fallire e dichiarano estorsioni con attentati dinamitardi che la questura ha accertato non essere stati compiuti. Si trattava di non pagare debiti di gioco o di ottenere il rimborso dall'assicurazione.

Onorevole Imposimato, noi non abbiamo nascosto niente, questi sono gli elementi che abbiamo. Abbiamo cercato di fare tutto quello che era possibile, ma nessuno ha denunciato. Soltanto negli ultimi mesi, da parte delle organizzazioni sindacali ci è stato detto che in alcuni impianti calzaturieri si intrufolavano elementi dei clan come Cannito o altri con il proposito chiaro di cercare di estromettere il titolare attraverso azioni illecite. E' un fatto su cui stiamo indagando, risalendo a due-tre mesi fa.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Secondo voi, esiste o non esiste la criminalità di tipo mafioso?

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. La criminalità di tipo mafioso esiste, ma non è legata alle grosse organizzazioni mafiose. Nella provincia, il fenomeno è a macchia di leopardo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Secondo lei non è legato alle grosse organizzazioni mafiose? Mi sembra grave.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Solo per singoli affari.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Leggendo frammenti di atti processuali e verbali di interrogatori (non articoli di giornale) abbiamo la prova - perché sappiamo distinguere la prova dai sospetti o dalle chiacchiere - che qui si è insediata da tempo la criminalità organizzata di tipo mafioso e che l'organizzazione che esiste a Bari fa capo a Cosa nostra. Questo ce l'hanno detto anche dei pentiti di mafia. Abbiamo i nomi e i cognomi.

VINCENZO SORICE. Signor prefetto, poiché disponiamo degli atti di cui ha parlato il collega Imposimato, nutriamo questa preoccupazione. La camera di commercio ci può fornire gli atti di trasferimento delle aziende, verificando per esempio quante sono state vendute. La preoccupazione è che vi sia riciclaggio di denaro. Poiché la classe imprenditoriale è in difficoltà nella nostra città, perché le vendite sono calate a causa della crisi economica, viene affiancata attraverso l'usura e poi c'è la cessione volontaria dell'azienda perché il denaro non ha nome. Questo è il problema che vogliamo approfondire.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non stiamo facendo un processo.

VINCENZO SORICE. Dalla camera di commercio dobbiamo sapere quanti trasferimenti di aziende vi sono stati in quest'ultimo periodo e tra quali soggetti.

PRESIDENTE. Vorremmo anche sapere se ci sono stati casi di passaggi di una licenza più volte nello stesso anno.

VINCENZO SORICE. Siamo arrivati alle licenze dei taxi, anche se apparentemente è tutto legittimo.

Poiché dobbiamo fare proposte legislative, dobbiamo disporre di dati, perché altrimenti siamo "vittime" dei pentiti, chi non è di Bari immagina certe cose e poi dice che noi sottovalutiamo il fenomeno. Per evitare questo tipo di contraddizioni, chiediamo alla camera di commercio di darci i dati: poi spetterà a noi valutarli.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Lo dobbiamo fare per un lasso di tempo tale che ci metta in condizioni di giudicare se in un certo anno i trasferimenti sono stati di più o di meno rispetto ad anni precedenti. Bari, infatti, è una città commerciale in cui questi trasferimenti avvengono molto tranquillamente. Bari ha sempre vissuto su queste cose.

GIUSEPPE LIANTONIO, *Segretario generale della camera di commercio di Bari*. Vi sono anche il disoccupato o l'emigrante di ritorno che comprano gli esercizi.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Questi sono casi marginali. Dobbiamo esaminare il fenomeno nel corso degli anni.

Per quanto riguarda il numero verde, il procuratore De Marinis dice che non serve a nulla perché dinanzi al tribunale la segnalazione anonima non basta, perché occorre chi dichiara di aver subito un'estorsione. Noi invece partiamo da un altro punto di vista, quello di istituire un collegamento tra le istituzioni e i privati cittadini. A noi la linea verde serve, perché abbiamo avuto circa 400 telefonate nel giro di un anno.

VINCENZO SORICE. Non serve ai fini processuali.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. No, ai fini processuali occorre che un imprenditore dichiari di essere stato vittima di un'estorsione. Dobbiamo pure trovare il sistema per dare ai cittadini la possibilità di dialogare con le istituzioni.

Anche la Confesercenti ha istituito un numero azzurro, ma non ha registrato l'afflusso di telefonate che immaginava; però, sta dando dei frutti.

PRESIDENTE. Comunque, 400 telefonate costituiscono un dato importante.

MICHELE FLORINO. Quindi, il fenomeno dell'estorsione in base alle telefonate esiste.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Il fenomeno esiste, ma non come *racket* organizzato, almeno nella provincia di Bari.

MICHELE FLORINO. Il *racket* organizzato è proprio questo. Il campanello d'allarme è rappresentato dalle 400 telefonate, che possono far presumere che esistano migliaia di richieste di estorsione. Alcuni imprenditori od operatori commerciali hanno il coraggio di telefonare, altri no.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Comunque, le 400 telefonate riguardano l'intera regione Puglia.

MICHELE FLORINO. Ma si presume che l'organizzazione esista.

NICOLA DE MARI, *Prefetto di Bari*. Certo, il fenomeno esiste, ma a Bari in misura minore che in altre province. Ce ne siamo occupati, non l'abbiamo sottovalutato minimamente; il contatto con le categorie economiche è stato fortissimo. Però la stessa Confcommercio ha sempre escluso che esista.

PRESIDENTE. Allora, ci faccia avere il quadro delle telefonate e i dati relativi ai trasferimenti delle aziende, con una comparazione anno per anno.

Grazie per la collaborazione.

Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, commerciali e imprenditoriali di Bari.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per la vostra presenza, vi ricordo che la delegazione della Commissione antimafia da me presieduta si accinge a concludere il ciclo di audizioni previste a Bari, per poi trasferirsi a Foggia. Sabato mattina torneremo in questa sede, dove avrà luogo anche una conferenza stampa, nel corso della quale si potrà dare un quadro della situazione esistente.

Per quanto riguarda i motivi che ci hanno spinto ad intraprendere questo sopralluogo, ci sono giunte notizie relative ad un peggioramento della situazione della criminalità relativa, oltre che all'intero Mezzogiorno, anche alla Puglia che, nel corso degli ultimi anni, si configurava come una specie di isola felice nell'ambito del meridione. Oggi invece il fenomeno della criminalità organizzata assume aspetti preoccupanti soprattutto in alcune parti della Puglia come Brindisi, Taranto e Lecce, in cui opera in particolare la Sacra corona unita.

Dalle informazioni in nostro possesso e dalle dichiarazioni rese da alcuni pentiti considerati affidabili dalla magistratura, emerge un salto di qualità nell'ambito della malavita organizzata pugliese, realizzato anche in collegamento con Cosa nostra.

In occasione delle sue precedenti visite, la Commissione antimafia rilevò una sostanziale sottovalutazione del fenomeno criminale, anche se certamente non partiamo dal presupposto che la Puglia debba essere necessariamente interessata dai fenomeni malavitosi che affliggono in generale le regioni meridionali. Si avvertono tuttavia segnali, collegati anche alle vicende di ordine economico e sociale, che inducono ad ipotizzare una maggiore invadenza della malavita organizzata nel tessuto sociale, economico e produttivo pugliese.

E' nostra intenzione acquisire le valutazioni dei rappresentanti dei lavoratori e del mondo produttivo in generale, anche in virtù della loro diretta esperienza e della loro visione del problema. Avvalendoci

di tutto ciò potremo presentare al Parlamento proposte di eventuali interventi.

Un aspetto che ci preoccupa in modo particolare è quello relativo alla delinquenza minorile, che si manifesta anche attraverso i cosiddetti *baby killer*. Prima ancora dell'aggravarsi di tale problema, avevamo deciso di istituire, all'interno della Commissione antimafia, un comitato che si occuperà delle condizioni economico-sociali delle regioni a rischio del Mezzogiorno, tra le quali rientra purtroppo anche la Puglia. Dobbiamo però rilevare che esistono regioni a rischio anche nel centro-nord.

Il suddetto comitato, da me presieduto, avrà il compito di approfondire le condizioni socio-economiche di queste realtà, che rappresentano il presupposto su cui si innesta la criminalità: è evidente infatti che laddove esiste un disagio economico e sociale vi è un *humus* molto più fertile per la malavita organizzata.

Si tratta di aspetti che dovrebbero vedere il Parlamento molto più deciso anche nella valutazione degli interventi effettuati, sul piano economico, sociale e imprenditoriale, nel corso degli ultimi anni, al fine di portare avanti un'azione mirata.

In tale contesto vanno inserite le questioni connesse ai servizi sociali, al coordinamento degli enti locali e all'organizzazione del volontariato. Se i tempi e la situazione politica ce lo consentiranno, vorremmo promuovere un intervento mirato proprio in questo settore.

Attribuiamo pertanto una particolare importanza all'incontro odierno e possiamo assicurare ai nostri interlocutori che terremo nella giusta considerazione le valutazioni che emergeranno.

Ci proponiamo inoltre di effettuare, nella giornata odierna, una visita al quartiere San Paolo, che rappresenta purtroppo un esempio del grave degrado tipico di alcune aree metropolitane come Bari e Napoli. In tal modo intendiamo dare un segnale della nostra presenza rendendoci conto direttamente di quale sia la situazione generale di vivibilità del tessuto sociale pugliese.

Alla luce di tale situazione, ritengo che potremmo rendere proficua l'audizione odierna senza svolgere un numero eccessivo di interventi e magari acquisendo documenti scritti in cui vengano riassunte le posizioni delle organizzazioni rappresentate.

MICHELE MATARRESE, *Presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Bari*. Nella nostra realtà vi sono 700 aziende, la maggior parte delle quali sono piccole imprese, e siamo sempre in contatto con la prefettura per eventuali segnalazioni circa l'attività delinquenziale. Al riguardo, nella provincia di Bari non abbiamo ricevuto segnalazioni di un certo rilievo per quanto attiene sia alle aziende manifatturiere sia a quelle edilizie.

Vengono tuttavia lamentati frequenti furti sia all'interno delle imprese sia per quanto riguarda i camion. Questi ultimi scompaiono nel nulla in particolare in alcuni tratti di strada.

Per quanto riguarda il settore edile, si sono registrati lo scorso anno alcuni episodi marginali con piccole bombe messe nei cantieri. Non sappiamo, al riguardo, se vi sia una centrale che porti all'individuazione dei cantieri da colpire. Nell'ambito di questi ultimi scompaiono a volte macchinari, come le pale meccaniche, il più delle volte riofferiti ai proprietari previo pagamento di un prezzo.

Sono stati posti in essere anche alcuni tentativi di estorsione (il prefetto ne è stato informato), soprattutto in alcuni cantieri presso Spinazzola, in cui forse opera un'organizzazione specializzata in questo tipo di reati. I tentativi tuttavia non hanno avuto successo perché le forze dell'ordine, immediatamente avvertite, hanno condotto un'azione ottimale che ha portato alla scomparsa di tale attività.

Si tratta comunque di episodi sporadici e non numerosi (sono stati forse una decina), in presenza dei quali avvertiamo sempre i nostri associati di denunciare qualsiasi cosa avvenga; nello stesso tempo, è operante presso la prefettura un numero verde, anche se viene scarsamente utilizzato a causa della paura, da parte di chi effettua la denuncia, di essere identificato dai delinquenti. Non sappiamo quindi quanti

di coloro che sono soggetti al rischio di estorsioni non abbiano il coraggio di denunciare il fatto.

Una zona particolarmente a rischio è quella di Barletta, polo molto importante nel settore dei calzaturifici, in cui si sono verificati molti furti.

PRESIDENTE. Avete notato, nel vostro settore, l'esistenza di attività particolarmente aggressive o comunque novità che emergono improvvisamente nel mondo imprenditoriale attraverso l'immissione di capitali sul mercato? L'attività delinquenziale infatti esiste certamente, la droga circola, il traffico delle armi viene portato avanti.

MICHELE MATARRESE, *Presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Bari*. Non abbiamo visto aziende sorte improvvisamente, almeno nella provincia di Bari.

PRESIDENTE. Avete assistito al passaggio di mano di aziende, che potrebbe costituire un segnale di un certo tipo?

MICHELE MATARRESE, *Presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Bari*. Francamente no. Esiste comunque una delinquenza diffusa che preoccupa ogni giorno di più.

FRANCESCO CAFARELLI. Come si manifesta questa delinquenza?

MICHELE MATARRESE, *Presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Bari*. La sensazione più diffusa è lo stato di incertezza in cui vivono gli imprenditori, anche in ragione del momento particolarmente critico che stiamo attraversando, da cui conseguono licenziamenti continui. Tra l'altro, non si fanno più appalti pubblici ed i privati (che pure avrebbero tanta voglia di fare) sono paralizzati dall'incertezza del futuro.

Anche in tema di amministrazioni pubbliche, occorre verificare quante di esse funzionino effettivamente: basti pensare che la maggior parte dei comuni si trova in una situazione di crisi; quello di Bari, per esempio, si trova in tale condizione ormai da molto tempo, pur avendo una giunta appoggiata da 47 consiglieri su 60. Altri comuni sono stati commissariati, mentre la regione esce a sua volta da una lunga crisi, di cui conosciamo le motivazioni. L'apparato pubblico in genere non dà quindi alcun impulso alle attività economiche.

Esiste poi una situazione di incertezza anche tra i funzionari pubblici, che praticano una sorta di sciopero bianco e non firmano gli atti di loro competenza.

Questa situazione di sostanziale blocco appare estremamente preoccupante e può dare adito a fenomeni malavitosi, perché non si sa quale reazione possa intervenire nel momento in cui la gente non sa come sbarcare il lunario. Alcuni imprenditori temono addirittura per la propria incolumità fisica, nel momento in cui saranno costretti a licenziare molti lavoratori, i quali non crederanno che il licenziamento sia una scelta obbligata.

PRESIDENTE. A parte questa situazione di disagio, come sono i rapporti con la pubblica amministrazione?

MICHELE MATARRESE, *Presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Bari*. I rapporti con la pubblica amministrazione non sono scorretti, anche se essa appare disattenta nei confronti delle categorie produttive. Chiediamo spesso, per esempio, al comune di Bari di essere ascoltati ma l'attuale amministrazione non l'ha ancora fatto.

Veniamo convocati qualche volta dalla giunta regionale, sia pure "a cose fatte", ossia quando un determinato programma è già stato concertato. Abbiamo denunciato più volte questo sistema ed abbiamo chiesto di essere ascoltati periodicamente per fare il punto della situazione ma non viene mostrata grande attenzione verso le categorie produttive,

nei confronti delle quali prevale uno spirito, per così dire, di sopportazione anziché di collaborazione.

ENZO GIASE, *Segretario generale della CISL della Puglia*. Desidero innanzi tutto ringraziare la Commissione antimafia per aver invitato a prendere parte a questa audizione anche le organizzazioni regionali dei sindacati.

Il presidente ha fatto riferimento alla precedente visita della Commissione antimafia, che apprezzammo molto ed alla quale demmo il nostro contributo. Forse in quell'occasione il sindacato fu uno dei pochi soggetti a non sottovalutare la gravità del fenomeno criminale, ma anzi la evidenziammo di fronte al presidente Chiaromonte e al senatore Calvi, che incontrammo in quella circostanza.

Il sindacato sta svolgendo da anni in Puglia un'iniziativa pressante che si muove non solo sul versante della mobilitazione (per creare antidoti alla diffusione del fenomeno criminale), ma anche su quello propositivo: abbiamo assunto iniziative a livello sia locale sia regionale avanzando proposte e coinvolgendo diverse parti della società civile.

Avvertiamo certamente un senso di pessimismo per lo stato delle cose, così come è stato illustrato dal presidente nella sua breve introduzione. La Commissione antimafia dovrebbe però sapere che il sindacato pugliese ha assunto un ruolo da protagonista nel rivendicare non solo il superamento della lunga e travagliata crisi della massima istituzione regionale ma anche una svolta decisiva. Uno dei nostri obiettivi era proprio quello di chiedere un rinnovamento sostanziale della metodologia di governo, superando la commistione tra programmazione, coordinamento, controllo e gestione.

Tale opzione è presente nelle dichiarazioni programmatiche dell'attuale governo regionale e noi ci adopereremo affinché essa si traduca in fatti concreti. I primi incontri che stiamo effettuando ci stanno dando segnali positivi in tal senso.

Desidero tuttavia sottolineare che ci siamo mossi anche su un altro versante effettuando una ricerca approfondita sugli appalti pubblici nel territorio pugliese, da cui sono emersi fatti piuttosto gravi che di volta in volta abbiamo comunicato alle diverse istituzioni, di livello regionale e nazionale. E' emerso che, sia pure dietro l'alibi della farraginosità e della sovrapposizione delle normative regionali, nazionali e comunitarie, si verifica un'evasione della normativa antimafia (sia nella conduzione delle gare sia negli stessi capitoli). Mi riservo di inviare alla Commissione antimafia la relativa documentazione.

Ci siamo inoltre occupati dello stesso problema concernente la tutela del rapporto di lavoro (sui versanti dell'assunzione, del rispetto contrattuale e dell'aspetto previdenziale). Desidero citare, a titolo di esempio, l'iscrizione obbligatoria alla cassa edile.

PRESIDENTE. Pare che si verifichi una larghissima evasione.

ENZO GIASE, *Segretario generale della CISL della Puglia*. L'iscrizione non esiste proprio, come risulta dalle ricerche che abbiamo effettuato.

Pochi giorni fa, in occasione di un incontro con il presidente della giunta regionale, abbiamo ribadito le stesse problematiche che riproponiamo in questa sede, in quanto ci muoviamo in una logica propositiva e non sulla base di una mera denuncia. Occorre in sostanza introdurre in Puglia una nuova legge regionale in materia di appalti, adeguando la normativa regionale a quella nazionale.

PRESIDENTE. La regione Puglia aveva adottato due leggi, ma c'è stato detto che non sono mai state applicate.

ENZO GIASE, *Segretario generale della CISL della Puglia*. Questo non è affatto vero.

Stiamo comunque chiedendo da anni una revisione della legge e ci è stato detto che le modifiche sono in fase di elaborazione. Ritengo che

per sollecitare tale svolta la Commissione antimafia possa esercitare il suo ruolo.

Abbiamo chiesto inoltre un coordinamento effettivo tra le diverse forze dell'ordine. Negli ultimi tempi si è fatto qualche passo in avanti in questa direzione, soprattutto a Bari, mentre in altre aree della Puglia ciò non è avvenuto.

Un altro aspetto a nostro avviso urgente (l'abbiamo più volte sollecitato) è rappresentato dalla necessità di rafforzare i presidi dell'ordine pubblico nei punti caldi del territorio, che in Puglia sono molti. Anche in questo campo si è fatto qualche passo in avanti ma il livello raggiunto non appare ancora sufficiente.

E' necessario inoltre intervenire su fenomeni gravi che si presentano effettivamente intrecciati con l'attività delinquenziale: mi riferisco, in particolare, al lavoro sommerso, molto diffuso in Puglia non solo nel settore calzaturiero ma anche in altri. Nel comparto agricolo occorre estirpare il vecchio problema del "caporalato", di cui tanto si parla senza però attuare interventi idonei a debellarlo o almeno a limitarne la gravità.

In Puglia, ed in particolare nella zona di Bari, oltre ai fenomeni tradizionali del traffico della droga, del contrabbando, del *racket*, delle estorsioni, del traffico di armi, si assiste ad una proliferazione delle società finanziarie, problema che non è stato affrontato nel modo giusto. Sempre a Bari si è affermata una malavita, per così dire, di *élite*, che si propone di operare sul versante del controllo del territorio, attraverso infiltrazioni piuttosto puntuali in un settore delicato della società come quello della sanità privata.

Ricollegandomi all'introduzione del presidente, desidero sottolineare che condividiamo l'idea di istituire un comitato che si occupi delle problematiche sociali, anche in vista della necessità di intervenire nel settore minorile, che rappresenta una piaga endemica della nostra regione. Tra l'altro, in Puglia, come nel resto del Mezzogiorno, esiste una disoccupazione che è non soltanto congiunturale ma anche strutturale.

PRESIDENTE. Qual è la percentuale di disoccupazione?

ENZO GIASE, *Segretario generale della CISL della Puglia*. Gli iscritti alla lista di disoccupazione al di sotto dei 29 anni sono 151 mila su un totale di circa 400 mila. Si registra poi una carenza nei servizi sociali ed una forte dispersione scolastica da parte di ragazzi che non frequentano la scuola dell'obbligo. Gli organi preposti sarebbero dovuti intervenire in tal senso ma non lo hanno fatto.

Occorre inoltre sviluppare ulteriormente l'attività di prevenzione, utilizzando tutti i mezzi a disposizione; da questo punto di vista, una presenza più costante della Commissione antimafia può rappresentare un contributo almeno per sensibilizzare le coscienze, soprattutto nelle scuole, dal momento che all'interno dei posti di lavoro stiamo già portando avanti quest'opera di sensibilizzazione.

Da alcuni anni ci proponiamo di accentuare la conoscenza dei fenomeni malavitosi, anche perché la Puglia non è più un'area a rischio ma la quarta regione mafiosa del paese. Da anni abbiamo proposto all'istituzione regionale (lo riferirò a suo tempo ai senatori Chiaromonte e Calvi) l'istituzione di un osservatorio al quale partecipino tutte le componenti della società civile, sia quelle abilitate al controllo e alla repressione, sia le istituzioni e le forze imprenditoriali e sociali. Tutto ciò al fine di disporre di un osservatorio costante che dia la possibilità di intervenire non *a posteriori* ma preventivamente. Tale iniziativa è stata recepita dalla giunta regionale e si è svolta, alla presenza dell'allora ministro dell'interno Scotti, una riunione monotematica del consiglio regionale ma l'osservatorio non è stato ancora istituito.

ALDO PUGLIESE, *Segretario generale della UIL della Puglia*. Desidero soltanto integrare le osservazioni svolte dal rappresentante della CISL. In primo luogo, occorre tenere presente che vi è stata e sussiste tuttora una sottovalutazione del fenomeno criminale in Puglia. Purtroppo-

po, questo tipo di valutazione non consente di aggredire in maniera adeguata la criminalità.

In questo momento, per altro, mi preoccupa in modo particolare il livello di diffusione della microcriminalità, nell'ambito della quale la macrocriminalità trova un terreno fertile per reclutare nuove leve. Sarebbe quindi necessario un intervento incisivo in ordine alla questione dell'evasione dell'obbligo scolastico, che in alcune zone raggiunge livelli elevatissimi.

Negli ultimi tempi la criminalità organizzata sta rivolgendo la propria attenzione al mondo dell'agricoltura, in riferimento non solo al fenomeno del "caporalato" (che in Puglia non è mai stato estirpato) ma anche alle produzioni agricole. Anche in tale contesto sarebbe necessario un intervento incisivo.

Un ulteriore problema che intendo sollevare riguarda le aziende a partecipazione statale, da cui trae origine un'intensa attività di appalti. Già nel corso del precedente incontro con la Commissione antimafia segnalammo la presenza, nell'attività di appalto, del più grande malavitoso, ormai defunto, che operava nell'ILVA. Grazie a questa nostra segnalazione fu possibile porre rimedio a tale situazione.

Il malavitoso in questione, soprannominato "il messicano" (è stato ucciso a Bisceglie non molto tempo fa), operava - lo ripeto - nell'ILVA, scorazzava con un'auto blindata, seguiva direttamente le proprie attività e soltanto dopo la nostra segnalazione ai senatori Chiaramonte e Calvi si intervenne, tanto che lo stesso senatore Calvi partecipò ad un'assemblea all'interno dell'ILVA.

Anche se oggi non ci troviamo agli stessi livelli che denunciavamo all'epoca, ritengo che sarebbe opportuna una stretta vigilanza, nell'ambito degli appalti, per valutare se le aziende siano in regola con le norme antimafia. Probabilmente effettuando un serio controllo in tal senso, si scoprirà che ancora oggi qualche azienda non ha tutte le carte in regola. I pericoli di infiltrazione, che passa attraverso l'usura e la successiva acquisizione di aziende da parte della malavita organizzata, si fanno ancora più concreti a seguito della situazio-

ne piuttosto confusa determinatasi nell'ambito delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Avete colto qualche segnale circa il fatto che questo fenomeno sia in corso?

ALDO PUGLIESE, *Segretario generale della UIL della Puglia*. Sarebbe opportuno, a mio avviso, che alcuni rappresentanti della Commissione antimafia prendessero parte ad una riunione da tenere all'interno dell'ILVA insieme ai rappresentanti del consiglio di fabbrica dell'azienda, poiché in quella circostanza potrebbero essere segnalati fenomeni come quelli che ho evidenziato.

GIUSEPPE SORICANO, *Membro della segreteria regionale della CGIL della Puglia*. Il sindacato non ha mai smesso di lottare contro il fenomeno criminale né tende a minimizzarlo, perché ciò non contribuirebbe a farci vincere la battaglia.

Con riferimento al precedente rapporto della Commissione antimafia, la nostra organizzazione (CGGIL, CISL e UIL della Puglia) è stata l'unica a riprodurre quel rapporto in cinquemila copie, a metterlo a disposizione delle nostre strutture aziendali e a farne una sintesi, divulgandone numerose copie, oltre a promuovere un convegno ed una manifestazione per invitare il movimento sindacale ad una lotta che non fosse limitata soltanto agli organi dirigenti centrali.

Dobbiamo tuttavia constatare che, ad eccezione di noi, della Chiesa e di alcune associazioni di volontariato, tutti gli altri tendono a minimizzare l'entità del fenomeno criminale, quasi si trattasse di una realtà estranea, mentre così non è.

La situazione invece è peggiorata e la criminalità organizzata ha compiuto un notevole salto di qualità, sul piano organizzativo oltre che su quello militare e finanziario; è necessario allora prendere in considerazione non soltanto le società finanziarie private ma anche le cosiddette casse rurali, che "puzzano". Occorre infatti attrezzarsi sul

terreno della prevenzione, oltre che della repressione, non riducendosi ad agire soltanto al momento dello scontro tra criminalità organizzata e forze dell'ordine. Vivendo a Brindisi, ho potuto constatare che, nel momento in cui si verifica uno scontro tra criminalità e forze dell'ordine, girando per la città si può essere fermati anche tre volte al giorno ma poi, trascorso un certo periodo, tutto si acquieta. Ritengo invece che sarebbe necessaria una maggiore sistematicità nell'organizzazione del lavoro.

Desidero inoltre chiedere ai componenti della Commissione antimafia se non sia il caso di avviare un'indagine puntuale sugli interventi comunitari, con particolare riferimento al settore cerealicolo e a quello del pomodoro. Esistono in particolare due zone ad alta densità criminale: quella foggiana e quella di Brindisi, Lecce e Taranto, con riferimento rispettivamente alla produzione agricola e al mercato del lavoro ma non solo a questo (basti pensare alle attività previdenziali, al cosiddetto salario differito e al modo in cui la criminalità organizzata si inserisce per acquisire consensi).

L'incidenza nei confronti del sistema previdenziale si traduce non soltanto nella sottrazione di fondi all'INPS ma anche nell'acquisizione di consensi da parte della malavita, al fine di debellare le forze democratiche come, in alcune realtà, il sindacato.

Un altro settore da mettere sotto controllo è quello della distillazione, che in Puglia si sta concentrando interamente nelle mani di pochi soggetti, tutti provenienti dall'area napoletana.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Chi sono questi soggetti napoletani?

GIUSEPPE SORICANO, *Membro della segreteria regionale della CGIL della Puglia*. Non dispongo ora dei relativi dati ma mi riservo di inviarveli, anche perché abbiamo effettuato uno studio ed approfondito la materia.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Da quale area del napoletano provengono?

GIUSEPPE SORICANO, *Membro della segreteria regionale della CGIL della Puglia*. Da Napoli città e dai dintorni. Vi forniremo comunque tutti i dati, poiché disponiamo dei nomi, cognomi e indirizzi.

Un altro settore al quale occorre rivolgere attenzione è quello dei sanzifici, in cui avviene di tutto. In questo settore, più che in ogni altro, si verificano fenomeni di trasferimento e acquisizione di aziende.

Occorre innanzitutto tenere presente che nella nostra regione vi sono 400.715 disoccupati (uno ogni undici abitanti); vi è quindi un'abbondanza di manovalanza per la criminalità organizzata. I giovani disoccupati di età compresa fino a 25 anni sono 139.448, mentre quelli tra i 25 e i 29 anni sono 106.119. Vi sono poi 16.500 lavoratori in cassa integrazione speciale e 13.500 che sono già passati alle liste di mobilità (di fatto licenziati). Questo è il quadro in cui ci si muove in Puglia e nell'ambito del quale va certamente rivista la legge n. 223.

Mi domando comunque se non sia il caso di prevedere una specifica audizione coinvolgendo i rappresentanti sindacali e gli operatori del settore agroalimentare, per comprendere che cosa stia accadendo in questa realtà, anche perché in una situazione di penuria occupazionale e di smantellamento della legislazione di tutela le pressioni malavitose, che in precedenza erano dirette sugli uffici di collocamento, si rivolgono direttamente alle imprese, nonché agli stessi uffici ma soltanto per la parte burocratica rimasta di loro competenza.

Dal momento che le nostre strutture e i nostri delegati aziendali subiscono continue pressioni, non si può continuare a dire che non esistono fenomeni del genere. Ritengo comunque che in Puglia vi siano grandi capacità reattive contro il fenomeno malavitoso: dal 1989 ad oggi, alla manifestazione indetta dalla confederazione CGIL, CISL e UIL della Puglia ne sono seguite tante altre. Occorre però smetterla di nascondere l'entità del fenomeno, affinché tutte le forze sane possano reagire.

E' indubbiamente vero che la regione non funziona come dovrebbe: dopo otto mesi di crisi ci siamo impegnati per avere un riferimento politico con il quale dialogare, anche in considerazione dei gravi problemi attinenti al settore delle opere pubbliche .

L'altra questione da affrontare è quella relativa alla formazione professionale: se il numero dei giovani disoccupati è quello che ho ricordato in precedenza (come risulta dai dati dall'ufficio regionale del lavoro), occorre avviare programmi strategici in materia di attività formativa, che non possono essere portati avanti esclusivamente con gli stanziamenti previsti dal fondo sociale europeo o dal Ministero del lavoro. Occorre invece ben altro, perché accanto all'attività formativa e culturale è necessario il vero e proprio addestramento professionale. In tal modo si può dare una risposta ai giovani in cerca di prima occupazione.

Non è questa la sede per soffermarsi sulla legislazione relativa al collocamento, anche se bisognerà valutare come il Parlamento recepirà questi aspetti.

FRANCESCO FILANNINO, *Segretario provinciale della Confesercenti di Bari*. Desidero manifestare alla Commissione antimafia il nostro impegno relativamente alla lotta al fenomeno malavitoso, alle difficoltà affrontate, alle sensazioni avvertite. Ritengo che gli abitanti del quartiere San Paolo trarranno giovamento dalla visita che la Commissione antimafia vi effettuerà, così come l'associazione che rappresento ed io in particolare abbiamo tratto giovamento da questo incontro, in quanto ci accingiamo a passare dalla sfiducia alla fiducia, anche perché stiamo maturando la certezza di non essere dei Don Chisciotte. Mi riferisco ad un'iniziativa avviata due anni fa a livello nazionale con il telefono antiracket, che noi abbiamo trasferito a livello provinciale. Tale iniziativa è partita a Bari con il patrocinio della provincia ma purtroppo senza un concreto aiuto economico né di altro genere. Si tratta di un'iniziativa che non aveva, e non ha tuttora, la pretesa di affrontare e risolvere i problemi ma si propone di sensibilizzare la gente,

di incoraggiare i negozianti a denunciare le estorsioni, anche se non abbiamo la certezza che il fenomeno esista. Abbiamo infatti sensazioni e notizie: apprendiamo dal presidente degli industriali che a Barletta (comune di cui sono cittadino) gli industriali dichiarano di subire continui furti.

PRESIDENTE. Al telefono della prefettura sono arrivate quattrocento segnalazioni.

FRANCESCO FILANNINO, *Segretario provinciale della Confesercenti di Bari*. A noi in un anno e mezzo ne sono arrivate appena cento. Gradualmente si è passati da denunce più o meno serie ad altre più marginali, anche se la marginalità è relativa, in quanto tutto è strumentale all'obiettivo che si intende perseguire, ossia il miglioramento delle condizioni di vita dell'intera società. Oggi riceviamo frequenti richieste di indagine (come se noi fossimo gli organi preposti a questo tipo di controlli) sul tenore di vita di qualche uomo politico oppure sul funzionamento delle amministrazioni.

In conclusione, desidero ricordare che stiamo preparando una ricerca (la porteremo a termine in brevissimo tempo) sullo stato di attuazione della legge n. 241, anche perché quasi sicuramente nella provincia di Bari non vi è un'amministrazione che si attenga alle sue disposizioni. Troppe amministrazioni, troppi enti, troppi organismi continuano a funzionare secondo i poteri della precedente legge, in regime di *prorogatio*. Vi è troppa discrezionalità nel trattare le varie istanze. Peraltro anche noi registriamo un sensibile rallentamento in quest'ultima fase; saranno state le ultime vicende, però registriamo anche una persistenza ad attenersi ai vecchi comportamenti.

Nel settore non deve neanche sfuggire l'abusivismo, se è vero come è vero che il ministro Mancino ha sollecitato i prefetti ad azioni più concrete ed incisive sulla repressione di questo fenomeno, che non è collegato al ragazzino, a chi non ha lavoro o a chi è espulso da altri settori produttivi, ma che anzi, a mano a mano che si va avanti, assume

contorni assai preoccupanti, anche perché abbiamo l'impressione che si stiano intaccando gli equilibri sociali, per cui chi è autorizzato è portato a comportamenti non conformi a quelli di cui, secondo noi, dovrebbe farsi carico.

Riprendo anch'io il concetto dell'esigenza di un maggior coordinamento delle forze di polizia, perché molto spesso attorno ad un tavolo siamo tutti d'accordo ma per strada ci troviamo in contrapposizione. L'auspicio è che la Commissione antimafia faccia sentire la sua presenza anche in Puglia, perché non è più il tempo di chiedersi se la Puglia sia la quarta regione mafiosa o meno, perché crediamo che questo dilemma sia stato messo da parte un paio d'anni fa. L'invito è quindi ad una maggiore presenza e ad una sensibilizzazione delle istituzioni perché da quasi due anni nessuno ha fatto ancora funzionare la famosa commissione regionale.

PASQUALE SUMMO, *Membro della segreteria provinciale di Bari della UIL*. Vorrei solo ricordare che CGIL, CISL e UIL negli ultimi tempi hanno messo in calendario una serie di iniziative poste all'attenzione di tutte le amministrazioni della nostra provincia sul problema dell'ordine e della lotta alla criminalità.

Abbiamo avuto incontri con i sindaci e le amministrazioni dei vari comuni della provincia finalizzate a trovare un momento di raccordo, di partecipazione e di confronto per affrontare questo problema. In queste riunioni è stato evidenziato il livello crescente della criminalità organizzata, di cui i sindacati con molta sensibilità si sono fatti carico per la funzione che hanno nel tessuto sociale, in quanto raccolgono le tensioni sociali. Ebbene, dopo questi incontri non abbiamo avuto nessun'altra risposta. Non è pensabile che il sindacato attivi questo confronto responsabilmente mettendo a disposizione le proprie capacità e poi si veda relegato in un ruolo periferico, a volte del tutto inesistente. L'appello che rivolgiamo è alla sensibilizzazione nei riguardi delle istituzioni pubbliche perché questo confronto vi

sia. Lo abbiamo promosso più volte, abbiamo fatto protocolli d'intesa ai diversi livelli, ma sono rimasti soltanto buoni intenti.

Per la vostra funzione istituzionale, credo sia importante sensibilizzare questa coscienza civica delle amministrazioni perché, attraverso gli altri soggetti sociali, si possa trovare un terreno di confronto e d'intesa. Abbiamo infatti l'impressione che nelle amministrazioni pubbliche c'è la chiave di lettura di queste situazioni. Tutto quanto avviene, presidente, è la conseguenza dell'assenza istituzionale del ruolo delle amministrazioni: i fenomeni assumono una dimensione in rapporto all'assenza delle istituzioni. Come sindacati, forse ci facciamo carico più di quanto dovremmo di questo problema, perché avvertiamo il rischio che questo fenomeno possa raggiungere dimensioni non più controllabili, allorquando la repressione risulterà meno salutare della prevenzione. A voi spetta il compito di stimolare le amministrazioni perché noi riteniamo che sia quello il modo attraverso il quale si diffonde questa situazione.

Vogliamo fare la nostra parte, ci siamo resi disponibili con tutte le nostre iniziative; ci sentiamo mortificati quando le istituzioni non colgono il segnale che inviamo e ci relegano in un ruolo secondario e inattivo.

GIUSEPPE LO VECCHIO, *Direttore della Confcommercio della provincia di Bari*. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su due problemi. Si parla spesso del cosiddetto caporalato. Milito da 33 anni nell'organizzazione sindacale. Presso di noi erano inquadrate circa 200 aziende esportatrice di prodotti agroalimentari, dal pomodoro all'uva ad altri prodotti; un bel giorno, tutte le aziende sono state cancellate, ai fini della previdenza sociale, dal ruolo del commercio e trasferite in quello dell'agricoltura. Allora, le organizzazioni sindacali fecero questo grave danno ad un comparto: tutti transitarono nel settore agricolo, tutti diventarono stagionali, con tutte le conseguenze di ordine previdenziale e assicurativo. Andai a scoprire, fra l'altro, che il contratto era buono per i dipendenti ma anche per le organizzazioni

sindacali, perché vi era la cosiddetta trattenuta obbligatoria fatta dall'agricoltore ex imprenditore (*Commenti*). Sto dicendo le motivazioni! Mentre prima nel settore del commercio per avere l'indennità di disoccupazione o di malattia occorreva un certo numero di anni, nel settore agricolo questo non è avvenuto. Il problema del caporalato è nato in quel momento. Rutigliano, Molfetta, Bisceglie, Trani: ne ho parlato con i parlamentari di allora ed anche con i dirigenti.

GIUSEPPE SAVINO, *Segretario generale della CGIL di Bari*. Quelli erano lavoratori agricoli! Lo erano e continuarono ad esserlo. Si è scoperto il caporalato nel 1975!

GIUSEPPE LO VECCHIO, *Direttore della Confcommercio della provincia di Bari*. No, nel 1962 o nel 1963!

Signor presidente, con la legge sui minori, accettata da tutti con soddisfazione (che fissava l'età a seconda delle mansioni), abbiamo perduto la possibilità di utilizzare i ragazzi per le consegne a domicilio. Ora si pensa allo stipendio d'ingresso, si parla della devianza minorile, della necessità di togliere dalla strada questi ragazzi. Chiedo se sia possibile escogitare qualche misura per riportare i ragazzi nelle botteghe artigiane, con funzioni certo non pesanti come quelle di tanti anni fa ma compatibili con una legislazione diversa rispetto all'attuale. Non si vede più un giovanotto imparare il mestiere nel bar.

NUNZIO GAGLIARDI, *Segretario generale della CISL di Bari*. Poiché spesso noi commettiamo questo errore, non vorremmo che lo commettesse anche la Commissione antimafia: la provincia di Bari non è la città di Bari. La provincia di Bari è forse anche più a rischio della città, se pensiamo a quello che succede da Monopoli a Barletta. Molti fenomeni che sembrano assenti a Bari si sono semplicemente trasferiti in provincia, dalla speculazione edilizia a certi investimenti, da un certo tipo di commercio (non certo quello rappresentato dagli amici Lo Vecchio e

Filagnino) alla sanità privata, che sottolineo in particolare: se scoppia questa cosa, per Bari sono guai.

PRESIDENTE. Interpretando la disponibilità dei colleghi presenti, accetto, a nome della Commissione, l'impegno a rivederci per parlare di queste questioni, perché riteniamo particolarmente significativo continuare nell'impegno di costruire qualcosa che duri nel tempo. Parlando da meridionale, sono convinto che le nostre questioni le possiamo risolvere soltanto noi, basti considerare il dato, che oggi sembra esplosivo, della disoccupazione. I dati ufficiali parlano di un tasso dell'11,3 per cento, che ha fatto intervenire il Presidente della Repubblica (che ha fatto bene a intervenire, naturalmente). Ma noi siamo abituati a convivere con percentuali di disoccupazione che vanno dal 20 al 30 per cento: evidentemente, facevamo poca notizia rispetto alle scelte nazionali. Questa questione ha un grandissimo rilievo, è espressione di un disagio diffuso, perché la criminalità organizzata ha il suo presupposto nella situazione sociale ed economica.

Ovviamente, la Commissione antimafia è contenta se qui non c'è mafia, non c'è malavita organizzata, ma abbiamo serie perplessità sul modo di affrontare il fenomeno, che risente di un'impostazione che non tiene conto dell'evoluzione in atto. Il questore ci ha comunicato una serie di dati molto positivi che dimostrano come il *trend* dei delitti e dei reati nel 1992 è sceso. Questo dato ci fa ritenere che c'è un impegno della questura, della polizia; però l'ottica con la quale si affronta il problema è quella di una criminalità tradizionale che non avrebbe fatto il salto di qualità che obiettivamente ha compiuto in Puglia. Lo ha fatto a Brindisi e a Taranto, ma non si può pensare che in Puglia ci siano zone impermeabili all'aggressione criminale, di una criminalità che non può vivere soltanto di contatti come si sostiene. Si è sostenuto che vi sono soltanto contatti in alcuni settori, come quelli della droga e delle armi. Ma quale contatto può essere episodico senza lasciare un rapporto duraturo? La posizione strategica della Puglia e la sua situazione economica ancora fiorente rispetto alle

altre regioni meridionali, l'aggravamento della crisi sociale ed economica e l'apertura di un nuovo fronte di preoccupazione rappresentato dall'Europa orientale, che vede la Puglia come frontiera sulla rotta balcanica della droga, richiedono un'alleanza forte di tutte le istituzioni. Le organizzazioni sindacali, in particolare, in Puglia hanno una storia, come del resto in tutta l'attività economica italiana: i sindacati si sono caratterizzati per la loro decisa presa di posizione contro l'aggressione criminale, a suo tempo contro il terrorismo, contro tutti i fenomeni distortivi della realtà italiana.

Secondo noi, bisogna attivare una vigilanza che faccia corrispondere al salto di qualità della malavita organizzata un salto di qualità delle forze dell'ordine. Il coordinamento, che voi ritenete non sufficientemente raggiunto, si verificherà nella misura in cui noi cittadini faremo presente che non si può aumentare a dismisura l'organico della polizia perché non ne esistono le condizioni: occorre invece definire un'azione di coordinamento più efficace delle tre forze di polizia. Lo Stato, pur con tutte le sue insufficienze, qualche risposta ha cercato di darla nella lotta alla malavita organizzata. L'istituzione della Divisione investigativa antimafia serve anche ad accentuare il coordinamento. Le procure distrettuali rappresentano la risposta della magistratura all'esigenza di avere un'attività più omogenea nella celebrazione dei processi che riguardano la malavita organizzata.

A nessun fa piacere dire che nella propria realtà non c'è la mafia. A Palermo, qualche anno fa, c'era un sindaco che diceva che la mafia non esisteva. Io potrei dire (sono napoletano) che la camorra riguarda la provincia, perché il dato storico è che la camorra ha un'origine rurale, nella provincia, ma direi una cosa abnorme se sostenessi che a Napoli non c'è la camorra. A Bari, probabilmente, non siamo a questi livelli: benissimo, apprestiamo immediatamente gli strumenti per bloccare quest'attività sul nascere, perché è meglio sopravvalutare il fenomeno piuttosto che sottovalutarlo. Questa è l'operazione culturale, politica e di coinvolgimento che dovremo fare perché da questo passa l'altro aspetto: le istituzioni non funzionano perché manca una

classe dirigente (e parlo a cominciare da me). Certamente, occorre riformare le istituzioni e il sistema elettorale, però la classe dirigente deve essere motivata e riqualificata, perché le crisi sono sempre espressione di una situazione che si trascina perché prevalgono gli interessi particolari e di gruppo rispetto a quelli generali. Il sindacato diventa un interlocutore forte, il sindacato chiede la governabilità delle istituzioni, non si intromette nelle scelte o nelle situazioni politiche.

Un coinvolgimento forte in queste battaglie varrà più di molte leggi per ottenere finalmente che nelle istituzioni entrino persone motivate, che facciano prevalere l'interesse di carattere generale. Ci sarà pure l'ambizione, si fa politica perché piace, perché c'è una forma di sano esibizionismo (sono tante le motivazioni) però occorre far funzionare le istituzioni, perché questo la gente si aspetta. Se nel Mezzogiorno riusciamo a recuperare perlomeno questo dato, probabilmente la situazione di crisi, con tutti gli aspetti e i coinvolgimenti che implica, potrebbe provocare questo salto di qualità della classe dirigente. Ormai possiamo fare poco affidamento sull'intervento statale. La questione dei giovani passa attraverso i progetti di formazione-lavoro e il tentativo di recupero della scolarità, attraverso progetti che non possono essere tutti finanziati, perché non abbiamo grandi fondi a disposizione; occorrerà attivare progetti per obiettivi abbastanza mirati e coordinati. Ci hanno riferito di esperienze a livello comunale con alcune categorie commerciali, con la CNA, che hanno prodotto la formazione di 40 giovani. I sindacati e le associazioni degli imprenditori sono gli interlocutori di questo discorso. In questo senso, potremo parlare di aggressione della delinquenza minorile, che non costituisce un problema isolato: se vi è delinquenza minorile, vi è macrodelinquenza, significa che c'è un ambiente che favorisce che il ragazzo di 10 o 11 anni vada a sparare. Oggi si reprime l'attività degli scippatori minorenni, ma aumenta il numero dei giovani che fanno rapine e che sparano con una certa disinvoltura.

Vi è poi un altro settore, sul quale gli imprenditori potranno fare una valutazione con le associazioni di categoria. Mi riferisco al settore delle società finanziarie, delle attività commerciali e delle attività imprenditoriali, che rappresentano lo sbocco naturale di certe attività. Raccogliendo una posizione univoca della Commissione, questa mattina ho detto al prefetto che, se è vera la sua ipotesi di una delinquenza caratterizzata dalla regionalità, che quindi non ha collegamenti esterni, il capitale si acquisisce *in loco* e si deve consumare *in loco*, quindi a maggior ragione occorre vedere dove questi soldi vadano a finire. Noi non condividiamo questa ipotesi del prefetto e di altri organi pubblici, però accettandola per un momento andiamo a vedere come i proventi illeciti sono riciclati *in loco*. Se non vengono da Napoli (come invece accade), se non vengono dalla Calabria (mentre i collegamenti con la 'ndrangheta sono dimostrati), se non c'è Cosa nostra (come sostiene Leonardo Messina, pentito affidabile che fa nomi e cognomi di esponenti della malavita pugliese affiliati), il riciclaggio deve a maggior ragione verificarsi in Puglia. Ma in realtà si deve ritenere che Cosa nostra ha una direzionalità strategica di tutte le attività delinquenziali sul nostro territorio. Sono stati scoperti insediamenti a Milano e in Toscana, come si può ritenere che la Puglia, una regione che deve essere comunque attraversata per la sua posizione, non sia collegata?

Se ci potrete fare avere qualche indicazione, vi saremo grati.

MICHELE FLORINO. Se andiamo a rileggere la relazione della Commissione antimafia del 1991, notiamo che purtroppo è la ripetizione di quella del 1989, dimostrando, dopo circa due anni, che le preoccupazioni della Commissione hanno trovato puntuale conferma. Nel 1993, ci troviamo di fronte a specifiche denunce che già i sindacati avevano espresso nel 1989 e nel 1991. Nella parte finale della relazione si diceva che erano frequenti le truffe in danno della CEE nei settori oleario e della lavorazione del pomodoro e che era esteso il fenomeno del cosiddetto caporalato, cioè il reclutamento abusivo di manodopera in agricoltura.

Inoltre, si evidenziava come si fossero costituite strutture cooperativistiche o a base associativa al solo scopo di consumare sistematicamente truffe nei confronti dell'AIMA. Si osservava che "nel corso delle indagini è stata rilevata la presenza di stabili collegamenti tra personaggi locali legati al settore della trasformazione dei prodotti agricoli e famiglie del napoletano".

A distanza di quattro anni, gli organi preposti, con l'esclusione della denuncia pressante dei sindacati, e la presenza del volontariato e della Chiesa, sono stati del tutto assenti. Sotto la spinta dell'opinione pubblica e dei sindacati, nel 1987 la regione Puglia aveva approvato una legge istitutiva di una commissione speciale per favorire la conoscenza, la prevenzione e la punizione dei delitti di tipo mafioso, camorristico o di natura similare, respinta dal Governo in quanto ritenuta esulante dalle competenze regionali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. I sindacati ci hanno riferito che non è stato creato neanche l'osservatorio. Quindi, si sottovaluta il fenomeno.

Mi auguro che non torneremo più in Puglia per ripetere le osservazioni di quattro anni fa. Si dice che ovunque è stata rilevata una situazione in cui più forte dell'illegalità si configura essere la trasgressione, tanto che negli ultimi anni sembra essere stato notato a Bari un *trend* discendente delle richieste di impiego minorile, causa la concorrenza delle offerte di lavoro da parte delle organizzazioni criminali, certamente più lucrose. Avete constatato questo allontanamento dei minori, questa diminuzione delle richieste di impiego giovanile?

In precedenza, avete denunciato i fenomeni degli appalti con ribassi addirittura del 50 per cento. Vorrei qualche elemento in più sugli appalti pubblici.

ENZO GIASE, *Segretario generale della CISL della Puglia*. Vi faremo avere una copia delle ricerche che abbiamo compiuto in materia.

MICHELE MATARRESE, *Presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Bari*. Questi ribassi stanno venendo fuori da quando le amministrazioni appaltano al massimo ribasso.

PRESIDENTE. Ma poi le opere si realizzano?

MICHELE MATARRESE, *Presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Bari*. Non si sa, perché sono fenomeni recenti.

ENZO GIASE, *Segretario generale della CISL della Puglia*. Per quanto riguarda i minori, il *trend* rimane quello.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il presidente dell'associazione degli industriali e soprattutto i rappresentanti sindacali hanno avuto una tendenza meno riduttiva di quella - purtroppo - dei rappresentanti istituzionali. Dico purtroppo perché ci saremmo aspettati anche da loro un'analoga comprensione ed un'analisi drammatica dei fenomeni di criminalità organizzata.

Vorrei mettere in risalto alcuni aspetti. Si è accennato al fatto che gli episodi denunciati sarebbero pochi, ma questo dato non riguarda solo Bari. Probabilmente abbiamo un fenomeno di estorsione diffusa ma sommersa perché molte persone non hanno fiducia nelle istituzioni e temono le conseguenze che possono derivare dalla denuncia. Pare che Barletta sia una zona particolarmente a rischio. Se si potesse passare da queste osservazioni di ordine generale ad una valutazione più mirata, con una relazione suppletiva da inviare alla Commissione antimafia, ciò sarebbe molto utile, perché la Commissione ha esigenza di avere un quadro preciso per predisporre misure. Dovremmo capire in che modo la mancata attuazione della legge antiracket può avere inciso sulla mancata denuncia da parte degli industriali. Ricordo che nel 1991 il Parlamento ha approvato la legge antiracket però, non essendo stato approvato il regolamento di attuazione, essa è rimasta un'enunciazione astratta. Occorre perciò cercare di definire questi episodi per

valutare come intervenire per combattere il fenomeno del *racket*, che poi si traduce nell'acquisto delle imprese da parte dei malavitosi. Soprattutto, è necessario stabilire se si può attribuire questo fenomeno soltanto ad organizzazioni locali oppure ad organizzazioni locali collegate però con altre forme di criminalità organizzata. Dobbiamo però partire dalla premessa che non vi sono dubbi sui collegamenti stabili tra la malavita organizzata in Puglia e la criminalità di tipo mafioso napoletana, siciliana e calabrese.

Vorrei evitare comunque il rischio di fare sempre analisi senza arrivare a proposte concrete. Una riguarda la denunciata presenza della criminalità nel settore sanitario. Occorre stabilire in che senso vada interpretata la dizione "settore sanitario" cioè se si tratti per esempio delle USL, e quindi degli appalti, oppure se si tratti di industrie sanitarie. In alcuni rapporti si parla di una grossa impresa che opera nel settore sanitario i cui dipendenti sarebbero molto legati a esponenti della criminalità organizzata. Vorrei sapere qual è questa importante società barese che ha tanti dipendenti pregiudicati e raccomandati da Parisi Savino.

PRESIDENTE. Sono le Case di cura riunite SpA. Questa è l'indicazione che ci è stata fornita.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Un'altra questione riguarda i finanziamenti CEE. Recentemente ho partecipato ad un convegno a Bruxelles sulle frodi comunitarie. E' emerso che le truffe sono organizzate in Italia con la partecipazione dell'AIMA, che non subisce bensì favorisce queste truffe attraverso ispettori che fanno relazioni infedeli sulla quantità dei conferimenti, su fatti che non esistono.

PRESIDENTE. Mettono pietre nelle cassette di frutta e dicono che sono prodotti agricoli pesati.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Questo avviene anche attraverso cooperative create fittiziamente, nelle quali operano anche elementi di provenienza diversa dalla Puglia. Mi pare vengano anche dalla Campania, dove vi è un grande operatore, Ambrosio. Vorrei capire se questi signori che entrano nelle cooperative fanno capo ai signori che operano in Campania.

MICHELE MATARRESE, *Presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Bari*. L'importatore di grano è l'Italgrani.

PRESIDENTE. Ma non opera a Foggia?

MICHELE MATARRESE, *Presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Bari*. Opera anche a Bari.

Una voce. E' Casillo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Allora parliamo di questo Casillo. Vorrei sapere quali sono le aziende che compiono le truffe comunitarie.

Vi è poi la questione delle società finanziarie. Sarebbe interessante sapere quali sono gli effetti negativi sull'economia sana. Infine, ho sentito un'affermazione che non condivido del tutto, cioè che i minori sarebbero responsabili di fatti di microcriminalità. Vi è una tendenza a sottovalutare la devianzaminorile perché a noi risulta che spesso i minori vengono assoldati dalla criminalità organizzata di tipo mafioso. Vorrei anche sapere qual è il ruolo della regione.

MICHELE MATARRESE, *Presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Bari*. Se i miei associati sono venuti a dirmi che hanno subito un furto, puntualmente abbiamo avvertito le forze dell'ordine. Quando abbiamo denunciato il furto di un camion, la risposta è stata - la ripeto testualmente - che in Italia circolano ogni giorno

non so quanti autotreni e che i furti sono - cito un dato a caso - mille al giorno. Quindi, sul totale degli autotreni circolanti, la percentuale di quelli rubati ammonta a poco più dello 0 per cento. Mi hanno detto perciò: che volete da noi? Una percentuale così bassa è niente! Anziché far uscire i camion di notte (come avviene, per far arrivare la merce il giorno dopo), fateli uscire di giorno e così avete risolto il problema. Una risposta di tale fatta agli industriali non porta certamente a un clima di fiducia, perché la prossima volta l'associato non viene a denunciare ma risolve il problema per conto suo. Perciò, noi non siamo carenti, occorre più fiducia tra le parti. Non è un'accusa a nessuno, è una constatazione, perché gli uomini delle forze dell'ordine quelli sono, non possono moltiplicarsi: il lavoro che fanno è notevole, ed in provincia di Bari i risultati sono positivi.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Ci riserviamo di valutare le vostre indicazioni.

Audizione dei rappresentanti dell'opposizione del consiglio comunale di Terlizzi.

(La delegazione della Commissione procede in seduta ~~segreta~~)

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019~~SEDUTA SEGRETA~~

(Vedi pag.60 del verbale relativo agli incontri
di Bari del 28 gennaio 1993)

**Audizione dei rappresentanti dell'opposizione del comune di
Terlizzi.**

PRESIDENTE. Poiché i rappresentanti dell'opposizione hanno chiesto di essere ascoltati separatamente da quelli della maggioranza, procediamo alla loro audizione. Ascolteremo in un secondo tempo i rappresentanti della maggioranza.

Oltre alle questioni di carattere più generale di cui la Commissione antimafia si occupa, uno dei suoi obiettivi è quello di accertare possibili collusioni tra la malavita organizzata e l'attività degli amministratori locali. Vi ascoltiamo.

ROSALBA PALMO, *Capogruppo di rifondazione comunista al comune di Terlizzi*. Nei giorni successivi alla presentazione di un documento da parte nostra e fino all'altro giorno a me personalmente e ad altri capigruppo rappresentanti dei partiti firmatari del documento stesso sono pervenute telefonate, minacce e atti intimidatori. Essendo io l'unica donna del consiglio comunale, sono a sfondo di violenza sessuale o di minaccia fisica. Anche sulla base di questi presupposti, abbiamo chiesto di essere ascoltati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Avete fatto denuncia alla polizia o ai carabinieri?

ROSALBA PALMO, *Capogruppo di rifondazione comunista al comune di Terlizzi*. Sì, anche la tenenza di Trani è informata. Stanno svolgendo indagini.

Poiché i fatti da raccontare e i riferimenti anche a persone sono tanti, abbiamo redatto un documento abbastanza ampio e dettagliato.

PRESIDENTE. Lo acquisiamo ufficialmente agli atti della Commissione. Se ce lo poteste riassumere, agevolereste il nostro lavoro.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Cercherò di omettere alcuni passaggi.

Sono il capogruppo della democrazia cristiana. Probabilmente, quando ascolterete gli altri, sentirete che altri si reputano capogruppo della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Vi sono state decisioni ufficiali dei partiti a cui fate riferimento?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Esatto. Il gruppo della DC è composto da tredici consiglieri e si è spaccato in due; sette, di cui sono io il capogruppo, sono all'opposizione.

PRESIDENTE. E la direzione provinciale competente è intervenuta su questa vicenda?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. La direzione provinciale competente, all'epoca, quando era segretario provinciale il compianto Gianni Carnicella, ha provveduto all'elezione del capogruppo. Gli altri sei non si sono presentati e sono stato eletto io.

PRESIDENTE. Vi è anche un provvedimento commissariale sulla sezione?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. La sezione fu commissariata dal segretario provinciale Carnicella. Al suo decesso, avvenuto il 7 luglio 1992, la sezione è rimasta senza commissario e senza segretario.

ALFIO GIUGA, *Capogruppo del PDS al comune di Terlizzi*. Il nostro gruppo è attualmente composto da due consiglieri; dopo le elezioni del 1989 eravamo sei ma due consiglieri, a seguito delle note vicende, hanno costituito il gruppo di rifondazione comunista, mentre altri due

sono stati espulsi dal partito con provvedimento della federazione provinciale e attualmente si sono costituiti in gruppo indipendente.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Posso darvi una copia dell'organigramma presente a Terlizzi dalle elezioni ad oggi.

PRESIDENTE. Lo acquisiremo agli atti.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. In occasione delle elezioni amministrative del maggio 1989, accettai l'invito della DC e fui candidato nelle sue liste. Mi resi subito conto, già nel corso della campagna elettorale, che la politica terlizzese non escludeva colpi bassi.

la campagna elettorale fu un massacro: il denaro circolava a fiumi, soprattutto nei partiti DC, PSI e PSDI. Molti candidati spendevano decine e decine di milioni. Circolarono anche droga, prostitute e malavitosi locali i quali avallarono apertamente certe candidature.

PRESIDENTE. Quanti sono gli abitanti di Terlizzi?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Sono 27 mila.

Nel corso delle stesse elezioni comunali del 1989, drammatico si presentò il voto di scambio: soprattutto i giovani, in cambio di 100 mila lire, accettavano di votare terne e quaterne combinate in modo tale da essere riconosciute e verificate dal capocordata presso il seggio elettorale nel quale si votava.

Il gruppo facente capo all'onorevole Lenoci aveva un sistema di rilevazione infallibile: presso ogni seggio vi erano adepti che, in occasione dello spoglio, rilevavano tutte le combinazioni possibili. Quel gruppo aveva in lista tre candidati ed ebbe tre eletti.

Devo riconoscere che non furono eletti i migliori; in molti casi vinse chi aveva denaro da investire. So per certo che i candidati della DC vicini all'onorevole Matarrese ricevettero, dallo stesso onorevole, un contributo di 25 milioni per la campagna elettorale. Il gruppo

Materrese, è impegnato da anni a Terlizzi nella costruzione del nuovo mercato dei fiori, opera colossale per la cui ultimazione è prevista una spesa di quasi 100 miliardi.

Ho saputo di questa elargizione quando il preside Nicolò Tempesta, consigliere comunale della DC (uno dei due eletti dal gruppo Matarrese), ha abbandonato la casa madre per evidenti difformità di vedute sul metodo gestionale ed ha assunto posizioni autonome. Fu lui a raccontarmi la provenienza di quel denaro speso per le elezioni.

L'onorevole Cesare Salvi, dell'allora PCI, presentò, nel giugno 1989, un *dossier* nel quale si parlava, a proposito di Terlizzi, di candidati che, oltre al denaro e alla pioggia di buoni benzina, hanno fatto ricorso a forme di adescamento sessuale e all'elargizione di doni consistenti in dosi di sostanze stupefacenti come merce di scambio elettorale. Nonostante tutto, fui il primo eletto, perché da anni impegnato nel sociale.

In occasione dell'elezione della giunta Maggialetti (luglio 1989), il periodico locale *Terlizzi*, diretto da un socialista, scrisse: "Sistema mafioso: Terlizzi non ha bisogno di facce toste dal sapore di carcere".

Pur essendo io uno dei più probabili candidati alla carica di sindaco, per le mie note posizioni di dissenso all'interno della democrazia cristiana fui emarginato e fu scelto il dottor Maggialetti, fino ad allora mai impegnato in politica, in quanto offriva garanzie di inesperienza, di incapacità e soprattutto non conosceva l'ambiente politico. Senza alcun rancore, votai quella giunta e nel consiglio comunale in cui fu eletto il sindaco (delibera n. 172 del 1989) difesi comunque la scelta fatta.

La giunta Maggialetti-1 si reggeva grazie ai partiti DC, PSI e PSDI e si caratterizzò per l'altissimo numero di deliberazioni adottate con i poteri del consiglio (non era ancora entrata in vigore la legge n. 142).

Altra caratteristica di quella giunta fu una serie di operazioni per nulla trasparenti che illustrerò dettagliatamente: il 17 agosto 1989, a meno di un mese dall'elezione della giunta, con le deliberazioni della giunta municipale n. 943, 944 e 945, furono approvati alcuni subappalti, in materia di lavori pubblici, con cui si consentiva a

ditte apparentate a consiglieri e assessori della DC e del PSI di usufruire di lavori comunali. A seguito di questi ed altri subappalti, io stesso, nel mese di settembre 1989, alla luce della visita in Puglia della Commissione antimafia, presieduta allora dal senatore Chiaromonte, e delle considerazioni espresse da quest'ultimo (fatte proprie dall'allora presidente della regione Colasanto), presentai al consiglio comunale una proposta di deliberazione avente ad oggetto il divieto del subappalto. Questa proposta non fu mai discussa né approvata, sebbene io dichiarai pubblicamente di essere disponibile ad accettare anche forme parziali di divieto di subappalto consentendo, per esempio, quello su cottimo, previsto dalla legge.

Questo proposta mi costò una serie di minacce telefoniche e l'ironico sguardo di tanti consiglieri della DC e del PSI, che continuarono la mia emarginazione politica e umana. Tutti i gravi problemi esistenti a Terlizzi (PPA, PRG, apertura di nuove scuole e centro servizi) rimasero sogni nel cassetto.

In occasione dell'approvazione, da parte della regione Puglia, dei provvedimenti successivi alla legge n. 67, l'amministrazione Maggialetti tentò, con la delibera del consiglio comunale del 15 febbraio 1990, di indirizzare un flusso economico di 1 miliardo 200 milioni provenienti dalla legge n. 67, anziché sulla casa di riposo in costruzione da oltre vent'anni, su una nuova ipotetica casa di riposo ancora da progettare. Tutto questo fu fatto perché qualche giorno prima la giunta Maggialetti, attraverso una delibera della giunta municipale adottata con i poteri del consiglio, aveva affidato a quattro tecnici amici la progettazione di una faraonica opera, mai realizzabile, del costo totale di 20 miliardi. L'amministrazione Maggialetti deliberò addirittura con i poteri del consiglio, e chiese con un telegramma alla regine Puglia, di poter finalizzare questo contributo alla nuova opera da costruire e non a quella vecchia da ultimare. Quest'ultima attualmente non è stata ancora ultimata mentre della nuova non si parla più.

Alla regione Puglia, due consiglieri regionali presenti nella Commissione consiliare per i servizi sociali, si mossero per evitare che il contributo fosse indirizzato alla vecchia casa di riposo e fosse invece finalizzato alla realizzazione di quella nuova. Lo fecero perché

erano amici dei tecnici progettisti che la giunta di Terlizzi aveva incaricato.

Il provvedimento non passò a causa della netta opposizione dell'allora presidente della regione Colasanto e dell'allora assessore alla sanità, il socialista Corradino Marzo, i quali furono drastici circa l'ipotesi di finanziare opere nuove e pretesero che i soldi venissero indirizzati a quelle in via di completamento.

Con la presentazione in consiglio comunale di un ordine del giorno a mia firma e grazie all'opposizione (mi si passi il termine) di tutta l'opposizione, l'ipotesi prevista dalla giunta Maggialetti venne ritirata.

In data 20 febbraio 1990 l'amministrazione Maggialetti, nel corso di un consiglio comunale riunito in seconda convocazione, approvò (ero presente ma ignaro di quanto si stava approvando considerato che tutto avvenne in sei minuti) venti provvedimenti di ratifica di deliberazioni adottate dalla giunta con i poteri del consiglio. Tra questi provvedimenti, uno riguardava la costruzione di un quinto padiglione presso la scuola elementare di Terlizzi "Don Bosco". Con tale deliberazione si decideva di non costruire più il padiglione in questione e alla deliberazione stessa parteciparono il sindaco ed il consigliere comuna

le Pasquale Tricarico, apparentati con la persona interessata alla mancata costruzione del quinto padiglione.

In quel consiglio comunale, i consiglieri Vendola (PCI) e Amendolagine (MSI-DN) insultarono sindaco e assessore con l'epiteto di "mafiosi". Si svolse il conseguente processo presso la pretura di Ruvo, nel corso del quale i consiglieri Vendola e Amendolagine furono assolti.

PRESIDENTE. Con quale motivazione furono assolti i due consiglieri?

ALBERTO AMENDOLAGINE , *Capogruppo del MSI-DN al comune di Terlizzi*. Il giudice ha ritenuto che l'epiteto non era indirizzato alle persone.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Io fui citato come teste e ricordo che si disse che quel tipo di comportamento

era da mafioso, per cui l'epiteto non era da considerarsi un insulto, visto quello che era successo.

Nello stesso periodo (mi riferisco sempre al febbraio 1990) la giunta Maggialetti approvò, sempre con i poteri del consiglio, una delibera con cui si interveniva su una scuola non ancora inaugurata, il cui costo totale era di circa due miliardi, per tramezzare alcuni locali ubicati sotto la scuola stessa. L'intervento di tramezzatura era finalizzato al reperimento di nuove aule, per un costo totale di un miliardo e mezzo. Tutto questo veniva dato in concessione alla ditta che aveva costruito la scuola, presieduta da un certo Grandolfo e vicina alle posizioni dell'onorevole Lenoci.

L'affare saltò non solo perché la sezione provinciale di controllo bocciò la delibera ma perché noi dell'opposizione presentammo ricorso e preannunciammo una denuncia alla magistratura. Si trattava di un'opera in concessione.

PRESIDENTE. Ha inviato questo documento alla magistratura?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. No, ho predisposto questo documento soltanto per voi.

PRESIDENTE. Avete denunciato questi fatti alla magistratura?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Non tutti. Comunque, le questioni sono state sollevate in consiglio comunale.

PRESIDENTE. I verbali del consiglio sono stati inviati alla magistratura?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Presumiamo che siano stati inviati alla magistratura.

Nel consiglio comunale del 14 marzo, successivo all'occupazione della sala consiliare da parte del PCI e del MSI, il consigliere comunale Giuseppe Tricarico, socialista, già sindaco di Terlizzi alcuni anni prima, affermò: "Terlizzi fa parte di quella rete tessuta

da organizzazioni criminali che demoliscono il confronto morale e politico".

Il sindaco Maggialetti affermò: "La Commissione edilizia ha difficoltà a procedere nei lavori perché diversi membri della stessa si presentano soltanto quando sono interessati ai progetti".

Io stesso, in quella seduta del consiglio, affermai: "In conseguenza dell'ipotesi di divieto di subappalto, ho ricevuto minacce telefoniche e mi sono stati letteralmente segati due sportelli della macchina".

PRESIDENTE. Dietro tutto questo c'è forse la malavita organizzata?

Quelli che lei sta denunciando sono atti gravissimi, che devono essere giudicati dal procuratore della Repubblica di Trani, competente per territorio.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Se posso proseguire, comprenderete tutti i collegamenti.

Nel paese il *racket* si faceva sentire sempre di più, i morti per droga aumentavano, così come gli omicidi, e l'usura era dominante. Il 18 giugno 1990 fu eletta la giunta da me presieduta che purtroppo dovette affrontare problemi spinosi come gli strumenti urbanistici.

Mi resi conto, in qualità di sindaco, che la situazione del comune di Terlizzi era disastrosa: non vi era alcuna certezza economica e il direttore di ragioneria usava il suo sapere e le sue conoscenze a proprio piacimento, mentre il denaro appariva e scompariva secondo la sua volontà ed il suo umore.

Esiste presso il comune di Terlizzi un carteggio di lettere, una delle quali è stata inviata da me al prefetto De Mari, perché ad un certo punto il direttore di ragioneria scomparve dal comune prendendo le ferie senza alcuna autorizzazione e lasciandomi in mezzo ai guai, dal momento che non potevo firmare i mandati.

Per quanto riguarda l'emissione dei mandati, molti imprenditori vennero a ringraziarmi perché per la prima volta riscuotevano questi mandati senza sollecitazioni. La stessa cosa fu fatta all'allora assessore alle finanze, dottor Chiapperini. Tentammo di sapere chi finora avesse sollecitato l'emissione dei mandati ma non vi riuscimmo.

Un'altra nota dolente del comune di Terlizzi è l'ufficio tecnico, per la parte riguardante l'edilizia privata. In base ad una precisa scelta, decisi di non presiedere la Commissione edilizia ma si trattò di un errore, perché durante la mia gestione la presidenza della stessa Commissione fu affidata, a seguito di accordi politici, ad un consigliere socialista, il professor Volta.

Più volte dovetti intervenire con richiami scritti ed orali per ricordare al presidente della CEC di seguire lo stretto ordine cronologico nell'approvazione dei progetti. L'assessore ai lavori pubblici, Aldo Siglisi (anch'egli socialista), mostrava spesso insofferenza quando gli ricordavo che era necessario seguire lo strettissimo ordine cronologico.

La CEC purtroppo era considerata come un organo politico e non tecnico; l'appartenenza quindi giocava un ruolo determinante. Tutto questo è stato denunciato alla magistratura.

Devo dire con onestà che forse avrei dovuto agire più duramente nei confronti della Commissione edilizia ma gli impegni sindacali e la mole di problemi che un sindaco vive mi impedirono di seguire attentamente l'attività della stessa Commissione.

PRESIDENTE. Lei firmava le licenze?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. No, le licenze venivano firmate dall'assessore ai lavori pubblici.

PRESIDENTE. Lei però avrebbe potuto ritirargli la delega.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Ho già ammesso di aver commesso questo errore.

Anche se non sono sicuro del fenomeno relativo all'irregolare approvazione di progetti edilizi, so per certo che l'ufficio tecnico rappresenta un altro grande mistero del comune di Terlizzi. Gli ultimi avvenimenti, con la sospensione del dirigente dell'ufficio tecnico, ingegner Michele Caldarola, dimostrano tutto ciò. Sono convinto, al riguardo, che la sospensione dell'ingegner Caldarola sia conseguenza del suo mancato allineamento alla volontà di alcuni amministratori, che

avrebbero gradito una sua maggiore disponibilità verso operazioni poco chiare. Mi riferisco esplicitamente al fatto che l'ingegner Caldarola ha dato parere sfavorevole alla modifica del progetto di PPA presentato.

Ritengo inoltre che lo stesso ingegner Caldarola, capo dell'ufficio tecnico, sia stato sospeso anche per aver effettuato un sopralluogo edilizio.

PRESIDENTE. L'ingegner Caldarola è stato sospeso tramite un provvedimento della giunta?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. E' stato sospeso con ordinanza sindacale.

PRESIDENTE. L'interessato ha reagito?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Sì, ha presentato un ricorso al TAR, il quale non si è ancora espresso. Il ricorso è stato presentato circa dieci o quindici giorni fa.

Tra l'altro, qualche giorno prima il dirigente dell'ufficio tecnico aveva proposto al sindaco un'ordinanza di demolizione relativa ad un progetto il cui direttore dei lavori è il vicesindaco del comune di Terlizzi.

Durante la mia esperienza di sindaco ho firmato numerose ordinanze di sospensione di lavori, ho comminato svariate multe per inosservanze edilizie ma ho avuto la chiara sensazione di essere il guardiano di una casa senza porte, in cui spesso alla mia durezza corrispondevano comportamenti contrari e contrapposti dell'assessore ai lavori pubblici.

Desidero ora raccontare un altro episodio: in un consiglio comunale del mese di luglio del 1990 era iscritto all'ordine del giorno l'argomento relativo alla costruzione del quinto padiglione della scuola, di cui ho parlato in precedenza. L'amministrazione aveva deciso di revocare la delibera con cui si annullava la costruzione.

Alle otto del mattino, mentre mi trovavo nel mio ufficio in compagnia dell'assessore Amendolagine, ci raggiunse il professor Gioacchino D'Elia, amico dell'ex sindaco Maggialetti, il quale ci invitò con tono

minaccioso a desistere dal portare avanti la deliberazione in oggetto perché - disse - si sarebbe vendicato. La vendetta arrivò dopo qualche giorno, perché la mia amministrazione, durante quel consiglio comunale, approvò il punto in questione e D'Elia fece circolare, il giorno della festa patronale, un volantino (a firma della democrazia cristiana) infamante nei miei confronti, nel quale si diceva che ero figlio di "madre nobile".

Devo aggiungere che in occasione dell'approvazione delle delibere consiliari numero 38 e 39 del 1991, riguardanti il planovolumetrico di viale Federico II e la costruzione della nuova chiesa della Stella (oltre che l'apertura della succursale dell'ufficio postale), ho dovuto minacciare le dimissioni da sindaco perché alcuni consiglieri comunali socialisti e socialdemocratici non volevano approvare il provvedimento in questione, in quanto disinteressati o comunque non sufficientemente interessati allo stesso.

La sera dello stesso giorno in cui si svolse quella seduta del consiglio comunale, mentre tornavo a casa vidi che una macchina (una FIAT Croma) mi seguiva. Arrivato a casa, ricevetti una telefonata anonima, in cui mi si consigliava di adoperarmi presso la sezione provinciale di controllo perché le delibere fossero bocciate.

Dell'avvenimento non parlai a nessuno ed anzi chiesi audizione alla sezione provinciale di controllo per avvalorare, con la mia testimonianza, l'approvazione delle deliberazioni, il che avvenne. Fummo ascoltati infatti dall'intera Commissione, le delibere furono approvate e tornando a casa, il giorno in cui a Terlizzi si seppe dell'approvazione di quelle delibere, ricevetti un'ulteriore telefonata anonima in cui mi si diceva che ero un bastardo perché avevo fatto approvare le due delibere.

PRESIDENTE. Lei ha sempre informato la polizia o i carabinieri di queste telefonate?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Quasi sempre. Tenga presente però che negli ultimi tempi queste telefonate sono diventate quotidiane. Molte di esse comunque risultano agli atti.

A distanza di due anni da quell'approvazione, i provvedimenti non sono stati ancora attuati, perché la giunta Maggialetti ha regolarmente bloccato tutto.

PRESIDENTE. Maggialetti è l'attuale sindaco?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Sì, ed era già stato sindaco prima di me.

Prima di eleggere la giunta Maggialetti-2, nel corso di una riunione tenutasi presso la DC di Corato (nel corso della quale si parlava della nomina dei garanti USL alla vigilia della riforma), il signor Leonardo Siglisi, fratello dell'assessore Siglisi, intervenne con tono minaccioso e disse che se il PSI di Terlizzi non avesse avuto un garante e se questo garante non fosse stato presidente, la giunta Grassi sarebbe caduta, il che avvenne dopo dieci giorni.

Qualche giorno prima che fosse eletta la giunta Maggialetti-2, durante una serata in cui si discuteva su quale azione contrapporre alla mozione di sfiducia, il dottor Tommaso Grasso, segretario sezionale del PDS, mi riferì di aver parlato, in presenza del segretario provinciale del PDS, dottor Enzo Navarra, con il consigliere Antonelli, invitandolo a desistere dal distaccarsi dalla linea ufficiale dello stesso PDS. Antonelli, che era in compagnia di Leonardo Siglisi, disse che preferiva essere espulso dal PDS (cosa che poi avvenne) piuttosto che tornare indietro, perché in questo caso rischiava di essere travolto e bastonato.

Il dottor Tommaso Grasso era allora, ed è ancora oggi, segretario sezionale del PDS ed all'episodio ha assistito anche il dottor Giuga, attuale capogruppo del PDS.

In data 20 giugno 1991 fu eletta la giunta Maggialetti-2; ufficialmente il PSI mi accusò di non avere peso a Bari e a Roma e di avere ingiustamente promosso una campagna di sensibilizzazione contro la criminalità (si consideri la delibera n. 157 del 1990); nel corso di questa manifestazione contro la criminalità, alla quale avevo invitato il vicepresidente del consiglio regionale (Nicola Occhiofino) su espresso invito del presidente del consiglio regionale (che aveva promosso presso i sindaci una campagna di sensibilizzazione contro la

criminalità), fui accusato da tre consiglieri comunali (come risulta dagli atti), tutti democristiani, di aver reso illegittimo il consiglio comunale con la presenza del vicepresidente del consiglio regionale.

PRESIDENTE. Che cosa significa illegittimo in questo caso?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Mi accusavano di aver invitato una persona estranea.

Pochi giorni dopo l'elezione della giunta Maggialetti-2, il consigliere Pasquale Tricarico (democristiano), cugino del sindaco Maggialetti, fu arrestato per aver commesso il reato di ricettazione ed estorsione in combutta con il noto malavitoso locale Giovanni Dello Russo.

In data 22 agosto 1991 venne incendiato il carro trionfale; si tratta di una macchina alta 25 metri, che risaliva a più di cento anni fa e veniva usata in occasione della festa patronale. L'incendio, di cui non si è mai saputo nulla, è attribuibile, a mio avviso, al clima di terrore che si creò intorno alla festa patronale solo perché il presidente ed i componenti della stessa festa patronale non erano garanti dell'amministrazione Maggialetti.

In data 9 settembre il sindaco Maggialetti, che oggi afferma di non avere a Terlizzi problemi di questo tipo, organizzò una conferenza stampa sul tema della criminalità ("La situazione è gravissima" cito testualmente dalla Gazzetta del 10 settembre).

Il giorno successivo a quello della conferenza stampa venne incendiata una vecchia auto del sindaco, il quale dichiarò: "Se sarà necessario, proporrò all'intero consiglio comunale le dimissioni". Lo stesso sindaco organizzò la marcia contro la criminalità per il 19 settembre ed affermò: "E' lì che verificheremo la risposta di Terlizzi". Sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 21 settembre si legge che alla marcia parteciparono più sindaci che cittadini.

Venne inoltre istituito un numero verde, al quale non è mai giunta alcuna telefonata. In paese si disse che non era possibile chiamare il numero verde perché l'assessore alla polizia urbana è uno di quelli dediti alle pratiche illecite. Di questo, a turno, i cittadini hanno

scritto sulle pareti del comune, citando anche le cifre che l'assessore alla polizia urbana riscuoteva sulle singole pratiche.

Intanto a Terlizzi sorgono svariate società finanziarie, i telefonini si sprecano e abbondano automobili di grossa cilindrata.

Nel mese di ottobre 1991, il consigliere Giuseppe Tricarico, già sindaco socialista di Terlizzi ed esponente di spicco del PSI locale (di cui è fondatore), si dimette da consigliere comunale, improvvisamente e senza dare alcuna spiegazione plausibile. Il PSI in consiglio comunale non ne parla neppure, quasi si trattasse di un fatto scontato.

In data 31 ottobre si svolge, presso l'emittente locale RTS, un dibattito sul tema della criminalità; sono presenti l'onorevole Bargone, membro della Commissione antimafia, ed alcuni esponenti della minoranza. Sono invece assenti il sindaco e gli esponenti della maggioranza, che accusano la radio di faziosità.

Nel corso del dibattito un ascoltatore anonimo, intervenuto in diretta, afferma chiaramente che la responsabilità delle dimissioni del dottor Giuseppe Tricarico e del caos di Terlizzi è da attribuire alla famiglia Siglisi. L'onorevole Bargone afferma che in Puglia è molto presente l'infiltrazione criminale nelle istituzioni, secondo un dato comunicato anche dai prefetti.

Contestualmente alla trasmissione si svolge un comizio in cui il sindaco Maggialetti, l'onorevole Binetti ed il sottosegretario Lenoci affermano che a Terlizzi vi è soltanto piccola e stupida criminalità. Dopo due giorni da quel dibattito radiofonico, a me e all'ingegner Gioacchino Tricarico pervengono lettere anonime piene di minacce, la qual cosa viene regolarmente denunciata al capitano Iorio, comandante della stazione dei carabinieri di Trani.

Mentre è in carica l'amministrazione Maggialetti-2 si verificano fatti strani: vengono modificate tutte le commissioni degli appalti relativi all'illuminazione votiva del cimitero ed alla gestione totale della casa di riposo. Gli appalti aggiudicati vengono bocciati dalla sezione provinciale di controllo. Il servizio di trasporto funebre, già regolamentato in passato con una deliberazione della giunta da me presieduta, viene tenuto senza applicazione delle regole fissate dalla

delibera, per cui oggi a Terlizzi assistiamo ad una situazione di caos anche in materia di trasporto funebre.

E' stato inoltre iscritto all'ordine del giorno del consiglio comunale, nonostante i pareri contrari del segretario generale e del caposettore, il punto relativo alla riorganizzazione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, nonché proroga dell'appalto dal primo gennaio 1992 al 31 dicembre 2001 (si tratta di un appalto di 40 miliardi).

FERDINANDO IMPOSIMATO. Chi aveva l'appalto?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. La ditta SPEM, di Bari.

PRESIDENTE. E' una ditta mafiosa?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. No, non è una ditta mafiosa.

L'argomento fu iscritto all'ordine del giorno e ritirato grazie all'azione dei gruppi di opposizione, che minacciarono il ricorso alla magistratura qualora si fosse proceduto con quel metodo.

Intervenire, per la verità, anche il segretario provinciale della DC, il quale sconsigliò di procedere in quella direzione.

ROSALBA PALMA, *Capogruppo di rifondazione comunista al comune di Terlizzi*. Abbiamo denunciato il clima di illegalità in cui si svolgono le sedute del consiglio comunale: manca infatti lo stenografo ed il segretario comunale non può cogliere tutti i passaggi degli interventi. Spesso quindi viene falsato il contenuto globale del dibattito, mentre in ordine a questi problemi sarebbe stato interessante registrare dettagliatamente tutti gli interventi.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Tutti i dettagli dell'*affaire* nettezza urbana furono da me pubblicati sul periodico locale *Il Confronto delle idee*, a mia firma.

Devo rilevare un ricorso continuo alla trattativa privata, alle varianti in corso d'opera, alla modifica del quadro economico delle opere pubbliche, oltre all'assoluta mancanza di cronologicità dei lavori della Commissione edilizia e dei mandati di pagamento.

Ad un certo punto, dopo un intervento della magistratura che ha sequestrato tutti i verbali della Commissione edilizia, quest'ultima ha ripreso a funzionare secondo lo stretto ordine cronologico. Ma questo è accaduto circa sei o sette mesi fa.

Si assiste inoltre ad una gestione clientelare dell'attività comunale. Citerò due esempi al riguardo: tutte le assicurazioni comunali sono appannaggio di un'agenzia le cui titolari sono le mogli di un consigliere comunale socialista e di un assessore comunale democristiano. Inoltre, la gestione della casa di riposo, in proroga da anni, è affidata ad una cooperativa il cui presidente è un funzionario comunale.

L'appalto relativo alla ricostruzione del carro trionfale (opera da 300 milioni) non si è mai tenuto ed i 300 milioni sono stati gestiti come ognuno di voi può gestirli a casa sua, ossia affidando i lavori *ad personam*.

ALFIO GIUGA, *Capogruppo del PDS al comune di Terlizzi*. Il presidente di questa cooperativa è un funzionario comunale: si tratta del vicecomandante dei vigili urbani.

PRESIDENTE. Questi fatti sono veramente eclatanti.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Nei primi giorni di novembre del 1992, in piazza Cavour (la piazza centrale di Terlizzi, in cui si svolgono i comizi), un certo Giovanni Dello Russo, nei cui confronti pochi giorni prima era stata applicata la nuova normativa con cui si bloccano i patrimoni di provenienza illecita, ha aggredito il consigliere comunale di maggioranza De Chirico. L'aggressione è avvenuta alla presenza di due vigili urbani e di un funzionario comunale, oltre che di molti cittadini (erano le 9 del mattino) ma non venne mai denunciato nulla all'autorità competente.

PRESIDENTE. Intende dire che è stato aggredito fisicamente?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Sì, è stato preso a calci e pugni nello stomaco. Anche i vigili, che avevano cercato di difenderlo, sono stati malmenati ma nessuno ha denunciato niente. Soltanto noi abbiamo presentato una denuncia.

A seguito di questo episodio (è la seconda volta che roviameo Dello Russo), 14 consiglieri comunali, appartenenti alla DC, al PSI, al PDS, all'MSI ed a rifondazione comunista si autosospendono.

Dello Russo - lo ripeto - si ritrova in molte situazioni: il caso Tricarico (consigliere rimosso), il caso De Chirico (consigliere aggredito) e l'episodio dell'autovettura del sindaco incendiata.

Qualche giorno prima dell'aggressione, nella piazza antistante il comune, Dello Russo gridò a voce alta, alla presenza di molta gente: "Il sindaco Maggialetti mi propose di incendiare la sua auto; io eseguii ed ora non vuole darmi la sanatoria per la villa da me costruita". Aggiunse anche che la famiglia Siglisi era infame.

L'episodio è stato visto e sentito da molti cittadini ma nessuno ha denunciato nulla.

Qualche giorno dopo l'autosospensione dei 14 consiglieri, in occasione dell'articolo scritto da Stefano Boccardi sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* in cui il sindaco Maggialetti mi accusava di essere la causa di tutti i mali politici locali perché volevo ripetere l'esperienza di sindaco, lo scrivente ha ricevuto una serie di telefonate anonime, regolarmente denunciate, in cui si preannunciava la sua morte.

Due sabati fa, mentre passavo per la piazza centrale del paese insieme a mio figlio, dell'età di tre anni, alcuni noti malavitosi locali mi hanno minacciato dicendo che devono decidere soltanto la data perché la mia condanna è già stata decretata.

PRESIDENTE. Lei ha denunciato questo fatto?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Sì, ne ho parlato con il capitano Iorio.

PRESIDENTE. Ha fatto anche i nomi dei malavitosi?

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Ho dato semplicemente indicazioni per il loro riconoscimento, dal momento che non conosco i loro nomi.

PRESIDENTE. Ma lei ha parlato di noti malavitosi.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Non ne conosciamo i nomi ma ho fornito elementi utili per la loro identificazione. Il capitano Iorio ci ha mostrato alcune fotografie e noi li abbiamo riconosciuti.

In occasione del comizio tenuto dal sindaco Maggialetti nel periodo successivo alla nevicata del 2 e 3 gennaio, lo stesso sindaco e l'onorevole Enzo Binetti hanno denigrato chi aveva posto il problema delle infiltrazioni malavitose ed hanno affermato pubblicamente che Terlizzi è un paese tranquillo.

Il giorno successivo il ministro dell'interno Mancino ha firmato il decreto con cui considera Terlizzi paese a rischio.

Anche l'onorevole Nichi Vendola, di rifondazione comunista, domenica 24 gennaio, alle ore 13,15 (l'episodio è stato regolarmente denunciato), ha ricevuto minacce da delinquenti terlizzesi. Il fatto è stato denunciato il lunedì mattina, in mia presenza, ai carabinieri.

Tuttavia, poiché non disponevamo di elementi per identificare questa gente, il maresciallo dei carabinieri ci ha consigliato di prestarci al gioco e fare da esca appena Vendola, attualmente a Parigi, tornerà a Terlizzi.

ROSALBA PALMA, *Capogruppo di rifondazione comunista al comune di Terlizzi*. Il giorno successivo a questo episodio era in programma un comizio al quale sarebbe dovuto intervenire, come oratore, l'onorevole Vendola. Egli tuttavia è stato costretto a rinunciare a causa di un malore.

Mentre mi stavo dirigendo verso la piazza in cui doveva tenersi il comizio, mi si è avvicinato un compagno sezionale il quale mi ha chiesto, allarmato, dove fosse Nichi Vendola. Gli ho risposto che non poteva intervenire ed egli ha detto che ciò costituiva una fortuna, perché la malavita locale, dopo il comizio, lo avrebbe pestato a sangue

considerandolo un infame per aver denunciato la situazione di Terlizzi alla Commissione antimafia attraverso una lettera inviata al presidente Violante.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Il patrimonio terlizzese di alcuni malavitosi e di parte della classe politica è veramente immenso, se guardato dall'esterno. Sarebbe quindi opportuno intervenire attraverso indagini patrimoniali.

FERDINANDO IMPOSIMATO. In questo caso le indagini patrimoniali andrebbero svolte su tutti i consiglieri, di maggioranza e di opposizione.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Certamente, anche perché non intendiamo chiedere per altri ciò che non vogliamo per noi.

ALFIO GIUGA, *Capogruppo del PDS al comune di Terlizzi*. Desidero evidenziare alcuni episodi da cui si evince il ruolo di Leonardo Siglisi. Quest'ultimo è un nostro concittadino che ha avuto problemi con la giustizia, essendo stato condannato per alcuni reati (se non ricordo male per rapina). Successivamente egli ha avuto l'idea di far entrare in politica suo fratello Aldo Siglisi, il quale ricopre la carica di assessore ed è l'unico che, da quando è stato eletto, ha sempre avuto la delega in materia di lavori pubblici.

Anche se non sono stato testimone, desidero ricordare un episodio, verificatosi in un luogo pubblico, che ha visto come protagonista Leonardo Siglisi, il quale non è un tipo che va tanto per il sottile, mentre suo fratello Aldo è una persona tranquillissima.

Nell'episodio cui mi riferisco Leonardo Siglisi ha schiaffeggiato due consiglieri comunali del partito socialista, rei di aver intascato una tangente e di non averla divisa.

Ricollegandomi alle considerazioni svolte dal collega Grassi, ricordo la famosa riunione per la nomina dei garanti USL, svoltasi a Corato.

PRESIDENTE. Non darei molta importanza a questo fatto.

ALFIO GIUGA, *Capogruppo del PDS al comune di Terlizzi*. Il problema consiste nel fatto che quando Siglisi ha deciso che l'amministrazione doveva cadere ciò è puntualmente accaduto.

PRESIDENTE. Questo Siglisi opera a Terlizzi o a Corato?

ALFIO GIUGA, *Capogruppo del PDS al comune di Terlizzi*. A Terlizzi. La suddetta riunione si svolse tuttavia a Corato, dove ha sede la USL Bari-5. In quell'occasione, Siglisi disse che se la sua linea non fosse passata vi sarebbe stata la crisi del comune di Terlizzi.

Occorre inoltre considerare l'episodio in cui è stato malmenato il consigliere delegato De Chirico. In quell'occasione sono intervenuti anche i vigili urbani ma nessuno ha denunciato nulla; a questo punto, abbiamo deciso di autosospenderci perché riteniamo di non poter più svolgere le nostre funzioni per un problema di sicurezza personale.

PRESIDENTE. Quando è intervenuta l'autosospensione?

ALFIO GIUGA, *Capogruppo del PDS al comune di Terlizzi*. Il 29 novembre. Contemporaneamente, abbiamo chiesto un incontro in prefettura che però non si è tenuto. Tra l'altro, anche se intendiamo portare avanti la nostra battaglia in base al mandato che ci è stato conferito, dobbiamo cercare di non fare i don Chisciotte. Parlare di queste cose in consiglio comunale è invece estremamente pericoloso.

Ricordo inoltre che alcuni giorni dopo Giovanni Dello Russo (detto il malandrino) sosteneva che si era rotto il suo rapporto con la famiglia Siglisi, alla quale aveva procurato voti.

La sanatoria di cui si è parlato fu chiesta perché egli ha una villa in una zona destinata a verde agricolo in cui, secondo il regolamento vigente a Terlizzi, si può costruire purché colui che lo fa risulti essere un bracciante agricolo.

Dello Russo ha picchiato il consigliere delegato perché pretende dal comune una sanatoria per la sua villa.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Il fratello di Dello Russo fu implicato nella vicenda del circolo Bacardi di Foggia e fu ucciso a seguito di tale vicenda. Si parla addirittura di un suo collegamento con il clan Moretti di Foggia.

ALFIO GIUGA, *Capogruppo del PDS al comune di Terlizzi*. Dello Russo chiede comunque la sanatoria per una villa.

La vicenda è nata quando la magistratura ha sequestrato l'immobile accertando che vi erano opere abusive.

Ricordo inoltre che sul consigliere Cipriani, espulso dal mio partito, gravano fondati sospetti che faccia ricorso a denaro di dubbia provenienza per far fronte ai suoi debiti.

Per quanto riguarda gli appalti, in molti casi vengono concesse a trattativa privata alcune opere chiamando la singola ditta, sia pure dopo una dichiarazione dell'ufficio tecnico che stabilisce la congruità del prezzo. Anche se si tratta generalmente di lavori dell'ammontare di quattro o cinque milioni, sarebbe comunque corretto chiamare almeno due o tre aziende.

Si è verificato inoltre un incendio di natura dolosa nello studio di un ex consigliere comunale, il quale è un libero professionista.

PRESIDENTE. E' stata accertata dalle autorità la natura dolosa dell'incendio?

ALFIO GIUGA, *Capogruppo del PDS al comune di Terlizzi*. Sì.

ROSALBA PALMA, *Capogruppo di rifondazione comunista al comune di Terlizzi*. In ordine alla questione della nostra autosospensione, desidero sottolineare che siamo convinti che la vita politica nel nostro paese sia seriamente condizionata dai rapporti con la malavita locale. Il fatto più pericoloso è che il tessuto sociale risente sempre più di tale situazione. Il primo dato che emerge è infatti l'invivibilità del paese, in cui sono in aumento, tra l'altro, i furti d'auto e gli scippi. Nello stesso tempo, non vengono denunciate le richieste di riscatto per riottenere gli automezzi rubati.

Per tali ragioni spesso la forza pubblica non è in condizione di intervenire, per cui

gli atti criminali sono in aumento ed il mercato dell'eroina è in grande espansione. Vi sono almeno quattro morti per *overdose* e due per AIDS.

Abbiamo anche il problema della prostituzione, che tra l'altro viene ora gestita da gruppi di extracomunitari i quali girano per il paese con macchine di grossa cilindrata e si permettono il lusso di acquistare appartamenti nel centro abitato, senza che venga effettuata alcuna verifica.

Nel nostro paese non si può quindi più parlare di microcriminalità.

PRESIDENTE. Le imprese che hanno ricevuto gli appalti sono sempre le stesse?

ROSALBA PALMA, *Capogruppo di rifondazione comunista al comune di Terlizzi*. Come insegna la vicenda di Tangentopoli, è facile manipolare un appalto: è sufficiente definire la fascia di ribasso d'asta.

Non sappiamo comunque se la criminalità sia legata ad altre organizzazioni come la mafia e la 'ndrangheta. Il fatto certo è che spiccano alla nostra attenzione alcune figure chiave tra cui Leonardo Siglisi, fratello di un consigliere comunale, che intrattiene ottimi rapporti con Dello Russo.

Mentre era in carica la giunta Grassi (io ero assessore delegato all'ambiente), si poneva il problema di verificare la funzionalità e la legalità dell'attività svolta nei centri di demolizione. Sospettavamo infatti che si stesse diffondendo un'attività illecita di furti d'auto e relativo commercio, con un cospicuo spiegamento di forze di tossicodipendenti. Basti pensare che, per esempio, la mia macchina è stata oggetto di circa dieci tentativi di furto.

Essendo assessore delegato esterno, non potevo apporre la mia firma sugli atti, compito che spettava al sindaco. Ricordo che durante il procedimento in pretura, quando fummo chiamati a testimoniare per la

querela di cui si è parlato, Dello Russo era presente, per altri motivi, presso la pretura di Ruvo. In quell'occasione ci minacciò ad alta voce perché non volevamo rilasciare quella licenza.

Dopo le minacce, iniziò il tentativo di avviare un dialogo tra noi, che però è sempre stato evitato perché ne mancavano i presupposti. Abbiamo comunque visto molto spesso alcuni consiglieri di maggioranza intrattenersi a dialogare con lo stesso Dello Russo. Mi riferisco all'assessore delegato De Chirico, insegnante, e all'assessore alla polizia urbana e all'annona e commercio De Chirico (si tratta di un omonimo).

Si dice in particolare che l'assessore all'urbanistica De Chirico sia interessato a bloccare l'orientamento programmatico del PRG perché, a quanto pare, la zona C1 (via Molfetta) rientra nei suoi interessi per quanto riguarda l'inserimento nella stessa di un'area che egli ha acquistato per poco denaro, in vista di un'opera di lottizzazione.

Vi sono poi altri personaggi, per così dire, grigi: durante le ultime elezioni amministrative, nelle liste del PSI figurava il signor Visagi, noto usuraio, e De Nicola Mario, arrestato per contrabbando di preziosi.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC del comune di Terlizzi*. A chiedere voti per l'allora ministro delle finanze.

ROSALBA PALMO, *Capogruppo di rifondazione comunista del comune di Terlizzi*. Concludo dicendo che ci sono alcuni grandi elettori, magari appaltatori, che stranamente hanno tenuto alla conferma di alcuni assessori perché hanno avuto appalti dal comune di Terlizzi.

PRESIDENTE. Può lasciarci copia del documento da cui ha tratto le sue valutazioni?

ROSALBA PALMO, *Capogruppo di rifondazione comunista del comune di Terlizzi*. Sono solo degli appunti.

GEROLAMO GRASSI, *Capogruppo della DC del comune di Terlizzi*. Purché non ce lo ritroviamo sui giornali...

PRESIDENTE. Questa è una seduta segreta.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Comunque sanno che fate queste denunce, lo capiscono dalla vostra presenza in questa sede.

PRESIDENTE. Sono cose che avete denunciato pubblicamente. Comunque ribadisco che la seduta è segreta.

ROSALBA PALMO, *Capogruppo di rifondazione comunista del comune di Terlizzi*. Potrei anche fare un nome, però è una mia idea che va verificata, con riferimento alla costante numerica degli appalti concessi. Penso alla ditta Tatoli.

PRESIDENTE. E' un nome che ricorre molto spesso.

ROSALBA PALMO, *Capogruppo di rifondazione comunista del comune di Terlizzi*. E' una famiglia socialista, è un grosso elettore sia dell'onorevole Lenoci sia del candidato Sigrisi.

Nel 1989 è stato bandito un concorso per l'assunzione di 7 nuovi vigili urbani. Chiaramente ci sono state varie pressioni politiche perché certi candidati avessero una copertura. Il fatto eclatante è che vi è la prova che si è utilizzato un canale criminale. Gli elaborati erano stati depositati nella cassaforte del comune. Il giorno precedente la visione di questi atti hanno fatto un attentato alla cassaforte bruciandoli quasi completamente. Il presidente della commissione di concorso si è dimesso perché non resisteva più alle pressioni; tra l'altro, era un compagno assessore alle finanze, un avvocato. Non riusciva più a sostenere le pressioni dall'esterno. Si è nominato un nuovo presidente e la prova è stata ripetuta.

Ritorno a chiedere le indagini patrimoniali, iniziando da me, e un'attenzione particolare perché gli atti non vengano forniti né alla stampa né ad altri perché abbiamo paura. De resto, poiché vivo da sola, la tenenza di Trani e i carabinieri di Terlizzi mi hanno consigliato di ritornare in famiglia perché (uso le testuali parole) "sono saltati i nervi alla malavita locale".

PRESIDENTE. Ci può dare i suoi appunti?

ROSALBA PALMO, *Capogruppo di rifondazione comunista del comune di Terlizzi*. Va bene. Ho un'altra notizia su un sospetto di tangente su quelle scuole, su un finanziamento dello Stato in base alla cosiddetta legge Falcucci. Sono state realizzate due scuole elementari, ma una delle due non è stata mai collaudata, manca l'autorizzazione della USL; il sindaco Grassi autorizzò l'apertura provvisoria in attesa che la commissione potesse realizzare questa indagine. Si è parlato di una tangente del 10 per cento su 3 miliardi andata al partito socialista, sezione locale e sezione provinciale e non sappiamo se la cosa si è fermata là. Un dato è certo, presidente: quella scuola a distanza di due anni sta cadendo letteralmente a pezzi. Vi è stato un risparmio a livello di materiali, anche se non spetta a me dirlo. C'è una relazione della commissione regionale preposta al collaudo che ha verificato l'inagibilità e ha chiesto all'impresa di intervenire.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non ho capito se secondo loro la risposta delle istituzioni...

PRESIDENTE. Questo sarà oggetto di una nostra valutazione. Le istituzioni, senza che noi le sollecitassimo, ci hanno detto che stanno esaminando questa questione. Il procuratore della repubblica di Trani, dottor Nunziante, che mi è sembrato una persona piuttosto impegnata, ha detto che sta seguendo la cosa, che ha acquisito gli atti e che ha disposto ulteriori indagini per ulteriori approfondimenti. Noi acquisiremo gli atti e li trasmetteremo, con la preghiera di compiere un ulteriore approfondimento, con immediata urgenza. Coinvolgeremo anche il prefetto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Anche la Guardia di finanza per le indagini patrimoniali.

ALBERTO AMENDOLAGINE, *Capogruppo del MSI del comune di Terlizzi*. Vi consegno alcuni documenti in cui la trattativa privata la fa da padrone.

PRESIDENTE. Li acquisiamo agli atti della commissione. Grazie.

PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019
--

Audizione del sindaco e dei rappresentanti della maggioranza del consiglio comunale di Terlizzi.

PRESIDENTE. Abbiamo testé ascoltato i rappresentanti dell'opposizione, anche perché la Commissione antimafia si pone al di sopra delle parti, perché noi non possiamo raccogliere le sollecitazioni o le richieste di intervento di una parte e non sentire gli altri. Avremmo preferito che l'audizione dei rappresentanti della maggioranza e di quelli dell'opposizione del comune di Terlizzi fosse contestuale, ma poiché ciò non è stato ritenuto opportuno abbiamo avuto l'esigenza di rispondere alla richiesta che ci è stata rivolta.

Vorremmo sentire da voi qual è il clima, quali sono le questioni di carattere amministrativo, quali le valutazioni che fate sulla cittadina, in modo che possiamo acquisire elementi. Naturalmente, abbiamo ascoltato una parte politica che sta ufficialmente all'opposizione, perché si è autosospesa dal consiglio comunale: è evidente che fa una serie di contestazioni, nel cui merito non entro. Però vi è una contestazione politica ufficiale, perché un gruppo di consiglieri comunali è arrivato addirittura all'autosospensione. Vi avranno anche rappresentato, in consiglio comunale, le motivazioni. Abbiamo sentito l'altra parte, ora ascoltiamo le vostre valutazioni. Esistono le condizioni per andare avanti? Quali sono i problemi amministrativi e i rapporti con le forze dell'ordine? Quali sono i problemi della criminalità? C'è un coinvolgimento delle istituzioni? Siamo qui per ascoltare dal sindaco e dai capigruppo un'indicazione, se possibile sintetica ed efficace in questa direzione. D'altronde, sapete bene, perché non è un dato nascosto, che sull'attività del comune vi è un'indagine da parte della magistratura, che mi pare abbia sequestrato alcuni atti. Quindi, non stiamo nascondendo niente. Le questioni sono note.

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. Sono qui, come ho scritto nella lettera inviata al presidente Violante, perché voglio farmi ascoltare. Ormai gli *scoop* sulla mafia, sui politici corrotti, sulla cattiva amministrazione, fanno notizia e in una comunità come Terlizzi, dove le contrapposizioni di carattere veramente personale sono diventate quasi rissose, hanno portato a questo. Vi faccio soltanto dei *flash* per capire lo stato critico della situazione di confronto politico che di politico non ha nulla, perché è soltanto un confronto interpersonale: togliti tu che devo andarci io.

Sono sindaco per la seconda volta dopo un anno; la prima volta ero sindaco con tutta la democrazia cristiana e con all'opposizione il partito comunista, che poi ha trovato la sua collocazione nei gruppi di rifondazione comunista, del PDS ed anche in un gruppo di indipendenti formatosi dopo l'espulsione dal partito perché avevano aderito alla mia seconda amministrazione. Vi è stato un attacco di carattere personale che ha provocato mille motivi di sovvertimento; vi sono stati agganci anche a titolo personale per i consiglieri. Ricordo che siamo ai limiti della maggioranza, perché sedici consiglieri ne fanno parte mentre quattordici sono all'opposizione. Lei immagina benissimo, presidente, che se si dovesse trovare la possibilità di un quindicesimo e se avessero il coraggio di dimettersi (perché questo va verificato) probabilmente avremmo lo scioglimento del consiglio comunale. Io non riesco a concepire lo scioglimento perché ritengo di aver introdotto un meccanismo nuovo, nel senso che ci sono movimenti all'interno della macchina burocratica amministrativa. Infatti, mi sono permesso di sospendere a tempo indeterminato un ingegnere comunale, dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Terlizzi, perché non era efficiente, perché non rispondeva alle esigenze della collettività, dell'amministrazione che a queste esigenze deve rispondere. Quindi arrivare a questo e sapere che ha creato ostruzionismo (e l'ho documentato, chiedendo che venga fatta una controdeduzione dello stesso dirigente, che non mi è ancora pervenuta) sta a significare il meccanismo strano che si è innescato e che

tipo di preoccupazione ha il sottoscritto nell'amministrare (preoccupazione in termini positivi).

Una rapida riflessione. Il fatto stesso che si parli dell'impraticabilità dell'esercizio delle funzioni di consigliere comunale mi ha portato a chiedere, in consiglio comunale, di essere edotto in merito a questo. Non mi è stato possibile farlo, infatti mi auguravo in questa sede di poter avere contezza di questo anche perché, davanti ad affermazioni che ritengo molto gravi, le parole vanno suffragate dai fatti. Che una commissione per iniziativa del prefetto, su delega del ministro, stia indagando, è positivo, perché indagando sugli atti tecnico-amministrativi del comune si può tranquillamente...

PRESIDENTE. Una commissione nominata dal prefetto sta indagando?

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. Sì, su delega del ministro, con la delega per l'accesso agli atti.

PRESIDENTE. Quindi, è in atto un'indagine amministrativa oltre ad una giudiziaria.

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. Sì, si occupa dell'ultimo biennio, dal 1991 ad oggi. Sta esaminando gli atti, sta controllando tutti gli appalti dall'inizio del 1991 fino ad oggi. La mia seconda amministrazione parte da luglio 1991. Poiché il nostro comune (come penso molti altri) era abbastanza indebitato, abbiamo sanato i debiti fuori bilancio. Quando si è parlato di mafia, mi sono preoccupato di pensare a quella che è la possibile relazione tra gli interessi e la politica; appalti non ne abbiamo fatti e nel settore dell'edilizia siamo accusati di immobilismo, mentre invece ci stiamo muovendo e stiamo cercando di sbloccare gli strumenti urbanistici, con grande affanno, anche se c'è continuità in termini di atti, perché per uno strumento urbanistico (il programma pluriennale di attuazione) abbiamo ereditato dall'amministrazione presieduta dall'oggi consigliere Grassi una bozza

iniziale, che è stata poi oggetto di discussioni ed elaborazioni da parte di tecnici incaricati per la redazione dello strumento. Al momento della votazione, quando tutto era pronto, c'è stato ostruzionismo, cioè i consiglieri comunali non hanno fatto una opposizione, non hanno contestato un modo di pensare o di fare politica, proponendo una scelta alternativa, ma hanno fatto ostruzionismo.

Recentemente vi è stata una grande grandinata che ha distrutto diverse serre di Terlizzi. Come al solito, il pierino di turno dell'opposizione era attento soltanto al conteggio dei consiglieri presenti in aula perché al momento opportuno - e questo è successo più volte - intendeva chiedere la verifica del numero legale. Siamo legati a queste cose, tant'è vero che, davanti ad un fatto importante che aveva creato grossi problemi all'economia terlizzese, qualcuno del pubblico ha anche inveito dicendo "vergognatevi, non è questo il modo di agire".

Tutto questo sta a significare le difficoltà di carattere personale che vengono mosse da questa gente, tanto da creare questo fatto eclatante della sospensione, anche se poi si alternano le presenze all'interno del consiglio comunale. Questo, tutto sommato, è quello che riesco a dire come impressione.

PRESIDENTE. Adesso lei è sindaco. Ritiene che nel paese ci sia un clima di presenza della delinquenza, della micro o macrocriminalità? Alla Commissione antimafia interessa questo, perché le questioni di carattere amministrativo spettano alla magistratura, alla prefettura.

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. Prima di rispondere volevo aggiungere un'altra cosa. Quando le opposizioni (il PCI e il MSI) in consiglio comunale hanno additato il sottoscritto e l'amministrazione tutta come mafiosi e delinquenti ho sporto tranquillamente querela verso questi consiglieri comunali, che in primo grado sono stati assolti: però hanno cambiato versione, affermando che non intendevano

parlare di mafia vera e propria ma soltanto dire che era un modo di fare.

Per quanto concerne la delinquenza, quando sono diventato sindaco per la seconda volta, ho ereditato il problema della delinquenza comune, cioè della invivibilità per la presenza di "spavaldi" che creavano problemi. Ad esempio, fermavano la macchina in mezzo alla strada e uno doveva aspettare che se ne andassero. Avevano innescato anche un meccanismo di furti di automobili. A Terlizzi abbiamo il mercato dei fiori e principalmente in quella zona, la mattina presto, avvenivano dei furti di auto. Appena mi sono insediato ho convocato il consiglio comunale per discutere della questione; mi sono anche preoccupato di coordinare gli operatori di polizia presenti all'interno della comunità per dare una presenza fisica delle forze dell'ordine, fornendo perlomeno una presenza visiva e costante. Ho chiesto, proprio per la particolarità del momento, anche un aumento dell'organico dei carabinieri e della polizia stradale (che è a Ruvo) in modo da consentire una maggiore vigilanza contro l'espansione dei furti di auto, che vedevano non le denunce ma l'estorsione di tangenti. Molta gente non denunciava. Mi sono preoccupato di fare delle conferenze stampa per annunciare alla comunità terlizziense che il fenomeno non andava sottovalutato. Mi sono preoccupato di invitare i rappresentanti di tutti i comuni limitrofi per fare forse una delle prime marce e per far sentire ai delinquenti che le istituzioni esistono, che la gente per bene esiste e non deve aver paura. Il risultato è stato un attentato alla mia automobile forse per intimidirmi, ma io ho continuato imperterrito per la mia strada, tant'è vero che le segnalazioni che avevo dalla caserma dei carabinieri indicavano un repentino calo del numero dei furti, anche perché le forze dell'ordine si sono attivate. Avevo anche chiesto al prefetto di Bari un incontro con la commissione di vigilanza provinciale, che ha organizzato, dopo che avevo espresso le mie perplessità, delle incursioni di massa, quindi i furti sono stati bloccati.

Non ho conoscenze di altro. Probabilmente c'è lo spaccio della droga, ma è uguale...

PRESIDENTE. E' presente qualche famiglia mafiosa, camorrista, collegata con assassini o altri episodi nella zona? Questo lo domando perché, nel corso delle audizioni, la procura della Repubblica ci ha segnalato che è attenta a certi collegamenti di aree del barese con il foggiano eccetera. A voi non risulta?

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. Che io sappia, no.

PRESIDENTE. Non ci sono delinquenti organizzati?

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. No. Eravamo preoccupati che la delinquenza potesse attecchire sulla floricultura, che è un comparto abbastanza ricco, perché circola molto denaro. Ce ne siamo occupati subito impedendo e colpendo questo problema delle automobili, che comportava un inconveniente di carattere economico. La gente che veniva a comprare i fiori, se veniva derubata del proprio automezzo, evitava di tornare a Terlizzi, rivolgendosi ad altri mercati. Perciò abbiamo evitato un collasso di carattere economico.

PRESIDENTE. Quindi, andate avanti per la vostra strada.

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. L'amministrazione è più che tranquilla e può andare tranquillamente avanti. Gli interventi necessari vanno compiuti, non bisogna demordere, bisogna stare attenti a che non riprendano...

PRESIDENTE. Pensate che si possa ricreare un clima di vivibilità anche tra opposizione e maggioranza?

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. Noi ce lo auguriamo. Stamattina volevamo un confronto aperto. Non lo abbiamo avuto in consiglio comunale, volevamo farlo stamattina proprio per capire. Noi ascoltiamo dalle radio private e da organi di stampa...

PRESIDENTE. Vi sono stati anche comizi di deputati...

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. Sì, e qualcuno si è anche vergognato di Terlizzi. Io non devo vergognarmi di Terlizzi. Mi auguro che dall'indagine tecnico-amministrativa della prefettura emergano le responsabilità, perché se non dovessero emergere questa gente dovrebbe pentirsi di quello che ha fatto. Ha preso una comunità laboriosa come Terlizzi, che è famosa per i fiori (abbiamo anche vinto un premio alla mostra internazionale di Genova), per bruciarla in un momento particolare in cui la dizione di mafia, la corruzione, il dilagare della delinquenza fanno presa sull'opinione pubblica per impostare una campagna elettorale o una forma di propaganda del nuovo rispetto al vecchio, che poi di nuovo non so cosa abbia rispetto al nuovo che esiste. Ciò è veramente avvilente e preoccupante. Se non dovesse venir fuori nulla, mi sentirò costretto a costituirmi parte lesa. Sono stato abbastanza chiaro anche in altre circostanze, perché una comunità non può essere, per beghe personali di basso profilo, buttata...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei rivolgere due domande. La prima riguarda la revoca dell'incarico all'ingegnere comunale. Vorrei sapere se sia dovuto ad inefficienza oppure a decisioni non condivise...

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. No, ho contestato inefficienze di carattere amministrativo.

PRESIDENTE. Ci può fare avere l'ordinanza?

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. Certo. Gli ho rivolto prima una contestazione di addebito e poi un'ordinanza di sospensione.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei inoltre sapere come venivano aggiudicati gli appalti.

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. La mia amministrazione ha sempre fatto licitazioni all'albo pretorio, cioè l'avviso di gara all'albo pretorio del comune di tutte le ditte che volevano partecipare. Le abbiamo fatte al massimo ribasso o alla media mediata.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Mai a trattativa privata?

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. Probabilmente per il carro trionfale.

GIANFRANCO GIGLIO, *Capogruppo del PSI al comune di Terlizzi*. L'episodio del carro è stato uno dei tasselli che ha contribuito a determinare questa immagine negativa della comunità. Il carro è una struttura in legno alta 22 metri che sfila nella prima settimana di agosto ed è il simbolo della comunità di Terlizzi e dei suoi emigrati sparsi per l'Italia. Per una serie di motivazioni, sicuramente relative ad atti di teppismo, una notte prese fuoco (perché rimane esposto per una settimana). In base alle indagini dei carabinieri, risulta che il carro fu incendiato. L'episodio risale all'estate del 1991, dopo la festa patronale. L'amministrazione, di cui non facevo parte, si sentiva in obbligo di ricostruire questo simbolo, per cui ha prelevato 300 milioni dal bilancio comunale e ha fatto una sottoscrizione: sono arrivati contributi anche da altri paesi e dalle poche aziende della zona. Si era impegnata a far sì che, nonostante le difficoltà burocratiche, nell'agosto successivo la comunità terlizzese riavesse un carro. Ciò ha comportato un minimo di forzatura perché alcune parti sono state affidate per la ricostruzione a gente specializzata. I pali, alti 18 metri e larghi 2 metri e mezzo, sono stati fatti da una ditta specializzata del Trentino. L'unica azienda capace di montare queste strutture sotto la guida di un ingegnere e di tre architetti disponibili a cooperare gratuitamente è la Fratelli Tangari di Terlizzi, di chiare simpatie per il movimento sociale italiano (questo per chiarire). Su sollecitazione dei tecnici, l'ingegner Malerba di Terlizzi e

l'architetto Gargani di Roma, l'unica ditta capace di realizzare in tempi utili questa struttura è stata ritenuta la Fratelli Tangari. L'amministrazione, forzando, ha cercato di portare avanti questa iniziativa.

Ebbene, hanno fatto interpellanze, hanno bloccato la delibera chiedendo chiarimenti con la finalità di far sì che questa amministrazione non riuscisse in questa scommessa, che però non era la scommessa dell'amministrazione di Terlizzi ma del paese di Terlizzi. Quando il carro si è rimesso in moto, la gente ha pianto, ci sono state scene di commozione perché nessuno pensava che si facesse in tempo. Il sindaco e l'amministrazione l'hanno fatta partire incompleto. Questa ditta ha lavorato di notte, con i riflettori, con l'aiuto di molti volenterosi, così il carro è partito puntuale, sia pure incompleto (perché occorreva ancora fare dei pannelli dipinti). Di questo se ne fa una colpa, perché abbiamo scelto questa ditta, perché la scelta sarebbe avvenuta in fretta. Questo è stato l'unico appalto...

PRESIDENTE. Ad un artigiano?

GIANFRANCO GIGLIO, *Capogruppo del PSI al comune di Terlizzi*. Ad un artigiano falegname, con una tradizione familiare nel settore della carpenteria.

MICHELE FLORINO. Quando una cosa in un paese diventa simbolo è impossibile ritenere che qualcuno la possa incendiare. E' come se io, napoletano, andassi nella cattedrale di Napoli a rubare l'ampolla di San Gennaro.

GIANFRANCO GIGLIO, *Capogruppo del PSI al comune di Terlizzi*. Purtroppo, non c'erano motivazioni collegabili se non quella di voler eventualmente penalizzare ulteriormente questa amministrazione.

Questa amministrazione non può distinguersi molto rispetto a quelle precedenti. Abbiamo i grossi limiti del bilancio comunale, che è

gravato da circa un miliardo e mezzo di debiti pregressi. Su un bilancio di circa otto miliardi e mezzo, spendiamo tre miliardi e ottocento milioni per la rimozione dei rifiuti solidi urbani, per la quale stiamo pagando debiti pregressi. Ammesso che vi sia la volontà di non attenersi alle regole, non vi è la possibilità di farlo, perché non si sta gestendo nulla. Appalti, a parte cose minime, non ve ne sono.

FRANCESCO CAFARELLI. I problemi della nettezza urbana riguardano tutti i comuni. Il servizio è in appalto?

GIANFRANCO GIGLIO, *Capogruppo del PSI al comune di Terlizzi*. Sì, con una gara fatta nel 1983. Dovrebbe terminare nel 1994. La cosa fu gestita da un'amministrazione alla quale non partecipava nessuno di noi, che siamo entrati nella vita politica terlizziense nel 1984.

A parte questo, non abbiamo nulla da gestire, anche nel senso più clientelare, perché non ci sono fondi da gestire. Siamo stati costretti a licenziare le cooperative che si occupavano della pulizia nelle scuole per mancanza di personale e ad usufruire, grazie ad un suggerimento del sindaco, dei cassintegrati attraverso la GEPI, che ci costano soltanto cinquecento mila lire al mese.

Siamo stati costretti a rimboccarci le maniche per trovare cento mila lire di contributi in una situazione di crisi come quella della nevicata. Per questa amministrazione si preannunciano tempi ancora più truci. Se non ci fosse stata la crisi dovuta alla nevicata, ci saremmo dovuti dimettere prima, come io avevo consigliato, perché è difficile gestire un paese economicamente allo sfascio. Il settore economico trainante era quello della floricultura, ma abbiamo avuto danni per centinaia di miliardi. Stiamo già risentendo di questa crisi.

PRESIDENTE. Potreste cercare di ottenere qualche contributo.

GIANFRANCO GIGLI, *Capogruppo del PSI al comune di Terlizzi*. Si sperava nel riconoscimento della calamità naturale, ma il decreto non è stato approvato.

Presidente, lei sa benissimo che l'eventuale corruzione c'è dove è l'appalto, dove è la licenza edilizia. Noi non abbiamo aree edificabili, Terlizzi ha prezzi immobiliari più alti di quelli di Trani, perché non si può costruire. Ancora non abbiamo il piano regolatore. Il piano di fabbricazione è esaurito, non ci sono più lotti. Le imprese sono maldisposte nei riguardi di tutta la classe politica perché, invece di perderci in queste beghe interne, avremmo dovuto produrre uno strumento urbanistico che smobiliti gli imprenditori e contemporaneamente gli artigiani (falegnami, elettricisti, pittori). La situazione è critica. Stiamo qui a far perdere tempo a voi e alla collettività parlando di una situazione che a mio avviso è strumentale. Il signor Grassi e gli altri, che io rispetto come persone ma non per la loro scelta politica, dovrebbero sapere che se realmente fosse esistita una coabitazione con la mafia non sarebbe sorta nel giro di dodici mesi: la mafia ha radici profonde. Se il signor Grassi avesse avuto sentore di quello che afferma, avrebbe dovuto dimettersi da solo, e non farsi dimettere da un'alternanza politica. In questo caso, avrei sostenuto la sua iniziativa, e sarei venuto qui con il cilicio. Quando è stato rimosso, perché non ha fatto queste contestazioni? E perché non lo ha fatto durante la sua gestione?

Presidente, sa benissimo che dove c'è la mafia, dove c'è la grossa delinquenza, il clima è tranquillo, non c'è la microcriminalità; ma Terlizzi è afflitta dalla microcriminalità. Questo dimostra che il grosso delinquente non gravita a Terlizzi, perché se così fosse non vi sarebbero furti di macchine né scippi, non ci sarebbero gli spacciatori e il pensionato potrebbe andare tranquillamente alla posta. Invece, subiamo le conseguenze della grande criminalità di altre città, del barese e del foggiano.

Nessuno sta dicendo che Terlizzi è un buon paese, purtroppo per noi che ci viviamo non lo è, perché noi e i nostri figli passiamo la

nostra vita qui. Vorremmo offrire qualcosa di meglio a questi ragazzi. Noi chiediamo di non perdere tempo, che questa gente si confronti, perché siamo pronti a rimboccarci le maniche, ad alternarci, a far sì - io per primo - che loro entrino in amministrazione e gestiscano. Sono pronto a dimettermi da assessore per fare entrare loro, purché si faccia qualcosa per il paese e non si infami una cittadina che ha grossi problemi. I nostri commercianti si vedono rifiutare gli assegni, i nostri figli, quando vanno a scuola in altri paesi come Corato vengono offesi con la dizione di terlizziesi, i nostri professionisti non hanno più qualifica. Su questo dovremmo riflettere.

Terlizzi non è un paese mafioso. L'onorevole Vendola, con tutto il rispetto, non ricordava che era mafioso quando suo fratello è stato assessore fino a dieci mesi fa. Allora non c'era mafia, è sorto tutto adesso! Quando il fratello non è più assessore è comparsa la mafia! La presenza di Giovanni Vendola, fratello di Nicky Vendola, era la garanzia che non c'era mafia a Terlizzi! Allora, entrasse in giunta e mi dimetto io! Questa è la promessa che faccio in questo momento.

GIOACCHINO VENETO, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Sono il capogruppo della DC in maggioranza, perché altri democristiani attualmente sono in minoranza. Sono consigliere comunale dal maggio 1984. Ho avuto la sventura di essere amministratore in due amministrazioni e ne ho viste di tutti i colori, da quando - allora ero inesperto - mi condizionarono ad occupare la sala consiliare nel 1986 a tanti altri avvenimenti che si sono succeduti nella DC, nel PSI e negli altri partiti.

Ho avuto dei momenti di riflessione ed ho cominciato a domandarmi chi guidasse di fatto le giunte del comune di Terlizzi, perché, ad eccezione del MSI, tutti i partiti sono stati al potere. Per la verità, anzi, in un breve periodo vi è stato un sindaco missino, quindi tutti abbiamo amministrato la nostra comunità. Se si è all'opposizione si lanciano accuse di inefficienza alla maggioranza. Questo è un fenomeno che, soprattutto in questo ultimo anno, stiamo riscontrando. Dicevo che

mi sono chiesto: chi guida effettivamente questa amministrazione? Forse nel passato, quando esistevano i padrini tra virgolette (non mafiosi, ma con un certo carisma) riuscivano a garantire un certo equilibrio tra i vari gruppi politici. Poi vi è stato l'avvento dei trentenni, cioè noi, nel 1984, ambiziosi e desiderosi di gestire il potere, che in effetti affascina chi lo sa utilizzare. Comunque, a me risulta che chi gestisce certe cose sono personaggi astratti, probabilmente. Voglio ricordare che la precedente amministrazione ha cambiato ogni anno sindaco, perché dal 1984 al 1989 si sono avute cinque amministrazioni diverse.

Cinque giorni dopo la pubblicazione della legge n. 142 del 1990 fu presentata subito una mozione di sfiducia. All'epoca ero assessore. La presentazione della mozione era dovuta ad iniziativa del consigliere Grassi e non condivisa dagli organi istituzionali di partito, soprattutto la DC, perché il segretario provinciale e quello di sezione dell'epoca tentavano di dissuadere dalla spaccatura in due della DC. Il mio gruppo di sei è andato all'opposizione. Poi vi è stata l'autosospensione di quattordici consiglieri comunali, a nostra insaputa; siamo rimasti veramente stupiti quando il consigliere Grassi, parlando a nome dell'opposizione, ci ha detto di aver ricevuto minacce di morte e che non era stato consentito loro di svolgere la funzione di consiglieri comunali. Ci hanno piantato in asso dicendo che avevano scritto alla Commissione antimafia e che avevano chiesto un incontro al prefetto. Se ne sono andati senza ammettere il dibattito. Se veramente ci fosse la mafia, o se c'è qualcuno che ha sbagliato, bisogna discuterne in consiglio comunale, fare un dibattito, perché noi rappresentiamo le istituzioni. Ma tutto questo non è successo.

Ci è stato chiesto quali sono stati negli ultimi tempi gli appalti e le concessioni. Ribadisco quanto ha detto poc'anzi il sindaco. Voglio però evidenziare un altro dato. Quand'ero all'opposizione e il consigliere Grassi dirigeva la sua amministrazione, alcune delibere sono state inficiate a seguito delle mie opposizioni rivolte all'organo di controllo. Ricordo che presi alcune giornate di ferie dal mio posto

di lavoro per fare un'opposizione costruttiva al fine di evitare che si spendesse il denaro pubblico inutilmente. Infatti, fu data alla SEPI, una società di Canosa dedita all'automazione degli uffici, una trattativa privata, o forse più di una, all'epoca. Questo nonostante il ministero della funzione pubblica fosse disponibile, su presentazione di un progetto del comune, a dare fondi in conto capitale per automatizzare gli uffici. Guarda caso, la SEPI sponsorizza il giornale *Il confronto*, un mensile di cui il consigliere Grassi è articolista e pare sia anche il proprietario. Ho denunciato personalmente questo fatto, all'epoca. Questo periodico, nel numero di dicembre, sponsorizza addirittura Scianatico, una grossa fabbrica che non si trova più in zona industriale e che pare non rispetti neanche l'area del cimitero, perché occorrerebbe una distanza di 300 metri. Nonostante questa ditta provochi un ingente inquinamento atmosferico, un articolo del periodico la sponsorizzava.

Per quanto riguarda fenomeni criminosi, probabilmente si sono avuti episodi di microcriminalità, non evidenziati da chi dovrebbe denunciarli.

PRESIDENTE. Non vi sono stati episodi di aggressione a consiglieri?

GIOACCHINO VENETO, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Non denunciati. Sì, vi è stato un episodio davanti ai vigili urbani di Terlizzi. Io non c'ero, perché in questo caso avrei testimoniato, ma pare che vi sia stato un pestaggio nei confronti di un consigliere comunale.

PRESIDENTE. Chi ne è l'autore?

GIOACCHINO VENETO, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. L'autore è stato identificato in Giovanni Dello Russo, noto pregiudicato della nostra comunità, forse l'unico vero pericoloso.

PRESIDENTE. Chi è la vittima dell'aggressione?

GIOACCHINO VENETO, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Un consigliere comunale della DC di maggioranza, Giuseppe De Chirico.

PRESIDENTE. Perché il Dello Russo lo avrebbe aggredito?

GIOACCHINO VENETO, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Non so, ma sicuramente non per omertà, tanto che io chiesi, in consiglio comunale, probabilmente all'indomani ...

PRESIDENTE. Ma i vigili urbani non sono intervenuti?

GIOACCHINO VENETO, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. Non si sono voluti sbilanciare. Ho chiesto se è stata sporta denuncia ...

PRESIDENTE. Sono pubblici ufficiali che assistono ad un episodio del genere e non fanno la denuncia?

GIOACCHINO VENETO, *Capogruppo della DC al comune di Terlizzi*. In passato vi sono state anche aggressioni di extracomunitari contro i vigili urbani non denunciate.

MAURO MAGGIALETTI, *Sindaco di Terlizzi*. De Chirico ha detto di aver avuto un battibecco di carattere personale, su problemi suoi, perciò non ha ritenuto di sporgere denuncia.

Il consigliere Grassi ha parlato di minacce di morte, di essere impossibilitato ad esercitare pubbliche funzioni all'interno e all'esterno del consiglio comunale. Voglio raccontare un episodio, per dare la grandezza del fenomeno. Un giorno in consiglio comunale, quando era sindaco, comunicò di aver ricevuto una minaccia di carattere personale nell'espletamento delle sue funzioni. Disse che uno sportello della sua automobile era stato ammaccato da un calcio aggiungendo che

avevano voluto colpire la sua macchina per colpire lui. Questo vi dà la grandezza del protagonismo e la pochezza di questo consigliere.

MICHELE DE CHIRICO, *Capogruppo del PSDI al comune di Terlizzi*. Desidero innanzitutto precisare che sono stato eletto consigliere comunale nelle elezioni amministrative del 1989 e vivo in maniera, per così dire, asettica le beghe interne ai vari partiti.

Ho sempre chiesto ai consiglieri di opposizione che si sono autosospesi di far conoscere le motivazioni del loro gesto, perché ciascuno di noi, che tiene alla sua dignità e a quella della propria famiglia, non può essere additato all'opinione pubblica come rientrante in una classe di mafiosi o di delinquenti. Credo infatti che mi si debba giudicare per il mio modo di vivere.

Ho chiesto allora di fare i nomi di persone che si riteneva fossero appartenenti ad organizzazioni delinquenziali e le circostanze in base alle quali si ipotizzava che nel paese si stesse affermando tale fenomeno. A queste domande, più volte poste in consiglio comunale, nessuno ha mai dato risposta.

Sono convinto, sulla base della mia esperienza (tra l'altro non ho mai ricoperto incarichi pubblici all'infuori della carica di consigliere comunale) che tutto dipenda dai contrasti interni ai diversi partiti.

Nell'ambito della democrazia cristiana, per esempio, vi sono grandi fratture sul piano personale oltre che su quello politico; credo che la stessa situazione si verifichi in altri partiti che hanno un cospicuo numero di rappresentanti in consiglio comunale. Da questo però non si può desumere che a Terlizzi ci sia la mafia, poiché un'organizzazione di questo tipo non può nascere in dieci mesi.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra disponibilità.

Audizione dei direttori degli istituti di pena di Bari, di Trani e di Turi.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri interlocutori per essere intervenuti all'incontro odierno, ricordo loro che ci avviamo alla conclusione delle audizioni da svolgere nella città di Bari.

La Commissione antimafia ha già avuto modo di approfondire alcuni aspetti relativi all'organizzazione della criminalità in Puglia in occasione di due precedenti sopralluoghi effettuati negli anni scorsi. I risultati di tali sopralluoghi rappresentano per noi il punto di partenza per effettuare una valutazione di carattere più generale e per verificare alcuni elementi di cui siamo giunti a conoscenza nel corso delle audizioni finora svolte dalla Commissione, nonché a seguito delle dichiarazioni dei pentiti che abbiamo ascoltato. Questi ultimi, in particolare, hanno più volte sottolineato che in Puglia si assiste ad un salto di qualità del fenomeno delinquenziale, anche a seguito di alcune affiliazioni dirette alla mafia, soprattutto nell'ambito della Sacra corona unita, nonché di alcuni collegamenti di tale organizzazione con la camorra.

Si tratta di una situazione che non poteva non preoccupare la Commissione antimafia, anche perché nel corso degli anni precedenti la Puglia era considerata come una regione per molti aspetti immune o comunque poco interessata dalla presenza della criminalità organizzata.

Desidero aggiungere - lo dico con grande serenità - che, pur di fronte ai risultati molto positivi conseguiti negli ultimi tempi dalle forze dell'ordine (diminuzione del numero dei reati, numerosi arresti ed intensa attività di prevenzione), manca ancora un approfondimento, dal punto di vista delle conoscenze e dell'attività di *intelligence*, tale da acquisire la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un tessuto criminale pronto a compiere un salto di qualità.

In tale contesto, sappiamo che gli istituti penitenziari rappresentano un punto di riferimento, in ragione della loro struttura e perché nelle carceri è possibile effettuare un approfondimento di alcuni dati.

Nel corso dell'audizione odierna potrete sottoporre alla nostra valutazione gli elementi di cui siete a conoscenza e le questioni relative all'organizzazione carceraria, la cui trattazione potremo eventualmente sollecitare presso altri organi dello Stato.

CARLO GRECO, *Direttore degli istituti di pena di Trani*. Come è noto, nell'ambito della struttura penitenziaria di Trani vi è una struttura di massima sicurezza di portata, per così dire, storica, visto che a Trani sono ancora reclusi alcuni esponenti dell'ala irriducibile delle Brigate rosse. Contemporaneamente, abbiamo anche detenuti appartenenti alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta e alla Sacra corona unita.

A mio avviso, non è stato ancora sufficientemente compreso che il carcere costituisce un punto di riferimento importante anche per le situazioni esterne. Tra l'altro, sembra che i capi delle organizzazioni criminali si trovino più in carcere che fuori, come dimostrano le dichiarazioni degli ultimi pentiti locali, i quali hanno parlato di movimenti che partivano dal carcere.

Nello stesso tempo, gli istituti di pena si presentano in qualche modo abbandonati, tanto che stiamo andando incontro ad un notevole sovraffollamento: a Bari, Trani e forse anche a Turi stiamo raggiungendo un livello di invivibilità della struttura, da cui conseguono altissimi rischi.

Stiamo portando avanti inoltre una riforma del corpo di polizia penitenziaria che appare anch'essa preoccupante: anche se gli agenti sono stati in qualche modo sindacalizzati, tutto è rimasto immutato. Ci troviamo infatti a gestire gli istituti di pena avvalendoci delle stesse forze di cui disponevamo in precedenza, che però attualmente sono sindacalizzate; ciò significa che, effettuando un sopralluogo nell'istituto di Trani, che - lo ripeto - ospita detenuti ad altissimo indice di pericolosità, si può constatare che nella notte prestano servizio

complessivamente tre o quattro guardie. Ciò è dovuto al fatto che, una volta definite le licenze e i turni di riposo, con le forze residue dobbiamo garantire lo svolgimento del servizio. Si tratta evidentemente di un problema molto serio da affrontare.

PRESIDENTE. Si tratta di un problema che abbiamo riscontrato anche in altre strutture carcerarie, come Poggioreale o Secondigliano.

CARLO GRECO, *Direttore degli istituti di pena di Trani*. In tale situazione di carenza di personale, non ci si può lamentare se dal carcere entra o esce qualcosa.

PRESIDENTE. In base alla sua esperienza, è convinto che vi sia un collegamento tra l'interno e l'esterno del carcere?

CARLO GRECO, *Direttore degli istituti di pena di Trani*. Certamente. Tra l'altro, a seguito di una legislazione eccessivamente garantista (non sono contrario al garantismo ma *est modus in rebus*) non abbiamo alcuna possibilità di interrompere determinati collegamenti. Infatti, laddove riusciamo a non far uscire dal carcere un pezzo di carta o a non farvi entrare la droga, è sufficiente che venga un avvocato, parli con i detenuti e porti fuori le informazioni. Mi sembra che i pentiti abbiano illustrato con molta chiarezza questo aspetto.

Per porre rimedio a tale inconveniente, ipotizzerei una diversa configurazione dei colloqui all'interno delle strutture carcerarie contenenti detenuti ad alto indice di pericolosità.

PRESIDENTE. Le chiedo di inviarci un documento scritto o un appunto in cui vengano evidenziati questi problemi. Ci interessano infatti in modo particolare le questioni attinenti alla mancanza di controlli, soprattutto laddove è maggiormente presente la malavita organizzata.

Sarebbe utile se, nel testo che ci invierà, lei mettesse in evidenza la situazione esistente, le possibilità di commistione ed altri aspetti.

CARLO GRECO, *Direttore degli istituti di pena di Trani*. Ritengo che oggi il problema sia quasi insolubile, considerato che negli istituti sono reclusi un numero di detenuti pari a tre volte la capienza complessiva. Quando si diceva che a Trani vi erano 220 detenuti sembrava una cosa impossibile; oggi invece nei due istituti abbiamo raggiunto il numero di 400 detenuti e sembra che il *trend* regionale vada nella direzione di un incremento di 100 unità.

PRESIDENTE. Qual è la capienza della struttura?

CARLO GRECO, *Direttore degli istituti di pena di Trani*. La sezione circondariale potrebbe contenere 83 persone mentre ve ne sono circa 300. La struttura di massima sicurezza potrebbe invece contenere 138 persone ma ve ne sono reclusi 93; occorre però tenere presente che, trattandosi di una sezione di massima sicurezza, dovrebbe esservi più personale, mentre oggi la situazione è veramente critica, al punto che se non succede nulla è perché i detenuti non hanno intenzione di fare nulla, visto che in caso contrario con il personale disponibile non potremmo scongiurare il pericolo.

GIUSEPPE MARTONE, *Direttore del carcere di Bari*. Alcune delle considerazioni svolte dal collega Greco possono essere estese alla struttura da me diretta.

PRESIDENTE. Quanti istituti carcerari sono in funzione a Bari?

GIUSEPPE MARTONE, *Direttore del carcere di Bari*. Uno a Bari, uno a Trani ed uno a Turi.

PRESIDENTE. Vi sono carceri mandamentali?

GIUSEPPE MARTONE, *Direttore del carcere di Bari*. Ve ne sono alcune che potrebbero essere maggiormente sfruttate: per esempio, l'istituto di Altamura potrebbe essere utilizzato ma non è aperto. In passato era una bella struttura ma ora è in decadenza.

Il problema principale è rappresentato comunque dalle carenze di personale, di cui il carcere di Bari risente più degli altri istituti pugliesi. Infatti, trattandosi dell'istituto situato nella città capoluogo di regione, abbiamo le strutture sanitarie in cui confluiscono tutti coloro che devono subire operazioni o sottoporsi a visite specialistiche. Ci troviamo così all'improvviso a dover piantonare personaggi anche di grande spessore in strutture diverse. Si tratta di un'attività che richiede un grande dispendio di personale.

PRESIDENTE. Il dottor Greco ha affermato in precedenza che nella sezione di massima sicurezza potrebbero essere reclusi circa 130 detenuti.

CARLO GRECO, *Direttore degli istituti di pena di Trani*. In ordine a quest'ultimo aspetto, desidero sottolineare che si dovrebbe rispettare un rapporto di 3 a 1: ciò significa che se, per esempio, si apre una cella con tre detenuti, fuori di questa dovrebbero esservi nove agenti di polizia penitenziaria. Nella maggior parte dei casi invece vi è una sola guardia che deve controllare tre o quattro detenuti.

Comunque, nella sezione di massima sicurezza vi sono 93 detenuti, numero che rappresenta un limite storico.

PRESIDENTE. Di quanto personale disponete complessivamente?

CARLO GRECO, *Direttore degli istituti di pena di Trani*. Disponiamo di 270 persone, che devono assicurare un servizio da svolgere 24 ore su 24. La maggior parte di questi sono preposti al servizio di istituto mentre una minoranza è addetta a quelli connessi.

GIUSEPPE MARTONE, *Direttore del carcere di Bari*. La situazione di grave disagio diventa evidente nel momento in cui giungono le proteste, per esempio, del presidente della corte di assise. Negli ultimi giorni mi è stata indirizzata quasi una minaccia verbale perché i detenuti sono arrivati tardi in aula. Purtroppo però lo spostamento dei detenuti comporta gravi problemi, soprattutto in presenza di bande contrapposte e divieti di incontro; tra l'altro, anche i Carabinieri dispongono di poco personale e la situazione è resa ancor più grave dal traffico barese, piuttosto caotico.

A volte ci giungono proteste anche dall'ordine degli avvocati, poiché i difensori vorrebbero entrare in qualsiasi momento e fare presto (per loro il tempo è denaro) ma allo stato attuale non siamo in grado di garantirlo.

In questi giorni, tra l'altro, è in corso una manifestazione molto pacifica e civile degli agenti di polizia penitenziaria, proprio perché a Bari in particolare siamo fermi a vecchi criteri e ad una dotazione organica che risale a molti anni fa. Oggi invece dobbiamo far fronte, tra l'altro, all'attività di traduzione dei detenuti che richiede una notevole dotazione di personale.

Il nostro istituto, inoltre, essendo ormai vecchio, ha bisogno di modifiche strutturali, che in parte sono state avviate mentre molte sono ancora da intraprendere.

PRESIDENTE. Quanti detenuti vi sono in ogni cella?

GIUSEPPE MARTONE, *Direttore del carcere di Bari*. In alcune celle vi sono 3 detenuti, in altre si arriva a 12 o 13.

Nel complesso, il carcere di Bari potrebbe contenere, a pieno regime, 350 reclusi. Attualmente è in fase di ristrutturazione una grande sezione in grado di contenere 200 detenuti e le presenze quotidiane sono circa 700.

PRESIDENTE. Nonostante il fatto che non sia in esercizio questa sezione che dovrebbe contenere 200 detenuti e che la capienza complessiva (compresa quella sezione) del carcere sia di 350 detenuti, avete circa 700 presenze?

GIUSEPPE MARTONE, *Direttore del carcere di Bari*. Sì, circa 700; in alcuni giorni possono essere 670 o 680.

ANNA CARLA RICCO, *Direttore del carcere di Turi*. Non ripeterò le osservazioni svolte dai colleghi, che comunque condivido pienamente perché i problemi da loro evidenziati sono comuni anche al carcere di Turi. Quest'ultimo è una casa di reclusione e, come tale, dovrebbe ospitare soltanto detenuti "definitivi". Si tratta inoltre di un istituto a custodia attenuata: trattandosi di un vecchio convento di forma circolare, i detenuti stanno tutti insieme, perché non è possibile fare altrimenti.

Nella nostra struttura vi sono pochissimi detenuti anziani e molti tossicodipendenti (circa il 35 per cento del totale), nonché 9 o 10 "giudicabili pesanti", imputati di associazione a delinquere.

VINCENZO SORICE. C'è comunicazione tra l'interno e l'esterno del carcere?

CARLO GRECO, *Direttore degli istituti di pena di Trani*. I detenuti in genere possono comunicare quando e come vogliono.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Avete notizie di penetrazioni?

GIUSEPPE MARTONE, *Direttore del carcere di Bari*. Posso supporre di sì, magari attraverso le persone che entrano o forse qualcuno del personale.

MICHELE FLORINO. Anche attraverso gli avvocati?

GIUSEPPE MARTONE, *Direttore del carcere di Bari*. E' possibile.

CARLO GRECO, *Direttore degli istituti di pena di Trani*. In genere, vi sono vari tipi di avvocati: quelli preposti alla difesa e quelli di cui ci si serve per i rapporti esterni.

Il problema fondamentale è che se permarrà l'attuale situazione, le carceri prima o poi scoppieranno, per vari motivi: in primo luogo perché il carcere viene considerato come una sorta di valvola di sfogo, per cui i danni causati dal nuovo codice di procedura penale si scaricano sul settore penitenziario. Per esempio, detenuti mai entrati in carcere perché hanno usufruito di benefici previsti dal nuovo codice di procedura penale sono stati "caricati" sui permessi premio, come ho potuto constatare nel corso di una trasmissione televisiva.

Da una parte si è attuata una seria stretta nei confronti dei benefici premiali, che comunque servivano a qualcosa, e dall'altro lato si è verificata una stretta all'esterno nel senso che oggi si effettuano arresti anche per motivi in base ai quali in precedenza non si procedeva in tal senso. Mi riferisco, per esempio, all'emissione di assegni a vuoto. Il carcere diventa così un contenitore di materiale esplosivo.

In tale contesto, se si intende garantire maggiori diritti agli agenti di custodia, ciò non deve portare a non avere più la polizia penitenziaria.

Per quanto ci riguarda, siamo stati in qualche modo militarizzati e, a seconda delle esigenze o degli interlocutori, siamo considerati poliziotti, funzionari amministrativi oppure organi del trattamento. Si tratta di problemi che viviamo in maniera veramente lacerante.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra disponibilità.

Gli incontri terminano alle 15,45.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BARI

Sabato 30 gennaio 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

**Partecipano i deputati Antonio Bargone, Francesco Cafarelli,
Carlo D'Amato, Vincenzo Sorice; ed i senatori Maurizio Calvi,
Michele Florino ed Alberto Robol.**

INDICE

Audizione di magistrati del tribunale per i minorenni.....pag. 3

Audizione del commissario del Governo per la regione Puglia....pag. 40

La riunione comincia alle 9,25.

Audizione di magistrati del tribunale per i minorenni.

PRESIDENTE. Abbiamo chiesto di incontrarvi, al termine della nostra visita in Puglia, per realizzare un momento di confronto complessivo sui problemi della regione.

A noi risulta che in Puglia si sia raggiunto un livello molto preoccupante. A quali fattori ritenete possa essere riconducibile tale situazione? Abbiamo riscontrato un problema rappresentato dalla esiguità degli investimenti sociali, dovuta per un verso ai problemi economici e finanziari nei quali si dibatte la regione e, per un altro verso, alla mancanza di risorse pubbliche. Vorremmo che ci tracciaste il quadro della situazione con particolare riferimento alle caratteristiche del fenomeno della devianza minorile e che ci indicaste i rimedi che a vostro avviso dovrebbero essere adottati nel breve periodo.

LEONARDO FIORE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Bari*. I dati relativi al quinquennio 1986-1991 dimostrano un evidente incremento della criminalità minorile. Nel 1991 abbiamo registrato, purtroppo, ben 22 omicidi; nel quinquennio considerato si è riscontrata inoltre la triplicazione del numero delle denunce per spaccio di sostanze stupefacenti.

PRESIDENTE. Si riferisce a reati commessi dai minori?

LEONARDO FIORE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Bari*. Sì, parlo dei minori. Le denunce sono passate da 48 a 109.

Per quanto riguarda le armi, le denunce sono addirittura più che raddoppiate nel quinquennio considerato.

PRESIDENTE. Si riferisce alle armi da fuoco?

LEONARDO FIORE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Bari*. Sì, mi riferisco alle armi da fuoco: le denunce sono passate da 35 ad 89. Anche le denunce per rapine sono pressappoco raddoppiate, passando da 72 a 108. Dalle ultime *notitiae criminis* relative agli anni 1991 e 1992, si riscontra un aumento complessivo da 2.253 nel 1991 a 2.371 nel 1992... Per quanto riguarda il 1992, nonostante sia emerso un aumento di numero, si registrano reati meno gravi. In particolare, nel 1991 vi sono stati 22 omicidi, diminuiti a 14 nel 1992. Ovviamente, parlo sempre di denunce. Le denunce per rapina sono state 108 nel 1991 e 100 nel 1992. Per il reato di detenzione e porto illegittimo di armi sono state presentate 89 denunce nel 1991 e 56 nel 1992. Nel 1991 sono state presentate inoltre 103 denunce (incrementatesi a 105 nel 1992) per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Si registra una considerevole diminuzione del numero degli scippi. Bari era purtroppo in preda al fenomeno degli scippi. Ora, però, sono aumentate le rapine e ciò è indubbiamente più preoccupante...

PRESIDENTE. Ciò è accaduto perché la gente resiste...!?

LEONARDO FIORE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Bari*. No, purtroppo no. In realtà, i delinquenti sono passati ad obiettivi più lucrativi.

Un tempo, per quanto riguarda la criminalità, il rione più in vista di Bari era indubbiamente il quartiere San Paolo. Oggi è venuto alla ribalta il rione di Enzitetto: gli arresti eseguiti in questa parte della città superano quelli effettuati nel quartiere San Paolo.

PRESIDENTE. Dove è situato il rione Enzitetto?

CESARIA CARONE, *Magistrato di sorveglianza presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Enzitetto è un nuovo quartiere situato subito dopo Santo Spirito. Si tratta di un quartiere costruito da poco, privo di servizi e di strutture.

LEONARDO FIORE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Bari*. Va inoltre considerato che gli arresti eseguiti a Cerignola superano quelli effettuati a Foggia.

PRESIDENTE. Questo perché a Cerignola le forze di polizia sono più avvedute, o per altre ragioni?

CESARIA CARONE, *Magistrato di sorveglianza presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Una delle ragioni può essere rappresentata dal fatto che sull'amministrazione di Cerignola gravano sospetti di infiltrazione mafiosa. Inoltre, va considerato che Cerignola negli ultimi dieci anni non ha mai avuto un servizio sociale. In quella città, da

oltre dieci anni, operano i cosiddetti trimestrali del servizio sociale che, di fatto, non riescono a fare nulla.

LEONARDO FIORE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Bari*. Un fenomeno di particolare importanza è collegato ai reati commessi da minori non imputabili. Nel 1991 sono state emesse 227 sentenze (incrementatesi a 351 nel 1992) di non doversi procedere dal momento che gli imputati erano minori di età inferiore a 14 anni. Si tratta di dati particolarmente allarmanti, anche perché si tratta di minori che agiscono con le armi. Le armi, ormai, sono alla portata dei minori: questo è un dato molto preoccupante!

Per quanto riguarda lo spaccio di sostanze stupefacenti, è evidente che i minori sono utilizzati dagli adulti; il fatto però che le armi arrivino in mano a chiunque sta trasformando le nostre zone in una sorta di Somalia, dove i ragazzi danno il loro contributo armato alla guerra in atto in quel paese! Recentemente, in una discoteca di Valenzano sono entrati alcuni minori che hanno commesso una rapina. Per fortuna, erano presenti alcuni agenti i quali, per evitare maggiori conseguenze, hanno atteso che i ragazzi uscissero fuori dal locale per fermarli. Ne è derivata una vera e propria piccola battaglia nel corso della quale sono state utilizzate armi!

Nel rione di Japigia vi sono addirittura minori che controllano i movimenti delle persone, alla stessa stregua di quanto fanno gli agenti di pubblica sicurezza: controllano la gente che circola nel rione! Si evidenzia dunque una microcriminalità...

PRESIDENTE. Ovviamente lei la definisce microcriminalità solo in considerazione dell'età dei protagonisti.

LEONARDO FIORE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Bari*. Sì, si tratta di una microcriminalità organizzata dagli adulti che sfruttano i minori e forniscono loro armi e sostanze stupefacenti, che successivamente essi spacciano.

Ormai la microcriminalità è organizzata. Nel tribunale per i minorenni si procede solitamente a normali nomine di difensori di ufficio. Eppure, accade che alcuni imputati vengano difesi da illustri avvocati i quali, a loro volta, difendono illustri adulti. Questo contatto è molto significativo.

Ho cercato di fornire un quadro il più possibile completo della situazione di Bari. I miei colleghi, che tra l'altro combattono in prima linea, saranno certamente più in grado del sottoscritto di fornire ulteriori elementi di chiarimento e di dettaglio.

DONATO PALAZZO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce*. La situazione di Lecce si iscrive nel quadro generale al quale ha fatto riferimento il collega di Bari, anche se, ovviamente, i dati numerici sono diversi. Va considerata, infatti la minore estensione del distretto di Lecce rispetto a quello di Bari.

La situazione di Lecce va necessariamente raccordata al quadro economico-sociale del territorio. Il fenomeno della delinquenza minorile non può essere infatti estrapolato da quello più generale della criminalità. Vorrei precisare che noi abbiamo cognizione dei comportamenti irregolari o devianti dei minori nel momento in cui tali comportamenti si sono già manifestati. Non sempre si riesce ad intervenire in termini di recupero, sicché a me pare che il discorso andrebbe portato alle origini. Dall'ottobre 1991 presso la procura della Repubblica del tribunale per i minorenni di Lecce abbiamo creato, con la nostra buona

volontà e non sotto il profilo formale ed istituzionale, un ufficio di pronto intervento civile che vede impegnati tutti gli operatori, compresi ovviamente i magistrati ed in collaborazione con i provveditorati delle tre province comprese nel distretto, al fine di rilevare fin dal primo momento fenomeni di mortalità e di evasione scolastica. Ci è sembrato infatti utile disporre di queste indicazioni in questo campo ed abbiamo ritenuto doveroso intervenire rispetto a questi fenomeni. Ne è venuto fuori un quadro che, anche sotto il profilo quantitativo, certamente non ci aspettavamo.

Abbiamo constatato che oltre mille ragazzi sono inadempienti dal punto di vista scolastico. Perciò abbiamo svolto accertamenti e rilevazioni con particolare riferimento alle difficoltà familiari per definire possibili linee di intervento: sottolineo possibili in ragione della disponibilità di tempo, di uomini e di mezzi. Se riuscissimo a salvaguardare la tutela - anche dei diritti - dei minori rientranti nella prima fascia, potremmo recuperare una buona parte di queste devianze. Questi minori, i quali si collocano in una fascia di età compresa tra i quattordici e i sedici anni, essendosi lasciati alle spalle l'esperienza scolastica sono disorientati per l'impossibilità d'inserirsi proficuamente nel mondo del lavoro.

A seguito dell'istituzione di un telefono permanente - per le segnalazioni, anche anonime, di minori a rischio - abbiamo appreso l'esistenza di situazioni gravi che spesso non emergono e di cui gli organi di polizia difficilmente o raramente - beninteso non per colpa loro - vengono a conoscenza. In questo caso si gioca sull'anonimato, che non è sempre reale, ma grazie al quale conosciamo determinate vicende e ne verifichiamo la concretezza.

Signor presidente, debbo confessarle che alla mia età ho imparato che occorre stimolare l'intelligenza, la buona volontà e la fantasia per recuperare ciò che in termini istituzionali non si riesce a percepire.

Un altro episodio che desidero richiamare riguarda l'esodo degli albanesi. Circa 1.300 minori sono stati abbandonati dalla famiglia una volta giunti in Italia, e sbattuti sulle banchine portuali: una vicenda che l'onorevole Bargone conosce molto bene per averla vissuta in prima persona.

PRESIDENTE. Sono 1.300 minori?

DONATO PALAZZO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce*. Sì, 1.300 minori tra Otranto e Brindisi rispetto ai quali abbiamo dovuto individuare una sistemazione superando l'insufficienza e l'indisponibilità delle strutture di ospitalità. Sulla base dell'esperienza acquisita vorrei dare qualche indicazione. Lei, signor presidente, sa meglio di me quanti progetti per il recupero dei minori siano stati avviati ed affidati alla gestione di enti territoriali. Non saprei dire però quali siano le componenti strutturali degli organismi che si occupano di questi progetti, né quali effetti possano scaturirne.

Avere i ragazzi per strada rappresenta un problema di notevoli dimensioni. Abbiamo verificato l'incidenza della devianza minorile nel periodo delle vacanze estive, in coincidenza con la chiusura delle scuole. Invero possediamo delle risorse, ma non sappiamo gestirle nel senso che abbiamo persone in grado di seguire questi ragazzi a cui non corrispondono però strutture in condizione di accogliere i minori. Rara-

mente abbiamo avuto l'occasione di ospitare i ragazzi presso alcuni centri e si è constatato che se i ragazzi s'incontrano e fanno gruppo il livello della devianza si abbassa sensibilmente. Si tratta in sostanza di dare a questi ragazzi un riferimento certo, ossia la possibilità d'incontrare persone che senza l'autorevolezza del rapporto didattico siano disponibili a colloquiare: troppo si parla di ragazzi ma difficilmente si parla con i ragazzi! Ebbene in queste situazioni i giovani s'impegnano in attività ricreative acquisendo la consapevolezza e il piacere di fare qualcosa di concreto per se stessi.

Signor presidente, se questa Commissione potesse, sia pur in parte, prendere in considerazione le modeste riflessioni che scaturiscono dalla vita comune, ne sarei lieto.

So che moltissima gente "ristagna" nelle scuole, rimane agganciata ad un certo ruolo rimanendo inoperosa e non impiega utilmente le proprie forze.

So per certo che vi sono centinaia di persone inserite nei ruoli della formazione professionale per mancanza di occasioni lavorative. E' possibile utilizzare queste energie? In ogni città vi è la possibilità di provvedere all'assistenza concreta, seria e costante dei minori. A parte le strutture dell'istituto penale, lo Stato non ha una struttura di accoglimento e di sostegno dei minori, ma si appoggia sul volontariato. Esistono strutture statali che potrebbero essere utilmente impiegate utilizzando la gente che lavora, che vuole lavorare e che attualmente è mortificata perché percepisce una retribuzione senza nulla fare. In tal modo la persona verrebbe riabilitata.

CESARIA CARONE, *Magistrato di sorveglianza presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Vorrei leggere alla Commissione dei brani di alcune

lettere che ragazzi arrestati mi hanno indirizzato quale giudice di sorveglianza. In una prima missiva si legge "Il sottoscritto" - e segue il nome e il cognome del ragazzo - "attualmente ristretto presso il centro di prima accoglienza di Bari per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti venuto a conoscenza che nell'istituto penale dei minorenni di Bari si trova detenuto" - anche in questo caso si cita il nome ed il cognome - "poiché apparteniamo a *clan* rivali teme che questo possa attuare comportamenti lesivi nei confronti del sottoscritto". Tra tutte le lettere che ho ricevuto una è ancor più preoccupante perché si tratta di due ragazzi di Cerignola che temono di essere incaricati di punire una persona che ha ammazzato un loro conoscente.

Queste dichiarazioni le ho ricevute nel 1992. Prima di tale anno non mi era mai successo. Non so se queste dichiarazioni siano state redatte allo scopo di evitare la carcerazione, anche se proprio per evitare eventuali strumentalizzazioni abbiamo inviato i soggetti in istituti penali diversi. Ritengo siano richieste di aiuto per salvare la pelle.

PRESIDENTE. D'altra parte, da quanto ha affermato il presidente si capisce l'esistenza di un'interazione.

CESARIA CARONE, *Magistrato di sorveglianza presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Credo che realmente questi ragazzi siano stati assunti - non so con quali modalità e titoli - da personaggi più forti di loro.

C'è il caso di un ragazzo che, dopo aver compiuto la maggiore età, aveva commesso un reato per il quale era stato inviato al carcere degli adulti; ha scritto una lunga lettera nella quale esortava le autorità

preposte a toglierlo dal carcere degli adulti perché lo volevano affilia-
re.

PRESIDENTE. Di quale carcere si tratta?

CESARIA CARONE, *Magistrato di sorveglianza presso il tribunale per i
minorenni di Bari*. Del carcere di Foggia.

Da dieci anni sono giudice di sorveglianza ed ho ricevuto solo
quattro richieste da parte del pubblico ministero per l'adozione di
misure di sicurezza nei confronti di *infra* quattordicenni. Nel solo
mese di gennaio 1993 ne ho ricevute tre! Ciò è indicativo del coinvolgi-
mento sempre maggiore dei ragazzi di età compresa tra i dodici e i
quattordici anni.

Per quanto riguarda gli ingressi al Fornelli nel 1990 sono risulta-
ti pari a 2.591, nel 1991 sono stati 5.098 mentre nel 1992 8.257. Prati-
camente nell'arco di tre anni si passa da 2.591 ingressi a 8.257. Natu-
ralmente, mi riferisco agli ingressi, tra i quali si comprende l'entra-
ta, l'uscita e le permanenze che possono variare in termini di giorni.

PRESIDENTE. Forse dipende dal mutamento della legislazione?

CESARIA CARONE, *Magistrato di sorveglianza presso il tribunale per i
minorenni di Bari*. Sì certo in quanto il mutamento della legislazione
è stato notevole. Comunque abbiamo registrato anche notevoli implicazio-
ni sotto il profilo della gestibilità del Fornelli.

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale
per i minorenni di Bari*. La situazione esistente a Bari è già stata

prospettata: siamo al primo posto in Italia quanto a manipolazione di giovani da parte della mafia o della cultura mafiosa. Ne conseguono gravi problemi perché non siamo preparati ad affrontare il fenomeno e c'è il rischio di sbagliare ottica d'intervento.

Esiste un'associazione italiana dei giudici minorili che sta pubblicando in questi giorni un volume nel quale è contenuta una "radiografia" del rapporto tra ragazzi e criminalità organizzata in tutta Italia.

CARLO D'AMATO. Questo fenomeno accade anche al nord?

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Bari*. Al nord non ci risulta un'implicazione del genere. In base ai dati statistici giudiziari non emerge. La nostra analisi è stata compiuta distretto per distretto; a Milano ci siamo rivolti al Centro della difesa sociale, che riscontra soltanto motivi di sospetto.

PRESIDENTE. Anche se il libro è in bozza, saremmo comunque lieti di averne una copia.

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Provvederò senz'altro ad inviarla.

Sostanzialmente emerge che al sud soltanto la Basilicata e la provincia di Messina non hanno questo tipo di inquinamento mafioso sui minorenni.

I problemi posti dalla collega sono veramente gravi, anche con riferimento al tipo di intervento per contrastarli. La logica che abi-

tualmente seguiamo è quella dell'istituzione aperta, della socializzazione. Tuttavia, se questo sistema serve a lasciare i ragazzi in mano ai malvagi, la situazione diventa non gestibile. Ad esempio, quando all'interno del carcere tutti si incontrano senza difficoltà, secondo la scelta legislativa corretta; poiché oggi ogni ragazzo tende a difendersi dall'altro, sorgono gravissimi problemi.

Il divario esistente tra nord e sud è anche dovuto al fatto che nel meridione non ci sono mai state risposte sociali; la legge n. 616 non è stata attuata, il processo penale stenta ad avviarsi, non si è avuta una larga partecipazione alla tematica minorile, ritenuta per lo più un fenomeno d'ordine pubblico.

CARLO D'AMATO. Cosa può dirmi del volontariato?

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Questo intervento è stato abbastanza positivo, ma si sente la mancanza di iniziativa degli enti locali. Non esiste programmazione a nessun livello. Occorrerebbe studiare il modo per far sì che i comuni possano rispondere a questa esigenza; probabilmente potrebbe essere prevista la presenza di *équipe* specializzate.

Colgo l'occasione per riferire una circostanza che ho di recente scoperto. Al comune di Bari presta servizio una laureata in giurisprudenza, specializzata in criminologia con una tesi sulla messa alla prova, un recente istituto con notevoli possibilità di espansione. Questa ragazza è adibita ad inventariare i pezzi del museo comunale, anche se non ci vorrebbe nulla a capire che ha una professionalità più adatta ai servizi sociali.

PRESIDENTE. Può dirci il nome di questa persona?

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. In questo momento non lo ricordo, ma ve lo farò sapere. Questa ragazza prospettava la possibilità di utilizzare l'istituto della messa alla prova per gli allestimenti teatrali.

Bisogna imparare a "pescare" le risorse, a cercare chi sia in grado di gestire situazioni particolari. Il Ministero sta svolgendo il suo ruolo, ma non può compiere un lavoro capillare; quest'ultimo deve far capo agli enti locali i quali devono essere costretti ad attrezzarsi in modo da poter rispondere ai bisogni sociali, in particolare ai bisogni dei minori.

La struttura degli istituti minorili non è sufficiente a modificare la situazione. Se si vogliono salvaguardare i ragazzi dall'influsso negativo degli adulti - questo è l'obiettivo, tanto che è stato previsto un aumento della pena a carico di questi ultimi - credo sia necessario che la questura crei un ufficio per i minori che affianchi la polizia giudiziaria che si occupa di reati minorili.

PRESIDENTE. Non esiste una struttura del genere a Bari o a Foggia?

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. C'è solo a Napoli. Anche gli uffici della procura dovrebbero essere specializzati a livello minorile. In alcuni quartieri di Bari le assistenti sociali non hanno modo di intervenire; fino a qualche tempo fa, nel quartiere Japigia venivano fermate da ragazzi che chiedevano i documenti d'identità e facevano passare solo

le persone che per loro non rappresentavano un rischio. La situazione è cambiata quando è stato arrestato Parisi.

Per intervenire, non credo basti l'intervento a carattere sociale. Occorre l'intervento giudiziario anche della procura ordinaria. Ho come un numero della rivista della nostra associazione, nel quale è pubblicato un documento della sezione barese che lamenta la condizione dei servizi sociali ed il disagio dei tribunali dei minorenni; a quest'ultimo proposito va sottolineata una particolare inadeguatezza. Com'è noto, gli uffici giudiziari minorili sono interdisciplinari e cioè hanno una cospicua presenza di giudici onorari; in questo momento l'organico dei magistrati professionali è ridotto da sette a cinque unità.

PRESIDENTE. Qual è la situazione dell'organico a Lecce?

DONATO PALAZZO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce*. Il tribunale è carente di un'unità; la procura è composta da me e due sostituti, uno dei quali in gravidanza.

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Alla luce dei nuovi dati, dovremmo chiedere un aumento dell'organico. Di fatto invece abbiamo una diminuzione e, per di più, non possiamo utilizzare i giudici onorari nell'attività istruttoria di prevenzione. A seguito di un'ispezione ministeriale non abbiamo più questa possibilità.

PRESIDENTE. Perché?

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Abbiamo rivolto un quesito al Consiglio superiore della magistratura, che ha risposto negativamente, affermando che quest'attività istruttoria deve essere delegata caso per caso.

LEONARDO FIORE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Bari*. La delibera del Consiglio prevede che ogni istanza del giudice ordinario deve essere motivata, in modo da precisare quali siano le modalità per cui si preferisce l'impiego di un componente privato nell'attività istruttoria.

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Ci sono circa 18 persone non utilizzate, mentre gran parte dei procedimenti civili resta in attesa.

PRESIDENTE. La soluzione non potrebbe essere trovata attraverso una formula burocratica?

LEONARDO FIORE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Bari*. Tutto dipende dal Consiglio superiore della magistratura. Una prima delibera del 1993 è stata fatta su istanza del tribunale di Roma; la seconda, di due anni fa, è stata fatta in risposta alla richiesta di cui prima parlava il dottor Occhiogrosso. Con tale delibera è stato precisato che l'impiego del componente privato doveva avvenire caso per caso, su istanza motivata del giudice ordinario.

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Chiediamo alla Commissione di sollecitare il

Consiglio superiore della magistratura perché non ponga limitazioni di questo genere.

ENRICO SCODITTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Svolgo le funzioni di capo ufficio, poiché attendiamo da quattro mesi questa nomina. L'organico è di quattro unità, tre sostituti più un procuratore, ed attualmente siamo soltanto due, perché manca il capo ufficio e una collega è in astensione per maternità. Il dato va segnalato in rapporto alla qualità e quantità del lavoro svolto.

Desidero poi sottolineare il punto di vista della procura, parzialmente diverso da quello dei colleghi che mi hanno preceduto. Non entrerò nel merito dei dati, perché quelli forniti sono più che esaurienti, né parlerò della scarsità di investimenti sul problema minorile. I colleghi che mi hanno preceduto, in particolare il collega Occhiogrosso, anche per ragioni del suo lavoro, hanno la competenza per dirci la gravità di questo tipo di profilo, e quindi non insisto su questo elemento che è la premessa indiscussa del mio ragionamento.

Noi giudici non siamo dei sociologi, e quindi questo in qualche modo già relativizza le nostre capacità di lettura dei dati statistici. Comunque ve li forniamo e poi la Commissione, nell'ambito delle sue competenze, potrà valutarli. Sono abbastanza prudente nei confronti di questi dati statistici. Mi rendo anche conto dell'insufficienza del mio punto di vista nel leggere il fenomeno, che richiede una conoscenza più complessiva del fenomeno criminale che noi non abbiamo per definizione: da questo punto di vista, siamo limitati nell'interpretazione del dato.

L'accesso ai centri di prima accoglienza va anche letto in relazione ai mutamenti legislativi: allorché vi fu il passaggio dal vecchio al

nuovo rito, vi fu un improvviso svuotamento degli istituti penali minorili, che è continuato per circa un anno, fino a quando una modifica legislativa ha riaperto, come sappiamo, le porte degli istituti penali.

La mia impressione, dal punto di vista in cui mi trovo, cioè quello della procura, è che il fenomeno della devianza minorile per ciò che concerne il distretto di Bari e Foggia richieda comunque una sorta di analisi differenziata plurale. Il problema della strumentalizzazione dei minori da parte di figure adulte, che è una delle premesse del nostro discorso e che costituisce un dato che verificiamo quotidianamente, va in qualche misura delimitato, nel senso che il fenomeno ha aspetti pesanti ma, specialmente nell'ultimo anno, comprende anche forme di organizzazione dei minori stessi. La devianza minorile, perciò, nasce in qualche misura dal basso e non è soltanto eterodiretta.

Questo tipo di analisi plurale del fenomeno lo scorgo nella qualità di un certo tipo di reati. Il fenomeno dell'eterodirezione della devianza minorile è del tutto evidente per quanto riguarda lo spaccio di sostanze stupefacenti. Un dato indiscutibile è che questo tipo di criminalità rappresenta per la città di Bari una forma di riconversione dello scippo: una certa popolazione deviante minorile si è quindi riconvertita.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, il mutamento non riguarda solo la qualità del reato. Cioè, mentre lo scippo è un reato occasionale, l'altro è preordinato.

ENRICO SCODITTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. E' proprio quanto volevo dire: il mutamento riguarda anche la capacità organizzativa, perché lo scippo è in qualche misura legato ad un'iniziativa autonoma del ragazzo, invece in questo caso vi è un reclutamento del minore da parte di figure adulte. Sono differenti non solo il reato ma anche le caratteristiche organizzative. Probabilmente, vi è anche un calcolo di convenienza di certi ragazzi, che considerano il minor rischio insito nello spaccio rispetto allo scippo, nei confronti del quale la gente si premunisce e vi è una maggiore presenza delle forze dell'ordine.

L'eterodirezione va vista, quindi, nel traffico degli stupefacenti ed anche nella detenzione di armi. E' frequente il caso di adulti che improvvisamente passano l'arma al minore prima del sequestro. Il minore è con loro, fa parte del gruppo, e si trova ad avere l'arma in tasca che gli ha passato poco prima l'adulto. Ovviamente non accade solo questo, perché spesso si verificano casi di minori trovati da soli in possesso di un'arma, proveniente da questo rapporto con adulti.

Ha carattere di eterodirezione anche l'estorsione, in linea tendenziale. Per quanto riguarda fatti di omicidio avvenuti a Bari e a Foggia, per lo più sono ascrivibili a collegamenti con persone adulte. Si tratta anche di collegamenti con organizzazioni di vecchia criminalità barese o anche del foggiano. Gli omicidi che abbiamo avuto tra Bari e Foggia sono ascrivibili a questo tipo di referenti adulti.

Vi sono anche reati che alludono a forme diverse, perché vi sono casi di minori che si autoorganizzano. Non discuto della causa remota di questi eventi, perché ovviamente il modello adulto è sempre un esempio, ma nello specifico il reato nasce da capacità autonome dei minori. Mi riferisco a rapine aggravate con armi. La grande diffusione e circo-

lazione di armi che si verifica in centri della provincia come Cerignola e Andria consente un facile accesso anche al minore di sua iniziativa ad armi di vario tipo. Un certo tipo di rapina evoca questa capacità autoorganizzativa del minore.

Anche la stessa estorsione, specie se associata al furto di autovettura, di frequente denota questa capacità autonoma del minore. Anche il grosso fenomeno dei reati commessi da infraquattordicenni, se pure va riferito a fatti di strumentalizzazione, denota anche spesso un'autonomia dei minori. Il problema è notevole e probabilmente sfugge ai nostri parametri tradizionali: in qualche misura è un parametro tradizionale anche quello di leggere il fenomeno della devianza minorile in termini di eterodirezione e di strumentalizzazione da parte degli adulti (parametro fondato ma che deve confrontarsi con quest'altra dimensione del fenomeno).

Questo pone anche un problema interno alla giustizia minorile. Si pone un problema di identità, oggi, per la giustizia minorile e soprattutto si presenta un interrogativo: cosa rappresenta oggi il minore che è soggetto che non solo si fa strumentalizzare ma è capace di questo tipo di manifestazioni anche autonomamente? In attesa di una riforma sociale da tutti auspicata, occorre chiedersi quale sia lo specifico giudiziario e se esista un problema di riclassificazione dei criteri e dei parametri seguiti dalla giustizia minorile. Occupandomi di questo settore da soli due anni, ho scarsa competenza ad intervenire. Credo però che questo problema si ponga: il paradigma classico della giustizia minorile, cioè quello della giustificazione del minore come soggetto debole (una premessa che comunque non possiamo mettere in discussione), deve confrontarsi con un altro paradigma, cioè quello dell'imposizione coercitiva dell'assunzione di responsabilità per il minore. Insi-

stendo su questo profilo, cioè dicendo al minore che deve assumersi la responsabilità di quello che fa, gli consentiamo di sradicarsi dall'*humus* sociale in cui è nato, nel quale, giustificandolo, lo destiniamo a rimanere.

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dell'ufficio della giustizia minorile per il Molise e la Campania*. Desidero sottolineare alcuni elementi importanti. Il primo è che ci troviamo di fronte ad un fenomeno oggettivamente grave ed allarmante. Questo fenomeno, nonostante gli interventi a volte strumentali degli organi di stampa, va considerato dalla Commissione con freddezza e come un dato acquisito: il problema riguarda condizioni di ragazzi in gravissimo rischio per le contaminazioni con le varie camorre del sud. Ma questa è la punta di un *iceberg*, perché sento di poter affermare che sotto il pelo dell'acqua del fenomeno conclamato della criminalità minorile ve ne è uno di malessere, di difficoltà, di grave disattenzione rispetto alle condizioni degli adolescenti.

L'attenzione deve essere estesa da questo fenomeno ad una condizione più generalizzata e più diffusa di malessere. Considero più grave questa disattenzione di quella riguardante l'intervento sui ragazzi che entrano nel circuito penale, tutti ragazzi che hanno difficoltà di comprensione, di crescita della loro autonomia e di comunicazione con il mondo degli adulti ed altri problemi. Uno scandaglio sul mondo della criminalità minorile ci deve far allargare la visione sul mondo degli adolescenti, perché acquisendo più informazioni e più conoscenze riusciremo ad intervenire meglio anche sull'altro versante.

Un altro problema importante è rappresentato dalla prioritaria esigenza di una riforma dei servizi sociali. Nel mio ufficio operano

servizi sociali dello Stato rivolti al settore minorile; per l'amministrazione penitenziaria opera anche un settore di servizi sociali per adulti. E' vero che bisogna riformare i servizi sociali, ma tenendo presente la qualificazione di queste figure. Si insiste, infatti, sulla quantificazione, perché questi servizi mancano e non si possono effettuare assunzioni. Ma ugualmente importante, se non di più, è la qualificazione: occorre prestare maggiore attenzione alle scuole ed ai servizi sociali, oltre che "pungolare" l'università affinché si assuma le proprie responsabilità per questi settori di politica sociale.

Occorre inoltre "stanare" nel sud un'enorme mole di ricchezze sprecate, inutilizzate o sottoutilizzate, proprio nell'ambito dell'area dei servizi sociali. La questione, che è stata sollevata, della formazione del personale a Bari e a Lecce si presenta analoga, se non più clamorosa e scandalosa, in Campania, in cui circa 4 mila unità di formatori non fanno formazione. Tale attività infatti è ferma da anni, anche se i formatori vengono pagati. In Puglia si tratta di circa 1.500 persone.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, essi potrebbero essere riconvertiti per una diversa utilizzazione.

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dell'ufficio della giustizia minorile per il Molise e la Campania*. Certamente. Se poi si considera il mondo della scuola, si può constatare la presenza di un numero crescente di docenti, mentre nelle classi diminuisce il numero dei ragazzi.

Per quanto riguarda le statistiche, ho letto il rapporto Martelli sulla delinquenza minorile, che appare veramente allarmante e tale da indurci ad individuare gli interventi giusti. E' necessario tuttavia

fare chiarezza sui numeri: per quanto riguarda, per esempio, le presenze nel Fornelli, la cifra di 8 mila è riferita non ai ragazzi che si trovano nella struttura penitenziaria ma alle "presenze consuete"; si tratta delle presenze in un anno che vengono pagate a chi fornisce il vitto. Nel paese vi sono in media 500 ragazzi negli istituti penali minorili, mentre sono raddoppiati gli indici relativi agli arresti, alla detenzione nei centri di prima accoglienza e soprattutto alle denunce (arrivate a quasi 50 mila, mentre negli ultimi due anni si aggiravano sulle 25 mila).

Il discorso relativo alle cifre dovrebbe essere approfondito anche con riferimento ai modelli statistici utilizzati nel nostro paese per i problemi sociali e di delinquenza minorile. Questi modelli statistici vanno aggiornati, poiché non offrono più un quadro di riferimento oppure in qualche caso lo rendono non attendibile.

Il giudice Occhiogrosso ha osservato che in Puglia non è stata avviata la legge n. 216; si tratta di un recentissimo provvedimento (adottato su iniziativa dei ministri Martelli e Jervolino Russo) che prevede interventi da effettuare nelle regioni del sud a favore di ragazzi generalmente definiti a rischio. L'articolo 4 della legge finanzia, in particolare, progetti rivolti a ragazzi che risentono di conclamate difficoltà. In alcune regioni questa legge è partita, nel senso che taluni comuni si sono assunti la responsabilità e l'onere di promuovere progetti.

Il problema che ritengo di poter cogliere è rappresentato dall'assenza di elementi di coordinamento, anche se nell'ultimo periodo sono state approvate molte leggi nel settore delle politiche sociali dirette anche a problemi come quelli dei tossicodipendenti, dei ragazzi a rischio e degli handicappati. Si è verificato addirittura il caso clamoro-

so di alcuni comuni che, anche per essersi mossi con maggiore rapidità e attenzione, hanno tratto benefici da diverse fonti normative ma non riescono ad attivare i progetti, mentre altri non usufruiscono di questa distribuzione.

Sarebbe pertanto opportuno pervenire ad una normativa diretta ai servizi sociali del paese, in cui vengano raccolte le politiche, gli indirizzi, gli orientamenti, oltre agli strumenti per le verifiche.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, a Bari si è instaurato un meccanismo più stretto rispetto al sud della Puglia quanto all'integrazione e al rapporto tra la criminalità degli adulti e quella dei minori, tanto da configurare un fenomeno che si può definire di macrocriminalità minore: si tratta di forme significative e aggressive di criminalità gestite ed eseguite da minori. Vorrei chiedere al procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce se questo fenomeno sia presente anche nel Salento. Al riguardo, veniva segnalato il fenomeno di difensori di imputati aggressivi adulti che difendono anche alcuni minori.

DONATO PALAZZO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce*. Questa esperienza si riscontra con una certa frequenza anche nel Salento, specialmente nell'area del Tarantino; si registrano però episodi molto significativi anche sull'asse Lecce-Brindisi, in relazione ad alcuni processi, uno dei quali attualmente in corso a Brindisi.

Per quanto riguarda l'aggancio alla criminalità degli adulti, un elemento molto significativo è rappresentato da tre evasioni che si sono verificate dall'allora carcere minorile da parte di tre ragazzi,

soprattutto se si considerano le modalità operative delle stesse evasioni (disponibilità di macchine in prossimità del recinto, attrezzature per scavare sotto il muro di cinta e inserimento di questi ragazzi in un circuito di grande criminalità). Tutto ciò dimostra che vi è stato un rapporto molto stretto.

Un altro elemento si può trarre dal processo alla Sacra corona unita, rilevando l'età dei protagonisti che sono stati condannati attraverso sentenze confermate in appello.

PRESIDENTE. Si tratta del processo in cui le sentenze sono state aggravate in appello?

DONATO PALAZZO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce*. Sì, esattamente. Dall'esame delle fasce di età rapportate all'inizio delle attività criminose, si può facilmente dedurre che molti protagonisti di quel processo, già adulti nel momento in cui quest'ultimo si è celebrato, all'inizio della loro attività avevano un'età che rientrava nella fascia minorile.

FRANCESCO SIDOTI, *Docente universitario*. Si pone un problema di sottoutilizzazione o di completa inutilizzazione delle risorse esistenti, come ha spesso scritto il giudice Occhiogrosso, pur senza ricevere risposta. Inviterei anzi il presidente a farsi carico in qualche modo della questione.

Uno dei maggiori problemi relativi alla criminalità nel meridione è rappresentato dal fatto che viene sottovalutata la questione delle inerzie istituzionali. La Commissione antimafia è uno dei luoghi che, per l'autorità di chi la presiede e per il suo ruolo istituzionale, può

farsi carico di tale problema. Se, per esempio, si confrontano le situazioni di Torino e di Bari, si può constatare che vi è un vero e proprio abisso, per quanto riguarda non solo le persone sottoutilizzate ma anche le strutture che non esistono. Potrei citare decine di testimonianze in tal senso.

La Commissione antimafia può mostrare con energia al paese l'esistenza di un vero e proprio dramma, che costituisce uno degli aspetti su cui occorre far convergere l'attenzione dell'opinione pubblica.

Vorrei porre la questione di quali siano, secondo l'esperienza dei giudici presenti, le cose che funzionano e quelle che non vanno e comunque quali proposte si possano avanzare per indurre gli amministratori, che spesso si trascinano tra l'insipienza e l'impotenza, a farsi carico di questi problemi. Mi riferisco anche eventualmente a proposte di nuove iniziative legislative o di nuove regole amministrative.

LEONARDO FIORE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Bari*. Nel corso di un precedente incontro con la Commissione antimafia, produsse un documento che attualmente è tra i suoi atti: si tratta di una lettera che ho inviato, tra l'altro, alla regione e a tutti i comuni perché, ancora prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, effettuai una sorta di censimento di tutti i servizi di assistenza sociale esistenti nel distretto. Ne risultò una carenza assoluta, anche in grandi comuni come Andria, nel personale addetto al servizio di assistenza, oltre che in rapporto ai consultori. Inviai la suddetta lettera anche al ministero ma non ho ricevuto alcuna risposta.

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Desidero aggiungere che il discorso relativo all'autonomia dei ragazzi può essere accettabile se implica una loro responsabilizzazione (credo che tutti lo interpretiamo in questo senso). Non vorrei però che, per rispondere a questo problema, si giungesse a sostenere (come talora è avvenuto in passato) la necessità di abbassare l'età dell'imputabilità a dodici o a dieci anni. Credo infatti che a dodici anni i bambini siano comunque tali, anche se vengono costretti ad usare le armi.

Per quanto riguarda l'ampiezza del discorso, ci siamo fermati al livello di dati statistici oggettivi, ossia di dati giudiziari. Una delle caratteristiche negative del fenomeno mafioso, anche a livello di ragazzi, è rappresentata dal fatto che molte di queste notizie giungono per sentito dire e sono incontrollabili.

Una di queste voci incontrollabili viene da alcuni insegnanti di Bari vecchia: si tratta della zona oggi ridotta ad una specie di *casba*, dalla quale, una volta entrati, si rischia di uscire nudi. Vi sarebbero ragazzi ed adulti che indossano una specie di divisa (una tuta incerata, cioè lucida) e che portano al collo una grossa catena d'oro come segno di intoccabilità.

PRESIDENTE. Cosa è appeso alla catena?

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Un crocifisso. Questi simboli stanno a significare: non vi permettete di toccarmi, perché io appartengo...

Un'altra denuncia che andrebbe adeguatamente verificata, riguarda l'eventuale tratta di ragazzi albanesi. Un paio di mesi fa, nella stiva

di un peschereccio, sono stati scoperti quattro ragazzi albanesi che erano riusciti a raggiungere il porto di Bari e che poi sono stati...

PRESIDENTE. Che età avevano questi ragazzi?

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Si trattava di bambini o appena adolescenti, che sono stati inviati in Albania. Quando gli insegnanti mi hanno fatto questa denuncia, ho risposto loro che in alcuni luoghi di Bari si riscontrano ben altri fenomeni. In quel caso si è trattato di un errore di sottovalutazione, dovuto a sufficiente sicurezza. Quando i motoscafi scaricano sigarette ai limiti delle acque territoriali capita anche che scarichino qualche ragazzo, che poi diventa un *desaparecidos*. Chi può saperne niente, considerato che non sono anagrafati e controllabili?

PRESIDENTE. Si sono verificati casi specifici o siete ancora a livello di ipotesi?

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. No, non vi sono stati casi specifici.

PRESIDENTE. E da voi, a Lecce?

DONATO PALAZZO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce*. No, però il fenomeno sicuramente esiste. Tra l'altro, ci sono pervenute segnalazioni dall'Inghilterra e da alcuni giornalisti della BBC, che hanno ricevuto informazioni su questo fenomeno e

ci hanno chiesto di svolgere un'indagine specifica. Il fatto è che noi non siamo in grado di svolgere alcuna indagine in materia perché non disponiamo degli strumenti necessari. Sarebbe necessario infatti che la questura fosse attrezzata a svolgere un lavoro capillare, zona per zona.

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dell'ufficio della giustizia minorile per il Molise e la Campania*. L'osservatorio per i problemi della camorra di Napoli ha recentissimamente condotto uno studio dal quale sono emersi dati molto interessanti. Al sud vi sarebbe un assistente sociale per ogni 2.500 abitanti. Al nord, invece, il rapporto è di un assistente sociale per ogni 850 abitanti. Per contro, al sud vi sarebbe un esponente delle forze dell'ordine ogni 900 abitanti mentre al nord uno ogni 2.500 abitanti. Si tratta di dati che probabilmente contribuiscono a dare un'idea sulle scelte e sugli orientamenti seguiti.

MAURIZIO CALVI. Comprendo la difficoltà di interpretare i dati statistici, soprattutto sotto il profilo psicologico. Desidero comunque osservare che dalla relazione approvata all'epoca dalla Commissione antimafia si evinceva che nel 1990 la saldatura tra microcriminalità e grande criminalità stava appena cominciando a formarsi (all'epoca avevamo fatto indagini sulla Campania, sulla Sicilia ed anche su Bari). Oggi, questa saldatura, probabilmente per effetto della manipolazione dei minori ad opera dei grandi criminali, rappresenta un dato ormai scontato e addirittura in progressivo aumento. Tutto ciò, nonostante il sistema legislativo abbia introdotto normative che in qualche modo rendono più severe le disposizioni che concernano l'utilizzazione dei minori. Nonostante il sistema legislativo, con la legge n. 216, si sia attivato, cercando di ridurre l'area dell'emar-

ginazione, si riscontra comunque (probabilmente perché il regime delle leggi non è ancora pienamente in vigore) la sussistenza di dati allarmanti non solo dal punto di vista statistico ma anche sotto il profilo sociale, aspetto quest'ultimo che è poi alla base della recrudescenza del fenomeno. Mi riferisco alla grande macchia della disoccupazione che si sta allargando sempre più in questa realtà e che probabilmente rappresenta il mare dal quale nascono e si disperdono i rivoli della criminalità. Se questo è il dato, quali sono le vostre proposte per impedire che il rapporto tra grande criminalità e microcriminalità si saldi sempre più? Quali sono, in sostanza, le vostre proposte per ridurre in qualche modo questa possibilità di saldatura che sembra irrefrenabile?

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. La malavita organizzata corre come un jet sotto il profilo dei collegamenti, delle scelte e degli interventi. La legge n. 216 a Bari ha trovato applicazione, con un sovvenzionamento di 600 milioni per 15 ragazzi. Si tratta di un programma triennale, che probabilmente sarà ridotto a 2 anni. Ovviamente, si tratta di una risposta molto modesta, pur essendo indubbiamente positiva. Certo, se ci trovassimo di fronte ad una prospettiva molto più capillare, tale situazione potrebbe consentire interventi efficaci sotto il profilo della formazione.

Sul piano delle iniziative, abbiamo promosso non solo progetti di volontariato ma abbiamo anche cercato di coinvolgere, oltre agli enti locali, altri organismi quali, ad esempio, l'associazione industriale, che per diverso tempo si è interessata al problema. Avevamo interpellato anche un sociologo torinese, il dottor Scatolero, perché predisponesse un piano di lavoro per un programma di formazione, che noi pensia-

mo possa essere realizzato sulla base di un coordinamento tra le forze della città a livello sia privato sia pubblico. Le forze del settore pubblico debbono avere una capacità di programmazione e, quindi, una particolare professionalità. Tuttavia, non ci si dovrebbe limitare a chiamare una persona esterna cui affidare l'incarico di predisporre un programma. E' necessario invece creare una struttura interna che consenta all'ente locale di svolgere un ruolo. Dopo di che, è probabile che si riescano a trovare disponibilità, anche se non eccezionali. Penso, ad esempio, al gruppo che ha realizzato la struttura di San Paolo e ad altri organismi, quale l'associazione degli industriali, che probabilmente si è spaventata di fronte ad una prospettiva di solitudine e che, in una organizzazione diversa, potrebbe trovarsi più a suo agio.

In definitiva, è necessario realizzare nella città le condizioni per un'aggancio tra il pubblico e il privato, nella prospettiva di creare occasioni per la creazione di nuovi spazi. Abbiamo avuto diversi casi di ragazzi che avevano commesso omicidi, per i quali abbiamo sperimentato l'inserimento in comunità e l'offerta di occasioni di lavoro. I risultati conseguiti sono indubbiamente positivi.

ENRICO SCODITTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Il discorso sulla comunità è a mio avviso molto rilevante. Non ho i dati relativi al primo semestre del 1992 ma, per quanto riguarda il secondo semestre, nel distretto di Bari (che comprende le provincie di Bari e di Foggia) sono state presentate 61 denunce per reati connessi a sostanze stupefacenti. All'interno di questo dato, ovviamente, andrebbero eseguite molte differenziazioni. Innanzitutto, a mio parere, quasi la metà dei reati denunciati è legata alla mera detenzione, aspetto in riferimento al quale si pone anche il

problema della quantificazione della media giornaliera (a parte le ultime modifiche legislative intervenute in materia). Il dato degli stupefacenti va anche valutato in relazione al problema dell'uso e del consumo in senso stretto da parte dei minori. A tale riguardo vi è un dato tendenziale (sicuramente superiore rispetto al passato, anche se non so quanto veramente diffuso nel numero delle 61 denunce) legato allo spaccio che, per quanto riguarda i casi che mi sono passati sotto gli occhi, è particolarmente diffuso in certi quartieri, come il rione Japigia a Bari ed in alcuni comuni della provincia di Bari e di Foggia, quali Andria e Cerignola. Si tratta comunque di un dato che ha i suoi limiti. Sta di fatto che la saldatura temuta in passato si è oggi accresciuta.

Per quanto riguarda le tecniche di soluzione del problema, sotto il profilo strettamente giudiziario a mio parere ha un notevole peso il discorso sulle comunità. Occorre tuttavia mettere in evidenza due aspetti fondamentali: innanzitutto quello della competenza del personale, che rappresenta un problema davvero rilevante, dal momento che spesso e volentieri ci troviamo di fronte a situazioni assolutamente non gestibili da parte del personale stesso.

Il secondo problema, al quale si è già accennato, è rappresentato dall'allontanamento del minore dalla realtà locale. In altri termini si tratta di spezzare il vincolo stabilito tra il minore e il nucleo adulto che è intorno a lui.

Una delle ragioni per cui spesso non viene accolta la richiesta della difesa di accesso al rito della messa alla prova, in alternativa all'applicazione della pena, consiste nel non essere in grado di svincolare il minore dal suo referente familiare o adulto. Il ragazzo non è disposto ad allontanarsi da casa o di uscire dall'ambiente in cui vive.

Poiché uno dei presupposti per l'accesso a tale rito è il referente ambientale e familiare del minore, comprendere che il ragazzo non vuole essere allontanato perché fortissimi sono i vincoli che lo tengono legato, non consente l'accesso. Spezzare il rapporto e procedere all'allontanamento in senso geografico rappresentano due grosse difficoltà. In qualche caso siamo riusciti a inserire dei ragazzi in comunità in Toscana, in Veneto o in Piemonte.

PRESIDENTE. Quando terminano questi allontanamenti?

ENRICO SCODITTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Il collocamento in comunità può essere disposto in applicazione di misure cautelari, di misure di sicurezza o di messa alla prova. Gli allontanamenti rilevanti di cui parlo non derivano dall'applicazione di misure cautelari. Nei confronti di un caso ho ricevuto pressioni da parte di un giornalista di un certo quotidiano nazionale, che vedo anche su questo tavolo...

PRESIDENTE. Per cortesia dica di che giornale si tratta.

ENRICO SCODITTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. De *Il Corriere della Sera*. Si è trattato di Cassano, un ragazzo di Bitonto, che possiede il *record* dei reati commessi da *infra* quattordicenne, più di cento. Le forze dell'ordine attendevano il compimento dei quattordici anni per poterlo cogliere in flagranza di reato. A costui, verso i tredici anni, è stata applicata la misura di sicurezza del collocamento in una comunità veneta e durante il soggiorno non abbiamo registrato fatti gravi.

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Ha addirittura accettato di ricevere la prima comunione, il che dimostra come un ragazzo sia plasmabile. E' ovvio che il giovane una volta uscito dalla comunità e rientrato nell'ambiente torna ad essere un delinquente.

ENRICO SCODITTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Ho avuto occasione di interrogare questo ragazzo il quale è molto maturo rispetto per la sua età. Poiché è stato colto in flagranza di reato, è stato arrestato. Un giornalista di un quotidiano mi ha chiesto il permesso di poterlo intervistare in carcere: potrebbe sembrare una beffa per lui, dal momento che per quattordici anni nessuno se ne era interessato. Secondo me esiste anche il problema del rapporto tra la stampa e la devianza dei minori. Personalmente sono molto diffidente anche perché è difficile controllare le ricadute di queste vicende sull'opinione pubblica.

Per concludere il discorso, la strategia dell'allontanamento in comunità è risultata vincente ed efficace perché - ripeto - consente la rottura del vincolo instaurato tra il minore e il suo ambiente. L'inserimento in comunità il più possibile lontane dalla sede d'origine può avere effetti positivi.

CARLO D'AMATO. Concordo sul dato riferito e sulle iniziative per il recupero dei minori consistenti nell'allontanamento dall'ambiente naturale, in quanto ritengo anch'io che il vero problema sia costituito dal rapporto familiare posto che in queste zone la criminalità ha base familiare. Tuttavia, vorrei capire come reagisce la struttura pubblica. Debbo confessare di credere poco all'aumento degli organici, nel senso

che ritengo tale misura poco praticabile rispetto alle difficoltà generali che il paese incontra. Così come penserei poco ad aumentare l'utilizzazione delle risorse e poco alla possibilità d'incrementare gli organici degli enti pubblici preposti.

Mi è sembrata interessante invece la domanda posta dal presidente ossia una volta definita la traiettoria, recuperati gli errori del passato ed individuata una nuova progettualità rispetto alla problematica, come si deve rispondere?

Ho chiesto di conoscere la risposta data dal volontariato perché ritengo che questo rappresenti allo stato l'unica risposta per poter caratterizzare, dal punto di vista qualitativo, l'intervento di coordinamento tra il pubblico ed il privato.

PRESIDENTE. Aggiungerei anche una migliore utilizzazione delle risorse esistenti.

CARLO D'AMATO. E' evidente. Del resto la razionalizzazione delle risorse e un diverso coinvolgimento degli enti pubblici sono argomenti associati.

Vorrei conoscere il vostro parere sulla fondazione Giovanni Paolo II, da noi visitata, che mi è sembrata rispondere alle valutazioni fatte circa lo sradicamento del minore dall'ambiente familiare. Le valutazioni formulate dal segretario generale del centro dovrebbero utilizzare in quanto si tratta di un'esperienza vissuta sul campo, in un quartiere - il San Paolo - drammaticamente noto per il fenomeno delinquenziale e che fino a qualche anno fa era *off limits* per la polizia.

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore presso il tribunale per i minorenni di Bari*. In realtà lo sradicamento incontra una serie di limiti. Se il vantaggio consiste nella risposta che si dà all'allarme sociale - nel senso che l'allontanamento del piccolo boss dà una sensazione di efficienza - il rischio che si corre è quello della deportazione.

CARLO D'AMATO. In verità pensavo allo sradicamento accompagnato da una terapia tale da responsabilizzare il ragazzo. Si tratta di convincerlo a sentirsi utile nell'ambito di una società che fino a quel momento l'ha emarginato per la sua condizione scolastica, per la sua mancanza di professionalità e per altri motivi.

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Le esperienze avviate in quartieri tipo il San Paolo hanno riguardato più il risanamento del territorio che la persona. E' la strada giusta, anche se vi sono varie componenti.

Il volontariato incide molto, moltissimo. Tuttavia, bisognerebbe avere un'organizzazione manageriale per verificare che cosa è emerso di praticabile, se le soluzioni del pubblico non convincono sotto il profilo dei risultati.

ENRICO SCODITTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Nel frattempo che cosa si fa?

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. La nostra capacità di fornire risposte non è diversa dalla vostra. Possiamo farvi conoscere i dati e le esperienze, ma non possiamo darvi le soluzioni.

CARLO D'AMATO. Forse il mio intervento è stato equivocato, non volevo impostare il discorso su una distinzione netta tra noi e voi. La mia non era un'accusa. Rispetto alla situazione oggettiva, della quale voi avete illustrato i dati e fornito indicazioni, volevo esprimere la mia preoccupazione in relazione all'organigramma da definire per elevare la qualità delle risposte.

Su questo esprimo riserve perché penso che i tempi di risposta del pubblico siano lunghi. La mia domanda era: come possiamo fare? E' possibile secondo voi il coinvolgimento (e di che tipo) del volontariato, il quale è una risorsa che insieme al pubblico può qualificare la risposta?

PAOLO OCCHIOGROSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari*. Penserei allora ad un volontariato ricco, non povero; ricco in quanto sostenuto da associazioni industriali o da altre realtà del territorio che hanno mostrato interesse e che probabilmente si muovono con tempi più brevi.

PRESIDENTE. Si tratta di utilizzare il volontariato senza considerarlo la discarica delle inefficienze pubbliche. Il punto è di giocare insieme sull'utilizzazione più razionale del volontariato esistente e di ciò che di pubblico esiste, ma che è mal utilizzato. Il tema della razionale utilizzazione delle risorse presenti vale sotto tanti profili, da quello economico a quello della criminalità, al produttivo e via dicendo.

Vi ringraziamo per essere stati a lungo con noi e per aver fornito un quadro completo della situazione. Nell'ambito della Commissione è stato costituito un comitato di lavoro, presieduto dal vicepresidente

D'Amato, che si occupa delle questioni affrontate oggi perché dopo aver lottato contro la mafia ed aver distrutto, occorre procedere alla ricostruzione, il che vale anche per la democrazia senza la quale non si possono compiere passi avanti. Vi domandiamo di considerare la Commissione antimafia, ed il comitato in particolare, i vostri futuri interlocutori. Se fosse possibile, ci dareste una grossa mano, perchè per capire le grandi questioni bisogna partire dalle piccole.

Audizione del commissario del Governo per la regione Puglia.

PRESIDENTE. La ringraziamo per aver accolto il nostro invito e le chiediamo di illustrare il quadro della situazione amministrativa della regione. Se lo riterrà opportuno, potrà presentarci in seguito una nota scritta.

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. E' sintomatico il fatto che, per determinare il deficit della regione, sia stata necessaria la convenzione con una società di Milano, nella presunzione che la regione non fosse in grado di farlo con i propri mezzi. Il ricorso a consulenze esterne è consentito da una legge regionale ed è una questione sulla quale ho spesso richiamato l'attenzione.

PRESIDENTE. Accade di frequente che magistrati del TAR svolgano consulenze?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Più che di consulenze - in questo momento non ricordo casi particolari - si tratta di collaudi.

CARLO D'AMATO. Mi risulta anche di presidenze di commissioni per l'aggiudicazione di appalti.

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Ritengo di sì. La mia memoria spazia nel lungo periodo di quattro anni e mezzo, durante i quali ho svolto un compito non facile, tenuto conto

della situazione provvisoria in cui versa l'ufficio, nel senso che non si fa in tempo ad istruire un funzionario che viene sostituito.

E' noto che i commissariati di Governo non hanno un ruolo proprio ma si avvalgono di unità provenienti da tutte le amministrazioni dello Stato. Sono stato privato anche del vice commissario per tre mesi e mezzo, destinato ad altro incarico nel settore antimafia. Nel caso in cui mi fossi ammalato, non avrei potuto presiedere la commissione ed è noto che tutti i provvedimenti regionali, monocratici o collegiali, diventano esecutivi dopo dieci o venti giorni.

Abbiamo avuto difficoltà a convocare la commissione anche perché per lungo tempo è mancato l'esponente della Corte dei conti; il predecessore era andato in pensione e chi era stato chiamato a sostituirlo ha fatto ricorso al TAR e si è reinsediato; quando è andato via è stato nominato un nuovo presidente, che non si è mai presentato, poi un secondo che prima ha preso una licenza di due mesi e poi è stato destinato ad altro incarico. Da poco tempo abbiamo un presidente di sezione che ha preso parte ad alcune sedute ed un supplente che non partecipa mai; mi risulta che sono stati presi nei suoi confronti provvedimenti di rigore da parte della Corte dei conti.

Quanto alla componente esterna, i cosiddetti esperti sono nominati dal consiglio regionale e nella maggior parte dei casi esercitano la professione (avvocati, professori universitari) per cui molto spesso non sono presenti in commissione. Speriamo che le cose vadano meglio per il futuro.

Come dicevo, la legge regionale consente le consulenze esterne. Ho evidenziato questa circostanza nelle relazioni che periodicamente inviamo al Parlamento.

PRESIDENTE. Può farci avere copia delle ultime?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*.
Senz'altro.

Le consulenze esterne vengono richieste dalla regione, perché si ritiene non abbia uno *staff* di funzionari sufficientemente qualificati. In questo modo, però, si fanno gestire all'esterno affari prettamente regionali. In alcuni casi le consulenze sono state per cifre rilevanti, per miliardi. A volte la consulenza non è stata teorica, ma anche per servizi.

Posso citare il caso dell'edilizia sanitaria. Si voleva affidare all'esterno, a trattativa privata, lo studio per un progetto di ristrutturazione ospedaliera di 607 miliardi. La commissione ha fermato questa decisione, osservando che la legge stabiliva una comparazione di carattere economico e quindi la presenza di più offerte; in altre parole, non si poteva procedere a trattativa privata. Dopo questo annullamento, vi è stata una pausa ma poi il discorso è stato ripreso con la SVEI. La commissione è stata inflessibile ed ha annullato anche questo provvedimento: la vicenda ha fatto scalpore, anche sulla stampa locale, e le cose non sono andate avanti. Non mi risulta che sia in corso un appalto.

Quanto agli studi di fattibilità in genere, ne è stato affidato all'IBM uno per i centri intermodali di trasporto, per un importo di 1 miliardo e 360 milioni. Spesso questi studi concludono che è impossibile procedere, cioè diventano fini a se stessi. Eppure, c'è una legge che li consente.

Vorrei anche ricordare la vicenda dell'ospedale oncologico di Bari, per il quale nel bilancio del 1992 vi è una previsione di spesa di 90 miliardi. Mi riferisco alla convenzione intervenuta tra l'impre-

ditore edile che ha costruito anche un altro complesso ospedaliero di primo piano, la Mater Dei, e l'istituto oncologico. La commissione non ha avuto modo di intervenire perché si trattava di una convenzione tra un soggetto privato, quale appunto il costruttore dell'ospedale, e l'istituto oncologico, che non è soggetto al controllo della commissione ma soltanto del CORECO. Nonostante questo, la regione ritenne di adottare un provvedimento nel quale condivideva questa questione.

PRESIDENTE. Chi era il costruttore?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Un certo Cavallari, che è anche titolare di altre...

CARLO D'AMATO. Quello delle Cliniche riunite SpA?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Sì, sto parlando di lui, della Mater Dei. Devo però dire che l'opinione pubblica è favorevole a questa iniziativa - definiamola così - perché la Mater Dei ha dato veramente la possibilità di curarsi al meridione, perché le vicende del Policlinico di Bari sono note.

Credo sintomatico anche un altro provvedimento, sul quale si è fatto parecchio chiasso. Un ex assessore alla regione, democristiano dissenziente, ha denunciato in questi giorni alla magistratura la costruzione degli uffici regionali a Lecce. La vicenda parte nel 1984. In quell'anno si stabilì di stipulare un contratto con una società privata per la costruzione di un edificio destinato agli uffici regionali di Lecce, dando come anticipo 3 miliardi. In prosieguo, si sono accorti che il suolo indicato allo scopo era vincolato come area non

edificabile, in quanto destinata a verde pubblico. A questo punto, anziché recedere dal contratto, poiché erano stati dati già tre miliardi, si è ritenuto preferibile commettere sempre allo stesso soggetto il reperimento di altro suolo idoneo sul quale questo soggetto avrebbe costruito il palazzo. La commissione ha annullato questo provvedimento quattro o cinque volte, fino a quando, poiché erano stati versati tre miliardi sui quali nel frattempo correvano interessi, decisero che era preferibile addivenire ad una transazione. La commissione ha ragionato in maniera molto semplice: poiché per la regione si applica la legge di contabilità generale dello Stato, per un rinvio operato dalla stessa legge regionale oltre che per una legge statale (che stabilisce che, fin quando la regione non avrà in proprio regolato anche questo aspetto della transazione, si applica la legge dello Stato), visto che per una transazione dello Stato per 40 miliardi è obbligatorio il parere del Consiglio di Stato, la commissione ha ritenuto che la regione non potesse fare una transazione per 17 miliardi di allora senza sentire nessun organo tecnico che non fossero gli stessi avvocati della regione. Ha annullato anche questo provvedimento indicando la necessità di consultare prima il Consiglio di Stato. Il TAR di Lecce ha concesso altrettante sospensive degli annullamenti della commissione.

PRESIDENTE. I magistrati del TAR di Lecce ricevono incarichi dalla regione?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Sono cambiati, ma ritengo di sì. Non seguo molto i nomi, che non ricordo mai, ma so che questa situazione è invalsa.

Da ultimo il TAR di Lecce in una sentenza ha contestato tutto quanto avevamo sostenuto. Tra l'altro, avevamo osservato che, trattandosi di una spesa di investimento che riguardava più esercizi finanziari, non potevano limitarsi a finanziarie per il momento una parte e poi vedere come fare per sostenere il resto dell'onere. Avrebbero dovuto fare una legge regionale di finanziamento di quest'opera straordinaria. Il TAR ha disatteso anche questo.

Avverso questi provvedimenti ho proposto ricorso al Consiglio di Stato, attraverso l'Avvocatura generale dello Stato la quale, forse per disattenzione, ha impugnato il provvedimento soltanto per la parte finanziaria e non anche per quello che noi ritenevamo essere l'aspetto essenziale, cioè il parere del Consiglio di Stato. A questo punto, interviene un'altra deliberazione della regione che, molto argutamente, con una finezza particolare, ritiene il provvedimento divenuto esecutivo per la parte non impugnata: voleva quindi eseguire l'atto, "aggiustando" il fatto economico (che peraltro nemmeno "aggiustava"). La commissione, imperterrita, ha annullato un'altra volta il provvedimento: altro ricorso al TAR di Lecce e concessione di sospensiva.

Dimenticavo di ricordare che il Consiglio di Stato intanto aveva dato ragione a noi, annullando una delle sospensive del TAR. A questo punto, come dicevo, annulliamo ancora una volta il provvedimento. Il TAR concede altra sospensiva e questa volta ci vediamo recapitare un provvedimento diverso nel quale, contro la prassi usata sistematicamente, emerge che, poiché il TAR aveva concesso la sospensiva, e quindi era rivissuto il provvedimento sottostante, avevano già sottoscritto il contratto. A questo punto la commissione ha osservato che, se si era agito in questo modo, non poteva aggiungere altro.

Occorre notare che normalmente la regione, in tutti i ricorsi al TAR, una volta avuta ragione, rifà il provvedimento, osservando di avere avuto appunto ragione. In quel caso ha ritenuto di non farlo e di sottoscrivere il contratto direttamente.

PRESIDENTE. Questo quando è avvenuto?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. All'inizio del 1992.

ANTONIO BARGONE. Sa se in qualche modo l'autorità giudiziaria è venuta a sapere di questo?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Non per notizie dirette, ma ne sono quasi certo. Vi è stata anche una gambizzazione. Si disse che il motivo era stato questo. So che la procura della Repubblica di Lecce...

PRESIDENTE. Chi fu ferito?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Un certo Di Napoli, che era uno di quelli che offrivano un suolo al posto di quell'altro. Sosteneva: non voglio passare attraverso di te ma voglio farlo direttamente io, se lo devo fare.

ANTONIO BARGONE. Sa se l'autorità giudiziaria ha posto la sua attenzione su questo?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Sulla vicenda complessiva non mi risulta che vi sia nulla, se non la denuncia ulteriore del consigliere Rizzo.

CARLO D'AMATO. Abbiamo assistito ad un'altra vicenda di rilevanza nazionale. Mi riferisco al centro direzionale costruito dalla regione vicino Vieste, nel parco del Gargano.

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Sì, ma non è un fatto recente.

CARLO D'AMATO. Ma se ne sta occupando la magistratura di Foggia. Il centro direzionale è stato costruito su un suolo non edificabile.

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Di questo non le so dire, perché evidentemente risale a data anteriore al mio...

CARLO D'AMATO. Non è mai passato all'esame della sua commissione?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Da quando ci sono io, no.

Riprendo il discorso. Siamo ancora in attesa di un eventuale giudizio del Consiglio di Stato su questa vicenda. Non so se la costruzione sia ultimata o quasi. La commissione aveva rilevato come il contratto contemplasse il corrispettivo della costruzione a misura e non a corpo, determinando incertezza sulla spesa finale. Era una delle eccezioni avanzate dalla commissione: come fai a finanziare se non sai cosa avver-

rà alla fine? Poiché le leggi finanziarie regionali, come quelle statali, sono molto rigide, questo era uno dei motivi di annullamento del provvedimento.

La questione è stata ripetuta più di recente per la sede degli uffici regionali a Bari: era una deliberazione un tantino faceta, nel senso che si prevedeva di costruire a costo zero.

PRESIDENTE. Cioè?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Riferisco quello che era scritto. Sostanzialmente si faceva questo ragionamento: poiché siamo in fitto da tante parti, costruiamo gli uffici regionali così non pagheremo i fitti ma questa costruzione. Non c'era alcun piano finanziario. Anche questo atto è stato sdegnosamente annullato dalla commissione e non l'hanno più riproposto, anche perché non ne sono convinti e non vi è accordo sul sito dove far sorgere gli uffici regionali di Bari.

Altro rilevante problema, sul quale la commissione è quasi impotente, è quello dell'affidamento della difesa dell'amministrazione regionale agli avvocati esterni, sul quale la Corte di conti mi risulta stia assumendo informazioni. Non vi è una regolamentazione che garantisca un'obiettività in questi affidamenti. La commissione ha spesso indicato di regolamentare un po' la materia, mentre ha avuto delle remore ad annullare, anche se qualche volta lo ha fatto, perché questo significava condannare la regione a soccombere in giudizio.

CARLO D'AMATO. Ha un ufficio legale?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Sì lo ha, ma molto ridotto.

Un altro aspetto che definirei terrificante in Puglia è quello del contenzioso: difficilmente gli annullamenti della commissione finiscono lì. Normalmente, l'ultima parola spetta al TAR.

FRANCESCO CAFARELLI. E quindi al TAR finisce tutto.

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Lo ha detto lei...

Non è improbabile che accada, se non è già accaduto (ritengo proprio di sì), che una vicenda di un certo impegno e di una certa mole finanziaria annullata da noi riceva una sospensiva dal TAR. Però mi chiedo quando poi verrà la sentenza...

PRESIDENTE. ...che non viene...

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Oppure viene quando l'appalto è scaduto e la costruzione è già fatta. In un recente incontro, che definisco opportuno ed anche edificante per noi, con il sottosegretario di Stato Fabbri, a Benevento, è stato sottolineato proprio questo aspetto, con riferimento alla regione Molise: vi sono vicende talmente grosse che poi si risolvono con sospensive del TAR, concesse frequentissimamente.

ANTONIO BARGONE. E spesso non motivate.

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Non sono mai motivate. La motivazione è a ciclostile: "Atteso che sussiste grave e irreparabile danno...". Qualche volta aggiungono che vi è un *fumus boni iuris*, ma rarissimamente.

PRESIDENTE. Mi è stato riferito un fatto piuttosto singolare: nel passato la legge prevedeva l'incompatibilità tra la qualifica di dipendente della regione e la candidatura alle elezioni per il consiglio regionale.

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. La legge stabilisce che i dipendenti regionali che intendono candidarsi devono dare le dimissioni. A seguito di ciò, quattro o cinque persone hanno presentato le dimissioni. Successivamente, è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale, la quale ha dichiarato l'incostituzionalità delle norme che prevedono l'obbligo delle dimissioni, stabilendo altresì che in caso di candidatura è sufficiente collocarsi in aspettativa.

Le nozioni universitarie di diritto costituzionale ci insegnano che le sentenze della Corte costituzionale si applicano dal giorno della loro pubblicazione in poi e non valgono per i rapporti precedenti. Ciò nonostante, la regione ha emesso un provvedimento in cui ha stabilito che la suddetta sentenza della Corte costituzionale potesse avere effetto retroattivo perché - si diceva - il rapporto non era cessato.

Si trattò di un fatto piuttosto sgradevole, perché in sede di Comitato si affermarono tesi opposte e fu soltanto la fermezza di qual-

cuno a non consentire il passaggio di questo provvedimento. Successivamente però ci ha pensato il TAR.

PRESIDENTE. Il TAR ha proceduto all'annullamento sulla base del danno, che però bisogna vedere quale fosse.

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Nell'ipotesi in cui gli interessati avessero concluso la loro attività politica, avrebbe potuto essere contemplata questa possibilità.

PRESIDENTE. La vicenda risale alle ultime elezioni regionali?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Il fatto risale a circa due mesi fa, praticamente in concomitanza con la sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Dalle sue affermazioni affiora un problema relativo all'amministrazione locale ed ai controlli complessivamente intesi.

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Mi sono reso forse molto impopolare perché per carattere sono portato ad essere fortemente legittimista (troppo, secondo alcuni). Sta di fatto che credo di aver compiuto il mio dovere com'è possibile farlo nell'ambito di un Comitato non sempre improntato alla migliore disponibilità quanto al lavoro da svolgere. L'esigenza di tenere una sola riunione alla settimana ci ha portato ad affrontare, in una sola seduta, addirittura 1.400 provvedimenti. Di qui nasce l'esigenza di prevedere riunioni quasi quotidiane facendo in modo che i componenti siano residenti *in loco* e non vengano da Palermo, da Firenze o da Roma. Attualmente il

presidente della locale Corte dei conti risiede a Roma (o a Teramo, non ho ancora capito bene) e il rappresentante del Ministero del tesoro viene da Roma.

Un altro aspetto riguarda i cosiddetti enti strumentali regionali, che sono sottratti a qualsiasi controllo al di fuori di quello regionale. Noi valutiamo deliberazioni nelle quali un certo ammontare viene attribuito all'ERSAP.

Desidero inoltre precisare che la gestione automatizzata delle convenzioni per i medici generici, che nel 1992 ha comportato per la regione un costo di 22 miliardi 274 milioni, viene affidata alla SVIM *Service*.

MAURIZIO CALVI. Può fornirci un elenco delle convenzioni?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*.

Il discorso è piuttosto complesso: il Comitato di controllo ritiene che tali contratti debbano avere una durata limitata nel tempo. Abbiamo quindi cercato di porre loro un limite agganciandoli alla legge sulla contabilità dello Stato, secondo cui il contratto può avere la durata massima di nove anni. Nei confronti della SVIM *Service* abbiamo approvato il pagamento da effettuare ricordando alla regione la sussistenza del limite dei nove anni. Contro questa semplice raccomandazione è stato presentato ricorso al TAR, il quale l'ha accolto ed ha annullato la nostra raccomandazione. Ne consegue che la SVIM *Service* resterà titolare a vita di questo contratto.

Per quanto riguarda l'elenco delle convenzioni, è difficile predisporlo perchè sappiamo generalmente quando un appalto inizia ma difficilmente quando finisce.

MICHELE FLORINO. La regione ha stipulato convenzioni con le Cliniche riunite Spa?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Certamente.

MICHELE FLORINO. Qual è il loro ammontare annuale?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Si tratta di 90 miliardi.

MICHELE FLORINO. Solo per l'istituto oncologico?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Il discorso è piuttosto complesso: prima che vi fosse annesso l'istituto oncologico, la Mater Dei era convenzionata con la regione ed aveva quindi dei doveri contrattuali nei confronti di quest'ultima.

Nel momento in cui la regione ha emanato una deliberazione, in ordine alla quale abbiamo rilevato di non essere competenti in quanto riguardava istituti privati, abbiamo sottolineato la necessità di valutare il modo in cui venivano regolati i rapporti convenzionali. Mi risulta, da notizie non ufficiali, che attualmente la Mater Dei è divisa in due, una parte con l'istituto oncologico e l'altra convenzionata con la regione; nel complesso, la spesa è di 90 miliardi.

MICHELE FLORINO. E' al corrente dell'esistenza di infiltrazioni malavitose di imprese di pulizia all'interno di questi complessi?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. So che la Mater Dei è stata una valvola di sfogo per assunzioni rilevanti, in quanto ha dato lavoro a molta gente. Non so come siano state effettuate queste assunzioni ma credo in modo regolare, poiché non ho motivo di affermare qualcosa di diverso.

Ricordo inoltre di aver ricoperto la carica, molti anni fa, di commissario prefettizio al Policlinico.

CARLO D'AMATO. E' vero che le Cliniche private Spa assorbono i quattro quinti della spesa regionale?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Sì, ma non è il solo organismo. Sussiste il problema generale delle convenzioni, perché fino a quando i soldi andranno ai privati i policlinici non funzioneranno.

Si è verificato poi l'incredibile scandalo del San Paolo di Bari, che costituisce un fatto veramente terribile. Quando, otto anni fa, ho ricoperto la carica di commissario, sono riuscito a portare a termine una vicenda giudiziaria in Corte di cassazione proprio per rendere possibile il decollo del tutto. Si era affermata, in particolare, l'intenzione di concludere la stessa vicenda con una transazione, a cui però non acconsentii facendo in modo che si giungesse ad una conclusione, per così dire, fisiologica attraverso una sentenza della Corte di cassazione.

Per quanto riguarda la convenzione con l'università, in qualità di ex commissario del policlinico posso semplicemente affermare che sussistono interessi contrapposti.

PRESIDENTE. Potrebbe inviarci le relazioni di cui ha parlato?

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Si riferisce ad una nuova relazione o a quella che ho già predisposto?

PRESIDENTE. Valuti lei la questione. Le chiedo inoltre di considerare la Commissione antimafia come un interlocutore nel suo lavoro.

Quanto alla relazione da inviarci, se quanto lei ci ha detto, anche dal punto di vista degli apparati serventi alla sua funzione, è già contenuto nelle relazioni che ha predisposto, può inviarci quelle; se invece tali aspetti non sono presenti può inviarcene una nuova, che sia eventualmente più aderente alle nostre specifiche funzioni.

ANGELO TORIELLO, *Commissario del Governo per la regione Puglia*. Invierò certamente quanto mi è stato richiesto.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua disponibilità.

La seduta termina alle 11,50.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

FOGGIA

Giovedì 28 Gennaio 1993

**Presiede il vicepresidente Carlo D'Amato.
Partecipano i deputati Francesco Cafarelli,
Ferdinando Imposimato e Vincenzo Sorice e
il senatore Michele Florino.**

INDICE

Audizione del prefetto di Foggia.....pag. 3

**Audizione del questore e dei comandanti del gruppo dei
Carabinieri e del gruppo della Guardia di finanza di Foggia.... pag.34**

Gli incontri cominciano alle 19.

Audizione del prefetto di Foggia, dottor Giuseppe Capriulo.

PRESIDENTE. Signor prefetto, siamo tornati a Foggia in questa legislatura perché, in base ai riscontri e agli approfondimenti compiuti dalla Commissione, ad indicazioni fornite da alcuni pentiti ritenuti attendibili dalla magistratura ed anche a fatti che sono avvenuti, riteniamo che ormai, purtroppo, la Puglia rappresenta una regione a rischio.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. La provincia di Foggia, dopo quella di Bolzano, ha il territorio più esteso in Italia, per un totale di 7.146 chilometri quadrati. Essa è formata da tre regioni naturali, che hanno caratterizzazioni geografiche diverse. La prima è la zona del subappennino o Daunia, area depressa che non desta alcuna preoccupazione sotto il profilo della pubblica sicurezza. Le altre regioni, invece, cioè il Gargano e il Tavoliere, presentano i problemi di cui parlerò.

In generale, la provincia è caratterizzata da una delinquenza diffusa a livello endemico, specie nei comuni più grandi e popolosi (la stessa Foggia, Cerignola, San Severo, Manfredonia, Lucera ed altri). Questa delinquenza diffusa organizza furti, scippi e rapine a non finire. La delinquenza organizzata, invece, si presenta in forme virulente con tendenza a grossa espansione: attentati dinamitardi, incendi dolosi, estorsioni, traffico di droga, usura, riciclaggio, truffe all'INPS e all'AIMA, queste sono le caratteristiche principali. Una decina di clan sono stati ben individuati e sono composti da persone sufficientemente conosciute.

Questa provincia è caratterizzata anche da una grave crisi economica con alto indice di disoccupazione. Le amministrazioni comunali sono caratterizzate per lo più dall'inerzia e dalla mancanza di iniziativa,

per cui il prefetto, senza neppure far vedere che si va quasi a sostituire alle stesse amministrazioni, svolge continuamente un'opera di impulso e di stimolo, un'azione di affiancamento svolta in uno spirito di servizio, un'opera di collaborazione e sostegno alle amministrazioni che si trovano in una crisi gestionale e finanziaria piuttosto grande.

Specialmente in alcuni comuni, dove la devianza giovanile è piuttosto forte (alcune zone di Foggia, Cerignola e San Severo), vi è un certo degrado morale. A questa crisi economica con disoccupazione, a questo degrado morale e alla crisi gestionale e finanziaria si aggiunge in alcuni comuni della provincia un grosso abusivismo edilizio. Il prefetto non manca di riunire i rappresentanti di tutti i comuni nell'ambito del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, per svolgere uno stimolo, per esaminare insieme, per valutare quale forma di prevenzione possono compiere le amministrazioni nell'ambito della propria competenza, coordinando con loro l'aiuto che il prefetto può dare. In sostanza, viene svolta una grossa prevenzione sociale, anche se la prefettura non può occuparsene direttamente, perché mancano le strutture. Organizziamo riunioni con i comuni, con le USL, con i SERT, con le associazioni di volontariato, con le organizzazioni delle forze produttive ed economiche. Tra il 1991 ed il 1992, con l'aiuto del FORMEZ sono stati svolti corsi di formazione professionale ad opera del CENSIS. Poiché dai corsi tenuti dalla regione non ho dedotto un grande esito, ho ritenuto opportuno svolgere questi corsi, proprio per curare la prevenzione sociale e formare la società del domani. Abbiamo avuto anche l'aiuto dei vescovi e degli arcivescovi, che nella nostra provincia sono cinque e mezzo, nel senso che l'arcivescovado di Trani è competente su alcuni comuni della nostra provincia. Tutti hanno contrastato fortemente la devianza giovanile, ma in alcuni comuni, da questo punto di vista, non siamo stati fortunati, vedasi Cerignola, dove c'è una grossa dispersione scolastica: la devianza giovanile provoca una forte microcriminalità.

Nell'insieme, la microcriminalità della nostra provincia è in leggera flessione, quindi speriamo che vada sempre meglio nel futuro.

Dopo questa panoramica generale, mi soffermo sulle due zone maggiormente colpite dalla delinquenza comune ed organizzata. Ripeto che la criminalità organizzata assume forme sempre più virulente con tendenza all'espansione. Nell'area garganica abbiamo l'abigeato e il controllo dei pascoli e dei boschi, perché le aree boschive consentono alla delinquenza organizzata di disporre di una copertura sicura per le attività illecite, di un ideale ricovero per i latitanti e per gruppi malavitosi. In questo contesto, in particolare a Monte Sant'Angelo, si è sviluppata la faida delle famiglie Libergolis e Primosa. Nel 1991 abbiamo avuto sei omicidi e otto tentati omicidi; quest'anno, il primo e unico omicidio nella provincia è avvenuto in quel comune nell'ambito della lotta tra queste due famiglie.

Nel Tavoliere, l'attività dei sodalizi criminosi (li definiamo così per distinguerli da quelli dalla camorra, della 'ndrangheta e della mafia) è un pochino più sofisticata, perché si dedicano al traffico degli stupefacenti, alle rapine, alle estorsioni e all'usura. Dopo gli arresti compiuti nel dicembre 1991, sembravano decapitati. Tali arresti sono stati completati dopo l'omicidio Panunzio. Sembravano decapitati, perché hanno avuto dei momenti di instabilità, ma pare si siano riorganizzati, se è vero come è vero che nell'estate scorsa abbiamo vissuto momenti molto tristi con il *racket* del pomodoro. In questa provincia si producono 18 milioni di tonnellate di pomodoro, cioè oltre la metà del totale nazionale. Le associazioni professionali, dopo aver determinato i contratti di assegnazione del prodotto alle varie aziende di trasformazione diffuse un po' in tutta Italia, e in particolare in Campania, si sono viste chiedere un pizzo, cioè una somma di mille lire a quintale, da parte di ignoti. Si sono presentate delle persone presso queste associazioni professionali dicendo: dovete dare mille lire a coloro che sapete. Sono spariti e non si sono più presentati. A queste richieste sono seguiti spari verso gli autotrasportatori e le cooperative agricole.

Una conferma dell'organizzazione di questa delinquenza, che ha diviso la provincia di quattro zone, si è avuta quando, nel momento dell'effettiva fornitura del pomodoro, anche le aziende di trasformazione hanno fatto presente che intendevano ridurre di dieci lire al chilo il prezzo del pomodoro, che equivalgono appunto a mille lire al quintale. Quindi, vi è una corrispondenza tra delinquenza non nota e aziende di trasformazione, che chiedevano diciotto miliardi di pizzo. Bisogna tener presente che la CEE dà un contributo all'Italia su 33 milioni di tonnellate di pomodoro; se si produce di più, il contributo della CEE rimane dello stesso importo, quindi viene ripartito in misura minore tra i produttori. Abbiamo coordinato le forze dell'ordine in modo da intervenire da terra e dall'alto, con elicotteri della finanza, dei carabinieri e della polizia; le pattuglie hanno assistito le colonne di camion che si recavano in particolare verso la Campania. Riteniamo di essere usciti indenni.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Andavano verso la Campania?

PRESIDENTE. Sì, le aziende di trasformazione sono tutte ubicate nelle provincie di Salerno e Napoli. In provincia di Foggia vi è un'enorme coltivazione, ma mancano le aziende di trasformazione.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Se gli effetti sono quelli che ho detto, le cause quali sono? L'esistenza di un solo conservificio, che quest'anno non ha funzionato, anche perché il ministero dell'agricoltura e foreste, che tre anni fa ha promesso un contributo di 18 miliardi, poi ridotti a 9, non ha elargito questi fondi. L'industria di trasformazione, perciò, ha chiuso. Un conservificio è stato realizzato dal ministero a Poggio Imperiale, ma non è mai entrato in funzione.

PRESIDENTE. Lei ha sollecitato il Ministero dell'agricoltura e foreste?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Sì, ho anche tenuto una riunione alla quale hanno partecipato due funzionari del ministero per esaminare questo problema. Hanno promesso di rendere funzionale il conservificio di Poggio Imperiale con un finanziamento di due miliardi. Occorre però tener presente che, una volta completate le opere, il conservificio potrà funzionare se arriverà l'acqua. Nel 1991 si è rotta una condotta irrigua del consorzio di bonifica. Poiché in questa provincia può non piovere per anni, non si irrigano i terreni. Nel 1991 piovve abbondantemente: immisero l'acqua nella condotta irrigua ma questa scoppiò. Il consorzio di bonifica oggi chiede al Governo 45 miliardi per ripristinarla.

Mi sono premurato di chiedere ai parlamentari della provincia di interessare chi di competenza per avere un finanziamento, che a mio avviso non deve ammontare a 45 miliardi (che servirebbero alla ricostruzione totale dell'opera) bensì a 10, cioè una somma sufficiente alla riparazione. Il presidente della regione si è interessato. Per la verità, si è molto adoperato anche l'avvocato Paci, capo di gabinetto del ministro del bilancio, che come è noto si occupa anche degli interventi nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Chi è il presidente del Consorzio di bonifica della Capitanata?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. L'onorevole De Leonardis, un ex parlamentare. Si sta adoperando moltissimo per avere il finanziamento necessario a ricostruire l'opera. E' chiaro che l'organo competente potrà dare i 45 miliardi laddove esista la documentazione da cui risulta che l'opera non è riparabile. Se è riparabile ...

PRESIDENTE. Non è stato ancora accertato?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Ancora nessuno l'ha chiesto.

PRESIDENTE. Lei sì, però.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Sì, io l'ho chiesto e mi hanno risposto che ritengono che l'opera non sia riparabile. Credo che riuscirò a convocare un'apposita riunione presso la presidenza della giunta regionale la prossima settimana.

PRESIDENTE. Questo intervento rientra nella competenza dell'ente regionale per l'agricoltura?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. No, l'ERSAP è un ente strumentale della regione mentre il consorzio rientra tra gli interventi della vecchia legge del 36.

Ma andiamo alle altre cause del *racket*. In questa provincia non esiste un'iniziativa di produzione qualificata del pomodoro, cioè di trasformazione e commercializzazione. Sono mancate le iniziative degli enti preposti. Comunque, in un'apposita riunione, ho sottolineato la necessità di rivolgere alla CEE un'apposita richiesta con un progetto in cui si chiedono i finanziamenti necessari. La provincia condivide questo mio suggerimento. Abbiamo coordinato tutte le imprese locali, in modo da creare un unico soggetto giuridico.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non vi è trasformazione né ...

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Né produzione qualificata, perché ogni agricoltore produce il pomodoro che vuole, per cui si hanno anche qualità scadenti. Al momento della vendita, una cassetta che pesa un quintale viene sempre calcolata per 50 chili, quindi il povero produttore riceve il pagamento di metà prodotto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si verificano truffe in danno della CEE?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Parto dal presupposto che probabilmente la CEE ha poca fiducia negli enti pubblici del nostro paese perciò ha creato recentemente dei gruppi di professionisti privati definiti GAL, cioè gruppi di azione locale. Nella nostra regione soltanto tre gruppi sono stati promossi a gruppi riconosciuti dalla CEE, uno di Lecce, uno di Taranto, e uno di Foggia. Nella nostra provincia è riuscito il GAL del Gargano. Ottengono finanziamenti per tre anni. Se in questo periodo riescono a presentare progetti di produzione qualificati in tutti i settori (agricoltura, turismo e così via) ricevono finanziamenti per ulteriori tre anni. Quindi, il nostro GAL è disponibile, senza far pagare una lira, a predisporre un progetto di produzione qualificata, addirittura facendo frequentare corsi agli agricoltori. Gli agricoltori li frequenteranno, riceveranno anche un compenso e comprenderanno che bisogna produrre una certa qualità di pomodoro e quale tipo di lavoro andrà compiuto sui terreni.

PRESIDENTE. In questa logica, non sarebbe importante coordinare l'attività degli enti strumentali della regione su questa iniziativa? L'ERSAP o l'assessorato della regione hanno una loro funzione.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Quello che dice è giusto. Alla prima riunione ho convocato l'assessore regionale all'agricoltura e i rappresentanti dell'ERSAP. Contribuiscono tutti, ma siccome le cose vanno molto lentamente, se non ci muoviamo noi non otterremo nulla.

PRESIDENTE. Può approfondire la questione delle truffe all'AIMA?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Ho in programma di parlarne tra un po', ma se vuole posso farlo subito.

PRESIDENTE. No, possiamo parlarne anche dopo.

FRANCESCO CAFARELLI. Vorrei far comprendere meglio ai colleghi i problemi del settore del pomodoro. Non è che un imprenditore si alza la mattina e chiede al ministero di poter trasformare il pomodoro.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Sì, onorevole Cafarelli, ma non ho ancora finito di parlarne. Attraverso la provincia sarà costituito un soggetto giuridico, che potrà essere una società per azioni, come prevede la legge n.142, con capitale maggioritario o non maggioritario (perché una recente legge prevede questa possibilità) pubblico, che comprende i privati della provincia. I finanziamenti CEE sono per la trasformazione del prodotto, che va compiuta in relazione alle esigenze di mercato, che si valutano attraverso il Ministero del commercio con l'estero e l'Istituto per il commercio con l'estero. Se vediamo che vi è esigenza di pomodoro in Canada, in America latina o altrove agiamo in questo senso. Voglio dire che non è necessario trasformarlo per forza in conserva, ma può essere anche trasformato in succo, a seconda delle esigenze. Quindi, un progetto armonico che preveda produzione qualificata e trasformazione in loco, perché già esistono i finanziamenti CEE, dato che i funzionari del GAL...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Può dirne i nomi?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. L'amministratore delegato è l'ingegner Costantino, ma mi riservo di farvi avere i dati completi. Presso la provincia, dicevo, si è svolta una riunione molto equilibrata e l'iniziativa è stata condivisa. In base all'articolo 14 della legge n. 142, infatti, è la provincia che deve muoversi. La provincia ha dimostrato questa volontà di intraprendere azioni. Dopo una crisi di oltre due mesi e mezzo, che ora è stata risolta, l'iniziativa potrà essere ripresa. Faremo in tempo per la prossima estate? Io ce la metterò tutta, ma non credo che riusciremo, per cui sorge il timore di trovarci di fronte al tentativo del *racket* di inserirsi, ma agiremo in modo ancora più armonico dell'anno scorso per evitarlo.

L'altro giorno ho presieduto una riunione con le varie organizzazioni professionali proprio su questo argomento. Ho proposto loro che anche il settore dell'agricoltura veda presso i comuni l'avvio di comitati che si interessino dei problemi agricoli. E' necessario occuparsi anche dei possibili elementi di criminalità in questo settore. Cominciando dall'agricoltura, creiamo una coscienza nel cittadino in modo da poter reagire anche negli altri settori.

La polizia giudiziaria ha continuato le proprie indagini sulla delinquenza organizzata. Vi è stato un collaboratore della giustizia che ha fornito notizie che hanno dato la possibilità alla magistratura di disporre, la notte successiva all'omicidio di Panunzio, i fermi di 15 persone. Dodici sono stati arrestate, tre erano latitanti. Sono imputati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura, traffico di stupefacenti e di armi e, strumentalmente dice la magistratura, ai predetti scopi anche di omicidio. Del resto, hanno ammazzato Panunzio.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Erano tutti pugliesi?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Sì, tutti locali. Poi dirò dei collegamenti con la 'ndrangheta, la camorra e la mafia. Questi potrebbero anche essere collegati, perché non si può escludere. Vi sono elementi dai quali deduciamo questi collegamenti. Ricordo che nell'ultima occasione in cui la Commissione è stata a Foggia io stesso parlai di collegamenti sporadici e saltuari con la delinquenza organizzata di altre regioni.

PRESIDENTE. La situazione è peggiorata?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Sì, vi è stato un aumento.

VINCENZO SORICE. Sono rapporti continui o saltuari?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Finora sono risultati saltuari, non c'è un collegamento vero e proprio. Le situazioni degne di attenzione perché danno la certezza di un rapporto di collaborazione con sodalizi criminali di altre regioni riguardano innanzi tutto il traffico di stupefacenti. Sono stati arrestati due componenti di un clan di Cerignola, di cui il questore vi potrà parlare più diffusamente, anche se io stesso conosco bene la materia, perché ormai la questione del contrasto alla criminalità e quelle della prevenzione sociale e dell'affiancamento alle amministrazioni locali costituiscono l'attività che maggiormente occupa i prefetti. Gli aspetti burocratici, le pensioni di invalidi civili, il rilascio delle patenti non mi interessano: la parte amministrativa che va *de plano* è curata dal viceprefetto.

Dicevo che attraverso l'arresto di questi due cerignolani abbiamo scoperto collegamenti con organizzazioni criminali del nord barese (Barletta, Trani e Andria), di Milano e addirittura con la mafia turca.

Un'inchiesta della procura della Repubblica di Palermo coinvolge Caiafa Donato, D'Aloia Gaetano e Testa Armando in un'organizzazione dedita al traffico di stupefacenti in quella zona. Un'inchiesta riguarda anche Reggio Calabria. Il furto nel *caveau* della BNL di Reggio fu fatto da un delinquente del posto e due foggiani. Quando è venuto il ministro dell'interno a Bari gli ho detto che la situazione di Foggia è preoccupante. Gli ho chiesto un incremento degli organici e per la verità abbiamo avuto nuove assegnazioni, per il momento temporanee.

Nel 1991 sono scomparse tre persone e l'anno successivo si è scoperto che erano state uccise per vendette tra organizzazioni criminali. Erano calabresi operanti a Milano. I cadaveri non sono stati ritrovati, ma i responsabili, Flachi Giuseppe e Coco Trovato Francesco, sono esponenti di primo piano della malavita organizzata calabrese. Il secondo è legato alla cosca reggina dei Di Stefano, nonché ad Anacondia Salvatore Sfregola Michele, che sono baresi. E' significativo che in questa provincia abbiano agito delinquenti di altre regioni: Iacolano

Francesco da Gela, Modio Claudio da Taranto, Riccardo Antonio da Polena (Napoli), Viterbo Gustavo da Sant'Anastasia, Piemontese Alfonso da Sant'Anastasia, Rozzo Carmine da Lucera, Cascio Gandolfo da Siderno, Viterbo Salvatore da Somma Vesuviana, De Caro Francesco da Secondigliano.

PRESIDENTE. Non vedo collegamenti con i siciliani.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ce ne è uno, Iacolano di Gela.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. E' gente che è venuta nella nostra provincia. C'è il caso di nostri arrestati per il traffico di stupefacenti emerso in un'inchiesta di una procura siciliana.

PRESIDENTE. Qual è il rapporto tra gli eventi criminosi del 1991 e quelli del 1992?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Abbiamo compiuto un raffronto tra gli anni 1990, 1991 e 1992. Nelle rapine vi è stata una riduzione, perché si è passati da 444 a 401 e a 353. Nel 1990 sono stati scoperti gli autori di 100, nel 1991 di 120 e nel 1992 di 101.

Si registra inoltre una recrudescenza degli omicidi e una flessione delle estorsioni.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Denunciate?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Questo deve essere il cruciale di un prefetto. Anticipando quanto devo dire dopo, dirò subito che in materia di estorsione, sin da quando sono arrivato a Foggia, abbiamo convocato riunioni mensili con tutte le forze sociali e produttive, svolgendo un'opera di sensibilizzazione. Abbiamo addirittura redatto un decalogo di comportamenti, di cui le varie organizzazioni sociali, sindacali e quella degli industriali (presieduta da altra persona fino

a qualche mese fa) hanno fatto tesoro. Il ministro dell'interno, che ne ha ricevuto copia, si è complimentato per il contenuto di questo decalogo; anche la stampa ne ha parlato molto bene.

Questa opera di sensibilizzazione ha spinto i vari aderenti a collaborare veramente. Si è stabilito un canale privilegiato tra coloro che subivano le estorsioni e il questore o il comandante dei carabinieri, ma vi sono stati contatti anche con il prefetto. Mi sono dovuto fermare in ufficio anche la domenica per sensibilizzare le persone minacciate a collaborare e per "consolare" coloro che avevano già collaborato, assicurando loro ogni misura di protezione, facendo anche più di quanto stabilito nell'ambito delle misure di protezione previste.

PRESIDENTE. Qual è il *trend* delle denunce per estorsione?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Siamo passati dalle 163 del 1990 alle 137 del 1991 e alle 86 del 1992.

PRESIDENTE. Sono state denunce spontanee degli interessati?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Sì. I tentativi di estorsione sono stati 213 nel 1990, 154 nel 1991, 124 nel 1992. Ho continuato a tenere queste riunioni mostrando ai vari convenuti una preoccupazione, cioè che il numero minore di denunce non corrispondesse a realtà, che la gente pagasse senza farlo sapere. Sono riuscito a conseguire l'obiettivo che mi ero prefisso, perché in effetti la gente non paga, non cede all'estorsione.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Quindi, il numero delle denunce corrisponde alla realtà.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Sì, comunque non ci siamo fermati.

PRESIDENTE. Vi sono state denunce di pagamenti effettuati a seguito di intimidazioni con bombe o spari contro le saracinesche?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Lo sa la polizia giudiziaria. Tra i 15 arrestati a Natale 1991 e i 14 arrestati nel novembre 1992 c'è chi può aver parlato. E' chiaro che sono segreti istruttori che il prefetto non conosce.

PRESIDENTE. Ha istituito il telefono verde?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. No, a Foggia non esiste questa linea telefonica, ma c'è una forte azione di sensibilizzazione diretta. Molte volte la gente non vuole andare nelle stazioni dei carabinieri e allora viene nel capoluogo.

PRESIDENTE. Alcuni magistrati ci hanno espresso una valutazione assai critica sull'utilizzazione di questa linea telefonica. Lei cosa ne pensa?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Nella Conferenza regionale dei prefetti si determinò di prevedere un'unica linea telefonica per l'intera regione. Difatti, il prefetto di Bari ci trasmette periodicamente le poche denunce che dalla provincia di Foggia arrivano sul telefono verde.

Il fenomeno delle estorsioni è piuttosto diffuso. Le vittime sono di solito industriali, in particolare gli imprenditori edili, e i commercianti. Spesso convoco riunioni con i rappresentanti della Confcommercio, della Confesercenti, dell'associazione degli industriali, dei coltivatori diretti, dell'unione degli agricoltori e della Confagricoltura. Anche loro agiscono, convocano riunioni nell'ambito delle associazioni, stampano volantini, organizzano cortei e sensibilizzano continuamente. Le modalità dell'intimidazione sono sempre le solite: telefonate anonime, spari, fino ad arrivare agli omicidi di coloro

che non pagano. Molti sono i furti di autovetture con richieste di somme.

In una delle ultime riunioni ho suggerito ai rappresentanti delle varie categorie di diffondere un questionario. Il prossimo mese faremo una riunione di verifica. Ho cominciato a convocare riunioni del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica nei comuni. La ritengo un'iniziativa valida, perché lo Stato va presso i comuni. Ne ho tenuto una a Monte Sant'Angelo, dove è in atto la faida di cui ho parlato, subito dopo l'assassinio di un avvocato (anche se non per motivi di criminalità).

PRESIDENTE. Oltre a quella di Panunzio, vi sono state altre uccisioni ascrivibili alla criminalità organizzata?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Nel 1990 quella di Giuffreda.

Per quanto riguarda gli omicidi, sui 27 del 1990 13 sono da scrivere alla criminalità organizzata, sui 30 del 1991 8, sui 35 del 1992 19, di cui 10 scoperti. Di solito sono il frutto della lotta tra bande, cioè si ammazzano tra di loro. Omicidi di normali cittadini sono stati solo quelli di Panunzio e di Giuffreda, un costruttore. Su questi la magistratura vi potrà dire molto di più.

Passo ad occuparmi delle truffe all'INPS, un'altra questione che ci ha afflitto molto. Nel 1991 apprendemmo dagli stessi sindacati che nel settore dell'agricoltura venivano fatte assunzioni di gente da parte di cooperative truffaldine. Ho quindi riunito e sollecitato più volte la finanza, i carabinieri e l'ispettorato del lavoro per compiere gli accertamenti necessari. Sono emerse, in particolare a Cerignola e ad Orta Nova, cooperative truffaldine che non possedevano neanche un vaso di terra per crescere un fiore. Eppure hanno assunto circa 5 mila persone! Hanno compiuto una truffa ai danni dell'INPS, un'elusione della contribuzione perché il vero datore di lavoro non ha pagato il contributo allo SCAU, e quindi un'illecita intermediazione nel colle-

gamento della manodopera agricola. Il giudizio è ancora in corso. Sono state sporte numerosissime denunce nei confronti sia delle cooperative truffaldine sia degli stessi lavoratori, perché qualcuno, durante gli interrogatori, ha ammesso di aver lavorato con tizio e non con caio. Fatto sta che l'INPS ha sospeso il pagamento dell'indennità di disoccupazione agricola. Vi sono stati disordini a Cerignola. In effetti, per colpa di tanti lavoratori disonesti, sono stati coinvolti anche lavoratori onesti che hanno lavorato veramente. Come sapete, il bracciante agricolo tende a fare almeno 151 giornate di lavoro l'anno: se ne ha fatte 100 si è rivolto alla cooperativa truffaldina che ha fatto figurare altre 51 giornate, incorrendo nel reato.

Fino all'ottobre del 1992 ogni giorno venivano in prefettura gruppi di cittadini oppure si svolgevano manifestazioni di protesta a Cerignola, fino a quando, dopo riunioni del comitato provinciale della pubblica amministrazione, impartendo direttive di carattere amministrativo nei confronti dell'INPS, concordandole con lo SCAU, con l'ispettorato del lavoro e con il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, si è ritenuto di dire all'INPS di pagare le indennità secondo le giornate lavorative effettivamente svolte presso veri datori di lavoro. E' ovvio che laddove qualche lavoratore aveva tutte le giornate svolte presso datori di lavoro truffaldini è sorto il diritto di ottenere l'indennità di disoccupazione, perché in base alla legge n. 590 riguardante il fondo di solidarietà nazionale e ad una legge regionale, può ottenere tale indennità chi l'ha ricevuta l'anno precedente. Quindi, si è andati a trovare l'anno precedente buono per continuare a far scattare l'indennità di disoccupazione sulla base di questa legge e non di giornate di lavoro effettivamente svolte.

PRESIDENTE. Chi c'era alle spalle di queste cooperative, consulenti del lavoro?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Privati cittadini. Sono incorso le indagini, ma non è escluso che vi sia stata qualche consulente

za sindacale. Comunque, da novembre scorso, quando hanno capito che l'INPS avrebbe pagato, nei limiti del possibile dal punto di vista giuridico, dopo una riunione con il ministro Cristofori a Roma, la situazione si è calmata e si osservano le leggi. Questo fatto ha provocato tanto scalpore perché è il primo caso a livello nazionale in cui si riesce a scoprire questo tipo di truffe all'INPS. Noi stessi dobbiamo vigilare perché ciò non accada in altri comuni della nostra provincia.

Per quanto riguarda le truffe all'AIMA in verità vi è stato un calo rispetto al passato. La Guardia di finanza mi ha comunicato che negli ultimi due anni vi sono stati soltanto 8 casi per circa 14 miliardi di lire. Prima erano molti di più.

PRESIDENTE. Signor prefetto, sulla questione delle truffe all'AIMA emerge che alcuni soggetti si caratterizzano particolarmente per averle perpetrate.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Istituto nazionale per lo sviluppo agricolo con sede in Torre Maggiore, cooperativa agricola Trionfo, società di conserve con sede in Fornara: la Guardia di finanza potrà fornirvi dati più dettagliati di quelli di cui dispongo io.

Questi dati si riferiscono agli anni 1991-1992.

PRESIDENTE. E' vero che, negli anni precedenti, risultano implicati in truffe all'AIMA grossi imprenditori?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Non ho gli elementi del passato, ma in questa provincia ci sono state grosse truffe all'AIMA.

PRESIDENTE. Non le sovviene qualcosa su grossi imprenditori che abbiano avuto questo tipo di rapporti nei confronti dell'AIMA?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. La Guardia di finanza vi potrà dire qualcosa. Questi dati rientrano nel segreto istruttorio; cerco di apprendere nel modo migliore...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Molte notizie sono apparse sui giornali.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Onorevole Imposimato, non è che il prefetto può dirle pure le notizie dei giornali.

Nella provincia vi è stato un incremento dello spaccio di droga, del numero di tossicodipendenti e, conseguentemente, dei morti per *overdose* (cinque nel 1990, dodici nel 1991, diciassette nel 1992).

L'usura è piuttosto diffusa, ma costituisce un fenomeno sommerso. Si ha la sensazione che gli stessi delinquenti, con i proventi delle loro attività illecite, fanno l'usura.

PRESIDENTE. Sono coinvolte anche società finanziarie?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Ce ne sono. Nel corso delle indagini su una, i carabinieri hanno operato degli arresti, avendo notato un circuito di assegni non coperti. Sono stati arrestati un certo Lo Muzio e un certo Telesforo. Il comandante dei carabinieri potrà essere più preciso.

PRESIDENTE. Quante sono le società finanziarie di Foggia e provincia?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Una cinquantina, ma il censimento è in corso. Come è noto, è prevista la notifica presso l'ABI, cui abbiamo chiesto questi dati, che sono in corso di trasmissione. Hanno cooperato i carabinieri, la finanza, lo stesso direttore della Banca d'Italia. Al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica partecipano spesso il procuratore della Repubblica con i sostituti. Ho ricevuto sempre una grossa collaborazione da parte dei sostituti procurato-

ri e anche dalla procura della Repubblica presso la pretura. Il rapporto con la procura della Repubblica è ottimo.

PRESIDENTE. Come è il clima all'interno della procura?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Presidente, non sono in grado di dirlo.

PRESIDENTE. Vi sono atti che testimoniano di una serie di conflittualità all'interno della procura.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Presidente, è meglio che ve ne parlino loro.

FRANCESCO CAFARELLI. Capisco il suo imbarazzo, ma se vuole possiamo procedere in seduta segreta.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. In mancanza di elementi concreti, il prefetto chiede sommessamente di rivolgere a loro queste domande. Comunque, io sottostò ai vostri poteri, siamo sulla stessa barca per raggiungere gli stessi fini, è ovvio che la mia disponibilità nel darvi elementi concreti quando li conosco è totale, ma non certo quando non li conosco. Voi avete grandi poteri, quindi gradirò di poter utilizzare gli elementi che potrete rilevare per meglio svolgere la mia azione.

Passo al settore degli appalti pubblici, delle autorizzazioni e delle concessioni. Non è un settore cui si sono interessati sodalizi criminali, cioè la delinquenza organizzata. Abbiamo avuto un piccolo caso a Trinitapoli di un appalto per due o tre milioni ad una ditta facente capo ad un malavitoso, ma la cifra è talmente bassa che non può far pensare ad un condizionamento o alla corruzione di pubblici amministratori da parte della delinquenza. Posso dire che si registrano ritardi, disfunzioni, disorganizzazioni ma, nonostante un attento con-

trollo, non è stata accertata alcuna collusione di pubblici funzionari o amministratori con la delinquenza organizzata. Ciò nonostante, ho disposto, su delega del ministro, dopo un apposito incontro, l'accesso in tre comuni perché, in relazione agli indizi e ad indagini giudiziarie in corso, io possa accertare e definire quello che risulta. I comuni interessati sono Ascoli Satriano, Cerignola e Trinitapoli.

Il comitato della pubblica amministrazione si è riunito più volte per esaminare la situazione e i problemi dei vari enti locali, promettendo l'adozione di iniziative volte a migliorare lo stato delle cose.

Ho effettuato una ricognizione sugli amministratori degli enti locali, ho avviato numerose ispezioni presso questi ultimi e ho nominato due collegi ispettivi (ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 203).

Centinaia di deliberazioni relative agli appalti ed alle convenzioni degli enti locali vengono trasmesse al Comitato di controllo, come prevede la legge.

PRESIDENTE. Come sono i rapporti tra il prefetto e il Comitato di controllo?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. I rapporti sono buoni. In particolare il presidente, un ex segretario comunale, appare ben intenzionato e l'attività è sempre piuttosto sollecita.

PRESIDENTE. L'attività dei comitati di controllo è stata caratterizzata dal fatto che essi sono sempre andati oltre i loro compiti istituzionali, effettuando un controllo di merito anziché di legittimità.

Nel vostro caso, da quanti anni è in carica il Comitato di controllo?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Da circa tre anni.

PRESIDENTE. Attualmente è stato riconfermato?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Deve esserlo necessariamente, anche perché la regione deve emanare una legge specifica per il rinnovo.

Desidero inoltre sottolineare l'esistenza di un cospicuo fenomeno di abusivismo edilizio, con riferimento al quale ho passato in rassegna tutti i comuni e sto seguendo la situazione pratica per pratica. Il fenomeno si presenta particolarmente diffuso a Peschici, Vieste e comunque lungo la costa adriatica.

Sto seguendo tutte le opere per poter esercitare una pressione nel momento in cui l'amministrazione non dovesse più procedere negli adempimenti previsti dalla legge n. 47. Si sono svolte inoltre molte riunioni, anche alla presenza del procuratore della Repubblica presso la pretura di Foggia, dottor Galli, il quale ha offerto una cospicua attività di consulenza. Infatti, nel momento in cui seguiamo una linea severa nei confronti dei comuni, dobbiamo anche spiegare loro quali siano i doveri cui devono adempiere ai sensi della legge vigente.

PRESIDENTE. Sono stati adottati strumenti urbanistici?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Sì, tutti i comuni sono dotati di strumenti urbanistici e in alcuni di essi tali strumenti sono in corso di approvazione da parte della regione.

In coincidenza con la precedente gestione ho notato una certa lentezza, mentre il nuovo assessore regionale all'urbanistica sta accelerando le procedure, anche per consentire un efficace controllo.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci del piano regolatore di Foggia?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Il piano regolatore è stato adottato ma deve essere ancora approvato in via definitiva.

PRESIDENTE. Si tratta, a suo avviso, di un buon piano regolatore?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Il piano regolatore non prevede alcuna espansione edilizia al di fuori del centro abitato e non dà quindi la possibilità agli speculatori economici, che avevano acquistato alcuni terreni, di colludere con gli amministratori.

FRANCESCO CAFARELLI. Questa è la filosofia generale del piano regolatore ma esiste qualche eccezione, come dimostrano le denunce specifiche relative ad alcune operazioni o tentativi di operazione. Resta comunque il dato politico che finalmente, dopo tanti anni, si è conclusa una fase; credo che di questo siamo tutti felici.

PRESIDENTE. Ha notato movimenti esterni nei confronti del consiglio comunale relativamente alla questione del piano regolatore? Mi riferisco ad eventuali intromissioni della criminalità organizzata nel coartare la libera manifestazione della volontà dei consiglieri.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Da parte della malavita organizzata non vi è stata alcuna intromissione.

PRESIDENTE. I gruppi imprenditoriali hanno esercitato pressioni?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. L'associazione degli industriali ha presentato alcuni ricorsi ritenendo che si debba prevedere l'utilizzazione di altre aree. Naturalmente, tali ricorsi saranno oggetto di esame.

Spesso i capigruppo consiliari (nell'attuale amministrazione sono rappresentati tutti i partiti ad eccezione della rete e del movimento sociale italiano) vengono da me e nel corso di questi incontri noto una situazione molto più tranquilla rispetto a quella precedente, conseguente alla vecchia bozza di piano regolatore.

FRANCESCO CAFARELLI. In una sua nota, l'arcivescovo di Foggia denunciò tentativi di pressione da parte di soggetti esterni. Alla fine invece il problema si è risolto positivamente.

MICHELE FLORINO. Il piano regolatore adottato appesantisce, a mio avviso, il tessuto urbano.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Al centro della città vi sono molte aree libere.

MICHELE FLORINO. Se si appesantisce eccessivamente la città senza prevedere una sua espansione verso l'esterno, si va contro ogni principio urbanistico. Occorrerebbe invece privilegiare le aree esterne, anche per soddisfare le esigenze abitative connesse all'incremento demografico.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Posso comunque escludere nella maniera più assoluta collusioni con la malavita organizzata.

Non so se nel corso delle indagini risulterà qualcosa nei confronti del notaio Giuliani, che in passato veniva considerato come colui che poteva agire.

Nei giorni scorsi ho sospeso gli amministratori di Casalvecchio e ne ho proposto la rimozione (si tratta del primo caso nell'ambito della nostra provincia) per gravi e persistenti violazioni di legge. Gli amministratori sono stati arrestati e successivamente inviati agli arresti domiciliari, sia pure con il divieto di colloquio con persone esterne. Tra l'altro, essi avevano acquistato un telefonino con i fondi destinati alla realizzazione di un'opera.

FRANCESCO CAFARELLI. Si è trattato di un fatto veramente inaspettato.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Negli ultimi tempi sta aumentando il numero degli amministratori indagati, rinviati a giudizio o

interessati da provvedimenti cautelari. Le indagini della magistratura vanno avanti con un'attenzione particolare nei confronti dei pubblici amministratori.

Tra i casi che desidero citare vi è la misura di custodia cautelare adottata nei confronti del sindaco di Foggia e del suo capo di gabinetto, i quali avevano esercitato pressioni nei confronti del vigile urbano incaricato di controllare se un immobile (acquistato dal capo di gabinetto) rispondesse alle norme tecniche ed alla concessione edilizia.

FRANCESCO CAFARELLI. Probabilmente avrà acquistato un appartamento, non l'intero immobile.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Comunque sia, anche se si trattava di un appartamento, si riscontrava una difformità dalla concessione edilizia.

Un altro caso, verificatosi a Lucera, riguarda un tentativo di concussione ai danni di un fornitore del comune in materia di cartelloni elettorali.

Sempre a Lucera, un amministratore ha tentato di corrompere un altro consigliere comunale per giungere all'approvazione di uno strumento urbanistico.

Vi è poi la questione ben nota dei nastri trasportatori, che investe anche la società EMIT, coinvolta nella vicenda di Tangentopoli.

Per quanto riguarda il caso della Mongolfiera di Foggia, è stata rilasciata una concessione edilizia per la costruzione di un ipermercato su un terreno agricolo, in base ad una lottizzazione abusiva. I relativi atti sono imputabili ai precedenti amministratori, non a quelli che fanno attualmente parte dell'esecutivo, poiché in questo caso il prefetto sarebbe intervenuto.

Ieri sera, tra l'altro, ho invitato il sindaco nel mio ufficio (dopo avergli inviato un invito scritto) per indurlo ad emettere sollecitamente l'ingiunzione a demolire prendendo contemporaneamente l'acquisizione al patrimonio. Gli amministratori pensavano di procedere all'an-

nullamento della concessione edilizia, che peraltro non è possibile perché la commissione edilizia è scaduta e siamo in attesa che sia nominata la nuova. Come è noto, in regime di *prorogatio*, la commissione edilizia può agire soltanto per motivi di urgenza e di stretta necessità, che non ricorrono in questo caso. La legge n. 47 prevede la possibilità di acquisizione al patrimonio, cosicché il comune può pagare i suoi numerosi debiti, dal momento che a Foggia si verifica un esempio tipico di crisi gestionale e finanziaria.

Un altro comune invece (Vico del Gargano) ha dichiarato il dissesto finanziario, mentre a Casalvecchio sono stati arrestati addirittura i segretari comunali.

E' noto inoltre il caso del centro turistico di Vieste, in cui la procura della Repubblica ha inviato un avviso di garanzia agli onorevoli Franco Di Giuseppe e Binetti per violazione delle norme in materia di tutela ambientale.

MICHELE FLORINO. La speculazione edilizia a Vieste rappresenta un grave problema.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. C'è una regolare concessione edilizia.

MICHELE FLORINO. Per la verità, non è regolare. Sarebbe opportuno, al riguardo, che il presidente chiedesse alla magistratura l'acquisizione del fascicolo relativo al centro direzionale turistico di Vieste.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Vi sono poi altri casi riguardanti il depuratore di Vieste, quello di San Severo, il disinquinamento del golfo di Manfredonia (anche questa è un'opera appaltata dall'amministrazione).

PRESIDENTE. In ordine al parco del Gargano, abbiamo ricevuto alcune informazioni secondo cui vi sarebbe una forte reazione da parte dei comuni interessati.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. La vicenda ha provocato una forte tensione sociale.

PRESIDENTE. Sembra che la reazione sia in parte giusta, perché si tratterebbe di un atto per molti aspetti vincolante, che bloccherebbe le attività locali; d'altro canto, l'istituzione di un parco e la salvaguardia di un territorio rappresentano un fatto obiettivamente importante.

Sembra tuttavia che pervengano anche sollecitazioni esterne, da parte della malavita organizzata, nei confronti di alcune amministrazioni comunali: si tratterebbe di una manovra (naturalmente non ufficiale) tendente a mobilitare i cittadini affinché venga ridimensionata la perimetrazione dell'area del parco.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Si sono verificati tre episodi: è stata incendiata l'autovettura di un amministratore comunale di San Giovanni Rotondo, è stata fatta saltare la casetta rurale del dottor Biscotti, responsabile di un'organizzazione denominata *Agriforest* che promuove l'istituzione del parco del Gargano e infine Vico del Gargano si è verificato un attentato nei confronti di una casa rurale. Si tratta, in tutti i casi, di azioni perpetrate nei confronti di coloro che si adoperano per l'istituzione del parco del Gargano a fini di tutela del patrimonio naturale.

In ordine a tale vicenda, l'attuale ministro dell'ambiente, in difformità da quanto aveva promesso il suo predecessore Ruffolo, ha emesso un decreto di perimetrazione del parco del Gargano ed una conseguente ordinanza cautelare di blocco di ogni attività nell'ambito dell'area da destinare a parco. La perimetrazione comprende non soltanto i comuni che effettivamente fanno parte del Gargano ma anche

altri che non sono affatto garganici, come Margherita di Savoia o Lesina.

Si riscontra poi un notevole incremento della tensione in tutti i comuni e in alcuni di essi non si possono neppure arare i terreni, perché gli organi di polizia giudiziaria interpretano l'ordinanza in maniera molto restrittiva; poiché non si può costruire neppure nell'ambito dei centri abitati, sono cessate tutte le attività di edilizia privata e pubblica.

Mentre ogni giorno riunisco in prefettura i sindacati e i rappresentanti di vari enti pubblici affinché i finanziamenti esistenti vengano attivati per eliminare o alleviare la disoccupazione, nello stesso tempo il Ministero dell'ambiente pone una serie di obiezioni conseguenti al vincolo del parco del Gargano. Ritengo invece che le opere pubbliche, necessarie per soddisfare svariate esigenze, debbano essere comunque realizzate.

PRESIDENTE. Secondo lei, dietro questa reazione c'è un disegno ispiratore?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Ritengo di no, ma mi riservo di effettuare le opportune verifiche.

Ricordo inoltre di aver tenuto una riunione presso la regione insieme al presidente della giunta regionale, all'assessore competente e a due funzionari del Ministero dell'ambiente. Parlando con il capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente, che conosco personalmente, gli ho prospettato la necessità che lo Stato vada incontro agli enti locali ed in particolare alle regioni. Egli quindi ha mandato due funzionari alla suddetta riunione, che avrei preferito si fosse svolta in prefettura; tuttavia, per ragioni di competenza, abbiamo deciso di tenerla presso la regione.

In quell'occasione, i funzionari del Ministero dell'ambiente sostennero di aver voluto emettere un provvedimento meramente cautelare, senza tenere conto delle osservazioni dei singoli comuni, dell'ammini-

strazione provinciale e della regione. Si tratta di un'affermazione molto grave, alla quale essi hanno fatto seguire l'impegno ad adottare le decisioni più conformi alla legge n. 349, che disciplina i parchi naturali, a condizione che fosse pervenuta loro un'unica proposta concreta coordinata dall'amministrazione provinciale ed approvata dalla regione.

Nel ringraziare il capo di gabinetto del ministro dell'ambiente, gli ho prospettato la necessità di agire rapidamente. Conseguentemente, egli ha ritenuto opportuno convocare a Roma tutti i sindaci per una riunione che avrà luogo dopodomani, nel corso della quale otterremo almeno l'esclusione dall'area del parco dei comuni che non sono garganici. Secondo la legge n. 349, infatti, le zone contigue devono essere regolamentate dalla regione e non dallo Stato. Quest'ultimo dovrà pertanto contribuire a ridurre l'attuale stato di tensione.

Dal momento che, sempre secondo la legge n. 349, sussistono alcuni vincoli nell'ambito delle delimitazioni dell'abitato effettuate ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 865 del 1971, il Ministero dell'ambiente non può bloccare l'attività edilizia dei comuni nell'ambito della perimetrazione, ma deve rispettare gli strumenti urbanistici adottati successivamente alla legge n. 865 del 1971.

La popolazione garganica, comunque, vuole il parco ma nello stesso tempo desidera che esso sia ben regolamentato. Ritengo quindi che lo stato di tensione sia stato originato dall'imposizione di vincoli eccessivi, che potranno essere eliminati nel più breve tempo possibile.

MICHELE FLORINO. Vorrei sapere se continui a verificarsi il fenomeno (segnalato nella precedente relazione della Commissione antimafia) di prestiti effettuati agli imprenditori locali da persone vicine a gruppi criminali, nonché di trasferimento di immobili dai primi ai secondi e di accaparramento di aree a fini di speculazione edilizia.

In secondo luogo, vorrei sapere se al prefetto risulti che a Foggia operino ditte di pulizia che rispondono ai seguenti nomi: Sblocchi, Marrone, Italtecnica, Agizza.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Per quanto riguarda i prestiti usurari e l'accaparramento di aree, non mi è stato riferito nulla. Se vi è qualche notizia coperta da segreto istruttorio, potrà eventualmente riferirvela il dottor D'Amelio.

Da parte mia, non dispongo di elementi concreti e obiettivi per poter affermare che questo fenomeno esista.

Non mi risulta inoltre che attualmente operino a Foggia le ditte cui ha fatto riferimento il senatore Florino.

PRESIDENTE. E' agli atti della Commissione una denuncia, presentata dal movimento della rete, in cui si fa particolare riferimento ad un certo Tiso.

MICHELE FLORINO. C'è qualcosa al riguardo?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Possiedo delle carte da oltre un anno, ma taluni elementi non emergono mai a seguito di quanto prevede l'articolo 15 della legge n. 55; avendone il diritto, ho chiesto alla procura della Repubblica notizie ai fini dell'adozione dei provvedimenti di mia competenza. Tuttavia, dopo diversi solleciti, verbali e scritti, non ho ottenuto nulla dalla magistratura.

PRESIDENTE. E' in corso un'indagine della magistratura al riguardo?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Speravo che la magistratura mi avrebbe inviato qualcosa.

MICHELE FLORINO. Si era già affermata in precedenza, ed ora sembra essersi consolidata, l'impressione che nella città di Foggia si sia costituito un centro di potere economico-affaristico, che influenza vari settori della vita cittadina, ivi compresi taluni mezzi di informazione di origine e rilievo locale.

Quella che due anni fa era un'impressione appare ora consolidata?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Probabilmente un'influenza sulla vita cittadina poteva avvenire con la vecchia bozza del piano regolatore. Una volta quest'ultimo, ritengo che non sussista alcuna influenza di centri di potere economico-affaristico sulla vita della provincia.

MICHELE FLORINO. Vi è qualcuno che, rispetto al passato, è "esploso" dal punto di vista finanziario?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Da quando sono a Foggia, no.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei soffermarmi su alcuni aspetti che investono la responsabilità della pubblica amministrazione: per quanto riguarda, in particolare, il comune di Foggia, si lamenta la responsabilità di diversi pubblici amministratori in una serie di illeciti, non sempre di natura penale, che hanno determinato gravi fatti di abusi edilizi. Si parla in particolare della responsabilità della commissione edilizia, nonché di corsie preferenziali di cui avrebbero usufruito determinati imprenditori rispetto ad altri. Si sostiene che tutto ciò avrebbe provocato una diffusa illegalità negli atti della pubblica amministrazione. Questo è quanto dicono i magistrati.

Siccome la legge n. 142 è applicabile indipendentemente dall'azione della magistratura (secondo una circolare del Ministero dell'Interno, in caso di violazioni reiterate e gravi che possono riferirsi anche a questioni edilizie), le chiedo perché si debba attendere sempre l'intervento della magistratura per sospendere amministratori che commettono questi clamorosi illeciti, nel momento in cui gli stessi illeciti sono individuabili *ictu oculi* e la legge consente al prefetto di intervenire anche attraverso provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali qualora ci si trovi in presenza di gravi e persistenti violazioni di legge.

Credo che nel caso in questione si sia verificata, appunto, una situazione di permanente illegalità in alcuni settori.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. La Commissione edilizia si è addirittura bloccata e non voleva riunirsi.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Quando però faceva loro comodo si riunivano e nell'arco di due settimane definivano questioni che avrebbero richiesto quindici anni.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Ho inviato all'amministrazione comunale continue diffide e inviti a rispettare l'ordine cronologico e ad agire con sollecitudine ai fini dello sviluppo dell'edilizia privata, naturalmente nel rispetto delle leggi vigenti.

Il sindaco mi ha dato ampie assicurazioni, ho ricevuto l'intera Commissione edilizia e ho inviato addirittura alcune diffide ai singoli componenti di quest'ultima affinché si riunissero ed esaminassero le questioni di loro competenza. Non abbiamo comunque ritenuto opportuno, a livello di prefettura, disporre un'indagine in materia di edilizia.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si parla anche di collegamenti tra imprenditori e malavita organizzata.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Lo escludo, in quanto ho già avuto modo di sostenere che non si riscontravano elementi obiettivi in tal senso.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Come può escluderlo?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Non c'erano elementi oggettivi che dimostrassero l'esistenza di una collusione tra pubblici amministratori e malavita organizzata. Anche la magistratura, che ha parlato di fermo dell'attività edilizia, non rileva una collusione tra malavita organizzata e pubblici amministratori.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si sostiene che alcuni dei più gravi reati commessi a Foggia si possono spiegare a seguito dei particolari rapporti che certi imprenditori intrattengono con la criminalità.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Foggia*. Si tratta evidentemente di elementi che la magistratura ha riscontrato sulla base delle indagini svolte. Il prefetto, tuttavia, nonostante le sue ricerche, effettuate attraverso le forze dell'ordine, non ha riscontrato elementi di questo genere. Ho sempre seguito tale settore con particolare attenzione ma non sono mai emersi elementi tali da suffragare eventuali collusioni.

Tra l'altro, la magistratura ha arrestato il sindaco e il vicesindaco ed ha inviato un avviso di garanzia a tutti i componenti della Commissione edilizia.

PRESIDENTE. Ringraziamo il prefetto di Foggia per il contributo che ci ha dato.

**Audizione del questore e dei comandanti del gruppo dei Carabinieri e
del gruppo della Guardia di finanza di Foggia.**

PRESIDENTE. Ricordo ai nostri interlocutori che stiamo procedendo prendendo come punto di riferimento i risultati del lavoro svolto dalla precedente Commissione antimafia.

In questa fase, ci stiamo occupando in particolare delle possibili collusioni tra amministratori e delinquenza organizzata, di carattere mafioso o di altro tipo, anche alla luce di collegamenti delle organizzazioni criminali con la mafia, la camorra e la 'ndrangheta.

Un ulteriore aspetto che ci interessa è rappresentato dalle forme di utilizzazione dei capitali di provenienza illecita, attraverso società finanziarie o attività commerciali ed edilizie, che rappresentano di solito lo sblocco naturale attraverso cui reinvestire i proventi illeciti.

Abbiamo inoltre acquisito informazioni relative a fenomeni di speculazione edilizia e a situazioni di altro genere che comunque configurano pressioni di gruppi imprenditoriali sull'attività delle amministrazioni locali.

Un altro aspetto che ci interessa è quello relativo alle truffe, in ordine alle quali il prefetto ha rinviato alla competenza del questore.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Ho assunto il mio incarico un anno fa e mi sono subito reso conto che la situazione della criminalità organizzata è piuttosto preoccupante e che le organizzazioni malavitose sono localizzate in alcune aree piuttosto che in altre.

Riteniamo, in particolare, che vi siano due zone ben precise e diversamente caratterizzate quanto all'azione della criminalità organizzata: una di esse è quella del Gargano, in cui esiste una delinquenza, per così dire, arcaica, di carattere agro-pastorale, che controlla in particolare la zona di Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo

facendo affidamento su una perfetta conoscenza del territorio e sull'acquisizione del territorio stesso per motivi diversi. Alcuni vecchi pastori, per esempio sono diventati proprietari di terreni e continuano ad acquistarne; non è improbabile che molta gente, nella prospettiva dell'istituzione del parco del Gargano, cerchi di vendere i propri terreni che, secondo noi, verranno acquistati da quelle persone.

Si tratta di una criminalità molto simile a quella che ho avuto modo di conoscere in Calabria, contraddistinta da un controllo quasi assoluto del territorio e che fa leva proprio su questo elemento per espandersi ancora di più. Il fenomeno è molto pericoloso anche perché, attraverso queste organizzazioni, si può dare accoglienza a grossi malavitosi durante la loro latitanza. Nelle stesse zone possono essere ospitati depositi di armi e di droga.

Gradualmente, questa gente sta modificando il proprio modo di fare ed è passata dall'abigeato e dai reati tipici di una criminalità legata alla terra ad attività diverse, come le estorsioni e il traffico di droga.

Questo tipo di criminalità sta affrontando attualmente gravi problemi interni: in particolare, è in atto una faida tra due famiglie importanti della zona, che l'anno scorso ha provocato sei omicidi e otto tentati omicidi. All'inizio di quest'anno si è già verificato il primo omicidio collegato a questa faida, che naturalmente trae origine dall'esigenza di controllare il territorio.

La situazione si presenta diversa nella Capitanata in generale, in cui il gruppo malavitoso più importante (non a caso si parla di gruppo malavitoso e non di criminalità) è proprio quello di Foggia. Abbiamo quasi portato a termine un'indagine, suffragata dalle dichiarazioni di un pentito che sta collaborando con la giustizia, il quale ha fornito notizie piuttosto importanti su un gruppo malavitoso, composto da circa 100 persone, che segue i suoi rituali, probabilmente copiati da quelli della mafia e della 'ndrangheta, con la solita iniziazione di chi intende entrare nell'organizzazione e l'affiliazione effettuata seguendo le procedure tipiche della camorra e della 'ndrangheta.

In relazione a questo gruppo di 100 persone, si registra una certa instabilità, anche perché un omicidio avvenuto negli anni scorsi (con la morte di diverse persone) ha portato alla condanna all'ergastolo dei più importanti esponenti del clan, tra i quali un certo Rizzi, considerato il capo mafia della zona o comunque il *leader* di questo gruppo.

PRESIDENTE. Nel corso dell'audizione dei rappresentanti del comune di Terlizzi, è stato rilevato un collegamento di un malavitoso locale, il cui fratello pare sia stato ucciso nella strage di Bacardi; si tratta di Dello Russo.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di Finanza*. Questo Dello Russo non dovrebbe essere, secondo i risultati delle indagini, il personaggio più carismatico della zona. Vi è infatti un altro soggetto sicuramente più forte di lui.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Questa organizzazione criminale, in parte decapitata a seguito delle condanne all'ergastolo, ha ripreso forza e nel novembre scorso ha ucciso un imprenditore locale che l'anno precedente aveva denunciato un tentativo di estorsione nei suoi confronti.

Dalle dichiarazioni del pentito cui ho fatto riferimento e dai riscontri effettuati dai nostri uomini, risulta l'esistenza di una cospicua organizzazione criminale, colpevole anche di altre estorsioni, implicata nel traffico di droga, nell'usura e in diversi omicidi. La situazione non è ancora molto chiara.

PRESIDENTE. Vi sono collusioni con il mondo politico?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Finora non ci risultano. Abbiamo semplicemente piccoli *flash* su determinate persone ma non emergono collegamenti organici né ci risulta che vi sia un comitato d'affari che veda insieme politici ed esponenti di questa organizzazione.

PRESIDENTE. Vi risulta un intervento della malavita organizzata nelle consultazioni elettorali, per favorire i candidati di qualche partito?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Non l'abbiamo rilevato. Quest'anno vi sono state due tornate elettorali ma non mi risultano episodi del genere.

PRESIDENTE. Nel passato vi sono state segnalazioni?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Non mi risulta.

La popolazione si attende che gli arrestati dopo l'omicidio di Panunzio rimangano in carcere e che le altre persone implicate vengano al più presto assicurate alla giustizia. Occorre tuttavia attendere l'esito degli accertamenti in corso presso la procura distrettuale di Bari perché l'inchiesta, dopo una prima fase svoltasi a Foggia, è stata trasferita a Bari.

Sussistono, al riguardo, serie preoccupazioni per l'eventuale scarcerazione, per decorrenza dei termini, di una parte di tali criminali, che erano stati arrestati nel dicembre 1991. Uno di questi è stato scarcerato l'altro ieri e pare che anche altri possano ottenere la scarcerazione dal tribunale della libertà.

Un modo per evitare tutto ciò sarebbe quello di aggiungere, a carico degli interessati, alcune imputazioni emerse dall'inchiesta in corso a quelle già formalizzate dai magistrati.

Vi sono in particolare due *tranches* di persone imputate del reato di associazione per delinquere che gli stessi magistrati definiscono di stampo mafioso-camorristico finalizzato alle estorsioni, all'usura ed agli omicidi. Gli imputati della prima tranche sono stati arrestati nel dicembre 1991 e attualmente sono in carcere nove persone. Queste persone sono state arrestate un anno prima dell'uccisione di Panunzio con l'accusa di associazione per delinquere e di estorsione nei confronti dello stesso Panunzio.

Dopo l'uccisione di quest'ultimo abbiamo raccolto elementi di imputazione nei confronti di altre 15 persone, tra le quali abbiamo scoperto l'autore dell'omicidio.

La prima *tranche* di arrestati potrebbe uscire dal carcere per decorrenza dei termini ma tecnicamente la scarcerazione potrebbe essere evitata contestando loro i nuovi reati emersi nell'inchiesta in corso.

Nell'attuale situazione di tensione e di attesa da parte della popolazione, la loro scarcerazione determinerebbe uno sconvolgimento sociale non indifferente, dal momento che la pubblica opinione, vedendo scarcerare, per esempio, Spiritoso e Piserchia, potrebbe restare scossa. Potrebbe inoltre avviarsi nuovamente la spirale di estorsioni effettuate in passato.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SEDUTA SEGRETA

(Vedi pag.38 del verbale relativo agli incontri di Foggia del 28 gennaio 1993).

PRESIDENTE. Durante l'incontro con il procuratore distrettuale, ad una nostra domanda relativa alla questione di cui ci stiamo occupando, il procuratore ha sostenuto la tesi secondo cui l'uccisione di Panunzio sarebbe motivata da un disegno preciso volto a rafforzare le responsabilità di coloro che oggi sono in carcere, in modo da lasciare indisturbati quelli che non sono compresi in questo disegno.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. E' possibile ma non possiamo affermarlo con certezza.

PRESIDENTE. Secondo la procura della Repubblica, uno o due avvocati, in funzione di "consiglieri", avrebbero ispirato questa strategia.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Anche se soltanto a livello di sospetto, riteniamo che qualche avvocato sia andato oltre i compiti del difensore, assumendo il ruolo di "consiglieri" degli imputati. Si tratta però semplicemente di sospetti perché non disponiamo degli elementi di riscontro per poterlo confermare con certezza. Pare comunque che un paio di avvocati svolgano queste funzioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Vi sono zone specifiche del foggiano nelle quali riteniamo operi una criminalità diffusa non facilmente attaccabile o estinguibile. Mi riferisco soprattutto a Cerignola e San Severo, due centri nei quali l'azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine è pesante: siamo in trincea, soprattutto a Cerignola, ma se non cambia un po' la cultura sociale penso che i risultati non saranno mai definitivi o comunque non faranno mai rientrare la criminalità entro limiti accettabili, fisiologici. Cerignola è un centro agricolo in crisi e la sua gioventù non gode di grossi supporti di assistenza. San Severo è stata sconvolta dalla droga, perché intere famiglie, interi rioni, sono dediti a questa attività. Dico sinceramente che ci sforziamo di contrastare tutto ciò, che raggiungia-

mo risultati quantitativi e anche qualitativi ma, così stando le cose, non penso che riusciremo a fare...

PRESIDENTE. Cosa si dovrebbe fare di più?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. La cosa migliore da fare sarebbe un intervento sui minori però diverso, che non sia solo assistenziale ma veramente di educazione, visto che ormai, per il maggiorenne dedito alla delinquenza, possibilità di rieducazione, a questo livello, non esistono. Se riuscissimo ad intervenire sui giovani, forse potremmo ottenere qualche risultato.

Un esempio lo abbiamo a Monte Sant'Angelo, dove l'amministrazione comunale si è dimostrata sensibile a questo problema, anche se i reati di quella comunità riguardano soltanto due gruppi malavitosi del paese. Eppure, si sta cercando di varare un esperimento con la collaborazione del comune e della Chiesa per individuare le famiglie a rischio ed intervenire attraverso le parrocchie per raccogliere questi ragazzi e formarli diversamente, con una qualificazione professionale nei settori di lavoro tipici di una cittadina di montagna, che vive delle attività boschive ed altro. L'esperimento dovrebbe partire a breve. In occasione di una riunione del comitato convocata dal prefetto direttamente in paese l'abbiamo concordato insieme. Nei comuni come Cerignola e San Severo intervenire diversamente, per formarli in modo diverso da quello attuale, in tempi lunghi potrebbe dare un risultato. Per il breve periodo, rimane l'azione di polizia.

PRESIDENTE. Com'è il *trend* della vostra attività? Conseguite successi?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. I successi ci sono. Nel 1991 l'amministrazione comunale ha voluto premiare ufficialmente le forze dell'ordine. Nel 1992 abbiamo continuato con la stessa intensità; però i delinquenti ci sono e non cambiano. La certezza della pena darà

qualche risultato, perché perlomeno elimineremo dei criminali dal territorio per un po' di tempo, ma ripeto che il mercato della droga costituisce un affare enorme.

PRESIDENTE. Vi sono collegamenti esterni?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Soprattutto con Milano, dove agisce un noto latitante sanseverese, un certo Paradisi. Pare che abbia anche cambiato i connotati e che faccia la spola tra la Francia e la Lombardia. Ma la droga non è soltanto l'asse preferenziale San Severo-Milano, perché vi sono collegamenti con il nord barese. Comunque, il traffico di droga comporta necessariamente collegamenti con altre strutture criminali. L'anno scorso abbiamo trovato a Cerignola un cittadino turco con un piede rotto. Siamo riusciti a convincerlo a collaborare, e questo ci ha fatto arrivare a Milano, ad un traffico internazionale di droga che, partendo dal capoluogo lombardo, arrivava nella zona di Cerignola e nell'alto barese (Trani). L'indagine è passata a Milano e la procura di Trani ha individuato ulteriori malavitosi che trafficavano in droga.

La situazione della droga è pesante anche se, stranamente, non tocca Cerignola: mentre il consumo di droga è più elevato nelle zone di Foggia, Manfredonia e San Severo, Cerignola sembra una città in cui la droga è forse solo di passaggio ma, fortunatamente, non ha attecchito sotto il profilo del consumo.

Gli omicidi, rispetto all'anno precedente, sono aumentati di poco e sono consequenziali ad uno squilibrio che si è determinato.

Sull'attività di riciclaggio non abbiamo molte informazioni. Per quanto riguarda l'usura, abbiamo ricavato notizie certe dall'indagine in corso, nel senso che parte dei malavitosi indagati riciclavano il denaro proveniente dalle estorsioni, dal traffico di droga e dalle rapine in usura. L'indagine è tutt'ora in corso.

PRESIDENTE. Vi è un meccanismo di acquisizione di attività imprenditoriali attraverso l'usura?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Questo non c'è ancora. Negli anni scorsi abbiamo ricevuto una denuncia per la vendita di un terreno a Panunzio da parte di Carella Pompeo Raffaele. Pare che Panunzio abbia acquistato questo terreno ad un prezzo superiore a quello di mercato.

Vi è stato qualcosa in passato su una finanziaria sempre collegata a questa gente: apparteneva ad un tizio che successivamente è andato ad operare a Genova con un'altra società, che fu chiusa quasi subito in seguito ad una denuncia da parte nostra. Stiamo comunque svolgendo accertamenti connessi all'inchiesta pendente presso la procura distrettuale di Bari.

PRESIDENTE. Questi arresti hanno limitato l'attività dei sodalizi criminali?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Senz'altro.

PRESIDENTE. Pensate sia in atto una riorganizzazione?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Se riusciamo ad ottenere in tempi brevi - spero per la fine di febbraio o i primi di marzo - che si proceda all'arresto di una ventina di persone attualmente a piede libero, che potrebbero rientrare in carcere con un ordine di custodia cautelare, decapitiamo quasi questa organizzazione.

Mi aspetto un riscontro positivo dalla cittadinanza, cioè una maggiore fiducia nei nostri confronti, perché ciò può aprire altri squarci.

PRESIDENTE. Ci può dire qualcosa sulle truffe alla CEE e all'AIMA?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Grazie anche all'opera di sensibilizzazione del prefetto, ci siamo divisi i compiti, occupandoci delle cooperative fantasma della zona di Cerignola. Mi riferisco alla truffe ad INPS, SCAU e CEE. Devo precisare che abbiamo avuto grossi problemi di ordine pubblico successivi, perché il bracciantato agricolo è ancora troppo debole.

FERDINANDO IMPOSIMATO. I soldi se li prendono gli altri.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. I braccianti agricoli erano quasi costretti a partecipare a queste cooperative fittizie, perché attraverso la cooperativa ottenevano l'iscrizione.

PRESIDENTE. Com'è la presenza degli extracomunitari nella zona?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Abbiamo notevoli presenze di extracomunitari. Stiamo cercando di regolarizzarli al massimo.

PRESIDENTE. Alle loro spalle agisce la criminalità organizzata, come fa la camorra nell'avversano e nel napoletano, o si organizzano spontaneamente?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Quando è il periodo della raccolta dei pomodori, o comunque periodi di assunzioni stagionali degli extracomunitari, ne vengono moltissimi anche dalla Campania, portando con sé i soliti caporali. Quest'anno ne abbiamo denunciati sette od otto per caporalato abusivo, anche perché per noi è un problema serio di ordine pubblico.

PRESIDENTE. Come si può risolvere questa questione del caporalato?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. E' piuttosto difficile. In effetti le cooperative fantasma di Cerignola hanno fatto i caporali:

se lo fanno con gli italiani, immaginiamo con gli extracomunitari. E' un grosso problema.

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Dirigo il comando provinciale dei carabinieri di Foggia da quattro mesi. Condivido pienamente le affermazioni del questore, con il quale ci sentiamo tutti i giorni esaminando insieme i problemi che insorgono.

Poiché l'Arma dispone di 56 stazioni su 64 comuni della provincia, disponiamo di un osservatorio privilegiato e seguiamo da vicino l'attività degli enti locali. Solo nel 1992 abbiamo proceduto a 53 denunce a carico di amministratori comunali. I reati più diffusi sono quelli di abuso di atti d'ufficio molto spesso a sfondo patrimoniale, come il rilascio di concessioni edilizie nella zona garganica. Saprete sicuramente dell'indagine riguardante Manfredonia.

PRESIDENTE. E' ancora in corso?

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Deve avere ancora degli sviluppi.

PRESIDENTE. E' collegata con tangentopoli a Milano?

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Sì, è collegata in qualche modo a quel mondo, perché sono coinvolti dei sanseveresi che si sono evoluti nel milanese.

PRESIDENTE. Cosa può dirmi sul centro turistico di Vieste? Abbiamo saputo che vi sono avvisi di garanzia a carico di due deputati.

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Non ho molti elementi. E' stata ripresa dalla magistratura perché, nel corso delle indagini relative al porto industriale di Manfredonia, sono emersi elementi che riguardano altri lavori pubblici, per esempio a San

Severo e a Vieste per i depuratori. E' stato necessario compiere perquisizioni presso la regione, con il controllo di atti amministrativi. Nella circostanza sono emersi altri elementi, e anche quello relativo al centro direzionale turistico. Ma non so bene come inquadrarlo, non lo vedrei nella stessa ottica del porto di Manfredonia. Questa è una vicenda un po' diversa.

PRESIDENTE. Come la valuta?

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Quella di Manfredonia la valuta la magistratura. Da come si stanno avviando le indagini, pare che sia una delle forme di finanziamento dei partiti.

PRESIDENTE. Ma come valuta la vicenda di Vieste?

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Come un'attività diretta degli amministratori: vi è stata una sorta di lottizzazione in quella zona peraltro protetta. I magistrati hanno sentito un ex assessore regionale ai lavori pubblici, Rizzo, il quale è stato molto preciso.

PRESIDENTE. Rizzo è colui che ha scritto un articolo sul giornale dicendo che avrebbe parlato?

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Sì, difatti poi è stato sentito e ha parlato anche di Vieste, dicendo che a suo tempo aveva denunciato la vicenda ed era stato sentito dalla magistratura barese. Ha fornito indicazioni su certi atti deliberativi che non sarebbero regolari.

Sempre in tema di amministrazioni, in un piccolo comune, Casalvecchio di Puglia, qualche giorno fa abbiamo arrestato il sinda-

co e quattro assessori, ed anche due segretari comunali succedutesi nel tempo, per una faccenda di piccoli appalti.

FERDINANDO IMPOSIMATO. A Foggia sono emersi fatti eclatanti che riguardano l'amministrazione. Vi sono nuovi elementi dopo gli arresti compiuti dalla magistratura?

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Nelle mani della magistratura è la vicenda della cosiddetta Mongolfiera, un centro commerciale enorme. L'autorizzazione era per la ristrutturazione di vecchi capannoni della Caproni, che dovevano essere modificati per ospitare un centro commerciale. Invece è stata creata una struttura gigantesca, peraltro molto bella. Vi sono stati certamente illeciti amministrativi. Vi sono stati avvisi di garanzia a tutta la commissione edilizia dell'epoca, compreso Matarrese.

PRESIDENTE. Il presidente dell'associazione industriali di Bari?

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Sì.

PRESIDENTE. Pare sia coinvolto, secondo voci, in alcune questioni del comune di Terlizzi, dove sta inseguendo una serie di appalti importanti.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Sì, sono in corso accertamenti da una decina di giorni.

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Vorrei dare qualche risposta alla domanda su mafia-politica, mafia-amministrazione e delinquenza organizzata, che io ritengo ci sia. Ho avuto lunghe esperienze di servizio in Calabria ed in Campania e posso dire

che la delinquenza che ho trovato qui è di quel tipo, anche se un po' primordiale, non ancora evoluta.

PRESIDENTE. Il nostro compito è proprio quello di non farla evolvere. Vogliamo sollevare il problema, suscitando allarme, proprio a questo scopo.

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Sono stato a Castellammare di Stabia quando imperversavano la NCO e la NF; rispetto ad allora, gli strumenti operativi di oggi sono decisamente superiori, quindi possiamo combattere meglio questo tipo di delinquenza, che ancora non ha raggiunto quei livelli. Secondo me il reinvestimento qui ancora non c'è stato, ma potrebbe esserci. Al momento riteniamo che reinvestano in stupefacenti e in usura.

MICHELE FLORINO. In attività commerciali?

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Non hanno ancora fatto il salto di qualità dell'investimento di capitale.

PRESIDENTE. In che misura vengono attuate le misure patrimoniali?

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Nel 1992, su proposta dei carabinieri, in provincia di Foggia sono stati sequestrati beni per 2 miliardi. Per tre volte abbiamo applicato l'articolo 12-*quinquies* sui sequestri di iniziativa, per 800 milioni in tre diverse zone. Comunque, siamo appena agli inizi. Venendo da zone più operative, diciamo che ho importato un po' questa mentalità anticamorra.

PRESIDENTE. Come si comporta la magistratura rispetto alle vostre iniziative?

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. La magistratura reagisce benissimo, non vi è alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Pare, però, che la corte d'appello di Bari abbia un atteggiamento un po' troppo legalitario.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Però non vi è malafede, perché in effetti una volta che il giudice locale conosce il problema e sa quali sono gli effetti di una sentenza emersa in un certo periodo...

PRESIDENTE. Però la corte d'appello è troppo legalitaria. Il procuratore della Repubblica di Bari ha sottolineato questo dato. Poi l'abbiamo riscontrato con il presidente della corte d'appello, che naturalmente non ne faceva una questione di malafede, bensì di interpretazione e di legittimità.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Vi sono stati scontri giuridici tra i magistrati.

MICHELE FLORINO. Il procuratore ha anche aggiunto che la sua idea è di far sostenere l'accusa da chi ha promosso e sostenuto la richiesta.

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. A Foggia non c'è la corte d'appello, il nostro distretto è quello di Bari. Avvertiamo la distanza dalla procura distrettuale. A proposito dell'applicazione dell'articolo 416-bis, il fatto che bisogna trasferire i fascicoli a Bari comporta una distanza fisica ed anche psicologica con il magistrato che se ne occuperà, e lo farà dopo che avrà seguito i casi più importanti nell'ottica generale. Ma noi, a livello locale, dobbiamo combattere un fenomeno nascente.

FRANCESCO CAFARELLI. Il fenomeno locale si riflette anche a livello nazionale.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Si potrebbe avere, a livello locale, un sostituto procuratore specializzato in questo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Nelle zone ad alta densità mafiosa, vi dovrebbe essere un magistrato distaccato per seguire queste vicende, pur continuando a far parte...

PRESIDENTE. Ma hanno problemi di organico.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Bisogna prevedere un allargamento dell'organico per potenziare queste strutture.

FRANCESCO CAFARELLI. Come mai i 14 elementi arrestati stanno per essere scarcerati?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Intanto perché dalle indagini è emerso che l'associazione per delinquere è unica e riguarda sia gli arrestati dell'anno precedente sia quelli di quest'anno. Penso che se si contestano gli stessi reati dell'anno prima, l'anno passa e il tribunale della libertà può concedere la scarcerazione. La procura distrettuale di Bari, a fine dicembre, attraverso il GIP del tribunale di Bari, ha fatto emettere ordinanza di custodia cautelare per gli arrestati nel dicembre dell'anno precedente.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma per gli stessi fatti. In sostanza il giudice ha detto: voi invece di essere imputati da soli lo siete in concorso con altri, però senza aggiungere fatti...

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Fatti nuovi mi pare che non ne abbia contestati.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Poiché l'associazione a delinquere è un reato permanente, il magistrato ha ritenuto che, anche dopo la restrizione in

carcere questi hanno continuato la loro attività criminosa insieme agli altri. Allora il fatto non è lo stesso, è un'associazione per delinquere che è continuata fino a quando c'è la prova dei contatti. Quindi, decorre dal momento dell'ultima ordinanza di custodia cautelare.

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Uno è già uscito per scadenza dei termini.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma secondo voi quali sono i fatti nuovi che dovrebbero essere contestati?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. In esito a queste indagini, ci sono fatti specifici, per esempio abbiamo riscontrato un'estorsione a Manfredonia alla quale hanno partecipato in tre o quattro e un omicidio al quale hanno partecipato varie persone. Questi singoli fatti di reato potrebbero...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sono di competenza della procura distrettuale antimafia?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Sì, perché rientrano nell'ambito dell'associazione a delinquere mafiosa.

FRANCESCO CAFARELLI. Vorrei qualche delucidazione sull'omicidio di Panunzio. Perché non era protetto?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. Era protetto. Gli davamo l'assistenza richiesta, concordata con lo stesso Panunzio. Ha avuto al suo seguito la squadra mobile tutte le volte che lo ha voluto, con raccomandazioni continue a tenere un comportamento molto prudente e ad adottare ogni forma di autotutela possibile. Attraverso i funzionari della squadra mobile gli abbiamo procurato il giubbotto antiproiettile. Aveva tre macchine blindate ed il porto d'armi. Ogni volta che lo voleva

aveva la scorta. Se notava una macchina sospetta, immediatamente si provvedeva ad eseguire l'accertamento tramite volante. E' stato ammazzato uscendo dal consiglio comunale a bordo di una Y10. Se ci avesse fatto sapere che si stava spostando sarebbe stato scortato.

FRANCESCO CAFARELLI. Vi sono collegamenti tra l'omicidio di Panunzio e l'approvazione del piano regolatore?

DOMENICO BAGNATO, *Questore di Foggia*. No, è stata solo una coincidenza temporale. Tutti sapevano che sarebbe stato approvato.

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Tra le persone che dobbiamo ricercare vi è un certo Parisi Vincenzo, ergastolano per duplice omicidio ed altri gravissimi reati. Era già evaso altre volte. Era venuto a Foggia in permesso da Volterra e non è più rientrato.

MICHELE FLORINO. Un ergastolano?

SALVATORE SCOPPA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Foggia*. Sì.

FRANCESCO CAFARELLI. E' uno dei più violenti.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Purtroppo la legge credo presenti qualche difetto, perché se un ergastolano si comporta bene ha quasi il diritto ad avere il permesso. Per tentare di evadere basta fingere di comportarsi bene. Poiché vale il comportamento apparente, il giudice ha il dovere di concedere certi benefici. Sarebbe necessario modificare la legge.

MICHELE FLORINO. Ma si può accordare un permesso ad un ergastolano?

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il legislatore non deve dare al giudice un potere discrezionale, il difetto è nella legge.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Sono di nuovo ascoltato dalla Commissione antimafia perché, nella mia qualità di comandante del GICO, ho competenza regionale. Vorrei ancora una volta precisare che il lavoro che svolge il GICO è prevalentemente di individuazione dei flussi di ricchezza provenienti dal crimine organizzato. Questo lavoro può essere determinante per la lotta alla criminalità organizzata. D'altra parte lo eseguiamo in perfetta aderenza con lo spirito della legge antimafia, cioè la n. 646 del 1982, che per la prima volta ha introdotto in Italia misure di prevenzione di carattere patrimoniale. Il GICO opera esclusivamente in questo settore, si preoccupa di individuare i flussi di ricchezza provenienti dal crimine e raccoglie gli elementi che poi servono alla procura per chiedere al tribunale il sequestro dei beni. Ritengo che sia una strada valida e mi ha fatto piacere che anche i colleghi presenti nel 1992 abbiano ottenuto risultati in questo settore.

Il GICO ha operato su tutte le province, compresa quella di Foggia. Accennavo ieri che abbiamo eseguito il sequestro di un patrimonio di 3 miliardi. Inoltre, abbiamo accertato un altro sistema di riciclaggio, rozzo e sofisticato nello stesso tempo, che è stato messo in atto da una persona che non ha molta istruzione. Si è trattato di un individuo che già figurava nella mappa della criminalità organizzata. Abbiamo fatto gli accertamenti patrimoniali e bancari, perché è lo strumento che ci consente di acquisire le prove, e abbiamo notato che questo signore era entrato in combutta con un imprenditore. Il sistema era il seguente: l'imprenditore trovava un vantaggio in quanto poteva dedurre dei costi sull'ordine di 4-6 miliardi e nello stesso tempo il malfattore poteva documentare entrate che realmente non c'erano e, nel suo intento, potevano giustificare l'acquisizione di immobili per svariati miliardi. Abbiamo scoperto il sistema, abbiamo fatto notare che quel signore non svolgeva un'attività e comunque non incassava le somme

e che l'acquisto di immobili derivava da un'attività illecita. La denuncia è stata presentata nel 1992. Abbiamo chiesto il sequestro anticipato perché abbiamo manifestato il timore che gli immobili e i mezzi potessero scomparire ed il provvedimento è giunto in cinque giorni. Il sequestro è stato convalidato ed ora il tribunale fisserà la data per l'udienza in camera di consiglio per stabilire la confisca.

PRESIDENTE. Si può sapere chi è l'imprenditore coinvolto?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Sì. L'esponente criminale è un certo Carosiello. Gli imprenditori sono i fratelli La Vacca, della provincia di Foggia. Hanno due società che lavorano nel settore vinicolo. Il Carosiello è invece un autotrasportatore che figurava avere in uso 20-30 autocarri dei La Vacca, ma in effetti i mezzi erano suoi. Ufficialmente, risultava che il La Vacca ha pagato per le prestazioni di questo signore qualcosa come 4 o 5 miliardi negli ultimi due o tre anni. Questi soldi rappresentavano per lui dei costi, invece per il Carosiello erano delle entrate. Attraverso l'esame bancario abbiamo scoperto che il La Vacca dava al Carosiello dei soldi con una mano e li riprendeva con l'altra. Era un pagamento fittizio per dimostrare che i La Vacca sostenevano dei costi, in modo da pagare meno imposte avendo meno reddito, e l'altro aveva dei guadagni con cui giustificare certi acquisti. Questo signore è stato preso con le mani nel sacco per contrabbando ed in ogni caso ha commesso dei reati che costituiscono il presupposto per l'attivazione della normativa antimafia. Aveva diversi precedenti.

FERDINANDO IMPOSIMATO. I contrabbandieri si sono riconvertiti al traffico di droga?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Questo è un assioma, nel senso che si dà per scontato, anche se in effetti i casi di riscontro sono pochissimi. E' capitato di fermare un

motoscafo e di trovare insieme alle sigarette droga o armi. Sono piccoli episodi che però possono indurre a generalizzare il fenomeno.

Vorrei soffermarmi sulle sofisticazioni. Sempre tramite esami bancari su alcuni soggetti collegati a Screti di Brindisi, abbiamo chiesto accertamenti su altri cinque soggetti. Uno aveva acquistato - lo abbiamo scoperto con la documentazione bancaria - una quantità incredibile di zucchero che verosimilmente è stato impiegato per la sofisticazione dei vini. Questo signore ha acquistato zucchero per ben 20 miliardi. Vi lascio immaginare quanto vino è stato sofisticato. E' un'altra occasione per dimostrare che gli accertamenti patrimoniali e bancari possono essere la chiave.

PRESIDENTE. Ricontrate collaborazione negli istituti bancari?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Sì, anche perché abbiamo messo in atto una tecnica particolare, nel senso che laddove i dati ci servono andiamo personalmente. In realtà, bisognerebbe investire i comandi competenti per territorio e dare l'incarico di notificare le banche, ma questo può comportare perdite di tempo. Poiché altro tempo lo perde la banca, i dati pervengono all'ufficio che li ha richiesti dopo due mesi.

MICHELE FLORINO. Sono stati aperti molti sportelli bancari?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Il fenomeno in Puglia non presenta caratteristiche diverse da quelle del nord o di altre zone d'Italia. Non è allarmante, rientra nella media.

Dicevo che, laddove sappiamo che presso un istituto bancario possiamo trovare documentazione importante, anziché chiederla andiamo a prenderla, risolvendo il problema dei ritardi. Però questo comporta un impegno a livello di indagine, perché dobbiamo sapere dove andare perso-

nalmente, perché non abbiamo la possibilità di andare dappertutto. I risultati finora sono stati buoni.

MICHELE FLORINO. Vorrei qualche notizia in più sul comune di Terlizzi. Vi è un personaggio più importante di Dello Russo?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Quando siamo delegati dal prefetto ad eseguire accessi e accertamenti abbiamo poteri di carattere solo amministrativo. Questa premessa serve per dire che le risultanze non sono frutto di un esame che, se ci derivasse dai poteri di polizia, sarebbe più approfondito. Quello che noi possiamo riferire al prefetto e il prefetto al ministro dell'interno è la risultanza di un accertamento amministrativo. Non andiamo lì per accertare un reato.

MICHELE FLORINO. Questo è chiaro, ma di chi è l'altro nome emerso?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Non sono in grado di dirlo adesso, non per una questione di riservatezza ma perché dobbiamo ancora approfondire determinate rilevazioni. Posso dire che quel nominativo ha una rilevanza limitata, è il ladro di galline della situazione: non ha né il cervello né il carisma per poter influenzare. Noi dobbiamo valutare se vi siano condizionamenti, ma credo che questo signore non sia in grado di farlo. Sarà violento, ma non è in grado di condizionare.

FILIPPO FANALES, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Foggia*. L'apporto del gruppo nella lotta alla criminalità è stato maggiore nel settore del contrabbando di sigarette, in quello delle aziende finanziarie e nell'ambito dei contributi CEE.

Per quanto riguarda il tabacco lavorato estero che abbiamo in provincia, è quello che proviene dalla zona centrale e meridionale della Puglia, dove si verifica la maggior parte degli sbarchi, che poi

viene caricato su automezzi e inviato in Campania e nel nord Italia, transitando nella provincia di Foggia. Tranne che nella parte garganica, che non si presta, avvengono saltuariamente sbarchi anche su questo tratto di costa. Ripeto che sono sbarchi sporadici, legati soprattutto ad eventuali difficoltà incontrate nelle zone centro-meridionali della Puglia. La maggior parte dei risultati li conseguiamo quindi su strada, oltre che con la repressione della minuta vendita, che comunque in provincia di Foggia è quasi inesistente, nel senso che non esistono bancarelle con le sigarette come a Taranto o in altre città della Puglia. Può capitare che ne venga messa una ma dopo pochi minuti arriviamo subito noi, requisendo le sigarette esposte. Quindi, il fenomeno è stato ridotto ai minimi termini.

Nel corso del 1991, abbiamo sequestrato 19 mila chili di sigarette e 109 mezzi, e abbiamo segnalato all'autorità giudiziaria 242 persone. Nel 1992 vi è stato un incremento, poiché siamo arrivati a sequestrare 21.500 chili di sigarette e 98 mezzi, segnalando 223 persone all'autorità giudiziaria. Non si sono rilevati collegamenti con la criminalità organizzata di tipo mafioso.

Per quanto concerne le aziende finanziarie, nella provincia ve ne sono una novantina. I controlli che abbiamo compiuto nel corso del 1992 sono stati 22. Durante questi controlli non sono emersi fenomeni di riciclaggio. Abbiamo invece rinvenuto violazioni di altro tipo abbastanza di frequente. In un caso, per esempio, si è avuta una raccolta abusiva di risparmio senza autorizzazione della Banca d'Italia, quindi in violazione della legge bancaria del 1936. In 5 casi abbiamo riscontrato l'esercizio di attività finanziarie da parte di soggetti non iscritti nell'elenco tenuto dall'Ufficio italiano cambi, in violazione dell'articolo 6 della legge n. 197 del 1991. In un paio di casi abbiamo riscontrato l'esercizio di un'attività di intermediazione immobiliare da parte di soggetti non iscritti all'albo tenuto dalla CONSOB (articolo 14 della legge n. 1 del 1991), ma anche qui non abbiamo scoperto collegamenti con la criminalità organizzata di tipo mafioso.

Per quanto riguarda i contributi CEE...

PRESIDENTE. Colonnello, le parlo con chiarezza perché abbiamo esigenza proprio di fare chiarezza. Un collega che oggi non è presente qui essendo impegnato a Brindisi, a Taranto e Lecce, sospetta che nel passato vi siano state determinate attività dell'imprenditore Casillo, che avrebbe truffato l'AIMA per diversi miliardi. Noi abbiamo esigenza di acquisire questo dato. E' mai stato fatto un accertamento preciso? Ieri il colonnello De Lillo ci diceva che vi è una certa difficoltà nell'intervenire con i controlli perché Casillo non è residente a Foggia, bensì a San Giuseppe Vesuviano. Vi risulta che vi siano stati simili episodi in passato?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. In passato vi sono stati controlli sia da parte del gruppo regionale di Bari sia probabilmente, prima che arrivasse il collega Fanales, da parte del gruppo di Foggia.

PRESIDENTE. Sono emersi elementi?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Purtroppo i fascicoli sono a Napoli, perché la competenza è passata al nucleo regionale di Napoli. Però mi risulta che sono stati fatti degli accertamenti sugli anni passati e sono state rilevate grossissime evasioni dell'ordine di miliardi. Avrebbero percepito aiuti dell'AIMA indebitamente. I termini della questione non li conosco esattamente, ma sarebbero risultati depositi di grano in relazione ai quali l'AIMA ha pagato 70-80 miliardi, mentre in realtà i depositi non vi sarebbero stati. Ovviamente, però, bisogna consultare gli atti e sentire l'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Quindi, di fronte a queste rilevazioni è stata attivata l'autorità giudiziaria. La competenza territoriale spetta al tribunale di Foggia?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Sì. Stoccando il grano ricevevano determinate somme, quantificate in decine di miliardi. Però non dispongo di alcun dato certo e riferisco con approssimazione.

FILIPPO FANALES, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Foggia*. E' un servizio del 1987.

PRESIDENTE. Quest'attività del gruppo ha avuto seguito giudiziario?

FILIPPO FANALES, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Foggia*. Senz'altro, perché è stato inviato all'autorità giudiziaria. Poi vi è stata una verifica da parte del nucleo regionale di Bari.

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. Probabilmente il nucleo regionale di Napoli sta indagando ulteriormente.

MICHELE FLORINO. Vi risulta un'altra indagine della Guardia di finanza, sempre relativamente al signor Casillo, su automezzi che non trasportavano merci ma avevano bolle di accompagnamento?

GIUSEPPE DE LILLO, *Comandante del GICO della Guardia di finanza*. L'ultimo intervento compiuto dalla polizia tributaria di Bari risale al 1987. Non le saprei dire, anche perché la competenza è passata a Napoli.

FILIPPO FANALES, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Foggia*. Per quanto riguarda i contributi CEE, nel 1991 è stato eseguito un controllo nel settore della produzione dell'olio su una ditta con sede in Torremaggiore. E' risultato percepito illecitamente un contributo di 2 miliardi e 300 milioni. L'azienda avrebbe imbottigliato l'olio chiedendo ed ottenendo questi contributi. Nel 1992 vi sono stati vari servizi. Uno di dimensioni minori ha riguardato l'Euroconserve,

una ditta che produce carciofini sott'olio che ha ottenuto contributi per 18 milioni. E' un accertamento parziale.

Vi é stato poi il caso di una ditta, con sede a Peschici, che ha ottenuto 2 miliardi 270 milioni a fronte di vendite fittizie.

Si è verificato inoltre il caso di una cooperativa con sede in Orta Nova ma con stabilimenti in provincia di Salerno, che ha ottenuto 7 miliardi 500 milioni; l'azienda opera nel settore della trasformazione del pomodoro e delle arance. In particolare, il contributo viene commisurato alla quantità prodotta.

In precedenza naturalmente erano state rilasciate fatture fittizie per l'acquisto del pomodoro e delle arance, che è avvenuto soltanto in parte.

Un miliardo 400 milioni sono invece andati ad una cooperativa vinicola di Porta Nova, mentre una cooperativa di Stornara ha ricevuto, nel 1992, 760 milioni a fronte di una vendita di olio d'oliva. L'imputazione è quindi di concorso in questa illecita richiesta di successiva riscossione.

Il dato complessivo è di 2 miliardi 800 milioni nel 1991 e 11 miliardi 890 milioni nel 1992. Si tratta certamente di importi cospicui.

Anche in questo settore, non abbiamo rilevato collegamenti con la criminalità organizzata di tipo mafioso.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra collaborazione.

Gli incontri terminano alle 22.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

FOGGIA

Venerdì 29 Gennaio 1993

Presiede il vicepresidente Carlo D'Amato.

Partecipano i deputati Francesco Cafarelli,

Ferdinando Imposimato e Vincenzo Sorice e

il senatore Michele Florino.

INDICE

Audizione del procuratore della Repubblica, del procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia e del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera.....pag.	3
Audizione del presidente del tribunale, del giudice per le indagini preliminari e del pretore dirigente di Foggia e di Lucera	pag. 33
Audizione del direttore degli istituti di pena di Lucera e di Foggia.....pag.	39
Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia (SIULP e SAP).....pag.	45
Audizione del presidente della sezione del CORECO di Foggia..pag.	56
Audizione del presidente della Camera di commercio di Foggia.pag.	61
Audizione del presidente e dei capigruppo dell'amministrazione provinciale di Foggia.....pag.	69
Audizione del sindaco e dei capigruppo del comune di Foggia..pag.	80
Audizione dei rappresentanti dei sindacati e delle cooperative.....pag.	101
Audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili universitari.....pag.	127
Audizione di sostituti procuratori presso il tribunale e presso la pretura di Foggia - parte declassificata	

Gli incontri cominciano alle 9,45.

Audizione del procuratore della Repubblica, del procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia e del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera.

PRESIDENTE. Ricordo ai nostri interlocutori che nel corso della precedente legislatura, la Commissione antimafia, presieduta allora dal senatore Chiaromonte, aveva effettuato due sopralluoghi in Puglia.

Sulla base del lavoro che abbiamo finora svolto, emerge la consapevolezza di un aggravamento della situazione relativa alla presenza di organizzazioni delinquenziali di tipo mafioso. Al di là degli indicatori riferiti alle azioni di polizia e agli interventi giudiziari, abbiamo percepito più di un segnale secondo cui ormai la malavita di livello regionale si sta inquadrando in un disegno strategico più ampio ispirato dalla grande regia di Cosa nostra.

Tutto questo si evince non solo dal fatto che cominciano ad essere privilegiati alcuni settori come quelli del traffico della droga e delle armi ma anche dalle dichiarazioni di una serie di pentiti, considerati attendibili dalla magistratura (anche sulla base dei criteri recentemente indicati dalla Corte di cassazione), che inducono a ritenere quasi impossibile che nel meridione possano operare organizzazioni criminali al di fuori della strategia unificante di Cosa nostra.

Abbiamo raccolto inoltre riscontri oggettivi relativi ad una notevole diffusione della delinquenza mafiosa in altre regioni che non sono quelle tradizionalmente a rischio (tra le quali rientra purtroppo anche la Puglia); per esempio, in Toscana vi sono notevoli insediamenti mafiosi, come è emerso in occasione dell'audizione del procuratore Vigna, il quale ha confermato l'affermarsi di tale fenomeno in Toscana. Una situazione analoga si verifica in Lombardia e in Piemonte, in cui si riscontra una certa presenza di famiglie mafiose siciliane.

Dal momento che voi siete gli operatori che agiscono, per così dire, sul campo, l'incontro odierno assume un'importanza fondamentale

per la verifica di quelli che assumiamo come elementi di orientamento. Se da qualche parte si sostiene che il fenomeno delinquenziale non è poi così forte, è necessario comunque non abbassare la guardia e andare avanti con decisione per bloccare il fenomeno stesso allo stadio in cui si trova e giungere successivamente ad una sua regressione.

Si tratta di un'esigenza che abbiamo riscontrato anche nelle audizioni svolte a Bari, nel corso delle quali abbiamo notato una certa tendenza, anche da parte di alcuni organi ufficiali, a considerare la città impermeabile al fenomeno criminale. Si afferma, in sostanza, che esiste una malavita di tipo tradizionale a carattere orizzontale, che intrattiene rapporti soltanto saltuari con la mafia. Tuttavia, una volta che vengono intrattenuti, per quanto riguarda il traffico della droga e delle armi, determinati rapporti con organizzazioni criminali di carattere non locale, dubito che questo possa restare un fatto saltuario. Infatti, nel momento in cui si pone il problema del riciclaggio di capitali di provenienza illecita, sono comunque necessari collegamenti più ampi.

Le organizzazioni operanti nella provincia di Foggia sono obiettivamente collegate alla camorra napoletana la quale a sua volta, secondo dati ormai indiscutibili, è molto vicina a Cosa nostra, organizzazione alla quale è affiliato, per esempio, Nuvoletta. Ricordo, a titolo di esempio, che il tentativo, posto in essere da Cutolo, di conferire un'autonomia regionale all'organizzazione camorristica è stato vanificato attraverso un durissimo scontro che ha causato moltissimi morti.

In secondo luogo, vorremmo acquisire alcune indicazioni anche in relazione alle recenti innovazioni normative, che rappresentano un mezzo per aggredire il risultato dell'azione criminosa. Vorremmo sapere, in particolare, come siano state attuate queste misure, se esse siano di facile applicazione e se abbiate suggerimenti da darci.

Un aspetto particolarmente significativo, anche alla luce delle vicende nazionali, è quello dei rapporti tra la malavita organizzata e le istituzioni. Si tratta di un aspetto estremamente inquietante, che

oggi sta determinando la conclusione di una fase storica della Repubblica italiana.

Su tali questioni vorremo acquisire - lo ripeto - le vostre valutazioni, anche perché intendiamo essere protagonisti di un'azione di rinnovamento e di risanamento del sistema, individuando con grande coraggio i problemi da affrontare. Non intendiamo quindi difendere nessuno ma anzi ci proponiamo di individuare i fenomeni da aggredire e le collusioni laddove esistono, oltre a sollecitare la magistratura (la quale procede già di sua iniziativa) affinché tali questioni vengano affrontate con grande determinazione.

Ricordo inoltre che la Commissione antimafia aveva rilevato la presenza, a Foggia, di un potentato economico particolarmente forte che in qualche modo poteva influenzare l'attività delle istituzioni locali non solo della città ma anche dell'intera provincia di Foggia. Mi riferisco, per esempio, a vicende legate al piano regolatore generale ed alla concessione di appalti.

Un altro aspetto al quale intendiamo rivolgere la nostra attenzione è quello delle truffe che si verificano nel settore agricolo, in modo particolare nei confronti dell'AIMA. Al riguardo, esiste il sospetto che l'imprenditore Casillo abbia posto in essere questo tipo di truffe per un ammontare di varie decine di miliardi. I rappresentanti della Guardia di finanza ci hanno rivelato che già nel 1987 erano emerse frodi nei confronti dell'AIMA poste in essere da Casillo per un valore di circa 80 miliardi (sembra che il relativo fascicolo sia stato trasmesso al comando della regione a Napoli). Pare altresì che in riferimento a tale vicenda sia stata avviata un'iniziativa giudiziaria.

Di fronte ad una situazione del genere, abbiamo ritenuto opportuno non incontrare il presidente dell'associazione degli industriali di Foggia, dal momento che non possiamo legittimare, in una sede istituzionale come la nostra, comportamenti del genere. Il presidente della suddetta associazione aveva chiesto di essere ascoltato da noi, ma sembrava quasi si trattasse di un tentativo di riconoscimento di un elemento di impunità, che non ci sentiamo di attribuirgli prima di aver rice-

vuto da voi elementi di riscontro che possano orientare meglio le nostre decisioni.

Questi sono gli aspetti che ritenevo opportuno sottolineare affinché possiate fornirci indicazioni precise, anche se naturalmente rimettiamo alla vostra valutazione la possibilità di soffermarvi su altre questioni.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Ritengo che il fenomeno della criminalità organizzata sia presente nella nostra realtà e sia anzi peggiorato dal punto di vista qualitativo.

Per quanto riguarda invece le infiltrazioni camorristiche o mafiose, anche se abbiamo percepito alcuni sintomi, non siamo ancora pervenuti ad una conclusione. Prima che assumessi il mio incarico, il collega Zezza ha condotto un'inchiesta, durata due o tre anni, che si è conclusa con esito negativo. Nonostante ciò, abbiamo continuato a tenere conto della realtà esistente ma finora non siamo riusciti a individuare collegamenti tra la criminalità organizzata locale ed elementi sicuramente provenienti dalla mafia o dalla camorra.

Ho comunque l'impressione che vi siano stati tentativi di introduzione da parte delle suddette organizzazioni ma credo che essi non abbiano avuto successo né - spero - lo possano avere successivamente, dal momento che la cultura prevalente in questa realtà è incompatibile con le esigenze di un'organizzazione di quel genere.

Anche se vi sono indubbiamente organizzazioni che cercano di modellarsi su esempi esterni, esse alla fine restano isolate: si tratta infatti sempre degli stessi soggetti che passano da un gruppo all'altro adottando sempre gli stessi sistemi. Dagli accertamenti che conduciamo emergono risultati estremamente eterogenei, cosicché non mi sembra di cogliere nell'attività di ciascun gruppo un filo conduttore che possa collegarlo agli altri.

Analogamente, quando conduciamo indagini in materia di pubblica amministrazione, non rinveniamo l'elemento tipico del condizionamento del pubblico amministratore da parte di gruppi criminali locali.

PRESIDENTE. Non vi sono neppure coinvolgimenti in fase di campagna elettorale?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Si tratta della fase in cui più difficilmente si può cogliere la verità, poiché vediamo soggetti che si schierano con l'uno o con l'altro a seconda della convenienza.

Proprio ieri ho avuto modo di constatare un condizionamento da parte di un gruppo locale; ne ho parlato con il dottor D'Amelio facendo riferimento ad un precedente riguardante uno dei più noti pregiudicati, un certo Cosimo Damiano Carbone, nei confronti del quale abbiamo fatto applicare misure di ordine patrimoniale (è stato forse il primo caso in Puglia). Si tratta di una circostanza che valuteremo con grande attenzione in quanto siamo in presenza di elementi di condizionamento. Dobbiamo valutare in particolare come da appalti concessi a determinati soggetti a trattativa privata si giunga al condizionamento di una piccola impresa, con l'intervento del sindaco oltre che di amministratori comunali e funzionari.

Tutte le volte in cui ci troviamo di fronte a casi del genere li prendiamo in considerazione con grande attenzione, anche perché non dobbiamo fermarci alle conclusioni negative dell'inchiesta condotta dal dottor Zezza. E' necessario invece andare oltre, dal momento che i gruppi criminali impiegano poco tempo per organizzarsi, avvalendosi anche dei mezzi tecnici oggi disponibili.

Per quanto riguarda le altre indagini che stiamo conducendo, siamo molto impegnati in ordine all'attività edilizia; anche in questo settore, tuttavia, i collegamenti avvengono sempre tra funzionari, interessando qualche politico ed alcuni imprenditori.

Purtroppo, i grandi imprenditori ci hanno dato uno scarso contributo in quanto essi, disponendo di mezzi cospicui, riescono comunque ad andare avanti; si dice che qualcuno di essi abbia fatto acquistare oppure abbia dato in affitto alloggi a basso prezzo a delinquenti. Questi sono gli unici elementi che emergono in ordine a collegamenti tra imprenditori e piccoli gruppi dediti alle estorsioni.

Recentemente si sono purtroppo verificati episodi più gravi, soprattutto a seguito della rivolta delle piccole imprese, le quali oggi ci offrono un grande aiuto. Un caso emblematico in tal senso è quello dei nastri trasportatori del porto di Manfredonia, in ordine al quale la stampa ci inviava continue sollecitazioni. Ho parlato addirittura con un giornalista del *Roma* chiedendogli per quale ragione su quel giornale si scrivessero determinate cose e ci venissero rivolte sollecitazioni che non gradivamo. Egli ha risposto accusandoci di uno giungere mai a delle conclusioni pur essendo a conoscenza dei fatti. Ho allora invitato quel giornalista a calmarsi, anche perché non sono tenuto a rivelargli che fin dal mese di marzo ho tenuto alcune riunioni con il dottor D'Amelio, con il capitano dei carabinieri e con il maresciallo Brunetti (il quale fu oggetto di un tentativo di corruzione) per analizzare la questione dei nastri trasportatori. Cercavamo, in particolare, di individuare il percorso giusto da seguire, dal momento che è molto importante non sbagliare la partenza.

In precedenza, facevamo affidamento su un direttore dei lavori (gravemente ammalato) residente a Pesaro, il quale ci aveva promesso qualcosa ma alla fine ha fatto marcia indietro. Abbiamo allora dovuto cambiare strategia ed in effetti i carabinieri, in particolare il maresciallo Brunetti, si sono impegnati moltissimo, tanto che abbiamo imboccato il filone giusto ed abbiamo acquisito elementi che metteremo a disposizione delle autorità competenti. Si tratta, in particolare, di alcune dichiarazioni rese da un ex consigliere regionale, di nome Rizzi, il quale, pur non avendo detto grandi cose, ci ha dato alcune indicazioni che i colleghi hanno potuto verificare a Bari presso l'ente regione, dove hanno trovato materiale riguardante sia i nastri traspor-

tatori sia il disinquinamento del porto di Manfredonia. La materia rientra comunque nella competenza del tribunale di Bari.

Analogamente, se per la questione dei nastri trasportatori fosse stata accertata la competenza del tribunale di Milano, avremmo certamente trasmesso gli atti, anche perché i miei colleghi intrattengono continui rapporti con il dottor Di Pietro, che dovranno probabilmente incontrare. Il materiale che abbiamo sequestrato riguarda infatti non soltanto i nastri trasportatori del porto di Manfredonia ma anche altri appalti.

PRESIDENTE. La vicenda dei nastri trasportatori del porto di Manfredonia ha visto coinvolti anche finanziamenti ai partiti.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Abbiamo infatti tre politici in stato di detenzione e attualmente è stata presentata domanda di autorizzazione a procedere nei confronti di due parlamentari (Romano e Di Giuseppe).

VINCENZO SORICE. La vicenda riguarda anche il centro direzionale di Vieste?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. La vicenda del centro direzionale di Vieste è autonoma e se ne occupa la pretura.

PRESIDENTE. Il prefetto ha affermato che sono stati inviati avvisi di garanzia a tre parlamentari (Binetti, Borgia e Di Giuseppe).

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Sì, è vero. Una parte del materiale controllato a Bari riguarda il disinquinamento del porto di Manfredonia, oltre alle indagini sulle discariche, che potrebbero rientrare in parte nella nostra competenza.

Abbiamo tra l'altro problemi di organico a causa dell'assenza di due colleghi, uno dei quali (il dottor Apperti) è assente per malattia, mentre un'altra collega è in congedo per maternità e manca dal servizio dal mese di dicembre dello scorso anno.

Due colleghi si occupano dell'indagine relativa ai nastri trasportatori, mentre il dottor Carofiglio è "applicato" tutte le settimane, per uno o due giorni, alla procura distrettuale di Bari.

Un'altra indagine in corso riguarda la Mongolfiera ed è stata affidata al dottor De Benedictis, al quale probabilmente affiancherò il dottor Carofiglio appena sarà libero dal suo impegno a Bari. La vicenda riguarda l'utilizzazione di un terreno destinato a verde agricolo ed è iniziata con una richiesta di ristrutturazione (termine molto usato che sottintende molte altre cose). E' stata chiamata in causa la responsabilità della Commissione edilizia e di quella urbanistica; la prima aveva dato il proprio consenso alla demolizione subordinandolo però ad una delibera del consiglio comunale che invece non è intervenuta. Vi sono poi circostanze misteriose che naturalmente sono oggetto di indagini.

PRESIDENTE. Sono state avanzate pressioni, da parte del mondo economico, sull'apparato politico e sulle istituzioni?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Qualche avvenimento più eclatante si è verificato nell'imminenza delle elezioni. Personalmente ritengo anzi che vi sia stata un'attività preparatoria, poiché tutto è accaduto proprio un anno prima del periodo elettorale.

PRESIDENTE. Chi ha costruito la Mongolfiera?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Si tratta di un consorzio di imprese, due delle quali sono di Bari. Vi è l'impresa Matarrese e un'altra che si dice sia stata

indicata dal PDS. Non so comunque se la competenza resterà affidata a noi.

Ho sottolineato tali questioni per evidenziare che, nel momento in cui raggiungiamo determinati risultati, constatiamo un assortimento piuttosto eterogeneo, in quanto gli stessi risultati non possono coordinarsi tra loro, neanche dal punto di vista territoriale. Per esempio, le estorsioni attuate a San Giovanni Rotondo e a Monte Santangelo (a parte quelle rivolte ai piccoli agricoltori) sono di un tipo particolare. E' in corso, infatti, una lotta per l'accaparramento della clientela in rapporto agli istituti di vigilanza. In altre zone, invece, si verificano estorsioni di altro tipo.

Avvertiamo, per la prima volta, una sensazione particolare nel caso di Trinitapoli, di cui abbiamo parlato anche nel corso delle riunioni del comitato per l'ordine pubblico convocate dal prefetto, anche perché spesso gli amministratori abbandonano il campo in molti settori: per esempio, la Commissione edilizia non veniva mai rinnovata, mentre la nuova non riesce ancora a decollare.

Di fronte a difficoltà di questo genere, il prefetto convoca frequenti riunioni del comitato per l'ordine pubblico.

Per quanto riguarda, in particolare, la materia della prevenzione, devo ricordare di aver conosciuto il questore Giulitto quando presiedevo la prima sezione penale; in quel periodo egli mi parlò delle misure di prevenzione, in ordine alle quali credo che a Foggia abbiamo raggiunto il primo posto in Italia, in quanto riteniamo giusto agire in questo modo. Abbiamo ottenuto buoni risultati tenendo sotto controllo molte persone, che però non accettano il condizionamento conseguente alle misure di prevenzione. Tutto ciò è dimostrato anche dal fatto che tali soggetti presentano continue richieste, che in realtà sono pretesti per allentare le stesse misure. Abbiamo raggiunto addirittura il numero di 800 proposte di applicazione di misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Può farmene avere copia?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Certamente. Tra l'altro, a Bari le misure adottate sono un quinto di quelle di Foggia.

MICHELE FLORINO. Il procuratore della Repubblica di Bari sostiene che il sistema delle misure di prevenzione è difficile da configurare proprio a seguito degli articolo 648-*bis* e 648-*ter*.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Prima di lasciare la sezione penale, ho disposto l'istituzione di una vera e propria sezione per la prevenzione. Ogni venerdì, prima delle udienze penali, si discutono le misure di prevenzione.

PRESIDENTE. A Bari si pone un problema di rapporto con la Corte d'appello, il cui presidente è molto legalitario e legittimista e, sulla base di piccole cose ha spesso revocato misure proposte dalla procura e approvate in prima istanza dal tribunale.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. A Bari ci è stata modificata una misura patrimoniale contro Ferraro. Ricordo in particolare che la situazione di Cerignola si è tranquillizzata soltanto dopo che abbiamo catturato costui, che era uno dei capi della criminalità.

PRESIDENTE. Questo tipo di azione è fondamentale e pare che incoraggi il fenomeno del pentitismo.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Tempo fa ci siamo chiesti per quale motivo a San Nicandro Garganico fossero state avanzate soltanto tre proposte, mentre sarebbe stato più logico presentarne un numero maggiore, in quanto vi sono molti delinquenti.

A Foggia, comunque, si è diffusa una certa fiducia nei nostri confronti, tanto che molta gente si convince a parlare. Il lavoro di prevenzione appare quindi utilissimo e dal 1992 ad oggi abbiamo superato di quattro volte il numero di proposte provenienti dalla questura.

Abbiamo inoltre previsto un nuovo sistema, consistente nell'aggravamento: nel momento in cui ci pervengono ulteriori informazioni, prima che la misura scada, ne proponiamo l'aggravamento e non il prolungamento, che da alcuni punti di vista potrebbe essere discutibile. Della questione si occupa un funzionario che è molto attento e segue la situazione attraverso uno schedario.

PRESIDENTE. A suo avviso, la normativa introdotta nel 1992 è molto efficace?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Sì, è molto efficace.

Abbiamo già avanzato una proposta nei confronti di Carbone e ci auguriamo che la Corte d'appello la prenda in considerazione, visto che tale organismo è, per così dire, un po' "dolce".

Comunque, il dottor De Marinis, con la sua esperienza, ci ha aiutato molto, come è emerso anche nell'incontro che abbiamo avuto con il dottor Siclari a Bari. In particolare, ci stavamo occupando dell'omicidio Panunzio, avevamo imboccato il filone giusto ed egli ci ha aiutato nel sostenere che la nostra scelta era esatta.

PRESIDENTE. In rapporto all'omicidio Panunzio, il questore ha sottolineato la necessità di tenere conto che si sono succedute due fasi: una prima che si è conclusa con un arresto effettuato nel 1991, mentre subito dopo l'omicidio abbiamo assistito ad una seconda ondata di arresti.

Siccome un imputato rientrando nel primo gruppo di arrestati è stato scarcerato, il questore teme che possano uscire anche gli altri, fatto che creerebbe un grave sconcerto.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Il dottor Carofiglio potrà darle raggugli sulla vicenda.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci circa le truffe all'AIMA?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Esistono due tipi di truffe, una contro l'AIMA e un'altra nei confronti dell'INPS.

La legislazione comunitaria in materia agricola consente diverse scappatoie che l'imprenditore astuto può utilizzare. Nel 1987 si verificò una truffa ai danni dell'AIMA. Mi pare che il processo sia stato definito: ricordo infatti che circa due mesi fa predisposi la relativa lista testimoniale per conto di un collega assente per malattia (il dottor Russetti). Ricordo inoltre che venne effettuata una perizia favorevole all'imputato. Nacque poi un contrasto tra gli stessi rappresentanti dell'AIMA: in particolare, due consiglieri di tale organismo davano indicazioni diverse da quelle del presidente, il quale sosteneva che l'AIMA non aveva subito alcun danno. Il problema consiste nel fatto che spesso la legge - lo ripeto - consente di trovare scappatoie.

PRESIDENTE. E' intervenuta comunque una decisione?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Mi riservo di accertarlo e di farvelo sapere.

PRESIDENTE. Secondo un rapporto della Guardia di finanza, l'ammontare della truffa è pari a circa ottanta miliardi.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Se ricordo bene, erano implicati Casillo e tre suoi impiegati. Ricordo anche di aver citato i rappresentanti dell'AIMA e la relativa udienza era fissata per dicembre.

Vi sono poi le truffe contro l'INPS.

PRESIDENTE. Sono ascrivibili sempre a fenomeni di delinquenza comune?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Sì, in questo caso entrano in gioco imprenditori "fasulli", come un certo Di Giacomo che mi risulta abbia precedenti penali. Si tratta di aziende che non esistono ma che, dietro compenso, prestano il loro nome per le assunzioni.

PRESIDENTE. Come si può affrontare il fenomeno del caporalato?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Si tratta di un fenomeno connesso alle truffe ai danni dell'INPS. Sarebbe necessario rivedere le disposizioni legislative in materia, prevedendo un diverso tipo di iscrizione dei lavoratori agricoli.

Tra l'altro, gli ispettori sono stati convocati dal prefetto alla nostra presenza.

PRESIDENTE. Quindi, c'è un verbale in prefettura?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Sì. I datori di lavoro hanno presentato denunce tardive sostenendo di non averlo fatto prima per errore.

Il prefetto ha emesso allora un comunicato in cui si stabiliva che non è ammissibile la presentazione di denunce tardive da parte del datore di lavoro; è invece consentita quella del prestatore d'opera il quale, vedendosi non iscritto negli elenchi, ha motivo di reclamare. In quel caso si effettuano indagini specifiche.

L'ispettorato viene informato di queste vicende soltanto quando è ormai trascorso un anno e mezzo.

I casi riscontrati sono comunque 3.500 e sto aspettando il rientro del collega Apperti, il quale potrà dare il suo contributo per affron-

tare tale questione. Si tratta - lo ripeto - di 3.500 casi di indebita percezione, per un ammontare di 7 miliardi.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci sulle questioni attinenti alla droga?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. La situazione relativa alla droga è piuttosto critica.

PRESIDENTE. Questo può essere un elemento che salda la malavita locale alle grandi organizzazioni criminali?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Abbiamo inviato un solo processo alla procura distrettuale, anche perché siamo in collegamento con Milano soprattutto per quanto riguarda San Severo, Manfredonia e Foggia.

I riferimenti comunque sono sempre gli stessi: si tratta di gruppi criminali locali, come i Bonaventura.

PRESIDENTE. Queste famiglie sono sotto controllo?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Sì, sono tutti sotto controllo.

In questa materia il tribunale è molto severo e segue le nostre indicazioni.

Per quanto riguarda Casillo, si tratta di un soggetto particolare, che sa curare i propri interessi; ogni tanto egli fa un po' di rumore, anche nel settore calcistico.

PRESIDENTE. La precedente Commissione antimafia lo definiva, pur senza nominarlo (attraverso un riferimento indiretto), una presenza ingombrante. Anche Agnelli, per esempio, è un grande imprenditore ma nessuno lo definisce una presenza ingombrante.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Bisogna tenere presente che Foggia è una città piccola; probabilmente a Milano Casillo non conterebbe nulla mentre in questa realtà costituisce una presenza ingombrante.

PRESIDENTE. E' in grado di influenzare le istituzioni?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. E' stato nominato presidente dell'associazione degli industriali di Foggia. A proposito del piano regolatore, gli si attribuisce la volontà di aver voluto il piano Benevolo in luogo di quello di Rebecchini.

PRESIDENTE. Sembra che in base a questo nuovo piano regolatore lo sviluppo debba essere racchiuso all'interno dei centri urbani.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Casillo ha recepito le lagnanze degli industriali ed ha incaricato due imprenditori, Gaudiano e Perrone, di condurre un'opera di mediazione con l'amministrazione per conciliare tutte le esigenze. Credo che abbia fatto questo anche per escludere un proprio interessamento verso il piano regolatore.

PRESIDENTE. Uno sviluppo concentrato all'interno del centro abitato non appesantisce eccessivamente il tessuto urbano?

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. Questo tipo di piano regolatore risponde ad una diversa filosofia in quanto si propone di rivitalizzare il centro abitato.

PRESIDENTE. In linea di massima quindi questo piano regolatore appare condivisibile?

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. Se si allarga il tessuto urbano si appesantiscono i posti, anche a seguito della necessità di effettuare opere di urbanizzazione.

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Desidero premettere che svolgo le mie funzioni alla procura della Repubblica soltanto da quattro mesi, poiché in precedenza ricoprivo la carica di presidente di un piccolo tribunale molisano. Non ho quindi avuto modo di approfondire la situazione del territorio che rientra nella mia competenza, anche se mi sembra che i problemi non siano molto diversi da quelli evidenziati dal collega che opera presso il tribunale di Foggia. Certamente, nel territorio di Lucera i fenomeni sono meno rilevanti, visto che non si sono verificati episodi vistosi come quelli riferiti dal collega Verzi.

La mia preoccupazione è che una pressione sulla criminalità di Foggia potrebbe determinare uno spostamento di gruppi malavitosi nel territorio vicino, che è più piccolo (se non dal punto di vista territoriale almeno da quello concettuale), creando problemi di maggiore intensità.

Attualmente non ho rilevato l'esistenza di criminalità organizzata nel senso che interessa la Commissione parlamentare antimafia. Abbiamo avuto soltanto un segnale di allarme nel settore della produzione del pomodoro, da cui è scaturita un'inchiesta della procura di Lucera, che ha determinato una serie di arresti. Successivamente ci siamo spogliati del procedimento perché rientrava chiaramente nella competenza della procura distrettuale, alla quale abbiamo trasmesso gli atti. Mi risulta comunque che gli arresti sono stati confermati e l'indagine sta procedendo.

Anche nel territorio di Lucera è molto diffuso il fenomeno delle truffe all'AIMA che, con riferimento a diverse produzioni agricole, vengono attuate attraverso denunce non corrispondenti alla realtà. Analogamente, è diffuso anche il fenomeno delle truffe all'INPS. Al

riguardo, si sostiene che alcune truffe in realtà non sono volute ma rappresentano il frutto di forme quasi ricattatorie. Un agricoltore, per esempio, mi raccontava che, se voleva far lavorare alcune persone nei suoi campi, doveva formalmente denunciare l'assunzione anche di alcuni loro congiunti, poiché in caso contrario non avrebbe potuto avvalersi della loro attività.

Mi raccontava questo agricoltore che il fenomeno è più diffuso di quanto si pensi. Poiché la manodopera agricola è meno presente di un tempo, quando il 40 per cento della forza lavoro si dedicava all'agricoltura, capita molte volte che le aziende sono costrette a denunciare anche persone appartenenti al nucleo familiare.

PRESIDENTE. E gli extracomunitari?

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Gli extracomunitari sono presenti nel territorio, specialmente in determinati periodi, in particolare quelli della raccolta del pomodoro e delle olive. Però la presenza degli extracomunitari potrebbe nel tempo ridurre il fenomeno di denunce di assunzioni di familiari.

PRESIDENTE. Sono clandestini?

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. In genere no.

PRESIDENTE. Ma la polizia non fa controlli?

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Non so se ne siano stati fatti. Personalmente, non ho avuto modo di vedere denunce di questo tipo alla procura di Lucera.

Il problema più grosso del mio circondario è quello dell'abusivismo edilizio, un fenomeno quasi insopportabile.

PRESIDENTE. Abusivismo di necessità?

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. L'abusivismo di necessità è molto consistente ma abbiamo avuto anche fenomeni di pura speculazione, come la costruzione di ristoranti o di alberghi, soprattutto nella costa a nord del Gargano.

PRESIDENTE. Alle spalle di questa speculazione vi sono attività illecite camorristiche?

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Probabilmente sì, ma è solo un sospetto perché sul piano processuale non abbiamo avuto modo di verificarlo. Abbiamo dei sospetti che dietro la costruzione dell'albergo o del ristorante vi possano essere forme di riciclaggio di denaro.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Spesso, però, sono persone che vengono dal nord.

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Sì, spesso sono emiliani ed altro.

PRESIDENTE. Ma chi viene a investire decine di miliardi nella costruzione di un albergo che non è legittima presumibilmente...

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Infatti, abbiamo preoccupazioni in questo senso ma non abbiamo avuto modo di riscontrarne la fondatezza.

PRESIDENTE. Vi siete rivolti al GICO della finanza?

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Finora molto poco, per la verità. Credo che dovremo attivarci

un poco di più. Le indagini patrimoniali in particolare si stanno rivelando in molti casi piuttosto utili. Lamentiamo la scarsità di personale di polizia giudiziaria che lavori a contatto quotidiano con noi, perché ci consentirebbe di avere delle risposte in tempi più rapidi. Disponiamo di due agenti della Guardia di finanza, che sono impegnatissimi. Dovremmo averne almeno un altro. Essendo personale che ha una specializzazione notevole, nelle procure potrebbero garantire un potenziamento di questo tipo di attività. La polizia di stato ed i carabinieri fanno abbastanza bene il loro lavoro ma non hanno quella competenza e quella professionalità che invece, a tempi lunghi perlomeno, potrebbero risultare decisive nella lotta contro la criminalità, perché gli accertamenti patrimoniali, al pari delle misure di prevenzione, potrebbero essere un deterrente notevole. Effettivamente, a Lucera non abbiamo dato molto impulso alle misure di prevenzione, ma solo in parte, peraltro con buoni risultati. Dopo aver parlato con il procuratore di Foggia, ho pensato di allarmare i comandi delle stazioni perché si attivino in questo settore, perlomeno per certi territori, come quelli di Carpino, Rodi, Vicolo del Gargano, Torremaggiore, Apricena e così via.

PRESIDENTE. I manufatti abusivi vengono bloccati?

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Interventiamo quasi sempre con il sequestro, però il manufatto viene dissequestrato quando il processo è definito. Il problema è successivo, perché non si riesce ad acquisire o ad abbattere l'immobile. Siamo convinti che se si riuscisse ad abbattere una volta sola un albergo o un ristorante costruito abusivamente, probabilmente il fenomeno potrebbe attenuarsi grandemente. Il prefetto si sta molto attivando in questo settore e noi ne siamo molto contenti, perché egli cerca di stimolare l'attività degli amministratori locali, visto che in sostanza è demandata a loro l'attuazione delle nostre sentenze di condanna, che sono molte. Nel momento in cui la sentenza di condanna diven-

ta definitiva, la procura della Repubblica ne manda sistematicamente una copia al sindaco con il compito di provvedere agli adempimenti previsti dalla legge.

PRESIDENTE. Con quali effetti?

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Finora non abbiamo avuto effetti sostanziali, però dopo una serie di riunioni...

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Abbiamo deciso di iniziare dalle costruzioni sul mare.

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Sì, ne esiste una particolarmente vistosa.

L'intervento del prefetto, che ha riunito i sindaci insieme a noi, forse comincia a dare qualche frutto, perché qualche giorno fa, per esempio, mi è arrivata una serie di comunicazioni di un comune che ha disposto l'acquisizione di manufatti e di aree a seguito delle nostre sentenze. Mi auguro che questo intervento prosegua, perché uno dei maggiori fenomeni negativi della nostra zona è proprio quello dell'abusivismo, che sta degradando notevolmente tutta la fascia garganica.

Nel promontorio in questo momento c'è particolare apprensione per quanto riguarda il parco garganico: ho sentito molte lamentele da parte dei pescatori e persino dei cercatori di funghi, perché pare che la ricerca dei funghi sia inibita. E' un problema che andrà affrontato a livello centrale.

Per quanto riguarda le truffe all'AIMA, sono abbastanza diffuse, come ho già detto, in particolare per l'olio sulla fascia garganica. Mi permetto di suggerire di ascoltare il direttore dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, che penso possa fornirvi indicazioni, disponen-

do di un quadro più globale del nostro, che è frazionato in relazione alle varie denunce che ci pervengono.

Dicevo che personalmente non ho avuto modo di notare la presenza di delinquenza organizzata. Ne abbiamo avuto una spia nel processo nel settore del pomodoro di cui ho parlato: è stato l'unico caso in cui abbiamo contestato l'associazione a delinquere, anche se, fino al momento in cui l'abbiamo trasmesso a Bari, le risultanze erano equivoche. Sembrava, infatti, che non si trattasse tanto di delinquenza camorristica quanto di una delinquenza locale che si opponeva alla camorra, che cercava cioè di evitare che i camion provenienti da Napoli e dal salernitano venissero a caricare i pomodori. I camionisti erano stati fatti oggetto di una serie di intimidazioni ed anche a colpi di arma da fuoco, però senza feriti. Ciò induceva a pensare che la delinquenza locale volesse impadronirsi di un settore e che forse i camionisti erano scortati dai camorristi, per essere protetti. Questa, almeno, è la sensazione che si è avuta. Il procedimento è in corso a Bari.

L'illegalità è molto diffusa anche nel mio territorio. Ogni volta che compiamo un'indagine su un fatto amministrativo, emergono abusi, violazioni, falsi in atti pubblici continui.

PRESIDENTE. Poiché in Puglia è presente un *humus* che non ha ancora compiuto il salto di qualità ma è forte e radicato, la Commissione antimafia cerca di richiamare l'attenzione su questo aspetto, perché il passo da una delinquenza tradizionale ad una di tipo mafioso è facile.

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Allo stato, non mi sentirei di affermare con tranquillità che esiste un'organizzazione centralizzata che controlli questi territori. Esiste una serie di piccole organizzazioni criminose a livelli locali.

PRESIDENTE. Ma questi poi diventano i referenti, perché lo spaccio di droga si fa attraverso loro.

MICHELE FLORINO. In altre zone ad alta densità mafiosa l'inizio è stato proprio questo, per esempio con l'insediamento abusivo di un grosso complesso alberghiero o turistico.

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. La Banca d'Italia ci ha segnalato la nascita di una serie di società finanziarie, che farebbero raccolta abusiva di credito. Mi sono riservato di verificarne l'esistenza nel mio territorio al fine di intervenire e chiedere al revoca delle omologazioni. Lì potrebbe annidarsi il riciclaggio da parte della delinquenza.

La delinquenza sembra la stessa di sempre. Per esempio, in relazione all'omicidio di Panunzio, io conoscevo quasi tutti gli arrestati perché sedici anni fa ero giudice istruttore a Foggia. Avevo indagato varie volte su di loro. Non mi sembra, quindi, che vi siano state grosse modifiche, anche se ci sono innesti nuovi. Comunque, qualche problema di stampo camorristico lo abbiamo avuto: ricordo l'omicidio di un uomo, chiaramente camorrista, ucciso nel territorio di Foggia. Non saprei che altro dire, disponendo di un quadro limitato, visto che da pochissimo tempo ricopro la mia attuale carica e non ho avuto modo di approfondire queste tematiche.

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. Parto da una premessa che scaturisce da una puntualizzazione che il presidente ha fatto poco fa, osservando che Casillo è indagato per una truffa di circa 80 miliardi, chiedendo se c'erano pressioni o altro tipo di...

PRESIDENTE. Se lo ritenete, possiamo procedere in seduta segreta. I nostri atti sono pubblici ma alcune aspetti possiamo considerarli riservati.

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. Anzi, desidero che quanto affermo sia reso pub-

blico. Lei ci chiedeva se vi siano intimidazioni o pressioni da parte dei potentati economici, leggendo in questa espressione il nome di Casillo. Un mesetto fa si è costituita la nuova giunta dell'associazione degli industriali; stranamente, è stato chiamato a farne parte mio fratello, che non è iscritto. Gli è stato comunicato che è stato scelto perché, essendo spedizioniere doganale, si è sempre dato da fare per rendere attivo il porto (perché, chiaramente, gliene deriva un ritorno in termini di attività). Quando ha saputo della nomina mi ha chiesto se il suo ingresso nella giunta avrebbe potuto in qualche modo nuocermi. Fino a quel momento, pur avendone sentito parlare, avevo visto Casillo solo una volta nel mio ufficio mentre era interrogato dal collega Cea in relazione ad un esposto da lui presentato per fatti di presunta lottizzazione abusiva da parte di un gruppo economico antagonista. Mio fratello mi chiedeva se la sua nomina poteva significare una specie di avvicinamento a me. Gli ho risposto che fino a quando non fosse arrivata una richiesta a me non c'era nulla di male. Conosco mio fratello e so che, se è necessario, sa andare contro i suoi interessi.

Ho voluto esporre questa vicenda, rimettendola alla vostra valutazione. La farò conoscere anche al Consiglio superiore della magistratura, per sapere se la mia presenza qui è incompatibile con questa attività di mio fratello.

PRESIDENTE. Non credo proprio.

VINCENZO SORICE. La preoccupazione della Commissione antimafia è che vi sia l'invasione di un potere economico sulle istituzioni tramite la politica o uomini di partito. Il timore che abbiamo è che, quando si crea questo collegamento tra economia e istituzioni ed economia e politica, in una zona degradata come la nostra, dove voi avete accertato esservi già un'infiltrazione di stampo camorristico o mafioso, è molto facile l'intromissione della criminalità all'interno delle istituzioni. Se a questo si aggiunge un atteggiamento di pressione sul mondo politi-

co, la situazione psicologica che viene a crearsi ci preoccupa. Non abbiamo dati certi, ma se nelle audizioni si accerta che addirittura esiste un'ipotesi di reato già consumato, tutta questa atmosfera non può lasciare indifferente la magistratura inquirente.

PRESIDENTE. Vorremmo che il rapporto dialettico tra istituzioni e mondo imprenditoriale non diventasse di subalternità.

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. Per questo ho voluto dire quell'episodio, che all'esterno potrebbe essere inteso nella logica di una *captatio benevolentiae*. Adesso ho potuto mettere in relazione, perché finora avevo sentito solo parole contro questo imprenditore. Avevo sentito parlare di potentato economico, avevo sentito dire che cerca di fare pressioni, ma nell'ambito delle mie funzioni non avevo mai avuto modo di constatare una cosa del genere.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Negli ultimi tempi è stato pressante il giornale *Roma*.

PRESIDENTE. E' un forte strumento di condizionamento.

VINCENZO SORICE. Non so se ci sono i veleni al palazzo di giustizia di Foggia, ma qualcosa è rimbalzato quando ero sottosegretario per la grazia e la giustizia. Può darsi anche che vi sia qualche millantato credito in questa situazione. Sul mio tavolo arrivarono dei ricorsi relativi alla procura di Foggia. In questa città c'è un clima del quale vi dovete far carico.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Nell'ambiente della procura c'è un momento di frizione tra un collega che è sottoposto ad un'inchiesta per trasferimento d'ufficio e gli altri due colleghi che si sentono ingiustamente accusati di

prevaricazione, di un tentativo di impossessarsi dell'ufficio in una memoria scritta dal collega di cui parlavo. Non vedo l'ora che la situazione si chiarisca, perché in questa situazione faccio un po' da ammortizzatore: certo, non mi fa piacere che due colleghi si incontrino in ufficio e non si salutino.

PRESIDENTE. Procuratore, abbiamo una serie di atti del Consiglio superiore della magistratura: "Proposte al *plenum* per fatti inerenti magistrati in servizio presso gli uffici giudiziari di Foggia; sezione disciplinare: elenco provvedimenti di recente adottati o in corso di adozione nei confronti di magistrati...; sentenza emessa dalla sezione disciplinare in data 11 febbraio nei confronti del dottor Antonio Baldi, giudice del tribunale di Foggia". Vi è una situazione di conflittualità.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Alcuni procedimenti sono alla fase conclusiva.

PRESIDENTE. Ritiene che questi provvedimenti restituiscano un clima di serenità?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Uno si concluderà con un trasferimento d'ufficio.

PRESIDENTE. Quello del dottor Baldi?

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. No, quello del dottor Apperti, un sostituto procuratore che ora sta poco bene.

MICHELE FLORINO. Nella relazione del 1991 della precedente Commissione antimafia è descritta la situazione un po' critica della pretura: "Il sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura che si occupa

quasi esclusivamente di edilizia ha dichiarato di aver subito per questa sua attività tentativi di delegittimazione attraverso campagne di stampa e dichiarazioni pubbliche di altri magistrati e di aver ricevuto gravi minacce che hanno indotto l'autorità di pubblica sicurezza a provvedere alla sua protezione. L'inchiesta avviata sulla commissione edilizia ha fatto emergere una situazione di palese illegalità nell'edilizia foggiana e di grave collusione di tecnici comunali, amministratori e membri della commissione edilizia, secondo quanto affermato da un esponente di un partito di maggioranza, il socialista Meluso".

Rispetto alla situazione di due anni fa, come stanno le cose? L'opera di delegittimazione attraverso organi di stampa è continuata?

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. No, non è più continuata; bisogna rifare un po' la storia dell'attività giudiziaria in campo edilizio. Prima dell'istituzione della procura circondariale se ne interessava il pretore come giudice unico. L'attività di accertamento di questo tipo di reato era - per quanto ne ho saputo io - piuttosto scarsa. Quando si è istituita la procura circondariale abbiamo appuntato l'attenzione sull'attività edilizia svolgendo diverse indagini, che ovviamente hanno portato ad un po' di clamore, perché si andava a toccare un settore fino ad allora sottoposto ad una sorta di anestesia parziale, diciamo così. In una città come Foggia, dove le attività economiche sono poche e quella edilizia è la principale, ciò era sotto gli occhi di tutti. Innanzitutto, abbiamo dovuto compiere uno sforzo enorme per far affermare una certa giurisprudenza, cioè nel senso di rendere ammissibile anche il sequestro preventivo di un immobile, per evitare l'aggravamento del reato. Per questo abbiamo dovuto forzare la mentalità dei giudici formatasi in tanti anni di precedente giurisprudenza.

Cito il caso più eclatante, quello del sequestro del centro direzionale di Vieste. Abbiamo chiesto ed ottenuto il sequestro preventivo dal GIP, ma vi è stato un ricorso al tribunale della libertà, che

ha disposto il dissequestro. A seguito di questo fatto, si svolse un convegno a Viste al quale parteciparono diversi amministratori e lo stesso pretore di Vieste, il dottor Gentile, un collega sostituto. Prese la parola il dottor Apperti, sostituto procuratore della procura presso il tribunale, facendo una filippica contro la giurisprudenza della procura presso la pretura, nel senso che riteneva che noi fossimo ancora permeati dalla mentalità dei pretori d'assalto, che volevamo sostituirci alla pubblica amministrazione, che la gestione del territorio era compito precipuo degli amministratori comunali. Secondo lui, dovevamo starcene buoni. La cosa che a me fece un po' più senso - glielo dissi parlando con lui a tu per tu - fu che disse a questi amministratori (a quella costruzione erano interessati l'assessore regionale Affatato e l'assessore Paolucci, entrambi agli arresti)...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Su ordine di chi?

PRESIDENTE. Per la questione dei nastri trasportatori.

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. Questi soggetti erano nostri contraddittori. Paolucci, che era assessore regionale all'urbanistica, dopo che ha parlato Apperti ha detto: "Questi sono i giudici che noi cerchiamo, gente con la quale si può costruire un rapporto costruttivo".

MICHELE FLORINO. Allora esiste il condizionamento politico-affaristico. La delegittimazione di un organo che fa il suo dovere è molto grave.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Però è fallito.

PRESIDENTE. Per fortuna, sì.

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. E' fallito sulla nostra pelle, perché il collega

Cea, che insieme a Gentile si occupava di edilizia, rilasciò un'intervista, insieme a Gentile, ad un giornale locale, nel corso della quale se la prese un po' con tutti i magistrati che tenevano bordone alla vecchia giurisprudenza, e in particolare con Apperti.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Mi pare che adesso sia in aspettativa.

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. Sì, adesso Apperti è in aspettativa (dovrebbe rientrare il 10).

Ad Apperti dissi: capisco che tu possa esprimere le tue opinioni liberamente, però motivi di opportunità avrebbero consigliato di evitare di esprimerle proprio in presenza dei nostri contraddittori naturali, cioè coloro che indaghiamo per abusivismo edilizio. L'aspetto più grave di quello che hai detto è che hai rassicurato questo operatori avendo affermato in sostanza di non preoccuparsi se ci sono sequestri perché tanto poi, davanti al tribunale della libertà, il pubblico ministero non è più quello della pretura ma quello presso il tribunale. Dopo pochi giorni - non so se per un caso fortuito - si trovò a sostenere l'accusa davanti al tribunale della libertà ed eccipi addirittura l'incompetenza del tribunale. Invece di sostenere l'accusa, disse che il tribunale era incompetente perché il reato era di abuso in atti d'ufficio e quindi era competente a compiere l'azione penale il pubblico ministero presso il tribunale. Questo ci lasciò atterriti.

PRESIDENTE. I politici erano interessati anche alla realizzazione oltre che ad aver rilasciato licenze ed autorizzazioni?

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. La costruzione del centro direzionale è stata finanziata interamente dalla regione Puglia.

PRESIDENTE. La regione ha fatto un abusivismo edilizio?

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. La regione l'ha fatta grossa, secondo me, e lo posso dire chiaramente. Stiamo parlando del centro direzionale della baia di Campi, presso Vieste. Abbiamo trovato una corrispondenza tra il Ministero dei beni culturali e la giunta regionale nel corso della quale il ministero diceva di annullare la delibera perché si andava a deturpare il paesaggio: è una delle baie più belle del Gargano, e voi andate a mettere questo mastodonte a poche decine di metri dal mare.

PRESIDENTE. Qual è l'impresa che lo ha realizzato?

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. Un'impresa di Campobasso, la stessa che ha realizzato un altro centro direzionale nel Salento, sempre per conto della regione Puglia.

PRESIDENTE. Com'era stata individuata? Con un appalto-concorso, con una concessione?

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. Non abbiamo approfondito questo aspetto.

Il processo davanti al pretore di Vieste è fissato per il 16 marzo. Abbiamo chiesto ed ottenuto un incidente probatorio, un accertamento peritale.

PRESIDENTE. Ci può far sapere il nome dell'impresa?

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. Vi farò avere copia integrale degli atti.

In pratica, il collega Apperti disse in pubblico: non vi preoccupate perché alla fine il pubblico ministero siamo noi davanti al tribunale della libertà. Per essere completi, devo ricordare che Apperti pochi giorni prima era stato prosciolto da un addebito disciplinare

davanti al Consiglio superiore. Non ricordo la natura dell'addebito. Adesso è in corso la procedura di trasferimento.

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Nel dire che l'ambiente giudiziario di Lucera è sereno, vorrei segnalare che l'azione della procura si impantana nel momento in cui arriva al tribunale, che è totalmente inefficiente, per tutta una serie di motivi (trasferimenti, lunghe vacanze).

PRESIDENTE. Dobbiamo segnalarglielo al CSM.

TEODORO RIZZI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Credo che sia il caso. Io sono andato due volte al CSM e al Ministero di grazia e giustizia.

BALDASSARRE VERZI', *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Adesso la materia edilizia spesso viene trattata anche congiuntamente. Siamo in sintonia.

ALESSANDRO GALLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia*. Adesso siamo in sintonia.

PRESIDENTE. Grazie molte.

Audizione del presidente del tribunale, del giudice per le indagini preliminari e del pretore dirigente di Foggia e di Lucera.

PRESIDENTE. Vorrei che il presidente del tribunale di Foggia si soffermasse sui problemi di nostra competenza.

FRANCESCO PAOLO MONTANINO, *Presidente del tribunale di Foggia*. Il problema importante per la struttura del tribunale di Foggia è rappresentato dalla necessità di colmare le lacune dell'organico. Basti pensare che mi trovo costretto a fissare la prima udienza dei procedimenti per il 1995. Mentre si sono creati molti posti vacanti, il lavoro tende ad aumentare, sia nel settore civile sia in quello penale e fallimentare.

Desidero inoltre rilevare che gli enti bancari stanno intensificando le loro azioni di recupero creditorio; emerge di qui la profonda crisi che sta attraversando il settore commerciale in generale nonché la pressione esercitata dagli enti bancari: una volta attribuito un termine di cinque giorni per il pagamento del debito, il sesto giorno arriva già l'istanza del decreto ingiuntivo nei confronti del destinatario.

PRESIDENTE. Naturalmente terremo conto delle vostre esigenze, anche perché abbiamo il compito di informare il Parlamento degli elementi che riscontriamo e delle problematiche di cui veniamo a conoscenza.

FRANCESCO PAOLO MONTANINO, *Presidente del tribunale di Foggia*. Per quanto attiene specificamente al problema mafioso, il nostro ufficio non è particolarmente addentro alla questione. Cerchiamo comunque di operare nel migliore dei modi e devo dare atto che esiste una perfetta intesa anche con le autorità amministrative, in particolare con il prefetto. Periodicamente teniamo alcune riunioni per rendere sempre

migliore l'organizzazione del servizio reso, nonché per valutare le questioni meritevoli di approfondimento.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il coordinamento tra le forze di polizia, esiste una forma di affiatamento?

FRANCESCO PAOLO MONTANINO, *Presidente del tribunale di Foggia*. Esiste un coordinamento ed una rispondenza armonica da parte di tutte le forze impegnate.

ANTONIO BALDI, *Direttore dell'ufficio GIP di Foggia*. Non posso fare altro che confermare le giuste osservazioni del presidente del tribunale. Non solo a livello di tribunale ma anche nell'ufficio in cui opero sarebbe necessario un incremento di personale, oltre ad una presenza di funzionari più qualificati. Occorrerebbe inoltre una presa di coscienza da parte dei responsabili, perché purtroppo gli adempimenti sono tali e tanti da indurci a lavorare con affanno e in una situazione di stress continuo.

Per quanto riguarda i problemi della criminalità, ci occupiamo essenzialmente dei fatti, per così dire, più "spiccioli", anche se si tratta comunque di reati di una certa gravità, soprattutto in materia di traffico di droga, omicidi e rapine.

La competenza relativa alla criminalità organizzata è stata assegnata alla procura distrettuale. Da parte mia, desidero evidenziare soprattutto i problemi connessi alla carenza di organico, soprattutto nel settore del personale di collaborazione, che purtroppo si presenta deficitario; oltre tutto, questo tipo di personale richiede una particolare capacità e professionalità.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per quanto riguarda il processo relativo ai nastri trasportatori, si era profilata l'eventualità di una modifica della composizione del tribunale del riesame, per la verità anche in termini non tranquillizzanti.

Vorrei sapere, al riguardo, se tale preoccupazione sia fondata oppure se sia, per così dire, campata in aria.

FRANCESCO PAOLO MONTANINO, *Presidente del tribunale di Foggia*. Questo problema è stato esaminato nei giorni scorsi, anche perché si era prospettata la possibilità di tener conto che, trattandosi di un processo piuttosto consistente, fosse necessario mantenere fissa la composizione del collegio al fine di garantire un'armonica valutazione di carattere generale rispetto ai diversi destinatari delle accuse.

Da parte mia, ho recepito favorevolmente questa istanza della procura di non modificare la composizione del collegio. Ho ricevuto tra l'altro il pieno assenso dei colleghi e attualmente la questione può considerarsi superata.

ANTONIO CALDERISI, *Presidente del tribunale di Lucera*. Mi associo alle osservazioni dei colleghi.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' stata prospettata l'esigenza di istituire una Corte d'appello o una sezione distaccata di Corte d'appello a Foggia, in ragione delle difficoltà connesse alle indagini sulla mafia. Si tratta, a vostro avviso, di una reale necessità?

FRANCESCO PAOLO MONTANINO, *Presidente del tribunale di Foggia*. Si tratta, a mio avviso, di un fatto opportuno oltre che di un'esigenza ampiamente avvertita.

SIMONETTA D'ALESSANDRO, *GIP del tribunale di Foggia*. In ordine a tale questione, ci siamo incontrati pronunciandoci all'unanimità a favore dell'istituzione di una sezione distaccata della Corte d'appello, perché quest'ultima, come organismo a sé stante, determinerebbe una situazione molto complessa anche in termini di organizzazione burocratica oltre a richiedere tempi lunghissimi. D'altro canto, si potrebbe

pensare anche ad una forma di provincializzazione della Corte d'appello che, com'è noto, è un istituto distrettuale.

FRANCESCO PAOLO MONTANINO, *Presidente del tribunale di Foggia*. Desidero ribadire che l'orientamento emerso è quello di istituire una sezione distaccata della Corte d'appello.

SIMONETTA D'ALESSANDRO, *GIP del tribunale di Foggia*. Recentemente è stata approvata l'istituzione della sezione distaccata della Corte d'appello di Taranto, anche se, per ragioni territoriali e logistiche, questa esigenza non veniva avvertita.

VINCENZO SORICE. L'istituzione di una sezione distaccata della Corte d'appello presupporrebbe comunque la necessità di affrontare il problema dell'organico, oltre alle questioni connesse all'intensificazione della criminalità organizzata.

In tale contesto, ritenete che il vostro lavoro possa essere condizionato o comunque subire pressioni da parte di determinate forze economiche o della criminalità organizzata? Oppure il vostro lavoro si svolge serenamente, senza risentire della situazione ambientale di cui siamo venuti a conoscenza?

SIMONETTA D'ALESSANDRO, *GIP del tribunale di Foggia*. Si tratta di una domanda difficile, anche perché alcuni tipi di condizionamento possono essere attuati in maniera larvata e ci si può trovare nella condizione di essere vittime inconsapevoli della situazione. La domanda comunque andrebbe rivolta ai presidenti delle sezioni.

Da parte mia, desidero sottolineare la cronica carenza relativa al personale ausiliario ed alla presenza, soprattutto nei piccoli centri anche del Gargano (Rodi, Peschici ed altri), delle forze dell'ordine: nelle varie stazioni, infatti, vi sono pochissimi carabinieri e a tali strutture ci si può rivolgere soltanto in orario d'ufficio, al di fuori

del quale si rischia di trovarle chiuse. Non si può tuttavia pretendere di più, considerata la carenza di personale.

FILIPPO BORTONE, *GIP del tribunale di Lucera*. Ho sempre lamentato il fatto che non si riesce mai a capire i risultati delle indagini svolte nel territorio di Foggia e Lucera, ossia non si comprende quale sia l'assetto della criminalità nel territorio. Vi sono zone, come San Severo e Lucera, particolarmente interessata da fenomeni di criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Lei ritiene che vi sia stato o sia in corso un salto di qualità nell'ambito della delinquenza organizzata?

FILIPPO BORTONE, *GIP del tribunale di Lucera*. Sì, certamente. Anche per questo motivo diventa sempre più difficile individuare elementi di incriminazione: infatti, per ipotizzare un reato, è necessario che il fatto in questione presenti elementi che consentano di configurarlo come tale. Ciò diventa difficile, perché spesso tali elementi sono sfuggenti.

PRESIDENTE. E' vero che avete applicato poco le misure patrimoniali?

FILIPPO BORTONE, *GIP del tribunale di Lucera*. In qualità di GIP, non ho ricevuto richieste.

PRESIDENTE. In generale, può confermare questo andamento?

FILIPPO BORTONE, *GIP del tribunale di Lucera*. Sì.

PRESIDENTE. Ci è stato assicurato che sarebbe stato incentivato un atteggiamento di collaborazione, anche perché si pongono problemi connessi ai rapporti con la polizia giudiziaria ed il GICO della guardia di finanza, sul cui potenziamento dobbiamo contare molto.

Le iniziative da assumere devono essere suffragate anche da elementi certi, che consentano l'individuazione non discutibile dei proventi delle azioni criminose; in caso contrario, si finirebbe con il compiere soltanto azioni dimostrative che non gioverebbero a nessuno.

Vi ringraziamo per il contributo che ci avete offerto.

Audizione del direttore degli istituti di pena di Lucera e di Foggia.

PRESIDENTE. Il dottor Vassallo è direttore del carcere di Lucera e direttore facente funzioni del carcere di Foggia.

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia.* Sono in attesa del trasferimento definitivo a Foggia. Ho portato con me dei dati relativi ai due carceri che dirigo in questo periodo. Inizio da quello di Foggia per poi passare a quello di Lucera.

Al momento attuale, sono presenti a Foggia 388 detenuti, di cui 50 alla sezione di reclusione e 338 alle giudiziarie. Mentre per la sezione di reclusione siamo in una condizione ottimale, le carceri giudiziarie hanno una capienza di 229 detenuti: ne abbiamo quindi 119 in più del previsto. Divisi per categoria, risultano 155 detenuti definitivi, 139 giudicabili, 13 ricorrenti e 81 appellanti. La sezione femminile ospita, questa mattina, 25 detenute. La sezione semilibertà ha 11 detenuti. Sempre questa mattina, nella sezione maschile vi sono 102 tossicodipendenti.

PRESIDENTE. E' una percentuale altissima.

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia.* Sì, è di circa il 40 per cento. Grazie all'ultimo decreto sull'AIDS, sono usciti 3 detenuti in quanto malati.

PRESIDENTE. Qual è l'età media dei detenuti tossicodipendenti?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia.* E' un'età molto bassa. Di tutti i detenuti, 200 sono compresi nella fascia tra i 22 e i 30 anni.

Questa mattina sono presenti in istituto anche 7 detenuti in base alle disposizioni dell'articolo 41-bis dell'ultimo cosiddetto decretone Martelli-Scotti, cioè appartenenti alla mafia, anzi, per essere precisi, tre alla 'ndrangheta, due alla camorra, due alla mafia e uno alla Sacra corona unita.

PRESIDENTE. Chi sono?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. Uno fa parte del clan catanese Laudani-Sciuto; poi c'è il cugino di Michele Greco detto il papa, anche se, essendo gravemente malato, è ridotto ad una larva umana; poi c'è un calabrese che appartiene al clan di Ierino, quello dei sequestri di persona; Del Genio fa parte della ex NCO (avendo compiuto due omicidi in carcere, pur avendo quasi rotto con l'organizzazione, rientra nei casi di cui all'articolo 41-bis). Attualmente, nell'istituto di Foggia ci sono 41 appartenenti ai vari clan. Di questi, 4 sono della Sacra corona unita mentre gli altri sono calabresi e siciliani.

PRESIDENTE. E' un carcere sicuro o sono possibili collegamenti tra loro?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. A Foggia avevamo pure l'applicazione dell'articolo 90 aggravato (Concutelli, Marco Medda e così via).

PRESIDENTE. Quindi, è un carcere serio?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. Sotto questo aspetto è ottimo.

MICHELE FLORINO. Può approfondire gli aspetti relativi all'appartenenza ai vari clan?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. I 40 affiliati veri e propri sono stati assegnati direttamente dal ministero con un apposito ordine di servizio; vi sono le varie appartenenze ai clan. Ci sono tutti i clan: quello catanese...

MICHELE FLORINO. Ci può lasciare l'elenco?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. Sì.

PRESIDENTE. Qual è la situazione del personale?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. Non buona. Fra domani e dopodomani devo aprire un'altra sezione del carcere di Foggia, di 200 posti. Avevo chiesto di avere in totale perlomeno 280 uomini, ma ne ho 260. Di questi, questa mattina ne ho dovuto mandare uno a Pianosa e 3 sono a Bari. Proprio questa mattina, l'ispettore titolare della custodia mi faceva notare che per aprire questa sezione avremmo bisogno di 50 uomini, mentre ne possiamo adibire solo 20-30. Dovrò bloccare tutte le giornate di riposo e le licenze.

PRESIDENTE. Come sono i rapporti con i sindacati?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. Li ho convocati per il 10 febbraio: chiederò anche a loro un aiuto.

PRESIDENTE. Faremo presenti questi problemi alla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena.

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. Come dicevo, a Foggia sarebbero necessari come minimo 280 uomini.

PRESIDENTE. Ma l'organico quanti ne prevede?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. L'organico è stato fissato da Amato in 260 agenti, ma lo ha fatto lui.

PRESIDENTE. Infatti, gli ho già contestato questo fatto per le vicende di Poggioreale e Secondigliano, dove purtroppo (come del resto a Foggia, Bari e Trani) il personale è troppo ridotto rispetto al numero dei detenuti.

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. Il carcere di Foggia è comunque sovraffollato anche perché, vista la pericolosità dei detenuti, tutti i letti sono fissati a terra. Le sale gioco sono occupate dai detenuti perché non so più dove metterli. In una sala gioco ci sono qualcosa come 20 detenuti, un po' meno pericolosi, appartenenti alla criminalità comune.

A Lucera la situazione è migliore, perché l'organico è stato integrato e portato a 102 agenti di polizia penitenziaria. Nel carcere di Lucera questa mattina sono presenti 152 detenuti.

PRESIDENTE. Ci sono carceri mandamentali non utilizzati?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. I carceri mandamentali non sono tutti utilizzati. Io ne ho due, uno per semiliberi a Trinitapoli, che dipende da Foggia (sono presenti 11 detenuti semiliberi) ed uno a Rodi Garganico, dove sono 6-7 semiliberi e 5-6 detenuti veri e propri. Questo è un grosso problema perché, in tutta sincerità, come direttore di carceri

non me la sento di tenere detenuti nella casa mandamentale. Fino a quando c'era il pretore, egli faceva la pubblica accusa, il giudizio ed era al contempo il direttore, per cui la cosa poteva funzionare; ma noi, per far rispettare il regolamento, abbiamo bisogno di uomini.

PRESIDENTE. Visto che le strutture ci sono, però, con gli uomini necessari si potrebbero utilizzare.

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. La casa mandamentale di Rodi Garganico potrebbe ospitare anche 30 detenuti. Un'altra è ad Apricena, ma purtroppo il sindaco è contrario, perché vuole fare la mostra del marmo. Vi è poi un altro istituto a Volturara Appula, quasi terminato. Sono stato al CDT a Bari e ho fatto presente che non lo ritenevo utile in quanto è stata soppressa la pretura. A parte il fatto che l'arrestato dal pretore non dovrebbe neanche transitare dal carcere...

PRESIDENTE. Quanto è costato questo carcere?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. Sette od otto miliardi.

PRESIDENTE. Per quanti posti?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. Diciotto posti.

PRESIDENTE. Sette od otto miliardi per diciotto posti?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. Sì, e per gestirlo sono necessarie venti persone. All'epoca c'era la pretura, quindi le esigenze erano diverse.

A Lucera la percentuale dei tossicodipendenti supera il 50 per cento.

PRESIDENTE. Quanti sono i portatori di AIDS?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. Questa mattina ne è uscito uno da Lucera. Ho chiesto al giudice di mandarlo agli arresti domiciliari nel reparto infettivo. Domani mattina gli faccio preparare l'istanza per la sospensione della pena, in virtù del nuovo decreto. A Lucera c'è un solo semilibero.

A Lucera una decina di detenuti sono appartenenti a clan mafiosi o alla NF; uno addirittura appartiene al clan Mariano, un certo Pilla, cioè il marito di Cerasella Palazzo, quella che si è pentita.

PRESIDENTE. Pilla non si è pentito?

GREGORIO VASSALLO, *Direttore del carcere di Lucera e direttore f.f. del carcere di Foggia*. No, adesso l'ha lasciata.

Vi sono alcuni mafiosi del clan Laudani; c'è anche Rosano del Malpassotu. C'è un po' di tutto. Si verifica una sorta di turismo penitenziario: tutti i giorni partono detenuti per la Sicilia. Dicevo che a Lucera tre detenuti hanno ottenuto la semilibertà, ma nel sud questo istituto è quasi fallito, per la carenza di strutture lavorative. Tre detenuti sono usciti in base all'articolo 47-bis sulla tossicodipendenza. Ho avuto una sola liberazione anticipata.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua collaborazione.

Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia (SIULP e SAP).

PRESIDENTE. Procediamo all'audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia.

Qual è la situazione dell'organico di Foggia?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Sulla carta ci si dice sempre che siamo al completo, però onestamente i conti non tornano. Dovremmo comunque essere sotto organico di 70 unità. Il totale degli agenti dovrebbe essere di 720.

Comunque è importante entrare nella logica di agire preventivamente, per non trovarci a doverlo fare quando i danni sono irreparabili.

Vorrei soffermarmi su un episodio inquietante (tanti colleghi mi hanno detto che faccio bene, perché è arrivata l'ora di dire determinate cose, tanti altri sono contrari). A Foggia nel 1986 tre carabinieri sono stati condannati (uno all'ergastolo) per concorso in una strage mafiosa, e cioè la strage del circolo Bacardi. Suonarono vari campanelli d'allarme, ma nessuno è intervenuto per rimuovere quella maglia di settori istituzionali contaminati dal fenomeno mafioso. Oggi, purtroppo, tale situazione si va ripetendo: infatti, all'indomani dell'uccisione dell'imprenditore Giovanni Panunzio, appartenenti alle forze dell'ordine furono sentiti dai magistrati inquirenti. Alcuni sono stati anche chiamati in causa da un pentito di Foggia con accertamenti puntualmente riscontrati. Vi è una demotivazione generale dell'operatore di polizia. Non voglio essere retorico, in quanto già si lavora in una situazione precaria. Arriviamo a fare appostamenti con la propria automobile privata; qualcuno ci ha rimesso "le penne", com'è accaduto da ultimo ad un ispettore di polizia al quale hanno fatto saltare in aria la macchina. E' l'ispettore che dirige la sezione criminalità organizzata. Si lavora in uno stato di malessere e di demotivazione generale, perché quando non si capisce bene cosa stia accadendo tutti si tirano

indietro. Si lavora poco e male, anche perché non si è gratificati come l'operatore di polizia meriterebbe.

Prima che la magistratura intervenga su tutto questo è giusto che l'amministrazione intervenga. Non voglio scendere nello specifico perché vi sono dei magistrati che stanno portando avanti l'indagine. Se non si interviene in maniera trasparente...

PRESIDENTE. Sapete su chi la magistratura sta indagando?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Sì, vi sono state perquisizioni a casa di appartenenti alle forze dell'ordine. E' sotto gli occhi di tutti, basta prendere i quotidiani del giorno successivo all'omicidio.

Dicevo che, se non si interviene in maniera trasparente, si corre il rischio di incutere nell'opinione pubblica un senso di sfiducia e di confusione. In questo momento così delicato è opportuno che l'amministrazione intervenga. Anche il questore di Foggia ha chiesto, in una relazione trasmessa al ministero, l'allontanamento immediato di un elemento specifico, però non si è avuta alcuna risposta.

PRESIDENTE. Come si chiama la persona indagata?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. E' l'ispettore di polizia Carella Luigi.

PRESIDENTE. Svolge regolare servizio?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Sì. Ci sono volute delle forzature per aggregarlo ad Abbasanta per 30 giorni, dopo pressanti richieste. Dopo due mesi si è riusciti almeno ad aggregarlo per 30 giorni ad Abbasanta ma penso che alla fine di questo periodo ritornerà alla questura di Foggia. Pare che abbia fatto ricorso al TAR nei confronti del questore e del ministro dell'interno, perché non andrebbe

a svolgere le mansioni previste per un ispettore. Ritengo che i magistrati ne sappiano più di noi, perché stanno portando avanti l'indagine.

Da anni andiamo rivendicando la presenza dello Stato nel territorio. Abbiamo bisogno di più uomini.

PRESIDENTE. Come si configura il coordinamento con le altre forze di polizia?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Abbastanza buono, per quello che ci consta, considerando i pochi uomini che siamo. Nel mio settore investigativo ho riscontrato questo. Non so se il segretario del SAP abbia qualcos'altro da dire in proposito.

PRESIDENTE. Com'è la situazione dei mezzi?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Non ne parliamo proprio: ripeto che l'ultimo appostamento lo abbiamo fatto con la mia macchina e con quella dell'ispettore che è stata incendiata. Se il questore di Foggia chiede mezzi al ministero, li devono mandare. La squadra volante è al collasso.

PRESIDENTE. Quante sono le volanti?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Sono due, composte ognuna da soli due elementi.

PRESIDENTE. Che turno fanno?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Il cosiddetto "h. 24", però chiaramente limitato come servizio. Manca un controllo radicale della delinquenza, si compiono solo interventi occasionali, su richiesta. Un vero controllo del territorio non esiste, date le dimensio-

ni della città. Per non parlare poi dell'istituzione di un posto di polizia di frontiera a Manfredonia: non abbiamo neanche una zattera. E' una zona franca, dove si è verificato lo sbarco degli albanesi, e dove può avvenire il contrabbando di sigarette, di droga, di armi dalla Jugoslavia. Aggiungo che in provincia abbiamo 69 chilometri di percorso montuoso (Manfredonia-Vieste) sul Gargano completamente incustodito; tre mesi fa, nel corso di una tentata rapina, fu ammazzato un metronotte ma non riuscirono a portare via il bottino perché il mezzo era blindato. Ricordo che solo nel mese di luglio Vieste conta 700-800 mila abitanti.

PRESIDENTE. E non c'è un posto di polizia?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Vi è una piccola sottosezione di sei uomini.

PRESIDENTE. Oltre alla polizia stradale, che però fa altre cose.

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Sì, fa altre cose, ha itinerari di 400-500 chilometri al giorno.

PRESIDENTE. Però i carabinieri hanno 58 sedi su 64 comuni. C'è una loro stazione a Vieste?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Sì, c'è una stazione.

PRESIDENTE. Invece, la polizia dove è presente nella zona del Gargano?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. A Manfredonia e a Vieste.

Vorrei fare un accenno alla necessità di incentivare l'operatore di polizia.

PRESIDENTE. Com'è l'ambiente cittadino nei vostri confronti?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Per fortuna riusciamo ancora a comunicare con il cittadino, e questo è molto importante. Prima di cadere nel baratro, lo Stato oggi è ancora in grado di salvare questa città, perché siamo riusciti a sradicare le origini mafiose qui a Foggia. Negli ultimi anni e mesi abbiamo conseguito eccellenti risultati, arrestando cento persone per i reati di cui all'articolo 416-bis del codice penale. Diciamo che abbiamo fatto un repulisti.

Il cittadino vuole delle risposte, non possiamo fare solo chiacchiere.

PRESIDENTE. Quindi, chiedete uomini, professionalità...

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*.... mezzi e gratifiche per il personale.

PRESIDENTE. Che significa "gratifiche"?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Mi riferisco all'aspetto economico. Pensi che su 100-120 ore di lavoro straordinario ne vengono retribuite 10-12 al mese.

PRESIDENTE. Anche qui gli agenti che lavorano alla squadra mobile hanno gli straordinari pagati in misura maggiore degli altri?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Chi lavora alla mobile prende di meno, anzi non prende proprio niente.

PRESIDENTE. E chi prende di più?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Per esempio, all'ufficio di gabinetto - non so perché - prendono di più.

PRESIDENTE. Pur avendo funzioni da impiegati?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. No, sono colleghi poliziotti.

PRESIDENTE. Sì, ma si occupano di aspetti burocratici; cioè chi lavora alla scrivania guadagna di più di chi lavora in mezzo alla strada.

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Esatto. Ad esempio, prestiamo tutela ad alcuni imprenditori o a personalità, ma i ragazzi delle scorte non sono retribuiti. E' chiaro che, se si arriva ad un certo punto, uno si coltiva, come suol dirsi, il proprio orticello facendo soltanto le ore cui è tenuto. Alla mobile abbiamo un arretrato di circa novemila ore di lavoro straordinario in sette od otto mesi non retribuite.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Cosa ne pensa il sindacato sulla vicenda di Carella?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Secondo noi il questore ha fatto il possibile, chiedendone l'allontanamento circa un mese fa.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Questo è molto importante. Avete l'impressione che qualcuno tenda a proteggere Carella?

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Sì, ma non si capisce bene...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Diciamo chiaramente che un magistrato, un certo Apperti, avrebbe chiesto che Carella divenisse il capo della sezione distaccata di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Però a loro questo non risulta, perché ci è stato detto in seduta segreta.

FERDINANDO IMPOSIMATO. A noi però risulta; non abbiamo citato la fonte.

FRANCESCO RINALDI, *Rappresentante del SIULP*. Ripeto che è un dato inquietante. Abbiamo preoccupazioni in tal senso. Non parlo della singola persona, potrebbe essere chiunque, però è un campanello di allarme: non vorremmo ritrovarci come con la strage di Bacardi. Secondo la mia convinzione, nel momento in cui una persona è chiacchierata o sospettata deve essere allontanata dal proprio posto di lavoro.

PRESIDENTE. Il concetto è chiaro.

GIUSEPPE VIGILANTE, *Segretario del SAP*. Ormai da tempo la malavita e la mafia si sono insediate nella Capitanata. Sappiamo che la provincia di Foggia è una delle più vaste, ma non abbiamo un controllo come si deve. La criminalità organizzata a Foggia e nella Capitanata è cresciuta particolarmente, e lo ha fatto sui modelli camorristi e mafiosi. Sappiamo quanti camorristi sono venuti in soggiorno obbligato in questo territorio. La chiave di lettura della strage di Bacardi e dell'omicidio di Panunzio è sempre quella, è unica. I mafiosi, vuoi per il lavoro svolto dalle forze di polizia, vuoi per quello compiuto dalla magistratura e dalla partecipazione statale (che secondo noi però manca nella Capitanata, come vediamo dalla piccola tangentopoli locale)...

PRESIDENTE. E' una tangentopoli piccola?

GIUSEPPE VIGILANTE, *Segretario del SAP*. E' piccola nei confronti di quella milanese.

Subito dopo l'omicidio di Panunzio, il SAP si chiese: a quando i magistrati e i poliziotti? Fummo facili profeti, perché a un ispettore della squadra mobile con cui lavoriamo da cinque o sei anni hanno incendiato la macchina. E' uno dei più esposti contro la criminalità.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Chi è?

GIUSEPPE VIGILANTE, *Segretario del SAP*. E' l'ispettore Ercoli Francesco, che si dà molto da fare: sappiamo come lavora perché operiamo fianco a fianco. Noi non siamo solo sindacalisti, siamo prima di tutto operatori di polizia, stiamo in mezzo alla strada: smettiamo di lavorare tardi e facciamo, forse per hobby, i sindacalisti.

Di fronte a queste controfigure di uomini capaci di queste vigliaccherie, non arretriamo neanche di un millimetro nell'azione di contrasto contro il fenomeno malavitoso. Penso che questo sia chiaro per tutti. Come diceva il collega Rinaldi, i cittadini ci danno fiducia e ce la danno veramente. E' difficile lavorare nelle piccole cittadine come Foggia, però tutto questo deve darci un incoraggiamento, perché ne abbiamo bisogno.

Abbiamo bisogno anche di coordinamento. Ho sorriso quando ho sentito il collega del SIULP dire che il coordinamento esiste: secondo noi non c'è, perché la legge n. 121 del 1981 è stata completamente stravolta.

PRESIDENTE. Esiste a Foggia una sezione della DIA?

GIUSEPPE VIGILANTE, *Segretario del SAP*. No, è a Bari.

PRESIDENTE. E la DIA di Bari opera su Foggia?

GIUSEPPE VIGILANTE, *Segretario del SAP*. Sì, opera tranquillamente.

Il coordinamento delle forze di polizia che, in base alla legge n. 121, dovrebbe spettare al questore manca completamente.

PRESIDENTE. Ma ci hanno detto che si svolgono riunioni in continuazione.

GIUSEPPE VIGILANTE, *Segretario del SAP*. Io dico che non c'è sulla strada, perché è lì che lo vedo come operatore di polizia. Dal punto di vista operativo, ognuno va per fatti suoi, finanza, carabinieri e polizia. Lo dico chiaramente perché non voglio che ci siano fraintendimenti.

PRESIDENTE. Non c'è ripartizione di compiti?

GIUSEPPE VIGILANTE, *Segretario del SAP*. Secondo noi, se si sminuisce la funzione di coordinamento del questore con lo stravolgimento della legge n. 121, c'è qualcosa che non funziona.

Nella questura e nei commissariati di polizia non c'è sicurezza passiva: non esistono telecamere fisse. Un solo commissariato su quattro le possiede. Nella questura di Foggia, nelle ore notturne, è presente soltanto il piantone, senza telecamere fisse (e lo stabile è vasto). Le volanti sono solo due anche se a Foggia vivono quasi 200 mila abitanti. Dieci anni fa le volanti erano quattro, per cui non capiamo perché adesso siano due composte da due uomini. E' vero che una circolare ministeriale prevede che, sul modello americano, dobbiamo andare in uno o in due, ma questo è possibile nelle grandi città dove le volanti sono dieci o venti; ma a Foggia le volanti sono due, per cui chiediamo quanto meno la terza volante. Il controllo del territorio manca completamente. Consideriamo inoltre che le volanti hanno itinerari fissi e le cosiddette schede di vigilanza.

Si parlava dei mezzi. L'altra sera, in servizio sul Gargano, con le nostre radio non ci sentivamo ad una distanza di duecento metri. Ricordo che il Gargano è il nostro Aspromonte: i suoi pastori sono i banditi più feroci che esistono, non hanno alcun timore di sparare o di ammazzare qualcuno. E noi, con le radio dell'amministrazione, non ci sentivamo a duecento metri di distanza. Quasi tutto il Gargano è isolato a livello di comunicazioni. Gli agenti operativi della squadra mobile, della DIGOS e delle volanti hanno comprato piccole radiotrasmettenti a proprie spese, per non essere individuati. La realtà è che i delinquenti ci sentono, perché nelle nostre radio non abbiamo la possibilità di criptare le trasmissioni, come accade nelle grandi città.

Noi lavoriamo e lavoriamo molto, ma non ci pagano lo straordinario. Da aprile 1991 a giugno 1992, la squadra mobile di Foggia, dove io opero, ha effettuato circa 10 mila ore di straordinario non retribuito. Questo riguarda anche la DIGOS, le volanti e chi fa missioni da UP: se

si arriva al tetto dello straordinario previsto, si fa un taglio netto. Dopo l'omicidio di Panunzio abbiamo lavorato giorno e notte ma a fine mese ci hanno retribuito 19 ore *pro capite*.

PRESIDENTE. Come viene retribuita, in media, un'ora di straordinario?

GIUSEPPE VIGILANTE, *Segretario del SAP*. Circa ottomila lire nette, ma cambia a seconda della qualifica.

Infine, mi soffermo sulle scorte. A Foggia non abbiamo un nucleo apposito, ma le scorte si fanno. Non è sicuramente nostro compito individuare le persone che nella provincia sono in pericolo, essendoci un organismo ben determinato dalla legge a ciò preposto. Se tali persone sono da considerare in pericolo, lo sono sempre ed andrebbero perciò tutelate nell'arco dell'intera giornata, non solo in alcune ore e in determinati spostamenti (esempio: tragitto casa-posto di lavoro) o peggio a richiesta, senza che vi sia una documentata e oggettiva situazione di pericolo sopravvenuto. Forte in questi casi è il dubbio che la scorta serva a tutto fuorché a proteggere il soggetto a rischio. Se tali soggetti sono effettivamente in pericolo, le scorte vanno attuate nei modi e con le tecniche stabilite, non come una vigilanza genericamente intesa. Una situazione di reale pericolo espone, oltre al soggetto tutelato, anche e - se ci consentite - soprattutto il personale a ciò preposto. In definitiva le scorte, a prescindere dalla pur sempre necessaria valutazione della loro opportunità, devono essere attuate a protezione dei soggetti effettivamente in pericolo, con impiego di personale e mezzi adeguati, unica, se pur minima, garanzia di maggiore sicurezza per tutti. Non diciamo questo perché siamo spaventati o vogliamo spaventarci, ma non aspettiamo le stragi di Palermo, perché comunque la Capitanata è a rischio, come dite voi, onorevole Commissione, e dice il paese: la Puglia è entrata in questo baratro. Se vogliamo, ne possiamo uscire, ma dateci i mezzi e gli uomini per farlo.

PRESIDENTE. Ci attiveremo, secondo le nostre possibilità, perché si possano produrre risultati rispetto ai fatti segnalati. Naturalmente, non abbiamo poteri diretti di intervento, ma attiveremo le nostre iniziative presso il Ministero dell'interno e gli organi competenti perché si possa perlomeno dare una risposta concreta a queste situazioni, nei limiti del possibile, perché purtroppo la mancanza di uomini e mezzi è diffusissima (questo per essere molto chiari).

Per quanto riguarda la questione dell'ispettore che avete segnalato, acquisiremo il fascicolo presso il questore e vedremo per quali motivi ci sono questi ritardi. Mi sembra infatti che, per il lavoro che fate, abbiate diritto ad una certa serenità e che il vostro lavoro sia apprezzato adeguatamente: il rischio è che, nell'opinione della gente, una mela marcia faccia marcire anche le altre. Parlo dell'opinione della gente, è chiaro che questo timore non esiste.

MICHELE LACCETTI, *Rappresentante del SIULP*. Anche perché alcuni colleghi non si sentono tranquilli, avendo compiuto le perquisizioni.

PRESIDENTE. Le perquisizioni sono state compiute dalla polizia?

MICHELE LACCETTI, *Rappresentante del SIULP*. Sì, sono state disposte da tre giudici.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Audizione del presidente della sezione del CORECO di Foggia, dottor Raffaele Augelli.

PRESIDENTE. Presidente, cosa può dirci del controllo sugli atti delle amministrazioni pubbliche?

RAFFAELE AUGELLI, *Presidente della sezione del CORECO di Foggia*. Come lei sa, in base alla legge n. 142 del 1990 il controllo è limitato soltanto agli aspetti di legittimità e al rispetto degli statuti. Devo dire con estrema franchezza e con sincerità e lealtà che noi adottiamo metodi molto rigorosi: consegniamo alla Commissione una statistica degli atti che abbiamo controllato. Su un complesso di 11.600 atti in un anno, a differenza degli anni precedenti (quando ci occupavamo anche degli aspetti di merito il totale ammontava a 68-70 mila), la presa d'atto si limita a 6.900 atti, cioè poco più del 50 per cento. Gli altri sono rinvii, annullamenti (quasi mille), chiarimenti (1.700), ritiri per approfondimenti o riesame prima della legge...

PRESIDENTE. Nonostante la legge n. 142 abbia in effetti determinato una maggiore attenzione da parte degli organi deliberanti, per cui si ricorre al controllo di legittimità in modo molto rigoroso, continuano a fare atti illegittimi?

RAFFAELE AUGELLI, *Presidente della sezione del CORECO di Foggia*. Purtroppo sì.

PRESIDENTE. Vi sono amministrazioni che si segnalano in maniera più ricorrente?

RAFFAELE AUGELLI, *Presidente della sezione del CORECO di Foggia*. Sì, per esempio quella di Cerignola. Proprio ieri mattina il sindaco è

venuto a protestare per numerosi provvedimenti di richiesta di chiarimenti o di annullamento.

PRESIDENTE. Ma perché, forse assume che vi sia una discriminante politica?

RAFFAELE AUGELLI, *Presidente della sezione del CORECO di Foggia*. No, il sindaco si lamenta della scarsa competenza della burocrazia.

PRESIDENTE. E' del PDS, vero?

RAFFAELE AUGELLI, *Presidente della sezione del CORECO di Foggia*. Sì. Si lamenta della scarsa professionalità della burocrazia municipale. Proprio ieri mattina gli ho dimostrato che i motivi di annullamento e quelli di chiarimento sono legittimi; anzi, ho consigliato il sindaco di venire prima, quando ha bisogno, con i suoi funzionari in modo che possano consultare quelli del comitato. E' una forma di collaborazione, alla quale del resto il comitato è tenuto.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è presidente?

RAFFAELE AUGELLI, *Presidente della sezione del CORECO di Foggia*. Dall'aprile del 1990.

VINCENZO SORICE. Abbiamo la percezione che vi sia un cambiamento dell'impostazione originaria della legge, nel senso che le sezioni di controllo per l'attuale composizione stiano diventando momenti in cui si effettua una discussione di merito: vi è una serie di pressioni in modo che l'azione politica non è più svolta a livello degli enti locali ma è rivolta all'interno delle sezioni di controllo. Si ha la sensazione che vi siano due soggetti che operano nella stessa materia, per cui le sezioni di controllo non operano più un controllo di legittimità ma finiscono per avere un controllo di merito e, quello che è peggio, un

controllo discrezionale. La sede politica si sta spostando dalle giunte comunale e provinciale (questo vale anche per il comitato regionale di controllo e per il commissariato di Governo) all'interno delle sezioni di controllo.

Alla luce della sua esperienza, questo timore è fondato o si tratta soltanto di un *fumus*?

RAFFAELE AUGELLI, *Presidente della sezione del CORECO di Foggia*. Per quanto riguarda Foggia, posso garantire che questo timore non esiste. E' vero che per alcuni componenti del comitato di controllo non ricorre il requisito della professionalità, perché rientravano nella previsione della cosiddetta legge Scelba (la legge regionale n. 25 sui controlli non è stata adeguata dalla legge n. 142, per cui il comitato ha ancora i requisiti di cui alla vecchia legge).

PRESIDENTE. In *prorogatio*.

RAFFAELE AUGELLI, *Presidente della sezione del CORECO di Foggia*. Sì, in *prorogatio*; proprio ieri mattina ci siamo reinsediati.

PRESIDENTE. Occorre quindi una nuova legge regionale.

RAFFAELE AUGELLI, *Presidente della sezione del CORECO di Foggia*. Sì, una legge regionale che si adegui alla legge n. 142 in modo da caratterizzare la professionalità del comitato di controllo. Però, ciò non toglie che il mio comitato di controllo opera con il massimo rigore, nel vero senso della parola, tant'è che spesso il prefetto mi manda a chiamare perché le amministrazioni si lamentano che noi siamo eccessivamente rigorosi. I numeri lo confermano: passa liscio poco più del 50 per cento degli atti. Questo anche grazie alla struttura burocratica del comitato di controllo che istruisce le pratiche con obiettività e serenità. Escludo che vi siano pressioni politiche. Questo lo dico da politico: il mio segretario provinciale non ha mai fatto pressioni su

di me perché annullassi o approvassi. Anzi, se qualche volta mi ha segnalato qualche deliberazione, si è limitato a dire "nei limiti del rispetto della legge", perché abbiamo sempre operato in questa maniera, con alto senso di responsabilità.

PRESIDENTE. In materia di concessioni edilizie?

RAFFAELE AUGELLI, *Presidente della sezione del CORECO di Foggia*. Queste delibere non ci arrivano più.

PRESIDENTE. Ma prima dell'approvazione della legge n. 142?

RAFFAELE AUGELLI, *Presidente della sezione del CORECO di Foggia*. Sono entrato in carica proprio nel 1990, anno di approvazione della legge.

Qualche difficoltà la incontriamo in ordine alle trattative private provenienti da finanziamenti del dipartimento della protezione civile. Avrete avuto certamente cognizione di alcuni decreti della protezione civile che autorizzano la trattativa privata. Con grande buona volontà, annulliamo gli appalti a trattativa privata, perché vogliamo che si proceda alle gare. Un discorso analogo vale per le proroghe dei servizi di manutenzione o di pubblica illuminazione; possiamo eventualmente approvarne la deliberazione, per un tempo brevissimo, a condizione che alla scadenza della proroga vengano ripetute le gare. Non abbiamo mai effettuato rinnovi a lungo termine, per esempio, di contratti di fornitura di energia elettrica o di smaltimento di rifiuti solidi urbani.

In precedenza, si verificavano fatti del genere ma da circa due anni non si concedono più queste proroghe. Spesso infatti il prefetto sostiene che siamo eccessivamente rigorosi nei confronti degli amministratori.

PRESIDENTE. Nel corso di una precedente audizione, abbiamo chiesto al presidente del Comitato regionale di controllo (in carica da otto anni)

alcuni chiarimenti circa la diversa visuale fra l'attività del precedente comitato e quella dell'attuale, sulla base della nuova normativa entrata in vigore.

RAFFAELE AUGELLI, *Presidente di sezione del CORECO*. In precedenza ho svolto le funzioni di segretario comunale e successivamente sono stato per venti anni consigliere regionale; ho ricoperto una sola volta la carica di assessore alla pubblica istruzione, per un periodo di due anni e mezzo.

Alle elezioni amministrative del 1990 non mi sono più candidato, perché mi sono reso conto che i tempi erano diventati difficili.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua disponibilità.

Audizione del presidente della Camera di commercio di Foggia.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente della Camera di commercio per essere intervenuto, desidero sottolineare che ci troviamo di fronte ad un'evoluzione del fenomeno mafioso che purtroppo ha determinato, anche in Puglia, un aggravamento della situazione.

Abbiamo notato che da parte dei rappresentanti delle istituzioni e delle attività produttive prevale una certa tendenza a minimizzare la portata del fenomeno, mentre alcuni pentiti, giudicati attendibili dalla magistratura, hanno parlato esplicitamente di inserimento del circuito malavitoso pugliese nell'organizzazione di Cosa nostra. Ciò ha posto fine ad una fase contraddistinta dal carattere regionale della malavita pugliese.

Da parte nostra, riteniamo che la criminalità organizzata abbia compiuto un salto di qualità, cui si è accompagnato un incremento dei proventi derivanti dalle attività illecite, sia quelle tradizionali (furti, rapine ed altri reati) sia quelle più recenti, come il traffico delle armi e della droga. Questi ultimi fenomeni interessano anche Foggia, ed in particolare la zona del Gargano.

Anche se la situazione pugliese non è paragonabile a quella di altre regioni più gravemente colpite da fenomeni delinquenziali (Campania, Calabria e Sicilia), ci troviamo ad un primo stadio, che desta già gravi preoccupazioni. Intendiamo allora acquisire elementi di conoscenza, anche perché attraverso la nostra presenza possiamo contribuire a rafforzare le attività di prevenzione, che devono essere privilegiate rispetto a quelle di repressione.

Il settore delle attività commerciali, in particolare, è uno di quelli che meglio si prestano alla "ripulitura" del denaro ed al reimpiego dei capitali. Vorremmo quindi sapere se lei, dal suo importante e significativo punto di osservazione, abbia notato frequenti passaggi di mano di licenze di commercio oppure nomi ricorrenti in determinati tipi di attività. Le ricordo, tra l'altro, che al tradizionale fenomeno dell'usura può unirsi una concessione strumentale di denaro, che pre-

suppone una forma di aggressione dell'escusso. In tale contesto, si inserisce il problema delle società finanziarie.

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. Per quanto riguarda il problema della delinquenza, nella città di Foggia vi è sempre stata una grande armonia tra associazioni sindacali, prefettura e forze dell'ordine. Nel corso di precedenti incontri con il ministro dell'interno, abbiamo citato l'esempio di Foggia per sollecitare risposte adeguate al fenomeno criminale.

La preoccupazione che emerge dagli organi di stampa, in cui si parla di estorsioni nei confronti di persone che vengono uccise in caso di mancato pagamento, serve soltanto ad impaurire ulteriormente gli operatori commerciali, inducendoli a pagare senza denunciare le estorsioni. La nostra organizzazione ha pubblicato invece alcuni manifesti (apprezzati anche dal ministro dell'interno), in cui si invitavano i commercianti a non pagare, facendo riferimento anche ai successi conseguiti dalle forze dell'ordine.

Sempre in tema di criminalità, pochi giorni fa si è svolto in prefettura un incontro, nel corso del quale il prefetto ha sollecitato un'azione della Camera di commercio (che rappresenta la sintesi degli interessi economici della provincia) finalizzata alla predisposizione di un questionario, nella speranza di verificare lo stato del fenomeno. Oggi, infatti, le denunce sono diminuite ma ciò non rappresenta un fatto positivo perché può essere conseguenza della paura della gente ad effettuare le denunce.

Il 9 febbraio prossimo è avrà luogo un incontro con tutte le organizzazioni sindacali per affrontare il problema delle estorsioni e dell'usura.

Tra l'altro, essendo anche presidente della Confcommercio, desidero sottolineare che, a nome della categoria, ci siamo permessi di inviare un telegramma di disappunto per non essere stati convocati dalla Commissione antimafia. Mi riferisco, in particolare, alle categorie industriali, commerciali e dell'agricoltura.

PRESIDENTE. L'unico incontro che non avevano previsto era quello con l'associazione degli industriali, mentre avremmo dovuto incontrare le altre categorie.

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. Le categorie della produzione non sono state invitate. Attualmente, sto prendendo parte a questo incontro esclusivamente in qualità di presidente della Camera di commercio.

PRESIDENTE. Vi chiediamo scusa per il disagio che si è verificato.

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. Sempre in ordine al problema della criminalità, siamo continuamente in prima linea, grazie anche alla piena collaborazione della prefettura. Sollecitammo anzi a suo tempo il ministro dell'interno ad inviare una lettera aperta alle prefetture per formalizzare questi incontri.

Il fatto che diminuisca il numero delle denunce di estorsioni - lo ripeto - non rappresenta un elemento rassicurante ma anzi ci preoccupa molto; tra l'altro, negli ultimi sei mesi abbiamo assistito a dieci rapine di gioiellerie in pieno centro.

Per quanto attiene alle società finanziarie, il prefetto, sollecitato dalle categorie produttive, promosse una riunione con il direttore della Banca d'Italia e di altri istituti di credito. Lamentavamo, in particolare, il fatto che le banche davano denaro alle finanziarie, le quali svolgevano un'attività di usura. Anche se si tratta di attività formalmente lecite, i tassi di interesse praticati lasciano pensare ad una vera e propria attività di usura.

Proprio questa mattina, parlando con il direttore del Banco di Napoli, ho lamentato la confusione esistente in materia di tassi di interesse: infatti, se un istituto come il Banco di Napoli fa pagare un tasso di interesse del 21 per cento, si configura una vera e propria estorsione, anche perché nell'attuale fase di recessione non tutti gli operatori hanno la possibilità di chiudere il conto.

Attualmente, il *prime rate* si aggira intorno al 13,50 per cento ed appare inconcepibile praticare tassi di interesse che a volte superano addirittura il 21 per cento.

Vi consegno alcuni dati relativi alle società finanziarie, che nella provincia dovrebbero essere circa quaranta.

PRESIDENTE. Ritiene che si tratti di un numero sufficiente?

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. Proprio nell'incontro svoltosi circa due mesi fa, lamentai il fatto che alcune società finanziarie, provenienti per la verità dalla provincia di Pescara, assicuravano prestiti a tassi agevolati del 2-3 per cento; si tratta in realtà di vere e proprie truffe. Ho pregato quindi il direttore della Banca d'Italia di verificare quali siano le banche che danno denaro alle società finanziarie.

Per quanto riguarda le cancellazioni, l'ultimo semestre del 1992 ha visto un precipitare di queste ultime, soprattutto con riferimento a piccoli artigiani e commercianti, preoccupati per l'introduzione della *minimum tax*.

Quanto al passaggio di mano delle licenze, non disponiamo dei dati a livello locale, mentre possiamo rilevare le iscrizioni e le cancellazioni su scala provinciale.

PRESIDENTE. Le risultano comunque frequenti passaggi di proprietà di negozi oppure un generalizzato ricorso all'usura?

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. Purtroppo, in questa realtà l'usura è una tradizione, al pari dell'agricoltura.

PRESIDENTE. In luogo dell'usura tradizionale, è ipotizzabile un intervento della criminalità organizzata che si avvicina all'imprenditore in difficoltà, gli presta denaro e successivamente rileva il suo negozio?

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. Non ritengo che vi siano fenomeni conosciuti di questo tipo. Almeno non ne siamo a conoscenza. Può darsi che ciò accada nella provincia, ma nella città di Foggia non mi risulta.

VINCENZO SORICE. Desidero soffermarmi sulla questione delle società finanziarie e dell'usura che si pratica in città. La nostra preoccupazione è che, partendo dalle difficoltà finanziarie delle aziende (particolarmente accentuate in questa fase di recessione) e da una contemporanea disponibilità economica della malavita organizzata, si avvii, inizialmente in forma blanda e successivamente in maniera più decisa, una forma di penetrazione ed un tentativo di acquistare le aziende per riciclare il denaro di illecita provenienza. Si determinerebbe così una trasformazione dell'imprenditoria dalla sua identità tradizionale in qualcosa di completamente diverso.

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. Attualmente mi sfuggono esempi significativi in tal senso.

PRESIDENTE. Lei ha la sensazione che la criminalità tradizionale non esista più e si stia affermando una nuova forma di organizzazione?

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. Tutto cresce. Sicuramente, per esempio, le rapine alle gioiellerie sono state ben organizzate avvalendosi anche di determinati collegamenti.

PRESIDENTE. Ha notato qualcosa di particolare per quanto riguarda le piccole ditte operanti nel settore dell'edilizia?

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. Meglio di me avrebbero potuto rispondere i rappresentanti del settore.

Comunque, a Foggia l'edilizia ha sempre vissuto momenti favorevoli, a parte l'attuale fase di stasi legata alle vicende del piano regolatore.

PRESIDENTE. E' un ambiente sano?

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. Certamente, i nostri imprenditori edili non sono professori universitari, in quanto provengono dal lavoro manuale. Inoltre, poiché nel settore edilizio (è inutile nasconderselo) sono sempre stati conseguiti gli utili maggiori, la criminalità si è accanita nei suoi confronti, tanto che vi sono stati addirittura due morti nel settore.

PRESIDENTE. Vi sono ditte che non sono, per così dire, trasparenti oppure hanno un'origine sospetta?

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. No.

PRESIDENTE. Le risulta invece che, per quanto riguarda i grandi appalti, vi sia in alcuni settori la presenza di imprese malavitose? Mi riferisco, per esempio, alle ditte di pulizia.

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. No, a Foggia operano generalmente imprese a carattere locale. Di solito sono sempre le stesse cinque o sei ditte che partecipano alle gare di appalto.

FRANCESCO CAFARELLI. Perché, a suo avviso, non si riesce a formare un'associazione antiracket? Forse perché la gente non ha fiducia nelle istituzioni?

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. Non credo che dipenda da questo. Ricordo tra l'altro che il 9 febbraio prossimo si svolgerà un incontro antiracket.

FRANCESCO CAFARELLI. Le persone che subiscono estorsioni sono molto più numerose di quelle che le denunciano, perché molti hanno paura. Per ovviare a tale inconveniente, è sufficiente istituire un ufficio antiestorsioni presso la polizia oppure è il caso di creare un'associazione che dia al singolo commerciante la possibilità di non essere lasciato solo?

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. Istituire un'altra associazione significherebbe soltanto creare ulteriore confusione.

Abbiamo comunque conseguito notevoli successi, meritando la fiducia di numerosi operatori che si sono rivolti a noi. Abbiamo anche la possibilità di portare l'estorto in un luogo diverso dalla caserma dei carabinieri o dalla questura.

Mi permetto anzi di invitare la Commissione antimafia a far conoscere i successi conseguiti dalle forze dell'ordine in materia di estorsioni, perché ciò incoraggerebbe gli operatori ad effettuare le denunce.

PRESIDENTE. Nonostante i successi conseguiti, resta il fatto che le denunce sono sempre poche in rapporto al numero enorme dei casi che non si conoscono. Basti pensare che, per esempio, alle associazioni antiracket sorte in Sicilia, di cui tanto si parla, si sono iscritti soltanto 1.000 operatori su un totale di 150.000.

GIUSEPPE CICOLELLA, *Presidente della Camera di commercio di Foggia*. In questo campo intervengono anche valutazioni di natura politica: a Foggia, per esempio, volevano costituire un'altra associazione antiracket in collaborazione con il partito comunista o con altre forze

politiche. Ritengo invece che le associazioni sindacali debbano restare al di fuori dei partiti.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua disponibilità.

**Audizione del presidente e dei capigruppo dell'amministrazione
provinciale di Foggia.**

PRESIDENTE. I nostri interlocutori conoscono certamente i compiti della Commissione antimafia, che ha deciso di effettuare un sopralluogo in Puglia per acquisire consapevolezza circa l'evoluzione del fenomeno mafioso e il modo in cui esso si è sviluppato negli ultimi anni. Nell'ambito della nostra attività, prendiamo come punto di riferimento il lavoro svolto dalla precedente Commissione antimafia nel corso della X legislatura.

Il nostro punto di osservazione ci induce a ritenere che la Puglia, che fino a poco tempo fa sembrava quasi un'isola felice del Mezzogiorno (in quanto caratterizzata da fenomeni delinquenziali di natura tipicamente locale), sia interessata ora da un'evoluzione dei fenomeni delinquenziali. Tutto ciò è stato confermato anche dalle dichiarazioni rese da alcuni pentiti, i quali hanno affermato che la malavita operante in Puglia è ormai strettamente collegata alle grandi organizzazioni criminali che agiscono su scala nazionale.

Nel corso degli incontri finora svolti, abbiamo riscontrato una sostanziale diversità di valutazioni tra gli esponenti delle istituzioni dello Stato ed i rappresentanti sindacali e politici: mentre questi ultimi manifestano una grave preoccupazione, gli organi dello Stato mostrano invece la tendenza a ritenere che il fenomeno criminale sia piuttosto contenuto, che il problema sia sotto controllo e che la malavita sia dotata di strutture di carattere familiare e orizzontale, le quali intrattengono rapporti sporadici con le grandi organizzazioni criminali, soltanto in riferimento al traffico di armi e droga. Da parte nostra, saremmo ben felici di constatare una diminuzione della gravità del fenomeno delinquenziale, anche perché non intendiamo certamente criminalizzare chi non lo merita.

Di fronte a tale situazione, avvertiamo una grave preoccupazione, perché la realtà foggiana appare per molti aspetti omologabile a quella

che abbiamo visto evolversi in altre situazioni. La nostra presenza deve servire quindi a determinare (qualora ve ne fosse bisogno) una maggiore attenzione da parte dei rappresentanti delle istituzioni, oltre ad un rafforzamento delle metodiche di attacco seguite dalla magistratura.

Dico questo perché è importante che i rappresentanti delle istituzioni elettive siano continuamente mobilitati, visto che su tali questioni è preferibile essere eccessivamente attenti piuttosto che minimizzare. Inoltre, se non si vuole puntare tutto su un intervento esclusivamente repressivo, è necessario intervenire in maniera preventiva avvalendosi degli strumenti disponibili e raccordando le energie che possono essere dispiegate per affrontare la situazione da cui trae origine il fenomeno criminoso, ossia la condizione socio-economica. Oggi infatti, in una situazione di crisi generalizzata, i timori risultano ancor più accentuati anche a seguito del processo di smobilitazione dell'apparato industriale in atto nell'Italia meridionale, con i conseguenti problemi di disoccupazione o di cassa integrazione. In tale contesto si realizzano condizioni favorevoli all'attività della criminalità organizzata.

I rappresentanti delle istituzioni dovrebbero quindi attuare anche iniziative di raccordo utili per intervenire sulla società ed in particolare sui giovani, anche perché il fenomeno della devianza minorile sta assumendo una dimensione inquietante in varie realtà del Meridione. In questo senso, dovremmo mobilitarci tutti per cercare di coordinare e razionalizzare gli interventi, al fine di dare risposte che siano il più possibile adeguate ai problemi esistenti.

Da parte nostra, dobbiamo occuparci in particolare di alcune tematiche, come quella relativa ai possibili inquinamenti della pubblica amministrazione che, in quanto erogatrice di appalti e servizi, può essere individuata come punto di riferimento da chi ha intenzioni criminose.

In tale contesto, ci attendiamo da voi alcune indicazioni affinché nella nostra relazione possiamo effettuare una serie di valutazioni,

anche in vista delle eventuali proposte che potremo presentare al Parlamento.

Ricordo infine che, nell'ambito della Commissione antimafia, abbiamo istituito un comitato, da me presieduto, che si occupa dei problemi economici e sociali nel contesto delle regioni a rischio. Purtroppo oggi in tale accezione non rientrano soltanto le regioni meridionali ma anche, per esempio, la Toscana, in cui vi sono insediamenti criminali individuati dalla magistratura, oppure la Lombardia, in cui si sono insediate famiglie mafiose che stanno tentando di procedere all'occupazione del territorio o, infine, il Veneto ed il Friuli, nelle quali è già iniziata la penetrazione della malavita organizzata.

In questo quadro, ci attendiamo da voi una serie di indicazioni, contributi e proposte che possano aiutarci nella nostra attività.

TEODORO MORETTI, *Presidente della giunta provinciale di Foggia*. La provincia di Foggia esprime compiacimento per l'attenzione ancora una volta prestata dalla Commissione parlamentare antimafia verso l'emergenza criminosa in Capitanata, rilevando che, dall'ultima visita della Commissione a quella odierna, il problema si è ulteriormente e drammaticamente aggravato. Non cerchiamo quindi di minimizzare la portata del problema, bensì di evidenziarlo in tutta la sua portata.

L'occasione è propizia per rimarcare il rilevante ruolo che nel fronteggiare l'emergenza ha rivestito e riveste il prefetto di Foggia, attivamente impegnato sia sul versante repressivo sia su quello preventivo sia su quello del coordinamento tra le diverse istituzioni. Si tratta di un fatto meraviglioso: le istituzioni ricevono un grande incoraggiamento proprio dall'opera fattiva del prefetto, il quale ci aiuta, nei momenti di scoraggiamento, a riprendere forza per andare avanti.

La Capitanata è ormai qualcosa di più di un'area "a rischio criminale", in quanto è sempre più evidente ed inquietante il tentativo delle forze criminose di impossessarsi di pezzi dell'economia e della società, la cui intrinseca debolezza favorisce il rischio che l'una e

l'altra possano diventare terminali di attività di riciclaggio di denaro sporco con il reinvestimento dei proventi delle attività criminose in attività economiche o finanziarie, solo in apparenza lecite.

In particolare, assieme alla persistenza di diffusi fenomeni criminali che degradano la convivenza civile, come il mercato nero delle sostanze stupefacenti, va segnalata all'attenzione della Commissione la crescita esponenziale del fenomeno delle estorsioni, culminato nel truce assassinio del costruttore edile Giovanni Panunzio e nelle oscure vicende che nell'estate del 1992 hanno accompagnato la raccolta del pomodoro, quando le forze dell'ordine sono state costrette addirittura a scortare gli autotrasportatori, intimiditi e bersagliati dal *racket*.

Anche in Capitanata si sta assistendo ad un sempre più profondo radicamento di quel "secondo livello" della criminalità, che aspira a obiettivi ancora più ambiziosi e socialmente drammatici della semplice produzione di profitti illeciti a mezzo di attività criminose, nel tentativo, dopo aver dato vita ad una fiorente economia illegale, di impossessarsi dell'economia legale.

Il crescente tasso di mortalità aziendale, il sempre più acuto e insostenibile peso di attività di intermediazione illecite in agricoltura, i piccoli e grandi atti di violenza nei confronti delle persone e delle cose denunciano la presenza di forze oscure che stanno cercando di creare in alcuni settori situazioni di monopolio e di oligopolio, per controllare e per condizionare l'economia e confermano l'esistenza di precisi tentativi di infiltrazione dei poteri criminali nei settori vitali della società.

Tutto ciò postula la necessità di respingere con assoluta fermezza atteggiamenti di rassegnazione o, peggio ancora, di resa (da parte mia, non mi rassegno mai) di fronte al tentativo di un forte radicamento della malavita organizzata, attraverso una più incisiva azione di repressione delle attività criminose, che deve passare attraverso il potenziamento quantitativo e qualitativo degli organi delle forze dell'ordine e della magistratura; un rafforzamento quantitativo e qualitativo della presenza dello Stato che ha dato, come nel caso di

Cerignola, risultati incoraggianti, che devono tuttavia spingere a rendere duratura e permanente sul territorio tale presenza.

Inoltre, appare non più differibile l'istituzione a Foggia di una sezione della Corte d'appello, per rendere più vicina al territorio interessato la presenza della magistratura.

Tuttavia, la sola risposta repressiva dello Stato non sarebbe sufficiente per estirpare un fenomeno che ormai minaccia da vicino anche le istanze della vita pubblica e civile. E' indispensabile una più efficace azione di prevenzione, che deve vedere in prima fila le istituzioni locali, "soggetti a rischio" del prossimo assalto della malavita organizzata.

E' necessario conoscere meglio il fenomeno, dotandosi di strumenti chiari e definiti, diretti a vigilare ed a controllare le situazioni a rischio nei loro aspetti quantitativi e qualitativi, superando la logica del "fare purché sia", solo per non dare l'impressione che le istituzioni siano latitanti.

Tale azione di conoscenza, di controllo, di vigilanza e di monitoraggio deve essere avviata soprattutto per quanto riguarda la qualità della spesa pubblica. E' necessario rilanciare ed attuare l'idea della costituzione di un osservatorio sulla spesa pubblica che consenta un monitoraggio in tempo reale delle opere pubbliche, del loro iter progettuale, delle modalità di appalto e di gestione dell'appalto, delle procedure di assunzione della manodopera, per rendere del tutto trasparente e visibile le modalità di gestione della spesa pubblica, coinvolgendo nell'iniziativa la prefettura, tutti i soggetti della spesa pubblica, le organizzazioni di categoria degli imprenditori, le organizzazioni sindacali, gli enti paritetici e la Camera di commercio.

L'osservatorio non dovrà solo limitarsi a fornire un'adeguata e costante conoscenza dei flussi della spesa pubblica segnalando le eventuali anomalie, ma dovrà anche essere in grado, quando anomalie vengano riscontrate, di dare loro risposte concrete e tempestive, di apprestare strategie più avanzate per affrontare e sconfiggere il fenomeno.

E' inoltre necessario riqualificare il ruolo, la presenza e la qualità delle istituzioni locali. Di fronte a questa emergenza, appesantita dalla riesplorazione della "questione morale", le istituzioni locali accusano una perdita di credibilità che va al più presto superata, recuperando loro una piena capacità di governo del territorio e di programmazione dello sviluppo socio-economico.

Occorre, in tal senso, che tutte le istituzioni si adoperino affinché gli istituti di democrazia diretta, di partecipazione e di trasparenza previsti dagli statuti approvati e vigenti ai sensi delle leggi n. 142 del 1990 e n. 241 del 1990 diventino strumenti reali di crescita della vita civile.

Occorre inoltre una diffusa ed unitaria ripresa dell'iniziativa politica e sociale per rivendicare e perseguire, per la Capitanata, un nuovo modello di sviluppo dell'economia, che tuttavia - è il caso di sottolinearlo con energia a codesta Commissione - non potrà realisticamente affermarsi se non verrà sostenuto da misure straordinarie e specifiche per la provincia di Foggia.

E' convinzione dell'amministrazione provinciale che la Capitanata posseda in se stessa sufficienti capacità, risorse e progettualità per imboccare un originale percorso di sviluppo. Ma è necessario che essa sia attrezzata con strumenti idonei a mobilitare tali capacità, risorse e progettualità, altrimenti destinate, com'è accaduto negli ultimi anni, a restare inoperative e improduttive.

Recentemente la giunta provinciale, con due atti deliberativi che si rimettono in allegato all'attenzione della Commissione, ha chiesto per la Capitanata il riconoscimento della qualifica di "area di crisi".

Si segnala con preoccupazione il rischio che i nuovi criteri di redistribuzione territoriale dell'intervento straordinario e l'aprirsi di una grave crisi occupazionale delle regioni settentrionali, possano stornare l'attenzione del Governo dalle realtà locali del Mezzogiorno, quali la Capitanata, in cui la crisi economica ed occupazionale ha da tempo raggiunto endemici e drammatici livelli.

Con forza si sollecitano quindi gli interventi e le misure invocati al Governo nazionale e regionale nelle delibere sopracitate.

Il Governo regionale praticamente non esiste. La nostra amministrazione provinciale ha anticipato 20 miliardi che la regione non ci restituisce.

PRESIDENTE. La regione Puglia ha un deficit di 1.500 miliardi.

TEODORO MORETTI, *Presidente della giunta provinciale di Foggia*. Si sollecitano con forza - dicevo - gli interventi e le misure invocati al Governo nazionale e regionale, segnalando in modo particolare, per i suoi immediati effetti anticrimine, l'urgenza dell'apertura del conservificio di Poggio Imperiale, che da circa vent'anni attende il proprio completamento e che rappresenterebbe la sola struttura medio-grande di trasformazione del pomodoro in un territorio che, pur essendo-

ne il principale produttore d'Italia, vede quasi l'intero prodotto lavorato e trasformato nelle industrie campane, nonché le attività agricole di raccolta e commercializzazione, spesso condizionate da pressioni indebite quando non da vere e proprie intimidazioni.

Per il completamento dello stabilimento sono necessari due miliardi, che il consorzio per la bonifica sta cercando di reperire, mentre per l'approvvigionamento idrico dello stabilimento è necessario sistemare il "sifone Staina", con una spesa presumibile di circa tre miliardi di lire.

PRESIDENTE. In ordine a tale vicenda, il prefetto ha affermato che sarebbe stata effettuata una perizia di circa 45 miliardi, in quanto non si potrebbe procedere ad una riparazione ma sarebbe necessario ricostruire l'intera condotta.

DOMENICO ROMANO, *Capogruppo del PSI alla provincia di Foggia*. Vi sono stati vari incontri, tra cui uno svoltosi a Roma, per individua-

re gli accorgimenti idonei al rifacimento di una condotta parallela più che alla ristrutturazione di quella preesistente.

TEODORO MORETTI, *Presidente della giunta provinciale di Foggia*. Per rendere funzionale e mettere a regime lo stabilimento è invece necessaria una somma di 30 miliardi, che andrà cercata nell'ambito di finanziamenti comunitari e nazionali. Allo scopo, la provincia, d'intesa con la prefettura, ha insediato un'apposita commissione che promuoverà e coordinerà tutti i più opportuni interventi.

Si deve ribadire l'idea che non è pensabile affrontare l'emergenza criminosa se non attraverso una serie di iniziative - nell'ambito di una spesa pubblica trasparente e riqualificata - tendenti a suscitare e a mobilitare le risorse endogene, pur esistenti, nelle aree a rischio.

L'idea lanciata dalla provincia nei citati atti deliberativi è che il Governo possa negoziare, per le aree a rischio criminale del Mezzogiorno, specifici accordi di programma, alla cui realizzazione siano impegnate le regioni, le province e gli altri enti territoriali.

Si tratta, anche, di dare compiuta attuazione, per la Puglia, alla mozione approvata dalla Camera dei Deputati il 15 ottobre 1991, nella quale i parlamentari impegnavano il Governo a varare un pacchetto di interventi straordinari per affrontare il sempre più inquietante fenomeno della criminalità organizzata, aprendo nuove prospettive di sviluppo sociale ed economico per la Puglia. La mozione rappresentava un importante atto di volontà politica, che è tuttavia rimasto fine a se stesso. Ma adesso è necessario che si volti pagina: passando dagli impegni generici ai fatti.

Abbiamo due delibere della giunta, la n. 1804 del 13 novembre 1992, recante interventi urgenti contro la criminalità e per la ripresa sociale ed economica della Capitanata e poi quella concernente il riconoscimento del territorio della provincia di Foggia quale area di crisi, la n. 3 dell'11 gennaio 1993. Tutta l'amministrazione provinciale, oltre alla giunta, è impegnata in questo sforzo, non vi sono divisioni interne né trasversalità. L'unanimità è completa e vi è la massima

disponibilità da parte di tutte le forze politiche rappresentate nel consiglio provinciale.

DOMENICO ROMANO, *Capogruppo del PSI della provincia di Foggia*. L'analisi del presidente mi pare rappresenti la realtà, ma la realtà va sottoposta ad accentuazioni relative ad alcuni problemi. Indubbiamente, la crisi economica e sociale della provincia si riflette anche nell'ambito delle istituzioni. La crisi del sistema politico italiano incide in modo rilevante nell'ambito delle istituzioni democratiche, per cui la vita di questi enti è travagliata.

Per quanto riguarda la crisi economica della provincia di Foggia - in questo mi distacco un poco dalla relazione del presidente - non è così vero quanto si afferma circa la capacità del sistema economico della Capitanata di essere autopropulsivo. Viviamo il dramma dell'incapacità di avere un'industrializzazione che abbia origine endogena: ogni intervento di carattere industriale risente di quello dello Stato, catapultato dall'esterno, e non è espressione di una maturazione economica propria della nostra comunità.

Tutto questo rende la provincia suscettibile alle ramificazioni dell'attività criminale di natura esogena. E' possibile che la criminalità proveniente dall'esterno possa trovare facile *humus* per la crisi economica e sociale. La disoccupazione favorisce la ramificazione delle organizzazioni criminali che affliggono le altre regioni del Mezzogiorno.

Vorrei estendere la mia analisi anche alle altre istituzioni. Rappresento in questa sede ai colleghi componenti la Commissione antimafia che anche nell'ambito della magistratura si registra una crisi di natura endogena, nel senso che vi è una lacerazione interna che ha fatto degradare la vita dell'amministrazione della giustizia nella nostra provincia. Chi, come me, ha circa quarant'anni di attività professionale sa che avevamo un corpo di magistrati che davano grandi garanzie di serenità e di serietà. In questo momento la situazione è diversa, e d'altra parte non poteva essere diversamente, perché la

magistratura non vive in una *turris eburnea*: la magistratura opera nella società, per cui se la società è in crisi anche la magistratura ne risente. Alla forma denunciata di concussione ambientale nei confronti degli imprenditori e degli industriali esiste un contrappeso di collusione ambientale tra imprenditori corruttori e magistratura inquirente, spesso indotta a portare avanti obiettivi diretti a coinvolgere amministrazioni e amministratori, con il proposito e lo scopo chiaro di indurre in errore il magistrato, per far sì che la qualifica di imputato di corruzione possa trasformarsi in quella di parte lesa. Spesso la magistratura, proprio per questa sorta di collusione ambientale, arriva ad essere determinata in tale direzione. Questa è una denuncia che faccio in termini espliciti, sapendo benissimo quello che dico, e penso che si avrà modo di poter riscontrare in concreto quanto sostengo.

Esiste un potere dell'informazione che, a mio avviso, viene esercitato anche qui, non soltanto sul piano deontologico ma anche su quello direi strumentale, collegato anche a sanzioni che purtroppo non hanno prodotto effetto alcuno. Non a caso, la Commissione giustizia della Camera si sta occupando della tutela del segreto istruttorio. Il potere dell'informazione è ormai il quarto potere e rivendica in modo molto esplicito la volontà di ritenersi esente da ogni responsabilità. Tutta l'informazione, da quella della carta stampata a quella televisiva o di altri *mass media*, deve essere destinataria di precetti che devono essere osservati; in caso contrario, deve esistere la relativa sanzione. Non vi è potere senza responsabilità: nel momento in cui si vuole essere un potere, si rivendica di essere un potere, ci si qualifica come il quarto potere, i rappresentanti della stampa debbono soggiacere agli stessi precetti e alle stesse sanzioni a cui sono sottoposti gli altri poteri dello Stato, della comunità.

Questi dati devono essere presenti alla Commissione antimafia e al legislatore perché in questo momento di crisi gli interventi normativi del potere legislativo debbono favorire l'uscita da questa transizione verso una situazione di governabilità del paese, perché altrimenti, per i problemi della criminalità, dell'occupazione e della crisi economica,

per la crisi della giustizia e per la questione morale, gli istituti democratici possono andare a fondo. Abbiamo il dovere di operare tutti perché il sistema democratico italiano sia salvaguardato da questi pericoli, che non sono lontani. Sono molto preoccupato perché vedo questi pericoli piuttosto incombenti e preoccupanti.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra presenza. Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Romano rimangono nei resoconti ufficiali della Commissione, che farà le sue valutazioni e deduzioni.

Speriamo di poterci reincontrare in momenti operativi, oltre che in momenti di analisi.

Audizione del sindaco e del capigruppo del comune di Foggia.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia è a Foggia per fare il punto della situazione della lotta alla criminalità organizzata. La Commissione della precedente legislatura si è già recata in Puglia negli anni 1989 e 1991; in questa legislatura la Commissione ha ritenuto di aggiornare i dati sulla criminalità organizzata anche alla luce di alcune indicazioni emerse nel corso di questi mesi che fanno ritenere in atto un ulteriore aggravamento della situazione criminale, che coinvolge alcune regioni tra cui la Puglia, in cui gli indicatori di cui siamo in possesso ci danno un segnale preciso di un avanzamento della criminalità organizzata.

Lo scopo del nostro incontro è perciò di avere dalle amministrazioni locali, in particolare da quelle elettive, oltre che dagli organi dello Stato, dati, informazioni e sollecitazioni per poter avanzare proposte che ci auguriamo il Parlamento potrà recepire non solo per definire strategie e scelte di ordine preventivo e repressivo contro la criminalità ma anche per individuare misure utili ad intervenire sulle condizioni economiche e sociali che, com'è noto, costituiscono il substrato sul quale si sviluppa il fenomeno della criminalità organizzata.

Vi comunico alcuni dati che potranno rappresentare un punto di riferimento per il vostro intervento. Foggia è stata all'attenzione dell'opinione pubblica, oltre che degli organi preposti, per la vicenda del piano regolatore, che pare si sia finalmente conclusa, perché abbiamo avuto notizia della sua recente approvazione, contestualmente all'omicidio dell'imprenditore Panunzio. Questo può rappresentare certamente un momento di svolta rispetto alle tensioni che si erano accumulate e alle attese che si erano determinate: potrebbe costituire un buon punto di partenza per una ripresa di credibilità delle amministrazioni pubbliche. Le incapacità, la crisi del sistema politico e la lotta all'interno dei partiti che alla fine si scaricano sulle amministrazioni comunali aggravano il quadro. Ferme restando le autonome

responsabilità politiche di ognuno complessivamente nelle istituzioni e singolarmente nei partiti, la nostra presenza vale anche a dare un'incentivo ed una sollecitazione, perché come Parlamento e come Commissione antimafia riteniamo che le amministrazioni possano svolgere un ruolo altrettanto efficace.

SALVATORE CHIROLLI, *Sindaco di Foggia*. Ringrazio, a nome dell'amministrazione, la Commissione antimafia per essere venuta a Foggia, anche se ritengo che le condizioni che esistevano in occasione della precedente visita siano state superate. Mi spiego meglio. Nel corso della visita del 1989 era emerso il discorso del blocco urbanistico: vi furono considerazioni e anche precisazioni in merito ad amministrazioni che erano precedentemente cadute proprio sulla questione urbanistica. Questa volta, la questione è superata in quanto il piano è stato adottato, anche se in una notte tragica, perché fu quella dell'omicidio di Panunzio, che perché era stato in consiglio fino ad un quarto d'ora prima: fu ucciso quando uscì.

In un primo momento, il consiglio rimase scioccato. Il consiglio era affollato da imprenditori, che per la verità non volevano che il piano si adottasse subito, perché purtroppo c'erano degli interessi. La commissione edilizia, che era rimasta inattiva per molto tempo dovendo essere rinnovata, fu rinnovata in alcuni suoi componenti solo nel mese di settembre. Dal 24 settembre al 6 novembre la commissione edilizia con un *tour de force*, lavorando quasi tutti i giorni fino a notte inoltrata, riuscì ad esaminare 240 progetti. In giacenza ve ne erano quasi mille, ma la maggior parte avevano poco rilievo. Dei 240 esaminati, 50 furono approvati. Liberalizzammo alcuni progetti di insediamento industriale dando priorità, per esempio a quello della Barilla, il cui ampliamento fu approvato in pochissimo tempo.

Dicevo che vi erano pressioni da parte degli imprenditori. Negli ultimi mesi arrivarono centinaia di progetti. Fino al mese di settembre, infatti, i progetti importanti erano una cinquantina, ma nell'ultimo mese si scaricò sull'ufficio tecnico un centinaio di progetti, per

la paura dell'adozione del piano e del blocco dell'approvazione dei progetti. Gli imprenditori, insoddisfatti perché non erano stati approvati i loro progetti, erano presenti in consiglio comunale: alla notizia dell'uccisione di Panunzio vi furono grida e strepiti. Alcuni consiglieri, in segno di rispetto, volevano interrompere la seduta, ma prevalse il buon senso di continuare proprio in omaggio alla morte del costruttore. Il piano fu adottato all'unanimità, con una sola astensione (che aveva più che altro natura formale).

Il piano regolatore è stato pertanto approvato, e siamo anche allo sblocco di un altro strumento urbanistico, di cui ci occuperemo nel prossimo consiglio comunale, quello della cosiddetta "macchia gialla", che per tanti anni è stato bloccato per la parte pubblica, mentre quella privata era sbloccata. Stiamo anche per avviare gli interventi di cui alla legge n. 167, che precederanno il piano regolatore, che ha tempi più lunghi. Il piano regolatore ha avuto 204 osservazioni, ma la maggior parte sono di singoli e non credo che possano essere prese in considerazione, perché mancano osservazioni importanti di enti e istituzioni.

La questione urbanistica è perciò superata. Oggi però ci troviamo di fronte ad altre difficoltà. Sul giornale di oggi risulta che, nonostante i nostri sforzi di approvazione in una settimana, la Barilla ha difficoltà ad andare avanti; altri problemi riguardano la Termofil, l'Enichem, gli zuccherifici Eridania. Vi è un blocco in questi altri settori. Aggiungo altri elementi importanti. A Foggia i disoccupati sono più di 17 mila. Cinquecento tra esercizi commerciali a posto fisso e artigianali ed esercizi pubblici hanno dismesso l'attività nel 1992, contro 400 nuove iscrizioni nello stesso anno. E' un dato che ci deve far riflettere. Per quanto riguarda l'attività dell'amministrazione, poiché il 12 novembre abbiamo fermato l'attività della commissione edilizia, dopo il ricorso alla *prorogatio*, con il prossimo consiglio si dovrebbe procedere all'elezione della nuova commissione. Alla luce del nuovo piano regolatore sarà possibile approvare alcuni progetti. Il piano regolatore è stato accolto dalla maggioranza

della popolazione in modo positivo perché si è considerato che non ha aspetti speculativi e risulta in contrapposizione al piano precedente, che non è stato adottato. Il piano non prevede espansione privata ma soltanto pubblica, in quanto ha incorporato gli interventi di cui alla legge n. 167: la vera espansione, perciò, è solo quella di cui a questa legge, ma soddisferà le esigenze sia degli enti pubblici, sia della cooperazione sia, soprattutto, delle imprese. Il piano prevede il miglioramento della qualità dei servizi cittadini e si occupa di altri aspetti trascurati da sempre, come il recupero del centro storico e dei quartieri settecenteschi ed ottocenteschi. Però alcuni imprenditori non l'hanno accettato e hanno già presentato ricorsi al TAR. Noi ci stiamo opponendo, perché l'intero consiglio comunale è deciso a portarlo avanti nei tempi più brevi.

PRESIDENTE. Vorremmo qualche dato sull'ordine pubblico e la criminalità. Finora l'economia è stata bloccata dall'inerzia dell'amministrazione, per le note vicende della mancata scelta del piano regolatore, ma oggi la situazione è sbloccata, anche se occorrerà ancora qualche tempo. Da un lato, si rimetteranno in moto alcune attività imprenditoriali, dall'altro lato l'amministrazione dovrà prestare attenzione, perché gli appalti costituiscono sempre un momento particolare.

SALVATORE CHIROLLI, *Sindaco di Foggia*. Anche l'altra volta la Commissione soffermò la sua attenzione su questo aspetto.

PRESIDENTE. Il settore edilizio è uno dei più delicati.

SALVATORE CHIROLLI, *Sindaco di Foggia*. Al comune di Foggia, per quanto riguarda le opere pubbliche, vi sono stati sempre appalti a licitazione privata con la massima osservanza dei regolamenti e delle leggi. Abbiamo avuto anche il piano-scuola con interventi per circa 30 miliardi; i fondi CEE sono ammontati a 18 miliardi. Qualche volta, per ragioni di tempo, abbiamo adoperato una gara ufficiosa, invitando però

50 ditte. Abbiamo cercato di agevolare l'imprenditoria locale, intesa come della provincia e della regione. Questi sforzi sono stati compiuti. In questo momento abbiamo sbloccato tutti i finanziamenti. E' nota la situazione regionale di blocco di molti finanziamenti, soprattutto a livello di opere pubbliche.

Dopo quel tragico incidente, la città si è scossa, abbiamo avuto una reazione: anche altri imprenditori sono stati uccisi in passato, ma con la morte di Panunzio si è avuta una reazione nella città, soprattutto nei giovani. La nostra città non resta impassibile di fronte a questi fenomeni. Al riguardo, desidero rivolgere un doveroso apprezzamento alle forze dell'ordine e alla magistratura, che hanno fatto anche più del loro dovere, oltre che alla città e al suo popolo, in modo particolare ai giovani. Si è svolta, per esempio, una manifestazione, alla quale hanno preso parte circa 10 mila studenti, che ha onorato la memoria dell'imprenditore tragicamente scomparso.

Desidero infine sottolineare che anche a Foggia è presente il fenomeno dell'abusivismo edilizio, riferibile però soprattutto a persone che hanno costruito baracche per soddisfare le proprie necessità. Si sono formati in questo modo addirittura interi quartieri, anche perché i piani di risanamento di alcune zone sono andati a rilento e, pur essendo stati avviati nel 1975, non sono stati ancora portati a compimento.

L'amministrazione si sta muovendo, in collaborazione con il prefetto e la magistratura, e abbiamo deciso che, almeno da un certo momento in poi, le baracche costruite vengano demolite.

RAFFAELE CAPOCCHIANO, *Capogruppo del PSDI al comune di Foggia*. Non mi soffermerò su un'analisi circostanziata della situazione, poiché nel corso dei precedenti sopralluoghi effettuati dalla Commissione antimafia in Puglia essa è stata valutata in modo molto approfondito, anche in riferimento a questa provincia, che fino a dieci anni fa si presentava piuttosto calma quanto al fenomeno criminale.

Storicamente, l'economia della provincia è basata sull'agricoltura e sulle piccole imprese. Si trattava di un'economia che, pur essendo sotto certi aspetti anche ricca, si basava sul lavoro di singoli imprenditori organizzati, per esempio, nei centri di raccolta delle produzioni, che a nostro avviso potevano rappresentare un fattore estremamente importante, in quanto davano, per esempio, agli agricoltori la possibilità di collocare la propria produzione percependo subito il relativo compenso.

Esisteva inoltre un'organizzazione di mercato che non consentiva a soggetti esterni di effettuare accaparramenti di prodotti da immettere sul mercato a fini speculativi.

Recentemente, si sta verificando un'infiltrazione della camorra nel settore della produzione del pomodoro, probabilmente perché le istituzioni non sono state in grado di organizzare, anche in questo settore, centri di raccolta disciplinati da una normativa ben precisa che dessero maggiore tranquillità ai produttori, senza costringerli ad affidarsi a un mercato che recentemente ha creato le sfasature di cui abbiamo avuto notizia dalla stampa. Non a caso, i trasportatori di pomodoro che dovevano attraversare la Puglia per recarsi in Campania venivano scortati dalla polizia.

Si sono quindi affermati recentemente fenomeni di natura malavitosa che fino agli anni ottanta erano assolutamente assenti.

Un altro importante settore di attività nella nostra città è quello edilizio: anche a seguito della totale distruzione subita da Foggia nella seconda guerra mondiale, era nata una piccola imprenditoria dedita alla costruzione o ristrutturazione di palazzine e alla loro successiva immissione sul mercato. Recentemente si sono formate, in questo settore, grandi società che hanno tentato di porre in essere un sistema di speculazione attraverso l'accaparramento delle aree.

Il consiglio comunale (e in particolare i gruppi politici al suo interno) si è adoperato per combattere questi tentativi esterni, incentivando nello stesso tempo la calmierizzazione del mercato.

Tutto ciò poteva essere conseguito attraverso un piano regolatore che non soddisfacesse la domanda speculativa precludendo la possibilità dell'accaparramento di aree. Si tratta di un piano regolatore, recentemente approvato dal consiglio comunale, che non prevede alcuna espansione ma ipotizza semplicemente un riordino di tutto ciò che esiste.

Il fatto più importante che possiamo ascrivere all'attività del consiglio comunale è l'entrata in vigore della 167, che interesserà 4 mila abitazioni e 15 mila vani, che potranno essere immessi sul mercato sotto forma di edilizia agevolata, anche al fine di abbattere i prezzi, che hanno raggiunto livelli non giustificabili. Oggi a Foggia un appartamento viene venduto a circa 2,2 - 2,4 milioni al metro quadrato, mentre attraverso l'edilizia pubblica si riesce a realizzare appartamenti del costo di 1,2 - 1,3 milioni al metro quadrato.

Per quanto riguarda la struttura sociale della città, essa è costituita prevalentemente da persone appartenenti al ceto medio, anche se sussistono ancora larghe fasce di povertà. Occorre quindi un intervento dello Stato in settori come l'agricoltura e l'edilizia; per quanto riguarda, in particolare, quest'ultima, ci troviamo di fronte a 4 mila domande di case ancora insoddisfatte. Qualche settimana fa alcuni sfrattati si sono addirittura accampati di fronte al comune.

PRESIDENTE. Il comune ha un deficit?

RAFFAELE CAPOCCHIANO, *Capogruppo del PSDI al comune di Foggia*. Il comune ha un deficit di 50 miliardi.

Auspichiamo comunque che lo Stato rivolga una maggiore attenzione agli investimenti pubblici, che servono non solo a contrastare le grandi ricchezze ma anche a dare un contributo ai comuni poveri come i nostri, in cui non vi sono attività industriali tali da assicurare ingenti entrate tributarie. Abbiamo quindi bisogno di una maggiore attenzione, anche attraverso leggi specifiche come quelle varate in precedenza.

A Foggia, in particolare, oltre a quello della casa, si pongono una serie di altri problemi che devono essere affrontati e risolti.

Prendendo in considerazione quanto è accaduto negli ultimi 10 anni, assistiamo in primo luogo al diffondersi del fenomeno della microcriminalità, che qualche anno fa poteva anche non destare eccessiva preoccupazione in quanto, attraverso l'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura, si riusciva comunque a mantenere l'ordine in città. Oggi si sta determinando invece una situazione di complessivo degrado, dovuto anche all'accentuarsi del traffico della droga.

Di fronte a tutto ciò, le persone impegnate in politica risentono anche di una certa demotivazione, collegata ad una sfiducia complessiva, proveniente dalla società civile, nei confronti delle istituzioni e in particolare dei partiti. Questi ultimi hanno posto in essere radicali cambiamenti all'interno delle proprie organizzazioni, per dare risposte diverse rispetto al passato.

PIETRO ORSI, *Capogruppo di rifondazione comunista al comune di Foggia*. Ritengo che l'odierno incontro si collochi in un momento particolare per la nostra città, anche al di là delle ipotesi positive prospettate dal sindaco, come l'adozione del piano regolatore (che non significa purtroppo la sua approvazione) oppure la speranza di avvio della 167.

Nello stesso tempo, si prospetta, oltre alla chiusura di una serie di attività produttive, anche il restringimento di occasioni occupazionali conseguente ad una crisi economica che, colpendo l'ente locale e le sue derivazioni, mette in discussione anche le attività connesse. Ciò è particolarmente grave per una città che si affida essenzialmente al settore terziario e che ha visto preclusa qualsiasi ipotesi di sviluppo a seguito del blocco dell'attività istituzionale. Foggia sta quindi vivendo uno dei momenti più tristi della propria storia, a causa non solo dei problemi occupazionali e di sviluppo ma anche della possibilità di inserimento di elementi esterni alla pubblica amministrazione, con il tentativo di aprire spazio non solo alla microcriminalità,

che finora ha contraddistinto la situazione foggiana, ma anche ad una forma di criminalità più organizzata.

Laddove non esiste la possibilità di avviare procedure collegate allo sviluppo del territorio sotto l'aspetto sociale ed economico, si lasciano spazi aperti all'inserimento di altre attività, che non hanno certamente una valenza positiva.

Tale discorso si collega all'incapacità, finora dimostrata essenzialmente dai partiti, di gestire la cosa pubblica svolgendo un ruolo di servizio e non di gestione: le istituzioni infatti hanno risentito, fino ad oggi, del blocco derivante dalle contrapposizioni tra i partiti e al loro interno. Sono sempre mancati quadri politici organici per lo sviluppo della città e del territorio, visto che finora sono prevalsi i gruppi e le correnti; ovviamente, ne ha risentito l'amministrazione della città e tutto quanto ad essa è collegato.

Stiamo vivendo - come dicevo - un momento particolare, anche perché Foggia ha una sua peculiarità, rappresentata dal fatto che i fenomeni negativi arrivano in ritardo, ma quando arrivano si manifestano con una violenza maggiore rispetto ad altre realtà.

Ritengo pertanto che l'odierno incontro debba servire non a dare suggerimenti ma a definire un indirizzo reciproco da parte di chi, da un lato, cerca di comprendere un sistema e di chi, dall'altro, deve risolvere i problemi. A quest'ultimo compito sono preposti gli amministratori locali, non certo la Commissione antimafia.

Occorre uscire da questa fase con la certezza di adottare provvedimenti immediati, finalizzati in primo luogo al superamento delle difficoltà politiche e amministrative di cui risente il consiglio comunale. Infatti, anche se ci troviamo di fronte ad una "macromaggioranza" (formata da 47 consiglieri contro 3), essa non riesce a produrre atti concreti in direzione non solo del PRG (in ordine al quale mi pare siano state formulate 200 osservazioni e quindi non sono molto ottimista sulla sua sorte) ma anche del funzionamento complessivo della macchina amministrativa e dell'adozione di atti concreti a favore della città che siamo chiamati ad amministrare. Se, per esempio, si riuscisse

a mettere da parte le appartenenze negative, di cui ho già parlato, a gruppi e correnti e si restituisse al consiglio comunale di Foggia una dignità amministrativa e istituzionale (necessaria per gestire la città nell'interesse pubblico e non in quello delle appartenenze anomale sul piano politico), questo sarebbe un primo passo in vista di un segnale esterno di freno al possibile inserimento di meccanismi malavitosi.

Per quanto concerne il collegamento tra le istituzioni, sembra quasi che il comune sia una realtà a parte rispetto alla provincia; anche i rapporti, per esempio, con la Chiesa o la magistratura non dovrebbero essere interpretati, come avviene oggi (credo che ne abbia risentito anche l'adozione del PRG), come una sorta di controllo teso a valutare chi faccia meglio la propria parte. Manca, in sostanza, una collaborazione finalizzata ad ottenere, con il concorso di tutti, risultati positivi. E' invece in atto una sorta di gara per evidenziare chi sia più capace a produrre atti che, anche se soltanto sotto l'aspetto formale, sembra debbano riscuotere il consenso della maggioranza.

Personalmente, sono convinto che questa gara prima o poi sarà persa da tutti e se continuassimo su questa strada la gente farebbe bene a chiederci di andare a casa, perché non produrremmo concretamente quanto la gente stessa si attende da noi.

Una prima questione da affrontare è quella di restituire a ciascuna delle figure che ho citato la propria funzione, superando le invasioni che attualmente si verificano; basti pensare che l'adozione del PRG è stata preceduta da dichiarazioni del vescovo, il quale definiva una sorta di graduatoria tra buoni e cattivi: quelli che votavano a favore non erano collegati alla malavita, mentre quelli che ritardavano l'approvazione avrebbero potuto essere collegati con la malavita. Queste affermazioni, rilasciate a circa una settimana dall'approvazione del PRG, danno un'idea del clima in cui si è decisa l'adozione del suddetto strumento urbanistico. Ritengo invece che il vescovo dovrebbe dedicarsi a molte attività essenziali per la città senza però fare l'amministratore, così come noi non dobbiamo fare i preti.

PRESIDENTE. Si tratta di varchi in cui ci si insinua.

PIETRO ORSI, *Capogruppo di rifondazione comunista al comune di Foggia*. Sono però varchi che, una volta occupati, fanno perdere ulteriormente credibilità all'ente che li lascia aperti.

Per quanto riguarda il risanamento complessivo dell'amministrazione, mi auguro che si possa pervenire al più presto al risanamento delle aziende municipalizzate e in generale della cosa pubblica, anche sul piano economico, alla luce del sole e senza creare maggioranze ibride. Sono convinto infatti che non tutti debbano entrare nell'esecutivo, visto che per rafforzare la democrazia deve sussistere una distinzione tra la maggioranza e la minoranza. La progettualità, tuttavia, prescinde dalle maggioranze e dalle minoranze e se è valida può essere approvata all'unanimità, mentre se non lo è può essere bocciata dagli stessi soggetti che compongono la maggioranza.

Notiamo invece una sorta di timore a confrontarsi a tutto campo: sembra quasi che un dialogo aperto all'interno del consiglio comunale (e non nelle segrete stanze di chi sa quale palazzo) possa rappresentare un segnale di cedimento. Quest'ultimo consiste invece, a mio avviso, nell'inerzia e nell'inefficienza.

I problemi potranno essere superati se acquisiremo la consapevolezza che non stiamo partecipando ad una gara ma dobbiamo amministrare una città. Tra l'altro, visto che a seguito delle riforme istituzionali la parola passerà direttamente alla gente, non saranno più necessarie clientele e lottizzazioni, in quanto la gente stessa giudica in base alla capacità di amministrare e non di prospettare risultati che non vengono mai raggiunti.

Per quanto riguarda il problema urbanistico, nutro qualche perplessità, anche se vi sarà una consistente movimentazione di capitali. Se, per esempio, i disciplinari e i piani particolareggiati saranno elaborati attraverso un confronto aperto non solo all'istituzione comunale ma anche alle forze sociali ed imprenditoriali sane, probabilmente questa sarà la strada giusta per sconfiggere inserimenti anomali nella

gestione del territorio foggiano. Questi ultimi infatti possono avvenire quando gli atti sono caratterizzati da mancanza di chiarezza. L'avvio della 167 deve essere gestito invece dalla città di Foggia, con la collaborazione delle forze di cui ho parlato.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Capogruppo del MSI-DN al comune di Foggia*. Come ha evidenziato il collega Orsi, viviamo attualmente una situazione particolare, caratterizzata da una valanga di informazioni di garanzia e misure di custodia che hanno sommerso la classe politica locale.

Comprendo naturalmente lo sforzo del sindaco di dare un'immagine serena della vita amministrativa e gli do atto degli sforzi che egli compie quotidianamente con grande onestà; non possiamo, tuttavia, dimenticare che nell'estate scorsa le più alte espressioni della città sono state destinatarie di attenzioni giudiziarie non propriamente cortesi e questa mattina abbiamo avuto notizia di altre informazioni di garanzia.

Tutto ciò contribuisce a creare un clima di sospetto. Indipendentemente dalle situazioni soggettive (mi auguro che queste possano essere chiarite), vi sono state indubbiamente le premesse per un intervento della magistratura. Quest'ultima evidentemente non ha agito a caso ma è stata sollecitata.

Alla classe politica locale si affianca quella regionale, che brilla non solo per la vicenda dei nastri trasportatori del porto di Manfredonia ma in generale per fatti che inquinano pesantemente la vita della comunità. La classe politica appare quindi la causa principale della caduta di credibilità del Palazzo. E' necessario allora compiere qualche sforzo per accertare l'idoneità di questa classe politica a rappresentare le istanze della comunità, fermo restando l'auspicio che gli interessati, singolarmente considerati, chiariscano le loro posizioni (non intendo demonizzare nessuno).

Per quanto riguarda l'agricoltura foggiana, essa è stata colpita (chiedo scusa per le espressioni un po' pesanti) da calamità naturali e da una calamità politica. Quanto a quest'ultima, mi riferisco all'incapacità funzionale dell'ente più importante, ossia quello regionale. Al

riguardo, non so perché alcuni assessori non siano stati ancora colpiti da informazioni di garanzia.

La questione si collega alla recente approvazione, da parte della Commissione agricoltura della Camera, di una risoluzione resa necessaria dai ritardi negli adempimenti regionali. La nostra economia agricola è stata colpita, negli scorsi anni, da una serie di calamità naturali e sono intervenute leggi che hanno disposto la dilazione nel pagamento di diversi ratei. La scadenza di questi ultimi era fissata al 31 dicembre 1992; dal 1990 al 1992 si dovevano perfezionare tutte le istruttorie relative a mutui quinquennali e decennali: in sostanza, avremmo dovuto essere pronti all'appuntamento europeo grazie alla sommatoria delle posizioni debitorie e alla possibilità di dilazionarne il pagamento di 5 o 10 anni. Il fondo di solidarietà ha disposto l'erogazione di somme alla regione, la quale ha iscritto queste somme nei capitoli di bilancio che prevedono destinazioni vincolate ma le stesse somme non sono state materialmente erogate agli istituti bancari, i quali pretendono dagli agricoltori tassi di interesse ordinari su mutui riguardanti debitorie cumulate. Ne consegue che l'agricoltura è in ginocchio.

Le banche pretendono il pagamento di tassi ordinari in quanto si ritengono non coperte dal fondo interbancario di garanzia e, nello stesso tempo, si registrano ritardi da parte della regione, che pure avrebbe dovuto erogare somme ricevute per quella specifica funzione.

Non so se tali questioni possano essere oggetto di attenzione da parte della Commissione antimafia ma mi riservo comunque di inviarle una documentazione concernente questa situazione particolare. A titolo di esempio, ricordo che se si cumulano le debitorie relative a tre trattori, a fronte di 400 milioni si deve sostenere un onere di 80 milioni. Tra l'altro, il prezzo del grano diminuisce perché, grazie al piano Mac Sherry dobbiamo produrre a prezzi europei. Non potremo quindi fronteggiare la situazione a causa dei ritardi e dell'incapacità funzionale e strutturale della regione, molto attenta invece alla questione dei nastri trasportatori.

Denuncio alla Commissione antimafia questo crimine commesso ai danni del mondo agricolo dall'ente regione e da chi l'ha rappresentato negli anni scorsi.

La vicenda della comunicazioni giudiziarie vi è certamente nota, mentre in ordine al piano regolatore si sono verificati alcuni strani "gialli": negli anni scorsi si è parlato a lungo del piano Rebecchini; non so se qualcuno abbia investito denaro in vista delle direttrici di espansione di questo piano oppure abbia agito in una certa maniera sperando nelle indecisioni del comune. Siamo comunque pervenuti all'approvazione del piano regolatore, in ordine alla quale desidero sottolineare che il vescovo di Foggia, dall'alto del pulpito, ha parlato di una piovra economica che condizionava l'intero consiglio comunale. Ho chiesto allora se fossero state date indicazioni e se questa piovra riguardasse le forze di maggioranza (dal momento che a Foggia vi è una "megamaggioranza"). Anche se è intervenuta successivamente una parziale rettifica del vescovo, resta l'ombra di quell'accusa rivolta all'intero consiglio comunale.

Mi auguro che la magistratura abbia chiesto qualche spiegazione, perché ritengo che debba essere chiarito se tutti i mali di Foggia dipendano dalla connessione tra la classe politica locale e coloro che hanno speculato sulle aree destinate all'edificazione o comunque ricomprese nel vecchio piano regolatore, successivamente superato.

Si tratta di interrogativi per i quali siamo ancora in attesa delle risposte. Ho chiesto anche al sindaco di convocare il consiglio comunale per svolgere un dibattito sull'argomento, che però non ha ancora avuto luogo. Sarebbe tuttavia opportuno tornare sull'argomento.

ANNA MARIA NOVELLI, *Capogruppo dei verdi al comune di Foggia*. Con riferimento alle osservazioni del sindaco Chirolli, ritengo opportuno chiarire le motivazioni che hanno portato all'astensione nei confronti del tanto atteso strumento di pianificazione territoriale, che anche noi auspicavamo da molto tempo, non certo per il desiderio di metterci in mostra o di differenziarci a tutti i costi. Le motivazioni non sono

formali ma sostanziali: conducendo uno studio dettagliato sul piano regolatore, abbiamo constatato (lo diciamo con grande inquietudine) un'elevata difformità tra le previsioni del piano e la realtà. Poiché l'estensore del piano (l'architetto Benevolo) ha lavorato su planimetrie non aggiornate, è emerso che alcune aree che avrebbero dovuto essere destinate a verde, nella realtà sono già destinate ad altri tipi di impiego. Sono stati poi commessi alcuni errori: per esempio, nel comparto 17/E manca una chiesa ottocentesca, che esiste invece sulla carta, e quindi in quel comparto si prevedono degli interventi che non tengono conto dell'esistenza di quella chiesa.

In tale contesto, la nostra astensione è un voto di attesa e non assume un carattere negativo.

Lo stesso piano, nonostante si fosse atteso molto per la sua approvazione, non era provvisto, nel momento in cui abbiamo espresso il voto, del nulla osta del genio civile per il rischio sismico.

Per quanto riguarda il discorso urbanistico, si tratta di un settore fondamentale in ordine al quale le diverse forze politiche hanno espresso opinioni anche molto contrastanti. Quanto all'abusivismo edilizio, il fenomeno non è limitato alle "baraccopoli" ma sussistono problemi legati ad interventi assai discutibili sul centro storico. Molte forze sociali e movimenti hanno presentato esposti tesi a dimostrare che si stava procedendo in modo non legittimo. Si tratta di interventi, certamente non limitati al problema delle baracche, che hanno degradato la nostra città.

Esiste inoltre una delibera del consiglio comunale che ha consentito l'effettuazione di interventi nel centro storico e che, secondo alcuni magistrati, era illegittima fin dall'inizio. Su questo è sorta una letteratura molto ampia, in cui alcuni sostengono la legittimità della stessa delibera, mentre altri la considerano illegittima a monte, con la conseguenza che tutti gli interventi conseguenti sarebbero discutibili.

Un altro importante elemento di riflessione è rappresentato dal fatto (questa è un'altra motivazione per cui non abbiamo votato a favo-

re) che il piano regolatore di Benevolo, rispetto alla bozza, prevede un aumento delle volumetrie dell'edificato. Ci troviamo di fronte, per così dire, ad una "maxi 167", definita dallo stesso Benevolo una delle più grandi d'Italia. Inoltre, il piano regolatore generale, a prescindere dal giudizio che ne dà la classe imprenditoriale, consente di costruire molto. Benevolo infatti è stato sensibile a recepire determinate istanze provenienti dal mondo imprenditoriale.

Nello stesso tempo, vi sono 5 mila case sfitte, come risulta dal censimento effettuato qualche mese fa dalla stessa amministrazione comunale.

Per quanto concerne l'opposizione, vivo con molto disagio questo ruolo perché (lo dico sempre in consiglio comunale e non ho difficoltà a ripeterlo di fronte alla Commissione antimafia) esiste una prevenzione molto accentuata nei confronti di tutti i contributi provenienti dalle opposizioni. Si è verificato recentemente un episodio veramente clamoroso: il movimento ambientalista aveva offerto gratuitamente un progetto per la valorizzazione di un bellissimo patrimonio comunale (il bosco dell'Incoronata, tenuta di caccia di Federico II); la CEE ha stanziato oltre 5 miliardi per la valorizzazione di questo bosco e noi avevamo interpellato esperti di fama nazionale e internazionale per la redazione gratuita del progetto. Ciò avrebbe significato che tutti i finanziamenti sarebbero stati impiegati per il bosco. Tuttavia, pur in presenza di un comune con gravi problemi di bilancio, questa possibilità ci è stato preclusa e si è preferito, in maniera poco corretta e oculata, affidare il progetto ad una società, certamente non a titolo gratuito.

Abbiamo già espresso le nostre rimostranze in sede di consiglio comunale, perché si è preferito rinunciare al nostro progetto gratuito e garantito da un'elevata professionalità. Mi domando per quale motivo ciò sia avvenuto.

Ci troviamo, in generale, in una situazione molto inquietante, a livello nazionale e locale, anche a seguito degli avvisi di garanzia diventati ormai piuttosto frequenti.

PRESIDENTE. Quanti consiglieri comunali sono colpiti d'avviso di garanzia?

ANNA MARIA NOVELLI, *Capogruppo dei verdi al comune di Foggia*. Non dispongo al momento dei relativi dati.

Siamo in presenza - come dicevo - di uno scenario piuttosto inquietante sotto vari aspetti e non si intravedono gli strumenti con cui l'amministrazione comunale possa fronteggiare la situazione: la tecnostruttura è molto debole e ci si rivolge continuamente all'esterno anche per l'affidamento di servizi banali a trattativa privata.

SALVATORE CHIROLLI, *Sindaco di Foggia*. Questo non è vero. Per la prima volta al comune di Foggia si effettuano le gare per i servizi.

ANNA MARIA NOVELLI, *Capogruppo dei verdi al comune di Foggia*. Questo comincia a verificarsi oggi, ma finora si è dato tutto a trattativa privata. Sono comunque pronta a dimostrare le mie affermazioni con atti precisi.

RAFFAELE MELUSO, *Capogruppo del PSI al comune di Foggia*. Dal momento che ho già avuto il piacere di essere ascoltato dalla Commissione antimafia, non posso che confermare le dichiarazioni rese in occasione del precedente incontro, anche se avverto un cambiamento piuttosto significativo nel modo di essere delle forze politiche.

In quell'occasione esordii dicendo che questa è una città "imbavagliata". Il rischio che oggi si corre è che la città diventi indifferente: infatti, la rottura del sistema politico, insieme all'impressione di una maggiore penetrazione delle forze del crimine organizzato, hanno contribuito, unitamente ad una maggiore consapevolezza delle forze politiche, a configurare un modo di operare diverso rispetto al passato.

Il rischio grave è che in una città assediata dal problema della disoccupazione e in cui diminuiscono i trasferimenti ordinari dallo Stato, le forze della criminalità organizzata possano penetrare con

maggior facilità nel tessuto sociale ed economico. Ho l'impressione che, come avviene in tutto il paese, abbiamo perso la capacità di essere terminali sensibili della realtà sociale, poiché quello che si agita nella città viene colto con maggior facilità e completezza da altri poteri dello Stato.

Anche se non è questa la sede per avviare una lunga discussione su tale argomento, devo rilevare che manca qualsiasi coordinamento tra le diverse strutture dello Stato. Su questo terreno si potrebbe fare moltissimo ma finora si è fatto ben poco.

Il rischio è che l'attuale situazione, che appare sempre più esplosiva in connessione a problemi primari come quelli del lavoro e della casa, finisca inevitabilmente per diventare il terreno più fertile in cui determinati fenomeni possono attecchire.

Non vi è dubbio che la città di Foggia usufruisca di pochissimi trasferimenti e viva una situazione di notevole e preoccupante crisi finanziaria, che di fatto vanifica lo sforzo, sia pur modesto, compiuto in passato in relazione agli ammortizzatori sociali ed alla possibilità di prevenire determinate situazioni. Non siamo infatti nella condizione di investire nulla in rapporto, per esempio, al fenomeno della devianza giovanile. Abbiamo ricevuto un contributo di 380 milioni dallo Stato e potremo impegnare soltanto quella somma. Ciò è particolarmente grave in una città in cui il crimine giovanile è molto diffuso.

PRESIDENTE. Esiste il fenomeno del volontariato?

RAFFAELE MELUSO, *Capogruppo del PSI al comune di Foggia*. E' un fenomeno molto vivo, anche se probabilmente poco coordinato.

PRESIDENTE. Avete applicato la legge sul volontariato?

RAFFAELE MELUSO, *Capogruppo del PSI al comune di Foggia*. Questo è uno dei fatti strani che a suo tempo ebbi modo di far presente alla Commissione antimafia; il nostro comune, per esempio, non ha usufruito

delle possibilità offerte, in termini di volontariato, dall'obiezione di coscienza. Ciò è dovuto ad una serie di ragioni, non ultima una certa maniera di essere delle forze politiche e del loro approccio culturale alla questione.

Chiedo ai parlamentari della Commissione antimafia, senza voler essere il "piagnone" di turno, che, al di là dell'azione di individuazione e di repressione condotta da altre strutture dello Stato, si dia al sistema delle autonomie locali la possibilità di affrontare i problemi. Avvertiamo certamente di essere in presenza di una situazione a rischio, come dimostra il numero delle persone uccise nell'ambito della provincia.

Il sindaco ha citato un dato finanziario che tuttavia temiamo sia ancora più grave rispetto all'entità da lui indicata.

Tra l'altro, mi domando come potremo gestire, per esempio, l'ICI senza trasferimenti dallo Stato e senza la possibilità di migliorare il sistema e di renderlo più efficiente.

Per quanto riguarda le questioni che in passato sono state sottoposte all'attenzione della Commissione antimafia, si tratta di problemi per alcuni versi ancora presenti, anche perché non si può dimenticare che in questa città abbiamo costruito quella che in sede di consiglio comunale ho definito l'economia dell'attesa, consistente, per esempio, in strumenti urbanistici annunciati ma non realizzati nei tempi opportuni. E' inevitabile che in un simile contesto si innestino tentativi di speculazione.

In conclusione, vi chiedo ancora una volta di aiutarci, facendo presente a chi detiene la responsabilità di governo che esistono problemi seri, in ordine ai quali non abbiamo neppure gli strumenti per intervenire.

GIUSEPPE D'URSO, *Capogruppo del PDS al comune di Foggia*. Devo esprimere anch'io una grave preoccupazione perché il quadro complessivo della situazione non è assolutamente confortante.

Tra l'altro, al di là di alcune timide novità, registriamo sostanzialmente un indebolimento delle strutture democratiche, soprattutto nella nostra realtà urbana, e nello stesso tempo una crescente fragilità del tessuto economico, che gravita completamente intorno al sistema della spesa pubblica.

Desidero soffermarmi su due elementi, anche per dare un modesto contributo al vostro difficile lavoro: ritengo, in primo luogo, che la struttura istituzionale e comunque pubblica non sia all'altezza della situazione. Mi riferisco soprattutto al consiglio comunale. In tal senso desidero inviare un SOS ai membri della Commissione affinché vengano approvate al più presto le riforme istituzionali, visto che l'attuale sistema non può produrre nulla di diverso da quanto già conosciamo.

A tutto questo si aggiunge purtroppo l'inefficienza dell'apparato burocratico amministrativo. Non intendo naturalmente fare una sorta di gioco dello scaricabarile; tuttavia, dal momento che tutto ruota intorno all'edilizia, devo rilevare che a Foggia vi è un ufficio tecnico comunale che presenta molte zone d'ombra e le inefficienze non sono sempre casuali. Ho anzi ragione di credere che in molti casi vi siano vere e proprie connivenze di rappresentanti dell'ufficio tecnico comunale con settori della vita economica in senso lato. Si verificano infatti molti episodi di abusi edilizi e di espropri.

In ordine a quest'ultimo aspetto, si è verificato un fatto veramente clamoroso: negli ultimi quindici anni in questa città abbiamo sbagliato tutti gli espropri, non sempre a causa di dimenticanze, sviste o errori, dal momento che alla fine saremo costretti a corrispondere ai proprietari, a titolo di indennizzo, decine di miliardi.

Dall'altro lato, assistiamo ad un tentativo sempre più pressante di settori del mondo economico e - se si vuole - di alcuni potentati economici di pervenire alla delegittimazione del mondo politico e istituzionale, in base all'argomentazione secondo cui i partiti non servono più e le istituzioni sono come scatole vuote. Contemporaneamente, le stesse forze stanno tentando di condizionare alcune scelte molto

importanti che l'amministrazione comunale si accinge ad effettuare: in tal senso, la 167, ancor più del piano regolatore, sarà un elemento di scontro, per quanto riguarda la scelta che l'amministrazione dovrà compiere per l'assegnazione delle aree. Sono già state avanzate richieste al riguardo (il fatto è stato pubblicato anche sui giornali) e si parla addirittura dell'80 per cento delle aree. In questa fase l'amministrazione è impegnata a fare della 167 una questione di grande chiarezza e trasparenza, anche per soddisfare i bisogni di migliaia di cittadini. Abbiamo infatti la possibilità, oltre che di tagliare alcuni rami secchi, di dare la giusta risposta ad un bisogno molto diffuso.

L'orientamento è quello di ricorrere a bandi pubblici per le cooperative oltre che per le imprese. Ritengo che vi sia bisogno di una attrezzatura diversa da parte delle istituzioni, e non solo del comune di Foggia, per fronteggiare in modo tempestivo un fenomeno che non sempre riusciamo a capire utilizzando al massimo iniziative di prevenzione. A Foggia esistono quartieri che costituiscono luoghi di formazione della microcriminalità: il quartiere Croce, il quartiere Candelara, il quartiere Ceppa. In questi quartieri vi è la scuola peggiore, vi è degrado sociale, per cui uno dei nostri compiti è quello di ridurre al massimo l'area della disperazione e della marginalità. Ma per fare questo, al di là delle affermazioni, occorrono interventi concreti. Purtroppo non vi è molto: la stessa legge n. 216, che prevede interventi per i minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose, purtroppo finora in Puglia è stata applicata poco. Al tempo stesso, si tratta di incentivare la nostra battaglia, la nostra azione nei confronti del soddisfacimento di alcuni bisogni primari. Qui dico cose conosciutissime, ma il problema della casa e quello del lavoro sono di primaria importanza.

PRESIDENTE. Grazie.

Gli incontri, sospesi alle 18,15, sono ripresi alle 18,55.

Audizione dei rappresentanti dei sindacati e delle cooperative.

PRESIDENTE. Desideriamo parlare con voi soprattutto delle questioni di carattere economico e sociale, che rappresentano un po' il terreno di coltura delle attività mafiose. La situazione economica di questa provincia è disgregata. Su questo abbiamo avuto una serie di sollecitazioni da parte delle istituzioni, con richieste di finanziamenti ma, per essere molto chiari, fondi non ce ne sono, finanziamenti ulteriori non sono ipotizzabili, se non nei limiti in cui il Parlamento ed il Governo decideranno. E' perciò evidente che occorre un'azione di razionalizzazione delle risorse esistenti e di maggior coinvolgimento e coordinamento degli enti territoriali. In una situazione come questa, si registra una fragilità delle strutture di rappresentanza, per cui bisogna recuperare una risposta delle istituzioni che sia più efficace. I problemi del Mezzogiorno se li deve risolvere il Mezzogiorno: non facciamo molto affidamento sulle questioni nazionali, perché rimarremo molto delusi se continueremo a praticare la logica del rivendicazionismo che fino ad ora non ci ha condotto a grandi risultati.

Poiché il compito della Commissione antimafia non è soltanto quello di accertare la gravità del fenomeno camorristico, ma anche quello di dare una serie di suggerimenti al Parlamento e al Governo, siamo qui per ascoltare le vostre indicazioni.

FRANCESCO CAFARELLI. Nel corso delle audizioni dei rappresentanti sindacali di Bari è emersa la presenza di determinate infiltrazioni in provincia di Foggia per quanto riguarda alcune coltivazioni. Si chiede un pizzo di mille lire a quintale di pomodori; per quanto riguarda la manodopera, vi sono i problemi del caporalato e degli immigrati extracomunitari. Siamo di fronte alla crisi di tante piccole e medie aziende e alla concentrazione in alcuni monopoli per settori, che sono i più grandi d'Europa, come quello dell'olio. Ricordo poi i problemi riguardanti i contributi CEE ed AIMA.

GIUSEPPE GRASSI, *Segretario regionale della Confcooperative*. Noi rappresentiamo un'impreditoria "strana", perché a detta di molti è un'impreditoria assistita: noi invece diciamo che la cooperazione non è assistita, e poi spiegherò il perché.

FRANCESCO CAFARELLI. Aggiungo un'ultima considerazione. I rappresentanti regionali hanno sollevato la questione riguardante la gestione dell'agricoltura a livello regionale. Si è parlato dell'eliminazione dell'ERSAP e di alcuni consorzi. Qualcuno addirittura ha detto a mo' di battuta che non si conosce il patrimonio dell'ERSAP. Vorremmo vostre osservazioni anche su questo settore.

GIUSEPPE GRASSI, *Segretario regionale della Confcooperative*. Parto da considerazioni generali per poi ricollegarmi a questi temi. Opero una distinzione netta tra il concetto di mutualità della cooperazione e quella che deve essere la cooperazione di impresa. Siamo, in alcuni settori, nelle condizioni di poter dire che la cooperazione può essere impresa e può esserlo come le altre imprese private. In altri settori vi è un concetto di mutualità (mi riferisco al settore sociale o a quanto può accadere in quello dei servizi) che risponde ad altri canoni.

Apro e chiudo una parentesi: non dimentichiamo che Foggia è stata al centro di un'inchiesta sui contributi AIMA circa cinque anni fa, che ha prodotto uno scandalo di entità nazionale e forse internazionale, al quale è stato legato l'istituto cui si è fatto riferimento durante la conferenza stampa, per alcuni finanziamenti facili. A tutt'oggi, però, di quell'inchiesta si è tanto parlato ma la cosa è rimasta ferma.

FRANCESCO CAFARELLI. Stanno aspettando l'amnistia.

GIUSEPPE GRASSI, *Segretario regionale della Confcooperative*. Questo ce lo dite voi: non so cosa stiano aspettando, ma di fatto la situazione è in questi termini.

Il problema grave è che l'associazionismo è fortemente sentito ma alla fine prende delle pieghe strane. La stampa ha ripetutamente detto che la cooperazione era quasi sinonimo di scuola di delinquenti: lo hanno affermato anche i magistrati, in alcune inchieste. Da anni stiamo facendo un gran pulizia in casa nostra per capire chi è con la nostra organizzazione e chi no. Il 70 per cento delle cooperative agricole non è iscritto ad alcuna delle nostre organizzazioni. E' chiaro, perciò, che è importante, anzi indispensabile che, come il Ministero del lavoro ha dato incarico alle centrali cooperative di revisionare tutte le strutture inquadrando nei canoni della legalità, così venga fatto anche dagli uffici regionali e provinciali dell'ispettorato del lavoro per le cooperative che non sono iscritte alla nostra organizzazione. Questo significa facilità nel riconoscimento delle strutture cooperative, nel senso che la prefettura prima e il tribunale poi rilasciano le autorizzazioni a queste strutture senza aver fatto accertamenti. Soggetti di altre regioni sono venuti in Puglia, specialmente a Foggia e nel brindisino, costituendo loro cooperative consultando l'elenco dei nomi delle associazioni professionali sulla guida telefonica soltanto per avere una copertura per certificare altro.

Abbiamo bisogno, oggi più che mai, proprio perché, come diceva il presidente, i soldi sono finiti, che i pochi fondi disponibili siano finalizzati e spesi in maniera diversa, con una trasparenza diversa. Trasparenza non significa soltanto che mettiamo 50 mila agenti a radiografare le cose che stiamo facendo, perché poi magari perdiamo tre anni per ottenere un finanziamento, con il rischio che tutto il finanziamento se lo è mangiato una banca con gli interessi. Ma non è soltanto il Banco di Napoli, perché ci sono anche altre banche che applicano questi tassi.

PRESIDENTE. Ho parlato del Banco di Napoli perché non posso chiedere certe cose ad una piccola banca: ma alla banca del sud, ad una banca radicata nel Mezzogiorno e che nel Mezzogiorno ha fatto la sua fortuna, si può chiedere di cambiare politica.

GIUSEPPE GRASSI, *Segretario regionale della Confcooperative*. Tra l'altro, non stiamo parlando di conti correnti di 20 o 30 milioni ma di scoperti bancari e di affidamenti alle imprese che superano il miliardo. In questo caso, non c'è banca che applichi il 15,50 per cento! I soldi, quindi, devono essere spesi in maniera diversa, con trasparenza, ma radiografando i soggetti prima, per non determinare attese troppo lunghe. Nel settore del pomodoro, le aziende che erano tranquille perché inquadrare in ambito istituzionale non hanno avuto i finanziamenti: se non hanno fallito, stanno per fallire. Dobbiamo trovare un sistema di finanziamenti diverso che possa riguardare tutta l'imprenditoria, comprese le cooperative. Parlando di finanziamenti diversi non intendo soltanto i vari passaggi attraverso gli uffici regionali e i ministeri, perché a volte ci siamo trovati di fronte a certe indicazioni per esempio dell'ERSAP, visto che se ne è parlato. Quando si devono esprimere dei pareri, molti sono espressi in funzione di risultanze non certo di carattere imprenditoriale ma di tutt'altro genere. Siamo fermamente convinti di questo, e lo abbiamo sostenuto in un documento che abbiamo diffuso ampiamente: l'ERSAP va commissariato da subito. Ci auguriamo che non siano ancora state fatte le nuove nomine e che l'ente sostanzialmente sparisca.

Da anni stiamo perseguendo la possibilità dell'apertura dello stabilimento per la lavorazione del pomodoro costruito a Poggio Imperiale con i fondi del Ministero dell'agricoltura e foreste. Non è mai stato collaudato né messo in funzione. Sono stati spesi fino ad oggi 18 miliardi, ma ne occorreranno altri sei o sette per metterlo in funzione. In queste aree, nel settore agricolo, il fenomeno malavitoso è presente come in tutti i settori sostanzialmente coperti dall'ombrello della CEE: dove vi è la possibilità di attingere facilmente denaro, pullulano le azioni strane. Abbiamo proposto, in particolare nel settore del pomodoro, di evitare tutti questi taglieggiamenti. I perfezionisti del settore hanno imparato a superare le lungaggini burocratiche, perché ormai le bollette di accompagnamento del pomodoro che non c'è gliele fa il *computer*. E' errato che in Italia continuiamo ancora a

gestire una quota pomodoro rispetto alle industrie: la dobbiamo gestire rispetto ai produttori agricoli, perché tra l'altro è più facile. Infatti, l'imprenditore mette insieme mille produttori agricoli e fa la truffa, mentre mille produttori agricoli, presi singolarmente, difficilmente fanno la truffa.

La scarsa mentalità imprenditoriale che si è creata in questo settore è frutto anche della cooperazione assistita e questo ci mette nelle condizioni di non poter fare passi avanti. Gli enti di sviluppo del settore agricolo hanno mantenuto per anni una sottocultura che ha impedito il salto di qualità: il vecchio detto "pochi, maledetti e subito" ha continuato a funzionare. In questo settore abbiamo bisogno di chiarezza. Con il prefetto abbiamo spesso parlato di questo problema, perché abbiamo bisogno di una mano. Nelle riunioni svoltesi a livello regionale, abbiamo dato disponibilità all'assessore al lavoro a recarci dove non riescono ad arrivare gli ispettori del lavoro per verificare le cooperative non iscritte. Nell'incontro che abbiamo avuto con il ministro a Bari su altri temi - si è parlato anche di occupazione - abbiamo detto che certe cooperative vanno sciolte, vanno commissariate. Se consideriamo anche riconoscimenti delle nuove cooperative da parte delle commissioni della prefettura e del tribunale, se inseriamo nel comparto agricolo alcuni meccanismi elementari, siamo nelle condizioni di dire che questo settore potrebbe compiere un salto di qualità, non dico in termini di remunerazione (il GATT non l'abbiamo inventato noi), ma in termini di trasparenza e tranquillità. Questo discorso è valido anche per altri settori.

A Foggia abbiamo cominciato una battaglia che porteremo avanti, perché siamo pienamente convinti di voler fare il nostro mestiere fino in fondo. Nel settore dell'edilizia - sono stati ormai approvati gli interventi di cui alla legge n. 167 - porteremo a termine la nostra battaglia, diremo a tutti quello che ci spetta, e lo vogliamo fare con assoluta trasparenza. Il comune potrà avere tante pressioni, ma noi faremo le nostre, che non saranno di carattere strano ma di picchettamento permanente, come abbiamo fatto in altre occasioni, nei

confronti delle istituzioni, perché vogliamo che la questione sia gestita con assoluta trasparenza. In una città come Foggia, caratterizzata da tensione abitativa, vi era bisogno da anni dell'approvazione del piano regolatore, e in particolare della parte relativa all'edilizia popolare. Abbiamo bisogno che in questa situazione si creino condizioni diverse.

Possiamo riuscire a fare delle economie e a portare a buon fine una serie di strutture, senza arrivare ai grossi finanziamenti legati alle aree di crisi. Se Foggia fosse riconosciuta come area di crisi il rischio è che lo Stato stanzi mille miliardi, che il finanziamento non arrivi, e ci troviamo chiuse tutte le possibilità che oggi abbiamo. Credo che vadano compiuti un intervento diverso attraverso la legge n. 64 e una verifica puntuale di queste cose.

LUIGI SANSO', *Presidente regionale della lega delle cooperative.* Confermo sostanzialmente le osservazioni del collega Grassi, specialmente quelle riferite alla richiesta che abbiamo avanzato alla giunta regionale l'altro ieri di privatizzare l'ERSAP. Oggi in Italia si privatizzano tutte le forme di partecipazione, quindi si può fare anche questo. L'ente continua a gestire in proprio direttamente una cooperazione non aderente alle centrali: costituisce ormai l'unico esempio di cooperazione pubblica al mondo: la cooperazione degli enti pubblici dei paesi socialisti, infatti, non esiste più, non esistendo più paesi socialisti. Gli enti di sviluppo nati per la riforma fondiaria via via si sono liberati delle cooperative pubbliche. Invece, in Puglia l'ente di sviluppo ancora gestisce e addirittura pretende di nominare i sindaci delle cooperative che non rientrano nelle competenze dell'ente, entrando in contenzioso con noi e con l'assessorato all'agricoltura. Quindi, esiste ancora un pezzo di gestione pubblica della cooperazione che impedisce alla cooperazione sana, che ha rapporti con il mercato, di evolversi. E' chiaro infatti che, se in un comune esistono una cooperativa che ha il ripiano dei bilanci da parte dell'ente pubblico ed una che deve fare da sola, quest'ultima o si indebita o chiude. Perciò è

necessario privatizzare le attività economiche dell'ERSAP. Questo è un problema importante per lo sviluppo della cooperazione pugliese.

Riteniamo che occorra dare un'occhiata - da questo punto di vista c'è un problema di rapporto con il governo - sulla cooperazione spuria. Poco fa, il collega Grassi diceva giustamente che noi rispondiamo delle nostre cooperative, ma in Puglia molte cooperative non aderiscono ad alcuna centrale. Non rispondono a nessuno e spesso sono anche utilizzate a fini elettorali o a fini di potere: sono formate e sciolte per questo. E' necessaria una maggiore vigilanza su questo tipo di cooperazione da parte del Ministero del lavoro. Se occorre chiuderne qualcuna, bisognerà farlo, anche perché queste cooperative che vivacchiano possono suscitare l'interesse della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Abbiamo segnali precisi.

LUIGI SANZO', *Presidente regionale della lega delle cooperative*. Questo avvalora la nostra tesi, anche se non saprei fare esempi concreti. Questo è un tipico settore su cui occorre una maggiore vigilanza del Ministero del lavoro. Per fare questa operazione di pulizia, riteniamo che il rapporto con le centrali debba essere stretto.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni su un fenomeno che riguarda la società pugliese in generale: mi riferisco all'informazione. Ritengo che sul problema dell'informazione in Puglia, magari con l'ausilio di altri organismi parlamentari di vigilanza, vada fatta un po' di chiarezza. Chi c'è dietro le più importanti testate giornalistiche pugliesi?

PRESIDENTE. Non sa chi c'è dietro *La Gazzetta del Mezzogiorno*? Il Banco di Napoli, una parte ufficiale della DC.

LUIGI SANZO', *Presidente regionale della lega delle cooperative*. Non è solo questo.

VINCENZO SORICE. Il discorso si riallaccia a quanto dicevamo prima, è il potere economico che sta alterando tutto. Non ci prendiamo più in giro, i partiti ormai sono fuori da tutto: chi sta prendendo in mano l'informazione è il potere economico che orienta determinate cose.

LUIGI SANSONI, *Presidente regionale della lega delle cooperative*. Per quanto riguarda *La Gazzetta del Mezzogiorno*, a parte il Banco di Napoli che è il proprietario, vediamo chi ha la maggioranza delle azioni della società che gestisce il giornale. Scopriremo che non c'è un partito.

Vediamo anche chi c'è dietro le testate giornalistiche nelle varie province. Per esempio, vediamo chi c'è dietro la testata giornalistica più importante di Foggia.

PRESIDENTE. Si sa che dietro il *Roma* c'è Casillo.

LUIGI SANSONI, *Presidente regionale della lega delle cooperative*. Vediamo cosa c'è dietro qualche emittente televisiva del tarantino, per esempio se ci sono imprenditori che si presentano alle elezioni. A questo punto, in Puglia, un pezzo della questione criminale è legato all'informazione. Se c'è una cosa che la Commissione antimafia può fare è discutere insieme al garante dell'editoria come si configura l'informazione nel Mezzogiorno, aprendo una nuova fase dell'indagine antimafia.

VINCENZO SORICE. L'informazione oggi in Puglia, e in particolare a Bari e a Foggia, è nelle mani del potere economico.

MICHELE CASALUCCI, *Rappresentante della lega delle cooperative*. Parto dall'affermazione iniziale del presidente a proposito del venir meno dei finanziamenti pubblici. Non ci preoccupa tanto questo quanto il fatto che, a questi finanziamenti pubblici, in una sostanziale difficoltà delle imprese minori locali, si possano sostituire finanziamenti

di altra provenienza. Questo creerebbe problemi di vasta portata. Richiamandomi a quanto poc'anzi diceva il presidente Sansò, voglio sottolineare un aspetto sul quale si può intervenire e influenzare, cioè sull'operatività della verifica in merito alle cooperative esistenti e a quelle da portare a soluzione per il raggiungimento o per il mancato raggiungimento degli scopi sociali. I tempi di soluzione di queste pratiche sono lunghissimi.

PRESIDENTE. Potreste farci avere una nota esplicativa sulla situazione che si è venuta determinando nei rapporti con gli enti. Ci servirebbe anche sapere quali ritenete essere i punti di attacco di una nuova strategia di cambiamento, con l'indicazione dei possibili rimedi, in modo che possiamo fare un'azione ancor più mirata.

MICHELE CASALUCCI, *Rappresentante della lega delle cooperative*. Senz'altro. Se un revisore propone lo scioglimento di una cooperativa, il tempo che intercorre dalla proposta allo scioglimento effettivo è ormai di interi anni. Questo è oggettivamente un problema.

L'onorevole Cafarelli domandava perché si arriva alla concentrazione in alcuni monopoli. Il problema è economico e di mercato, e coinvolge anche altre sfere. Faccio un esempio. Le organizzazioni cooperative, nonostante in alcuni settori produttivi controllino quote significative di mercato, per esempio nel comparto dei cereali, dove controlliamo il 10-15 per cento del totale, non sono all'interno della camera di commercio.

PRESIDENTE. Perché non commercializzate.

MICHELE CASALUCCI, *Rappresentante della lega delle cooperative*. Abbiamo cooperative di servizio che hanno il conferimento dei soci e la vendita del prodotto dei soci come scopo sociale.

PRESIDENTE. A chi vendete?

MICHELE CASALUCCI, *Rappresentante della lega delle cooperative*. Sul mercato.

FRANCESCO CAFARELLI. Allora perché non siete nella camera di commercio?

MICHELE CASALUCCI, *Rappresentante della lega delle cooperative*. Non siamo dentro la camera di commercio (mentre magari facciamo parte di commissioni come quella per i pesi e le misure).

LUIGI SANSO', *Presidente regionale della lega delle cooperative*. Il problema della presenza della cooperazione nella camera di commercio oggi si pone in questi termini. Le giunte camerali che intendono avere una presenza delle centrali cooperative all'interno delle camere di commercio della provincia fanno richiesta al ministero, che la autorizza con una lettera che manda al prefetto, il quale poi decide quale delle centrali cooperative deve essere presente. Secondo quanto diceva Casalucci, a Foggia la giunta camerale non ha ritenuto di richiedere al ministero una presenza delle centrali cooperative, anche se qui hanno una loro importanza.

MICHELE CASALUCCI, *Rappresentante della lega delle cooperative*. Sull'ERSAP non aggiungo altro, perché se ne è parlato abbondantemente. Dico solo che insieme alla nota che ci avete chiesto possiamo mandarvi la documentazione e le posizioni assunte dalle cooperative in merito al caso di Poggio Imperiale.

Un'ultima questione sulle vicende urbanistiche. Poiché negli ultimi tempi, da più parti, si è fatto riferimento a quote e percentuali sulla proprietà dei terreni in questa città, tengo a ribadire una posizione già assunta nei primi mesi del 1991 da parte delle associazioni delle cooperative che richiedevano all'amministrazione comunale il pieno e rigoroso rispetto della legge, soprattutto tenendo conto della situazione della proprietà delle aree interessate a programmi di espansione o agli interventi di cui alla legge n. 167. In quella posizione

ribadivamo che l'eventuale riassegnazione possa avvenire soltanto all'interno delle quote percentuali previste dalla legge. Questo in ogni caso possibile e immaginabile.

PRESIDENTE. Abbiamo trattato questo argomento con l'amministrazione comunale, che ci ha detto che saranno applicati i criteri previsti dalla legge.

GIUSEPPE GRASSI, *Segretario regionale della Confcooperative*. La legge stabilisce che una certa percentuale deve essere data all'ente autonomo case popolari, un'altra percentuale alle cooperative.

Noi faremo il nostro mestiere, ma abbiamo bisogno di sostegno. Cito un esempio che vale per tutti. Abbiamo una struttura cooperativa in provincia di Foggia che per una questione di mercato sta chiudendo. Stiamo facendo grossi sforzi per recuperarla. Se non viene recuperata, questa struttura, che è una delle migliori nel settore del vino, andrà a finire nelle mani di gente che del vino fanno altro. Perciò, i minimi finanziamenti che vi sono finalizziamoli.

PRESIDENTE. Attendiamo i documenti che ci manderete e terremo certamente conto del vostro contributo. La Commissione valuterà le possibili sollecitazioni e gli indirizzi da rivolgere ai ministeri competenti. Ci rivedremo, perché abbiamo costituito un gruppo di lavoro che si occupa delle questioni socio-economiche nelle regioni a rischio. Vi ringraziamo.

(I rappresentanti delle cooperative sono accompagnati fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Mi rivolgo ora ai rappresentanti dei sindacati. Abbiamo avuto un incontro con le organizzazioni sindacali regionali, nel quale è emersa una serie di problemi che da anni le organizzazioni sindacali sottolineano. Abbiamo rilevato che rispetto alle analisi fatte dalla

Commissione nel 1989 e nel 1991 abbiamo segnali che la situazione della criminalità organizzata è peggiorata, e peggiora sempre più con l'aggravarsi della situazione socio-economica. La Puglia si distingueva dalle altre regioni meridionali per il suo sviluppo a macchia di leopardo, ma ora è anche questa un'area di crisi. Inoltre abbiamo segnali che la strategia unificante di Cosa nostra coinvolge anche la malavita organizzata pugliese. Parlando del traffico di armi e di droga qualcuno ha osservato che sono contatti saltuari, ma i contatti saltuari non esistono, perché il contatto con la mafia c'è. Alcuni pentiti ci hanno detto di alcuni affiliati; sono state scoperte intere famiglie; vi sono processi che riguardano criminali di origine locale ma che seguono metodi e strutture di stampo mafioso; vi è il traffico di armi e le estorsioni hanno assunto una certa tipicità. L'omicidio di Panunzio rientra in questo schema.

Siamo venuti in Puglia per sottolineare questi aspetti. Per certi punti di vista, abbiamo trovato una struttura dell'apparato pubblico uguale a quella delle altre regioni del Mezzogiorno. Sono di Napoli ed in Campania ho avuto un'esperienza pessima: non scopriamo niente se diciamo che la regione Campania non esiste. Tremilacinquecento miliardi di residui passivi in una regione che ha centinaia di migliaia di disoccupati sono l'emblema di questa situazione. Ero convinto, però, che la regione Puglia avesse una struttura funzionante; invece, abbiamo registrato, rispetto alla Campania, che non spende o spende male, che la Puglia spende troppo e spende male lo stesso, perché si sta in fase di accertamento di un deficit di bilancio stimabile tra i 1.500 e i 2.000 miliardi. Se poi si considerano gli enti strumentali si arriva a 6 mila miliardi.

La criminalità organizzata sta aumentando la sua presenza, la crisi del sistema dei partiti coinvolge anche le istituzioni, la classe dirigente è debole (*Commenti*). Se coloro che hanno rubato vanno in galera, se si scopre tutto quanto è successo, perlomeno sappiamo chi siamo, chi rimane, e si comincia a ricostruire. A questo si aggiunge la crisi finanziaria nazionale che non fa presagire grandi investimenti

aggiuntivi. Le disposizioni della legge n. 64 saranno modificate nel senso che il Parlamento deciderà, anche perché occorre razionalizzare le risorse. Non avendo strumenti di programmazione, le regioni hanno perduto la possibilità di finalizzare le risorse su un progetto di sviluppo, oltretutto in un settore in cui sono tutte materie delegate: l'agricoltura è delegata, il turismo è delegato, altri settori sono di competenza precipua. La mancata utilizzazione di questi venti anni per attrezzarsi con piani di sviluppo, che mancano nel Mezzogiorno, ha comportato la mancanza di un'utilizzazione adeguata delle risorse. In questo quadro, che cosa si può fare? Abbiamo cominciato a dire alle istituzioni che, secondo noi, sottovalutavano il fenomeno, come stanno le cose. Infatti, l'atteggiamento cui ci siamo trovati di fronte è stato quasi come se noi avessimo interessi a dire che qui c'è la criminalità organizzata di tipo mafioso: ma a noi farebbe piacere se questo non fosse vero. Abbiamo trovato i vari livelli ed i vari organi istituzionali culturalmente un pochino impreparati. Se poi ci sbagliamo, meglio, anzi me lo auguro.

L'aggravamento delle condizioni socio-economiche costituisce indubbiamente un aspetto da considerare. Le modalità con cui individuare le strategie non riguardano la Commissione antimafia, però riteniamo di poterci ritagliare uno spazio, non perché vogliamo sostituirci al Parlamento nel suo complesso o al Governo, o alle regioni e agli enti locali, ma perché riteniamo che la condizione socio-economica sia connessa allo svilupparsi del fenomeno criminale. Perciò è importante il raccordo con chi tradizionalmente da sempre gestisce il lavoro ed è presente sul territorio come le organizzazioni sindacali, per valutare se possiamo coinvolgere in un grande movimento tutti coloro che sono disponibili, finalizzando l'intervento del Parlamento in modo che le risorse esistenti possano essere spese al meglio.

Vi è poi un'ipotesi di carattere istituzionale, che oggi non è ancora concretizzata, relativa alla regionalizzazione: non parliamo delle tre repubbliche di Bossi, ma la regionalizzazione costituisce il punto di arrivo della politica nazionale. Questi sono gli elementi che

mi sono permesso di riassumere, sapendo che voi vivete queste cose e quindi possiamo stringere il discorso all'essenziale per valutare come utilizzare la disponibilità reale della Commissione, che noi ci auguriamo di poter trasmettere al Parlamento e al Governo.

GIUSEPPE SARNI, *Segretario provinciale della CISL*. Condivido quanto ha detto poc'anzi, presidente, e cioè che la vostra funzione qui non è solo quella di venire a scoprire malfattori o situazioni criminose della provincia di Foggia ma anche quella di acquisire dati e proposte per un intervento del Parlamento. Credo che questa sia un'occasione buona per avanzare proposte. Questa è la terza visita della Commissione antimafia in Puglia negli ultimi cinque anni. Da allora ad adesso le cose non sono cambiate molto, anzi, secondo le vostre stesse affermazioni sono peggiorate. Se non vogliamo continuare su questa strada fino al 1995, dobbiamo occuparci dei vari aspetti dal punto di vista pratico.

Oggi, nella provincia di Foggia, soffriamo di due elementi importantissimi, due filoni che determinano una condizione di sfascio all'interno della provincia. La prima è la situazione politico-istituzionale: grandissima debolezza delle istituzioni e della politica per una conflittualità perenne che esiste all'interno dei partiti e delle istituzioni. Questa è necessariamente una delle basi fondamentali perché tutto vada a rotoli: manca l'interlocutore politico ed istituzionale. Non a caso le crisi vengono una dietro l'altra, per una ragione o per l'altra, nelle amministrazioni comunali e in quella provinciale.

In questa situazione politica e istituzionale si verifica un'aggressione completa da parte della malavita, perché la provincia di Foggia è sempre appetibile in ragione delle sue realtà produttive e allo stato di crisi in cui versa continuamente. Basti pensare che oggi abbiamo raggiunto il numero di 71 mila iscritti nelle liste di collocamento (dato estremamente preoccupante), tutte le imprese stanno chiudendo e nessuno riesce ad intervenire, né sul piano istituzionale né su quello politico.

A tutto ciò si aggiunge lo scontro esistente, a livello regionale, in ordine alla *leadership* politica e istituzionale. Tra l'altro, Foggia non ha neppure una classe dirigente in grado di farsi rispettare a livello regionale, ad eccezione di qualche rara occasione, che tuttavia viene vanificata dalle situazioni scandalistiche che si stanno verificando nella provincia. Lo stesso discorso è valido a livello nazionale.

Occorre, in primo luogo, intervenire sull'imprenditoria, con riferimento alla quale è in atto un nuovo corso, tutto da verificare al di là delle affermazioni, delle disponibilità e delle promesse. Dobbiamo in sostanza appurare se, con questo nuovo corso, l'imprenditoria locale si proponga di intervenire concretamente. Finora infatti essa a Foggia non è praticamente esistita, se non sul piano dell'assistenza pubblica. In tale contesto, mi domando che cosa significhi la privatizzazione dell'ERSAP che, essendo un ente strumentale, non può gestire nulla.

Tornando al problema dell'imprenditoria, occorre appurare se essa intenda rischiare in proprio intervenendo in forma singola o associata.

Per quanto riguarda la questione degli appalti, all'interno di questa si inseriscono, stante la debolezza del sistema politico e istituzionale, altre problematiche di carattere clientelare oppure riguardanti la corruzione all'interno del sistema. Vorrei sottolineare, a titolo di esempio, che su un bollettino ufficiale della regione è stato pubblicato che un appalto è stato vinto da una cooperativa attraverso il massimo ribasso al 25-26 per cento. Si tratta di un fatto assurdo: infatti, o si tratta di un fatto strumentale oppure chi ha determinato i prezzi base dell'appalto non ha saputo fare il proprio dovere (per non dire altro). Occorre quindi, oltre ad una maggiore trasparenza, una migliore professionalità degli organismi che devono definire i servizi da dare in appalto.

Il Comitato delle opere pubbliche non è purtroppo una realtà, perché, anche se è stato costituito, non funziona e non di sa neppure

quali siano i suoi compiti ed i suoi limiti di intervento oltre che gli strumenti di cui può avvalersi.

Anche in questo settore il rapporto con la pubblica amministrazione diventa difficile, perché da un lato esiste il grave problema della disoccupazione conseguente al continuo venir meno di posti di lavoro e, dall'altro, i pochi posti disponibili vengono lottizzati oppure assegnati in maniera clientelare (qualcuno sostiene che vengono addirittura venduti).

Soprattutto nel settore dell'agricoltura, in particolare per quanto riguarda le cooperative "fasulle", si sono verificati alcuni scandali a Cerignola e nell'alto Tavoliere: non comprendo però per quali ragioni essi siano emersi nel primo caso e non nel secondo, pur in presenza di denunce, anche precise.

PRESIDENTE. Avete fatto queste denunce?

GIUSEPPE SARNI, *Segretario provinciale della CISL*. Abbiamo incontrato il prefetto, il colonnello dei carabinieri, quello della Guardia di finanza e il questore ma non abbiamo ancora ricevuto risposte in ordine alla situazione dell'alto Tavoliere.

Ritengo, in conclusione, che si debbano cambiare completamente le cose, a partire da questo modo di aggredire le situazioni ed i soggetti istituzionali, politici e imprenditoriali. Se così non fosse, non avremmo fatto il nostro dovere.

RAFFAELE DI GIOIA, *Segretario generale provinciale della UIL*. Desidero premettere, come ha sottolineato il collega Sarni, che la vostra presenza qui non può ridursi semplicemente ad un momento in cui la Commissione antimafia effettua un sopralluogo nella regione perché in quest'ultima esiste la mafia o un sistema criminale molto articolato, che può determinare difficoltà di interpretazione nel quadro più generale della situazione. Riteniamo invece che il sopralluogo della Commissione antimafia debba rappresentare un momento di prevenzione dei

fenomeni criminali che possono affermarsi all'interno della regione. Infatti, se negli anni scorsi la Commissione antimafia ha già effettuato sopralluoghi a Foggia e, in generale, in Puglia, è perché si prevedeva che questa stava diventando la quarta regione a rischio con riferimento ai fenomeni malavitosi già presenti in Sicilia, Calabria e Campania.

Il confronto con la Commissione antimafia deve portare, a nostro avviso, non semplicemente ad evidenziare gli effetti o le situazioni criminali esistenti all'interno della provincia e della regione ma anche a sviluppare un confronto, nell'ambito del quale le parti sociali diano alcune indicazioni sulle condizioni sociali, occupazionali ed economiche che determinano lo scollamento del tessuto sociale e consentono l'infiltrazione di fatto al suo interno dell'attività malavitosa.

Desidero partire da un elemento, a mio avviso importante, su cui dovrebbe riflettere sia la Commissione antimafia sia il Parlamento italiano nel suo complesso: oggi, nella nostra realtà, sia essa provinciale, regionale o nazionale, si avverte di fatto la sensazione di una delegittimazione delle strutture politiche, partitiche ed istituzionali. Ciò si realizza attraverso un sistema di potere economico e di informazione. E' anche naturale che quest'ultima venga gestita dal potere economico, ma ciò avviene in generale, non semplicemente nella realtà della nostra regione o della provincia di Foggia. E' ormai noto che le maggiori *lobby*, a livello di *mass media*, vengono gestite dal potere economico. Per esempio, un processo di delegittimazione dei partiti politici e delle istituzioni nella loro complessiva articolazione viene portato avanti, per esempio, dal gruppo *la Repubblica*, che sappiamo bene di quale parte dell'imprenditoria sia portatore.

Questa situazione si sta trasferendo all'interno della nostra realtà foggiana, in cui l'attività economica tenta di delegittimare le istituzioni politiche, perché ormai si afferma, in modo chiaro e senza mezzi termini, che questa classe politica, delegittimata, in difficoltà e corrotta, non è stata in grado di gestire un processo di

trasformazione della nostra società. Si sostiene quindi che questa trasformazione deve essere gestita da altri soggetti.

Mi dispiace che in questo momento sia assente l'onorevole Cafarelli, dal momento che, in qualità di sindacalista e di cittadino, sono molto polemico nei confronti delle forme di trasversalismo esistenti nel Parlamento italiano e delle coalizioni che si stanno realizzando, perché tutto questo, nel momento in cui viene a mancare il nucleo fondamentale della democrazia rappresentato dai partiti, fa saltare un sistema democratico che in questo particolare momento appare estremamente labile.

In secondo luogo, riteniamo che nei prossimi mesi la provincia di Foggia, anche in virtù di una crisi nazionale e regionale sempre più profonda, subirà un ulteriore processo di recessione economica e conseguentemente anche occupazionale. La provincia di Foggia è stata caratterizzata, fino agli anni settanta, da uno sviluppo industriale estremamente labile, che ha determinato, insieme al crearsi di due o tre grandi insediamenti industriali, anche l'assenza di una cultura dell'impresa, perché le attività imprenditoriali all'interno di settori particolari, come quello manifatturiero e meccanico, si sono indirizzate verso il settore cantieristico e non verso l'acquisizione di *know how*, necessaria per creare le condizioni dello sviluppo.

Assistiamo ormai ad una crisi di livello europeo, che investe anche i gruppi industriali operanti a Foggia (mi riferisco all'Alenia e alla stessa FIAT Iveco). Venendo a mancare una possibilità di incremento dei grandi gruppi, non vi è un substrato industriale né una capacità imprenditoriale che consenta di recuperare possibilità occupazionali. Si verifica invece una caduta verticale, perché le attività cantieristiche sono in crisi ed aggiungeranno nuova disoccupazione alla già precaria situazione della provincia di Foggia.

Esiste inoltre un sistema regionale estremamente delicato, caratteristico di tutte le regioni del Mezzogiorno, anche se con un'aggravante in più rappresentata dal fatto che la nostra è l'unica regione, insieme alla Sardegna, che non utilizza i fondi comunitari. E' stato effettuato

il commissariamento relativamente ai piani integrati mediterranei, sono state perse le annualità dei piani operativi plurifondi e non si riesce ad affrontare le questioni dei fondi strutturali; conseguentemente non si avviano i processi di possibili cantierizzazioni a causa della lentezza burocratica tipica di questa regione. Basti pensare che la Puglia non riesce a cantierizzare le somme della terza annualità della vecchia legge n. 64 perché fino ad un mese fa non rendicontava il secondo biennio della stessa legge n. 64. Quest'ultima, come è noto, è stata rifinanziata ma continuiamo a nutrire gravi preoccupazioni, sia come foggiani sia come meridionali, in quanto le disposizioni della legge n. 64, al di là delle riforme che interverranno successivamente, sono fortemente legate agli incentivi comunitari. Poiché la regione non riesce a determinare gli interventi da effettuare sulla CEE, ne deriva che queste realtà verranno inevitabilmente emarginate.

Una situazione analoga si verificherà in rapporto ai finanziamenti che nel prossimo futuro la Comunità economica europea comincerà ad erogare alle piccole e medie imprese: mi riferisco ai cosiddetti finanziamenti globali (75 per cento in conto capitale e 25 per cento come capitale di rischio della piccola e media impresa), che non potranno essere utilizzati nell'ambito della nostra realtà perché non esiste un sistema di piccole e medie imprese da cui discenda la possibilità di utilizzare questi fondi.

Vi sono altri due elementi che aggravano la situazione della nostra realtà, in ordine ai quali ritengo che dobbiate farvi portavoce, in qualità di parlamentari e di componenti della Commissione antimafia, soprattutto nel momento in cui affermate di poter esercitare un certo ruolo nei confronti del Governo e dello stesso Parlamento.

PRESIDENTE. Stiamo valutando la possibilità, per la Commissione, di presentare, risoluzioni che impegnino il Governo a seguire determinati comportamenti.

RAFFAELE DI GIOIA, *Segretario generale provinciale della UIL*. In primo luogo, il sindacato ha molto a cuore il problema dell'occupazione, che si configura ormai come una vera e propria emergenza. Ritengo che i 50 miliardi stanziati a tal fine dal Governo penalizzino ancora di più le realtà del Mezzogiorno, e in modo particolare quella della provincia di Foggia: se infatti 35 mila di quei 50 mila miliardi sono destinati all'alta velocità, ciò significa che ne usufruiranno le aree comprese tra Roma e Milano. Se poi gli altri 15 mila miliardi sono destinati ad interventi ormai già definiti (sappiamo quali siano), ciò significa che la regione Puglia, e al suo interno la provincia di Foggia, è tagliata fuori dal cosiddetto incentivo alle preoccupazioni occupazionali. Si tratta di elementi su cui occorre riflettere, anche perché la nostra non è più una regione a rischio ma è caratterizzata da situazioni di tipo mafioso, camorristico e di criminalità in generale. Sarebbero quindi necessari interventi finalizzati al recupero di un'attività produttiva e occupazionale, almeno per attutire un fenomeno di disoccupazione che sta assumendo dimensioni spaventose, considerato anche che l'immigrazione dai paesi dell'est influirà soprattutto sulla regione Puglia (in particolare il basso Salento e la provincia di Foggia). Alla nostra disoccupazione fisiologica di aggiungerà così quella proveniente dai paesi dell'est, dando luogo a condizioni che vi lasciamo immaginare.

In conclusione, desidero sottolineare che non è possibile determinare nella nostra realtà meridionale (questo non significa fare guerre tra poveri) sperequazioni economiche. La provincia di Foggia, in particolare, è circondata da due realtà (l'avellinese e il potentino) in cui opera ancora - e voi l'avete rifinanziata - la legge n. 219, che finanzia al 104 per cento (si recupera anche l'IVA) in conto capitale i possibili insediamenti industriali. Tutto ciò avviene nonostante tutto quello che è accaduto nell'area del cratere e del potentino. Si sta così determinando una situazione di sperequazione, con la possibilità di effettuare insediamenti industriali nell'avellinese e nel potentino, mentre nella realtà foggiana la legge n. 64 prevede addirittura

l'inserimento nella cosiddetta fascia B, con il 40 per cento in conto capitale, aumentato dell'8 per cento per quanto riguarda le produzioni di interesse nazionale.

Si comprende allora quali siano le difficoltà che la nostra provincia incontrerà, nel prossimo futuro, sul piano occupazionale, con un ulteriore aggravamento dell'attuale situazione di crisi. Conseguentemente, il tessuto sociale, già indebolito, sarà preda di nuove infiltrazioni della malavita, anche a seguito dell'attuale situazione di delegittimazione delle istituzioni e dei partiti, da cui deriveranno ulteriori disagi dal punto di vista sociale, con conseguenze drammatiche.

In tale contesto, l'incontro con la Commissione antimafia appare estremamente importante e significativo e può rappresentare uno stimolo per le esigenze di una realtà come la nostra, in cui esistono non più rischi ma certezze.

MATTEO GALASSO, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Credo che la vostra visita a Foggia in questo momento non sia casuale ma anzi tutti voi avrete certamente valutato quello che sta accadendo: alla tradizionale preoccupazione per le infiltrazioni camorristiche e mafiose nella provincia di Foggia si aggiunge oggi, in modo estremamente chiaro, la decapitazione della classe politica. Si tratta di un fatto concreto che complica tutti i problemi sul tappeto, tra cui la disoccupazione e le difficoltà economiche.

Occorre tuttavia tenere conto che la situazione determinatasi somiglia molto ad una lotta fra clan, tra famiglie; mi rendo conto che si tratta di un'affermazione grave ma credo che nell'ambito della politica stiamo assistendo alla fine di un sistema di potere nella provincia di Foggia, senza che ve ne sia un altro in grado di sostituirsi a quello preesistente. Nello stesso tempo, vi sono poteri economicamente forti che tentano di acquisire il controllo e il dominio politico della realtà. Basta leggere i giornali di Foggia per capire che le cose stanno in questi termini.

PRESIDENTE. Si riferisce al *Roma*?

MATTEO GALASSO, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Sì. E' una lotta feroce, senza esclusione di colpi, poiché il tentativo di questi poteri forti è quello di sostituirsi alla politica ed alle istituzioni. Anche se agli esponenti politici sono imputabili precise responsabilità (la magistratura se ne sta occupando), la fase cui andiamo incontro rischia di essere segnata da processi che nel futuro potrebbero diventare incontrollabili.

Il potere economico potrebbe tentare di rendersi addirittura popolare attraverso alcune scelte e proposte.

PRESIDENTE. Il tentativo è già in atto.

MATTEO GALASSO, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Il tentativo in atto è estremamente chiaro, come dimostra il fatto che, con riferimento alla legge n. 167, si propone, a Foggia, di dare il 75-80 per cento dei suoli all'impresitoria privata, facendo fuori le cooperative.

Siamo comunque in presenza di un tentativo di risposta ad un certo ceto impresitoriale che ha subito in parte i condizionamenti del sistema politico, mentre in parte vi era strettamente collegato.

Vi sono poi altri segnali estremamente chiari, che vanno valutati.

PRESIDENTE. Come è individuabile ed a chi è ascrivibile, a vostro avviso, la pressione del potere economico sulle istituzioni, colta anche dalla Commissione antimafia nel sopralluogo effettuato nel 1991?

MATTEO GALASSO, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Per un periodo molto lungo (dal 1980 fino a poco tempo fa) vi è stato un forte intreccio fra un certo tipo di impresitoria, legata soprattutto all'uso della spesa pubblica (sostanzialmente agli appalti)...

RAFFAELE DI GIOIA, *Segretario generale provinciale della UIL*. Il problema vero è rappresentato dalle difficoltà dei partiti tradizionali.

MATTEO GALASSO, *Segretario generale provinciale della CGIL*. In Puglia, e in particolare in provincia di Foggia, si è formato un "interpartito" che ha vissuto, si è sviluppato ed ha colluso con l'imprenditoria, utilizzando la spesa pubblica. Questo è avvenuto nei settori dell'edilizia, delle grandi opere pubbliche e nel comparto agroalimentare; con riferimento a quest'ultimo, potrei citare il caso dell'ERSAP e delle truffe all'AIMA.

PRESIDENTE. Sono state provate queste truffe all'AIMA?

MATTEO GALASSO, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Vi sono state sentenze di condanna.

PRESIDENTE. Sì, ma parziali.

MATTEO GALASSO, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Notiamo comunque che oggi la magistratura comincia a muoversi e ci auguriamo che vada fino in fondo.

Attualmente le difficoltà già esistenti vengono aggravate a seguito di tale situazione; si rischia così di giungere ad una subalternità delle istituzioni e potrebbe essere messa in discussione l'autorità del sindacato, il quale, spinto dalla necessità di dare risposte, potrebbe stare al gioco di chi propone soluzioni, anche se sappiamo che tutto questo tende a ridisegnare la dislocazione del potere economico in provincia di Foggia.

Sollecitiamo quindi le istituzioni a svolgere il loro ruolo; per esempio, il prefetto di Foggia è stato riconosciuto come l'unica autorità politica vera della città, visto che egli è l'unico punto di riferimento istituzionale al quale il sindacato si rivolge sistematicamente,

in una situazione di complessiva *debacle* delle forze politiche e delle istituzioni. La nostra provincia è ormai terra di conquista e teatro di lotta tra bande.

Il sindacato è preoccupato perché il prezzo di tale situazione finirà con l'essere pagato dai lavoratori, dai ceti più deboli, dalle forze sociali, che non rappresentano i poteri forti di questa realtà.

Ricordo che in provincia di Foggia abbiamo indetto uno sciopero generale per protestare contro la criminalità organizzata e l'abbiamo caratterizzato segnalando la differenza tra noi, il sistema politico e gli imprenditori. Qualcuno ha interpretato la nostra scelta come l'attribuzione di responsabilità nell'ambito di una sorta di processo sommario; in realtà intendevamo soltanto prendere le distanze.

Abbiamo presentando inoltre una piattaforma che desidero trasmettere alla Commissione antimafia.

Vorrei infine sottolineare che ci troviamo di fronte ad un problema di illegalità diffusa nel mercato del lavoro. So che sono stati preparati alcuni dossier, inviati al Ministero del lavoro, dei quali non si ha notizia ed in cui vengono denunciati fatti concreti relativi alla gestione del mercato del lavoro in provincia di Foggia. Non so se vi sia coinvolto anche il sindacato, ma in ogni caso è necessario intervenire. Da parte nostra (parto della CGIL), quando ci siamo accorti di qualcosa, siamo intervenuti e abbiamo tentato di fare piazza pulita.

L'illegalità diffusa riguarda anche il mercato del lavoro agricolo, su cui la magistratura ha svolto alcune inchieste.

Sulla questione relativa, per esempio, ai "nastri d'oro", vengono considerati alcuni aspetti importanti ma è necessario andare fino in fondo, anche perché si pongono problemi che riguardano, tra l'altro, l'occupazione e i rapporti di lavoro. La magistratura dovrebbe quindi esaminare la questione nel suo complesso.

PRESIDENTE. La magistratura sta esaminando tutti gli aspetti della questione.

MATTEO GALASSO, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Nella provincia di Foggia assistiamo ad una situazione estremamente difficile: si combatte una guerra tra bande e i poteri forti tentano di sostituirsi alla politica ed alle istituzioni, mentre queste ultime non sono più in grado di dare alcuna risposta.

Di fronte alla situazione di crisi di una serie di aziende, alcuni industriali ci propongono soluzioni che dovremmo verificare. Mi domando tuttavia se sia possibile avviare un rapporto con gli strumenti del Governo preposti alla gestione delle aziende in crisi; mi riferisco alla *task force*, che potrebbe intervenire nei limiti delle disponibilità economiche.

PRESIDENTE. E' in atto una grande battaglia anche all'interno del sindacato nazionale.

MATTEO GALASSO, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Questo è certamente vero.

PRESIDENTE. Nel momento in cui il Presidente della Repubblica interviene perché a livello nazionale la disoccupazione ha raggiunto la quota dell'11 per cento, ricordo che finora nessuno si era mosso anche se la stessa disoccupazione aveva raggiunto il livello del 25-30 per cento in Calabria e del 18 per cento in Campania e in Puglia.

Quante difficoltà abbiamo dovuto superare a livello parlamentare perché all'interno dei partiti esiste la divisione tra nordisti, sudisti e centristi? Lo stesso problema esiste all'interno del sindacato, per cui se viene chiusa una fabbrica a Milano si promuove una grande mobilitazione, mentre se la stessa cosa avviene a Foggia o a Napoli non c'è la stessa mobilitazione.

MATTEO GALASSO, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Ho fatto riferimento alla *task force* perché è una questione su cui lavoreremo

per valutare quali siano gli spazi effettivi di intervento, nell'ambito di una situazione drammatica.

Che cosa si farà, per esempio, in rapporto all'ENICHEM o all'Alenia? Si tratta di un punto strategico per quanto riguarda le prospettive dello sviluppo industriale della provincia di Foggia.

Ritornando alla questione del mercato del lavoro, sarebbe interessante comprendere il ruolo svolto su tale versante dall'associazione degli industriali.

PRESIDENTE. Che ruolo svolge l'associazione degli industriali?

MATTEO GALASSO, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Credo che abbia contribuito largamente ad influenzare i termini illegali della gestione del mercato del lavoro in provincia di Foggia. Mi riferisco alla gestione di "pezzi" di occupazione e ritengo che su tali questioni potrebbe essere utile effettuare una verifica.

GIUSEPPE SARNI, *Segretario provinciale della CISL*. In questo momento particolare, in cui stanno emergendo scandali nell'ambito della vicenda di Tangentopoli e dell'inchiesta "mani pulite", si sta evidenziando, al di là delle scoperte dei magistrati, che le questioni su cui hanno messo le mani si sono bloccate. Se tutti i lavori vengono bloccati, sia pure per tali ragioni, si finisce con l'aggravare ulteriormente il problema della disoccupazione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il contributo che ci avete offerto.

Audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili universitari.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri interlocutori per essere intervenuti all'incontro odierno.

FRANCESCO CAFARELLI. Sono presenti i rappresentanti di alcuni movimenti universitari, che rappresentano la forza più interessante nel contrasto alla delinquenza organizzata.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha avvertito l'esigenza di rimettere sotto controllo una situazione considerata a rischio: la Puglia purtroppo, nel contesto delle regioni meridionali, si è inserita a pieno titolo fra quelle a rischio, a causa di una serie di vicende. La nostra preoccupazione è aggravata dall'esistenza di problemi economici e sociali, che possono favorire la diffusione della malavita organizzata.

Da parte nostra, siamo qui per verificare lo stato delle cose e perché riteniamo che non ci si debba limitare a condurre un'azione repressiva. Ci riserviamo quindi di effettuare una serie di valutazioni anche al fine di avviare iniziative concrete. Non a caso abbiamo costituito un comitato che dovrà occuparsi dei problemi economico-sociali avvalendosi anche dei contributi provenienti anche dalle associazioni giovanili e studentesche.

In tale contesto, l'incontro di stasera potrà ripetersi nel prossimo futuro, anche perché la condizione giovanile, a nostro avviso, è particolarmente a rischio in quanto più soggetta ai problemi connessi alla disoccupazione, all'assenza di strutture e all'incapacità degli enti locali; si tratta di problemi che vivete certamente giorno per giorno e sui quali occorre intervenire con decisione.

In questo quadro si inserisce l'incontro odierno, di cui vi ringraziamo chiedendovi nello stesso tempo di assicurarci la massima collaborazione e di inviarci tutti i contributi possibili, affinché possiamo metterli a frutto attraverso iniziative della Commissione.

FABIO DI BISCEGLIE, *Rappresentante del movimento universitario "Aria nuova"*. Dopo l'omicidio di Panunzio, abbiamo avvertito una sorta di obbligo morale: l'omicidio è avvenuto un venerdì, il giorno successivo la stampa ne ha dato notizia ed il lunedì seguente abbiamo promosso un *sit in* all'interno dell'università osservando nello stesso tempo un minuto di silenzio in memoria dell'imprenditore ucciso, al cui funerale abbiamo partecipato.

Ogni settimana facevamo poi osservare un minuto di silenzio per commemorare lo stesso imprenditore.

Successivamente, abbiamo espresso il nostro desiderio di "ribellione" contro questo atto e contro la mentalità mafiosa che sta nascendo a Foggia. Abbiamo quindi organizzato questo *sit in*, oltre ad una fiaccolata, per ricordare la memoria di Panunzio.

Dobbiamo tuttavia rilevare che, a nostro avviso, è mancata la partecipazione della città e in modo particolare dei politici, ad eccezione dell'onorevole Cafarelli che ha preso parte alla fiaccolata. Anche se a quest'ultima era presente molta gente, ho notato una certa freddezza.

Siamo andati inoltre al *Maurizio Costanzo show*, mentre il 3 febbraio vi sarà un'altra trasmissione (*Il coraggio di vivere*, su RAI 2), in cui si parlerà del *racket*. Mentre a livello nazionale il problema è molto sentito, a livello locale si registra una totale assenza da parte della pubblica amministrazione oltre che della gente.

Dal momento che le battaglie non si vincono da soli, occorre avvalersi dell'azione di tutte le associazioni, non solo giovanili, anche se noi giovani siamo quelli che possono cercare di cambiare le cose. E' necessaria però - lo ribadisco - la collaborazione delle associazioni sindacali, industriali e così via.

Mi auguro che, con il passare dei giorni, possa crearsi una mentalità nuova, sull'esempio del risveglio delle coscienze che si è verificato in Sicilia, poiché a Foggia prevalgono ancora il torpore e l'indifferenza. Ciò è dimostrato anche dal fatto che alla suddetta manifestazione, come ho già detto, ad eccezione dell'onorevole Cafarelli, non è

intervenuto nessun altro rappresentante delle istituzioni, neppure il sindaco. Manca quindi la collaborazione da parte di coloro che invece potrebbero indirizzarci, darci forza e reagire insieme a noi.

ANGELO COLETTA, *Rappresentante del movimento universitario "Aria nuova"*. Tengo a precisare che Foggia costituisce oggi una realtà in cui il fenomeno criminale non è ancora forte ma presenta tutte le condizioni sociali, economiche e culturali per cui al primo interesse economico che richiama criminali esperti ci ritroviamo subito coinvolti. Dalla manifestazione è emerso, infatti, che manca la coscienza sociale del problema, forse perché per strada si spara ancora poco e i commercianti sono pochi, quindi la voce si sparge poco e si pensa che Foggia è tranquilla. La maggior parte degli abitanti di Foggia ha un impiego statale, per cui non ha contatto con questo fenomeno. La cosa più importante sarebbe cercare di individuare un'azione concentrica, perché non credo nella possibilità di reprimere un fenomeno di questo tipo con la forza. Oggi, l'università potrebbe essere il volano di una classe culturale in grado di formare persone più restie a venire a compromessi.

PRESIDENTE. Quanti sono gli iscritti all'università di Foggia?

ANGELO COLETTA, *Rappresentante del movimento universitario "Aria nuova"*. Cinquemila.

Penso che bisognerebbe agire facendo crescere l'università. So che sono stati stanziati dei finanziamenti, per cui occorre trasparenza nella parte amministrativa della città, perché a Foggia le iniziative a volte si avviano ma non si concludono. L'università è un polo di aggregazione per chi vuole sconfiggere la criminalità, perché una persona che ha la possibilità di parlare con gente che ha diverse esperienze e di crescere in un ambito diverso rappresenta sempre un muro per l'infiltrazione mafiosa. Sotto pressione, chiunque cede, però la resistenza è maggiore.

A Foggia serve far ripartire l'economia. Tanti miei conoscenti provenienti da famiglie con reddito scarso, spinti dal fatto che oggi bisogna apparire per forza, per esempio vestendo in un certo modo, è facile che si mettano a spacciare pur non essendo delinquenti. Pensano: così si guadagna, non succede niente, anzi quasi ci rispettano. Per cui, c'è chi si mette a spacciare e c'è chi imbroglia le assicurazioni, un fenomeno molto diffuso a Foggia. La mentalità che piano piano si diffonde è che è in gamba chi sa fare certi movimenti, mentre chi è onesto è considerato un fessacchiotto. Sconfiggere questa mentalità è la cosa più importante. Se manca lo sviluppo nella Capitanata non so se nel lungo periodo determinate cose potranno migliorare. Se non funziona l'economia, oggi che lo Stato non dà più contributi (perché Foggia è cresciuta così) non so noi di cosa saremo la classe dirigente, perché non avremmo nulla da dirigere.

SALVATORE SANTORO, *Rappresentante dei cattolici popolari*. Essendo uno studente, sono anche disoccupato. A Foggia il problema principale è proprio quello della disoccupazione. Molta gente cerca di trarre vantaggio sfruttando questa situazione. A chi cerca un lavoro viene chiesta la cosiddetta bustarella, cioè venti milioni o più per avere un posto di lavoro. Si potrebbe bloccare questa situazione facendo controlli diretti negli uffici pubblici, perché in genere si cerca il posto fisso.

GIANNI PELLEGRINI, *Rappresentante del gruppo universitario "Samarconda"*. Il mio gruppo è di recente istituzione, essendo nato nel novembre scorso. Oltre a prendere parte alle varie iniziative e manifestazioni organizzate dagli amici di Aria Nuova e da studenti delle medie, abbiamo fatto anche proposte concrete. Abbiamo esordito con un volantino in cui, oltre a condannare l'azione criminale che ha ammazzato Panunzio, abbiamo proposto, nel primo corteo, l'adozione di una legge regionale a favore delle scuole e delle università per una coscienza civile antimafiosa. E' un progetto che va avanti da anni e che

abbiamo proposto anche all'università. Siamo fermamente convinti che bisogna formare la coscienza antimafiosa a partire dalle scuole medie. Abbiamo organizzato una petizione arrivando a diecimila firme circa e la presenteremo alla regione. Una legge del genere è già stata adottata dalla Sicilia, dalla Campania e dalla Calabria: resta soltanto la Puglia. E' una legge che eroga fondi a favore di iniziative all'interno della scuola e dell'università atte a formare una coscienza civile nello studente.

Prima l'onorevole Cafarelli ci ha parlato di un centro polivalente sorto alla periferia di Bari. In ogni caso, a parte questa iniziativa di cui abbiamo preso atto questa sera, abbiamo proposto anche la costituzione di un centro giovanile di resistenza e di documentazione contro ogni mentalità mafiosa, un centro che vuole essere anzitutto di aggregazione, all'interno del quale cioè svolgere le più disparate attività. E' necessario inoltre far circolare le idee, confrontarsi e fare proposte. E' facile dire no alla mafia, non ci vuole niente, perciò partecipiamo alle manifestazioni e facciamo proposte concrete.

PRESIDENTE. Siete mai andati a parlare nelle scuole?

GIANNI PELLEGRINI, *Rappresentante del gruppo universitario "Samarconda"*. Non lo abbiamo ancora fatto, essendo attivi da tre mesi, ma lo faremo senz'altro, perché tra l'altro la legge riguarda prima di tutto gli studenti medi. "Samarconda" è nato proprio sulle ceneri di un gruppo di studenti medi superiori, che aveva già anni di attività alle spalle.

PRESIDENTE. Vi prego di comunicare l'indirizzo al quale possiamo rivolgerci per comunicare con voi.

GIANNI PELLEGRINI, *Rappresentante del gruppo universitario "Samarconda"*. Il mio numero di telefono è 0881/613215.

PASQUALE FATTIBENE, *Rappresentante dei cattolici popolari*. Il mio numero di telefono è 0881/621563. L'indirizzo è Viale Giuseppe Di Vittorio 14.

FABIO DI BISCEGLIE, *Rappresentante del movimento universitario "Aria Nuova"*. Il mio numero di telefono è 0881/87177; l'indirizzo è Piazza Alcide De Gasperi.

ANTONIO RINALDI, *Rappresentante del movimento universitario "Aria Nuova"*. L'unico mezzo che abbiamo come forza giovanile per poter esprimere quello che pensiamo è la parola, dicendo no alla mafia. Ma fino a quando non abbiamo qualcuno che protegge i nostri interessi e le nostre affermazioni - faccio riferimento alle istituzioni - saremo completamente sfiduciati. Le istituzioni hanno l'importante compito di creare una base di fiducia che ci dia la forza di continuare e di denunciare quello che per noi non è giusto. Abbiamo cominciato a vedere qualcosa grazie al sostituto procuratore Antonio Di Pietro e con l'arresto del boss mafioso Totò Riina. Le istituzioni hanno l'importante compito di alimentare la fiducia in noi giovani, per darci la forza di reagire e andare avanti.

PASQUALE FATTIBENE, *Rappresentante dei cattolici popolari*. A Foggia, e soprattutto all'università, vi sono state molte iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione di Panunzio e sulla mafia in generale. Penso che ce ne saranno ancora: mercoledì vi sarà una trasmissione televisiva in diretta dall'università.

Però, è necessario anche fare qualcosa di concreto, magari prendendo in considerazione la proposta di "Samarconda". L'onorevole Cafarelli ci ha parlato del centro Giovanni Paolo II di Bari, esortandoci a prendere contatti, cosa che sicuramente faremo, anche perché il movimento dei cattolici popolari è abbastanza radicato e forte all'università di Bari.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo. Riteniamo che possiate essere interlocutori con i quali costruire un futuro migliore.

Un'esigenza che avverto (ho anch'io figli giovani e sono anche nonno) è quella di utilizzare questi momenti di tensione morale ed ideale, di partecipazione, pensando che il cambiamento dipende anche da se stessi. Le istituzioni funzionano nella misura in cui c'è una grande volontà di partecipazione e di cambiamento che si esprime anche scegliendo gli uomini. Ognuno di voi ha una sua idea politica, un suo riferimento su come devono funzionare le istituzioni, l'importante è non delegare, bensì partecipare, essere presenti, perché questo è un fortissimo condizionamento per istituzioni che fino ad oggi hanno funzionato come se non dovessero rispondere a niente se non agli interessi di chi era stato portato dal voto popolare ad occupare quei posti nelle istituzioni. E' una battaglia che si dovrebbe fare. Non so quale sia la situazione specifica di Foggia, ma credo sia un dato generale.

La legge n. 142 del 1990 pone un problema di partecipazione, quello di attuare i nuovi statuti e i nuovi regolamenti comunali che dovrebbero prevedere il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte dei consigli comunali. Non so se qui è stata attuata e se voi abbiate partecipato a questa iniziativa. La legge n. 142 prevede che nei nuovi regolamenti che devono essere adottati (se lo sono già stati possono essere modificati) sia garantita la possibilità ai cittadini di partecipare, essendo sentiti sulle scelte del consiglio comunale. Così, voi siete motivati e chi decide sa che non risponde ad un suo interesse particolare, di gruppo o di partito, bensì agli interessi della gente. L'attenzione morale della lotta alla mafia passa anche attraverso il funzionamento delle istituzioni, perché se le istituzioni funzionano bene ed affrontano i problemi di carattere generale, garantendo la qualità della vita, servizi, ambiente, scuola, questo è un modo per essere protagonisti. Non voglio rassegnare alcun messaggio, ma questo è un filone sul quale ci possiamo incamminare.

Grazie della vostra partecipazione.

Gli incontri terminano alle 22.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Audizione di sostituti procuratori presso il tribunale e presso la pretura di Foggia.

PRESIDENTE. Comunico che partecipano a questo incontro i parlamentari Florino, Imposimato e Sorice.

Il dottor Cea, sostituto procuratore presso la procura di Foggia, ha chiesto, anche a nome dei colleghi, che l'audizione si svolga in seduta segreta. Non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Il 1992 è stato un anno più che positivo per le forze dell'ordine ed anche per la stessa magistratura inquirente; a febbraio, infatti, vi è stata la riedizione del processo Bacardi. Quando fui ascoltato dalla Commissione in questa stessa sala, pochi anni fa, parlai della prima edizione di questo processo, che si concluse con una mia richiesta di sette ergastoli e con una condanna a cinque ergastoli e due assoluzioni. Ho presentato appello, si è avuta una riedizione del processo per un mero vizio di forma rilevato dalla corte d'appello, ho sostenuto di nuovo l'accusa richiedendo nuovamente sette ergastoli: la corte d'assise di Foggia questa volta ha comminato sette ergastoli ai maggiori imputati. L'anno si è aperto perciò sotto buoni auspici.

Mi sono occupato con il collega De Benedictis delle cooperative di lavoro per fittizi rapporti di lavoro e anche con riferimento all'AIMA.

BOZZA NON CORRETTA

2

Altri fascicoli pendono presso l'ufficio del procuratore della Repubblica che dovrà assegnarli. E' stata compiuta un'operazione di polizia giudiziaria per associazione a delinquere e per truffa. Sono state arrestate 10-12 persone e pare che il fenomeno si sia frenato. Naturalmente, la quantificazione del fenomeno stesso è ancora *sub iudice* perché dobbiamo analizzare i dati prima di riferire adeguatamente.

Mi sono occupato del piano regolatore generale, riferendo alla Commissione antimafia e stigmatizzando le neghittosità, le inerzie, l'inefficienza della pubblica amministrazione. Nonostante abbia convocato tutte le componenti (era ancora in atto il preschema Rebecchini) non abbiamo accertato commistioni tra criminalità organizzata, politica e affari o tra affari e politica in modo molto preciso ed evidente. L'indagine è stata a 360 gradi. Poi è intervenuta la legge sui nuclei interforze, grazie alle vostre indicazioni. Comunque, avevo pensato bene di affiancare ai carabinieri, che se ne erano occupati, anche la Guardia di finanza, quindi l'indagine è stata ad ampio spettro sul discorso patrimoniale e sugli eventuali accaparramenti. Mi sono reso conto che il gioco dell'economia non è necessariamente oggetto di incriminazioni. Ho chiesto l'archiviazione al GIP però con una richiesta fortemente critica per i pubblici amministratori. Come ho detto nel corso di un convegno poco tempo fa, non è possibile che se per un piano sono necessari quindici anni al massimo, a Foggia ne occorrono altrettanti per un preschema. A seguito

BOZZA NON CORRETTA

3

di questa iniziativa (avevamo convocato tutti i politici, di tutte le amministrazioni, le forze economiche, i sindacati), chiamai Rebecchini e fu sentito lo stesso Casillo in qualità di vicepresidente. Proprio in questa occasione uscirono fuori due gruppi contrapposti, poi Rebecchini si è dimesso e si è avuta la nuova situazione. Continuiamo a seguire con attenzione la vicenda del piano regolatore, sperando che le cose vadano nel modo più corretto possibile.

Quest'anno abbiamo avuto un risveglio delle faide del Gargano, che riguardano famiglie molto agguerrite. Abbiamo avuto fenomeni nuovi anche nell'agricoltura (accennavo a cooperative per lavori fittizi) ed in occasione della campagna del pomodoro altri fenomeni molto gravi, per cui si è proceduto ad arresti e alcuni processi sono in corso. Quindi, più fronti hanno visto impegnata la procura di Foggia. Non devo trascurare Cerignola, dove c'è una criminalità diffusissima e il fenomeno criminale è veramente allarmante. A San Severo vi è il problema della droga. Tutto ciò mi ha portato a dire, il 18 dicembre, che siamo in una zona ad alto rischio che non consente minimizzazioni. Già nell'ultimo incontro con la Commissione antimafia avevamo detto quali erano le condizioni della Capitanata.

La criminalità organizzata è veramente agguerrita. L'ultimo episodio, del 6 novembre, è l'uccisione di Panunzio. Se ne occupava il collega Carofiglio. Poi è intervenuta l'associazione a delinquere...

BOZZA NON CORRETTA

4

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ieri dal questore abbiamo saputo che c'è la possibilità di contestare nuovi fatti nei confronti dei quattordici detenuti per impedirne la scarcerazione per decorrenza dei termini.

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Risponderà il collega Carofiglio che se ne sta occupando. Siamo arrivati a chi materialmente aveva eseguito l'omicidio. Sono stati messi tutti in carcere e opportunamente il collega Carofiglio è stato distaccato alla procura distrettuale. Tutto è avvenuto in perfetta intesa con il procuratore distrettuale antimafia, anzi nell'occasione venne anche il procuratore nazionale.

Si è notato che nell'occasione non sono venute alte autorità dello Stato.

Ai fronti che ho ricordato (Foggia, Cerignola e così via) si è aggiunto un fronte che ci impegna enormemente, quello delle tangenti, che forse è l'indagine più ampia. Mi riferisco al problema dei nastri trasportatori del porto di Manfredonia. Però vi sono anche altri filoni. Il collega D'Amelio ed io stiamo cercando di fare del nostro meglio. Di fronte a questa situazione non siamo affatto tranquilli, presidente, perché vuoi per la criminalità organizzata vuoi per il problema tangenti, vuoi infine perché si sono verificati episodi che ci hanno turbato notevolmente, come quello di un magistrato che è andato a trovare un detenuto in carcere...

BOZZA NON CORRETTA

5

PRESIDENTE. Un magistrato?

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Sì, il consigliere di cassazione Monaco. Io e il collega D'Amelio abbiamo fatto una nota al procuratore della Repubblica per l'inoltro al procuratore generale. Noi stiamo molto all'erta. Il GIP, dottor Antonio Baldi, ha concesso un colloquio straordinario.

PRESIDENTE. Questo nome è già nei nostri atti.

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Tra l'altro, non era il giudice naturale, che era invece Simonetta D'Alessandro che però era in astensione per maternità. Poiché i GIP sono due, doveva subentrare il supplente, senonché, probabilmente per motivi di urgenza, si è occupato della vicenda dei nastri trasportatori... ricordo che siamo a 13-14 indagati che hanno conosciuto il carcere; molti sono ancora dentro; gli indagati complessivamente sono 25.

Siamo in contatto costante con i magistrati di Milano, poiché i nomi che ricorrono sono un po' gli stessi.

Comunque, abbiamo chiesto che fosse il giudice naturale a prendere la decisione, anche perché l'indagine si stava allargando, cosicché è venuto il dottor Diella, che era il supplente.

BOZZA NON CORRETTA

6

COSTANZO CEA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Foggia*. Affinché si procedesse ad un atto legittimo, come la nomina di un sostituto, siamo dovuti intervenire sia io, in qualità di presidente della sottosezione di Foggia dell'associazione, sia il dottor Diella, segretario dell'associazione, dicendo al presidente del tribunale che il problema andava risolto in maniera più che legittima, non chiamando una persona e preponendola ad un posto. Queste prassi, infatti, ingenerano di solito dubbi ed equivoci. Il presidente, che in un primo tempo nicchiava, alla fine ha accolto l'invito a far circolare tra i colleghi la notizia che era libero il posto di supplente ed alcuni hanno fatto richiesta di esservi assegnati.

Questo in precedenza non era avvenuto, anzi il posto di GIP del tribunale di Foggia è stato occupato in maniera illegittima: forse non è colpa della dottoressa D'Alessandro, ma ci risulta che ella non avrebbe potuto assumere quella carica perché era uditrice giudiziaria e, secondo una circolare del Consiglio superiore della magistratura, gli uditori giudiziari non possono accedere alla carica di GIP, salvo comprovate ragioni. In sede di consiglio giudiziario si sostenne che era l'unica a chiedere l'assegnazione e l'eccezionalità della situazione doveva derivare dal fatto che non vi fossero altre disponibilità; a noi invece risulta che colleghi più anziani avrebbero voluto assumere la carica di GIP ma ciò non è avvenuto. Posso affermare con certezza che tra questi vi era il collega Diella.

BOZZA NON CORRETTA

7

Ricordo, al riguardo, che nella magistratura l'anzianità, nell'ambito dello stesso concorso, è determinata dalla posizione in graduatoria; il dottor Diella, oggi sostituto procuratore, avrebbe certamente voluto assumere la carica di GIP e lo comunicò al presidente del tribunale. Anche Carlo Protano, entrato con il concorso precedente, aveva espresso la propria disponibilità in tal senso, almeno stando a quanto mi risulta, comunicandolo al presidente del tribunale; la stessa disponibilità era stata manifestata dal collega Pecoriello, che aveva quasi conseguito la qualifica di consigliere di corte d'appello.

Oggi invece l'associazione interviene in maniera molto più consistente e quindi abbiamo impedito che si verificasse una situazione del genere.

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Non vi è stato soltanto l'intervento dell'associazione riguardo alla necessità dell'interpello e quindi alle procedure formali per la nomina del sostituto; è intervenuta invece una espressa richiesta del presidente della corte d'appello al presidente del tribunale, formulata per iscritto in termini - credo - abbastanza perentori.

BOZZA NON CORRETTA

8

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. I fronti aperti erano già molti ed ora si è aggiunto quello enorme delle inchieste sulle tangenti.

PRESIDENTE. Lei aveva lasciato in sospeso la questione relativa al GIP.

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Fu chiesto un colloquio straordinario dal consigliere Monaco, da suo figlio, avvocato, che lavorava a Milano anche per conto della EMIT, la società di Pisante (o meglio una delle società collegate alla holding finanziaria di livello internazionale di cui fa parte anche la EMIT) ed un cugino del Pisante. Il colloquio venne concesso a Pisante il 28 dicembre, al magistrato e al cugino.

Siamo venuti a conoscenza di tutto ciò perché è stato riferito, con un verbale di sequestro, dalla guardie carcerarie che era stata recapitata una lettera per Ottavio Pisante al cui interno si trovavano due pillole. Il fatto ci allarmò ma successivamente abbiamo accertato che non vi erano pericoli.

Il giorno successivo, il 29 dicembre, è andato il figliolo, il quale successivamente si è recato anche a colloquio con Ottavio Pisante in qualità di avvocato per sostituire il difensore di fiducia.

BOZZA NON CORRETTA

9

PRESIDENTE. Questa prassi è regolare?

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Lasciamo questo aspetto al vostro apprezzamento.

Occorre comunque tenere presente che ci troviamo in una città di provincia, in cui il magistrato Monaco è molto conosciuto.

Ai fronti già aperti si è aggiunto - lo ripeto - quello relativo alle indagini sulle tangenti; in tale contesto, non siamo affatto tranquilli non solo perché vi sono molte questioni da considerare ma anche perché l'organico della procura dovrebbe prevedere, sulla carta, un procuratore della Repubblica e sei sostituti. Di fatto, prestano la loro opera il procuratore e quattro sostituti, che a volte sono diventati addirittura tre e mezzo, nel senso che il collega De Benedictis (e alternativamente anche altri) è dovuto andare a frequentare il corso obbligatorio previsto dal Consiglio superiore della magistratura, che ci impegna per una settimana al mese.

Tra l'altro, la collega Colella è in maternità, se non sbaglio, dal novembre 1991 e non rientra ancora; il collega Apperti ha subito varie vicissitudini sia per malattia sia perché sottoposto a procedimento disciplinare e trasferimento d'ufficio. Negli ultimi quattro o cinque mesi egli è rientrato dalle ferie e subito dopo, a ottobre, ha chiesto due mesi di congedo straordinario; successivamente ha chiesto altri quindici giorni per il periodo natalizio ed ora ha preso un altro mese di congedo.

BOZZA NON CORRETTA

10

MICHELE FLORINO. Il traferimento è arrivato il 13 gennaio.

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Questa è la situazione in cui ci troviamo.

PRESIDENTE. Risentite di una obiettiva carenza di organico.

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Non è possibile che una zona ad alto rischio ed una collettività che si attende molto dal punto di vista delle risposte debbano risentire di questa carenza di organico.

Tra l'altro, abbiamo sperimentato che, per molti motivi, è opportuno far svolgere questo tipo di indagini da più persone. Dico questo anche se in precedenza avevo sostenuto che in procura dovesse operare il "solista"; ho dovuto invece ricredermi dopo aver constatato che appare preferibile lavorare in più persone.

Si è parlato, inoltre, di contrasti all'interno della procura. Non so se alcune affermazioni siano state equivocate, ma nella procura della Repubblica presso il tribunale non sono mai sorti contrasti.

PRESIDENTE. Si tratta di voci distorte.

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. I contrasti non si sono verificati anche perché

BOZZA NON CORRETTA

11

tra noi sono sempre intercorsi rapporti non solo di collaborazione e di stima ma anche di grande affetto che mi ha legato, per esempio, ai colleghi Zezza, D'Amelio, Carofiglio ed altri. Come nel caso dei soldati mandati in trincea, nell'ambito di una procura deve esservi il massimo di coesione.

Si tende invece ad equivocare e a considerare come contrasto il fatto che all'interno di un organismo vi sia un neo che necessariamente dovrebbe creare frizioni. Chi vi parla, nel momento in cui si è reso conto che non si era fatto nulla, signorilmente è andato via dalla procura ed è stato trasferito al tribunale dove è rimasto per due anni e mezzo. In quella sede ho ricoperto la carica di giudice istruttore, perché era il lavoro che preferivo. Successivamente la carica è stata soppressa e avrei dovuto ricevere l'incarico di GIP, tanto che ero stato addirittura nominato ma nel frattempo avevo fatto domanda di rientro in procura.

A suo tempo, riferimmo la situazione al procuratore della Repubblica e al procuratore generale, dottor Mezzina (ormai deceduto) al quale dissi, quando venne a Foggia, che se avesse proceduto come nel precedente incontro, cioè senza verbalizzazione, non avrei più parlato. Gli riferii comunque soltanto il dato testuale, come sto facendo ora. Il procuratore della Repubblica affrontò di sua iniziativa il problema relativo alla società che la moglie di Apperti aveva costituito come presidente. Da parte mia, non ho mai creduto alle chiacchiere di corridoio e sono abituato a parlare soltanto nelle sedi proprie, anche

BOZZA NON CORRETTA

12

con molta precisione. Il procuratore della Repubblica mi mostrò il documento in cui aveva scritto il suo parere ed io lo considerai come una cosa gravissima. Quando fui interrogato dal procuratore generale senza verbalizzazione, feci riferimento esclusivamente al dato testuale affermando che non potevo riferire di altro. Non so perché successivamente non si fece molto: la questione finì dinanzi al Consiglio superiore della magistratura e non sono stato sentito neanche come testimone.

Il Consiglio superiore della magistratura fu investito della questione dal 1987. Da parte mia, sono rientrato in procura credendo che tutto si fosse appianato. Abbiamo ricevuto invece uno scritto anonimo, anche se il termine è forse improprio in quanto vi era la firma di un avvocato che invece era morto. Nello scritto venivano formulate accuse contro diversi magistrati, tanto che fummo sentiti anche dall'ispettorato a Roma. Successivamente, con il collega Apperti ho sempre intrattenuto rapporti di grande cordialità.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Chi era l'ispettore?

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Il dottor Binacci. Sta di fatto che io ed il collega D'Amelio abbiamo chiesto 23 ergastoli e ci siamo dati molto da fare (non siamo migliori ma neanche peggiori degli altri); tra l'altro, negli anni compresi tra il 1975 ed il 1977 siamo stati a Milano per le

BOZZA NON CORRETTA

13

inchieste sul terrorismo e ci siamo recati anche nel carcere di Trani in cui erano reclusi i brigatisti.

Dopo questi precedenti e non avendo mai ricevuto alcun esposto, neppure anonimo, mi attendevo una promozione a consigliere di Cassazione ma sono venuto a sapere che la mia promozione era stata aggiornata. Chiesi se fosse accaduto qualcosa e mi fu risposto che un anno e mezzo prima il collega Apperti, in uno scritto detenzionale per il trasferimento d'ufficio, aveva parlato contro molti di noi, e tra questi vi ero anch'io. Tra l'altro, egli aveva lanciato strali relativamente al piano regolatore generale, in ordine al quale avevo riferito anche alla Commissione antimafia. La questione è ancora pendente.

Ricordo infine che siamo tutti e tre sotto tutela e viviamo, per così dire, blindati. Da parte mia, per il passato non avevo mai voluto questa tutela.

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Desidero soffermarmi in primo luogo sul problema estremamente serio della superprocura; in particolare, l'assenza di una sezione di tale organismo a Foggia comporta danni che con il tempo possono diventare irrecuperabili. Ricordo infatti che nel 1991 abbiamo avuto circa 90 arresti per reati di associazione di stampo mafioso e traffico di droga, mentre nel 1992 non vi è stato quasi nulla al di fuori di vecchie indagini da noi iniziate e portate a termine.

BOZZA NON CORRETTA

14

Il problema vero é quello della droga: se non ci si consentirà di avviare indagini su territorio relativamente a tale questione, non capiremo mai nulla della delinquenza.

La prima grave questione da affrontare è quindi rappresentata dall'istituzione di una sezione distaccata o di una corte d'appello che ci dia la possibilità di avere la nostra procura distrettuale antimafia. Se un territorio così vasto, interessato da tanti tipi di criminalità, continuerà ad essere affidato a due soli sostituti che operano a Bari, nel giro di qualche anno perderemo tutte le cospicue conoscenze che abbiamo acquisito, che sono veramente notevoli, come dimostra anche il fatto che, nel momento in cui si è posta la necessità di indagare sull'organizzazione criminale di Foggia, il collega Carofiglio è stato applicato a Bari, dando luogo a problemi di altro tipo.

L'altra questione che desidero sottolineare è quella delle indagini patrimoniali, in ordine alle quali il Parlamento ha emanato molte norme, per cui oggi le indagini patrimoniali devono essere condotte per numerosissimi casi. Tuttavia, per effettuarle seriamente è necessario un cospicuo impegno di uomini e mezzi che deve protrarsi per anni. Se invece vi sono soltanto due o tre persone preposte alle indagini patrimoniali, tutto ciò rappresenta soltanto una presa in giro. A titolo di esempio, ricordo che per le frodi comunitarie sono necessarie indagini di tipo bancario, per i grossi fallimenti collegati alla criminalità occorrono indagini bancarie e patrimoniali, così come

BOZZA NON CORRETTA

15

per le misure di prevenzione e le indagini relative al traffico di droga ed alla corruzione. A Foggia, tuttavia, vi sono soltanto tre persone in grado di svolgere tutte queste indagini, mentre sono centinaia i nomi su cui si deve indagare.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Occorre anche la partecipazione dei magistrati che fanno parte della procura distrettuale.

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Partendo da indagini sulla droga siamo arrivati allo scandalo dell'EFIM di Roma. Svolgiamo nello stesso tempo indagini sulle frodi comunitarie e su altri settori; dovete però rendervi conto che siamo costretti a rivolgerci sempre al solito maresciallo della guardia di finanza.

PRESIDENTE. C'è anche il GICO.

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Il GICO si trova a Bari e sarebbe un grave errore pensare che dal centro si possa seguire tutto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. La soluzione sarebbe rappresentata dalla revisione delle circoscrizioni con l'istituzione a Foggia di una corte d'appello o di una sezione distaccata.

BOZZA NON CORRETTA

16

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Abbiamo avuto il blocco totale delle indagini. Tra l'altro, partendo dalla droga, si risale anche ad altri fatti; nella nostra provincia tuttavia (non so che cosa accada a Bari) non abbiamo in corso indagini in tema di droga; avevamo anche telefoni fissi che oggi sono vuoti.

Desidero inoltre soffermarmi sul problema delle due procure (quella circondariale e quella del tribunale), che rappresentano un grave errore. Non è infatti concepibile che lo Stato paghi i magistrati tutti nella stessa misura, li qualifichi nello stesso modo e poi li utilizzi in maniera diversa. Occorre quindi, oltre che depenalizzare, utilizzare tutti gli uomini a disposizione nella lotta contro il crimine, visto che sarebbe illusorio pensare che tre o quattro persone possano affrontare l'intero fenomeno nel momento in cui altre otto o dieci vengono sottoutilizzate.

Sarebbe opportuna, a nostro avviso, un'unica procura con una massiccia utilizzazione dei viceprocuratori onorari ed un consistente processo di depenalizzazione.

In via di urgenza si potrebbe prevedere, analogamente a quanto avviene nelle procure circondariali, la creazione di viceprocuratori onorari anche presso il tribunale. In tal modo si potrebbe conseguire il duplice obiettivo di dare un consistente aiuto alle procure e di specializzare alcuni magistrati che dopo quattro o cinque anni potrebbero entrare in servizio avvalendosi di una grossa esperienza.

BOZZA NON CORRETTA

17

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Credo che un'esigenza prioritaria sia quella rappresentata dal testo unico sulle misure di prevenzione.

Tra l'altro, ho constatato che molti omicidi sono stati commessi da motociclisti che indossavano il casco, anche se mi rendo conto che l'uso di quest'ultimo non può essere messo in discussione.

Analogamente, per i latitanti non è prevista alcuna pena ulteriore, anche se lo Stato spende molti soldi ed affronta gravi rischi per la loro cattura; a riguardo, non so quanto funzioni l'articolo 133 del codice penale. Si pone allora il problema delle misure interdittive, oltre che dei reati di posizione: com'è possibile che un affiliato alla criminalità organizzata già condannato possa far uso di autovetture di grossa cilindrata o addirittura (nel caso di ritiro della patente) entrarvi con un autista al fianco? Tra l'altro, un reato di posizione è stato inserito, relativamente al denaro ed ai valori, nell'ultimo decreto Martelli.

Mi domando quindi se si possano inserire misure interdittive di sbarramento e prevedere, per chi le viola, reati di posizione.

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Ritenevamo che con il trasferimento d'ufficio del collega la situazione si fosse chiarita e quindi avessimo la possibilità di lavorare con tranquillità. Mi rendo invece conto che purtroppo non è così, non solo per l'aggravio di lavoro dovuto alla

BOZZA NON CORRETTA

18

presenza saltuaria di un collega ma anche perché tutto sommato nel tribunale le cose non vanno come dovrebbero. Per molti anni abbiamo avuto colleghi non fissi ma determinati a seconda del nome e dell'attività degli imputati, finché abbiamo condotto una grande battaglia per ottenere i colleghi fissi.

In coincidenza di queste due grandi indagini, piuttosto difficili, abbiamo notato che piuttosto che alle indagini stesse dobbiamo pensare agli attacchi ed ai pericoli.

Per quanto riguarda le indagini su reati di associazione di stampo mafioso, il collega Apperti ha tenuto comportamenti su cui per brevità non mi soffermerò. Lo stesso è avvenuto in rapporto all'indagine sui nastri trasportatori del porto di Foggia, che è stata costellata da attentati: essa è nata nelle mani del collega Apperti; i carabinieri, dopo aver avuto la notizia di reato, avevano proceduto al sequestro dei documenti e probabilmente avevano sbagliato. Gli stessi documenti sono stati dissequestrati, non è stato effettuato alcun sequestro, il collega ha sentito come testimone il presidente dell'ASI (successivamente finito in carcere) ed è stata ricevuta una denuncia contro i carabinieri. In seguito l'indagine è stata ripresa per caso da me, con questi risultati, dopo che era rimasta ferma per un anno e mezzo.

Successivamente si è verificato un tentativo di corruzione nei confronti del carabiniere Brunetti per impossessarsi delle carte.

BOZZA NON CORRETTA

19

Un altro fatto piuttosto incredibile riguarda Giuliani, arrestato in rapporto a tale vicenda e subito dopo messo agli arresti domiciliari dal GIP Baldi; il fatto strano è che gli arresti domiciliari sono stati concessi non presso l'abitazione dell'imputato, come tutti si sarebbero attesi, ma presso il suo studio professionale di notaio. Una volta giunta la sera, Giuliani ha fatto presente di non poter dormire nel suo studio ed è stato condotto a casa.

Successivamente si è verificato l'episodio che ha visto come protagonista Monaco.

PRESIDENTE. Da chi furono comminati gli arresti domiciliari?

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Sempre da Baldi.

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Contro la concessione degli arresti domiciliari abbiamo presentato appello al tribunale della libertà, il quale l'ha accolto.

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Nel ricordare un ulteriore episodio, desidero sottolineare che il giorno della vigilia di Natale sono stato fino alle due con il presidente per ottenere il provvedimento di cambiamento del

BOZZA NON CORRETTA

20

giudice naturale, dicendo che non saremmo andati a casa fino a quando non fosse stato firmato il relativo atto.

Ieri, inoltre, abbiamo avuto notizia che si voleva cambiare (non so se lo si voglia ancora) la composizione del tribunale del riesame.

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Dall'inizio di questa vicenda l'organismo è composto dal presidente Di Taranto e dai colleghi Sanoner e Casiello.

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. L'episodio ci ha preoccupato molto, poiché non comprendevamo il motivo di quel cambiamento.

Infine, dal momento che, nell'ambito delle indagini sulla criminalità organizzata il collega Carofiglio ed io stiamo ascoltando già da luglio un pentito e sono emerse posizioni che riguardano poliziotti, agenti di custodia oltre che per qualche verso un collega magistrato, é ricominciato l'invio di lettere anonime.

L'ordinamento dovrebbe prevedere forme di cautela immediata da attuare nel momento in cui si verificano episodi del genere. In Italia, infatti, tra la denuncia di un comportamento incompatibile con l'ambiente e l'effettivo trasferimento trascorrono decenni. Tutto ciò non è possibile, soprattutto in un medio o piccolo ufficio di tribunale o di procura. Occorre pertanto individuare un sistema che garantisca

BOZZA NON CORRETTA

21

L'immediata vivibilità in una certa situazione, anche perché nelle questure e in altre sedi i cambiamenti avvengono abbastanza rapidamente mentre noi corriamo il rischio di restare otto o nove anni in attesa di essere "uccellati", fatto assolutamente inaccettabile.

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Desidero soffermarmi sulla questione generale, cui alludeva il collega D'Amelio, relativa alla possibilità di intervenire in determinati settori sensibili che richiedono un'elevata professionalità: mi riferisco innanzitutto al settore delle indagini patrimoniali. Oltre al problema gravissimo rappresentato dalla mancanza di un adeguato numero di persone tecnicamente abilitate a svolgere questo tipo di indagini, risentiamo (in modo particolare io che cerco di arrangiarmi in via artigianale) dell'assoluta mancanza di supporti informatici utilizzabili. Se nel mio ufficio avessi un collaboratore esperto di informatica e fossi munito di una dotazione minima (un *personal computer* con buoni programmi da archivio) sarei in grado di intervenire su situazioni anche pericolose con un dispendio di energie incomparabilmente minore di quello che attualmente è necessario se si vuole tentare di intervenire. E' noto infatti che disponendo di dati ben inseriti in un *computer* essi possono essere incrociati per ottenere efficaci riscontri.

Devo purtroppo sottolineare che nell'ufficio della procura della Repubblica di Foggia vi sono soltanto due *computer*, uno dei quali

BOZZA NON CORRETTA

22

viene usato da me per scrivere e per modestissime forme di elaborazione, l'altro dal collega De Benedictis. Sta di fatto che tra il personale non vi è nessuno (ad eccezione di un autista che se ne interessa per proprio conto) in grado di mettere le mani su una tastiera, ammesso che ne abbia voglia.

Per quanto riguarda i collegamenti tra criminalità, imprenditoria e politica, disponiamo ovviamente soltanto di elementi indiziari, sospetti e voci. Su queste ultime non riferirò in quanto, non essendo un ufficiale di polizia giudiziaria, non potrei tacere la mia fonte.

Mi soffermerò invece sui fatti concreti, partendo dalla constatazione che l'imprenditore Panunzio, assassinato il 6 novembre dello scorso anno, nel corso di alcune deposizioni rese al sottoscritto, riferì una serie di circostanze: in particolare, facendo riferimento ad uno degli incontri avuti con un appartenente di primo piano dell'associazione per delinquere di stampo mafioso egemone a Foggia e in quasi tutta la provincia, descrisse il colloquio come apparentemente amichevole, nel senso che questa persona, quasi tirandosi fuori dal nucleo duro del gruppo che pretendeva il denaro, gli suggeriva in sostanza di pagare assicurandogli che poi avrebbe provveduto a fargli avere lavori dal comune tramite un grosso imprenditore suo amico. Nel verbale Panunzio non indica il nome dell'imprenditore ma lo rivelerà poi, fuori verbale, conversando con un

BOZZA NON CORRETTA

23

ufficiale di polizia giudiziaria al quale dichiara: "Non posso fare il nome, perché altrimenti ci facciamo ammazzare tutti".

Il sottoscritto ha sentito, a verbale, un altro indagato, che si trova in una posizione minore, il quale ha fatto sostanziali ammissioni su questa sua posizione. Gli ho chiesto qualcosa in ordine all'episodio in questione, che si era svolto presso una sua casa in campagna; egli, forse non rendendosi esattamente conto di quello che stava dicendo, mi ha risposto che, nel corso dell'incontro, Pinuccio (Spiritoso, il mafioso in questione) aveva detto a Panunzio che tramite Casillo avrebbe potuto fargli avere lavori dal comune.

Lo Spiritoso è stato dipendente (in particolare autista) di Casillo. Dipendente, o meglio collaboratore, dello stesso Casillo è stato anche Rocco Moretti, uno dei due massimi capi della mafia foggiana, condannato all'ergastolo a Foggia.

PRESIDENTE. Attualmente Spiritoso è sottoposto a tutela?

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Spiritoso è detenuto ed è uno di coloro per i quali si pone il problema della scadenza dei termini, ma ritengo che troveremo una soluzione.

BOZZA NON CORRETTA

24

FERDINANDO IMPOSIMATO. Se ho ben compreso, Panunzio ha avuto un colloquio con un esponente della criminalità organizzata di tipo mafioso, il quale gli avrebbe consigliato di pagare il "pizzo".

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Nel caso in questione si trattava di 600 milioni.

FERDINANDO IMPOSIMATO. In cambio, il mafioso gli avrebbe fatto avere lavori dal comune utilizzando a tal fine un imprenditore di cui non ha fatto il nome.

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Panunzio non ne ha fatto il nome quando ha parlato con me a verbale, ma lo ha fatto parlando con ufficiali di polizia giudiziaria e dicendo che non se l'era sentita di citare quel nome.

Nel suddetto colloquio, quindi, lo Spiritoso aveva fatto il nome, tant'è vero che sentendo un altro indagato di nome Carella (un personaggio minore) e facendomi riferire l'episodio, ho appreso, a verbale, il verificarsi di quell'incontro. Peraltro, lo stesso incontro, senza riferimento nominativo al personaggio in questione, viene ammesso dallo stesso Spiritoso, da me interrogato presso la casa circondariale di Potenza nel mese di ottobre dello scorso anno.

BOZZA NON CORRETTA

25

FERDINANDO IMPOSIMATO. Spiritoso ha ammesso anche il nome?

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. No. Egli dice peraltro di conoscere Casillo, del quale è stato dipendente, ma assicura che non lo avrebbe "messo in mezzo" ad una cosa del genere.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Egli forse ha negato anche l'estorsione.

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Egli nega certamente l'estorsione e sostiene di essersi intromesso per amicizia e per dare un aiuto.

Ricordo inoltre che abbiamo attualmente un collaboratore della giustizia, il quale è stato arrestato nel dicembre 1991, nel corso dell'indagine sull'associazione mafiosa; egli si è "pentito" nello scorso mese di luglio ed ha reso dichiarazioni, che riempiono 150 pagine di verbale, inerenti a determinati fatti. Interrogato in ordine ad eventuali rapporti fra criminalità organizzata e settori della politica o dell'imprenditoria, riferisce che, per quanto riguarda in particolare la politica, vi sono rapporti di tipo sporadico riferibili ad alcuni soggetti, ma senza autentiche continuità e contiguità. Occorre rilevare, tra l'altro, che non si tratta di una persona di primissimo piano e quindi tutte le dichiarazioni devono essere valutate tenendo conto di questo dato soggettivo.

BOZZA NON CORRETTA

26

Di fronte alle domande su rapporti di appartenenti al mondo imprenditoriale con esponenti della criminalità organizzata, egli ha tirato fuori ancora una volta il nome di Casillo, affermando però che non ha alcuna notizia diretta. Sostiene in particolare - su questo voglio essere molto preciso - che tutto ciò che sa al riguardo gli è stato riferito dallo Spiritoso (con il quale è stato insieme in carcere), che parlava spesso della propria amicizia con i Casillo sottolineando che, proprio in virtù di questa amicizia, essi davano ai principali esponenti del gruppo abbonamenti per lo stadio nonché contributi di vario genere. Afferma poi che Casillo intratteneva rapporti stretti in particolare con Rocco Moretti, uno dei due capi mafiosi. Tuttavia, poiché credo che i Casillo (anche se non li conosco) siano due fratelli, egli non dice se il rapporto intercorreva con l'uno, con l'altro o con entrambi i fratelli; egli parla genericamente di Casillo, ma non è in grado di fornire un'ulteriore specificazione. Riferisce comunque che anni addietro, in un'epoca che non è in grado di precisare (si tratta di un *de relato*), i Casillo commissionavano grossi furti di camion di grano, che poi acquistavano da Moretti e da altri del suo gruppo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Quali sono i tempi di questa operazione?

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Non è stato in grado di riferirlo.

BOZZA NON CORRETTA

27

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Moretti è stato condannato all'ergastolo sia per la strage Bacardi, di cui ho parlato in precedenza, sia per un omicidio commesso a Trani.

VINCENZO SORICE. Vorrei sapere se tali circostanze siano state comunicate al procuratore della Repubblica.

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Le fattispecie specifiche relative a queste ultime emergenze, per quanto riguarda in particolare i rapporti di Casillo con questi personaggi, rappresentavano circostanze che intendevo comunicare al procuratore della Repubblica, in particolare in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario, avendomi egli chiesto qualcosa, peraltro informalmente perché l'indagine attualmente è a Bari e non a Foggia e quindi rientra nella competenza del procuratore distrettuale.

Ritenevo comunque opportuno comunicarlo in via informale anche al procuratore della Repubblica e gli dissi espressamente che avevo bisogno di incontrarlo riservatamente per parlargli. Gli chiesi pertanto di chiamarmi quando lo avesse ritenuto opportuno.

Naturalmente, il procuratore distrettuale è informato della vicenda.

BOZZA NON CORRETTA

28

PRESIDENTE. Il procuratore della Repubblica di Foggia, invece, non è informato di questa circostanza?

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. La vicenda si è svolta nei termini che ho indicato: mi riservavo di informarlo.

Per inquadrare un ulteriore episodio, è necessario un brevissimo richiamo storico: il sottoscritto ereditò il processo già avviato in condizioni discutibili, perché erano stati adottati atti probabilmente un po' affrettati. Sta di fatto che, essendo state arrestate queste persone nel maggio 1991, furono tutte scarcerate per la nullità assoluta dei provvedimenti restrittivi. In quell'occasione, il collega Apperti era pubblico ministero ed il collega Baldi GIP. Io ho ereditato il processo circa venti giorni dopo essere arrivato alla procura di Foggia; un mese e mezzo dopo il mio arrivo, il 27 dicembre, abbiamo catturato queste persone. Nacque allora una questione, su cui non voglio tediarvi, relativa alla legittimità o meno di catturare nuovamente queste persone, questione alimentata dai difensori i quali, unitamente all'ambiente criminale esterno, erano persuasi che nel giro di quindici giorni la vicenda avrebbe fatto, per così dire, la stessa fine. Ciò invece non è avvenuto perché questi signori sono rimasti ininterrottamente in carcere.

Trascorso qualche mese e sfumata la speranza di una soluzione "accomodata", ricevetti la visita di un difensore che, secondo la mia

BOZZA NON CORRETTA

29

sensazione personale, dovrebbe essere una persona per bene, nel senso che escluderei un suo coinvolgimento di tipo illecito propendendo eventualmente per una sua grossolana ingenuità. Questo avvocato venne da me dopo essere passato dalla collega D'Alessandro, GIP titolare, la quale lo invitò a parlare con il pubblico ministero. All'incontro era presente un ottimo investigatore (uno dei migliori che operano a Foggia): si tratta di un ispettore di polizia addetto alla sezione criminalità organizzata al quale - lo dico incidentalmente - di recente è stata incendiata la macchina.

Il suddetto difensore, che fino a poco tempo fa era legale del gruppo Casillo, mi fece un discorso del seguente tenore: "Signor giudice, noi abbiamo molta fiducia in lei ma su Spiritoso vi siete sbagliati, perché non c'entra niente". Gli risposi che avrebbe potuto dimostrarlo al processo. Il mio interlocutore disse che poteva darmi la sua parola d'onore. Gli risposi: "La sua parola d'onore non c'entra nulla; io posso benissimo fidarmi, ma le carte evidentemente no". A quel punto, l'avvocato mi disse che Spiritoso lo incaricava di dire che se con lui si fosse usata la mano più leggera (non posso giurare sul tenore testuale dell'espressione ma il significato era esattamente questo) consentendogli di uscire, egli avrebbe garantito l'ordine pubblico a Foggia.

Poiché ho un'indole pacifica, sorrisi all'avvocato e gli dissi che non intendevo neppure entrare nel merito etico della sua proposta ma comunque il suo assistito non aveva il potere di avanzare una simile

BOZZA NON CORRETTA

30

proposta. La mia controproposta era quella di indurlo a pentirsi, dicendo tutto quello che sapeva, poiché in tal modo avrebbe potuto forse migliorare la sua situazione. Questo è il fatto avvenuto, da cui non traggio conseguenze.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Che cose disse a quel punto l'avvocato?

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. A quel punto l'avvocato se ne andò.

FERDINANDO IMPOSIMATO. L'avvocato venne da solo?

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. L'avvocato venne da solo ma al colloquio era presente anche l'ispettore di polizia di cui ho già parlato, nel quale ho la massima fiducia, e che peraltro, conoscendo l'avvocato, lo considerava una brava persona. La mia sensazione è che lo stesso avvocato fosse addirittura in buona fede.

COSTANZO CEA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Foggia*. Un ulteriore elemento di informazione è rappresentato dal fatto che questo avvocato non si occupa quasi mai del settore penale e fino a poco tempo fa era molto intimo della "corte" di Casillo.

BOZZA NON CORRETTA

31

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Chiesi a questo ispettore nel quale - lo ripeto - abbiamo tutti la massima fiducia (si tratta di un ufficiale di polizia giudiziaria di prima scelta) se per me fosse opportuno accettare l'incontro, che poteva tradursi in una proposta relativa ad un pentimento. L'ispettore mi rispose che la persona in questione gli risultava essere avvocato di Casillo ma nello stesso tempo gli sembrava una brava persona. Da parte mia, avevo avuto la stessa impressione (ripeto però che si tratta soltanto di un'impressione).

Di un quotidiano che si occupa di Foggia si è dovuto dolere di recente il collega D'Amelio per gli attacchi subiti. A mio modo di vedere, la lettura di questo quotidiano è eloquente, per cui non faccio commenti. Devo però rilevare con dispiacere una circostanza: una collega dell'ufficio del GIP, quando i nostri rapporti erano più cordiali di quanto non siano adesso (per una serie di circostanze che, se la Commissione ritiene, riferirò), mi disse che Casillo aveva messo il giornale "a disposizione" dei suoi amici, tra i quali rientrava appunto la collega e si poteva ritenere che dovessi rientrare anch'io. L'offerta era: se vuoi attaccare qualcuno, siamo a disposizione; anche se non mi fu detto in questi termini, io l'ho capita così.

Ho parlato prima di un collaboratore di giustizia che aveva un ruolo non principale nell'ambito dell'organizzazione, però inserito da lungo tempo e conoscitore di quasi tutto, o direttamente o per interposta persona. Egli ci ha riferito una serie di fatti che io

BOZZA NON CORRETTA

32

riferisco, posto che la Commissione ha i poteri dell'autorità giudiziaria.

Ebbene, il nostro collaboratore ha sentito una persona arrestata con lui per associazione di stampo mafioso dichiarare - o millantare - di avere rapporti preferenziali con il magistrato che ha avuto l'incontro in carcere di cui abbiamo parlato prima (il dottor Monaco). Disse che si sarebbe rivolto a questo nostro collega. Il Panunzio, non a verbale ma parlando con un ufficiale di polizia giudiziaria, aveva dichiarato di aver visto davanti ad un noto bar cittadino il magistrato ed il pregiudicato in questione, che si chiama Antonio Parisi detto il milanese, che conversavano. Il Parisi è attualmente ristretto per 416-bis ed estorsione.

Sempre il collaboratore di giustizia riferisce un altro episodio su un magistrato attualmente in servizio presso la corte d'appello di Bari, il consigliere Alessandro Del Pesce. Egli avrebbe appreso da persona detenuta, tale Carella Pompeo Raffaele, che era stato interessato in relazione alla vicenda degli arresti in base all'articolo 416-bis. A lui in particolare si era rivolta la moglie di Carella, essendo facilitata in ciò dal fatto che abitavano nello stesso palazzo e in considerazione del fatto - circostanza che non abbiamo accertato e che dobbiamo trasmettere a Potenza - che i due sarebbero addirittura compari perché il giudice avrebbe battezzato un figlio o un nipote del predetto personaggio. La risposta del magistrato alla richiesta della moglie di Carella è stata che purtroppo non poteva fare

BOZZA NON CORRETTA

33

niente perché erano troppi, ma di non preoccuparsi perché l'accusa di associazione mafiosa sarebbe caduta.

Sempre parlando di magistrati in generale ma senza riferimenti nominativi, perché il nostro collaboratore non è stato in grado di fornirne, con riferimento al processo Bacardi, egli narra di conversazioni avute in cella con uno dei più pericolosi esponenti dell'associazione mafiosa il quale si preoccupava molto della contabilità dell'organizzazione e della necessità di raccogliere parecchie centinaia di milioni per "dar da mangiare ai giudici e aggiustare il processo". L'appello è fissato per il 1° febbraio, ma c'è stata un'istanza di ricusazione di un difensore. Richiesto espressamente di indicare quali potessero essere i magistrati destinatari di queste dazioni egli risponde - e non ho motivo di non credergli - di non saperlo perché il riferimento era di carattere generale.

Il collaboratore di giustizia fa anche riferimento ad un'estorsione in danno di un costruttore, realizzata da alcuni dei più pericolosi esponenti del gruppo criminale su mandato di un avvocato nonché vicepretore, cioè un magistrato onorario.

PRESIDENTE. Lo ritiene attendibile?

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Io non credo nemmeno a mia madre e faccio il magistrato,

BOZZA NON CORRETTA

34

quindi l'attendibilità delle persone la valuto alla luce dei riscontri che trovo. Le circostanze che ho riferito prima sono nei termini che ho detto. In ordine ai riscontri, se parliamo di quel famoso colloquio nella casa di campagna, che il colloquio vi sia stato lo sappiamo, che il riferimento sia quello lo sappiamo. Naturalmente, non sappiamo se lo Spiritoso fosse un millantatore. Ho dei dati di fatto quali questo tipo di dichiarazioni e la circostanza che lui fosse stato dipendente dell'imprenditore in questione; ma non ho elementi per dire di coinvolgimenti in questo tipo di operazioni. Ovviamente, quello che penso lo tengo per me; fornisco alla Commissione dati di fatto, ove questi dati o le dichiarazioni di certi personaggi abbiano trovato riscontro con esiti processuali, bene.

La mia personale valutazione è che il collaboratore sia di assoluta attendibilità. Tutte le cose che ci ha detto sono state riscontrate in maniera matematica. Farò in seguito riferimento ad un ispettore di polizia da lui menzionato.

Dicevo che il collaboratore fa menzione di un'estorsione posta in essere da alcuni pericolosissimi mafiosi a carico di un costruttore su mandato di questo avvocato. Il valore dell'estorsione è intorno ai 300 milioni. Svolte le prime indagini e dopo i primi atti di riscontro, è emersa la circostanza della natura soggettiva dell'indagato e gli atti sono stati trasmessi a Potenza. Sta di fatto che nel caso di specie si trattava di estorsione non denunciata dalla persona offesa, un piccolo imprenditore di Foggia. Subito dopo aver raccolto le dichiarazioni del

BOZZA NON CORRETTA

35

pentito, la persona offesa è stata sentita: non era certo entusiasta di dover collaborare, ma messo di fronte alle sue responsabilità ha dato una serie di dichiarazioni di assoluta conformità con quelle del collaboratore, pure essendo la sua conoscenza del fatto *de relato*, cioè fornita da alcuni autori dell'estorsione.

In ordine alla credibilità del collaboratore (al di là del fatto che sia accusato di cose di cui non avevamo conoscenza), ci ha riferito di una serie di estorsioni mai denunciate e in alcuni casi da noi solo sospettate e a volte assolutamente ignorate. In tutti i casi sono state tempestivamente sentite le persone menzionate, a volte con esami drammatici durati anche una giornata. L'imprenditore Spezzati (che non aveva mai denunciato, pur essendo stato fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco), essendo in procinto di essere tratto in arresto ha ammesso fatti in termini del tutto identici a quelli riferiti dal collaboratore. Per quanto riguarda l'avvocato vicepretore, ricordo che sul suo conto indaga la magistratura di Potenza.

Passiamo alle forze di polizia. Il collaboratore di giustizia ci riferisce una serie di fatti. Fra l'altro, fa riferimento a persona che era stata negli anni assai chiacchierata. Dico "assai chiacchierata" proprio perché adesso faccio riferimento a dati specifici. Questo ci consente di collegarci poi alla tematica degli anonimi. Si tratta di un viceispettore di polizia a nome Carella Luigi. Di costui il collaboratore oltre ad alcune esternazioni (mere congetture, perché non riscontrabili) riferisce alcuni fatti specifici. Tra gli altri, un

BOZZA NON CORRETTA

36

episodio dell'inizio degli anni ottanta. Il collaboratore, unitamente a questo poliziotto e ad altra persona attualmente ristretta per 416-bis, si portarono al nord per una grossa ricettazione di pellicce: la presenza del poliziotto era giustificata dalla necessità di evitare controlli, quindi era una sorta di assicurazione sul viaggio. Desidero evidenziare che si tratta di cose di oltre dieci anni fa. Siamo andati al nord, abbiamo visitato l'albergo dove dormirono e abbiamo trovato i registri con i nominativi insieme. Sentito l'altro associato (che è lo stesso di cui ho parlato prima circa l'incontro nella casa di campagna), costui ha ammesso la circostanza. Avuto questo riscontro in ordine alla credibilità di questa persona, disponiamo la perquisizione nell'abitazione del poliziotto, sottoscritta da tutti e tre. Ricordo che eravamo stati delegati tutti e tre dopo l'omicidio Panunzio; in precedenza avevo io l'indagine, mentre da luglio lavoravo con D'Amelio per ovvie ragioni.

FERDINANDO IMPOSIMATO. La perquisizione è stata eseguita dai carabinieri?

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. No, dalla polizia. La squadra mobile si porta nell'abitazione di questo poliziotto e rinviene alcune armi tipo lanciarazzi abusivamente detenute e nella cassaforte (che abbiamo dovuto far saltare perché non riusciva ad aprirla) un modesto quantitativo di

BOZZA NON CORRETTA

37

droga, una paletta sottratta all'amministrazione e, soprattutto, monete provento di furto che il nostro collaboratore aveva detto di avergli consegnato una decina di anni fa; c'erano inoltre altri oggetti in base ai quali è stata avviata un'indagine per usura. Il soggetto in questione, secondo noi, sarebbe collegato alla criminalità organizzata. Avuto riguardo che si trattava di detenzione di lanciarazzi nonché di fatti di ricettazione risalenti nel tempo e di poca droga di cui ignoravamo addirittura il contenuto in termini di principi attivi, si è ritenuto di non procedere all'arresto, anche per non dare l'impressione di una condotta vessatoria, essendovi stati contrasti all'interno della polizia fra questo personaggio ed altri. Sta di fatto - questa è una notizia che ho di triplice relato - che questo ispettore viene accompagnato presso lo studio di un avvocato di Bari dal giudice Apperti, il quale, da quello che mi dicono, si lascia andare a commenti su intenti vessatori dell'ufficio di cui egli fa parte nei confronti di questo personaggio.

Voglio sottolineare che non ho mai avuto nessuna ragione di conflitto con il collega Apperti e anzi mi è addirittura personalmente simpatico. Voglio che questo sia chiaro, altrimenti si potrebbe cadere nel solito magari desiderato equivoco delle lotte personali: nessuna lotta personale. Dunque, qualche mese prima, il collega Apperti aveva cercato, insistendo sul procuratore in questo senso, di far venire a dirigere la sezione di polizia giudiziaria della componente della polizia appunto l'ispettore Carella. Naturalmente, vi fu una ferma

BOZZA NON CORRETTA

38

opposizione da parte del sottoscritto e dei colleghi e il fatto non si verificò. Ripeto che vi fu un colloquio di fronte al procuratore al quale partecipammo Apperti ed io. Apperti ripeté la cosa, ma io dissi che mi sembrava assolutamente inopportuno.

PRESIDENTE. Evidentemente, Apperti aveva accompagnato l'ispettore dall'avvocato di Bari a seguito delle perquisizioni...

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. No, le perquisizioni sono successive. Dicevo che nel corso di questo colloquio manifestai fermamente la mia convinzione sull'inopportunità mentre Apperti diceva che questa persona in realtà era perseguitata per faide della squadra mobile da altri poliziotti. Mi scuso se faccio una piccola considerazione personale, ma i poliziotti che lo perseguirebbero sono i migliori ufficiali di polizia giudiziaria di cui dispone la provincia.

Sul collega Apperti vi è un altro dettaglio. Nel corso di una perquisizione presso una ditta di pompe funebri, che è il centro dell'attività dell'organizzazione mafiosa, la cosiddetta Umanitas, cooperativa cui sono iscritti tutti i peggiori mafiosi del luogo (molti dei quali abbiamo di recente catturato), fu trovata l'agenda di tale Francavilla Mario, detto 'u nero, personaggio preminente della malavita. Sull'agenda di questo personaggio c'era il numero telefonico di Apperti. L'indagine è svolta dal collega Lucianetti.

BOZZA NON CORRETTA

39

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Mentre svolgevamo le indagini per l'omicidio Panunzio, mi occupavo anche di un'estorsione per un paio di miliardi a carico dei costruttori Mariella, Eugenio e Antonio, che ho fatto proteggere perché erano molto esposti. Con le intercettazioni telefoniche che erano state disposte riuscimmo a fermare presso una cabina telefonica tale Corcetti; quest'ultimo scappando è andato verso via Arpi e si è fermato dinanzi al vecchio ospedale. Vicino all'ospedale c'è l'Umanitas. Perciò disposi la perquisizione, perché presso l'Umanitas c'erano Francavilla 'u nero e altri personaggi coinvolti nella vicenda di cui mi occupavo. Nel corso della perquisizione rinvenni nel libretto, ripetuto più volte, il nome di Apperti con il numero riservato, che è intestato riservatamente alla moglie. Poi si dice giudice tra virgolette. Per obiettività, devo dire che oltre a quello di Apperti c'era anche il nome di Del Pesce, che però non era della procura.

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Quello di cui abbiamo parlato prima.

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore presso la pretura di Foggia*. Per completare il discorso, posso dire che sono stato di recente a Milano e a Monza per l'indagine sui "nastri d'oro" e ho avuto modo di parlare con il procuratore della Repubblica di Monza, l'ottimo magistrato Nino Cusumano, che mi ha riferito un altro episodio. Loro

BOZZA NON CORRETTA

40

hanno sentito un pentito del Gargano per degli omicidi commessi a Monza. Questo pentito ha riferito che questo Carella con un altro poliziotto, in una faida tra due famiglie, Primosa e Libergolis, intercettarono con la macchina il Primosa che si andava a costituire. Il poliziotto con Carella, tale Clemente, era cognato di Libergolis. Clemente spara e ferisce quasi a morte il Primosa. Questo fatto viene denunciato subito dopo dalla moglie del Primosa come un tentativo di omicidio. Pare invece che il collega Apperti abbia archiviato tutto e ha denunciato la donna per calunnia. Questo processo e le dichiarazioni sono stati fatti a Monza; se ne occupa ora per competenza il collega De Benedictis.

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Si è detto prima di attacchi. Mi ricollego in questo senso al discorso sull'ispettore di polizia in questione, che negli ambienti della polizia ha fama di anonimista. Riferisco un fatto notorio, non dico nulla in ordine alla fondatezza della cosa. Dopo l'episodio della perquisizione, che seguì di poco l'operazione che facemmo fermando 15 appartenenti ad associazioni di stampo mafioso per l'omicidio Panunzio, sono successe cose un po' particolari.

Uno dei fermati dinanzi al GIP rende dichiarazioni includenti notizie di reato a carico di D'Amelio e mie. Probabilmente, nelle sue intenzioni doveva essere solo a carico mio. Egli dice che la notte dell'omicidio fu portato in questura e subì un'aggressione fisica da

BOZZA NON CORRETTA

41

parte mia, che addirittura lo avrei minacciato a mano armata di morte. Questo inquisito è tale Gatta Alfonso, assai vicino in passato a quello Sciorio di cui certamente sapete, nonché ad Agnelli Gerardo, di cui pure probabilmente sapete.

Il GIP dottoressa D'Alessandro disse al collega Cea "però su Alfonsino Gatta hanno toppato". Dopo questo episodio, la dottoressa D'Alessandro diffonde la voce per cui la morte del Panunzio sarebbe responsabilità indiretta del collega D'Amelio e mia, nel senso cioè che potendo arrestare quei personaggi nel mese di luglio avremmo atteso. E' opportuno evidenziare che una considerazione più o meno netta in questi termini è contenuta nell'ordinanza applicativa della custodia in carcere nei confronti di queste persone. Sostanzialmente, si dice che a luglio era tutto pronto nel corpo del provvedimento. In questo contesto di fatti riferibili a soggetti identificati arriva il primo anonimo, dove si riferiscono cose che solo chi poteva aver visto le carte poteva conoscere; in particolare si chiede, a mo' di domanda retorica rivolta agli indirizzatari della nota (la stampa, la famiglia Panunzio ed altri), come mai i giudici D'Amelio e Carofiglio hanno tenuto nel cassetto le prove; si dice che forse vogliono consegnare Foggia nelle mani del racket; insomma saremmo i responsabili morali della morte di Panunzio.

Faccio solo rilevare, non avendo elementi di fatto di altro tipo, queste coincidenze temporali. Di recente è arrivato un altro anonimo. Io sono una persona piuttosto rilassata, per cui queste cose non mi ha

BOZZA NON CORRETTA

42

fatto effetto, ma invece alla polizia ha fatto effetto. Su di me si sono accaniti di meno, dicendo solo che sono un torturatore, un ignorante e un mascalzone, ma sui poliziotti hanno detto che sono concorrenti materiali dell'omicidio di Panunzio: secondo gli anonimisti i poliziotti avrebbero avvertito gli assassini del passaggio in una certa strada e avrebbero deliberatamente omesso di scortarlo.

Il telegramma è indirizzato al ministro dell'interno, al procuratore distrettuale antimafia e al capo della polizia. Con un'astuzia che non possiamo sottovalutare a fatti falsi come questi sono affiancati in maniera callida fatti veri, come per esempio il fatto che un poliziotto ha per un certo periodo abitato in un appartamento affittatogli da Panunzio, pagando regolarmente e poi venendo sfrattato. Stando alla mentalità contorta dell'autore, si riferisce questo episodio per provare che quelli della squadra mobile erano stipendiati da Panunzio per proteggerlo e che ad un certo punto qualcuno li ha stipendiati meglio. Ripeto che il riferimento è ad alcuni dei migliori investigatori di cui disponiamo. Non faccio facilmente aperture di credito, ma questa è gente su cui metterei la mano sul fuoco.

Ripeto che gli anonimi mi fanno un'impressione relativa: mi preoccupa non certo per me ma per il contesto in cui maturano e per ciò che chi gli anonimi fa può ottenere nell'esercizio delle sue funzioni. Dico di una cosa riferitami da poliziotti che lo hanno saputo da fonti confidenziali: vi sarebbero state riunioni di avvocati finalizzate a

BOZZA NON CORRETTA

43

"distruggere il dottor Carofiglio" perchè "ci sta rovinando a tutti". Qui è importante rilevare che ci sono alcuni avvocati che si sono ritrovati inquisiti, cioè il vicepretore di cui ho detto e un altro avvocato a proposito del quale gli elementi di reità erano già presenti nel fascicolo quando l'ho ereditato ma non vi era stata alcuna iscrizione e ho dovuto iscriverlo io personalmente. E' l'avvocato Corrado Romagnoli. I giudici erano Apperti e Baldi. Romagnoli è indicato insieme ad altri per concorso in tentativo di estorsione. Per il breve periodo in cui l'ho potuto conoscere, mi era sembrato un ottimo avvocato. Se mi consentite una piccola considerazione personale, forse lecita in questo caso, probabilmente è capitato quasi per caso nella faccenda, tanto è vero che non fu richiesta da me la misura cautelare, ritenendo l'insussistenza dell'esigenza. Di fatto, i fatti che lo riguardano sono pienamente riconducibili alla fattispecie del concorso in tentativo di estorsione.

PRESIDENTE. Il procuratore distrettuale, non in base ad elementi certi, ad una serie di domande che gli abbiamo rivolto cercando di approfondire la questione ha risposto che se ne sta occupando il magistrato della procura di Foggia applicato. Ho la sensazione che questo delitto possa essere stato motivato da un tentativo di aggravare la posizione degli arrestati.

BOZZA NON CORRETTA

44

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. E' possibile.

PRESIDENTE. Ed è stato ispirato probabilmente da qualche avvocato "consiglieri" perché, aggravando la posizione degli arrestati, si escludeva una parte significativa dell'organizzazione criminale rendendo più facile il predominio da parte di altri gruppi di criminalità organizzata.

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. La domanda merita una risposta che definirei "bifasica". E' possibile che l'omicidio sia maturato all'esito di una frattura di cui abbiamo una serie di elementi indiziari. E' possibile, anche se altri elementi a livello di fonti confidenziali ci fanno ritenere il contrario, cioè che l'omicidio, secondo una dimensione per certi aspetti suicida, sia stato addirittura ispirato dal carcere. Sono due ipotesi equivalenti...

PRESIDENTE. Il procuratore questo non lo escludeva. Diceva che c'è un primo effetto che è quello tipico dell'estorsione: l'estorto non paga...

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Do la mia interpretazione dell'omicidio, che è abbastanza

BOZZA NON CORRETTA

45

lineare e richiede la definizione di un antefatto. Probabilmente il Panunzio cominciava a sentirsi intoccabile, essendo passato attraverso la bufera. Può essere - riferisco un dato che circolava a livello di voce - che si sentiva probabilmente troppo sicuro. Ci risulta che avrebbe sollecitato altri imprenditori alla collaborazione in termini quasi spregiativi nei confronti dei mafiosi, nel senso di dire "guardate che gli abbiamo fatto, stanno in galera". Su questi elementi non posso però dare profili di certezza.

Su un quadro di questo tipo si è inserita una crisi grave dell'organizzazione criminale, che ha gravissime difficoltà a reperire denaro anche per pagare gli avvocati. E' un momento di crisi grave dell'organizzazione criminale. Qualche imprenditore, non so se sollecitato da parte di Panunzio o per scelta ingenerata dal clima che andava mutando, stava cominciando a non pagare. C'è stata forse una sinergia fra questi fattori e si è scelto di fare un atto dimostrativo su quello che era diventato un simbolo. Il giorno dell'omicidio, tra l'altro, è quello del compleanno del pentito, e questo può voler dire qualcosa. Il discorso dell'avvocato "consigliori" francamente mi convince poco.

PRESIDENTE. Era soltanto un'ipotesi.

BOZZA NON CORRETTA

46

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Mi sembra difficile; non ho alcun elemento che avvalori questa tesi.

Da quello che risulta alle forze di polizia, le riunioni di avvocati di cui parlavo fanno vere e proprie istigazioni, non nel senso di compiere specifici delitti, ma per dire, per esempio - cito una frase riferita da un collaboratore - "la colpa è tutta di Carofiglio e di Arcuri", cioè l'ispettore di polizia al quale hanno bruciato l'automobile.

FERDINANDO IMPOSIMATO. A queste riunioni partecipano solo gli avvocati?

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Sono riunioni alle quali partecipano gli avvocati nelle quali si studiano le strategie - mi fanno ridere - tipo denunce al CSM e cose del genere. Mi fa sorridere un po' meno quando dicono ai loro clienti soggetti pericolosi che la colpa è mia. Infatti, una fonte confidenziale, un delinquente cerignolano...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Di quali iniziative riferisce?

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Ci dice di queste riunioni fra grossi avvocati penalisti. Sarebbero iniziative di tipo "istituzionale".

BOZZA NON CORRETTA

47

PRESIDENTE. Sulle questioni del complesso del Gargano e delle truffe AIMA del 1987, sulle quali il procuratore si è riservato di mandarci il fascicolo...

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Che riguarda chi?

PRESIDENTE. Casillo.

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Di Casillo non ci siamo mai occupati.

PRESIDENTE. Ad una mia domanda precisa su una vicenda generalizzata di reati di truffa ai danni dell'AIMA e della CEE, il colonnello del GICO ci ha detto che nel 1987 era stata rilevata dalla Guardia di finanza una truffa per 80 miliardi da parte di Casillo ai danni dell'AIMA.

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Sì, con il sistema dei silos.

PRESIDENTE. Quando stamattina ho fatto la domanda al procuratore, mi ha risposto che non ricordava bene. Gli sembrava che qualche tempo fa la cosa sia stata archiviata.

BOZZA NON CORRETTA

48

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Si tratta di un'indagine iniziata dal collega Zezza, con cui condividevo la stanza (nel vecchio tribunale eravamo in due): conosco i fatti per questo. Ci fu questa indagine su una truffa nei confronti dell'AIMA attraverso il sistema delle assuntorie e quindi dei silos. In sostanza, scoprirono che nei silos il grano non c'era stato. Successivamente, il collega Zezza ha iniziato il processo, che è stato formalizzato. Sicuramente c'è stata una perizia (sottolineo una perizia) che ha stabilito che praticamente la finanza si era sbagliata. Nel frattempo il collega Zezza era andato via e il processo passò al collega Russetti che, sulla base di questa perizia, ha chiesto l'archiviazione. Mi pare che lo stesso collega Russetti abbia dato inizio ad un procedimento per frode fiscale che credo sia in dibattimento. C'è stato un rinvio ma credo che abbiano pagato il condono, quindi c'è un'oblazione.

PRESIDENTE. E sulla vicenda del Gargano?

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Nel corso della vicenda dei nastri trasportatori, abbiamo avuto altri spunti d'indagine per cui siamo andati alla regione ed abbiamo effettuato un controllo mirato di atti, ascoltando i funzionari. Sono venute fuori questioni come quella dei nastri trasportatori e quella che riguarda il disinquinamento del Golfo;

BOZZA NON CORRETTA

49

inoltre abbiamo acquisito documentazione anche sul centro pilota direzionale del Gargano.

PRESIDENTE. Le ho fatto questa domanda perché il prefetto o il questore - non ricordo bene - ci ha detto che sono già stati inviati avvisi di garanzia ad alcuni deputati.

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Sì, dalla procura circondariale. Riguardano le violazioni edilizie. La procura circondariale ha promosso l'azione penale.

PRESIDENTE. Come si può concepire che una regione faccia una cosa di questo genere?

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Quello che abbiamo appurato nell'ispezione citata ha dell'incredibile. Lunedì prossimo parteciperò ad un convegno qui a Foggia con il presidente Violante dove dovrei parlare di criminalità organizzata e politica-affari. Vi dico subito che parlerò solo di politica e affari, perché quello che è emerso è incredibile.

Per quanto riguarda il disinquinamento del golfo, sentendo quest'espressione si potrebbe pensare chissà di che cosa si tratta. Sono state invitate tutte le più grandi ditte italiane, ma in realtà si trattava soltanto di fare le fogne, i depuratori. Le grosse ditte che

BOZZA NON CORRETTA

50

hanno vinto l'appalto non hanno messo un mattone, avendo dato tutto in subappalto.

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. La domanda che dovremo fare a ciascuno dei concessionari è: lei che cosa ha fatto quando ha avuto questo appalto? Finora non abbiamo trovato...

PRESIDENTE. Ormai è un fatto generalizzato. Le grandi imprese...

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Lo so, ma queste cose i cittadini non le sanno.

PRESIDENTE. Le grandi imprese sono diventate delle grandi finanziarie appaltatrici di lavori che non hanno un lavoratore alle proprie dipendenze.

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Sì, presidente, ma queste cose sono fatte attraverso provvedimenti delle regioni, attraverso pareri di professori universitari, attraverso tutta una serie di atti che i cittadini dovrebbero conoscere.

BOZZA NON CORRETTA

51

PRESIDENTE. L'affidamento alla ditta com'è avvenuto, con una gara o con una concessione da parte della regione? Ci è stato comunicato che c'è una ditta che ricorre che afferma...

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Le ditte che ricorrono non sono mai credibili. Da queste indagini abbiamo appreso che i ricorsi sono sempre strumentali. In realtà c'è sempre accordo.

PRESIDENTE. Le ditte che hanno avuto l'appalto dalla ditta teoricamente affidataria...

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Le rispondo subito che questa documentazione non l'abbiamo ancora esaminata. Dobbiamo completare l'esame sui "nastri d'oro".

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Presidente, sui nastri risulta la DB, cioè la De Bartolomeis. Però, chi ha fatto più della DB con un accordo pregresso, stilato ma di cui l'ASI apparentemente non sapeva nulla, è la EMIT, di Ottavio Di Sarno.

PRESIDENTE. Hanno programmato e progettato tutto. Gli hanno dato le carte e poi gli hanno fatto fare...

BOZZA NON CORRETTA

52

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. In realtà, la EMIT ha fatto solo le forniture su estero.

PRESIDENTE. Circa la possibile scarcerazione per decorrenza dei termini, ieri il questore ci ha lasciato una nota informale in cui diceva che vi era stato un po' di sconcerto per la questione di Corvino Leonardo che era stato liberato. Ci ha detto: visto che domani parlate con i sostituti procuratori, fatevi dare qualche ragguglio.

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. La procura distrettuale di Bari e il tribunale della libertà di Bari hanno opinioni differenti in ordine ai termini di riferimento per la scadenza. Questa è la base di tutto. Sta di fatto che il tribunale ha deciso in quei termini, quindi per ora Corvino è uscito e altri potrebbero uscire. Alcuni di quelli che escono sono personaggi assolutamente insignificanti, privi di qualsiasi importanza, e quindi non costituiscono un problema. Lo stesso Corvino è una sorta di cane sciolto, probabilmente neanche formalmente affiliato. Invece, ci sono alcuni soggetti pericolosissimi che potrebbero uscire. Con il collega della procura distrettuale abbiamo adottato una strategia a duplice indirizzo. Riguardo ad alcuni personaggi abbiamo elementi per nuovi reati, quindi il discorso si conclude.

BOZZA NON CORRETTA

53

PRESIDENTE. Il reato di associazione mafiosa non era stato ancora contestato?

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Certo che era stato contestato. Senza entrare nel merito, ci siamo già attivati per i soggetti più pericolosi: per fortuna, abbiamo elementi per catturarli tutti per altri reati e questo faremo. Per alcuni dei soggetti meno pericolosi non abbiamo altri elementi ma in realtà non ce ne importa nulla. Per uno o due di quelli con un certo grado di pericolosità, applicheremo adesso la misura alternativa dell'obbligo di firma, fermo restando che appena sgarrano un giorno li catturiamo per violazione della misura. Il fenomeno non presenta caratteri allarmanti.

GIUSEPPE DE BENEDETTIS, *Sostituto procuratore presso la pretura di Foggia*.

OMISSIS

BOZZA NON CORRETTA

54

OMISSIS

BOZZA NON CORRETTA

55

OMISSIS

BOZZA NON CORRETTA

56

OMISSIS

MASSIMO LUCIANETTI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia*. Aggiungo una cosa, perché di questo mi sono occupato io con il collega Zezza. Nel 1981-1982 furono presi in dieci e si fece il processo in corte d'assise. Primosa e Libergolis furono condannati, ma a Bari furono assolti.

BOZZA NON CORRETTA

57

GIUSEPPE DE BENEDICTIS, *Sostituto procuratore presso la pretura di
Foggia.*

OMISSIS

BOZZA NON CORRETTA

58

OMISSIS

BOZZA NON CORRETTA

59

OMISSIS

BOZZA NON CORRETTA

60

OMISSIS

BOZZA NON CORRETTA

61

GIUSEPPE DE BENEDICTIS, *Sostituto procuratore della repubblica*
presso la pretura di Foggia.

OMISSIS

BOZZA NON CORRETTA

62

OMISSIS

COSTANZO CEA, *Sostituto procuratore della repubblica presso la pretura di Foggia*. Pur non occupandomi di malavita organizzata, ho avuto la ventura di usufruire di un osservatorio privilegiato interessandomi esclusivamente di reati edilizi.

Oggi, grazie al lavoro molto serio svolto dai colleghi della procura della repubblica presso il tribunale, determinati scenari che abbiamo ipotizzato tre anni fa (li abbiamo illustrati anche alla delegazione della Commissione antimafia venuta in visita nel 1991) non sono più semplicemente supportati da alcuni elementi probatori ma cominciano a diventare corpose realtà.

Tutto ciò mi consente di esprimermi molto sinteticamente perché quanto avevo affermato un anno e mezzo fa oggi non è più una verità giornalistica o l'intuizione di un magistrato specializzato ma sta diventando una verità giudiziaria e come tale utilizzabile a tutti gli effetti. Abbiamo fatto riferimento ad un'illegalità diffusa nella pubblica amministrazione, al punto da indurmi a parlare con certezza di gestione malavitosa dell'edilizia. Naturalmente, nel momento in cui

BOZZA NON CORRETTA

63

uso il termine "malavitoso", non vorrei essere frainteso, visto che non ho elementi per connettere la gestione dell'edilizia e la criminalità, anche se esistono alcuni segnali inquietanti.

Ricordo, a titolo di esempio, che in questi giorni è morto un elemento di spicco della malavita organizzata foggiana: si tratta di Claudio Rizzi, fratello di Giosuè Rizzi (condannato all'ergastolo), anch'egli sospettato per la strage Bacardi e comunque di appartenere al clan vincente della malavita organizzata foggiana, quello che ha compiuto il cosiddetto salto di qualità. Il fatto più divertente è che questo Claudio Rizzi, allorché ha dovuto presentare delle istanze, aveva degli *affidavit* da parte di imprenditori edili, i quali garantivano circa il fatto che egli fosse inserito in un certo tessuto sociale. Mi risulta addirittura che Claudio Rizzi fosse socio di qualche imprenditore edile.

Anche se una sola circostanza di per sé non è idonea a prospettare un fenomeno generale, la realtà foggiana è caratterizzata dalla presenza di imprenditori edili che sono per la maggior parte manovali o muratori (lo dico non con spirito classista ma con riferimento al fenomeno antropologico). Tutto ciò mi induce a considerare attendibile l'ipotesi di un loro rapporto con la malavita, proprio in forza di questa contiguità sociale e culturale.

La situazione è diventata esplosiva perché abbiamo fornito prove certe del rapporto tra imprenditori edili e politici. Se così fosse, si realizzerebbe quello che viene definito come il triangolo

BOZZA NON CORRETTA

64

politica-affari-malavita e si determinerebbe la "sicilianizzazione" della Puglia.

GIUSEPPE DE BENEDICTIS, *Sostituto procuratore della repubblica presso la pretura di Foggia.*

OMISSIS

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Foggia.* Desidero precisare che Rizzi non si è prostrato, perché sono gli altri che si prostrano di fronte a lui. Lo dico affinché non sembri che lo stesso Rizzi abbia un ruolo quasi da manovale. Egli invece ha accolto Russo, lo ha trattato da padrone di casa ed hanno fatto una festa in carcere in cui tutti i delinquenti accoglievano il nuovo arrivato.

COSTANZO CEA, *Sostituto procuratore della repubblica presso la pretura di Foggia.* Parallelamente al delinearsi di questo scenario inquietante, vi erano state, all'inizio delle nostre indagini, alcune reazioni politico-istituzionali violente. Poiché erano i primi tempi in cui mi occupavo del settore penale (in precedenza avevo operato in quello civile), rimasi sorpreso dalla virulenza delle reazioni di

BOZZA NON CORRETTA

65

politici che coprivano sempre e sistematicamente evidenti malefatte di macroabusivismo edilizio e mi chiedevo i motivi di tale comportamento.

Ho annotato tre episodi che possono dare spunto per la ricostruzione di un fenomeno più generale. Uno dei punti in cui si verifica una maggiore aggressione del territorio è il Gargano, sia per la bellezza dei luoghi sia per la domanda e l'offerta di turismo. In quella zona l'illegalità è diffusa e continua al punto che, di fronte ad una linea durissima assunta dal nostro ufficio, il quale ha proceduto a sequestri massicci e richieste di custodia cautelare in carcere, neanche la paura di queste misure scoraggia il fenomeno, perché il substrato di interessi economici che vi è dietro è veramente rilevante.

L'istituzione della procura circondariale ha consentito la razionalizzazione di una battaglia, perché per la prima volta la competenza veniva sottratta ai singoli pretori mandamentali; in precedenza, infatti, i pretori più sensibili ai valori territoriali agivano, mentre quelli che non vi annettevano grande importanza non si adoperavano in tale settore. Si realizzava così, nell'ambito della stessa zona, una grande sperequazione anche a livello di repressione penale. La procura circondariale ha dettato invece criteri omogenei istituendo una sezione e consentendo una conoscenza generale ed una risposta uniforme.

BOZZA NON CORRETTA

66

A pochi mesi dall'istituzione dell'ufficio, Vieste fu il primo punto di impatto violentissimo, in cui fummo attaccati in maniera vergognosa da quasi tutti i politici presenti e da un collega; questo fatto è diventato materia dei suoi capi di imputazione.

Il fatto divertente da notare è la delegittimazione sistematica basata sul falso: posso capire, infatti, che ci si avventuri nell'opinabile dicendo la verità, anche se motivi di opportunità dovrebbero indurre il collega in questione a tacere. In quel caso invece si affermò addirittura il falso, visto che noi applicavamo semplicemente la legge Galasso. Il dottor Apperti, in particolare, parlò di iniziative illegittime dirette a creare il reo. Si trattava di una delegittimazione violenta, anche perché egli si presentò come il rappresentante di fatto della procura presso il tribunale.

L'allora assessore regionale all'urbanistica Paolucci disse testualmente: "Ora capisco perché i nostri pubblici amministratori vengono condannati; se fossimo stati giudicati da magistrati galantuomini come il dottor Apperti oggi non saremmo stati condannati". Questa fu la nostra delegittimazione. Oggi però (il tempo è galantuomo) Paolucci si trova in carcere con un decreto di fermo convalidato dal GIP e mi pare che non abbia ancora ottenuto nulla.

Per quanto riguarda la questione di Baia dei Campi, si tratta di una vicenda di cui la regione Puglia, sotto il profilo istituzionale,

BOZZA NON CORRETTA

67

dovrebbe vergognarsi (lo dico senza retorica), perché si costruisce a meno di trecento metri dal mare.

PRESIDENTE. Si tratta di una vicenda veramente sconvolgente, analoga a quella verificatesi ad Ischia, dove sono stati costruiti addirittura alberghi sul suolo demaniale.

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Foggia*. Vorrei illustrare brevemente un *escamotage* istituzionale che avevo ideato quando ero pretore penale e che suggerisco ai colleghi, sia pure con scarso successo.

Il reato di omissione di atti d'ufficio, come è noto, è stato di fatto cancellato dall'ordinamento con una scelta legislativa discutibile. Se, per esempio, un sindaco omette sistematicamente di attivare le procedure sanzionatorie in materia di abusivismo edilizio, non si può fare nulla, dal momento che non ha rifiutato un atto del suo ufficio, come testualmente richiede la norma perché si integri la fattispecie incriminatrice.

L'*escamotage* che avevo ideato parte dalla constatazione che l'articolo 73 dell'ordinamento giudiziario attribuisce, tra l'altro, al pubblico ministero il potere di vegliare sull'osservanza della legge. L'articolo 328, comma 2, prevede la possibilità della messa in mora con diffida di una determinata amministrazione che non assuma atti del proprio ufficio. Ove il procuratore della repubblica presso la pretura

BOZZA NON CORRETTA

68

prendesse conoscenza del reato edilizio, accertasse che non è stato fatto nulla e volesse richiedere la messa in atto delle procedure sanzionatorie previste per legge, decorso il termine di 30 giorni, si configurerebbe l'ipotesi di rifiuto presunto, espressamente riconducibile al comma 2.

Se una procura adottasse questa scelta, perfettamente legittima e conforme alla legge, per ogni fascicolo di abuso edilizio dovrebbe prendere il modulo in cui richiede che siano adottati gli atti facendolo notificare a mezzo di ufficiale giudiziario. Trascorsi i 30 giorni senza che sia pervenuta alcuna risposta, scatterebbe il meccanismo che ho configurato.

COSTANZO CEA, *Sostituto procuratore della repubblica presso la pretura di Foggia*. Dopo tredici anni di esperienza in magistratura, mi rendo conto che viviamo cicli periodici; oggi vi è consenso e quindi interventi di questo genere passano inosservati ed anzi ricevono il plauso. Tra due o tre anni torneremo sotto processo per supplenze non autorizzate. In realtà, sono stanco di supplire e vorrei che fossero adottate scelte consapevoli, anche perché uno stato di diritto è quello in cui esistono poteri che funzionano.

Sono molto preoccupato, inoltre, per l'attesa messianica della gente che induce colleghi poco equilibrati a "tracimare" facilmente. Quello giudiziario è invece un approccio limitato e abbiamo bisogno di ritornare ad una fase in cui i politici facciano i politici ed assumano

BOZZA NON CORRETTA

69

le loro scelte in maniera chiara e trasparente. In tal modo il nostro compito sarebbe ridimensionato.

Per tali ragioni, sto sempre più riducendo i miei spazi interpretativi per paura di "tracimare". Tuttavia, nonostante la riduzione, lo spazio di intervento resta enorme.

La vicenda di Baia dei Campi si presenta assurda anche sotto il profilo politico-istituzionale perché contemporaneamente la regione Puglia ha promulgato una legge in cui prevedeva il divieto assoluto di costruzione entro una certa fascia e nello stesso tempo derogava, per se stessa, a tale divieto, consentendo la realizzazione di un'opera faraonica, la cui utilità ancora oggi non si comprende, e rovinando una delle più belle baie del Gargano.

In quell'occasione, la magistratura intervenne tempestivamente ed il collega Gentile condusse una bellissima indagine sfociata in un provvedimento di sequestro del GIP della pretura di Foggia. Non intendo ora soffermarmi sull'ordinanza del tribunale del riesame, in ordine alla quale ho già espresso le mie perplessità in sede di Consiglio superiore, perplessità che con il senno di poi mi appaiono confermate.

Il fatto più grave è che appena partì il sequestro l'allora Presidente della giunta regionale (che doveva avere almeno il buon gusto di riconoscere di essere parte in causa) parlò violentemente dicendo che noi agivamo per coprire chi sa quali interessi. Questo signore è un certo Affatato, oggi in carcere per tangenti

BOZZA NON CORRETTA

70

miliardarie, ed è lo stesso che, secondo quanto ho intuito, sta per essere inquisito anche in relazione a questa vicenda degli appalti.

Desidero infine soffermarmi su un'ultimo episodio relativo ad indagini edilizie il cui fascicolo passò da me al collega Carofiglio; successivamente abbiamo condotto le indagini congiuntamente. Mi riferisco al fatto che nel mese di giugno sono stati arrestati il sindaco ed il capo di gabinetto di Foggia. Non mi soffermerò sulla vicenda in sé, quanto piuttosto sulle reazioni; una delle più immediate fu quella dell'onorevole Franco De Giuseppe che, anziché rispettare il lavoro della magistratura, sostenne che i giudici fanno politica. Franco De Giuseppe è uno di quei parlamentari nei cui confronti è stato inviato un'avviso di garanzia.

Se allora mi meravigliavo per la virulenza di certe reazioni, con il senno di poi comincio a capire le ragioni che ne erano alla base. Resta il fatto che permane una situazione di illegalità diffusa: infatti, in tutte le inchieste che ho condotto per abusivismo edilizio da concessione, nominando tecnici diversi, ho riscontrato che non vi era mai una concessione legittima. A questo punto ne ho verificate almeno 15 riferite a grossi palazzi e non è possibile che 15 tecnici diversi concludano sempre affermando che la concessione è illegittima. L'illegittimità, in particolare, consentiva di ampliare gli spazi: in un palazzo, per esempio, invece di 10 mila metri cubi se ne realizzavano 30 mila. E' mancato quindi, a prescindere dalla responsabilità politica che in questo caso non interessa, un controllo

BOZZA NON CORRETTA

71

di legalità fermo; è mancato inoltre un controllo della magistratura foggiana nel settore edilizio, tanto che per anni è stata garantita l'impunità.

Per porre fine a tale situazione è stata necessaria la rottura di un clima di omertà. Da parte mia, avevo denunciato queste stesse situazioni perché le delegittimazioni del collega Apperti sono state sistematiche, fino al punto da interferire nelle indagini mie e del collega De Benedictis. Egli in particolare, giovanissimo uditore giudiziario di prima sede, è stato sottoposto a pressioni.

Ancora oggi, nel momento in cui vengono disposti d'ufficio trasferimenti per incompatibilità ambientale, il sistema prevede la rimozione immediata, visto che non si tratta di un trasferimento su domanda di parte.

Ricordo che sono stato accusato e sono soggetto a procedimento disciplinare per aver detto queste cose, che poi sono risultate vere; non voglio però essere messo sullo stesso piano di chi le ha fatte. Pur accettando il rischio di determinate scelte, vorrei che vi fosse una contropartita istituzionale.

Nella nostra città - lo dico senza enfasi - vi sono colleghi screditati, o comunque dotati di scarsissima credibilità i quali, pur essendo stati condannati in sede disciplinare per vicende di affari, continuano a svolgere le loro funzioni.

BOZZA NON CORRETTA

72

PRESIDENTE. Questi aspetti sono di competenza del Consiglio superiore della magistratura.

COSTANZO CEA, *Sostituto procuratore della repubblica presso la pretura di Foggia*. La Commissione antimafia ha bisogno di acquisire strumenti conoscitivi che consentano di comprendere i motivi per cui il fenomeno della malavita si incrementa.

Persone condannate - lo ripeto - continuano a fare i giudici: l'altro giorno, in sede di assemblea, mi è stato detto che il dottor Baldi viola sistematicamente la legge Martelli rimettendo in libertà o concedendo gli arresti domiciliari a fior di delinquenti che dovrebbero restare in carcere. Questo dicono i colleghi.

GIOVANNI CAROFIGLIO, *Sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Foggia*. Esiste una norma, introdotta con le modifiche del decreto Martelli all'articolo 275 del codice di procedura penale, in base alla quale per determinati reati è obbligatoria l'adozione della custodia cautelare in carcere; si tratta, in particolare, dell'omicidio volontario, dell'estorsione aggravata e di altre fattispecie. Tale norma viene violata sistematicamente ed agli imputati sono concessi gli arresti domiciliari.

COSTANZO CEA, *Sostituto procuratore della repubblica presso la pretura di Foggia*. Si possono anche accettare i rischi connessi a

BOZZA NON CORRETTA

73

questa attività; dall'altra parte, ognuno di noi ha avuto piccoli problemi che vanno dalle calunnie agli avvisi minacciosi ai procedimenti disciplinari. Tali rischi, tuttavia, possono essere accettati soltanto in presenza di un ritorno istituzionale. Lo dico molto seriamente perché non ho alcuna intenzione di fare l'eroe.

Mi sono posto pertanto una scadenza di alcuni mesi: ad ottobre maturerò la legittimazione al trasferimento; se dallo Stato non riceverò risposte univoche, chiederò il trasferimento al settore civile ed entrerò nell'ordine di idee di abbandonare la magistratura. Se queste sono le risposte, allo Stato non darò più niente. Non ho infatti alcuna intenzione di essere messo sullo stesso piano di magistrati che per anni hanno fatto affari.

In conclusione, ricordo che è stato accertato *per tabulas* che quel magistrato ha messo il visto in una procedura giudiziaria relativa ad una cassa di mutualità per la raccolta di miliardi, in cui la moglie era dapprima membro del consiglio di amministrazione e successivamente presidente. Al riguardo, Fernanda Contri, che viene definita la "passionaria", ha scritto soltanto tre righe. Si sostiene che mancherebbe la prova del dolo perché il collega ha affermato di non essersi accorto che si trattava della società di sua moglie ed è stato assolto.

MICHELE FLORINO. In questo momento esiste un conflitto tra il gruppo TAM e quello di Casillo. Quali sono gli interessi che li muovono?

BOZZA NON CORRETTA

74

ROCCO ANTONIO D'AMELIO, *Sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Foggia*. Possiamo soltanto ipotizzare gli interessi in gioco nel contrasto tra il gruppo TAM e quello di Casillo. L'ideologo del gruppo TAM è notoriamente il notaio Giuliani, che è stato arrestato il 18 dicembre scorso per tentata corruzione; successivamente gli sono stati concessi gli arresti domiciliari ed abbiamo presentato ricorso al tribunale del riesame, che l'ha accolto, ci accingiamo ora a presentare un nuovo ricorso.

Per quanto riguarda la natura dello scontro stiamo cercando di appurarla in via giudiziale ma non abbiamo ancora dati. Si tratta comunque di uno scontro patrimoniale legato all'accaparramento dei suoi ma non disponiamo ancora - ripeto - di elementi sufficienti.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra disponibilità.

€ 40,00